

OPERE COMPLETE
DELLA
S. M. TERESA DI GESÙ

NUOVAMENTE TRADOTTE
E ALLA INTEGRITA' DEGLI ORIGINALI RESTITUITE

con una

NUOVA VITA DELLA SANTA

Scritta

DAL P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO

Carmelit. Scalzo della Prov. di Lombardia

DIVISE IN TRE TOMI

*Edizione Bresciana, eseguita sopra quella di Venezia del 1768,
ripütata dagl' intelligenti la migliore.*

TOMO III. VOL. VI.



BRESCIA
Cipografia Vescovile
DELLA RELIG. CONG. DE' FIGLI DI MARIA
MDCCCLVI.

OFFICE COMMUNE

S. M. TERESA DE GUSO

UNIVERSITY OF THE EAST

UNIVERSITY OF THE EAST

UNIVERSITY OF THE EAST



UNIVERSITY OF THE EAST

LETTERE

DI

SANTA TERESA DI GESÙ

FONDATRICE DEGLI SCALZI E DELLE SCALZE

DELL'ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

LIBRO UNICO IN DUE PARTI

TRADOTTO E ALL'INTEGRITA' ORIGINALE RESTITUITO

dal

P. F. ALBERTO DI S. GAETANO

Religioso del medesimo Ordine

coadjuvato da' suoi più eruditi Confratelli.

Nuova Edizione Bresciana

ESEGUITA SULLA II. DI VENEZIA

RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DALL'AUTORE

PARTE II.



BRESCIA

Cipografia Vescovile

DELLA RELIG. CONGREGAZIONE DE' FIGLI DI MARIA

MDCCCLVI.

LETTERE

DI

SANTA TERESA DI GESÙ

DEL ORDINE DI SANTI SACRAMENTI DEL CARME

TERZO ORDINE DI SANTI SACRAMENTI

TRADOTTO ALLA LETTERA DAL FRANCESE

DI

P. F. ALBERTO DE S. GASTANO

Traduttore dal Francese

Traduzione di un Francese

Traduzione di un Francese

Traduzione di un Francese

Traduzione di un Francese

TRADOTTO



TRADOTTO

Traduzione di un Francese

DELLA REALE CONGREGAZIONE DI S. MARIA

TRADOTTO

PROLOGO

AL LETTORE

Sono le lettere (in opinione di S. Basilio il Magno) certi specchi, ne'quali si mira il ritratto del suo autore, come il padre nei suoi figli: *Sic tuam epistolam agnovi* (scrive a S. Gregorio Nazianzeno) *ut ii facere solent, qui amicorum liberos ex similitudine in ipsis conspicua agnoscunt* (1). E nella lettera quadragesima prima dice a Massimo filosofo, che per mezzo d'una sua lettera l'aveva conosciuto, siccome si conosce per l'ugne il leone: *Amicorum imagines revera per sermones exprimuntur. Cognoscimus itaque te per litteras, quantum (ut ajunt) per unguis leonem.*

Per lo che dice S. Ambrogio, che l'uso delle lettere è ordinato per supplire alla mancanza della persona assente, poichè in quelle si mira l'immagine dell'amico come fosse presente: *Epistolarum usus est, ut disjuncti locorum intervallis affectu adhaereamus: in quibus, inter absentes, imago refulget praesentiae* (2). Sebbene in tutte si ritrova questa natural simiglianza, però specialmente nelle famigliari, che sono più proprie della naturalezza; poichè quanto meno d'arte ritrovasi in esse, tanto più rappresentano al vivo il proprio del naturale.

Quello della gloriosa Madre S. Teresa di Gesù dottrice mistica della Chiesa (in sentenza di quelli che la conobbero e la trattarono) fu de' più sublimi, che abbiano ammirata i secoli; e abbastanza si scopre nei di lei scritti mistici. Con più evidenza però nelle sue † lettere. Imperocchè quelli principalmente rappresentano a noi l'immagine della grazia, e tutto ciò che di soprannaturale operò

(1) S. Basil. Epist. 4.

(2) S. Amb. Lib. 7. Epist. 45.

ella in quella sant'anima. Però in queste (siccome versano sopra negozj, ch'ella trattò e maneggiò in questi affari umani) più si rappresenta al vivo il molto di cui la dotò la natura.

Intorno a che possiamo dire quello che scrisse Goffredo nella vita di S. Bernardo: *In epistolis, quas ad diversas personas ob negotia diversa dictavit, prudens lector advertet, quò fervore spiritus justitiam omnem dilexerit, omnem æque oderit injustitiam. Non quærebat aliquid suum: quicquid tamen erat Christi sic curabat, ut suum. Quæ enim scelera non arguit? Quid vero sanctum, quid honestum, quid pudicum, quid amabile, quid virtutis, aut laudabilis disciplinæ suis ortum in qualibet regione diebus, non roboravit ejus auctoritas, non fovit charitas, diligentia non promovit? Quid ante promotum dilatarì amplius non optavit? Quid forte collapsum non totis, pro loco et tempore, viribus egit, ut repararetur (1)?* In queste lettere, che la nostra Santa scrisse a varie persone sopra differenti negozj, vedrà il prudente lettore come in uno specchio il fervore di spirito, con cui ordina il tutto all'amor della virtù, e all'abborrimento del vizio facendo come una scala dalla terra al cielo; cioè dalla terra del negozio che tratta, al cielo della virtù a cui l'indirizza. Conciossiacosache in quello non cercava se non l'interesse di Dio, al che aveva tutta l'applicazione, e come vera Sposa mirava le cose di Cristo come proprie, e l'onor di Cristo come suo. *Quidquid erat Christi sic curabat, ut suum.* Che zelo mostrava in quelle nel riprender? Che valore nel difendere la causa di Dio, e il partito della virtù; avvalorandola con la sua autorità; fomentandola col calore della carità; e promovendola con la sua incessante diligenza? Con che ansietà procurava dilatar la perfezione della sua Riforma appoggiandosi al buono, e sradicando qualsisia ombra, o cosa minima di rilassazione? Ne' negozj che trattava, che prudenza nel disporli, che efficacia per conseguirli, e che santa sagacità nel cautelarli? Finalmente non si troverà immagine di virtù, che non si rappresenti in questo specchio, con adornamento tanto dolce di stile, e con una grazia tanto soave di parole, che ci affeziona con suoi modi, e ci soavizza colla sua comunicazione.

Questa è al parer mio una delle grandi eccellenze della nostra Santa Madre, sparger raggi di dottrina sopra lettere famigliari e domestiche, e diramar tanto la luce di spirito tra negozj

(1) Goffrid. in Vita S. Bern. lib. 3. cap. 7.

della terra; nel che si conosce quanto stava quel cuore trasformato in Dio, che la creò per Dottrice e Maestra dell' anime. Di quella luce che creò Dio nel primo giorno della creazione, dicono i Sacri Espositori, che ne' tre primi giorni illuminò la terra; e questa medesima nel quarto (in sentenza del Dottor Angelico S. Tommaso) fu riposta nel cielo, e a quella diede la proprietà di Sole: *Dicendum, quod ut Dionysius dicit 4. de Divinis nominibus, quod illa lux fuit lux Solis, sed adhuc informis, quantum ad hoc quod jam erat substantia Solis: sed postmodum data est ei specialis, et determinata virtus ad particulares effectus* (1).

Quella che seppe risplender nella terra, è cosa chiara che aveva ad esser creata per Sole, e acciò fosse luce del mondo. Veramente quando la nostra gloriosa Madre non avesse meritato titolo di Dottrice della Chiesa per i suoi ammirabili scritti mistici, lo meriterebbe solamente per le sue lettere: poichè tanta luce d'ammaestramento, tanti raggi di dottrina, in alcune lettere di corrispondenza umana, sono luce e proprietà del Sole. Perciò senza dubbio sono state così gradite quelle del primo Tomo, che in meno d'otto anni quattro volte furono stampate, ed ora si per tal cagione, si per l'istanze continuate fatte alla Religione esce alla luce il secondo Tomo, il quale offeriamo al lettore, acciò si miri in questo specchio, e componga le sue azioni in questo maneggio umano, apprendendo a viver e conversar tra gli uomini senza dispiacer a Dio: *Optime uteris lectione* (dice S. Agostino), *si eam tibi adhibeas speculi vice: ut ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, et vel facta quæque corrigat, vel pulchra plus ornet* (2).

Però siccome non v'è specchio senza macchia, e il non averne ella è sola proprietà di Dio, di cui dice il Savio, esser per eccellenza specchio senza macchia: *speculum sine macula*; così questo ne avrà moltissime, e saranno per avventura quelle mancanze che sono in quest'Annotazioni, nelle quali troverà al certo il lettore meno di gravità, di eloquenza, di spirito e di dottrina di Monsig. D. Giovanni di Palafox, Grisostomo del nostro secolo. Quest'istessa seconda Parte di lettere ritrovavasi in poter del suddetto Prelato, per farne l'Annotazioni come alla prima Parte; ma la morte ci privò del frutto di detta Opera, e d'altre ancora che aveva premeditate; siccome de' buoni esempj di sua vita, quantunque in questi

(1) D. Th. 4. p. q. 67. art. 4. in corp.

(2) S. Aug. Epist. 143.

sempre viva e vivrà; poichè come scrive S. Gregorio Nazianzeno, mai muojono quelli che vissero secondo Dio, benchè passino da questa vita. *Deo quippe omnes vivunt, qui secundum Deum vixerunt, etiamsi ex hac vita migrarint* (1).

E siccome non è imitabile quel tanto abbondante fiume d'eloquenza ed erudizione, che comunicò Dio a questo secondo Grisostomo, per fecondare i campi della sua Chiesa, come al primo; così ci è paruto ben fare a queste lettere alcune Annotazioni brevi e letterali, per dichiarar i punti e le materie che contengono; fuor-
 † chè in alcune, che per esser più dottrinali, ricercano particolare attenzione. In tutte però si è procurato di trarre dalla dottrina della Santa i sentimenti de' santi Padri, i quali si vedranno sparsi con quello che scrissero ne' loro Trattati in queste lettere; lo che è un' altra eccellenza delle medesime. Quindi ne avviene, che siccome al dir di Seneca, le lettere degli scritti, avvegnachè sian molto piccole ed oscure, se si mirano per un cristallo coperto dall'acqua, pajono grandi e belle: *Litteræ quamvis minutæ et obscuræ per vitream pilam, aqua plenam, majores clarioresque cernuntur*: così ritrovandosi queste Annotazioni sotto le lettere della Santa, e dovendosi mirare per mezzo di questo specchio cristallino, tanto pieno di raggi di dottrina e prudenza, può darsi che nell'apparenza almeno compariscano più di quello che sono, per indi ritrarne il leggitore quel profitto, che per mezzo di queste si pretende. E se talvolta in queste si dà il nome di santo, ciò non cade sopra la persona, ma bensì sopra i lodevoli costumi di sua vita, per spiegar le sue virtù, come si suole. Protestando, che non è mia volontà di darle più autorità di quello che merita la persona, sottomettendomi in tutto e per tutto alli Decreti apostolici, e specialmente a quello d' Urbano VIII. de' 5. Giugno 1631. che così determina.

(2) Naz. Orat. in laudem S. Athan.

LETTERE

DELLA

S. M. TERESA DI GESÙ

COLLE ANNOTAZIONI DEL PADRE

F. PIETRO DELL' ANNUNCIATA

RELIGIOSO DELL'ISTESSO ORDINE

E LETTORE DI SACRA TEOLOGIA

RACCOLTE PER ORDINE DEL REVERENDISSIMO PADRE

F. DIEGO DELLA PRESENTAZIONE

CHE FU GENERALE DE' CARMELITANI SCALZI



LIBRERIA

1874

S. M. TERESA DI GESU

LIBRERIA

F. PIETRO DEL' ANCIATA

F. DIEGO DELLA PRESSINAZIONE

LIBRERIA



LETTERA I.

Al Prudentissimo Signore il Re Filippo II.

I. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. M. Ritrovandomi con molta pena in tempo, in cui raccomandavo a Nostro Signore le cose di questo Sacro Ordine di Nostra Signora; e considerando il gran bisogno che tiene, che questi principj che Iddio ha posto in esso, non manchino, mi venne in mente, che il miglior mezzo, onde ritrovar possasi il nostro rimedio, sia quello, che V. Maestà intenda in che consistere debba tutta la fermezza di quest' edificio. Sono già quarant'anni ch'io vivo in quest'Ordine, e ben ponderate tutte le cose, conosco chiaramente, che allorchè non facciasi con ogni sollecitudini Provincial particolare per gli Scalzi, noi saremo per riportarne gran danno, e sarà impossibile che l'incominciato possa progredire. Che perciò, siccome questo ritrovasi ora nelle mani di V. Maestà, ed in veggendo io che la Vergine N. Signora ha voluto eleggerlo per nostro rifugio e rimedio dell'Ordine suo, così predeii coraggio di presentarmi dinanzi V. Maestà, e supplicarla per l'amor di Nostro Signore e della sua gloriosa Madre a farci questa grazia. Imperocchè dimostrando il demonio tanta premura per impedirlo, non mancherà di frapportre molt'inconvenienti; avvegnachè di fatto nissuno ve ne sia, anzi molto bene per ogni verso.

II. Sarebbe molto a proposito, che in questi principj quest'Ufficio si addossasse ad un Religioso Scalzo nomato il P. F. Girolamo Graziano, che imparai a conoscere in quest'incontri; il quale avvegnachè giovine, mi ha però somministrato molti motivi di lodar Nostro Signore, per i molti doni conferiti a quell'anima, e per il molto che col suo ajuto ha operato, porgendo rimedio a molte cose. Che perciò credo certo averlo Iddio scelto per gran bene di questo

suo Ordine. Il Signore Iddio sia quegli che incammini le cose di sorta, che V. Maestà si risolva di volerci far questo gran bene, con comandar questo.

III. Per la grazia fattami da V. Maestà in conceder la licenza per la Fondazione del Convento di Caravacca, bacio a V. Maestà molte volte le mani. Supplico V. Maestà per amor di nostro Signore di perdonarmi, mentre già veggio ch'io sono molto ardita. Considerando però che non sdegnà il Signore di ascoltar i poveri, ed essendo V. Maestà in suo luogo, così penso di non istancarla. Iddio Signore conceda a V. Maestà tanto riposo, e tanti anni di vita, quanti io continuamente per V. Maestà gli chiedo, e conosco aver di bisogno la Cristianità. Sono oggi li 12. Luglio.

Indegna serva e suddita di V. Maestà.

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta l'anno del 1576. mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa, che aveva quarant'anni di abito, quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 56. quando prese l'abito, fino al 76.

II. La scrisse nel principio della maggior persecuzione, che patisse la sua Riforma; quando stabilite le Fondazioni di Caravacca e di Siviglia, partì verso Castiglia, in adempimento di un precetto del Capitolo generale de' nostri Padri dell'Osservanza, nel quale le comandavano, che si ritirasse ad un Convento, senza trattar di nuove Fondazioni: e la Santa scelse quello di Toledo. E riconoscendo, che la quiete de' Scalzi suoi figli dipendeva dall'aver un Provinciale proprio, lo propone in questa lettera al Re Filippo II. ricorrendo all'asilo della sua protezione per conseguirlo.

III. Tre cose propone in essa alla Maestà sua. La prima è la separazione della Riforma in Provincia particolare. La seconda, che si faccia un Provinciale de' medesimi Scalzi, dal quale siano governati. La terza, che questo sia il Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio, allora Visitatore Apostolico delle due Famiglie nella Provincia di Andalusia e Castiglia; il quale poco prima era stato dalla Santa conosciuto nella Fondazione di Veas. E tutte tre le

suddette cose ottenne col favore di questo prudentissimo Re (1), mentre vide a' suoi giorni ridotta in Provincia separata la sua Riforma, e il Padre Fra Girolamo Graziano nel posto di Provinciale; con che serrò le porte al Tempio di Giano, tenute gran tempo aperte dal zelo, acciocchè giammai si tornassero a riaprire, come si può sperare da quel stretto vincolo di amore, che ha collegate e unite in Cristo questo due sacre Famiglie.

LETTERE A' PRELATI E PERSONAGGI ILLUSTRI

LETTERA II.

All' Illustrissimo Signor D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Palencia.

La prima.

GESU'

I. Sia sempre con V. S. Illustriss. Molto contento m'ha recato l'accasamento della Signora Donna Maria. Ella è cosa certa, che per la molta allegrezza non finivo di totalmente crederlo: che perciò m'è stato di gran consolazione vederlo verificato con una sua lettera. Sia benedetto il Signore Iddio che m'ha fatto grazia sì grande; perchè in questi giorni specialmente stavo molt'inquieta, e tutta desiderosa di veder V. S. fuori di un tanto impegno con tanta poca spesa (per quello che dicono), e sì onorifico. Nel resto non ha già ad esser il tutto a disegno. Maggior inconveniente sarebbe allorchè fosse troppo giovine. Le Spose sono sempre più amate dalli Sposi che sono in qualch'età; e molto più sarà ella, che tiene tante parti per esser amata. Piaccia a nostro Signore che ciò sia seguito in buon'ora, mentre certo al presente, non v'ha cosa che maggior allegrezza mi potesse recare. Molto mi è dispiaciuto il male della Signora Donna Maria. Il Signore farà però che non sia conforme il solito. Qui si starà con maggior pensiero dell'ordinario.

(1) Quanta fosse la confidenza che la nostra Santa Madre ebbe sempre nella Religione e Pietà del Cattolicissimo Re Filippo II. e quanta fosse stata sempre mai la prontezza del medesimo Re in proteggerla, veggasi la lettera I. della I. parte, e l'ann. n. 15. della Lett. XXVII. parte I.

II. Il Signor Iddio paghi a V. S. la limosina, che è venuta in tempo sì opportuno; mentre non sapevamo a chi ricorrere, sebbene questo non mi dava pena. Ciò maggior pena recava a Francesco di Salzedo che a noi altre, le quali confidiamo in Dio. Mi disse questi l'altro giorno, che voleva scrivere a V. S. Illustrissima queste sole parole: *Signor, non abbiamo pane*: lo non ho voluto, perchè nutro un desiderio tale di veder V. S. senza debiti, che più volentieri soffrirò che ci manchi il pane, che accrescer le spese e gli aggravj a V. S. Illustrissima in conto alcuno. Ma giacchè Iddio la muove a tanta carità, spero che le accrescerà le rendite per altra parte. Piaccia al Signore di conservarla per molti anni, e di condurmi dove possa goderla.

III. Il P. F. Girolamo Graziani stà molto determinato di non lasciarmi andar all'Incarnazione. Ma solo Iddio è quegli che temo; lo che è quello che presentemente stà in peggior stato. Molto mi consolo che V. S. Illustrissima abbia la mira alla sua condizion generosa, per levarsi dall'occasione, come ella è quella della fiera. Piaccia al Signore che ciò le giovi, e conservi V. S. più di me. Sono oggi li 7. Settem.

Indegna serva e suddita di V. S.

Teresa di Gesù.

IV. Teresa bacia le mani a V. S., ed eseguisce quello che V. S. le comanda. Se ella fosse in sua libertà, molto volentieri se ne verrebbe con V. S.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è diretta all' Illustrissimo Signor D. Alvaro di Mendoza Vescovo, che fu di Avila, ed era già di Palencia, al quale ancora furono scritte la quarta e la quinta della prima parte (1). La presente fu scritta il giorno dei sette Settembre 1578. mentre la Santa era in Avila.

II. Al n. 1. ben cortesemente si congratula con sua Signoria Illustrissima del matrimonio della Sig. Donna Maria, che fu l'Eccellentissima Sig. Donna Maria Sarmiento, nipote di sua Signoria Illust., figliuola di sua sorella, Donna Maria Mendoza, e di Don Francesco de los Cobos Commendatore maggiore di Leone, la quale in quest'anno si ma-

(1) Veggasi l'ann. n. 4. della Lettera IV. della I. parte. posta nel fine della pagina, dove rimettiamo il leggitor divoto, per conoscer le virtù singolari di questo insigne Prelato.

ritò col Duca di Sessa Don Gonzalo Fernandez di Cordova: e unitamente si conduole della malattia della di lui sorella; pensione ordinaria dei gusti di questa vita, venir sempre mescolati con pene. *Risus dolore miscbitur, et extrema gaudii luctus occupat. Prov. 14. v. 13.*

III. Al n. 2. ringrazia la Santa sua Signoria Illustrissima dell' elemosina che le mandò, dicendogli: *è giunta molto a tempo, perchè già non avevamo a chi ricorrere.* Propria condizione di Dio, sovvenire coi suoi benefizj quando mancano gli appoggi umani. *Cum humanam spem omnem negant,* dice san Giovanni Grisostomo, *tunc divina dispensatio clare fulget. S. Gio. Grisostomo hom. 16. in Act.* Ed aggiugne, che a Francesco di Salzedo (che era quel cavaliere di Avila, chiamato da lei il cavaliere Santo) era più dispiaciuta la necessità che pativano le Religiose, e che voleva scrivere a sua Signoria Illustrissima, e solo dirgli nella lettera: *Signore, non abbiamo pane.* Lo che era discretissimo sentimento, perchè, come dice S. Bernardo, così si deve parlare ai generosi, non avendo la liberalità bisogno di maggior istanza, che di esserle riferita la necessità del soccorso: *Cum beneficis, et ad liberalitatem propensis, ita est agendum, non enim gratia violenter exprimens, sed proponenda occasio. S. Bern. serm. 46. in Cant.*

IV. Al n. 3. tratta la Santa dell'elezione che fu fatta di lei per Priora del convento dell' Incarnazione di Avila, nel mese di Ottobre dell' anno 1577. quando terminò l' uffizio la successora della nostra gloriosa Madre; del di cui governo rimasero così soddisfatte le Religiose, che la elessero per Superiora, e sostennero la loro elezione avanti il Consiglio Regio; la quale elezione cagionò quello strepito che riferisce la Santa nella lettera terza della prima parte, e che mosse il P. F. Girolamo Graziano ad opporsi alla detta elezione. Ma la Santa dice temer solamente Dio, il che è massima divina, e molto importante per entrare senza timore nelle imprese del di lui servizio, per difficili che siano; e torno a dire che è massima divina essendo del medesimo Dio. *Hunc timete* (dice egli per bocca di S. Matteo) *qui potest animam, et corpus perdere in gehennam.*

V. Nella postdata parla di sua nipote Suor Teresa di Gesù, figliuola di suo fratello, cioè del Sig. Lorenzo di Cepeda, alla quale doveva dispiacere l' assenza di Monsignor Vescovo, che l' anno antecedente era stato promosso alla Chiesa di Palencia.

LETTERA III.

*Al medesimo Illustrissimo Sig. Don Alvaro di Mendoza
Vescovo di Palenza.*

La seconda.

GESU'

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustris. La lettera di V. S. Illustris. recò tant' allegrezza all' Arcivescovo, che subito sollecitò molto acciocchè si terminasse questo negozio prima di Pasqua, senz' altre istanze di veruno; e vuol egli dir la prima messa e benedir la Chiesa. Perciò dovrà restarsene (per quello che io credo) fino all' ultimo giorno di Pasqua, per esser tutti quegli altri giorni impediti. Si usano già tutte le diligenze delle quali pregai il Vicario Generale e quasi che sono compiute. Queste per me sono tutte cose nuove. È stata citata la prima Parrocchia, per vedere se ciò le era di qualche pregiudicio, ed eglino dissero che anzi avrebberò operato in favor nostro quanto avessero potuto. E perciò questo si tiene già terminato, onde ho mandato a ringraziar l' Arcivescovo. Lodato sia Dio, che è finalmente compita una cosa che pareva a tutti impossibile, non però giammai a me, che sempre la tenni per fatta; e così ho patito meno degli altri.

II. Tutte baciano le mani di V. S. Illustrissima, molte volte, per averle tratte fuori da tanto travaglio. Ella è tanta la loro allegrezza, e sono tante le lodi che danno a N. S. per ciò, che gusterei molto che V. S. Illustr. le vedesse. Benedetto sia il Signore, che infuse nel cuore di V. S. tanta carità, che fosse bastevole a sforzarla a scrivere questa lettera all' Arcivescovo. Ma siccome il demonio vedeva che questa doveva esser di profitto, così le muoveva tanta contraddizione. Ciò però gli giovò poco, perchè il nostro potentissimo Iddio ha a far quello che egli vuole.

III. Piaccia a S. D. M. di aver conceduto a V. S. Illustris. in questi giorni di tanto e sì lungo travaglio quella sanità per la quale tutte abbiamo molto pregato. Avvegnachè sia sempre bene congregar un Sinodo, ella però in ora fa molto bene, perchè questo confermerà ogni cosa. Per le Sorelle ella è una gran ventura l'aver presente costà V. S.

Illustrissima. Non manca però chi invidii loro sì bella sorte; e molto mi consolo per la buona Pasqua che faranno. Nostro Signore le conceda tanti anni e tanta salute, quanta abbisognà a tutto questo nostro Ordine. Amen. È oggidì venerdì della croce. L'ultimo giorno di Pasqua si dirà la prima Messa coll'ajuto di Dio e forse prima, allorchè l'Arcivescovo possa.

Indegna serva e suddita di V. S. Illustr.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta l'anno 1582. mentre la Santa si trovava alla fondazione di Burgos, la quale (conforme dicono le nostre cronache) fu la corona di rose e spine datale per il merito delle altre fondazioni già fatte: di rose per il soave odore che rese al divino Sposo e a tutto l'Ordine; e di spine per i travagli che le costò.

II. Le fu intessuta questa corona da sua D. M. per mano dell' Illustrissimo Signor D. Cristoforo Vela, il quale dal Vescovato delle Canarie ascese all' Arcivescovato di Burgos, e passando per Vagliadolid la Santa negoziò la licenza della fondazione col mezzo di Monsignor Vescovo di Palencia D. Alvaro di Mendoza, a cui l'Arcivescovo rispose che Monsignore volentieri avrebbe concessa a suo tempo, perchè essendo nativo di Avila conosceva molto bene la Santa, e aveva gran soddisfazione del gran frutto che facevano i suoi conventi nella Chiesa di Dio; e che stando nelle Canarie, ne aveva desiderato e procurato uno; e l'istesso rispose anche da Burgos, avendogli scritto ad istanza della Santa per sollecitare la medesima licenza.

III. Con la certezza dunque di questa parola data da Personaggio sì grande, principalmente per quella, che molte volte aveva ricevuto dall'istesso Dio di quanto doveva esser servito in quella Fondazione, fece la Santa il suo viaggio, e arrivò a Burgos li 26. di Gennajo dell'anno 1582. e ritrovò così disgustato l'Arcivescovo, a cagione di esser venuta senza la di lui espressa licenza, che non sanno finire di esagerarlo gl'Istorici della Santa. Per lo spazio di quasi tre mesi differì la licenza, ne' quali occorsero tanti e sì penosi accidenti, che avrebbero abbattuto ogn'altro a-

nimo meno valoroso del suo, e meno assistito da Dio, come ella medesima riferisce nel libro delle sue Fondazioni (1).

IV. Finalmente scrisse la Santa al Vescovo di Palencia, pregandolo, che voless'egli scrivere all'Arcivescovo, acciò gli mantenesse la parola data. Avvegnachè fosse grande la renitenza, che sua Signoria Illustrissima aveva di farlo, era maggiore l'affetto che portava alla Santa, e alle cose del servizio di Dio; onde l'amore vinse il rispetto, e la virtù prevalse alla ragione di stato, e scrisse nella detta conformità all'Arcivescovo, il quale fece tanta stima della sua lettera, che subito concedè la licenza, e si effettuò la Fondazione; e la Santa ne ringrazia con la presente Sua Signoria Illustrissima.

LETTERA IV.

All' Illustrissimo Sig. D. Alvaro Velasquez Vescovo di Osma.

Essendo egli suo Confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell'anima propria.

G E S U'

I. O chi potesse dichiarar a V. S. Illustrissima la quiete e la pace in cui ritrovasi l'anima mia! Di ciò, intorno a cui l'anima mia dee goder di Dio, tiene ella tanta certezza, che le pare già di esserne al possesso, avvegnachè non goda di quello. La cosa passa, come se uno avesse donato ad un altro un gran podere, con molto ferme scritte, onde poter godere e ricavar i frutti ad un certo determinato tempo; ma che finora non gode se non del *jus* che ha a questo, in cui già si ritrova, e di cui goderà dappoi i frutti derivanti da questo. Con quell'aggradimento però che le resta per un tanto dono, non vorrebbe goderlo, perchè le pare d'esserne immeritevole, ma solo vorrebbe servire, ancorchè questo fosse con del patimento molto. Alcune volte le pare che poco tempo sarebbe il servir a questo, che le donò tal podere, fino alla fine del mondo, perchè in ve-

(1) Veggasi il Cap. XXXI. del Lib. delle fondazioni Tom. II. parte II. dove troverà il lettore quanti siano stati i travagli sostenuti dalla nostra Santa Madre in grazia di questo Arcivescovo Vela, eletto certamente da Dio, per coronare negli ultimi anni l'eroica pazienza della nostra Santa Madre,

ro in questa parte non è più soggetta alle miserie del mondo, come soleva. Imperocchè sebbene patisca di più, le pare che ciò sia solamente nell'esteriore, perchè l'anima se ne stà come in un Castello con gran dominio, con cui non perde la pace; sebbene però questa sicurezza non le leva il timore di poter offender Dio, e di non poter toglier tutto ciò che può esserle d'impedimento per servirlo, chè anzi vive con maggior sollecitudine. Cammina tuttavia sì scordata del proprio interesse, che le pare di aver perduto in parte il suo essere, per rapporto alla scordanza di se medesima. In questo stato ad altro non pensa, che al solo onore di Dio, e come possa maggiormente far la sua volontà, e che sia glorificato.

II. Ciò null'ostante, sebbene la cosa passa così per quello che spetta alla sua salute e corpo; mi pare però che porti seco maggior pensiero, e meno mortificazione per quello che riguarda il mangiare, e desiderj minori di quelli che ella soleva avere in ordine di far penitenza; ma pare che tutto poi vada a finire, per poter maggiormente servire al Signore in altre cose, le quali molte volte gli offerisce come in sacrificio. La cura che dee aver del corpo molto la stanca, ed alcune volte si sforza di far qualche cosa; ma certo per quello, che le pare non può senza pregiudicio della sanità, e perchè le viene in mente eziandio il comando in contrario dei Prelati. In questo, e nel desiderio che tiene della sua salute, potrà forse intramettersi molto amor proprio; però a mio giudizio, mi pare che mi recarebbe, come mi recava maggior gusto il far molta penitenza; perchè sia come si voglia la cosa, mi pareva allora di far qualche cosa, e di dar buon'esempio; e mi ritrovavo senza questo travaglio, che mi resta di non servir in niente nostro Signore. V. S. consideri bene, quello che sia meglio di abbracciare.

III. Sono cessate le Visioni immaginarie; sembra però che sempre resti questa Visione intellettuale delle tre persone Divine, e dell'Umanità, la quale, al mio parere, è cosa molto sublime. Ed ora parmi d'intendere che fossero vere, e del Signore quelle che ho avute, perchè disposerò l'anima per quello stato in cui si ritrova; se non che, siccome sono tanto miserabile e debole, così andava Dio guidandomi giusta il mio bisogno. Parmi però che sian molto a stimarsi quelle che sono di Dio (1).

(1) Di questa Visione delle tre Persone della SS. Trinità parla la nostra Santa nella lettera 43. di questa parte II. Così pure nella lettera 18. n. 23. della I. parte, e n. 8. di questa istessa presente Lettera.

IV. Le parole interiori seguitano ancora, perchè allorchè si presenti il bisogno, mi dà il Signore alcuni avvisi; e presentemente in Palencia sarebbe seguito un gran disordine, avvegnachè senza peccato, se per questo mezzo non fossi stata avvisata.

V. Gli atti e desiderj, pare che non procedano più con tanta forza come solevano. Imperocchè, sebbene son grandi, è però maggior la forza dell'anima, acciocchè si faccia la volontà di Dio, e quello ch'è di maggior sua gloria; e siccome l'anima ben'intende che S. D. M. sa quello che perciò conviene, così stà distaccata da ogni proprio interesse; finiscono presto questi desiderj; e parmi che gli atti sian senza vigore. Quindi nasce il timore che mi sorprende alcune volte (sebbene senza inquietudine e senza pena, che ero solita di provare) in veggendomi coll'anima stupidita, e me senza operazione alcuna. Imperocchè non posso far penitenza; gli atti di desiderio di patire, e di martirio e di veder Dio non han forza, e per lo più non posso. Sembra ch'io viva solamente per mangiare, e dormire, e di nulla prendermi pena: sebbene quest'istessa me l'apporta il timore (come dico) che sia inganno. Non posso però restar persuasa, perchè (a mio giudizio) non regna in me verun attacco ad alcuna creatura, nè a tutta la gloria del Cielo, ma solo ad amar questo Dio; il quale sentimento non si diminuisce punto in me, anzi parmi che cresca in desiderar che tutti lo servano.

VI. Con tutto questo però una cosa mi reca maraviglia, ed è, che quei sentimenti tanto grandi ed interiori, che solevano tormentarmi in veder a perdersi tant'anime, ed in pensar che si commetteva qualche offesa contro Dio, non posso nemmeno questi provarli, avvegnacchè mi paja che non si diminuisca in me il desiderio che non venga offeso.

VII. Deve pur avvertir V. S. Illustrissima che in ogni cosa che di presente mi occorre, e che per il passato m'è occorsa non posso poter di più; nè è in mia mano il poter servir di più, allorchè potessi, se non fossi cattiva. Dico di più, perchè se io ora con gran sforzo procurassi di desiderar di morire, non potrei; siccome neppur far atti come solevo, nè sentir le pene per l'offese di Dio, nè provar que'timori tanto grandi, che mi seguirono per tanti anni di andar ingannata. Che perciò non tengo bisogno di uomini letterati, nè di conferir con alcuno, ma solo soddisfarmi se ora cammino bene, e se posso far qualche cosa. Que-

sto l'ho conferito con alcuni, coi quali avevo conferito le altre mie cose; quali sono il P. F. Domenico, ed il Maestro Medina, ed alcuni della Compagnia di Gesù. Io mi quietarò con quello che V. S. ora mi dirà, per il gran credito che le professo. Consideri ciò molto attentamente per amor di Dio. Similmente mi si è levato quell'interder che alcune anime, di quelle che spettasi a me, morendo se ne andavano al cielo, altre nò.

VIII. La pace interiore, e la poca forza che tengono i contenti o disgusti per levar (di modo che duri) questa presenza delle tre Persone, cosicchè si possa dubitar delle medesime, ella è così chiara, che sembra di sperimentarsi quello che dice S. Gio., che farebbero la loro mansione nell'anima (*Joan. 14. 25.*). E questo non solo colla grazia, ma per dare eziandio ad intendere questa presenza, che porta seco tanti beni i quali non ponno descriversi; e specialmente che non evvi uopo di andar in traccia di considerazioni, per conoscer che quì dimora Dio. Questo è quasi ordinariamente, eccetto allora quando l'infermità strigne, mentre alcune volte pare che Dio voglia che si patisca senza consolazione interiore; senza però che nemmeno di primo moto la volontà s' allontani da quella di Dio. Quest'arrendimento al divino volere è di tanta forza, che non vorrebbe nè morte nè vita, se non è per quel poco di tempo, in cui desidera di veder Dio; ma subito se le rappresenta con tanta chiarezza la presenza di queste tre Persone, che con questa si mitiga il dolore dell' assenza delle medesime, e resta il desiderio di vivere, se così gli piace, per maggiormente servirlo. E se io potessi esser la cagione che qualche anima lo amasse di più e lo lodasse per mio mezzo, avvegnachè questo fosse per poco tempo, questo parmi importar più, che lo star nella gloria.

Indegna serva e figlia di V. S. Illustriss.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Dal contesto di questa lettera, ossia relazione, si raccoglie che fu scritta dalla Santa mentre stava in Palencia l'anno del 1581. poco dopo terminata quella Fondazione. La scrisse all' Illustrissimo Sig. D. Alfonso Velasquez Ves-covo di Osma e suo confessore, comunicandogli come tale

lo stato dell' anima propria ; e siccome fu verso l' ultimo della sua vita, dimostra in essa lo stato altissimo di perfezione, al quale arrivò con la grazia, superiore a quello che ci dichiara in altre relazioni (1). Perchè in questa ci dice quella pace e riposo interiore nel quale vivea, superiore a tutte le cose del mondo e della terra , anzi del medesimo cielo; mentre nè quelle le davano inquietudine, nè il desiderio di queste, ancorchè fosse della salvazione delle anime, le cagionava afflizione, come soleva far prima conforme narra al n. 6. Lo che è il più alto grado dove possa in questa vita ascender un' anima assistita dalla grazia; poichè sono virtù di animo purgato, proprie dei beati nel cielo, e di alcuni perfettissimi in terra, come insegna l' angelico Dottor S. Tommaso 1. 2. q. 61. art. 5. *in Corp.* Così vediamo che i beati non s' inquietano in vedere la moltitudine delle anime che si perdono; non perchè non abbiano più intenso desiderio della salvazione di quelle che avessero in questa vita, ma perchè la loro volontà è così uniformata a quella di Dio, che non vogliono più di quel che egli vuole, come dice la Santa al n. 8. parlando della sua; e perciò nessuna cosa è bastante a turbar loro il possesso di quella felicità che godono. Oh felicissimo stato, nel quale l' anima gode una specie di beatitudine in terra!

II. Nel num. 1. dice la Santa, che aveva tal certezza di dover godere di Dio, che le pareva averne già il possesso benchè senza il godimento. Il che ha bisogno di esser spiegato; perchè la certezza della salvazione e predestinazione eterna non si può avere in questa vita, se non è per rivelazione particolare di Dio, come insegna il sacro Concilio di Trento; e sebbene può darsi che la Santa l' avesse avuta, e che per mezzo di essa le avesse dato Iddio certezza della di lei salvazione, non è però questo il senso delle sue parole, perchè ella medesima lo spiega nel capitolo secondo delle Mansioni Settime, dove parlando di se stessa in questo felice stato, benchè per terza persona, e avendo narrato la pace e sicurezza interna con la quale si trova l' anima in quest' ultima Mansione, dice così: *Parè ch'io voglia dire, che in arrivando l'anima a farle Iddio questa grazia, sia sicura della sua salvezza, e di non tornare a cadere; ma*

(1) Di questo Prelato fa la nostra S. Madre commemorazione nel cap. XXVIII. lib. Fond. Tomo II. Parte II. Intorno alle virtù di questo Prelato veggasi la lettera VIII. della Parte I. di questo Terzo Tomo, e il num. 2. e 3. delle Annot. della medesima.

non dico tal cosa, e in quanti luoghi tratterò di questa materia, cioè che l'anima pare stia con tal sicurezza, si ha da intendere, mentre la Maestà Divina la terrà così di sua mano, e ella non l'offenderà: e immediatamente soggiunge parlando di sè medesima: Ed io so certo che quantunque si vegga in questo stato, e abbia durato anni, non perciò si tiene per sicura, anzi cammina con più timor di prima in guardarsi da qualsivoglia piccola offesa di Dio.

III. Il medesimo dice la Santa nel fine di questo numero primo, dove aggiugne, che questa sicurezza non le toglieva il timore che aveva di offender Dio, e che andava con maggior accuratezza in servirlo e non offenderlo. Sicchè questa sicurezza non è certezza assoluta, ma piuttosto una ferma speranza che allora ha l'anima, quando è giunta a questo stato di godere il suo Sposo, se non lo perde per colpa propria. Quindi aveva origine il gran timore, col quale la Santa viveva di non offender Dio, nemmeno in una minima imperfezione conosciuta; e il santo odio che portava a sè stessa, conoscendo che per propria colpa poteva perdere un tanto bene; e così si querela amorosamente col suo Sposo nell'ultima delle sue esclamazioni dicendo; *Ma oimè, Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna. Oh vita inimica del mio bene! Oh chi avesse licenza di finirti! Ti sopporto perchè ti sopporta Iddio: Ti mantengo perchè sei sua: Non mi esser traditrice nè ingrata. Oh libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore e amore di colui che ti creò, ec. Esclam. 17.* Ben si conosce in queste parole la purità della dottrina della Santa, e che l'apprese nella scuola della verità istessa; mentre ce ne insegna una così necessaria, affinchè il più santo e perfetto debba in questa vita viver sempre attaccato e dipendente a Dio, e inchiodato con i chiodi del suo santo amore e timore.

IV. Nemmeno da ciò si cava, che allora la Santa avesse certezza di stare in grazia e amicizia di Dio. Imperocchè questa certezza fu solo un'altissima e certissima cognizione, che Iddio le infuse di questa verità per mezzo della grazia della fede, o di profezia, acciocchè, come Madre, la insegnasse a'suoi figli, e come Dottrice ne'propri libri la comunicasse alla sua Chiesa: le quali per esser grazie, che i Teologi chiamano *gratis datae*, non hanno necessaria connessione con quella che giustifica e rende santi; e così possono anche darsi ne' peccatori, acciocchè niuno si glori di sè me-

desimo per questi doni di Dio, e debba stimar più di tutti la grazia e la virtù che lo fa esser buono e gradito agli occhi suoi.

V. Al n. 5. dice la Santa che sempre aveva presenti in visione intellettuale le tre Divine persone, e l'Umanità di Cristo, non perchè vedesse solamente l'Umanità, ma per spiegare che non solamente vedeva le tre persone Divine con quell'altissimo conoscimento ch'ebbe di questo ineffabile mistero, ma anche la Seconda in quanto uomo. Questo medesimo vuole dire la Santa nella lettera XVIII. della prima parte al n. 25. 26. dove dice; *Non mi ricordo essermi paruto, che parli nostro Signore, ma la di lui Umanità*, per significare, che non le parlava come Dio, ma come uomo.

VI. L'errore che riferisce la Santa al num. 4. che sarebbe seguito nella fondazione di Palenza, se non era per un'avviso che le diede nostro Signore, lo riferisce ella stessa nel cap 28. del libro delle sue Fondazioni: e fu, che essendo già determinata di comprare una casa, per mutare in essa il monastero, mentre la Santa andava a comunicarsi le disse Sua Divina Maestà, che non pigliasse quella casa, ma le altre d'una certa cappella o romitorio, che si chiama la Madonna della Strada; e parendo ciò alla Santa molto duro, per esser già quasi effettuato l'accordo, le rispose il Signore: *Non sanno essi quanto ivi io venga offeso, e questo sarà gran rimedio*; perchè con l'occasione della gente che si adunava di notte a vegliare in quel romitorio, si commettevano molti peccati e offese di sua Divina Maestà; e dubitando tuttavia la Santa, se quel parlare era di Dio, oppure illusione diabolica, le disse il medesimo Signore: *Io sono*; con che mutò parere, e comprò le case del detto romitorio, acciocchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno e notte servito, dove prima era così offeso (1).

(1) Quanto al num. 7. per intelligenza di quello ch'ella dice ivi, veggasi il Cap. IV. delle Mans. VII. Tomo II. Parte I. Così per intelligenza di quello ch'ella dice nel num. 9. veggasi il Cap. III. delle stesse Mansioni. Dal che si conchiude che la vera santità dell'anima consiste, non già ne' gusti, desiderj e sentimenti grandi di Dio, ma nello stabilimento sempre più fermo e costante delle virtù teologali, Fede, Speranza e Carità. Imperocchè ed estasi, e ratii, e gusti, e grazie interiori sono tutte ordinate da Dio per maggiormente stabilir l'anima nelle suddette virtù teologali. Che perciò quanto a quello che di sè medesima dice nel num. 7. potrebbesi aggiugnere che essendo già vecchia e consumata dalle infermità e dai travagli, non operava in essa che il solo spirito, il quale siccome non cade sotto i sensi, così le pareva di esser tiepida. Siccome per

LETTERA V.

All' Illustrissimo signor D. Pietro di Castro, che fu dopo Vescovo di Segovia allora canonico di Avila.

La prima.

GESU'

I. Sia con V. S., e S. D. M. le paghi quel contento che mi ha recato in oggi, e quell'ajuto insieme che ha somministrato al mio desiderio; per adempier il quale, allorchè V. S. non faccia per sua parte quello che possa, credo che sarebbe stato meglio per me di non averla conosciuta, per quello che avrò da provare. Imperocchè la mia premura ella è, che non solo se ne vada al cielo V. S., ma che si disponga per quello che esser dee di molto utile nella Chiesa di Dio. Oggi ho pregato molto nostro Signore, acciocchè non consenta che V. S. impieghi il suo raro talento in cosa che non sia in ordine a questo.

II. Queste sorelle baciano le mani a V. S. e si sono molto consolate. Mi dia contezza se V. S. siasi stancato, e come stia, ma non per lettera; perchè, sebbene le sue lettere m'apportano allegrezza, non vorrei stancarla, che per lo meno che posso; lo che non lascerà d'esser molto. Io ne ho abbastanza oggi con un padre dell'Ordine, avvegnachè m'abbia levata la briga di spedir un messo alla marchesina, che va per Scalona. La lettera va ad Alva molto sicura, ed io sono

*Figlia e serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI

I. Questo signor prebendato fu l' Illustrissimo signor D. Pietro de Castro e di Nero nativo della Villa d' Ampudia, che dopo fu Vescovo di Segovia. La sua gran dottrina gli fece

quest' istessa cagione a S. Filippo Neri pareva d'esser stato più divoto da giovane che da vecchio; al che pare che voglia eziandio alludere il santo Re David, allorchè disse: *Ne projecias me in tempore senectutis; cum defeceris virtus mea, ne derelinquas me.* Psal. 70. 9. Veggasi pur intorno a ciò S. Gio: della Croce Notte oscura lib. I Parte I. pag. 250. n. 10. pag. 254. num. 20. pag. 255. num. 23.

meritare di primo sbalzo il luogo nel Collegio di Teologo in Alcalà, dove fu collega del Padre Fra Girolamo Graziano; e dopo nel Collegio maggiore di Cuenca in Salamanca la Cattedra di Filosofia in questa università, e la Prebenda del pulpito della Chiesa di Avila. Siccome la sua gran virtù gli fece acquistare la divozione della Santa, e l'averlo essa eletto per suo confessore, mentre era Canonico di Avila, così stando la Santa nel suo monastero di S. Giuseppe predicò alle religiose un giorno infra l'ottava di tutti i Santi, come la medesima asserisce nella lettera VI. n. 2. Ann. n. 4.; del qual sermone lo ringrazia nel presente, ossia lettera, o viglietto, degno della grandezza e discrezione della Santa.

II. E può darsi che fosse profezia ciò che gli dice nel n. 1. *che doveva esser molto grande nella Chiesa di Dio*: perchè dalla Prebenda di Avila passò a quella di Toledo; da questa ascese alla Chiesa di Lugo; e l'anno 1603. a quella di Segovia; e fu uno de' gran Prelati che venerò la Spagna in quel tempo. Ultimamente il Re Filippo III. lo nominò all'Arcivescovato di Valenza, ma avanti di spedir le Bolle lo prevenne la morte alli 28. d' Ottobre del 1611. con sentimento universale e particolare de' poveri, de' quali fu in tal modo padre, che dicendogli un giorno il Governatore di Segovia, che doveva diminuire l'elemosine, perchè con l'occasione della di lui liberalità si riempiva la città di vagabondi, gli rispose: signor Governatore, a V. S. tocca la parte della giustizia, a me quella della misericordia. Risposta degna di un Prelato Ecclesiastico; con che accreditò le profetiche parole della Santa.

LETTERA VI.

*Al medesimo Illustrissimo signor Don Pietro de Castro,
mentre era Canonico di Avila.*

La seconda.

GESU'

I. Sia con V. S. Il mio intendimento non è sì penetrante; perocchè nemmeno col pensiero arrivai ad immaginarmi quella negativa ch' ora V. S. mi manda. Jeri sera però più † penetrante fu quello di V. S. in ceder e divertir la pena di questa poveretta, che certo sostenne un giorno molto

travaglioso, anzi molti dolorosi ne passò. Con sua madre non ho altro a parlare, ma solo eseguir quel tanto che V. S. Illustrissima mi comanda, essendo questo l'obbligo dell'esserle suddita. E quand' anche non foss' io tale, sono naturalmente sì contraria a recar incomodo e pena a chiechessia; che farei lo stesso.

II. Ora mi viene riferito, che Anna di S. Pietro ha mandato messo a Don Alonso, acciocchè non lasci di supplicar V. S. di questo. Ciò seguì prima dell'arrivo del suo viglietto, perchè dopo non l'avrei permesso in conto alcuno. Rimangasi pure senza sermone, se non venisse il P. Provinciale, che sebbene vede che non sarà ricercato chi non ha a farlo con piacere, vedrà però esser questo maggiore inconveniente che il gettar via le pernici; nè so quello che faranno. Nostro Signore lo faccia tanto Santo, come io lo supplico. Acciocchè questo arrivi prima di D. Alonso (premendomi che V. S. resti persuasa che nemmeno un momento voglio che V. S. possa pensar d'esserle io disubbediente) altro non soggiungo. Solo dico esser io molto infastidita di questa Armandina.

Figlia e serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Per intender questa lettera è necessario sapere, che una signora di nazione Fiaminga, chiamata D. Anna Wastels si maritò in Avila con Mattia di Guzman e Davila principal Cavaliere: ed essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo aver rigettato molti nobili partiti, elesse per Sposo Cristo, e pigliò il nostro santo abito nel monastero di S. Giuseppe d'Avila, dove professò alli 15. di Agosto dell'anno 1571. col nome di Anna di S. Pietro, e visse e morì con opinione di religiosa Scalza molto osservante l'anno 1588. alli 8. di Maggio. Per prova della sua virtù basti quello che riferiscono le nostre Croniche, cioè, che governando il monastero d'Avila l'anno del 1585. non come Priora, ma come Vicaria della Santa, ed entrando un giorno nel coro, dove si conservava una cassetina, e in essa una mano della Santa, che le aveva consegnato il P. Provinciale, senza dirle il segreto, vide la detta cassetta atornata di splendori; tra i quali la nostra gloriosa Madre,

che additandole la medesima cassetina, le disse: *Tengano conto di quella cassetina, in cui vi è dentro una mano del mio corpo.*

II. Lasciò questa gran religiosa nel secolo due figlie, la maggiore (che si chiamava Donna Maria d' Avila) maritata con Don Alonso Sedegno, il quale è quello che nomina la Santa al numero 2. e la minore, che fu Donna Anna Wa-steels, dopo esser stata quasi un anno novizia nel religiosissimo convento di sant' Anna d' Avila dell' Ordine di San Bernardo, seguì l' orme della madre, e il giorno che la fecero uscir fuori, mutò parere e domandò il nostro santo abito con determinazione sì grande, che obbligata dalle nostre religiose, che temevano della di lei vocazione, a ritornare al convento di sant' Anna, arrivata appena alla porta consegnò l' abito col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo ricevè il nostro, e fu chiamata Anna degli angeli.

III. La professione di questa religiosa ebbe le difficoltà che ci dirà la Santa nella lettera XLII. perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa altre indisposizioni interne, che posero in gran pensiero la Santa, e i suoi confessori. Consultava alcune volte con questo signor Prebendato, il quale come persona spirituale e dotta, la sollevava ne' suoi dubbj, e la consolava ne' suoi travagli, al che allude la Santa nel num. 1. quando dice: *Jeri sera più penetrante fu quello di V. S. in ceder e divertir la pena di questa poveretta, che certo ebbe un giorno assai affunoso.*

IV. Finalmente quando la Santa era quasi risolta di non lasciarla far professione, le apparve sua Divina Maestà, e le comandò che la lasciasse fare, perchè quell' anima sì travagliata era a lui molto cara, e così la fece in mano della Santa l' anno del 1581. alli 28. di Novemb. La madre di questa religiosa desiderava che questo Prebendato facesse il sermone, e a quest' effetto incaricò suo genero che gliene andasse a far istanza; ma avendolo il medesimo preinteso, prevenne la Santa, acciò non lo obbligassero a farlo; e questo è quella negativa che al principio del n. 1. ella dice che non era giunto alla sua immaginazione; e aggiugne nel n. 2. *Che rimanga pure senza sermone, ancorchè le debba parere maggior inconveniente, che il gittar via le pernici,* le quali forse erano qualche regalo che i parenti avevano preparato per il predicatore.

LETTERA VII.

All' Illustr. signor D. Federico Alvarez de Toledo Duca di Huesca, che dopo lo fu di Alva.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Ella è sì grande la parte del contento di V. S. che è toccata a me, che ho voluto che V. S. ciò sappia, perchè certo grande ella è stata la mia allegrezza. Si compiaccia nostro Signore di compirmela, con un parto felice della signora duchessa, e con conservar V. S. Illustrissima in molta salute per molti anni. Bacio a V. S. Illustrissima mille volte le mani supplicandola a sbandir ogni timore, e confidare molto in Dio, il quale se ha egli incominciato a farci la grazia, farà eziandio che ella sia molto compita. Sarà impegno mio, e di queste sorelle di supplicar distintamente S. D. M. per questo particolare.

II. I travagli e la poca salute che ho avuto, dopo d'averle scritto, e la notizia che per altri mezzi mi pervenne del suo stato, saranno la cagione per cui V. S. Illustrissima mi tasserà di negligente. S'assicuri però, che fui molto sollecita nelle mie povere orazioni (vagliono quello che sanno valere), e lo farò sempre in avvenire con molt'attenzione. Io ho compatito molto teneramente le sue infermità. Piaccia a nostro Signore che sian finite, e conservi lungo tempo la persona di V. S. Illust. Burgos li 18. Aprile.

Indegna serva di V. S. Illust.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è diretta all'Eccellentissimo signor D. Federico Alvarez di Toledo Duca di Huesca, titolo dell'eredità della gran casa d'Alva, la quale ereditò otto mesi dopo che gli fu scritta. Fu figliuolo del gran Duca D. Ferdinando, ed ereditò non solamente i suoi gran Stati, ma anche il suo valore che dimostrò in Fiandra, dove come buon figlio coronò di trionfi il padre.

II. Si accasò questo Principe la terza volta con sua cugina l'Eccellentissima signora Donna Maria di Toledo figlia

de' Marchesi di Villa Franca; dal qual matrimonio ebbero origine i disgusti del Re Filippo II. e la prigionia di suo padre (1), per averlo fatto senza il consenso di Sua M., il quale uscito dalla prigione, dove era ritenuto in Torde-siglias, subito vi ritornò da se stesso.

III. Nel primo numero molto cortesemente si congratula della gravidanza della Duchessa, e gli offerisce le sue orazioni per il buon esito di essa; e sebbene glielo promette assai felice, come fu in effetto, mentre in tal occasione Iddio gli concedè per figlio il Duca di Huesca Don Ferdinando; questo però, come figliuolo delle orazioni della Santa, non godè del mondo, ma bensì del cielo, perchè morì sin da fanciullo; e per la morte di esso lo stato di Alva passò al Duca D. Antonio, nipote di D. Federico, figliuolo del di lui fratello D. Diego Contestabile di Navarra, e avo di quello che presentemente lo possiede; il quale nell'affetto e divozione della Santa pretende superare i suoi Eccellentissimi antecessori.

LETTERA VIII.

All' Illustrissima signora Donna Maria di Mendoza e Sarnicento, contessa che fu di Rivadavia.

La prima.

I. Lo Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen. Siccome jeri scrissi a V. S., così replico la presente oggi, acciocchè solamente sappia V. S. che in oggi mi portaron lettere della Duchessa d'Ossuna, e del Dottor Ayala, con cui mi dan pressa per il ricevimento d'una di quelle donzelle; e un Padre della Compagnia di Gesù (2), il quale accidentalmente si ritrovò ivi, mi dà buona relazione di una; spaventata l'altra del troppo rigore. Che perciò è bene che parlino con queste quelle che abbiano ad animarle, con dir loro bene. Non tocca cosa alcuna di colà. Io risposi che ben potevano condurla subito per vestirla; e che avvisassero V. S. che ritrovavasi in Vagliadolid. Scrivo al nostro

(1) Veggasi il num. 2. dell'Ann. alla lettera IX. della I. parte, dove si parla di questa prigionia, del valor di questo prode Capitano; e dove la nostra S. Madre in quella lettera consola la Duchessa D. Maria Enriquez sua moglie per questa prigionia, da cui fu liberato dal Re.

(2) Fu il P. F. Giovanni Alvarez confessore della Santa.

P. Visitatore, avvisandolo della disposizione, che V. S. Illustrissima tiene di riceverle, e supplico sua Paternità, acciocchè mi dia la licenza con questa lettera. Credo che la darà; in difetto V. S. replichi subito una sua al P. Visitatore, e scriva di maniera che non pensino, esservi stato inganno in ciò; perchè per quello che posso intendere non lascerà il P. Visitatore di contentare V. S. in ciò che gli ricercherà. Il Signore ci dia quel contento che dee esser eterno, e regga sempre V. S. con la sua mano, e me la conservi.

II. Oggi Monsignor Vescovo (1) mi mandò avviso del suo miglioramento, e che veniva qui; sicchè non si prenda pena. E quando vedrò V. S. in maggior libertà? Lo faccia nostro Signore. La verità però è, che dobbiamo ajutarci da per noi. Piaccia ad esso, che in arrivando costà ritrovi io V. S. più padrona di se stessa, giacchè tiene disposizione per esserlo. Credo che V. S. Illustrissima farebbe profitto avendomi vicina, siccome fo io stando vicina al P. Visitatore. Imperocchè questi come Prelato mi discuopre la verità, ed io come ardita e pratica della di lei sofferenza farei lo stesso con V. S. Illustrissima. Mi raccomando all'orazione della mia signora Duchessa (2), e queste sorelle si raccomandano molto a quelle di V. S. Illust.

Indegna serva e suddita di V. S. Illust.

Teresa di Gesù Carmelitana.

III. Non mi avvisa mai V. S. come se la passi col P. F. Gio. Guttierrez. Un giorno però glielo dirò io. La prego de' miei saluti. Non ho saputo se sua nipote abbia professato. Il P. Visitatore darà la licenza per quelle che hanno da professare. Mandi V. S. ad avvisar la Madre Priora perchè mi era scordata.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta a quella gran Signora Donna Maria di Mendoza così celebre nella Spagna per le sue grandi elemosine, moglie che fu del Commendator maggiore di Leone D. Francesco de los Cobos, e sorella di monsignor Vescovo D. Alvaro di Mendoza, figliuola de' conti di Ribada-

(1) Era il sig. D. Alvaro de Mendoza Vescovo di Palencia suo fratello.

(2) Era la figlia di questa signora la Duchessa.

via, ed erede di quello stato, con che rimane abbastanza accreditata la sua nobiltà; siccome l'intrinsichezza che ebbe con la Santa accreditata la di lei virtù.

II. Fu questa signora fondatrice del convento delle nostre religiose di Vagliadolid, e come tale nel primo numero le dà notizia (stando la Santa come appare qui in Palencia) che una damigella della Duchessa di Ossuna pretendeva di farsi religiosa: erano due quelle che lo desideravano; e l'altra dice: *Spaventata l'altra dal troppo rigore. Segreti giudizi di Dio: scieglier una per il cielo della Religione, e lasciar l'altra fra i lacci del mondo.*

III. Il secondo numero richiede con giustizia l'annotazione, perchè è di molta dottrina. In esso la Santa dà animo a questa signora nella pena che sentiva per la infermità di monsignor Vescovo suo fratello con le nuove del miglioramento, e spiacciendole di veder quel cuore sì generoso meno padrone di se stesso, e soggetto alla passione d'un sentimento, le dice: *Quando ho da veder io V. S. Illustrissima in più libertà? Oh santa sincerità! Oh franchezza santa di spirito! Oh sublimità di virtù, come ti mostri superiore a tutti! Oh vero amore che solo vuoi le anime per quel Dio che ami, e così ti spiace il vederle prese d'altro amore che del divino!*

IV. Quando ho da veder io, dice, V. S. Illust. in più libertà? quasi dicesse: una sì gran signora vuol esser schiava di se medesima, vendendo la sua libertà ad un padrone sì vile, qual'è una disordinata passione? Che si sentano le pene, è pensione ordinaria della nostra natura, ma il soggetto la volontà al sentimento, è un farla schiava del medesimo; e tanto più schiava, quanti più sono i padroni a cui serve, che è la maggiore e più miserabile servitù: *Miseram servitum*, dice S. Ambrogio lib. 7. in Luc., *cui vagum jus est; plures enim dominos habet, qui unum non habet.* Chi non riconosce Iddio per padrone di se stesso, ha tanti padroni quanti sono gli affetti a' quali obbedisce; tiranni crudeli della nostra libertà, che la rendono soggetta alla catena di una misera schiavitù.

V. Da qui si scorge, come viva ingannato il mondo che tiene per libertà la servitù, e per servitù la libertà; mentre la vera libertà è solo quella della virtù; e quello è veramente signore!, che lo è di se stesso e delle proprie passioni e affetti. Ma chi serve a' suoi appetiti è veramente schiavo, come lo pondera Tertulliano: *Si veram putas sœ-*

culi libertatem, redisti in servitatem hominis, quam putas libertatem: amisisti libertatem Christi, quam putas servitatem. Tert. de Coron. mil. lib. 15. Se tieni per libertà quella del mondo, l'inganni, perchè è solo servitù quella che il mondo giudica libertà; perdesti la libertà di Cristo, ch'è vera libertà, e tu reputi servitù. Imperocchè qual maggior servitù che il soggettarsi l'uomo ad un padrone sì vile, com'è l'appetito al quale consegna la propria libertà per vivere in eterna schiavitù? *Quoties peccas*, dice Platone, benchè Gentile, *toties te velut catena devinctum nequissimo, et impurissimo Domino pro mancipio tradis.* Plat. lib. de Republ. Sempre che peechi ti vendi per schiavo ad un signore vilissimo e iniquissimo com'è il vizio. Che potrebbe dir d'avvantaggio un Girolamo, o un Agostino? e qual può darsi maggiore, qual servitù più vile?

VI. Quest'è l'assunto di quel libro divino di Filone, che s'intitola: *quod omnis probus liber.* Phil. lib. *Quod omnis probus liber*: Che ogni virtuoso è libero: dove assegna due specie di servitù, una del corpo e l'altra dell'anima. Al corpo, dice, signoreggiano gli uomini: però all'anima i suoi medesimi vizj e passioni. E prova con singolar erudizione divina e umana, che la servitù dell'anima è la vera e più penosa; essendo tanto maggiore, quanto è più nobile quella parte dell'uomo: e il padrone, al quale serve, più vile. E conclude che non v'è altra libertà, se non quella della virtù, nè altra schiavitù, che quella del vizio; e quello è vero signore, che lo è di se stesso, e signoreggia alle proprie passioni ed affetti. E fra gli altri riferisce quel detto sì celebre di Diogene Cinico, il quale vedendo, che un padrone aveva dato la libertà ad un suo schiavo, e tutti gli amici se ne congratulavano con esso lui: *Miratus est*, dice, *fatuum eorum judicium*, che si maravigliò della sciocchezza di quelli che credevano esser libero colui, il quale era schiavo di se medesimo, come lo dimostrava nel godimento che aveva della sua libertà. Perciò la Santa desidera di veder questa gran signora, più signora di se stessa, e le dispiace che la generosità di quell'animo si renda al sentimento d'una passione, benchè sì naturale, com'è il disgusto delle pene di un fratello, e di un tal fratello.

VII. Nella postdata fa menzione la Santa del Padre F. Giovanni Gutierrez Domenicano predicatore, che fu di sua Maestà, e uno di quelli che approvarono lo spirito della medesima Santa; e doveva essere confessore di questa si-

gnora, mentre si duole che non le dia avviso come la passi con lui. E in ciò che aggiugne: *Un giorno forse glielo saprò dir io*; pare che voglia insinuare che le fosse noto lo stato di quell'anima; il che è gran prova della virtù di questa signora, e della cura che aveva la Santa del suo profitto; e dappertutto c' insegna, che il fine principale del suo tratto e comunicazione era di condur le anime a Dio.

LETTERA IX.

Alla medesima Illust. signora D. Maria di Mendoza.

La seconda.

GESU' E MARIA

I. Siano con V. S. Illustrissima. Allorchè mi recaron la lettera di V. S. Illustriss. già era scritta l'annessa. Bacio le mani di V. S. molte volte, pel pensiero che tiene di ringraziarmi. Non è però ciò cosa nuova. Molto poca salute godo dopo ch' io son qui; però mi sono rimessa, ed in avendo qui V. S. Illust. ogni cosa va bene. Se non che meglio sarebbe goder di quel contento che riceverei standole vicina, perchè mi sarebbe di gran sollievo il poter trattar molte cose con V. S. Ciò però sarà impossibile, con quella brevità che mi son data a credere, per diversi riguardi.

II. V. S. tratterà il tutto col nostro P. Visitatore, il quale da quanto mi scrivon di esso, molto mi ha soddisfatta. E' molto suo servitore, e mi consolò in veggendo l'amore con cui parla di V.; S. che perciò credo che farà tutto quello che V. S. comanderà. La prego di mostrarsi tutta disposta per favorirlo, e di riceverlo con quelle finezze, con cui V. S. Illust. è solita di ricevere persone somiglianti, perchè è il maggior prelado che ora abbiamo, e l'anima sua è di molto merito dinanzi nostro Signore.

III. Per quello che tocca l'aspettar queste monache, già ben veggio la grazia che V. S. mi fa; ma come mi scrive il P. Suarez della Compagnia, che è quegli che avea da parlar ed informarle del nostro modo di vivere, e vedere se sono a proposito, non v'è da perder tempo, ma bensì da procurarsi la licenza del P. Provinciale. V. S. Illust. comandi che dia questa licenza; in difetto scriva al P. Visitatore che la darà subito; mentre questi è quegli con cui più me

P'intendo. Imperocchè il P. Provinciale, avvegnachè io più gli scriva, non mi vuole rispondere.

IV. Mi ha apportato molto dispiacere il male della mia Signora Abbadessa. Lodato sia Dio, poichè, o in una maniera o nell'altra non manca mai da patir a V. S. Qui siccome quella, così anche V. S. teniamo molto raccomandate a nostro Signore. Non evvi bisogno di comando, dove ritrovasi lo stimolo dell'amore. Piaccia a nostro Signore, che non siavi niente, e che codesta Signora presto si rimetta. Tutte queste sorelle baciano molte volte le mani di V. S. Illustrissima.

V. Mi han scritto che V. S. diviene molto spirituale. Questo non mi riesce nuovo. Però godrei di starle più vicina di quello che sono, e di trattar con V. S. molto mi compiacerei. Questo padre Visitatore mi dà la vita. Credo, che non s'ingannerà con meco come tant'altri; perchè vuole Iddio dargli ad intendere quanto io sia cattiva; che perciò, ad ogni passo mi coglie nell'imperfezioni. Io molto mi consolo, e procuro che me le discuopra. Gran sollievo egli è l'andar con sincerità con chi stà in luogo di Dio. Sicchè godrò di questo in quel tempo in cui avrò a star con esso.

VI. Saprà già come conducono F. Domenico Priore a Trussillo, essendo già stato eletto. Quelli di Salamanca han mandato a pregar il P. Provinciale, acciocchè lo conceda loro. Non sanno però quello che sarà; perchè il luogo è poco confacente alla sua sanità. Allorchè V. S. Illustrissima veggia il P. Provincial de' Domenicani, si lamenti da mia parte, perchè non è stato a visitarmi in Salamanca, dove è stato molti giorni. È vero ch'io l'amo poco. Anche questo è per istancar V. S. Ma appunto basti ciò, perchè evvi un'altra Lettera scritta per lei; e siccome è grande la consolazione che provò in scriverle, così non mi ricordavo più di quella.

Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI.

I. In questa lettera la Santa prosegue la materia della passata sopra il ricevimento e ingresso nella Religione delle Damigelle della Duchessa di Ossuna; e per quanto apparisce dal contesto, la scrisse il medesimo giorno; ed io

penso, che l'altra sia quella stessa, che nel numero primo dice di rimettere annessa alla presente.

II. Nel 2. e 3. numero parla del Padre Visitatore F. Girolamo Graziano, e lo prega a favorirlo, *perchè è, dice, il maggior Prelato, che oggi abbiamo, e l'anima sua di gran merito appresso Dio;* (1) con che viene a lodarlo per Santo e per Prelato. Ed è certo, che non sarebbe stato buon Prelato, se non fosse stato anche Santo; perchè come asserisce S. Bernardo, a nissuno più conviene la santità, che ai Prelati; e perciò la scrittura Sacra li chiama Santi. *Prælatos maxime decet sanctitudo: unde et in Psalmo Sancti specialiter appellantur.* S. Bernardo serm. de verb. Psal. 84. *Audiam quid loquatur.*

III. Ciò che dice al num. 4. è assai proprio della bontà della Santa; mentre lodando lo spirito di questa Signora asserisce di sè medesima. *Questo padre Visitatore mi dà la vita, e non credo che meco s'inganni come gli altri, ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva: mentre ad ogni passo mi coglie in imperfezioni. Io me ne consolo molto, e procuro che me le discuopra.* O vero spirito! o anima data a Dio per norma delle nostre! Veramente, che in questo, come in tutto il rimanente, Iddio pose la Santa per guida e regola delle anime spirituali nella sua Chiesa, e quando non ne avessimo tante prove nella sua vita, basterebbono queste sole parole per darci a conoscere il massiccio della sua bontà. Quale umiltà ci dimostra in esse; fondamento d'ogni virtù! Che timore di se stessa; indizio d'ogni sicurezza! Che carità e schiettezza col proprio Confessore; principio della vita spirituale! Queste erano le sue imperfezioni e le sue cattivezze, tenersi per cattiva e per imperfetta, e desiderare che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfezione: *E ad ogni passo, dice, mi coglie in imperfezioni.* Ma mi perdoni la Santa, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfezione.

IV. Aggiugne: *gran sollievo il trattar schiettamente con chi stà in luogo di Dio.* Suppone la convenienza e la necessità, e dice, che è gran sollievo, con molta ragione; perchè colui che discopre l'interno dell'anima al Padre spirituale, sfoga il suo cuore nelle angustie della coscienza, e si alleggerisce dalla somma pesante, o della tentazione, o del-

(1) Quale egli sia questo P. Visitatore F. Girolamo Graziano, veggasi la lettera I. della I. parte di questo tomo.

la colpa, la quale come dice S. Ambrogio, *gravat animam*. Aggrava ed opprime l'anima con la gravezza del peso; perchè il demonio che al principio ne facilita la colpa per mezzo del diletto, ci tormenta dappoi coll' aculeo del medesimo, e ci opprime col peso intollerabile della coscienza macchiata; del qual peso si scarica chi scopre e manifesta con sincerità l'interno del cuore.

V. *Pondus supra se tollit, qui honestiori se communicat*, dice lo Spirito Santo: d'un gran peso si alleggerisce chi lo comunica ad un migliore di sè. E dice ad un migliore; perchè non si trova in tutti questo sollievo, nè a tutti si han da manifestar le nostre piaghe, ma solo al nostro Medico, che le può risanare. Imperocchè se acciecati dalla passione, cerchiamo che un' altro cieco ci guidi, che altro se ne può sperare, se non la caduta d' ambidue, come dice Cristo? *Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.*

VI. Al num. 6. Partecipa la Santa a questa Signora, come il Convento di Tussillo della Sacra Religione Domenicana aveva eletto per suo superiore il P. F. Domenico Bagnez suo confessore (1), alla quale elezione si era opposto quello di S. Stefano di Salamanca, volendo conservar per sè questa gioja, che illustrò tanto questa gran Madre di figli così famosi, i quali hanno con la loro virtù e dottrina dato tanta luce alla Chiesa; e insieme amorosamente si querela del Padre Provinciale de' medesimi Domenicani, perchè non la visitò in Salamanca, portandogli essa tanto amore: perchè il vero amore non è come il falso del mondo, del quale disse il Poeta, che con l'assenza si estingue. *Quantum oculis animo, tam procul ibit amor.*

VII. Il padre Suarez, che nomina al numero terzo, fu il Reverendissimo P. Giovanni Suarez due volte Provinciale della Compagnia di Gesù nella Provincia di Castiglia, e Confessore della Santa; la di cui vita veramente eroica si riferisce tra le altre degli uomini illustri di quella sacra Religione (2).

(1) Veggasi la lettera XVI. della I. parte, ed il num. 2. dell'annotaz. della medesima, dove vedrassi quale egli sia, e quanto debba la nostra Santa Madre a questo Padre F. Domenico Bagnez. Così pure quanto stimasse ed amasse la nostra Santa Madre questa Religione di S. Domenico, veggasi il numero 4. dell'annotazione lettera XVI. e la lettera XIX. num. 12. I. parte.

(2) Questo P. Giovanni Suarez è quegli, a cui scrisse la nostra Santa la lettera 20. della I. parte essendo allora Provinciale, di cui si fa menzione nel num. 2. dell'ann. della lettera 16, di questa II. parte.

LETTERA X.

All' Illustrissima Signora D. Luisa della Cerda Signora di Malagonè.

G E S U'

Sia con Vostra Signoria Illustrissima.

I. Ella è tanta la fretta che mi dà il messo, che non so nemmeno cosa mi dica in questa; se non che l'amor mi fa trovar tempo. O signora mia! Quanto spesso mi ricordo di V. S. e de' suoi travagli, e perciò con impegno si fa orazione per lei. Piaccia a S. D. M. di restituir la salute a codesti Signori, tanto presto, cosicchè non mi vegga lontana da V. S. perchè in veggendola in Toledo, parmi che restarei contenta. Io sto bene grazie a Dio, e partirò da qui a Vagliadolid dopo S. Pietro.

II. Procuri V. S. (giacchè le ho fidata l'anima mia) di scrivermi con sicurezza, più presto che può, e di non partirsi senza lettera di quel sant'uomo, acciocchè possiamo intender il suo parere, intorno a quello che conferimmo insieme io e V. S. Tutta raggiechiata me ne stò per allora quando abbia a venir il P. Presentato F. Domenico (venendomi detto che possa venir quest'estate) in pensando che † m'abbia a coglier nel furto. Per amor di nostro Signore in veggendo quel santo uomo (1) prego V. S. di farselo dare, e me lo mandi subito (2), perchè già resterà tempo a V. S. di leggerlo, allorchè ritorni da Toledo. Di farlo vedere al Salazaro (allorchè non vi sia molto comodo) null'importa, bensì molto in far quello che le dico.

III. Mi scrivono quelle del suo monastero che le cose camminano molto bene, e con gran profitto; e così credo anch'io. Tutti qui hanno stimato gran ventura esser loro rimasto un tal confessore, e tutti quelli che sanno quale egli sia se ne stupiscono, siccome ancor'io, che non so come Dio abbia ciò fatto succedere; credo per ben delle loro anime e di quel luogo, secondo il profitto che dicono che va facendo; e così ha fatto dovunque egli è stato. Creda V. S. che egli è un uomo di Dio. Qui si fa gran stima della casa

(1) Parla qui del Ven. Maestro Giovanni d'Avila.

(2) Intende què del libro MS. della sua Vita.

di Malagone, ed i frati stan molto contenti. Il Signor sia quegli che mi riunisca a V. S. Queste sorelle le ritrovo molto approfittate, le quali bacian le mani di V. S. ed io quelle del signor D. Giovanni e di codeste mie signore, perchè non mi dan più tempo di allungarmi. Domani è il giorno di S. Giovanni, in cui la raccomanderemo molto alla nostra protettrice e Fondatrice, e Protettore.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

Allorchè non voglia V. S. che le sue lettere passino sotto gli occhi della Superiora, siano qui dirette con quel ricapito.

ANNOTAZIONI

I. Questa signora, alla quale va questa lettera, fu Donna Luisa della Cerda sorella del Duca di Medina Celi, che si maritò in Toledo con Arias Prado Signore di Malagone; il cui stato oggi godono i suoi successori, con titolo di Marchesi, ed è la medesima alla quale fu scritta la lettera decima della prima parte (1).

II. Fu questa signora divotissima della santa Padrona e Fondatrice del convento delle nostre Religiose nella sua terra di Malagone; e mentre stava con essa in questa fondazione, le consegnò il libro della sua vita, acciò lo rimettesse al maestro Giovanni d'Avila, apostolo di Andalusia e oracolo di quei tempi, confidando al di lui esame e censura il riposo dell'anima sua fra i timori con i quali viveva; se camminava per la strada sicura o no; perchè il giusto sempre vive con questo dubbio, come dice lo Spirito Santo: *Beatus vir, qui semper est pavidus.* Prov. 28. 14.

III. Conclusa la Fondazione di Malagone partì la Santa a quella di Vagliadolid, e giunse ad Avila nel mese di giugno nell'anno 1586. di dove la vigilia di S. Giovanni scrisse la presente lettera a questa signora, consolandola nei travagli, da' quali anche i grandi non vanno esenti, e pregandola che mentre le aveva consegnato l'anima propria con che volea significare il detto libro della sua vita, glielo rimandasse con sollecitudine e sicurezza, con il parere di quel sant'uomo, che fu come si è detto il V. Maestro Giovanni d'Avila. E deesi notare, come pienamente lo chiama santo

(1) Intorno a questa signora D. Luisa della Cerda, veggansi l'Ann. della prima Lett. di questo Tomo.

ancor vivendo, che non è la minor prova della di lui virtù, vedersi onorato con questo titolo dalla Dottrice della Chiesa, siccome lo fu di quella del Serafico Dottor san Bonaventura, l'averlo chiamato santo in vita l'Angelico Dottor san Tomaso, conforme pondera l'istessa madre Chiesa.

IV. Il Ven. Padre non poté rigettare una petizione sì giusta, e le preghiere di una signora sì grande: e avendo letto tutto il libro della vita della Santa, discopri in quella ricchissima miniera i tesori inestimabili della di lei santità, e ne approvò non solamente lo spirito, i ratti, visioni, colloquj così interni, come esterni, e grazie particolari che riceveva nell'orazione; ma anche la dottrina, come apparisce da due lettere che a lei scrisse da Montiglia sopra questa materia, la prima alli 12. di settembre dell'anno 1568 (1), e la seconda alli 2. di aprile seguente: e in quest'ultima la prega a quietarsi, perchè aveva fatto, al parer suo, tutto quello ch'era obbligata.

V. In quest'occasione e in altre, che non si poté impedire, si divulgò il libro della vita della Santa più di quello ch'essa ed il P. F. Domenico Bagnez suo confessore avessero voluto; contro la di cui volontà se ne fecero alcune copie, come il medesimo lo confessa nelle informazioni della di lei Beatificazione. Quindi temendo la Santa questo giusto risentimento del detto P. Maestro, dice al num. 2. che aveva grandissimo timore, che in arrivando ad Avila, la cogliesse nel furto.

VI. La persona che in questo numero nomina Salazar fu l'illustrissimo signor don Francesco di Soto e di Salazar, allora Inquisitore di Toledo, che prima era stato di Cordova e Siviglia, e poi fu della suprema, e Commissario Generale della Crociata; il quale avendo mostrato il suo ardente zelo in tutte queste cariche, e de' Vescovati di Albaracim, Segorbe e di Salamanca, il Re Filippo II. gli commise un gravissimo negozio degli illuminati di Llerena, dove morì ai 29. di gennajo l'anno 1578. con sospetto di veleno, e opinione di santità.

VII. Il confessore delle monache di Malagone, del quale parla la Santa al num. 3. fu il Ven. P. F. Francesco della Concezione, che dall'Osservanza passò tra i Scalzi nel principio della Riforma. In ambi i stati fu tenuto de' più perfetti, come si può vedere nella sua mirabil vita, che riferi-

(1) Questa prima lettera di questo Ven. Gio: Maestro d'Avila ritrovasi stampata alla Parte II. Tomo II. di quest'Edizione.

scono le nostre Croniche Tomo I. libro IV. Cap. 45. dove fu inserito il capitolo di questa lettera per prova della sua virtù. Solo avverto, che in quest'occasione, nella quale dice la Santa, che andò per confessore delle Religiose di Malagone, ancora non era passato alla detta Riforma, perchè questa lettera è certo, che fu scritta l'anno 1568. come consta da quelle del Maestro d'Avila per la Santa, nelle quali approva il detto libro della sua vita, e in questo anno per la vigilia di san Gio: non era ancor principiata la detta Riforma dei Religiosi. Dopo nell'anno 1576. passò per la seconda volta a Malagone con il medesimo impiego per ordine del P. F. Girolamo Graziano, ad istanza della nostra Santa e di donna Luisa della Cerda; mosse senza dubbio dal gran frutto che aveva fatto nella prima occasione.

LETTERE

A' RELIGIOSI E PADRI MAESTRI DI STIMA.

LETTERA XI.

Al glorioso Padre S. Pietro d'Alcantara, Padre e Fondatore de'Scalzi di S. Francesco.

Gli comunica il proprio spirito e il metodo che teneva nell'orazione.

I. Lo stato presente della mia orazione, in cui ora mi ritrovo, è il seguente. Rare volte ritrovandomi in orazione posso discorrere coll'intelletto. Imperocchè subito l'anima incomincia a raccogliersi e starsi in quiete ossia estasi di sorta, che non posso servirmi dei sensi in cos'alcuna, eccetto l'udito, il quale non serve già per intender altra cosa.

Molte volte m'accade senza voler pensar a cos'alcuna di Dio, bensì trattando d'altre cose (anzi parrai ch'ancorchè io volessi procurar d'aver orazione, che non potrei farla, per la grande aridità; molto influendo in questo i dolori corporali), sopraggiugnermi tanto all'improvviso questo raccoglimento ossia elevazione di spirito, che non posso resistergli, lasciandomi in un momento con quegli effetti e profitti che seco porta. E questo senza intelligenza di cosa alcuna, e senza saper di me stessa; se non che sembrandomi di perder l'anima, la ritrovo dappoi con questi guadagni, i quali avvegnachè volessi io in un anno acquistarli, parmi impossibile, secondo in quello che mi sento migliorata.

III. Altre volte resto presa da impeti sì grandi, con un disfacimento per Dio, che non mi posso ajutare. Sembrami di finir di vivere, e così mi fa prorompere in grida, e chiamar Dio; e questo con grand'impeto. Alcune volte non † posso star a sedere per le grand'ambascie che mi vengono: e questa pena mi viene senza procurarla, ed è ella tale, che l'anima non vorrebbe più uscir da quella per tutta la vita. Le ansie che patisco sono di non vivere, parendomi che in questa vita non vi sia rimedio: e dall'altra parte in veggendo che per arrivar a veder Dio l'unico mezzo è la morte, che non posso procurare; così pare all'anima mia, che tutti restino consolatissimi, e che tutti ritrovino il rimedio per i suoi travagli, eccetto ella; e questo tanto la strigne, che se il Signore non le porgesse il rimedio con qualche estasi (in cui tutto svanisce, e l'anima resta con gran quiete e soddisfatta, vedendo alcune volte qualche cosa di quello che desidera; altre volte intendendo altre cose) senza questo, sarebbe impossibile uscir da questa pena.

IV. Altre volte mi vengono desiderj di servire a Dio sì impetuosi, che non so come descriverli, accompagnati da gran pena, per il poco profitto che fò. Parmi in allora, che nessun travaglio, nè qualunque cosa che si mi ponesse dinanzi, nè morte, nè martirio non foss'io per incontrare agevolmente. Questo m'avviene pure senza considerazione, ma in un momento che mi sconvolge tutta, non sapendo donde provenga un tanto sforzo. Parmi che vorrei alzar le grida, e dar ad intender a tutti quant'importi a non contentarsi di poco; e quanto di bene ci darà Dio alloraquando ci andremo disponendo. Dico dunque, che questi desiderj son tali, che mi struggono di dentro, e parmi di volere quello che non posso ottenere. Parmi d'esser legata nel corpo, cosicchè non possa perciò operar cosa alcuna per Dio conforme il mio stato; e che se fossi sciolta farei cose segnalate, giusta il valor delle mie forze. Quindi in † veggendomi inabile per ogni opera buona, sperimento una pena tale, che non so esplicarla; e finisco poi con un favore e consolazione divina.

V. Altre volte emmi accaduto (allorchè provo quest'ansie di servirlo) di voler far penitenza, e di non potere. Questo mi servirebbe di grand'alleviamento, e di fatto mi solleva e rallegra, avvegnachè sia quasi un niente quello che fò, per la debolezza del mio corpo; sebbene però se perseverassi in questi desiderj, credo che farei troppo.

VI. Alcune volte mi reca pena il dover trattar con alcuno; e questo tanto m'affligge, che mi fa proromper in un gran pianto. Imperocchè tutta la mia ansia ella è di starmene sola; e sebbene non reciti, nè legga, la solitudine mi riereca; e la conversazione, specialmente de' parenti e propinqui, mi riesce penosa, e sto con essi come venduta; eccetto però quelli, coi quali tratto cose d'orazione e dell'anima; perchè con questi mi consolo e rallegro. Se non che alcune volte questi mi nauseano, e non vorrei vederli, ma ritirarmi dove potessi starmene sola. Questo però di rado, consolandomi sempre con quelli cui tratto le cose di mia coscienza.

VII. Altre volte provo gran pena in dover mangiare e dormire, ed in veder ch'io più d'ogni altro debbo far ciò. Lo fo per servire a Dio, e così gliel' offerisco. Mi sembra tutto il tempo breve, e che mi manchi per recitar orazioni; mentre non mi sazierei giammai di starmene sola. Desidero di sempre buscar tempo per leggerè, perchè a questo fui sempre molto affezionata. Leggo molto poco, perchè in prender il libro in mano, mi raccolgo; e così la lezione se ne passa in orazione, e leggo poco, perchè sono molto occupata, e sebbene in cose buone, non provo però quel contento che proverei leggendo. Quindi vo sempre in traccia di tempo, ed in veggendo che non posso operar quello che voglio e desidero, per questo parmi di andarmene sempre svogliata.

VIII. Questi desiderj e maggior virtù mi donò il Signore dopo che mi diede questa orazione di quiete con questi rapimenti; e ritrovomi così migliorata, che parmi che avanti fossi perduta. Quest'estasi e visioni mi lascian con questi guadagni che ho detto, e posso dir con verità, che se qualche cosa di buono tengo, mi è ciò venuto per questa parte.

IX. Mi sono determinata perciò di non offender Dio nemmeno venialmente, di maniera che morirei piuttosto mille volte che far ciò con avvertenza. Così di non lasciar cosa alcuna ch'io credessi esser di maggior gloria del Signore e maggior suo servizio; ed allorchè chi mi guida ed assiste ciò mi suggerisce, non lascierei di farla per tutti i tesori del mondo (1). E se diversamente mi diportassi, par-

(1) Da questo sentimento della Santa si scorge d'onde trasse l'origine il voto che fece di operar sempre il più perfetto, che certamente fece inferorata da queste grazie soprannaturali d'estasi e visioni. Veg. il T. II. p. II.

mi che non avrei più coraggio per dimandar cos' alcuna a nostro Signore, nè per far orazione, sebbene ciò null' ostante commetto molti mancamenti ed imperfezioni.

X. Obbedienza a quelli che mi confessano, sebbene imperfettamente; intendendo però io che vogliono da me una cosa, o che me la comandino, parmi certo che non lascierei di eseguirla: e non facendola crederei di andar molto ingannata.

XI. Desiderio di povertà imperfettamente: Sebbene mi pare che ancorchè possedessi molti tesori non vorrei aver entrata particolare, nè denari per me sola; nè di ciò mi curo, ma solo vorrei tener il necessario. Con tutto ciò so che commetto molte imperfezioni in questa virtù. Imperocchè, ancorchè non desideri denaro per me, vorrei però averne per darne, sebbene non desideri rendita, nè cosa particolare per me.

XII. Di tutte quasi le visioni che ho avute ne ho riportato del profitto, allorchè non m'inganni; nel che mi rimetto a miei confessori (1).

XIII. Allorchè veggio qualche cosa bella e maravigliosa (come acqua, campi, fiori, odori, musiche ecc.) parmi che non vorrei nè vederla nè udirla, per la gran differenza ch' evvi tra queste cose, e quelle che sono solita di vedere; e così mi si leva la voglia di esse. Da quì acquistai il dispregiar queste cose, intorno a cui altro non mi è restato che qualche primo moto di stima; parendomi di fatto ogni cosa spazzatura.

XIV. Allorchè parlo o tratto con alcune persone secolari (lo che è inevitabile), avvegnachè sia di cose d' orazione, se questo è per molto tempo (ancorchè sia per divertimento, se non è necessario), me ne sto quasi per forza, perchè mi reca gran pena.

XV. Cose di allegria, di cui ero molto amica, siccome le cose del mondo tutte, mi annojano, non posso vederle (2).

XVI. Questi desiderj di amare e servir Dio, e di vederlo (i quali come dico tengo) non sono già ajutati da al-

(1) Ecco quì il segno infallibile delle vere visioni, e l'unico motivo per cui Dio le dona; qual'è di ajutar la nostra debolezza, ed infervorar l'anime a maggiormente servirlo. Veggasi il Cap. I. delle Mans. III. ed il Cap. VIII Mans. VI. Tom. II. p. I. Come pure il Cap. IV. delle Mans. VII.

(2) Veggasi il Cap. II. Lib. della sua Vita Tomo II. p. I. dove descrive questa natural inclinazione alle cose di lieta conversazione.

euna considerazione, come era per l'avanti, allorchè mi pareva che fossi molto divota e con molte lagrime; ma da un'infiammazione e fervore tanto eccessivo, che torno a dire, se Iddio non mi porgesse il rimedio con qualche estasi (dove parmi che l'anima resti soddisfatta) parmi che presto finirei di vivere.

XVII. Quelli che veggo molto approfittati, e con queste determinazioni, disinvolti, e animosi, molto amo; e con questi tali vorrei io trattare, sembrandomi che mi ajutino. Le persone timide, e quelle, che a mio giudizio, diffidano di loro stesse in quelle cose che ragionevolmente qui si ponno fare, parmi che mi dian pena, e che mi facciano esclamare verso Dio e verso quei Santi i quali a tali cose, che ora ci spaventano, pur si cimentarono. Non perchè io sia da qualche cosa, ma perchè parmi che Iddio ajuta quelli che per amor suo si espongono a gran cose, e che non manchi mai a quelli che in esso confidano; e perchè vorrei trovar chi m'ajutasse a creder questo, e non pensar a ciò che ho a mangiar e vestire, ma lasciar questo pensiero a Dio.

XVIII. Non s'intende che questo che ci è necessario s'abbia da trascurar di modo che non s'abbia a procurare; ma intendò senz'ansia (che suole recar inquietudine) (1). In fatti dopo questa libertà donatami, me la passo meglio in questo, e procuro di scordarmi di me stessa più che posso. Questa libertà sarà un anno che Iddio me l'ha donata.

XIX. Parmi certo (e questo sia detto a gloria di Dio) di non dar luogo a vanagloria; perchè già veggo chiaro, ch'io in queste cose che Dio mi dona, nulla vi pongo del mio. Anzi che mi fa Dio sentire le mie miserie di maniera, che per quanto io potessi ben considerarmi, non potrei acquistar tante cognizioni, quante in un solo ratto arrivo a conseguire (2).

XX. Allorchè parlo di queste cose (e questo da pochi giorni) sembrami di parlar come di terza persona; anzi mi pareva alle volte che ciò fosse di mia vergogna che si sa-

(1) Di questa troppa sollecitudine che condanna per il nostro sostentamento, parla la nostra Santa nei Cap. I. e II. del Cammino di Perfezione. Tomo II. p. I.

(2) Intorno a questo punto d'esser stata la nostra Santa Madre sempre preservata dalla vanagloria, veggasi la lettera XIX. della prima parte n. 25. Ann. della medesima num. 37.

pesse esser a me accadute. Ora però parmi di non esser perciò migliore, anzi più cattiva, mentre così poco m'aprofitto di queste grazie. Certamente che con tutte queste grazie, parmi che nel mondo non vi sia stata la peggiore di me. Quindi le virtù altrui mi sembrano di maggior merito; mentre io non fo altro che ricevere grazie, le quali agli altri darà il Signore tutto insieme, giacchè a me vuole ora conferirle; e lo supplico di non voler egli pagarmi in questa vita. Che perciò credo che egli in veggendomi fiacca e cattiva, mi vada guidando per questo cammino.

XXI. Ritrovandomi nell'orazione in tempo in cui possa riflettermi un poco, quasi sempre, avvegnachè io lo procurassi, non posso dimandar a Dio riposi nè desiderarli, perchè veggo ch'egli sempre visse tra patimenti; e perciò questi dimando, supplicandolo prima della sua grazia per sostenerli (1).

XXII. Quallsivoglia cosa di questa sorta, e di molta sublime perfezione, sembrami che s'imprima nella mia mente in tempo dell'orazione, di sorta che resto presa dalla maraviglia, in veggendo verità sì copiose e tanto chiare, che tutte le cose del mondo mi sembrano pazzie. Quindi m'è d'uopo di riflettere come mi diportavo prima in queste; parendomi, che in provar pena per le morti e travagli di questo mondo sia una pazzia, almeno che questa duri molto, o l'amor verso de'parenti, ecc. dico che vo attentamente considerando quella ch'ero, e ciò che soleva recarmi dispiacere.

XXIII. In veggendo in alcune persone alcune cose che mi sembrano chiaramente peccati, non posso determinarmi che abbian quelle offeso Dio; e se qualche poco m'intratengo in questa considerazione (lo che è per poco o niente di tempo) non mi determinavo giammai a crederlo, avvegnachè lo vedessi apertamente; e parevami che quel pensiero che ho io di servire a Dio, tutti l'abbiano. In questo m'ha il Signore graziata molto, perchè non mi fermo mai in cosa cattiva ch'io dappoi mi ricordi; e se qualche memoria mi resta, sempre scuopro in quella persona qualche altra virtù. Anzi che queste tali cose non mi recano mai pena, ma solo le offese comuni, e l'eresie, le quali molte volte m'affliggono; ed ogni qual volta penso a queste, parmi

(1) Quanto portata fosse la nostra Santa ai patimenti ed ai travagli, veggasi il Cap. XL. lib. della sua Vita Tom. II. p. I.

che questo solo sia travaglio che si abbia a sentire. Mi rincrebbe parimente se veggio alcuni che dati all' orazione ritornano indietro, e questo mi reca pena, benchè non molta, perchè procuro divertirmi.

XXIV. Mi ritrovo altresì migliorata in materia di curiosità, che solevo avere, sebbene non del tutto, perchè non mi veggio in ciò sempre mortificata, avvegnachè alcune volte lo sia.

XXV. Tutto questo che ho detto è quello che ordinariamente passa nell'anima mia, per quello che posso conoscere; ed è molto continuo il tener il pensiero occupato in Dio. Ed avvegnachè io tratti d'altre cose, senza mio volere (come dico) non intendo, chi sia che mi svegli; questo però non sempre, ma solo quando tratto cose di molt'importanza. Questo (gloria sia a Dio) di pensar a queste cose, è per intervalli, nè mi tiene sempre occupata.

XXVI. Vengono alcuni giorni (non però molte volte, ed allora questo mi dura tre, quattro o cinque giorni) in cui parmi che ogni cosa buona, e di fervore, e di visione mi si tolga per fin dalla memoria, di modo che sebbene io voglia rammentarmene, non so che cosa buona sia stata in me. Tutto mi pare un sogno, per lo meno non posso ricordarmi di cos' alcuna. Mi stringono i mali corporali insieme; si turba l'intelletto di maniera, che non posso pensare ad alcuna cosa di Dio, nè so in qual legge io viva. Se leggo non intendo; parmi esser tutta piena di mancamenti, senza verun animo per la virtù; e l'animo grande che solevo avere si riduce a questo, che parmi che alla minima tentazione e mormorazione non potrei già resistere. In allora mi si rappresenta esser io inabile ad ogni cosa; nè dovermi impegnar più di quello che si fa in comune. Sono presa dalla tristezza; parmi che io tenga tutti ingannati quelli che mi credono; vorrei sottrarmi dagli occhi di tutti; e desidero allora solitudine non già per virtù, ma per † pusillanimità (1). Parmi che io vorrei contendere con

(1) Quanto gran bene ricavasse Iddio da questa sottrazione di grazia nella nostra Santa, veggasi il Cap. II. della sua Vita. Questo permette Dio nell'anime per due motivi. Il primo per ammaestrarle e far loro conoscere evidentemente, che senza la grazia niente ponno. *Nihil sine me potestis facere.* Jo. 15. 5. Il secondo per arricchirle di meriti e di grazie. Imperocchè siccome dal niente creò questa gran macchina dell'universo, così dall'annichilamento dell'anima, per mezzo della vera cognizione di se stessa crea la giustificazione e la santificazione della medesima, innalzandola con favori e grazie. Lo che apparisce dal num. immediatamen-

tutti coloro che fossero per contraddirmi; sostengo questa battaglia, in cui Dio mi fa questa grazia, che non l'offendo più del solito; nè lo prego di liberarmi; bensì che se ciò egli è suo volere di così tenermi per sempre, mi sostenga colla sua mano, acciò non l'offenda, e mi uniformo di tutto cuore ad esso; e credo che sia una grandissima grazia sua il non tenermi sempre in questo stato.

XXVII. Quello che mi reca stupore egli è, che trovandomi in tale stato, una sola parola di quelle che soglio sentire, una visione, o un poco di raccoglimento che duri un' *Ave Maria*, o in accostandomi alla comunione, mi ritrovo di corpo e di anima tanto quieta e sana, con sì chiaro discernimento, con tanta fermezza e soliti desiderj, che già tengo esperienza di questo, per esser state molte volte. Per lo meno allorchè mi comunico sarà più di mezz' anno, sensibilmente mi sento sana di corpo, ed alcune volte nei rapimenti; lo che alcune volte mi dura per tre ore. Altre volte tutto il giorno sto con questo miglioramento, e per quello parmi, questo non è un travedere; perchè l'ho veduto chiaro e vi ho fatto sopra qualche riflesso. Che perciò alloraquando mi ritrovo in questo raccoglimento non temo infermità di sorta alcuna. La verità però ella è, che ritrovandomi colla sola solita orazione, non provo questo miglioramento (1).

XXVIII. Tutti questi effetti che provo in me stessa mi fan credere che queste cose siano di Dio. Imperocchè siccome conosco quale io era, che camminava per la strada della perdizione, ed in poco tempo, con questo (certamen-

te susseguente di quest'istessa lettera, e dal Cap. 32. del libro della sua Vita. Tom. II. p. 1. dove dice: *che non si ricorda di mai aver ricevuto qualche grazia segnalata, se non alloraquando stava annichilata e confusa: Humiliat, et sublevat.* 1. Reg. cap. 2. 7. Circa il punto di nascondersi Dio all'anima dopo queste grazie parla essa nella lettera 32. num. 5. 8. della prima parte, scrivendo a suo fratello il sig. Lorenzo di Cepeda.

(1) Non ci rechi meraviglia questa diversità di stato d'anima nella nostra Santa. Imperocchè siccome allontanandosi il Sole succedono gli orrori della notte, e ritornando il medesimo si dileguan le tenebre. Così nascondendosi il Signore, e ritornando, produce nell'anima i medesimi effetti. *Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae silva. Ortus est sol: in cubilibus suis collocabuntur.* Psal. 103. 20. 22. Siccome succedette alla navicella di S. Pietro agitata fortemente dall'impeto dell'onde turgide e furibonde. *Tunc surrexit, imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas magna.* Matth. 8. 20. Dal che viene l'anima a conoscere quello che può essa, e quello che può Dio. Vita-Addizioni. Tom. 2. p. 4. Dai quali buoni effetti si conosce esser Dio quello che opera, perchè dagli effetti si conosce la causa. *Non potest arbor mala bonos fructus facere.* Matth. 7. 20. *Nunquid salsa dulcem potest facere aquam?* Jacob. 3. 13.

te che l'anima mia restava sorpresa in veggendo tant'acquisto di virtù, senza saper come) non era più quella, così vedeva esser cosa *gratis-data*, e non acquistata con travaglio. Conosco con ogni verità e chiarezza, e so che non m'inganno che queste cose hanno servito di mezzo per trarmi al servizio di Dio e per liberarmi dall'inferno; lo che sanno i miei confessori da' quali mi sono confessata generalmente.

XXIX. Parimente allorchè veggo che qualche persona sappia qualche cosa di queste grazie, vorrei pur darle ad intendere la mia vita, mentre parmi che sia mio onore che il Signore sia lodato; nulla curandomi di qualsivoglia altra cosa. Egli ben lo sa, e di ciò sono molto certa che non v'ha nè onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno di corpo nè di anima che mi trattenga, nè qualsivoglia altra cosa, ma la sola gloria di Dio. Non posso io certo credere che il demonio m'abbia procacciato tanti beni, per guadagnare l'anima mia, per perderla dappoi; imperocchè non lo tengo per sì sciocco. Così pure non posso darmi a credere, che sebbene per i miei peccati meritassi d'andar ingannata, non abbia egli esaudite l'orazioni sì numerose di tanti buoni; essendo due anni da che altro non si fa, e ch'io pure altro non fo, che pregar tutti delle loro orazioni, acciocchè il Signore mi dia a conoscere se questo sia sua gloria, oppur che mi guidi per altro cammino. Io non credo certo che sua D. M. permetterebbe che cose tali fossero tanto progredite allorchè non ne fosse egli l'autore. Queste considerazioni, e le buone ragioni di tanti santi m'inanimiscono, alloraquando sono assalita da questi timori, che non sieno di Dio, avvegnachè mi conosca cattiva. Però quando mi ritrovo nell'orazione e in quei giorni in cui mi ritrovo in quiete e col pensiero in Dio, ancorchè si unissero tutti i letterati e santi che sono nel mondo, e mi dessero tutti i tormenti immaginabili per farmi credere che queste cose sono del demonio, ed io pur mi sforzassi per crederlo, non potrebbero farmi ciò credere, perchè non posso. Ed allorchè vollero ch'io lo credessi, temeva in veggendo quali eran quelli che ciò mi dicevano, perchè pensava ch'eglino accertassero ed io (per esser quella ch'era) poteva essere l'ingannata. Ma alla prima, parola o raccoglimento, o visione, svaniva ogni timore, ed io (non potendo tenere altrimenti) credeva che fosse Dio (1).

(1) Non v'ha dubbio di ciò. Imperocchè se l'anima sente sensibilmente e con ogni sicurezza lo spirito cattivo, allorchè se le avvicina, come la

XXX. Avvegnachè possa io credere che alcune volte potrebbe intromettersi il demonio; e questo di fatto è possibile, come ho detto e veduto, lascia però differenti effetti; e chi ne ha esperienza, a mio giudizio, non resterà ingannato (1). Con tutto ciò però, sebbene mi resta questa certezza, ch'egli è Dio, non farei però cos' alcuna, senza l'approvazione di chi mi dirige, per essere egli più servo del Signore: e sempre ho inteso questo di dover io obbedire e nulla occultare, perchè così mi conviene. Ordinariamente † sono ripresa de' miei mancamenti e in un modo che la riprensione arriva sin alle viscere. Vengo avvisata, allorchè nelle cose che tratto siavi o possa esservi pericolo; lo che mi fu di gran giovamento, perchè molte volte mi fa ciò sovvenire i miei peccati passati, i quali mi risvegliano la contrizione.

XXXI. Molto mi sono dilungata, ma certamente che per i gran beni che in me scorgo quand' esco dall' orazione, parmi anzi d'esser breve; sebbene dappoi commetta molte imperfezioni, non faccia profitto, e sia molto cattiva. Per avventura m'ingannerò non conoscendo le cose buone; la differenza però della mia vita, ch'è manifesta, mi fa ciò credere.

XXXII. Intorno a tutto ciò che ho detto dico, che parmi esser verità d'aver io così sentito. Queste sono le perfezioni che sento di aver il Signore operate in me imperfetta e cattiva. Il tutto rimetto al giudizio di V. R. giacchè conosce interamente l'anima mia.

Indegna serva e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.

nostra santa Madre asserisce nella lettera XXXIII. num. 8. della prima parte, perchè non avrà a sentire lo spirito buono, qual'è quello di Dio? *Contrariorum eadem est ratio.* Sicchè se non può l'anima creder diversamente, che non sia demonio quegli che co' suoi orrori e tenebre l'innorridisce, perchè avrà a credere che non sia Dio quegli che essendo luce inaccessibile per essenza, co' suoi chiarori e spirito tutta l'investe ed innalza? Io certamente direi non esser vera visione di Dio quella che, nell'atto stesso ch'investe l'anima, non le toglie ogni oscurità e dubbiezza: poichè *qui sequitur me non ambulat in tenebris*, Jo: 8. 12. *Deus lux est, et tenebræ in eo non sunt ullæ.* Prima Jo. cap. 1. 5. Perciò siccome *est lux, via et veritas*; e chi cammina in verità, cammina in umiltà, come dice la stessa Santa, Cap. X. Mans. 6. Tom. II. p. I.; così, avvegnachè sia certa l'anima esser stato quegli che le apparve Dio, le resta però la verità di Dio, che è l'umiltà d'aspettar l'approvazione da chi stà in luogo di Dio.

(1) Da quello che qui dice la nostra Santa si deduce la necessità del-

ANNOTAZIONI

I. I timori e i dubbj, coi quali visse la Santa di se medesima e della sicurezza del suo spirito, furono causa che lo comunicasse con le persone più sante e spirituali del suo tempo, e che ci lasciasse alcune relazioni della sua vita per il bene e profitto delle nostre. Tra queste la prima è una qualificatissima approvazione di quest'anima santissima, che può servir di modello a' Padri di spirito per l'esame e governo delle altre.

II. Poichè qui si scorge un'anima umile in mezzo ai maggiori favori, timorosa di se stessa, dipendente da Dio, soggetta alla di lui volontà, gelosissima della di lui maggior gloria e onore, obbediente in sommo grado a' suoi confessori; la direzione de' quali era la norma della sua vita, o per dir meglio l'anima del suo spirito, mentre senza di essa nemmeno pare che respirasse; valorosa nell'imprese di virtù, e in tutto virile, onde nell'operare sormontò la sfera di donna. Queste e molte altre eccellenze, già dalla Chiesa approvate, l'hanno resa celebre in essa, e una delle più gran donne non solo del suo secolo, ma anche de' passati, e tale sarà senza dubbio pur ne' futuri.

III. Fu scritta questa relazione l'anno del 1560. nella maggior tempesta che afflisse il suo spirito, quando incominciandosi a discoprir le visioni e favori straordinarj che riceveva da Dio, incominciò il dubbio ne' suoi confessori, se fossero veri o nò. Si fece un congresso particolare sopra questo caso da cinque o sei de' più spirituali che si ritrovavano nella città d'Avila, e dopo un grande esame fu stabilito in tal consulta, ch'erano illusioni del demonio; il che a quell'anima sì umile e timorosa fu un'estrema pena. Lo permise Iddio per purificarla maggiormente in sì rigoroso crogiuolo, serrando l'adito ad ogni umana consolazione, mentre quelli che potevano dargliela, cioè i suoi confessori, le congiuravano contro (1).

l'esperienza in chi dirige anime d'orazione; nè bastar il buon intelletto, nè la sola dottrina, allorchè manchi l'esperimento. Così essa insegna nel Cap. XIII. del lib. della sua Vita. Tom. II. p. I. Essendo di fatto una gran temerità quella d'alcuni, che presumono di intendersi di cose di spirito senza averlo. Così dice ella altronde. Veggasi il Cap. XXV. del libro della sua Vita, Tom. II. p. I.

(1) Descrive la nostra Santa questo congresso nel Cap. XXV. nel libro della sua vita, Tom. II. p. I.; la risoluzione del quale ci deve servire di grand'istruzione per non molto fidarsi del nostro parere e dottrina; ma

IV. Si accrebbero perciò i suoi timori, e al medesimo passo si aumentavano le grazie e favori di Dio, ne' quali la Santa trovava la sicurezzza del proprio spirito, e i confessori il pelago de' loro dubbj. Arrivò in tal congiuntura ad Avila quell' uomo di Dio e specchio di penitenza, cioè il glorioso P. S. Pietro d' Alcantara, mandato senza dubbio da sua D. M. per sollievo della sua sposa, e fu pregata da D. Gujomar di Ulloa sua grande amica, acciocchè si confessasse da esso lui, comunicandogli tutto l' interno e confidando nel di lui conoscimento il riposo dell' anima sua.

V. Ciò fece la Santa molto diffusamente nella chiesa e parrocchia di S. Tommaso, dove oggi dicono che si conservi (non so se con la debita divozione) lo strato sopra del quale questi due luminarj della Chiesa, Padre e Madre di due così illustri Riforme, si videro e comunicarono insieme. E alla prima vista discoprì il Santo con quella luce così superna che ebbe dei doni mistici, i tesori che Iddio teneva nascosti nella Santa, e le disse; che toltone le cose della nostra fede, nessun'altra poteva esser più certa e vera, e parlò ai di lei confessori, e li assicurò di questa verità. Con che si calmarono i flutti delle contraddizioni, e cominciarono a riguardarla con occhi diversi. E non contenta la Santa di questa prima diligenza, gli diede in iscritto il processo della sua vita e maniere di procedere in questa lettera, o sia relazione, come lo prova il nostro storico nel Tomo primo delle nostre Croniche *lib. 1. cap. 55. n. 3. 5.* (1).

VI. Ella è tutta così notevole, che non ha bisogno di altre note, e sarebbe temerità mia il pretendere di ritoccarla, ed arrivare con la mia penna dove non ardisce il pennello. Però senza toccar l'immagine, porrò solo a piè di essa l' esplicazione di due o tre punti, ne' quali è necessaria per renderli più intelligibili.

VII. Nel num. 6. Trattando del sollievo che ritrovava ricorrere sempre in ogni caso al Padre de' lumi, perchè infinite sono le strade per le quali Iddio guida l' anime al Cielo; e sempre riputarsi insufficienti per tali materie. Imperocchè: *quis audit Spiritum Domini? Aut quis consiliarius ejus fuit? Is. 40. 13. Quæ Dei sunt nemo cognovit, nisi Spiritus Dei. I. Ad Cor. 2, 11.*

(1) Descrive la nostra S. Madre questa conferenza avuta con questo illuminatissimo Santo nel Cap. XXX. del libro della sua vita, Tom. II. p. 1.; ed il nostro Cronista nel Cap. XXXIV. libro I. Tom. I. num. 4. tiene che la relazione dello spirito della nostra Santa, che è stampata nel Tom. II. p. II. di quest' edizione, sia dello stesso S. Pietro d' Alcantara; e ciò prova con forti ragioni.

nella solitudine, e del molto che l'annojava il tumulto e conversazione delle creature, aggiugne: *Che anche quelle persone con le quali trattava di cose d'orazione, e dell'anima (se non erano i suoi confessori) l'infastidivano alcune volte, e non avrebbe voluto vederli, ma andarsene dove potesse star sola.* Il che è molto conforme a ciò che scrivono i sacri Evangelisti di Cristo nostro Signore, che se ne andava solo ad orare al monte: *Ascendit ad montem solus orare.* Matth. 24. vers. 25. Fuggendo la compagnia non solamente dei mondani, ma anche de' suoi stessi discepoli, come avverte san Bernardo: *solus in oratione pernoctabat, non modo se a turbis abscondens, sed nec ullum discipulorum admittens:* San Bern. serm. 4. in Cant. Insegnandoci (prosegue il Santo) a far noi ancora l'istesso, e discostarsi per fare orazione, non solo da quei del mondo, ma anche dai buoni: *Ergo et tu fac similiter, quando orare volueris.* Ma perchè, se sono buoni, santi e spirituali i loro ragionamenti? Perchè sebbene son buoni, sono uomini, e benchè i ragionamenti siano santi, sono al fine ragionamenti, ne' quali talvolta suol cercare il suo sfogo la lingua, per pubblicare l'interno; e come si dice è molto meglio parlare con Dio che con gli uomini, ancorchè sia di cose di Dio; quando Iddio non ci comanda il parlare e comunicare con essi (1).

VIII. Nel num. 28. dice che le grazie le quali le faceva Iddio, erano state il mezzo non solo per condurla a servirlo, ma anche per liberarla dall'inferno, aggiugnendo: *il che ben sanno i miei confessori, co' quali generalmente mi son confessata.* E se lo domandiamo a' suoi confessori, ci diranno tutti ad una voce, che la Santa non peccò mortalmente, e non perdè la prima grazia. Ma ella non mancava un punto dalla propria umiltà e disprezzo di se stessa, e non perdeva occasione di abbassarsi più, come sempre era solita.

IX. Al numero seguente dice la Santa, *che stando in orazione, ancorchè si unissero tutti i dottori e santi dell'universo, e le dessero tutti i tormenti immaginabili, non le potrebbero far credere ch'era il demonio, ma che aveva tale certezza*

(1) Conferma quest'istesso sentimento il nostro S. P. F. Gio. della Croce, il quale nella lettera II. parte II. delle sue Opere così dice: *Io ho inteso, figliuole, che l'anima, la quale si occupa spesso in parlare e trattare s'è molto poco a Dio attenta. Imperocchè quando vi stia, ben tosto si sente al di dentro con forza attratta a tacere, e fuggire da qualunque conversazione; volendo Dio, che l'anima goda piuttosto di lui, che di qualsivoglia altra creatura, per quanto opportuna e vantaggiosa le sia.*

che fosse Dio, che quando anche volesse, non potrebbe credere il contrario. Questa al parer mio è la ragione più forte per convincere che era Dio; perchè le illusioni del demonio non portano seco una tal certezza, come dice la medesima Santa nel cap. III. delle Mansioni seste, e in altri luoghi. Ma perchè può essere che taluni riflettano a questa certezza e abbiano difficoltà in ciò che dice la Santa, di aver così grand' evidenza ch'era Dio che le parlava, che anche volendo, non poteva credere il contrario, spiegherò questo punto dopo terminate le lettere, dove il lettore potrà soddisfarsi (1).

X. Col fondamento dunque di questa relazione meritò lo spirito della Santa l'approvazione di quell'uomo insigne, la quale ci lasciò scritta in una carta, che fu trovata nel convento dell'Incarnazione di Avila, dove con singolar magistero brevità e chiarezza porta trentatrè ragioni cavate dalle viscere di questa relazione, e fondate nella sacra Scrittura e dottrina di S. Tommaso, con le quali prova, che lo spirito della Santa è vero, sicuro e di Dio. Molto più ancora meritò la Santa quella stima che si fece di essa, dopo che per i puri cristalli di questa relazione si discopri l'immagine bellissima dell'anima di essa, e il grand'ajuto che le diede nelle fondazioni, sì nel tempo che visse con le sue lettere e consiglj, come dopo la morte col suo patrocinio apprendole alcune volte glorioso e animandola ne'travaglj. E la Santa gli compensò tutti questi benefiej, consegnandogli fin d'allora il governo dell'anima sua, e facendosi Cronista della di lui vita, di cui inserì nella propria una breve relazione, per animare la nostra tiepidezza. La quale relazione è stata poi di non poco ajuto alla di lui beatificazione e cannonizzazione (2).

(1) Nello stesso Cap. III. Mans. Seste Tomo II. p. I. si diffonde alquanto, e dà le ragioni di questa certezza la stessa nostra S. Madre Teresa.

(2) Veggasi il Cap. XXVII. del libro della sua Vita Tomo II. p. I. dove la nostra Santa describe il gran spirito e penitenza di questo gran Santo.

LETTERA XII.

Ad uno de' confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell' anima sua.

GESU'.

I. Parmi che sia un'anno da che scrissi quanto ritrovasi qui scritto. Il Signor Iddio mi ha tenuto colla sua mano in tutto questo tempo, acciocchè io non divenissi peggiore; anzi che mi veggio migliorata molto in quello che ora dirò. Sia egli di tutto ringraziato.

II. Le visioni e le rivelazioni non sono cessate, ma sono ora molto più sublimi. Imperocchè il Signore mi ha insegnato un modo di orazione, con cui mi ritrovo molto più approfittata, e con molto maggior distaccamento dalle cose di questa vita; con maggior animo e libertà. I rapimenti han gettato maggiori radici, perchè alle volte mi vengono con tant'impeto e forza, che senza potermi esteriormente ajutare, si fanno vedere, ritrovandomi eziandio in compagnia; mentre è tale la lor forza che non si può dissimulare; sebbene (siccome sono inferma, e patisco mal di cuore) procuro di dar ad intendere che sia qualche svenimento; ed avvegnachè stia io su l'attenzione di resister al principio, alcune volte però non posso.

III. Per quello che riguarda la povertà, parmi che Iddio m'abbia fatta gran grazia, perchè vorrei viver totalmente di sola elemosina, senza neppur tenere il necessario. Quindi desidero grandemente di starmene dove si vive di sola provvidenza. Sembrami che collo stare dove sono certa che non saran per mancar mi il vitto e vestito, io non compisca con tanta perfezione al voto di povertà, nè al consiglio di Cristo; come di fatto compirei se mi ritrovassi dove non evvi rendita, perchè qui qualche volta mancherebbe; sembrandomi che i beni i quali con la vera povertà si acquistano sian grandi, i quali pure non vorrei perderli. Ritrovomi con una fede tanto grande, parendomi molte volte che Dio non può mancar a chi lo serve; e non avendo dubbio alcuno che vi sia o possa darsi qualche tempo in cui mancar possan le sue parole, non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere di ciò. Che perciò sento molto allorchè mi consigliano a tener entrata, e ritorno al mio Dio.

IV. Parmi ch'io abbia maggior pietà del solito verso dei poveri; cioè una gran compassione e desiderio di soccorrerli, di maniera che se io mirassi alla mia propensione, darei loro quanto porto indosso. Niuna nausea mi cagiona il trattarli, e maneggiarli insieme; e veggo chiaramente esser questo ora un dono di Dio; imperocchè quantunque facessi loro limosina per amor del Signore, non avevo però verso di loro natural pietà. Un molto sensibil miglioramento provo per questa parte.

V. Nelle cose di mormorazione contro di me (che son † molte, e di mio pregiudicio, e di molti) mi sento parimente migliorata. Parmi che queste facciano quell'impressione che farebbero ad un balordo; anzi mi pare alcune volte, e quasi sempre, ch'abbian ragione. Sento queste sì poco, che parmi di niente avere da offerir a Dio; e siccome tengo esperienza del molto che con queste guadagna l'anima mia, così anzi parmi che mi faccian del bene. Quindi nessuna avversione mi resta contro questi, tosto che mi pongo in orazione; sebbene in quell'istante provi contro di essi un poco di contraddizione, senz'inquietudine però, e senz'alterazione. Per la qual cosa mi muovono a compassione alcune volte altre persone, in veggendole alterate per questo; onde dentro di me me ne rido, parendomi di sì poco peso tutti gli aggravy di questa vita, che non s'abbia per questi a muoversi; ed immaginando di viver io sognando, in destandomi veggo che il tutto risolverassi in nulla.

VI. Mi dona Dio più vivi desiderj, più voglia di solitudine, molto maggior distacco, come ho detto con visioni, in cui si mi diè ad intendere quello che è il tutto. Che un nulla sono tutti gli amici, amiche e parenti, che sono il meno, e che anzi mi recan noja; onde allorchè trattisi di servir un pochetto di più al Signore, li lascio con tutta libertà e piacere; e così ritrovo pace in ogni luogo.

VII. Alcune cose che nell'orazione mi sono state suggerite mi sono riuscite molto veraci. Che perciò per rapporto alle grazie da Dio conferitemi per servirlo mi ritrovo molto migliorata; ma per rapporto ai servigi per mia parte prestatigli, molto deteriorata. Imperocchè ho più atteso a regalarmi negli incontri, sebbene molte volte con molta pena; e così la penitenza che fo è poca, l'onore che mi fanno molto; però molte volte anche questo contro mia volontà.

Qui eravi una linea, ed immediatamente segue:

VIII. Questo che quì ritrovasi di mia mano scritto, saranno nove mesi, poco più o meno, che io lo scrissi. Da quell' ora in poi non sono ritornata indietro dalle grazie che Iddio m' ha fatte, che anzi parmi per quello ch' io conosco d' averne ricevute di nuovo, con molto maggior libertà. Sinò a quest' ora parevami di aver bisogno degli altri, e che confidavo molto più negli ajuti del mondo; ora conosco chiaramente esser questi tutti quai stecchi di rosmarino secco, cui appoggiandosi non v'è sicurezza; perchè al primo peso di contraddizioni o mormorazioni si spezzano. Che perciò tengo sperienza, che il vero appoggio per non cadere egli è lo star noi attaccati alla croce e confidar in Quegli, che in quella ci pose. Questo solo ritrovo amico vero, e con questo con un gran dominio, con cui parmi che potrei resistere a tutto il mondo che volesse meco contenderla, senza mancanza di cos' alcuna.

IX. Solevo prima esser amica e desiderosa d'essere amata; ora però che intendo sì chiaramente questa verità, nulla ciò mi cale: anzi che parmi che in qualche modo mi annojano; eccetto quelli co' quali tratto l'anima mia, oppur quelli cui penso poter giovare. I primi acciocchè mi soffrano; i secondi, acciocchè amandomi, mi credano intorno a ciò che loro dico della vanità del tutto; perciò vorrei che questi mi amassero.

X. Nel mezzo dei molti e grandi travagli, persecuzioni, e contraddizioni che ho sostenuto in questi mesi, mi ha il Signore donato grand'animo e maggiore, allorchè eran più grandi, senza stancarmi punto in patire. Alle persone che dicevan male di me, non solo non portavo loro avversione, che anzi parmi che portavo loro nuovo amore; nè so come ciò m' avvenisse, se non chè egli era un dono datomi dalla mano del Signore.

XI. Soglio naturalmente, allorchè desidero una cosa, esser impetuosa nel desiderarla; ma ora questi miei desiderj sono molto moderati; e con tanta quiete, che quand'anche li veggio compiuti, non m'accorgo di rallegramene. Nelle cose di piacere e di dispiacere (eccetto quelle d'orazione) il tutto cammina così regolato, che sembro balorda, e come tale me la passo alcuni giorni.

XII. Gl' impeti che alcune volte mi vengono, e mi son

venuti di far penitenza sono grandi; e se qualche poca ne fo, con quel gran desiderio che nutro la sento sì poco, che qualche volta parmi e quasi sempre, un particolar regalo, avvegnachè ne faccia poca, per esser molto inferma.

XIII. Ella è grandissima la pena che provo, ed ora maggiormente eccessiva, in dover mangiare; e particolarmente allorchè mi ritrovò in orazione, ella è ben grande. Imperocchè mi sento sforzata a piangere, e prorompere in lamentazioni, quasi senz' accorgermene: lo che non era solita fare, per grandissimi travagli ch' io abbia avuti, nè mi ricordo d' essermi mai lamentata con questi pianti, perchè in questo non sono punto donna, per aver io un cuor duro.

XIV. Desidero ardentemente, e questo più del solito, che abbia Dio persone che con ogni distacco lo servano, e che in nessuna cosa di questo mondo s' intrattengano, in vegghendo che tutto è burla; e specialmente che i letterati, stante la necessità grande della Chiesa, (essendo questo quello che m' affligge tanto, che parmi una cosa da giuoco il prendersi pena per altra cosa), sian tali. Che perciò non fo altro che raccomandarli a Dio; mentre veggo che farebbe maggior profitto una persona del tutto perfetta, con vero fervor d' amore di Dio, che molte con tiepidezza.

XV. Nelle cose della fede mi ritrovo, a mio parere, con molto maggior forza. Parmi ch' io sola entrerci nell' aringo contro tutti i Luterani, per far conoscere ad essi i loro errori. Sento molto la perdita di tante anime. Dall' altra parte veggo molte approfittate, le quali, conosco chiaramente aver voluto Dio che tali siano per mezzo di me; e conosco che per sua bontà va l' anima mia avanzando in amarlo ogni giorno più.

XVI. Parmi che sebbene volessi io aver vanagloria (1) non potrei; nè veggo come potessi pensar esser qualcuna di queste virtù mie. Imperocchè egli è poco tempo, in cui per molti anni mi vidi già senza nessuna; ed ora per mia parte non fo più di quello che sia ricever grazie senza servire, qual cosa la più inutile del mondo. Ed è la cosa così, mentre considero alcune volte che tutti profitano, eccetto

(1) Questo punto della vanagloria lo toccò parimenti la nostra santa nella lettera XXIX. num. 25. Ann. num. 17. della prima parte. Che perciò rimettiamo il lettore ivi. Siccome lo rimettiamo all' altra lettera XVIII. della stessa prima parte, ed alla lettera IV. ed XI. di questa seconda parte, dove la nostra santa dà relazione a diversi confessori del suo spirito, replicando quasi le stesse cose, con altre nuove.

me, che per me stessa nulla vaglio. Questa non è certamente umiltà, ma verità; ed in veggendomi tanto inutile, passo a temere molte volte d'esser ingannata. Per la qual cosa veggo chiaro, che da queste rivelazioni e rapimenti mi provengono questi guadagni; il che mi assicura, e fa che stia quieta, ponendomi nelle braccia di Dio, e fidandomi de' miei desiderj, i quali certamente sono di morir per esso, e perder ogni riposo, venga quello che vuol venire.

XVII. Vengono delle giornate, in cui infinite volte mi ricordo di quello che dice S. Paolo (avvegnachè a buon sicuro, ed in vero non sia così in me), e nelle quali parmi ch'io nè viva, nè parli, nè abbia io volere; ma che stia in me chi mi governa e dà forza, e vado come fuori di me: e così mi riesce penosissima la vita. Il maggior sacrificio ch'io offerisca a Dio in suo servizio egli è, che siccome emmi sì penoso lo starmene lontana da essolui, così voglio † viver per amor suo. Questo vorrei che fosse con gran travagli e persecuzioni; e giacchè non sono io atta per giovare, vorrei almeno esserlo per soffrire; di maniera che tutti i travagli che sono nel mondo sosterrerei volentieri per acquistare un pochetto più di merito, intendo in maggiormente eseguire la volontà di Dio.

XVIII. Nessuna cosa mi fu comunicata nell'orazione ch'io non l'abbia veduta compita, avvegnachè molt'anni innanzi mi sia stata rivelata. Sono tante le cose che veggo ed intendo intorno alle grandezze di Dio, e intorno alla maniera con cui le ha guidate, che non evvi volta in cui incominci a pensarvi, che non resti sorpresa (non altramente di chi scorge cose eccedenti il suo intendimento); e così termino in raccoglimento.

XIX. Mi custodisce tanto il Signore, acciocchè io non l'offenda, che certamente alcune volte resto meravigliata in veggendo, per quello che mi pare, il gran pensiero che si prende di me, senza ch'io vi pensi quasi niente; essendo io stata (prima di queste grazie) un pelago di peccati e di malvagità, e senza poter, per quello che mi pare, fare di meno di non commetterle. Quindi il motivo, per cui vorrei io che queste si sapessero, egli è, acciocchè si conosca il gran potere di Dio. Sia egli per sempre e sempre più lodato. Amen.

*Prosegue poi subito, ponendo JESUS, come era solita
allorchè scriveva in questo modo*

GESU'.

Questa relazione, che non è di mio carattere, e che ritrovasi nel principio, ella è quella che diedi al mio confessore; ed egli senza levar o aggiugnere cos' alcuna, la copiò dalla mia, ch'io gli mandai. Era egli molto spirituale e dotto, con cui io trattavo le cose dell'anima mia, ed egli le conferì con altri uomini dotti, tra quali uno fu il P. Mancio (1). Non ritrovarono eglino cos' alcuna che non fosse molto conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fa star molto quieta: sebbene intendo, che camminando in questo cammino, sono in necessità di niente fidarmi di me stessa. Lo che ho fatto sempre, avvegnachè ciò molto senta. Miri V. R. che tutto questo è sotto sigillo di confessione come già la supplicai (2).

*Indegna serva e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI

I. Questa seconda relazione scrisse la Santa di sua propria mano sotto l' antecedente, ed è la medesima ch' è impressa nel Tomo II. p. II. di quest' edizione; e molto prima la stamparono monsignor Vescovo di Tarazona *Yepes lib. 5. cap. 28.* e il P. Ribera nelle vite, che scrissero della nostra Santa *lib. 4. cap. 26.* e se non dicono a chi fu scritta, giudico che fosse al Padre Fra Pietro Yvagnez suo confessore. Questo si rileva da quello che dice la Santa al num. 20., che il confessore al quale diede questa relazione insieme con la precedente, la comunicò col Padre Maestro Mancio, che fu cattedratico di prima nell' università di Sa-

(1) Parla la Santa di questo *P. Mancio*, o sia *Dottor Manso*, nel libro delle sue Fond. Cap. XXXI. Tomo II. p. II. dove descrive quanto s' interessi per la fondazione di Burgos in suo ajuto.

(2) Quello che merita riflesso in questo numero egli è ciò che dice *d' intendere esser ella in necessità in questo cammino di niente fidarsi di se stessa*, avvegnachè in tutta questa relazione, e specialmente nel num. 19. descriva gli effetti mirabili, e i segni infallibili dello spirito di Dio, che la guidava. Per questo appunto, perchè lo spirito del Signore era quel-

lamanca. Ed è certo che per mezzo del Padre Presentato Fra Pietro Yvagnez comunicò la Santa la sua orazione e vita al detto Padre Maestro Mancio, come lo asserisce monsignor Vescovo di Tarazona nel Prologo al libro della di lei vita: e così credo, che sebbene la prima relazione fu scritta dalla Santa per il glorioso Padre S. Pietro d'Alcantara, dopo le consegnò ambedue al P. Presentato F. Pietro Yvagnez, che in quel tempo era suo confessore.

II. Scrisse questa seconda un anno dopo la prima, entrato già il 1562. conforme narra il nostro storico; e notano i due già riferiti dalla Santa, a quale altezza di perfezione ascese in così breve tempo, e a questa proporzione qual debba esser l'ultimo suo stato con le opere sì grandi ed eroiche, che dopo intraprese.

III. Nel secondo numero dice la Santa, che le insegnò sua Divina Maestà un modo di orazione, nel quale si trovava assai approfittata, e con maggior distaccamento dalle cose di questa vita, con più animo e libertà: e sebbene non spiega che modo d'orazione fosse questo, lo dichiarò nel Cap. XXVII. della sua vita, cioè ch'era in considerar Cristo Signor nostro appresso di sè, come testimonio di tutte le sue azioni, essendole apparsa sua D. Maestà in visione intellettuale, come riferisce e spiega in tutto quel Capitolo. E aggiugne: *questa gran grazia viene da Dio, e la stimi molto chi l'ha ricevuta, perchè è orazione molto elevata. In quest' altro modo d'orazione (parla dell' orazione di quiete, come dice nel Cap. XXIII.) si rappresentano certe influenze della divinità; qui insieme con queste ci vede, ci accompagna, e vuol farci grazie anche l'umanità sacratissima.*

IV. E raccontando il gran frutto di quest' orazione dice nel Capitolo seguente cap. XXVIII.: *Tanto profito ne ritraeva, ch' era sempre in orazione; di modo che quanto operava procurava che fosse senza dispiacere a Colui, che chiaramente conosceva essermi presente.* E chi avrebbe ardire di dispiacere a Dio, se lo considerasse star appresso di sè, come testimonio delle opere sue? Quest' è il maggior freno

lo che la guidava, era timorosa; essendo proprio dello spirito di Dio lasciar nell' anima questo timore, che è figlio primogenito dell' umiltà, senza di cui nessun' anima può piacere al Signore. *Beatus homo, qui semper est pavidus.* Prov. 28. 14. *Servite Domino in timore, et exultate cum tremore.* Psal. 2. 11. *Et humiles spiritu salvabit.* Psal. 33. 19. Veggansi il Cap. XV. Lib. della sua vita ed il Cap. I. Mans. 3. Tomo II. p. I. dove dimostra la necessità di questo timore, per conservarsi umili nel mezzo di tanti pericoli di questa nostra misera vita.

della nostra vita, quale mancò a quei che dissero: *Non videt Dominus, nec intelliget Deus Jacob*. Ps. 93. v. 7. Non lo vedrà il Signore, nè lo risaprà il Dio di Giacobbe, e perciò precipitarono in moltissimi delitti.

V. Dei Gentili riferisce S. Cirillo Gerosolimitano, che † alcuni adoravano il sole, altri la luna, per sottrarsi dalla vista del loro Dio, e per aver tempo di peccare parendo loro quasi impossibile il farlo stando alla presenza di esso. *Alii solem ponebant, ut nocte sine Deo essent: alii vero lunam ponebant, ut in die Deum non haberent*. E così quei che adoravano il sole andavano assai modesti il giorno, ma la notte si scomponavano in ogni sorta di vizj; e al contrario quei che adoravano la luna, il giorno si sfrenavano, e la notte andavano composti. Tanto poteva in quei barbari la presenza di un nume finto. Or quanto più opererebbe in noi quella di un Dio vero se lo avessimo sempre presente alle nostre opere, parole e pensieri?

LETTERA XIII.

Ad uno de' suoi confessori, raccontandogli un'ammirabile visione che ella ebbe della SS. Trinità.

GESU'.

I. Un giorno dopo la festa di S. Matteo ritrovandomi, come soglio, dopo aver avuta la visione della SS. Trinità e dello stato d'un'anima che ritrovasi in grazia, mi si diè ad intendere molto chiaramente questo mistero, di maniera che, per certe immagini e comparazioni, per vision immaginaria lo vidi. Avvegnachè altre volte abbia avuta questa notizia della SS. Trinità per visione intellettuale, non mi restava però questa verità per alcuni giorni dopo così impressa, come ora: dico per poterla meditare. Che perciò veggio ora essere questo mistero nel modo stesso che ho udito dai letterati; ma non l'intendevo, come fò ora; sebbene sempre l'ho creduto senza esitazione, perchè non sono stata giammai tentata in materia di fede.

II. Presso le persone ignoranti, sembra che le Persone † della SS. Trinità tutte tre ritrovinsi, come si veggono dipinte, a foggia di una persona di tre faccie; lo che tanto sorprende, che sembra una cosa impossibile; cosicchè non vi sia chi ardisca di poter pensar a questo mistero. Impe-

rocchè imbrogliandosi il nostro intelletto nella rappresentazione di tal figura, teme di restar dubbioso in questa verità, e di perder il merito di crederlo francamente.

III. Quello che mi si rappresentò sono tre persone distinte, a cadauna delle quali si può parlar, mirandola. Indi ho riflettuto che solo il Figlio prese carne umana; lo che vidi chiaramente. Queste persone si amano, comunicano e si conoscono. Ma se ciascuna persona è distinta dall'altra, come dunque diciamo che tutte tre sono una sola essenza: e ciò crediamo, ed è gran verità, per la quale io darei mille vite? Perchè in tutte tre queste Persone non evvi che un solo volere, un solo potere, un solo dominio; di modo che nulla può una senza l'altra, e di tutte le cose create che vi sono, uno solo è il Creatore. Potrebbe per avventura il Figlio crear senza il Padre una formica? No certamente, perchè d'ambidue il potere è un solo, e lo stesso egli è dello Spirito Santo. Quindi egli è un solo Dio tutto potente, e tutte tre le Persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza voler amare il Figliuolo, nè lo Spirito Santo? Nò certamente, perchè chi contenta una di queste, contenta tutte tre le Persone; e chi ne offende una, offende tutte tre. Potrà il Padre rimanersi senza del Figlio e dello Spirito Santo? Nò certamente, perchè essendo una sola essenza, dove ritrovasi una, ivi sono tutte tre, non potendosi dividere. Ma come dunque veggiamo che stan divise queste tre Persone, e come prese carne umana il Figlio senza del Padre e dello Spirito Santo? Questo io non l'intendo, ben però lo sanno i teologi. So però che in quell'opera maravigliosa eranvi tutte tre; nè mi occupo molto in pensar a questo. Imperocchè il mio pensiero restò convinto, in veggendo che egli è un Dio che tutto può, e come volle, lo potè fare; e così potrà tutto quello che vorrà. E mentre meno l'intendo, tanto più lo credo, e mi cagiona maggior divozione. Sia egli per sempre benedetto.

*Aggiugne dipoi la Santa di suo proprio pugno
queste parole;*

Di che t'affliggi, peccatorella? Non sono io il tuo Dio? Vedi pur come io quivi sono trattato? Se mi ami, perchè non ti prendi pena di me?

ANNOTAZIONI

I. Da questa relazione consta, che la Santa alcune volte vide la Santissima Trinità in visione intellettuale con un' altissimo conoscimento di quest' ineffabile mistero, del quale asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona (che ebbe tanta notizia dello spirito della Santa) queste notabili parole: *Yepes lib. 1. c. 18. Questa presenza della Santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima; perchè incominciò a goder della vista di queste tre Persone con sì gran lume e penetrazione della verità di quel mistero, quanta se ne può ottenere in questa vita; e a mio credere con un lume superiore a quello di fede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i Beati: e con una evidenza (non del mistero, ma di quello che lo propone, la quale chiamano i teologi evidenza in attestante), cioè che era Iddio che le rivelava quelle con una certezza, della quale non poteva dubitare.*

II. Di due di queste visioni ci lasciò notizia la Santa nelle addizioni al libro della sua vita; ed in quella (che fu il Martedì vigilia dell' Ascensione) dice la Santa, che ciascheduna di queste tre Persone le fece un particolar favore, e il maggiore che riferisce fu l' esserle durata questa presenza e assistenza delle tre Divine Persone per lo spazio di quattordici anni, come lo dice il medesimo Monsignor Vescovo di Tarazona nel luogo menzionato (1).

III. A questa visione credo che alluda la Santa quando dice, che dopo di essa le comparvero le tre Divine Persone in visione immaginaria la vigilia di San Matteo; e la cagione di esserle comparse in visione immaginaria viene insinuata dalla medesima Santa nel numero primo; cioè perchè le rimanessero più fissamente impresse nella memoria, siccome le rimasero: onde se le fece dipinger dopo nella forma che le vide in questa visione, scancellando con la sua medesima mano dove il pittore non accertava.

IV. Queste tre immagini tanto degne di venerazione per questa circostanza, e principalmente per sè medesime, ebbe in poter suo l' Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo Duchessa d'Alva, e l' una di esse, che fu quella di Cri-

(1) Veggasi la lett. IV. n. 3. di questa seconda parte, dove parimenti parla di questa visione della SS. Trinità. Siccome della medesima visione parla nella lettera XVIII. num. 25. della prima parte.

sto Signor nostro passò dalle mani di lei in quelle del Duca Don Fernando il Grande, suo suocero; la quale questo gran Capitano portava sempre al petto per sua divozione, ed era la principal armatura con la quale entrava nelle battaglie; ed asseriva, che quella santa immagine gli aveva insegnato ad avere orazione mentale anche nello strepito dell'armi, e che mediante il favor di essa gli era sortito d'acquistare il regno di Portogallo. E avendola dopo voluta copiare un pittore assai abile, non gli riuscì. Di tutte le quali cose ci rende testimonio questa gran Signora nell'informazioni della beatificazione della Santa.

V. Il volere adesso spiegare queste visioni, sarebbe manifesta temerità: e mentre la Santa cedette, sarà giusto che cediamo anche noi, soggettando il nostro intelletto all'ossequio di questo venerabil mistero, venerandolo tanto più, e con tanta maggior divozione, quanto meno l'intendiamo, ad imitazione della medesima Santa.

VI. Solo hanno bisogno di esplicazione quelle parole del num. 5. dove la Santa dice, che quello che se le rappresentò furono tre Persone distinte, delle quali ciascuna si poteva mirare e parlarle separatamente; nel che pare che voglia dar ad intendere, che si può vedere una persona senza l'altra; e questo sembra opporsi a ciò che disse Cristo à san Filippo: *Philippe, qui videt me, videt et Patrem meum*: Joan. 14. *Chi vede me, vede mio Padre*. Ma la Maestà Divina parlò in questo luogo di visione intuitiva e chiara, quale è quella de' Beati, come lo spiegano comunemente i Santi Padri, con la quale non è possibile il veder Iddio, nè la sua Divina Essenza, senza veder le Persone; nè una Persona senza l'altra, secondo che insegna l'Angelico Dottor San Tommaso 2. 2. q. 2. art. 8. ad 5. et 5. p. qu. 5. art. 5. Ma in questa sorta di visioni, delle quali parla la nostra Santa, ben si può vedere una Persona separatamente dall'altra. Imperocchè siccome in esse non si vede Iddio chiaramente, e come è in sè stesso, ma solo come si rappresenta all'anima; questa non vede altro che quello che Iddio le rappresenta, e nel modo che glielo rappresenta.

VII. Le ultime parole che stanno dopo la relazione, le disse forse nostro Signore alla Santa, ritrovandosi tribolata da qualche persecuzione, nella quale Sua Maestà Divina veniva offesa; e così le dice, che si condolga di lui, e non si affligga essa; mentr'egli è il suo Dio, e lo tiene per suo protettore: e con tal protezione e difesa non v'è che teme-

re dei rischi, travagli e persecuzioni di questa vita: *Domini-
nus protector vitæ meæ* (diceva David) *a quo trepidabo?* Ps.
26. v. 2. Se Iddio è il mio Protettore, di chi ho da teme-
re? Mentre se Dio stà dalla mia parte, nessuno mi può su-
perare.

LETTERA XIV.

*Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bagnez
confessore della Santa.*

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia in V. R. e nell'a-
nima mia. Io non so d'onde provenga che non le sia sta-
ta consegnata una lettera ben lunga che io scrissi a V. R.
ritrovandomi di poca buona salute, speditale per via di Me-
dina, nella quale le davo contezza sì del mio male, come
del mio bene. Vorrei pure anche ora allungarmi, ma non
posso, perchè ho da scrivere molte lettere, e sento già un
poco di freddo, per esser oggi il giorno della quartana.
Questa era partita, o mezzo cessati due termini; però al-
lorchè non ritorni il dolore solito, tutto è un niente.

II. Le buone nuove che sento de'suoi sermoni mi ser-
vono di motivo di lodar nostro Signore, e di portar invi-
dia a chi gli ascolta. Siccome ora V. R. è Prelato di code-
sta casa; così mi viene voglia di ritrovarmi in essa. Ma quan-
do mai lasciò V. R. d'esser mio Padre? Parmi però che in
veggendo questo, riceverei nuovo contento; ma non meri-
tando io altro che croce, ringrazio chi sempre mi tiene so-
pra d'essa.

III. Molto grate mi sono state le lettere del P. Visitato-
re, con quelle del mio Padre (1), perchè non solo è santo
quel suo amico, ma sa eziandio dimostrarsi tale; ed allorchè
le sue parole corrispondino all'opere, si diporta molto sa-
vamente. Ed avvegnachè sia la verità quello che dice, non
lascierà d'abbracciarla; perchè tra signori e signori evvi
gran differenza.

(1) Chiama questo Padre *mio*. Con molta ragione con questo titolo
lo chiama, perchè fu egli quello che si oppose al Governatore, che in Avi-
la voleva disfare il suo primo Monastero. Veggasi il Cap. XXXVI. del libro
della sua Vita Tomo II. p. I. Così pure veggasi la lettera XVI. della pri-
ma parte di questo Tomo. Ann. num. 2. dove si vede quanto la nostra
S. Madre gli dovesse.

IV. La Vestizione del nostro s. abito della Principessa d' Evoli era a piagnersi; questa di quest' Angelo (1) potrà riuscir di profitto ad altre anime; e tanto maggiore, quanto più grande sarà lo strepito. Io non vi scorgo verun' inconveniente. Tutto il male che può succederne, consistere può in uscir fuori di Convento; avrà però Iddio con ciò molti beni (come dico) cagionati, e forse mossa qualch' anima, la quale per avventura senza di questo mezzo si sarebbe dannata. Grandi sono i giudicj di Dio, ed a quelle che tanto da vero lo amano, ritrovandosi in qualche pericolo, come ritrovasi tutta questa gente nobile, non dobbiamo noi altre negar l'ajuto, nè sottraersi da esporsi a qualche travaglio, a fronte di tanto gran bene. I mezzi umani, e i complimenti del mondo, parmi che le serviranno di maggior impegno e di tormento maggiore. Imperocchè in trenta giorni di tempo scorso, ella è cosa chiara, che ancorchè fosse pentita, non vorrà dimostrarlo. Però, allorchè i parenti per mezzo di ciò abbiano a placarsi, ed ella a giustificarsi presso di essi, si trattenga pur anche con V. R. Sebbene, come dico, saranno questi giorni tutti di dilazione maggiore. Iddio sia quegli che l' assista, il quale certo non mancherà, anzi molto le darà, perchè lascia molto per amor suo; siccome ci dà ancor a noi altre, che niente lasciamo. Molto mi consola la permanenza costà di V. R. per consolazione della Madre Priora, e per il buon incamminamento d' ogni cosa. Benedetto sia quegli, che il tutto ha così disposto. Io spero in S. D. M. che il tutto terminerà in bene.

V. Quelle di Pastrana, avvegnachè la Principessa se ne sia andata a casa sua, tuttavia ivi dimorano come schiave; di maniera che fuvvi ora il Prior di Atocha, e non ardi di far loro visita. Lo stesso provano anche i frati; nè veggo come s' abbia a sopportar una tale schiavitù. Donna Beatrice è sana, ed il Venerdì passato mi fece molte esibizioni; ma io, gloria sia a Dio, non ho bisogno che faccia niente per me. L' amor di Dio molto tollera, e se avessi avuto bisogno di qualche cosa che mancava, già sarebbe il tutto terminato. Dio guardi V. R.

di V. R. Serva e Figlia
Teresa di Gesù.

(1) Parla qui la nostra S. Madre di Donna Casilda di Padiglia; la di cui strepitosa vocazione descrive ella nel Cap. 10. ed 11. del libro delle sue Fond. Tomo II. p. II. di quest' Edizione.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta l'anno 1574. e giudico che fosse in Salamanca, mentre la Santa era di partenza per la fondazione di Segovia. E' diretta al P. F. Domenico Bagnez suo confessore, a cui fu parimente scritta la decimasesta della prima parte, il quale allora si ritrovava in Vagliadolid Reggente dell'insigne collegio di San Gregorio.

II. Al numero 1. dice la Santa, avergliene scritto un'altra, nella quale gli raccontava il suo male ed il suo bene: volendo dire i suoi difetti e le sue virtù; e prima dice il suo *male* che il suo *bene*; connaturale qualità del giusto, come attesta lo Spirito Santo, incominciar dalla propria accusa: *Justus in principio sermonis accusator est sui.* Prov. 8. v. 17.

III. Tutto il num. 4. è ammirabile, dove la Santa parla dell'ingresso nel convento di Vagliadolid di Donna Casilda di Padiglia, figliuola dei signori Adelantadi maggiori di Castiglia Don Giovanni di Padiglia, e Donna Maria di Acugna, ed erede di quello stato, la quale con luce superiore alla propria età (che non giungeva ad anni 12.) ed alle speranze, con le quali viveva lusingata dal mondo, l'abbandonò totalmente per Dio, e si fece Religiosa nel convento suddetto di Vagliadolid, con vocazione così particolare, come riferisce la nostra gloriosa Madre, nel capitolo 10. e 11. delle sue Fondazioni dell'impressione ultima di Madrid dell'anno 1661. e di quella di Barcellona 1724. da cui trassimo la presente versione, dove nei suddetti Capitoli abbiamo aggiunta la suddetta strepitosa vocazione, che non si vide giammai nelle vecchie nostre Italiane edizioni; come notammo al n. 2. della lettera al leggitore del Tomo II. di quest'edizione.

IV. Conforme ivi asserisce la Santa, avendo questa signora ereditato l'Adelantamento di Castiglia per la morte del padre, ed ingresso de' fratelli in Religione, già sposata ad un suo zio, fratello di suo padre, la medesima grandezza di stato in cui si trovava, le accese il lume del disinganno, conoscendo la poca stabilità delle cose del mondo: chè son finti gusti, ma veri affanni, quelli che porge, le sue pompe le cagionavano malinconia, e l'amor dello sposo tepidezza in quello di Dio. Onde combattendo nel di lei petto questi due amori, rese l'armi al Divino, e si deter-

minò a lasciar tutto per servirlo nello stato religioso, seguendo l'orme de' suoi fratelli.

V. Risoluta dunque di lasciar il mondo, e tutti i suoi stati, mentre che seco stessa deliberava d' eseguir una sì generosa azione, succedette accidentalmente, che entrando un giorno con sua madre nel convento delle nostre monache di Vagliadolid, come si vide esser dentro, disse alla Madre, che non voleva uscirne, e qual altra sant' Eufrasia prese da lei congedo, dichiarandole l'intenzione che aveva. Riempi questa novità di un' interna ed eccessiva consolazione l' animo della madre, la quale con singolar esempio di pietà cristiana e viril coraggio si rallegrava di perder gli stati per donare tutti i suoi figli a Dio; sebbene, come discreta che era dissimulava nell' esteriore, acciò i parenti non giudicassero, che da lei fosse a ciò stata indotta la figlia: *O Signore! esclama in questo luogo la Santa, che gran grazia fate a chi concedeste simili genitori, che portano un amor sì vero ai suoi proprj figli, che vogliono che i loro stati, ricchezze e primogeniture siano di quel Regno che non avrà mai fine.*

VI. Fu chiamato il Padre Fra Domenico Bagnez confessore della nostra Santa e delle monache; e da quanto si raccoglie da questa lettera, tra i gravi rischj che ebbe questo successo, fecero istanza i parenti che si differisse per trenta giorni il darle l'abito, per provare ed esaminare la di lei vocazione (stratagemma con il quale il demonio ha distornato molte). Acconsentì a ciò anche il Padre Maestro, e scrisse alla Santa che lo avesse per bene; ed essa gli risponde al numero 4. rappresentandogli gl' inconvenienti, che vi erano in trattenerla, e con tal forza, che in meno d' otto righe ne adduce sei o sette ragioni d' incongruenza; e finalmente acconsentisce, che la novizia sia trattata acciò si plachino i parenti, e si giustifichi meglio la causa di Dio, con l' assistenza del quale superò la Santa le grandissime contraddizioni ch' ebbe, e riportò vittoria del tutto: poichè quella Dama prese l'abito e fece professione ad esempio altrui, e per dimostrar quanto possa la nostra debolezza assistita dalla grazia.

VII. Nel num. 6. tratta delle monache del convento di Pastrana e de' disgusti ch' ebbero con la principessa d' Evoli loro fondatrice moglie del principe Ruigomez, la di cui morte cagionò tal sentimento alla principessa, che immediatamente prese l'abito di Carmelitana Scalza, e si ritirò al

suo convento di Pastrana, con animo di esservi religiosa. Volle ivi conservar la grandezza di signora con l'umiltà di Scalza, e non potendo unirsi due estremi sì disuguali, nè dando luogo ad altri mezzi termini l'inflessibilità della principessa, si determinò la Santa a lasciarla in detto convento, e trasferir le sue monache in Segovia, come lo eseguì nell'anno 1574. acciocchè senza quelli ostacoli osservassero la loro regola; al che allude in questo numero, quando dice che stavano come schiave, e che non si doveva soffrire quella servitù, e tanto più toccando al vivo lo stato e osservanza della professione religiosa (1).

LETTERA XV.

Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del convento di Cadahalso.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. Non so che dire intorno a quanto poco conto debba farsi delle cose di questo mondo, e del poco ch'io arrivo ad intender ciò. Questo dico, perchè non avrei mai pensato che V. R. dovesse tanto scordarsi di Teresa di Gesù; così che ritrovandosi tanto vicino, tenesse sì poca memoria, mentre in fatti pochissima ne apparisce, poichè avvegnachè sia stato V. R. qui, pur non sia venuto e non abbia dato la benedizione a questa sua casa. Ora il P. F. Giuliano d'Avila mi scrive, che V. R. è già fatto Guardiano costì in Cadahalso, da dove con poco suo incomodo potrebbe saper di me qualche volta. Piaccia al Signore che non si scordi di me nelle sue orazioni; che se ciò faccia, le perdono il tutto, lo che fo certo io per V. R. sebbene miserabile.

II. Mi scrive parimente, che mio nipote viene costà, di passaggio però. Allorchè non se ne sia già partito, supplico V. R. d'indurlo a scrivermi lungamente, come se la passi interiormente ed esteriormente; poichè secondo quello, in cui lo esercita l'ubbidienza de' viaggi, si troverà egli o molto profitato o molto sviato. Iddio gli dia forze per ciò, perchè verso di esso procedono, come ho già pensato che

(1) Tratta la nostra santa Madre delle stravaganze di questa principessa d'Evoli, e della traslazione delle sue monache di Pastrana in Segovia, per causa di questa, nel Cap. XVII. del Lib. delle sue Fond. Tom. II. p. II.

procederebbero, per esser cosa mia (1). Se vi sia di bisogno ch'io procuri il favor de' Prelati del medesimo, V. R. mi faccia grazia di avvisarmi, che col mezzo di quelli che conosce la Signora D. Maria di Mendoza, ed altre persone somiglievoli, sarà facile di ottener almeno che lo lascino in qualche modo riposar un poco.

III. Se mai V. R. avesse l'apertura per quì, si ricordi che non deve lasciar di visitar questa casa. Il Signore sia quegli che ci guidi per il cielo. Io sto bene di salute, e ce la passiamo bene, gloria a Dio. Io non scrivo a F. Giovanni di Gesù, perchè non si troverà costì. Lo stesso Gesù dia forze interiori a V. R. che ne tiene ben di bisogno, e sia con esso lei. Il nostro P. F. Bartolomeo di S. Anna se n'è rimane tutta questa quadragesima in Paracuellos colla Signora D. Luisa.

Indegna serva e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. L' Original di questa lettera si conserva con molta venerazione nel nostro convento d' Avila, tanto per esser di propria manò della sua santa Madre, come per il modo col quale l' ebbe, che per risultare in venerazione delle lettere della Santa lo racconterò brevemente. L' anno 1614. determinò la Religione di mutar in altro sito questo convento, perchè quello di San Secondo, dov'era stato 14. anni, per stare alle rive del fiume Adaza era assai mal sano. Elessero per tal effetto certe case che stavano fuori della città verso il mezzodì, ed erano state di quella gente, che quattr'anni prima aveva cacciato di Spagna il Cattolico ze-

(1) Meritano riflesso quelle parole: *perchè procedono verso di esso ecc. per esser cosa mia*. Bisogna che in allora la nostra gran Santa fosse in qualche odiosità presso questi religiosi per causa delle sue fondazioni, e per la Riforma. Che perciò non potendo batter la Fondatrice e riformatrice, battessero il nipote. Siccome succedette a S. Pietro ed agli Apostoli che in odio del Riformatore del mondo Gesù Cristo furono perseguitati dai Giudei. *Et tu cum Jesu Galileo eras. Matt. 26. 69. eritis odio omnibus propter nomen meum. Matt. 10. 22.* Ella è per verità una cosa strana che sembra incredibile e che pur veggiamo tutto giorno; cioè di veder rinnovata non solo tra cristiani ma eziandio ne' chiostrì de' religiosi anche più riformati la tragica scena della condanna di Gesù Cristo riformatore del mondo. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Zach. 13. 6.* Veggasi intorno a ciò il Cap. VII. del libro della vita della nostra Santa scritta da lei medesima tomo II. parte prima.

lo del Re Filippo III. Tutte le porte erano serrate, e giunti ad una, che pareva più capace, con alcune chiavi della casa vecchia, la prima che vi provarono si aggiustò talmente alla serratura come se fosse stata fatta a posta. Entrarono nell'andito, e nel gittare a terra un tramezzo ad effetto di ampliare quella stanza, che doveva servire per Chiesa, ritrovarono nel vacuo di esso questa lettera. Bastevol prova della stima che anche tra quella gente si faceva della Santa, mentre lasciarono murata una sua lettera, come se fosse un ricchissimo tesoro.

II. Quando la scrisse si trovava la Santa in Toledo, ed è ella diretta al Padre F. Antonio di Legura, una delle principali colonne, sopra le quali il glorioso San Pietro di Alcantara fondò l'ammirabile edificio della sua sacra Riforma, Guardiano allora del convento di Cadahalso, e fondatore dopo di quello di S. Egidio di Madrid; la di cui osservanza e religione ben dà a conoscere quella del suo religiosissimo fondatore, e lo conferma specialmente il contenuto di questa lettera, mentre pare ci faccia noto, che fu confessore della Santa, testimonio assai grande del di lui spirito.

III. Nel 2. numero tratta di un nipote, che ebbe la Santa in detta Riforma, chiamato F. Giovanni di Gesù, figliuolo (a mio credere) di sua sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman di Barientos, come l'insinua la medesima Santa nella lettera XXX. della prima parte numero 9. Prese l'abito nel convento di Arenas, e cambiò il nome del secolo, per quello dolcissimo di Gesù, ad imitazione della sua santa zia. Passò il suo tempo con gran debolezza di salute, con che ebbe occasione di seguir l'inclinazione del proprio spirito, che l'invitava alla ritiratezza e stato interiore, nel quale fece grandissimi acquisti di virtù. Onde menò una vita esemplare, e meritò una morte così felice, che godè in essa dell'assistenza della Santa, la quale già era nel Cielo.

IV. Procura in questo numero il favore di questo santo religioso al quale scrive, acciò i superiori lasciassero riposare il suo nipote, e gli dassero luogo di godere la solitudine della sua cella. O che buona zia, che solo desidera il bene spirituale del suo nipote! Lo voleva solamente per Dio, e perciò gli procurava quei mezzi, che lo potevano condurre a sua Maestà Divina; l'amava con amore vero, e perciò gli sollecitava i veri beni e tesori. Quei padri che

cercano ricchezze per i loro figli, non so se li amano tanto, mentre con pericolo dell'anime loro li lasciano eredi non meno di pericoli che della roba.

V. Lo che ben l'intese quel gran Pontefice Leone XI. del quale asserisce il Baronio (*Bar. 12. ad annum 1489.*) che in 27. giorni di pontificato compensò molti secoli di vita e vita santissima, con un atto che fece d'integrità cristiana mentre stava per morire: poichè pregandolo con grande istanza tutti i Cardinali, acciò lasciasse il suo cappellò ad un suo nipote, soggetto di tutto merito, non lo poterono conseguire. La medesima istanza gli fecero tutti gli ambasciatori, senza però far breccia in quel petto insuperabile: e finalmente il suo medesimo confessore glielo assicurò in coscienza, e forse perchè gli pose a scrupolo il lasciar di farlo, lo scacciò da sè con parole di molto risentimento, e gli comandò, che non ritornasse più alla sua presenza. Allora ricevè per confessore il nostro venerabil Padre Fra Pietro della Madre di Dio nativo di Daroca nel Regno d'Aragona, del quale dice il medesimo Baronio, *che non si trovava in Roma nè il più santo, nè il più dotto*, essendo prima stato predicatore di Clemente VIII. e confessore del Conclave, e nelle di lui mani rese lo spirito a Dio, e lasciò un memorabile esempio al mondo.

VI. Nel fine di questa lettera nomina il Padre F. Bartolomeo di Sant'Anna, che fu un'altra saldissima colonna di questa Riforma, il quale essendo entrato in essa in stato di laico, i Superiori lo fecero ascendere a quello di corista, appagati del suo talento, con il quale servì alla Religione nelli migliori posti di essa, e fu due volte Provinciale della Provincia di San Giuseppe; e allora si trovava nel convento di Paracuellos accalorando quella fondazione, opera della pietà di Donna Luisa della Cerda signora di Malagone e singolar divota della Santa (1).

(1) Veggasi la lettera X. della prima parte di questo terzo Tomo, dove la nostra S. scrive, e ricorre a questa signora per esser ajutata nella sua fondazione di Toledo.

LETTERA XVI.

Al molto Reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù di Avila.

GESU'

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. Io ho riletta più di due volte la lettera del P. Provinciale, e sempre ritrovo in quella sì poco buon'animo verso di me, e lo scorgo sì mal'impressionato intorno a ciò che nemmen pel pensiero mi è passato, che sua paternità non deve maravigliarsi se questa mi abbia cagionato pena. Ciò però poco importa, perchè allora quando non fossi io tanto imperfetta, dovrei prender per regalo la mortificazione che sua paternità mi dà giacchè questo lo può fare per esser io sua suddita. Essendo poi il P. Salazar suo suddito, parmi che miglior mezzo sarebbe ch'egli stesso si opponesse apertamente, di quello sia ch'io debba scriver a quelli che a me sono estranei, che è quello appunto che V. R. vorrebbe. Questo è ufficio del suo prelado; ed eglino avrebbero tutta la ragione di non far conto delle mie parole. Io certamente l'intendo così, nè arriverò ad intendere quest'efficaccia, con cui V. R. mi dice di scrivere; poichè qualora non dica che mi sia venuta una nuova dal Cielo, che non debba farlo, non mi resta altro da dirgli: sebbene, come dissi a V. R. non si deve dir tutto, perchè sarebbe un offender quelli co' quali conservo buona amicizia; molto più ch'io sono certa (come dissi a V. R.) che per quello, ch'egli dice, ed io così credo, non lo farà senza saputa del P. Provinciale: e senza comunicarlo, o scrivere a sua paternità non lo farà. E se sua paternità può ciò impedire, e non dargli licenza, perchè debbo io offendere una persona tanto grave e tanto timorata di Dio, con infamarla presso tutti i monasteri (dato che avessero a dar credito alle mie parole)? Infamia grande al certo sarebbe lo sparger ch'egli voglia fare quello che non può senz'offesa di Dio.

II. Io ho parlato a V. R. con tutta schiettezza e verità, ed a mio parer ho soddisfatto all'obbligo di onorata e cristiana. Il Signore ben sà che questo che dico è verità, ed alloraquando di più facessi, sembrerebbe ch'io andassi contro l'uno e l'altro.

III. Già dissj a V. R. che per quello che mi pare di dover operar Iddio mi ha dato un' animo, col suo ajuto, di poter incontrar qualunque sinistro accidente che mi potesse avvenire. Almeno non mi lamenterò per mancanza di non aver ciò preveduto, nè per aver lasciato di far quello che ho potuto, come ho detto. Può darsi che V. R. abbia più colpa in avermelo comandato, di quella ch'io avrei se non avessi obbedito.

IV. Se non che sono sicura che non riuscendo il negozio, come V. R. desidera, ch'io ciò null'ostante resterò incolpata, come se nulla avessi operato; e che per principiarsi a verificare le profezie, basta l'aversi noi due parlato insieme (1). Se ciò sia per esser di travaglio per me, venga in buon'ora. Ho commesso offese tali contro S. D. M. che merito più di quello che mi può succedere.

V. Parmi però di non meritare questo dalla Compagnia, avvegnachè avessi eziandio parte in questo negozio: massime che questo nè la fa sussistere, nè la distrugge. Imperocchè da più alti fondamenti tragge ella la sua origine (2). Piaccia al Signor che il mio sia quello di non torcer giammai dalla volontà sua, e che a V. R. dia lume per far lo stesso. Molto mi consolerebbe la venuta del nostro P. Provinciale, per esser molto tempo in cui non ha voluto il Signore darmi questa consolazione di vederlo.

Indegna serva e figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è eccellente e una delle ben scritte, che ci lasciasse la penna della Santa. Questa ha connessione con la vigesima della prima parte, perchè contiene una medesima istoria, ed è diretta al Padre Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù della città d'Avila (il quale giudico che fosse il Padre Gonzalo d'Avila suo confes-

(1) Degne pur sono di riflesso quelle parole: *ciò null'ostante resterò io incolpata*: essendo questo il pane quotidiano de' giusti d'esser incolpati a torto. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores.* Psal. 128. 3. Questa è la paga de' profeti, e dei figli de' Profeti. Manda Dio nuncj di morte al Re Ocozia per aver consultato Belzebù dio d'Acaron; e ne viene incolpato Elia. *Elias Thesbites est.* 4. Reg. 1. 9. Difende Dio Israello contro l'insidie del Re di Siria, e ne viene incolpato Elisaco. *Eliseus Propheta, qui est in Israel, indicat Regi.* 4. Reg. 6. 12.

(2) Notabili pur sono queste grvide parole: *da più alti fondamenti tragge ella la sua origine*: Quasi volesse dire: Il fondatore principale di

sore) in risposta di una del medesimo. Fu scritta l'anno del 1578. mentre la Santa era in Avila, e in occasione (come riferisce monsignor Vescovo di Osma nelle note alla suddetta lettera num. 20. 7.) che il P. Gasparo di Salazar confessore della Santa, e il primo che di questa sacra Religione, trattò di passare alla nostra Riforma.

II. Sentì molto questa novità il P. Provinciale della Compagnia (che era il P. Giovanni Suarez parimente confessore della Santa) e con ragione, per quello che riferisce sua signoria Illustrissima nel luogo citato dal num. 8., e principalmente per essersi pubblicato che di quest'affare vi era passata rivelazione divina; e scrisse alla medesima, significandole il proprio dispiacere. L'ebbe essa ben grande, mentre in detta lettera la fece autrice di questa mutazione, contro quello che doveva alla sacra Compagnia di Gesù, e rispose al P. Provinciale la lettera riferita nella prima parte, nella quale lo soddisfa di tutto ciò che le imputava con ogni sincerità e vigore; e di passaggio gli espone le sue amorose querele, perchè le poneva in dubbio l'affetto che portava e doveva alla sacra compagnia, la quale (come asserisce al num. 6.) teneva nell'anima, e che per essa avrebbe posta la vita.

III. L'effetto di questa lettera fu tale, qual si poteva sperare da un sì grave e religioso Prelato, che soddisfatto delle ragioni della Santa, gli dispiacque oltremodo di vederla così afflitta e mortificata, e scrisse al P. Rettore d'Avila che per sua parte le dasse ogni intiera soddisfazione, e le significasse il suo dispiacere per cagione di quello ch'essa aveva ricevuto dalla di lui lettera. Lo fece il detto P. Rettore con un viglietto che stà in poter mio, e incomincia

questa egli è Gesù Cristo, a cui solo spetta difenderla e mantenerla. Laonde, dato anche che il Padre Salazar se ne volesse passare alla nostra Riforma, non pertanto ella mancherebbe in dottrina e santità nè finirebbe. Sentimento molto uniforme a quello che leggesi in una risposta che diede Cristo a S. Francesco molto angustiato per alcuni scandali accaduti nel suo Ordine. *Pensi tu forse ch'io t'abbia eletto per pastore di questa Religione, di modo che tu non abbi a conoscere, ch'io sono il principale Governatore di essa?... Acciocchè tu sappi quant'io amo la vita e religione de' tuoi frati, avvegnachè in quest'Ordine restassero tre soli frati non saranno perciò da me abbandonati, ma questi soli saranno la mia religione.* lib. 2. cap. XXVI. Cronache di S. Francesco. Lo che maggiormente accredita quello che dice la nostra santa Madre nella Lett. LXXV. num. 4. della prima parte, dove ci lasciò scritto: *che il forte della Riforma non consiste in aver molti monasteri, ma bensì nell'esser santi quelli che li abitano, avvegnachè pochi.*

così: *Jeri ricevei una lettera del P. Provinciale: dice avergli cagionato pena quella che sa aver ricevuto Vostra Signoria dalla sua lettera, e la supplica a leggerla di nuovo, quando le sia passata, e conoscerà che la può intendere in miglior senso.*

IV. Poi la prega con grand'istanza per parte del detto P. Provinciale, che mentre non desidera la mutazione del Padre Salazar, scriva a lui che non la faccia, ed a tutti i conventi de' Scalzi, che non lo ricevano, ed aggiugne: *e prega Vostra Signoria per amor di Dio, che lo raccomandi a S. D. M. nelle sue sante orazioni, che presto, piacendo a Dio, sarà da queste parti, e si tratterà in voce, se in questo negozio converrà far altro.* E finalmente conclude il P. Rettore: *V. R. mi faccia avvisato di quel che pensa di fare, che stimo non importi poco a lei il far quello che in carità le domandiamo.*

V. Questi sono i punti della lettera del P. Rettore, ai quali risponde la Santa con la presente. Sopra la materia che contiene sì giusti risentimenti della Santa, e del P. Provinciale scrisse con tanta eleganza il detto Monsignor Illustrissimo, nelle Annotazioni nella surriferita lettera XX. che non lasciò cosa da poter aggiugnere, ma bensì molto da stimar assai per quello che scrissero con la penna in lode di queste due Religioni, le quali essendo state sorelle nella nascita, lo sono anche state, e lo saranno sempre nell'affetto, senza che le acque dell'intelletto possano estinguere il fuoco della carità, con la quale si amano in Cristo. Veg-
† gasi il n. 4. dell'Ann. della lettera prima dell'aggiunta in fine di questo Tomo III.

VI. Aggiungo solamente per quelli, che in queste materie discorrono alla cieca, ciò che dice Clemente Alessandrino in sentenza d'Ippodamo discepolo di Pittagora, che vi sono tre generi di amicizie. Una dell'intelletto, l'altra della volontà, e l'altra dell'appetito. La prima dice è propria de' filosofi, la seconda degli uomini, e la terza delle bestie: *Mihi pulcherrime* (dice il santo) *Hippodamus Pitagoreus videtur describere amicitias: una quidem est (inquit) ex scientia Deorum* (io dico Dei): *Altera vero ex hominum suppeditatione: Tertia vero ex voluptate animantium. Est ergo una quidem philosophi amicitia, altera vero hominis, tertia autem animalis.* Clem. Alex. lib. 2. Stromat. Sicchè la vera amistà non è della giurisdizione dell'intelletto, ma frutto della volontà unita in Cristo, ed allacciata con vincoli stretti di carità;

e poco importa, che non unisca la scienza di Dio quelli, che unisce la carità di Dio. E se la maggiore carità consiste, come asserisce Cristo, in dar la vita per i suoi amici, nessuno può competere con quella, che ebbe la Santa per la sacra Compagnia di Gesù: mentre anche in mezzo delle sue lamentazioni confessa, che esporrà la vita per essa, e questo medesimo confessano una e mille volte i suoi figli.

VII. Ho anche stimato bene di aggiugnere un testimonia del P. Enrico Enriquez della Compagnia di Gesù, il quale nell'informazioni per la beatificazione della Santa dice le seguenti parole: « Item dico, che seppi dal P. Gasparo di Salazar della Compagnia di Gesù (il quale sà molte cose della suddetta Teresa di Gesù) che essendo lontana molte leghe da dove egli stava rinserrato nella sua camera, gli apparve la detta Teresa di Gesù, prima che morisse, e gli diede certi avvisi e ammonizioni; e dopo io ne interrogai la detta Madre, la quale con una umil modestia dimostrò, ch'era seguito così per ordine particolare di Dio nostro Signore per fini molto salutari. » E non senza probabilità possiamo credere, che questi avvisi furono circa il di lui transito, e per dissuaderlo dall'intento, siccome non ebbe effetto.

LETTERA XVII.

Al molto Reverendo Padre Ordognes della Compagnia di Gesù.

GESÙ

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Vorrei pur aver molto tempo e salute per poter scriver molte cose, a mio giudizio, di qualch'importanza. Dopo la partenza del giovine io mi sono ritrovata peggio di prima, senza comparazione, di modo che penerò molto in dir quello che dirò. Io sono tanto infastidita, che per quanto voglia io esser breve, pur sarò lunga. Questa casa dell'Incarnazione notabilmente si dimostra propensa in graziarmi. Piacia a Dio che si faccia merito in qualche cosa.

II. Siccome pare che questo negozio cammini di sorta che sia per terminarsi, così questo mi ha posto in maggior pensiero: e molto più dopo che ho veduto una lettera del †

Padre Visitatore, il quale lo rimette al P. Maestro F. Domenico, e alla mia persona; e gli scrive una lettera, con la quale in questo sostituisce noi due. Imperocchè io sono sempre timorosa intorno a quello a cui devo dare il mio voto; e subito mi pare che il tutto abbia ad andar male, sebbene in realtà l'abbia innanzi raccomandato al Signore, siccome ancor qui si è fatto.

III. Parmi, Padre mio, ch'abbiamo gran bisogno di mirar molto bene gli inconvenienti che ponno avvenire, perchè non riuscendo bene, a V. R. ed a me sarà attribuita la colpa da Dio e dal mondo senza dubbio. Che perciò poco importar dee a V. R. che questo si concluda quindici giorni prima o dopo. Mi ha recato consolazione quello che V. R. dice nella sua lettera, che la Priora per queste sole due cose abbia ad ingerirsi in questo affare. Imperocchè creda che fa d'uopo molto diportarsi in maniera tale, che per far un'opera buona, non se ne disfaccia un'altra, come V. R. dice.

VI. Intorno al punto d'esser sì numerose, come V. R. diceva, sempre ciò mi dispiacque; perchè io concepisco esservi tanta differenza tra l'insegnare a giovinetti, e tra il diriger donne, e molte insieme unite, come evvi tra il nero ed il bianco (1). Vi sono tanti inconvenienti nell'esser molte per non sperar niente di buono, ch'io ora non posso numerarli. Convien dunque assegnar il numero determinato, e qualor passassero il numero di 40., sarebbe un numero eccedente ed il tutto andrebbe in disordine. Imperocchè l'une coll'altre si frastornerebbero per nulla operare di buono. In Toledo (2) mi sono informata, e so che il numero di quelle è di sole 55. nè ponno esser di più. In somma io dico che tante giovani, e tanto strepito non convien per nessun conto. Se per ciò alcuni non vorranno fare elemo-

(1) Qui la nostra Santa con questa differenza che avverte a questo religioso, ci insinua la necessità del consiglio in chi non ha esperienza. Ed *oh!* dice essa altrove: *quanti errori si commettono nel mondo, per volersi fare le cose senza consiglio.* Perciò lo Spirito Santo ci avverte: *nihil sine consilio facias, et post factum non poenitebis.* Eccl. 32. 24. Non basta però consigliar, ma fa d'uopo consigliar la materia con chi sia saggio, prudente e ne abbia esperienza. *Cum fatuis consilium non habeas:* Eccl. 8. 20. *Cum sapientibus et prudentibus.* Tract. 9. 23. ibi. Ben saggio era questo religioso perchè trattava questa materia colla più saggia e sperimentata in questo di donne rinserrate; qual'era la nostra santa Madre Teresa che ci lasciò scritto esser una delle cose più difficili del mondo, l'arrivare a conoscere il rovescio delle donne. Let. XXVIII. n. 7. della I. parte.

(2) Parla del conservatorio di zitelle che fondò il Cardinal Salicco.

sina, V. R. vada a bell' agio, che già non v'è pressa, e faccia la sua congregazione santa, mentre Dio ajuterà sempre attento a non distruggere la giustizia per far elemosina.

V. Sarà pur necessario che per sciogliere quelle che dovranno entrare, si stabilisca, che oltre il voto della Priora debbano concorrere altri due col loro. Questo molto importa. Se a questo volesse soggettarsi il Priore di Andrea (1) sarebbe ben fatto, oppur qualcuno dei Conservatori, o entrambi; specialmente per fare la revisione de' conti delle spese, perchè la Priora in questo particolare non se n'ha da ingerire in nessun modo, nè in veder nè in udir tali spese, come io già subito dissi sin d'allora. Sarà pur d'uopo esaminar le qualità che debbono avere quelle che vorranno entrare, e gli anni in cui avranno a dimorarvi. Tutto questo dovrassi ben ponderare tra V. R. ed il P. Maestro; e tutto quello che loro due avran determinato, dovrà esser consultato col P. Provinciale della Compagnia, e col Padre Baldassar Alvarez.

VI. Molte altre cose saranno necessarie. Ivi ne trattammo alcune, tra le quali che non possano uscire. Quelle però che pajonmi sopra ogni altra importanti sono le due prime, perchè tengo esperienza cosa sian molte donne unite insieme. Dio ci liberi (2).

VII. Intorno poi a quello che V. R. mi scrive (parendomi pur che anche la Priora ciò mi scriva) di non levar ora il censo, dee saper V. R. che non può subentrare la sig. D. Girolama, nè io tengo questa licenza prima che il convento non abbia levato il censo, oppur che la signora D. Elena lo prenda assicurato sopra il suo podere, di maniera che la casa niente spenda in pagar il pro, e rimanga libera. Imperocchè io so che il P. Provinciale con questo solo fine ha dato licenza, e diversamente facendosi par-

(1) Ch'è il convento de' PP. Domenicani di Medina del Campo.

(2) *Dio ci liberi*, dice qui la nostra Santa, da molte donne unite insieme. È con ragione. Imperocchè nella moltitudine, oltre la confusione che ordinariamente suol esservi, sono sempre in numero maggiore gl' imperfetti, de' quali gli uni servono di tentazione agli altri, e nelle donne più agevolmente ciò avviene. Massime che questo doveva esser conservatorio di molte, senza esercizio d' orazione mentale, senza di cui, come dice S. Francesco di Sales: *Dio solo sa quali siano quei conventi, dove non si frequenta l'orazione. Egli solo sa qual obbedienza, qual povertà, qual carità vi si osservi avanti gli occhi suoi; e se quelle radunanze di giovani non rasmembrano piuttosto una compagnia di prigioniere, che di vere amanti di Gesù Cristo.* lettera LXV. libro II. Veggasi la lettera XXXV. numero 2. di questa II. p.

mi che sarebbe un commetter delle frodi. In una parola non lo posso fare. Veggo però che tutto questo è un peso grande per la signora D. Elena. Che perciò si pensi a qualche' espediente, o si sospende la fabbrica della chiesa, oppure che la signora D. Girolama non subentri sì presto, lo che sarà meglio, mentre in allora avrà maggior età.

VIII. Mi sovviene pur non doversi nemmeno appoggiar sopra d' un fondamento instabile, mentre questa signora forse non persevererà. V. R. consideri molto bene tutto questo. Egli è meglio l' aspettar alcuni anni, e far una cosa stabile, che farne una ora che abbia a muovere le risa, sebbene questo poco importerebbe allorchè ciò non fosse contro la virtù.

IX. Deesi parimente avvertire, che se noi altre ora accordiamo questo, con chi poi potremo noi trattare? Oltre di che non essendovi di presente nulla di sicuro, il P. Visitatore ci rinfaccierà: qual cosa noi abbiamo veduto per formar scritture? Di tutto questo imbroglio sarei io restata libera, se il P. Visitatore se ne avesse egli addossata la briga; ed ora avrò a fare quello che non mi spetta.

X. Supplico V. R. delle mie raccomandazioni al signor Alessio Galiano (1) a cui mostrerà questa mia. Mi favorisce sempre in tutto, e molto mi sono consolata che le mie lettere ritrovisi in sicuro. Questa mia sì cattiva sanità mi fa sì incorrer in molte mancanze. Anna di S. Pietro (2) non fa poco conto delle sue figlie che voglia mandarle colà. Non le passa ciò nemmeno pel pensiero. Dopo domani mi parto, allorchè non mi sopravvenga nuovo male, il quale dovrà esser molto grande, acciocchè debba io trattenermi. Portarono già tutte le lettere a S. Egidio (3). Non hanno ancor data risposta, però martedì di mattina si procurerà. Mi raccomando all' orazioni del mio Padre Rettore.

Indegna serva e figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

(1) Era questi un affittuale di Medina del Campo molto divoto della nostra S. Madre.

(2) Fu questa una religiosa del convento di Avila.

(3) Era il collegio della Compagnia di Gesù d' Avila.

ANNOTAZIONI

I. La soprascritta di questa lettera dice così: *Al molto magnifico, e Rev. sig. il P. Ordoñez della Compagnia di Gesù mio signore.* Da ciò che dice la Santa nel numero 1. consta, che quando la scrisse stava nel convento dell' Incarnazione d'Avila, dove il Padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apostolico le comandò che andasse per Superiora l'anno del 1471. e nel fine della lettera dice che stava per partire, ma non dichiara verso qual parte. Era però verso Salamanca, dove passò per ordine del medesimo Padre Visitatore l'anno 1575. mentr'era Priora delle monache dell' Incarnazione d' Avila, a provvedere di casa propria quelle di Salamanca, perchè in quella dove abitavano passavano molte incomodità e angustie, e dice che stava inferma, ma che aveva ad asser molto grave il male, allorchè fosse arrivato ad impedirle quel viaggio. Tutto soffre l' amore, e siccome era grande quello della Santa, non badava al proprio incomodo, per dar sollievo alle sue figliuole.

II. L'istoria di questa lettera si raccoglie dalla medesima, ed è come segue. Quando la nostra santa Madre fondò il convento di Medina del Campo, che fu il secondo della Riforma, molte nobili signore mosse dall' esempio delle religiose e della santa fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo, ed entrare in esso. Le principali furono donna Elena di Quiroga nipote del Cardinal di Quiroga Arcivescovo di Toledo, vedova di poco tempo del signor D. Diego Villaròel, e la di lei figliuola D. Girolama di Quiroga donzella di grandissime speranze. Eseguiroño felicemente ambedue la loro vocazione nel detto convento di Medina, prima la madre, e poi la figlia, e professarono in essa. La prima nell'anno 1577. il giorno dell'Annunziata, e si chiamò Girolama dell'Annunziata, e morì a' 25. di Apr. dell'an. 1612. mentr'era Superiora del monastero, essendo stata per avanti di quello di Toledo. La seconda nell'anno 1582, il giorno primo di Novembre, e si chiamò Elena di Gesù, e morì del 1596. nel medesimo convento, essendo parimente stata Priora di quello di Toledo, e furono ambedue nella Religione un vero esempio e di suddite e di Prelate, e molto più celebri per la loro virtù, di quel che fossero al secolo per la loro nobiltà.

III. Nel tempo in cui entrò Donna Girolama, siccome era grande la sua ricchezza, trattarono essa e la madre di

fondar nella Villa di Medina del Campo un Conservatorio di zitelle ritirate, nel quale si educassero con modestia e virtù sin a prender stato. La disposizione di ciò rimase a quella del Padre Visitatore F. Pietro Fernandez, e del Padre Ordognes della Compagnia di Gesù al quale va questa lettera, che forse era confessore di dette signore; e il patronato alla Superiora *pro tempore* del convento di Medina. Il Padre Visitatore lasciò il tutto in mano della Santa e del P. Maestro F. Domenico Bagnez suo confessore, che allora si trovava in Medina, dando loro ogni facoltà in tutto quello che ad esso in specialità toccava in questo negozio. Questa fondazione però non ebbe il suo effetto, perchè oggi non v'è di essa in Medina memoria alcuna.

IV. Con quest'occasione scrisse la Santa la presente lettera in termini sì discreti, com'ella sapeva fare, dicendo il proprio parere prudentissimamente circa la fondazione, e discorrendo della materia, come potrebbe aver discorso il miglior politico, e il più gran letterato. Imperocchè dell'uno e dell'altro ebbe molto la Santa, e di tutto si valse per le imprese virtuose: e siccome questa era materia di fondazione e fondazione di comunità di donne, così niuno come essa, poteva dare il suo giudizio con fondamento, e con egual soddisfazione: e giacchè non si effettuò detta fondazione, permise Iddio, che si conservasse questa lettera per l'importante dottrina che contiene per norma dell'altre che possono occorrere.

LETTERA XVIII.

Al molto Rev. P. F. Nicolò di Gesù e Maria, primo Gen. che fu dell'Ordine Scalzo di nostra Signora del Carmine.

GESU'

I. Sia con V. R. mio Padre. Egli è un gran travaglio l'andar in luoghi tanto miserabili, e senza di V. R., lo che mi è stato di molto dispiacere. Piaccia a Dio di darle salute. In gran bisogno certamente doveva esser codesta casa, giacchè il nostro Padre fu necessitato di allontanar da sè V. R. Molto mi edificò la lettera di V. R. per l'umiltà che in essa dimostra. Non stimo bene però di operar quello che mi suggerisce; e questo acciocchè V. R. s'avvezzi a patire. Rifletta, Padre mio, che tutti i principj son malagevoli, e così anche questo sarà per ora penoso per V. R.

II. Intorno a ciò che V. R. mi dice che cagionano le lettere, gran sventura sarebbe che in sì poche a quest'ora si rilevasse questo disordine. Sarà meglio dunque che non ne abbia veruna chi così presto dà segno di questo. Non pensi V. R. che il negozio del governo consista in sempre conoscere i proprj mancamenti, perchè egli è d'uopo lo scordarsi molte volte di se medesimo per ricordarsi che sta in luogo di Dio per esercitar il suo ufficio; mentre Dio stesso supplirà, come fa con tutti, essendo impossibile che ognuno sia perfetto. Non sia dunque sì timido, nè lasci di scrivere al nostro Padre tutto quello che stimerà bene. Poco tempo è che ho mandato a V. R. un altro plicco per mezzo della signora D. Giovanna. Dio guardi V. R. e lo faccia santo tanto grande come io lo supplico. Amen.

Serva di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è diretta al nostro Padre Fra Nicolò di Gesù e Maria, primo Generale della nostra sacra Riforma; ed una delle sue prime e più ferme colonne, che con gran valore e integrità religiosa la sostenè e conservò nel suo primitivo stato, e al quale deve in gran parte il rigore dell' Osservanza che oggi gode. Fu nativo della città di Genova, della famiglia Doria Illustrissima per la sua nobiltà, e molto più per aver dato questo gran figlio alla Chiesa, e questo gran Padre alla nostra Riforma: il quale con opere di vero Scalzo la renderà celebre nel mondo.

II. Nel Capitolo di Alcalà, dove fu fatta la separazione della Provincia de' Scalzi, fu eletto per Provinciale il Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, al quale diede il Capitolo per compagno e segretario il detto Padre Fra Nicolò di Gesù e Maria, che fu uno del grembo, e di lì a pochi mesi dispiacendogli il duro freno dei suoi dettami (che furono sempre di maggior ritiratezza, rigor di vita e osservanza regolare) procurò di allontanarlo da sè ed in effetto lo fece l'anno del 1582. con pretesto di deputarlo Priore di Pastrana, e Vicario Provinciale di Castiglia la nuova (1).

(1) Questo P. F. Nicolò di Gesù e Maria del 1589. fu eletto il primo generale, e fu quegli che con buon zelo e santa intenzione lavorò molto

III. Stava allora la nostra santa Madre nella fondazione di Burgos, ed esso le scrisse da Pastrana dandole parte del successo: ond'ella gli rispose la presente, nella quale loda l'umiltà della di lui lettera, e insieme gli dice, che non sia così timido a titolo di umiltà, nè lasci di scrivere al P. Provinciale tutto ciò che gli paja bene: con che approva la Santa i di lui dettami e la convenienza di frenar il Padre † Fra Girolamo in alcune cose toccanti il suo governo.

LETTERA XIX.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La prima.

GESU'

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Jeri le scrissi quanto quieti e pacifici ritrovavansi questi Padri, per la qual cosa io ne lodavo molto il Signore. Sappia ora che non avevo loro letto ancora il precetto e moto proprio (1) e temevo molto quello che è avvenuto. Imperocchè è stato uno il quale mi ha detto che si sono stranamente alterati parendo loro di aver ragione. Dicono quello che ho detto più volte al P. Mariano, e credo d'averlo eziandio detto a V. R. cioè che il comandar in figura di Prelato uno, senza mostrar l'autorità che ha di comandare, è cosa chiara che questo non

dappoi e purificò questo Ven. uomo il P. F. Girolamo Graziano. Ciò nullostante per quanto buono fosse il di lui zelo, e santa la di lui intenzione in lavorar e purificare questo Ven. P. F. Girolamo Graziano, abbiamo però dall'apparizioni dell'anime del purgatorio della nostra Venerabil Madre Francesca del SS. Sacramento nel *Lib. Lume ai vivi dall'esempio de'morti coll'osservazioni di Monsignor di Palafox* num. 2. Osserv. 2. che molto patì in purgatorio per questo fatto. Tanto egli è difficile esercitar lo zelo verso di quelli da' quali siamo stati o in realtà o in apprensione offesi, senza mescolanza di passione. *Vera justitia habet compassionem, falsa dedignationem.* S. Greg. Hom. 34. in Ev. La falsa madre del figliuolo sentenziato dal Re Salomone francamente diceva, *dividatur*, ma la vera, *date illi infantem vivum.* 3. Reg. 3. 26. Veggansi le nostre Cronache Tom. II. Cap. IX. lib. 8. dove vedrassi quant'orribil sia stata la burrasca e pernicioso la tempesta che suscitò nel mar quieto della Religione, sì per parte dei frati, come per parte delle monache lo zelo di questo per altro Ven. Prelato. Veggasi pur l'ann. num. 3. della lettera XXII. della I. parte.

(1) Era il breve che diede il Nuncio Apostolico di Visitatore al P. F. Girolamo Graziano per i Carmelitani Calzati.

si è giammai praticato. A quello che V. R. diceva nella lettera diretta al P. Mariano, cioè i motivi per cui non spediva il breve, io rispondo che se vi era qualche motivo che potesse suscitare qualche dubbio intorno a quello, meglio era spedirlo innanzi, e Dio voglia che sia concepito in maniera, che liberino V. R. da questo travaglio, e che ci lascino V. R. solamente per gli Scalzi e Scalze (1).

II. Il Padre Padiglia (2) dirà a V. R., come il Padre F. Angelo (3) dice ch'io non posso fondar stante il Concilio, e che deve dichiarar ciò il nostro P. Reverendissimo. † Molto desidererei, che V. R. osservasse, se sia possibile questa dichiarazione. Al punto che tocca ch'io sempre conduco monache, rispondo che lo fo col consenso dei Prelati. Anzi che qui tengo ancora quella che lo stesso P. F. Angelo mi diede per Veas e Caravacca, acciocchè potessi io colà condur monache. Perchè non ponderò questo in allora, mentre già v'era qui questa dichiarazione? Dio voglia che mi lascino in pace, ed il Signore dia a V. R. quel riposo che le desidero.

III. Il motivo poi per cui spedisco a V. R. questa lettera, egli è per il negozio di Salamanca, per il quale parmi che gli abbian scritto. Io scrissi che quello non era negozio per i frati Scalzi. Imperocchè potevan bensì condurle ivi, ma non già restar ivi Vicarj; mentre parmi che non gli vogliano per altro. Per esercitar quest'ufficio due mesi sono pochi; e poi ciò non è ben fatto, perchè nè il Vescovo li ricerca, nè i frati Scalzi sono per simili impieghi. Io vorrei che gli Scalzi comparissero qual gente dell'altro mondo; non già girando e conducendo con essi donne (4). Il Vescovo è già guadagnato, e con quest'impiego forse si precipiterebbe l'affare. Il buon D. Teutonio poco farà, perchè poco può, nè è egli uomo di maneggio. Ritrovandomi io colà darei moto all'affare, e credo che si farebbe ben tutto. Forse che farassi così allorchè ciò paja bene a V. R. Io scrissi già loro tutto questo. La Priora e tutte l'altre si

(1) In fatti patì molto in quest'ufficio il P. Graziano, e massime per non aver voluto appigliarsi ai sentimenti piacevoli della nostra S. M. Teresa. Veggasi il Cap. XXVII. lib. II. della I. p. del T. I. di quest'edizione.

(2) Era questi il P. Licenziato Giovanni di Padiglia.

(3) Era questi il P. F. Angelo Salazar Provinciale dei Carmelitani.

(4) Veggasi la lettera XXVIII. num. 13. della I. parte, dove molto più s'estende la nostra S. Madre in farci capire che simili impieghi non sono per noi altri Scalzi, e che ciò che più ci conviene ella è la ritiratezza.

raccomandano all'orazioni di V. R. e di tutti i suoi Padri. Iddio resti con V. R. perchè è molto tardi. Oggi è il giorno del mio P. S. Ilarione.

Serva e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera ha connessione con la vigesima ottava della prima parte, la quale è diretta al P. Fra Ambrosio Mariano, perchè tocca una medesima materia, e furono scritte in un medesimo giorno; e dal contenuto di ambedue si raccoglie, che quando le scrisse si trovava la Santa in Toledo, e fu l'anno del 1576.

II. Nel num. 1. parla del Breve che diede Monsignor Nunzio Ormaneto al P. F. Girolamo Graziano l'anno 1576. di Visitatore Apostolico della Provincia di Andalusia de' nostri Padri dell'Osservanza, e dei Scalzi e Scalze di Andalusia e di Castiglia, il qual Breve fu forse notificato in Madrid ad alcuni Padri maestri di Andalusia, che vennero alla Corte a procurar di esimersi dalla visita del detto P. F. Girolamo Graziano, la quale molto tempo prima esercitava per commissione del P. F. Francesco di Vargas Visitatore Apostolico. Narra la Santa, come si erano determinati ad obbedirgli, sebbene al principio si alterarono della novità; non mostra la Santa di ciò dispiacere perchè ben vedeva ch'era segno certo questo del profitto e della gloria che a Dio ne dovea risultare. Lo che è la consolazione con la quale i suoi servi si accingono all'impresе della virtù, sapendo che tanto più sono a lui gradite, quanto maggiormente procura impedirle il nostro comune nemico.

III. Nel num. 5. tratta la Santa della fondazione del collegio di Salamanca, la quale veniva sollecitata dal signor D. Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fu d'Evora, come apparisce dalla seconda lettera della prima parte, e veniva procurata dal P. F. Ambrogio di S. Benedetto, con l'occasione di una proposta che fece ai nostri religiosi Monsignor Vescovo di Salamanca D. Francesco de Sotto e Salazar confessore, ch'era stato della Santa; cioè, che si prendessero l'incombenza di un monastero di convertite, parendogli questo un buon mezzo di entrare a fondare in quella città. Ma non lo approvò la Santa, e sopra questo pun-

to scrisse al P. Mariano la lettera vigesima ottava della prima parte, e questa al P. F. Girolamo Graziano, e dice in ambedue quanto parerebbe male il vedere i Religiosi in un ministero meno decente al loro stato e alla ritiratezza che professano, con che li dissuase dall'intento.

LETTERA XX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La seconda.

G E S U'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. In questi giorni ho scritto più volte. Piaccia a Dio che costà arrivino le mie lettere; perchè mi reca pena in vedendo il molto che io scrivo, ed il poco che V. R. riceve.

II. Oggi mi recarono lettere di Vagliadolid, con cui mi ragguagliano dell'arrivo della licenza da Roma, per la professione di Casilda; che perciò stà allegrissima. Parmi che non stia bene che V. R. sospenda la licenza per aspettar anche la velazione, perchè non sappiamo i successi di questa vita, in cui il più certo egli è il più sicuro. Che perciò mi mandi questa lo prego per carità, per più parti subito, acciocchè quell'angioletto che molto loro costa non se ne stia struggendosi di pena. Già sarà avvisata V. R., oppur che le daranno contezza di ciò, quelli a cui l'ho partecipato, tra quali uno egli è il P. F. Domenico (1), sebbene leggerò le lettere, allorchè abbia tempo e darò contezza a V. R. di tutto, acciocchè sia pronta, nel caso che non le arrivasse la mia, in cui contiensi quest'affare.

III. Quegli che dà il sito per il convento, vorrebbe una messa alla settimana, ed allora stabilirebbe sei buone celle. Io gli ho risposto che V. R. non gli accorderà questo. Credo però che si contenterà con meno, e forse anche con niente. Sto con timore che possa mancarei il Nuncio. Mancando questi, o non mancando, non mi dica V. R. che farà in questo caso l'Angela (2) perchè subito le verrà †

(1) Parla qui del P. F. Domenico Bagnez Domenicano confessore della medesima Santa.

(2) Parla qui in terza persona di se medesima.

scrupolo in materia d'obbedienza per girsene dove dee fermarsi. Ben veggo che è fuori di mano, e in sito che starà molto peggio per la salute di quello che ora stà; ma è però dove evvi maggior necessità, e perciò non si dee mirar alla propria soddisfazione, mentre sarebbe grand'errore in questa vita il badare a ciò. In somma la maggior sua soddisfazione ella è quella di star col suo confessor Paolo, (1) e per ciò vi è più disposizioni. Eccetto però il caso in cui trattasse di farsi il monastero; perchè dove ora si ritrova già lo vede, avvegnachè stia peggio che in Avila per i negozj. O in una maniera o nell'altra V. R. mandi, e le significhi la sua determinazione, mentre già la conosce. Che se succedesse, potrebbe darsi che non aspettasse nemmeno la risposta; e se qui le dicessero diversamente, molto lo sentirebbe. Parimente dovrà V. R. avvertire, se per determinare o sciegliere sito, sia meglio che ciò si faccia dal Visitator passato; mentre precisa la necessità di là, forse ciò sarebbe maggior perfezione, che eleggerlo essa. Rifletta attentamente e molto bene, Padre mio, a quello che più conviene in questo. Imperocchè l'accertar, o il fallir in ciò dee esser cosa pubblica, quale credo che non durerà molto, mentre succederà un altro Nuncio; però potrebbe darsi che duri. O Dio m'ajuti; e qual libertà e sì grande possiede questa donna per tutti gli avvenimenti! Le pare che nessuno possa pregiudicare nè ad essa nè al suo Paolo (2). Gran cose sperano le parole di Giuseppe giacchè sono vevoli per questo. Certo che gran dottrina e gran dono di predicare egli tiene. Ella è cosa da lodare Dio, a cui prego V. R. di raccomandarlo, e di rispondermi per carità, nel che niente si perde; bensì molto si perderebbe in seguir altri pareri. Raccomandiamo molto al Signore il Nuncio; e l'Angelo maggiore, per il quale provo maggior pena. S. D. M. gli dia salute, e mi guardi V. R. per molti anni con sanità molta. Amen. Amen. Sono oggi li 4. di Novembre.

Indegna suddita di V. R.

Teresa di Gesù.

(1) Col nome di Paolo, siccome si disse altre volte, chiama il suo P. Provinciale e suo direttore, il P. F. Girolamo Graziano.

(2) Replica qui lo stesso nome di Paolo, ed intende il P. F. Girolamo Graziano e se medesima.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu parimente scritta da Toledo l'anno 1576.

II. Nel num. 2. dice ch'era venuto l'ordine da Roma, perchè facesse professione la sorella Casilda, che fu suor Casilda della Concezione figliuola degli Adelantadi maggiori di Castiglia D. Giovanni Padiglia e donna Maria di Acugna, e padrona dello stato dell'Adelantamento, e della quale abbiamo discorso nelle note della lettera XIV. che fece professione nel convento di Vagliadolid ai 15. di Gennajo dell'anno 1577, 59 giorni dopo scritta questa lettera. Si fece ricorso a Roma per la licenza della sua professione, perchè il nostro Reverendissimo P. Generale dell'Osservanza, in mano del quale allora si faceva professione, come Generale della Riforma, non la voleva concedere; e così queste licenze o per professioni o per fondazioni, conforme occorrevano, si negoziavano o per via del Nunzio o per via di Roma.

III. In questo tempo occorsero alcune fondazioni di Religiose, che non ebbero effetto, come quella di Aguillar del Campo, Arenas, Zamora ed altre, e di qualche una di esse può darsi che parlasse la Santa nel numero 5. nel quale tratta di Monsignor Nunzio Nicolò Ormaneto, che doveva stare in pericolo, e morì in Madrid nel mese di Maggio dell'anno 1577. così ricco di meriti, come povero di ricchezze; mentre fu necessario che il Re Filippo II. gli facesse la spesa del funerale, per non aver lasciato tanto che a ciò bastasse: esempio molto più degno di essere imitato con l'opere, che descritto con le parole.

IV. Aggiugne la Santa, che sebbene aveva gran pena dell'infermità del Nunzio, l'aveva più grave dell'Angelo maggiore, ch'era il Presidente Covarruvias, oppure il medesimo Re Filippo II. che forse ritrovavasi indisposto: e s'era il Re, ebbe molta ragione di chiamarlo Angelo, non solo perchè i Re sono Angeli dei propri Regni (come dice S. Gregorio *lib. 4. moral. cap. 51.*), ma perchè la Maestà Sua fu Angelo tutelare della nostra Riforma; al quale Iddio ne raccomandò la protezione, ordinando alla Santa, che gli Scalzi ricorressero a lui; che lo ritroverebbero sempre come buon padre, conforme riferisce la Santa nella lettera XXVII. della prima parte al num. 4.

LETTERA XXI.

Al medesimo P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La terza.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. La settimana passata, che fu nell'ottava di tutti i Santi, io scrissi a V. R. dandole contezza della grande allegrezza che mi recò la sua lettera, la quale fu l'ultima che ho ricevuta sebbene corta. Intorno a ciò che mi scrive di ricorrere a Roma, piaccia a Dio che si quieti, e non vi sian altre disparità.

II. Dicevo pur in quella il molto che mi consolarono le lettere del P. Mariano, a cui mandai a chiederle, prima di spedirle a V. R. Questa è una storia che mi ha fatto molto lodar Dio. Io non so come possa aver testa ed ingegno per tanta moltitudine di negozi. Benedetto sia Dio, il quale questi le dona che ben sembrano opera sua; per lo che dee V. R. molto riflettere alla grazia che Dio le fa con poco confidar in se stesso. Imperocchè io certo l'assicuro che la troppa confidenza di se medesimo a Bonaventura, a cui tutto pareva facile (lo che mi recò stupore in udendolo), non ha apportato nessun profitto. Vuole questo gran Dio d'Israello esser lodato nelle sue creature; e perciò siamo in necessità di tener sempre dinanzi agli occhi quello che tiene V. R. cioè sempre il suo onore e la sua gloria, adoperandosi per quanto possiamo dal canto nostro di nulla voler per noi stessi. Poichè alloraquando sia bene per noi, S. D. M. avrà pensiero di noi, cui conviene il conoscere la nostra bassezza, acciocchè in questa risplenda sempre maggiore la sua Divina grandezza. Ma qual sciocca son io? Se ne riderà il mio Padre, quando leggerà questa. Dio perdoni a queste farfalle (1), le quali con tanto lor contento godono di quello che io costì ho assaggiato con tanto di travaglio. L'invidia non si può scusare; gran contento però è per me l'industria che il Signore loro ha dato, per sollevar in qualche conto Paolo, senza la minima nota.

(1) Parla delle monache di Siviglia dove la Santa sostenne gravissimi travagli interni ed esterni per quella fondazione. Veggasi il Cap. XXV. libro delle Fond. num. 73. Tom. II. parte II.

III. Già scrissi loro molti sciocchi consigli, onde potessero vendicarsi di me. Aveva forse a tralasciar di darmi il sollievo che provo, in ciò che possa restar in qualche parte sollevato, giacchè ritrovasi in tanta necessità e in sì gran \dagger travaglio? Però maggior virtù possiede il mio Paolo che queste; e più m'intende ora di prima. Io lo prego di questo, acciocchè non vi sian occasioni di mancamenti; e qualora non fosse questo il mio fine, non sarebbe V. R. il loro cappellano. La cosa ella è così. Imperocchè io le dico che se io non avessi sostenuto tutto quel travaglio che ho incontrato in questa fondazione, per altro che per questo, molto contenta io sarei d'averlo sostenuto; lo che di nuovo mi obbliga a lodar il Signore, che mi ha fatto questa grazia, di poter costi respirar senza soggezione di secolari. (1) Gran piacere mi danno codeste sorelle (e V. R. molto mi favorisce) in scrivendomi questo sì distintamente. Eleno dicono che V. R. ciò loro comanda; lo che emmi di gran contento in veggendo che non si scorda di me.

IV. Donna Elena unì la legittima di sua figlia a quello che dee portare allorchè entri, e dice che hanno a ricever essa e due altre monache con due converse; e che dopo fabbricato il convento resterà a farsi un'altra opera pia simile a quella di Alva. Egli è però vero che si rimette al parer di V. R. del P. Baldassare Alvarez ed al mio. Egli fu che mi spedì questa nota, ed esso pur non volle rispondere, se prima io non dicevo il mio parere. Io ho molto riflettuto all'amore che ho veduto in V. R., e dopo di aver molto pensato e disputato ho risposto questo. Allorchè non paresse bene a V. R. mi avvisi; e avverta che le case che sono fondate di povertà non vorrei per mia parte che fossero con rendita. Iddio conservi V. R.

Indegna figlia e serva di V. R.

Teresa di Gesù.

(2) Quanto la nostra S. Madre fosse gelosa di questo punto, e quanto ella godesse insieme colle sue figlie di quest' allontanamento da' secolari, veggasi il Cap. XXX. del libro delle sue fondazioni tomo II. parte II. dove vedrà il leggitore che esclude ella e le vere sue figlie qualunque commercio di estranee persone, avvegnachè da essoloro molto amate. Anzichè la nostra S. Madre è sì gelosa di questo punto, che come leggesi nella lettera XXVI. num. 3. della I. parte, non vuole che neppur i confessori le abbiano a vedere, e molto meno gli Scalzi a velo alzato; e allorchè venga parlar con questi, sia sempre a velo calato e di sole cose concernenti il proprio spirito e coscienza propria.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera che fu scritta in Toledo l'anno medesimo 1576. tratta la Santa del negozio delle monache di Siviglia. Subito che il P. F. Girolamo Graziano seppe quel che passava, si partì da Madrid con ogni sollecitudine; e con la di lui presenza (come a quella di Cristo nel di cui luogo egli stava) cessarono per allora i flutti e si calmò il mare di quella persecuzione, per il che la Santa ne loda Iddio al num. 2. Rende grazie al P. F. Girolamo con ammirabile dottrina di dover confidare in sua Divina Maestà, e cercar sempre la sua maggior gloria e onore, poichè essendo infinito vuol esser lodato ed esaltato nelle sue medesime creature. *Magnificat anima mea Dominum*, disse la più umile. L'anima mia esalta il Signore, non perchè possa ricevere aumento, essendo infinito, ma perchè a vista della nostra umiltà e bassezza più risalta e campeggia la grandezza sua.

II. Per intender ciò che la Santa dice nel num. 5. si deve sapere che ritrovandosi nella fondazione di Siviglia, avvertì nel P. F. Girolamo Graziano qualche mancanza di circospezione in mangiare nel convento delle religiose. Partì la Santa con questo pensiero da Siviglia e arrivando a Malagonè scrisse alla Madre Priora Maria di S. Giuseppe la lettera LIII. della I. parte pregandola con grand'istanza, acciò procurasse che non lo facesse perchè non si aprisse agli altri quella porta, prevedendo quei danni che da un tal esempio potevano originarsi nella religione (1).

III. Giunta la Santa a Toledo, tornò a scrivere alla detta Priora avvisandola dell'istesso. Queste avvertenze della Santa arrivarono alla notizia del Padre Fra Girolamo, che perciò con qualche sentimento dovette scriverle, facendone con essa le sue amoroze lamentazioni, alle quali la Santa rende soddisfazione con grazia e prudenza ammirabile in tutto il n. 5. dicendogli che non l'aveva dato per lui, il quale aveva tanta necessità, ma per gli altri che potevano pigliar occasione di far lo stesso senza tal bisogno; e che

(1) Fu la nostra S. Madre tanto gelosa di questo punto, che nel suo trattato *del modo di visitare le monache* Tomo II. parte II. proibì a qualunque Visitatore, eziandio in tempo di actual visita di potersi in convento delle monache trattener per mangiare. Ivi ne adduce i forti santissimi motivi. Veggasi anche la lettera LIII. num. 2. della I. parte.

non considerava il presente, ma l'avvenire, ch'è la ragione la quale devono aver avanti gli occhi i superiori per serrar l'adito agli abusi; perchè sebbene non si sperimenta il danno di presente, può farsi irremediabile per il futuro se non si osta al principio. *Principiis obsta, sero medicina paratur.* E per la misericordia del Signore con questi avvisi della Santa rimase così avvertita e addottrinata la sua Riforma, che porge materia di ammirazione a molti che lo considerano, la modestia e circospezione colla quale in questo particolare procedono i nostri religiosi.

IV. Al n. 4. tratta la Santa di D. Elena di Quiroga, e della figlia di essa donna Girolama di Quiroga, ch'era già novizia nel convento di Medina, delle quali abbiamo parlato nelle annotazioni alla lettera XVII. e in questa dice che trattavano di fondare un'opera pia nel convento di Medina, come in effetto la fondarono e fu un lascito per messe e vespri cantati tutte le feste della santissima Vergine, nella quale forse dovettero commutar l'intenzione che avevano della fondazione del Conservatorio di zitelle ritirate che pretendevano ergere.

LETTERA V.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La quarta.

GESU'

I. Sia con V. R. Padre mio. Ogni qualvolta io veggio lettere di V. R. sì frequenti, vorrei sempre baciarle di nuovo le mani perchè mi lasciò in questo luogo, dove non so come sarei stata senza questo rimedio. Sia di tutto benedetto Dio. Venerdì scorso feci risposta ad alcune sue lettere. Ora me ne recan dell'altre. Quelle che scrisse in Paterna e in Trigueros, sono con molta ragione piene di affanni.

II. Con tutta quella ragione, che V. R. aveva di restarsene, alla veduta però della lettera tanto efficace dell'Angelo (1) io vorrei che sebbene ciò le costasse molto travaglio, non lasciasse di girsene dopo il complimento con

(1) Chiama qui Angelo Monsignor Nuncio, il quale mandò a chiamare il P. F. Girolamo Graziano.

questi signori marchesi. Imperocchè avvegnachè V. R. non accertasse, per via di lettere non si digeriscono bene queste cose; e gli siamo tanto obbligati che pare che Iddio l'abbia posto per nostro ajuto, mentre per sua opinione l'errore ci tornerebbe a nostro favore. Veda bene, Padre mio, per amor di Dio di non disgustarlo, perchè ivi ritrovasi molto sprovveduto di buon consiglio, e poi anche perchè non andando mi apporterebbe molta pena.

III. Così non poca me n'ha apportato codesto santo, il quale mi dice la Priora che non fa bene il suo ufficio, e ciò è molto più di quello che sia per aver egli poco animo. Per amor di Dio V. R. lo avverta destramente, con fargli intendere che vi sarà giustizia siccome per gli altri così anche per esso.

IV. Scrivo questa tanto in fretta, che non potrò dir quello che vorrei. Certamente che resto sorpresa dalla meraviglia in veggendo come il Signore va mescolando colle pene i contenti; lo che è il vero diritto cammino delle sue tracce amorose. Sappia, Padre mio, che allorchè mi racconta travagli mi serve ciò in qualche modo di sollievo ben grande; (1) sebbene quella impostura molto mi offese, non per parte di ciò che tocca a V. R. ma per altra parte. Siccome non trovano chi possa testificare, così cercano quelli che al parer loro, non potranno parlare. Valerà però più di tutti quelli del mondo, la difesa che farà di sè il suo figlio Eliseo (2).

V. Jeri mi scrisse un Padre della Compagnia che una signora di Aguilar del Campo, che è una grossa villa distante da Burgos tredici leghe, vedova di 60. anni d'età, sola senza figliuoli aggravata di gravissimo male, era intenzionata di far di tutto il suo avere un'opera pia. A questa signora il detto Padre suggerì la fondazione d'uno di questi nostri monasteri; il qual suggerimento tanto le piacque, che nel suo testamento lasciava per ciò tutto il suo che consiste in 600. ducati di rendita e una buona casa con orto. Guarì finalmente questa signora e l'è rimasa gran voglia di far questa fondazione. Che perciò mi scrive che

(1) Non senza ragione riceveva sollievo dal racconto de' travagli quella che altro non dimandava al Signore che: *o patire o morire*; e che nella lettera XXVII. num. 2. della I. parte dice: *Mal per la religione Scalza allorchè manchino ad essa i travagli.*

(2) Chiama la nostra S. Madre col nome anche di Eliseo il P. F. Girolamo Graziano. Veggasi l'ann. num. 1. della lettera XXIII. della I. parte.

gli risponda il mio sentimento. Parmi troppo lontana, sebbene forse vuole Dio che succeda. In Burgos pure vi sono tante che dimandano l'abito, ch'ella è una cosa degna di compassione il non saper come riceverle. In somma io non la licenzierò, ma scriverò che voglio informarmi meglio, e così in effetto farò con informarmi della terra e di tutto, sin a tanto che intenda quello che V. R. comanda, e sappia io se si potrà ammetter monasteri di monache per breve: poichè nel caso in cui non potessi andare, possa V. R. mandar altre. Non si scordi di scrivermi quello che vuole ch' io faccia in questo negozio. In Burgos tengo chi m'informerà interamente di tutto; mentre se questa signora dona tutto (lo che credo di sì) il tutto ascenderà alla somma di nove e più mila ducati, comprese le case. Da Vagliadolid a colà non evvi molto, il paese è molto freddo, dice però che sianvi i suoi buoni ripari.

VI. Oh Padre mio, se potesse ritrovarsi costà V. R. con queste brighe! Oh quanto bene fa in lamentandosi con chi tanto ha a sentir le sue pene! Oh quanto mi va a grado il vederla tanto impegnato con codeste cicalette. Gran frutto si dee sperar da costà. Io certo spero che Iddio provvederà loro avvegnachè sian povere. La san Francesco mi scrive una lettera molto giudiziosa. Dio sia con essoloro andandomi molto a grado quell' amore che elleno portano a Paolo, rallegrandomi pure che anche egli voglia loro bene, sebbene non tanto. A quelle però di Siviglia io portava molto amore, ed ogni giorno più questo cresce pel pensiero che esse tengono di quegli che io pure vorrei sempre sollevare e servire. Lodato sia Dio per tanta salute che gli dà. Avverta bene di non trascurar questo punto circa il mangiar per codesti monasteri, per amor di Dio (1). Io sto bene. S. D. Maestà mi conservi V. R. e me lo faccia santo tanto grande quanto lo supplico. Amen. Oggi è il giorno della vigilia della Concezione di nostra Signora.

*Indegna Figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI

I. Verso il fine del n. 4., ritorna a trattare degli accidenti di Siviglia, dei quali si è parlato nell' antecedente, e

(1) Replica què la nostra Santa le sue premure circa questo punto tanto geloso, che notammo nel n. 3. della lett. antecedente XXI. ann. n. 2.

di una informazione che si fece contro il Padre Fra Girolamo Graziano, e contro le religiose di quella casa, senza perdonare alla Santa Fondatrice, che sebbene fu pubblicata per la corte e pervenne alle mani del Re, con tuttociò svanì; perchè Iddio scoprì la verità e si disdissero i testimoni con loro molta confusione, onore della Santa, credito delle religiose e del Padre Fra Girolamo Graziano: battendoli S. D. M. e umiliando la loro lingua per averla posta nel cielo di Teresa, *posuerunt in colum os suum, et lingua eorum transivit in terra.* Psal. 72. v. 9.

II. In quest' occasione rapita la Santa dal gusto del patire, dice nel medesimo numero che si rallegra quando le raccontano travagli, perchè come le parevano così dolci e li desiderava oltremodo, si rallegrava anche solamente con rammentarli, a guisa dell' infermo, che rammentandosi le fontane se gli accresce la sete. Or che sarebbe questa cerva sitibonda di pene, quando giugnese a sostenerle? Ed aggiugne: *che si maravigliava come Iddio andava meschiando pene a contenti, che è il proprio cammino dell'amor suo,* perchè, come dice San Gregorio: *Qui bene vivere incipit, vitam suam bonis malisque permixtam conspicit,* lib. 51. mor. cap. XXVIII. La tela della vita del giusto, il quale incomincia a servir Iddio è tessuta di bene e di male, cioè di gusti e travagli, di pene e contenti: benchè il maggior che avesse la Santa, come si perfetta nelle virtù, era quello che ritrovava nei patimenti.

III. Nel num. 6. parla delle religiose di Siviglia sotto il nome di cicale, e le venne a proposito la metafora. Imperocchè siccome queste si sforzano di cantare e lodare il suo Creatore negli ardori del sole, così quelle religiose lo facevano tra gl'incendi dei loro travagli. Onde meritavano molto appresso Iddio, e si meritavano eziandio quell' amore sviscerato col quale le amò la loro Santa Madre, come lo dimostra in questo numero.

IV. In questa lettera e molte altre nomina la Santa il P. F. Girolamo Graziano col soprannome di Paolo, e con ragione, perchè fu molto simile al santo Apostolo nell' impiego apostolico e nella costanza nelle avversità (1). Al n. 5. dice la Santa: *Mi ha dato pena cotesto Santo, che già mi dice la priora che non fa bene l'uffizio suo, e molto più di ciò, che dell'aver*

(1) Nell' ann. n. 1. della lett. XXIII. della I. parte si disse il motivo per cui la nostra S. Madre incominciò a chiamar il P. F. Girolamo Graziano col nome di Paolo, ed ancor col nome di Eliseo.

egli poco animo. Parla di un certo Superiore della sua riforma, il quale essendo molto buono per se stesso doveva forse peccar d'ommissione nel governo; e siccome la Santa era così animosa, le cagionava pena la di lui pusillanimità e poca costanza, con che veniva a cagionare che si mancasse nell'osservanza, perchè questa si conserva non solamente con l'esempio, ma ancora con la disciplina e vigilanza del Superiore. Nel che ci insegna che non basta la santità per il governo, se manca il petto per animar i deboli e ridurre i rilassati ai limiti del giusto, e che ben può essere uno molto santo per sè e cattivo Prelato (1).

V. Questo è il maggior peso dei Superiori, perchè quei che governano devono attendere non solamente a comporre la vita propria, ma anche quella del suddito gregge: *Attendite vobis et universo gregi.* Act. 20. n. 28. dice ai Prelati l'Apostolo: abbiate cura di voi e anche del vostro gregge, perchè dovete render conto a Dio non solo della vostra vita, ma anche di quella del vostro gregge. Quindi diceva quel gran Pontefice della chiesa S. Gregorio: *Et si mihi nihil timeo, eis tamen qui mihi commissi sunt, multum formido.* Lib. 1. *epist. cap. 52. epist. 5.* Sebbene non temo della mia coscienza, temo assai di quella dei miei sudditi, che Iddio mi ha raccomandati, perchè ho da render strettissimo conto di tutti.

VI. Del che è ben memorabile esempio quello che si riferisce nella vita del sig. D. Giovanni di Palafox, specchio dei buoni Prelati, di un Vescovo di questi regni, il quale morì con opinione sì ricevuta di santità che dopo morto quei che lo conoscevano procuravano che si trattasse della sua beatificazione, e tre anni dopo fu rivelato ad una gran serva di Dio che stava nel purgatorio, e che lo raccomandasse a nostro Signore, perchè pativa tormenti gravissimi; e avendo essa notizia della santità del detto Vescovo, esclamò con estremo dolore verso la divina Maestà: Signore, che cos'è questa? Con tal severità trattate i vostri amici? Così castigate quelli che in questa vita si sforzarono tanto in servirvi? Che sarà di me, mentre questo vostro servo sperimenta un tal rigore dalla vostra giustizia? E sua D. M. le rispose (ascoltino tutti i Prelati questa risposta): *Figlia, che vuoi che io faccia, che sebbene era buono e composto per se stesso, mi aveva rilassato e distrutto il vescovato con la sua piacevolezza.*

(1) Tocca magistralmente la nostra Santa questo punto nel Trattato: *Del modo di visitarci.* Tomo II. p. H.

LETTERA XXIII.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

La quinta.

GESU'

I. Sia con V. R. Padre mio. O che giorno felice è stato quello d'oggi per me, mentre il P. Mariano mi ha mandato tutte le lettere di V. R. Non è d'uopo dirglielo, perchè già lo sa da per sè; intorno a che è stato pregato; ed avvegnachè arrivino tardi, pur molto mi consolano. Ciò null'ostante mi fa V. R. gran carità in darmi contezza della sostanza delle cose che corrono; perchè, come dico, quest'altre vengono tardi; sebbene in arrivando nelle sue mani qualcheduna delle mie, subito me le ha fatte tenere nelle mie mani. Siamo già amici grandi.

II. Molto mi ha fatto lodare nostro Signore la maniera † con cui V. R. sì graziosamente scrive, e sopra tutto per la virtù che in questo dimostra. O Padre mio, o qual maestà portan seco la parole che concernon la perfezione! O quanto queste consolano l'anima mia! Allorchè non fossimo fedeli a Dio per nessun bene che da ciò ci deriva, ma solamente per l'autorità che ci dona in esser servi suoi (e questa tanto maggiore quanto più lo serviamo), non sarebbe questo un gran guadagno? Ben dimostra V. R. di esser servo fedele di sua divina Maestà. Sia egli per sempre lodato, che tanta grazia mi conferisce e tanta luce e ajuti dona a V. R. Non so quando s'abbiamo a stancar di servirlo. Io le dico che fu un artificio quella lettera che scrisse da Iriqueros sopra il Tostado, siccome fu quel stracciar le lettere che le furono mostrate per pregarla. Insomma, Padre mio, Iddio l'ajuta e lo accompagna come suol dirsi a bandiere spiegate, nè dee temere di riuscire con gran vittoria. O quant' invidia porto a V. R., ed al P. F. Antonio, per i peccati che in grazia loro si ommettono! Ed io me ne sto qui coi soli desiderii.

III. Saprei volentieri, su qual fondamento s'appoggiò quel testimonio, perchè parmi ella una gran sciocchezza, l'inventar una cosa tale come è questa. Nessuno però ar-

riva a tanto, quanto quella che mi scrisse l'altro giorno. Pensa forse V. R. che ella sia picciola grazia del Signore il sopportar queste cose nella maniera con cui le sopporta? Io per me le dico, che le va il Signore pagando quei servizi che costà gli presta. Non sarà sola questa grazia.

IV. Io resto presa dalla meraviglia in veggendo sì mala ventura costì, e specialmente in quello delle messe; per lo che me ne andai al coro a pregar il Signore per il rimedio di codeste anime. Non è possibile che progredisca un tanto male, giacchè S. D. Maestà ha incominciato a discoprirlo. Ogni giorno più vo intendendo il frutto dell'orazione, e quello che dee esser un'anima che si mette dinanzi a Dio per solo suo onore a pregarlo per sollievo dell'altre. Creda, padre mio, che io tengo che vadasi adempiendo quel desiderio, con cui s'incominciarono codesti monasterj; il quale fu di pregar Dio acciocchè ponga il suo ajuto a quelli che vengono in questi per suo onore e servizio, giacchè noi altre donne siamo da nulla. Allorchè considero la perfezione di codeste monache, non mi meraviglio punto di quello che ottengono da Dio. Molto mi consolai in veggendo la lettera scritta a V. R. dalla Priora di Pastrana, e per il garbo che Dio dà a V. R. in tutte le cose. Spero nel Signore che da queste fondazioni se ne ricaverà gran frutto, e questo è quello che mi ha invogliata a far sì che non cessino.

V. Già scrissi a V. R. di una, intorno a cui mi scrive questa lettera la Priora di Medina, che non sono 1000 ducati, ma solo 600 quelli che dà. Può darsi che ora se ne rimanga colà col resto. Trattai questo negozio col dottor Velasquez (1), perchè aveva anche scrupolo di trattarlo contro la volontà del Generale. Ha egli molto ben ponderata la cosa, e mi consigliò di procurar per mezzo di D. Luisa (2) di scriver all'Ambasciatore, acciocchè egli l'ottenga dal Generale. Dice che egli estenderà l'informazioni che si dee dargli e nel caso che il Generale non desse la licenza, che procuri di ottenerla dal Papa, informandolo come questi monasterj sono gli specchi della Spagna. Già scrissi al maestro Ripalda (3), che ora è Rettore di Burgos e mio grande

(1) Era questi il sig. D. Alonso Velasquez Canonico di Toledo, che fu poi Vescovo d'Osma. Veggansi i num. 2. 3. 4. dell'annot. alla lett. VIII. della I. p., dove vedrassi quale soggetto ed insigne Prelato sia stato questo.

(2) Fu questa donna Luisa della Cerda, di cui si parlò al num. 4. dell'annot. della lett. X. della I. parte.

(3) Era questo Ripalda confessore della Santa religioso della Compagnia. Veggasi il Cap. XXIX. lib. delle Fond. tomo II. parte II.

amico, della Compagnia, acciocchè mi informasse, e che io manderei colà, allorchè ciò convenisse, soggetti con cui discorrere e trattar di questo. Che perciò parendo bene a V. R. potranno andare Antonio Gaetano e Giuliano d'Avila (1). Allorchè vengan buoni tempi potrà V. R. spedirli con facoltà di poter eglino stipular come si fece in quello di Caravaca, e così senza portarmi io colà potrà fondarsi. Avvegnachè vadano molte monache a fondar conventi di riforma, ve ne sono già per tutto, allorchè restino poche per convento, sebbene sian sì poche come costì. Però parmi che in altri conventi dove sono in maggior numero di costì, non convenga che vadino in due sole, e perciò non mi spiacerà che anche costì conducano con essoloro una conversa, chè già ve ne sono e di ottime qualità.

VI. Già ben io capisco che nessun rimedio v'ha per i monasterj di monache, allorchè dentro la clausura non vi sia chi le custodisca. Il monastero dell' Incarnazione ritrovasi in tale stato, che serve di motivo di lodar il Signore (2). Certo che se i Superiori intendessero bene il loro obbligo e tenessero quel pensiero che V. R. conserva, camminerebbero questi d'altra maniera, e la misericordia di Dio sarebbe non piccola in goder il frutto di tante orazioni di anime buone per difesa della sua Chiesa.

VII. Parmi cosa molto buona quella, che dice intorno agli abiti; così che da qui a un'anno può metterlo a tutte. Quello che si introduce una volta resta per sempre; perchè le grida durano un giorno, ed in castigando alcune, taceranno le altre; mentre le donne sono tali che sono la maggior parte timorose. Codeste novizie non stan bene costì. Per carità si levino, perchè hanno cattivi principii. Da questi, allorchè sian buoni, dipende tutto il bene di questo mo-

(1) Eran questi due soggetti che molto ajutarono la nostra S. Madre nelle sue fondazioni. Giuliano d'Avila era sacerdote cappellano del monastero d'Avila, dove la Santa ritrovavasi; Antonio Gaetano era un cavaliere d'Avila, gran servi di Dio entrambi. Veggasi il lib. delle Fond. tomo II. parte II.

(2) Vuol dire qui la nostra S. Madre il convento dell' Incarnazione, il quale poco fa era un luogo di disordini ed imperfezioni; e con un poco di coltura e di buon esempio, è divenuto un paradiso di delizie di nostro Signore Gesù Cristo. Dal che deduce: *non bastar la clausura dei conventi di monache, allorchè non vi sia chi entro le regga e coltivi*. Alludendo che poco giovan le siepi dei giardini, allorchè questi non vengan lavorati dai giardinieri. Poco giovano le muraglie degli orti delle vigne, onde gli orsi e i lupi non possano entrare a divorare le frutta, se dentro gli orti non vi sia chi stia in aguato delle piccole volpi, che *vineam nostram demoliuntur*. Per questo l' Apostolo S. Paolo ai custodi delle vigne, nella

nastero che è egli il primo (1). Io le dico che se erano sue amiche, le corrispondono bene coll' opere.

VIII. Mi è andato a grado il rigore del nostro P. Fra Antonio, e creda che questo con qualcheduna non è fuori di proposito, anzi importa molto, ed io già le conosco. Le sue parole forse impediranno più di un peccato, e gli saranno eziandio ora più obbedienti. Imperocchè egli è d'uopo mescolar la dolcezza col rigore, mentre così si diporta con noi anche nostro Signore; e per queste sì ostinate non evvi altro rimedio. Io le replico che le povere Scalze ritrovansi molto sole, e che se qualcheduna si ammala sarà ciò per esse di gran travaglio. Dio darà loro la sanità, perchè vede il bisogno.

IX. Tutte le figlie di V. R., quelle di qui, se la passan bene. Quelle però di Veas le ammazzano con le liti. Non è però questo molto, perchè qualche cosa debbon patire, giacchè questa casa si è fatta senza quasi nessun travaglio. Non godrò io più giornate migliori, di quelle ch' io ebbi col mio Paolo (2). Ho molto gustato che mi abbia scritto il suo figlio diletto, e dissi tra me stessa che egli aveva ragione. Mi sono molto consolata in sentirlo, e molto più mi consolerei di veder questo negozio in tanto buono stato, che fosse di ritorno per qui, sperando in Dio che questo possa cadere nelle sue mani.

X. Molta pena mi reca il male di codesta Priora; perchè difficilmente si ritroverebbe un' altra simile per costà. V. R. la faccia ben trattare, e che prenda qualche cosa per questa febbre continua. O quanto bene me la passo col confessore, poichè onde faccia io qualche penitenza vuole che mangi ogni giorno più del mio solito e che mi regali.

persona di Timoteo tanto raccomanda: *Tu vero vigila, in omnibus labora... ministerium tuum imple. Predica verbum, insta opportune inportune: argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina.* 2. *Timoth. 4. 2. 5.* Le quali parole sono tutte di sommo peso e degue d'altrettanto riflesso. Soggiugne poi subito la nostra Santa: *e si godrebbe il frutto di tante orazioni di anime buone in difesa della Chiesa:* essendo questo stato il principal motivo che l' indusse a procurar la riforma Veggasi il Cap. I. del Cammino di Perfezione.

(1) Parla del monastero di Siviglia, e dice che egli è il primo della provincia dell' Andalusia. perchè quello di Veas lo fondò come spettante alla Provincia di Castiglia. Veggasi la lettera XLIX. n. 3. della I. parte.

(2) Era il P. F. Girolamo Graziano, che fu la prima volta che il vile ritrovandosi nella fondazione di Veas.

La mia figlia Isabella ritrovasi qui, e dice perchè le fa di queste burle di non risponderle. Dio guardi V. R. Amen.

Indegna Serva, e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è delle più utili che siano in questo libro; è molto magistrale sì per i superiori, come per i sudditi. Fu scritta poco dopo della passata, però concerne i medesimi punti; e benchè facilmente s'intendano, stante la precedente, ne noterò solamente tre per esser molto necessarj.

II. Nel num. 6. trattando della riforma del convento di Pastrana dice: *Io ben capisco che per i monasteri di monache non si dà rimedio alcuno, allorchè dentro la clausura non vi sia chi le custodisca.* Nelle quali sole parole c'insegna la Santa l'unico modo delle riforme pe' conventi di religiose, che si procura tanto, e per i nostri peccati non si può conseguire, che è il porvi di dentro le porte chi li guardi e regga. Come se volesse dire, vi si ponga una superiora vigilante e zelante, una rotara sicura e nemica di visite, una sagrestana delle medesime qualità. Sian provvedute del temporale, ch'è l'adito maggiore, per il quale suol entrare la rilassazione (1); al qual effetto gioverà molto che tutte debbano vivere in comune, e con queste prevenzioni si dia pure il convento per riformato. Ma non facendosi ciò succederà conforme la Santa asserisce in un altro luogo, cioè come colui che serra assai bene le porte della casa per il timore dei ladri, e non si accorge che ve li lascia dentro.

III. Di questo mezzo si prevalse la Santa per la total riforma del convento dell' Incarnazione d' Avila quando vi andò per Priora; del quale dice in questo numero, ch'era così osservante che se ne potevano render grazie al Signore. Ed è certo che ora lo starà benedicendo dal Cielo, nel vedere la gran pietà di questa comunità religiosa, e la gran ritiratezza, che osserva da ogni creatura; la quale (senza far aggravio ad alcuno) è delle maggiori, che si veda in monasteri di monache, comprese anche le riformate (2).

(1) Perciò la nostra S. Madre dice che vorrebbe piuttosto veder disfatti simili monasteri: *perchè dalla mancanza del temporale, sogliono venire gran danni allo spirituale.* Trat. del modo di visitare Tom. II. p. II.

(2) E questo perchè: *bene Pastores vigilant, quos bonus Pastor informat.* S. Amb. in cap. II. Luc.

IV. Nel num. 7. approva la Santa una certa maggiore riforma dell'abito, che il Padre Fra Girolamo Graziano trattava d'introdurre nel convento delle monache di Siviglia, ed apporta una assai buona ragione, acciocchè i Superiori non temano d'ingerirsi in tali materie per dubbio di esser mal ricevute, quando dall'altra parte ne riconoscono la convenienza: Ed è, *che quello che s'introduce una volta resta per sempre: perchè tutto il bisbiglio (dice) dura pochi giorni, e con castigarne alcune, taceranno le altre: passate le prime nuvole, rimane più che mai sereno il Cielo del convento, e molto più bello per l'osservanza della perfezione religiosa introdottavi. Sono le riforme come le medicine date a tempo, e con ragione, le quali al principio cagionano nausea e fastidio, sconvolgendo gli umori; ma poi li quietano, e rendono la salute all'infermo. Temporibus medicina valet, data tempore prosunt.*

V. Nell'ottavo dice la Santa: *Mi piace molto il rigore del nostro P. F. Antonio: parla del P. F. Antonio di Gesù, il quale nel Capitolo di Almodovar fu eletto primo definitore con autorità di visitar i conventi de' Scalzi e Scalze in assenza del P. F. Girolamo Graziano, e in qualche visita di conventi di monache forse procedette con qualche rigore: il che non parvé male alla Santa, anzi dice che importa molto che i Superiori si vagliano non meno del rigore, che della piacevolezza ad imitazione di Cristo, il quale fu insieme mite e severo: Dulcis et rectus Deus; e con quelle sì ostinate (soggiunse la Santa) non vi è altro rimedio, che il rigore. Imperocchè, come dice San Bernardino approvando questi sentimenti, se il Prelato non può correggere i sudditi con la piacevolezza delle parole, deve usar del rigore della disciplina, perchè le piaghe che non si curano con lenitivi, si devono tagliare col ferro, e cauterizzar col fuoco: Prelati aliquando rigide, aliquando cum dulcedine, aliquando cum asperitate, aliquando verbis, aliquando flagellis debent subditos suos corrigere, quia ille, qui blandis verbis castigatus non corrigitur, necesse est, ut acrius corrigitur, arguatur. Cum dolore enim abscindenda sunt vulnera, quæ leniter sanari non possunt. S. Bern. lib. de mod. vivendi, serm. 28.*

VI. Al num. 10. dice la Santa; *la mia figliuola Isabella si ritrova qui.* Voleva dire nella cella della Santa, quando scriveva la lettera, ed era suor Isabella di Gesù sorel-

la del P. F. Girolamo Graziano (1) alla quale diede la Santa l'abito in Toledo, mentr' era fanciulla sacrificandosi a Dio in età così tenera nel riformato Carmelo, e seguitando l'esempio di quattro suoi fratelli che fecero l'istesso: e furono il P. F. Girolamo Graziano, il P. F. Lorenzo della Madre di Dio nel convento di Pastrana, e le sorelle suor Maria di S. Giuseppe e Giuliana della Madre di Dio in quelli di Vagliadolid e di Siviglia. Tutti così illustri nella religione, come lo riferiscono le nostre Croniche. La sorella Isabella, come allevata da piccola con la Santa riuscì qual figlia di tal Madre; e penso che morisse in Cuerba coronata di virtù.

LETTERA XXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La sesta.

GESU'

I. Sia con V. R., mio buon Padre. L'altro giorno intesi come la signora D. Giovanna era arrivata felicemente a Vagliadolid, e come la vigilia oppur il giorno di S. Angelo dovevano dar l'abito alla sig. donna Maria. Piaccia a Dio che ciò sia di gloria sua e la faccia molto santa. La Priora parimenti di Medina mi scrive che ancor elleno l'avrebbero di buona voglia ricevuta, se ella avesse voluto; ma † non mi pare che a questo inclini. Siccome io scrissi a V. R. molto sentirono in Vagliadolid che V. R. non se ne sia andata ivi. Già io ho loro scritto, che col favor di Dio presto anderà e certamente che la sua andata è molto necessaria. Se n'è partito già il Tostado, nè evvi di che temere.

II. Scrivo al P. F. Mariano, che procuri (allorchè venga col Siciliano) di condurre anche V. R. perchè se qualche cosa evvi da stabilirsi, intorno a quello che dice in questa lettera, questo è indispensabile. Io dico a V. R. che quando la cosa sia come questo fratello racconta, che ella cammina molto bene, per terminarsi per questa strada gli affari del

(1) Parla la nostra S. Madre di questa suor Isabella di Gesù nella lettera num. 2. della I. parte. Veggasi l'ann. num. 3. della medesima lettera XXIII. parte I.

nostro P. Generale, mentre tutto il rimanente parmi che andrà molto alla lunga; e ciò fatto, allorchè vedessimo che non ci stà bene, ci resta costì ancor tempo. Il Signore sia quegli che lo guidi. Io desidererei che se codesto Padre non passa per quì; che V. R. parlasse con esso. Ad ogni modo credo che sarà di mestieri che ci parliamo; avvegnachè sia per esser ben fatto quanto V. R. stabilirà. Scrisi poco fa a V. R. a lungo, e perciò ora non m'allungo, perchè mi sono pervenute oggi lettere di Caravacca, alle quali debbo rispondere, siccome scriver debbo a Madrid.

III. O Padre mio, mi scordavo. La donna venne ad aggiustarmi il braccio, per la di cui cura fece molto bene a mandarmela la Priora di Medina, cui costò non poco la spedizione della medesima, siccome a me costò altrettanto la cura. Tenevo perduta la parte del braccio vicina alla mano, e perciò terribile fu il dolore ed altrettanto il travaglio per esser da molto tempo la caduta. Ciò nulla ostante mi sono rallegrata, perchè ho provato in parte qualche pochetto di quello che patì nostro Signore. Parmi di essere ben curata, sebbene ora pel dolore non si può conoscere se lo sia totalmente. Muovo però bene la mano e posso alzar il braccio fin alla testa; ricercasi però del tempo per star bene del tutto. Creda V. R. che se si indugiava un poco di più restava storpiata; lo che in verità poca pena m'avrebbe recato allorchè Dio l'avesse voluto. Fu sì grande la folla della gente che ricorse ad essa, che non si potevan muovere in casa di mio fratello. Certo, Padre mio, che dopo la sua partenza si è patito molto in tutte le maniere. Sembra alle volte che alloraquando sopraggiunge un travaglio sopra l'altro, che il corpo si stanchi, e che l'anima resti avvilita, avvegnachè al mio parere la volontà stia costante. Iddio stia sempre con V. R. Queste sue figlie si raccomandano a V. R. È oggi la vigilia dell'Invenzione della S. Croce. Donna Gujomar se la passa meglio e se ne resta quì.

Indegna figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta sei giorni dopo la passata. Nel n. 1. dice al P. F. Girolamo come in Vagliadolid davano l'abito alla di lui sorella D. Maria Graziani il giorno

o la vigilia del nostro Padre sant' Angelo martire, che viene ai 5. di Maggio; la quale fece poi professione alli 10 del medesimo mese dell' anno 1579. e si chiamò Maria di S. Giuseppe, e avendo passata la carriera della Religione con esempio di non ordinarie virtù e prudenza nello stato di suddita e di Superiora, morì in Consuegra l'anno 1612 (1).

II. Nel n. 5. tratta la Santa della cura del suo braccio sinistro, e non finiscono di esagerare i di lei storici *Jepes lib. 5. c. 12. Ribera lib. 4. c. 7.* quanto in ciò ella patisse. Glielo ruppe due volte il demonio, la prima in Avila l'anno 1578, e benchè la curassero (come dice in questo numero) ne rimase con tuttociò per tutto il tempo della sua vita inabile, come lo depone la Madre Isabella di Gesù nelle informazioni della beatificazione della Santa (2). La seconda in Villanova della Xara l'anno 1580., mentre la medesima si trovava a quella fondazione, come il nostro storico riferisce, *tomo 1. lib. 5. cap. 5. n. 1.*

LETTERA XXV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La settima.

GESU'

I. Sia con V. R. Dopo scritta la quì inclusa, oggi giorno dell' Ascensione mi han recato le sue lettere per via di Toledo, dalle quali ho ricevuto non poca pena. Io le dico, Padre mio, che questa ella è una cosa imprudente. Stracci V. R. subito questa. Già V. R. vede cosa sarebbe con tutte le doglianze che fa di me con le quali tanto mi annoja. Egli è vero che molto e poi molto l'amo perchè è un santo; ma non posso però lasciar di veder che Iddio non gli diè questo talento. Non vede V. R. come subito credette a quelle appassionate, e come senza ulteriori informazioni vuol fare e disfare? Io ben conosco che essa commette qualche mancamento nel governo; ma i suoi difetti non saranno tali,

(1) Parla S. Teresa di questa Madre Maria di S. Giuseppe nella lettera XXII. num. 6. e nell'ann. num. 48. della I. parte.

(2) Veggasi il cap. XXXI. lib. II. p. I. del I. Tomo di quest'edizione, dove troverà il leggitor descritta diffusamente questa sciagura procuratale dal demonio.

che possano recar sfregio all'Ordine, mentre sono tutti entro del monastero. Già lo avevo loro scritto, che V. R. si sarebbe portata colà, e che si avrebbe rimediato a tutto: che per quello che spetta alle tentazioni, che conferissero col confessore e non con essa. Il voler che Isabella di Gesù governi e si faccia Superiora, egli è un grande errore. Imperocchè in quei giorni in cui governò nella partenza di Brianda, le monache la stimarono sì poco, e fecero tante risate e sì continue, che non se ne faranno certo altrettanto per qualunque altra cosa del mondo. Ella è buona, ma non per questo ufficio; e levar dall'ufficio del governo Anna della Madre di Dio per due giorni (mentre stante alla fretta che si dà a Brianda sarà presto di ritorno) egli è uno sproposito: siccome il condurla via mi si rende cosa dura, perchè se non è ciò ordinato per ripigliarla presto, in caso di qualche fondazione, io temo molto in veggendola in quel luogo stante le cose presenti.

II. Intorno a ciò che dicono che ella non fa buona accoglienza agli Scalzi, questo è per ubbidire al comando di V. R. Che ella mormori per quella che V. R. nel rimanente ha ordinato, nemmeno posso io crederlo, siccome neppur posso credere che essa si chiami aggravata di quello che praticano verso di me, perchè io la conosco, nè ella è punto ristretta, bensì molto liberale. Creda che le diranno una cosa per l'altra; e a mio parere, Padre mio, ancorchè ivi entrasse a governarle S. Chiara (stante le cose presenti ed il sistema di vivere che tengono), noterebbero anche ad essa difetti.

III. Circa quello che non tratti bene l'inferme, questa ella è una gran calunnia, perchè ella è donna di molta carità. Io, Padre mio, mi vidi in grandi angustie per la passata, imperocchè tutto questo è un niente, allorchè non arrivino ad intaccar la riputazione; ed ivi questo è uno dei pericoli del mondo. Questo che dicono dell'onore è falso, perchè venne per consiglio dei medici, per riguardo della sua salute. Io certo non so quello che V. R. si faccia in questo. Graziosa cosa ella è, che il P. Fra Antonio faccia caso di non aver elleno parlato di Brianda, lo che è il meglio che potesse operare V. R.; consideri ben bene questo per carità. Se si avesse ad operar come converrebbe, si dovrebbe ivi metter una, che fosse simile ad Isabella di San Domenico con una buona sottopriora, e levar alquante di esse. Fa di mestieri che V. R. scriva subito al P. F. Anto-

nio, acciochè non faccia mutazione, sin a tanto che V. R. consideri molto bene ogni cosa. Io pure gli scriverò che nulla posso risolvere prima di saper quello che V. R. comanda, e lo disingannerò di molte cose (1).

IV. Quello della casa mi ha dato pena, mentre ella è una cosa degna di compassione che non vi sia stato alcuno che se ne risenta; se non che forse avranno fabbricato molte case insieme; oppur vorrei che si formassero due appartamenti, con clausura di muro. Imperocchè nel caso che ora non fossero in grado di poter fare di più, non si perda tutto; mentre staranno sempre meglio ivi (per poco tempo che vi stieno) che dove sono. V. R. glielo scriva. Io non so come, Padre mio, dasse V. R. la commissione per Malagone senza molto ponderarglielo. Io resto certo sbalordita. Dall'altra parte parmi, che il levar e metter altre a governar ivi sia tanto disdicevole, che serva di poco decoro di quella casa. V. R. s'informi, e faccia quello che Iddio gl'inspirerà; poichè quello sarà il più accertato. Io lo pregherò acciò dia luce a V. R. Però fa d'uopo che V. R. l'avverta subito di questo, e che il P. F. Antonio non martirizzi quella santa, chè certo ella è tale. Dio sia con V. R. sempre.

Indegna serva di V. R.

Teresa di Gesù.

V. Non crederei che Isabella di S. Domenico tenesse per mortificazione l'andare ivi, mentre con questa si rimedierebbe a quella casa, oppur Maria di S. Girolamo, e Brianda potrebbe girsene a Segovia. Dio vi ponga il rimedio. Per la complessione di Isabella di S. Domenico la terra è calda, e queste non oserebbero spiar di essa per esser tanto accreditata. Ho aperto questa per scancellare quello che dicevo del P. Mariano in caso che si smarrisse la lettera.

(1) Da questo fatto due cose io deduco: La prima la gran pazienza che si ricerca in chi è destinato al governo; la seconda la necessità della residenza di chi governa, dalla di cui mancanza tanti e tali sconceri e scandali nascono. Non sia pertanto maraviglia se ciò leggesi nelle figlie di S. Teresa. Imperocchè questa rappresenta Mosè gran condottiere del popolo di Dio; e quelle lo stesso popolo prediletto. Quindi se questi con inquietudini e mormorazioni esercitò non poco nella pazienza il gran condottiere Mosè, ancor queste avevan colle loro femminili debolezze ad esercitar nella stessa sofferenza la gran conduttrice Teresa. E se la lontananza di Mosè dal popolo, benchè fosse con Dio sul monte a trattar con esso di cose importantissime, quali eran quelle delle tavole della legge, pur cagionò scandali tali che l'obbligò a sacrificarne 23.000. allo

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è molto bella e dottrinale per i Superiori, e però fece assai bene il Padre Fra Girolamo in non istracciarla, ancorchè la Santa gliene facesse istanza, per non privarci di sì importante dottrina.

II. Quando la lessi, mi si rappresentò il glorioso Padre sant'Agostino nella sua epistola 109. riprendente alcune religiose del suo Ordine, delle quali aveva egli stesso fondato il convento e l'istituto, perchè pretendevano mutar la Superiora, soddisfacendo con vigore alle querele che di essa davano. Caso molto simile a quello di questa lettera, acciò si conosca che un medesimo spirito governò la penna della Dottrice della Chiesa nella condotta della Riforma, e quella del grand'Agostino nel governo della sua religione; e che non sono nuove queste picciole doglianze nei conventi, specialmente di monache, le quali per la fragilità della loro condizione, si turbano di qualsivoglia novità.

III. Così successe nel convento di Malagone fondato dalla nostra gloriosa Madre, con l'occasione dell'infermità e mutazione a Toledo nella Madre Priora Brianda di S. Giuseppe: ed è molto notevole che non essendo stata con molto gusto della Santa l'elezione (mentre sebbene apparisce per questa lettera la mutazione del governo, però non seguì in persona di chi propose la Santa), con tutto ciò la difende e protegge nell'ufficio, e non ammette le querele delle monache contro di essa. Insegnando con questo ai Superiori, che devono proteggere, e sostenere gl'inferiori anche quando l'elezione sia stata contro loro voglia, perchè in questo si difende la causa della religione. Iddio ci liberi che l'inferiore non abbia le spalle assicurate dal superiore, che tutto sarà doglianze dei sudditi contro di esso, con pregiudizio dell'osservanza.

IV. Quelle doglianze che le religiose di Malagone facevano della Madre Presidente, furono quattro. La prima che era un poco avara; la seconda che non trattava bene le inferme; la terza che si tacciava la mutazione della Madre Brianda a Toledo, fuori anche della religione; e di questo che colpa aveva

sdegno di Dio, così non ci dee recar stupore, se per causa della lontananza necessaria della Priora Brianda, sian nati tali scandali che obbligano la Santa a trattar di severità e di castighi verso le sue, per altro amatissime figlie, di Malagone.

la povera Presidente? L'ultima che non trattava bene i frati Scalzi quando andavano a Malagone. Alle due prime soddisfa la Santa con l'esperienza che aveva della di lei molta carità e splendidezza. Alla terza che la mutazione suddetta fu fatta per consiglio de' Medici. E all'ultima, perch'era ordine del medesimo P. F. Girolamo Graziano, il qual ordine era stato dato da' Superiori per ovviare a questo, ed altri inconvenienti. E nel giorno d' oggi tutti i conventi di monache dove non assistono religiosi, hanno precetto da' Superiori e l'hanno avuto anche gli antecessori, di non ricever alcuno nei loro ospizi, nè di dar a mangiare se non quando vanno a confessarle. Lo che vien osservato con tal rigore che nemmeno l'elemosina solita darsi a poveri alla porteria, è permesso che si dia ad uno de' nostri Scalzi. Con tal ritiratezza e disinteresse procede la religione nel governo delle sue monache, ancorchè come figlie della religione, ne abbiano estremo dispiacere (1).

V. Queste picciole doglianze e di sì poco momento fecero le monache di Malagone della Madre Presidente con il P. F. Antonio di Gesù, mentre visitava quel convento di commissione del P. F. Girolamo Graziano, e il sant'uomo (per essere così buono) diede loro troppa credenza: onde presero qualche animo contro di essa, il che dispiacque alla Santa. Sempre fu dubbioso, dice San Gregorio, il giudicare de' Superiori, e mal comune nei sudditi, che nasce dal non conoscere se medesimi. Imperocchè vi sono molti, che sin dal focolare di una cucina sembra loro, che se impugnassero lo scettro, governerebbero meglio. Quindi devono procurare i Superiori nelle loro visite di proceder con tal cautela, che nè il Prelato si abusi dell'uffizio, nè il governo rimanga in discredito. Tutte sono parole del Santo meschiate con altre che non fanno al caso: *Quia Rectores, egli dice, habent judicem suum, magna cautela subditorum est non temere vitam judicare regentium. Quia de nobis fortiora credimus, idcirco eos qui nobis praelati sunt districte judicamus. Communia hæc mala sunt, quæ sæpe a subditis in Prælatos committuntur; et si ipsos regimen habere contingeret, se potuisse agere melius putant. Igitur sicut Prælati curandum est, ne eorum corda locus superior extollat, ita subjectis providendum est, ne sibi Rectorum facta displiceant.* S. Greg. l. 23. moral. cap. 14.

VI. Per questa cagione la nostra Santa prese con tal vigore le parti della Superiora, cioè per autorizzare l'uffizio, e

(1) Chi volesse saperne il perchè di questo santo rigore e saggia riu-scita, legga il num. 7. dell'ann. alla lettera XXVI. della I. parte.

dice con la sua gran prudenza: gli conteranno le parole una per l'altra. Oh poveri Superiori, che sono esposti alla vista di tanti che loro contano sin le parole, e ciò sarebbe poco, quando le contassero una per una; ma il peggio si è che, come dice la Santa, le contano una per l'altra, riportandone in tal maniera che quando per relazione tornano al proprio autore, vengono sì travestite, ch'egli medesimo non le riconosce; perchè non si riferiscono conforme all'intenzione di chi le ha dette; ma conforme all'affetto o odio di chi l'ha udite.

VII. Nel fine del num. 2. dice la Santa: *pare a me, che sebbene vi andasse S. Chiara (standovi quello che vi sta)* cioè a dire per confessore, *gli troverebbero molti difetti*. Era questo un sacerdote assai virtuoso e servo di Dio; però sebbene era assai buono; mancavagli l'esperienza di quello che suol passare nella religione; con la quale ben facilmente si troncano queste e simili querelette, che ammettendole inquietano e turbano una comunità. Il che può servir di riparo, per preveder il danno che fa alle monache l'aver un confessore che non sia della religione.

LETTERA XXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

L' Ottava.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., Padre mio. Molto ci siamo rallegrate colla lettera che ci recò Pietro, perchè ella è piena di buone speranze, ed in apparenza molto certe. Faccialo nostro Signore, allorchè ciò serve di maggior suo servigio. Ciò null' ostante sin a tanto che non sappia che Paolo abbia parlato al Nuncio, e come sia stato da esso ricevuto, non sto senz'apprensione. La prego per carità di darmene contezza tosto che le sia ciò noto.

II. Mi ha mosso a gran compassione la morte di un Re sì cattolico, qual'era quel di Portogallo, e mi sono non poco sdegnata contro di coloro che l'hanno esposto a tanto pericolo. Per ogni verso ci dà ad intendere il mondo la poca sicurezza che evvi in qualunque contento di esso, eccetto che lo stabilirla nel patire.

III. Allorquando V. R. intenda esser ben fatto il dimostrar qualche riconoscenza col Nuncio, ci avvisi; e presto specialmente di ciò che avrà negoziato con esso per carità. † Imperocchè fin a tanto che io non sappia questo, io non starò mai quieta, avvegnachè molto spero che abbiano ad avere il suo effetto tante orazioni indirizzate, acciocchè il tutto succeda bene.

IV. I Padri della Compagnia danno gran fretta alla venuta del P. F. Mariano, perchè ne hanno molta necessità. (1) Se costì non sia necessario, supplico V. R. per carità di dargli fretta, essendo ben molto tempo che fanno questa istanza. Ora spedisco una lettera al Nuncio, acciocchè dia la licenza. Tutto il tempo che consumerà in questo affare saranno cinque o sei giorni tra il venire e ritornare, poichè per fermarsi qui, basta mezza giornata, o al più una. Non si scordi di questo tra la farragine di tanti altri negozi. Consideri che ci torna a conto l'incaricargli questo che pare importi poco e qui si stimerà molto.

V. Non so come soddisferemo a D. Diego (2) per il molto che gli dobbiamo per tanta carità. Da colassù gli deve venir il pagamento. Diagli V. R. un gran saluto da mia parte, e gli dica che lo supplico di non lasciar V. R. sin a tanto che non l'abbia posto in luogo sicuro, perchè mi spaventano questi ammazzamenti per codeste strade. Dio preservi V. R. per sua divina bontà. Mi raccomando all'orazioni della sig. D. Giovanna; e dia un saluto al sig. segretario, (3) e a codeste signore. Desidero molto che non siamo più in causa di recar loro tanti incomodi.

VI. Sappia V. R. che il nostro P. Generale scrisse una lettera a D. Quiteria (4), come vedrà per mezzo di questa. Dio perdoni a chi l'ha tanto male informato. Allorchè S. D. M. ci faccia la grazia di formar Provincia, è cosa giusta di spedir subito un messo colà, mentre credo che saremo per esser sempre più i suoi prediletti. Procuriamo d'esser tali presso S. D. M. e poi venga quello che sa venire. Ci

(1) Parla qui dei PP. della Compagnia d'Avila, i quali pregarono la santa Madre, acciocchè facesse venire il P. F. Mariano, per disegnare e formare loro gli acquidotti d'una fontana per il loro convento, veggasi la lettera XXI. num. 4. della I. parte.

(2) Era questi un cavaliere di Madrid nomato Diego Peralta, in casa del quale fu accolto il P. F. Girolamo Graziano, e non in casa de' propri parenti per rimanersi ivi più occulto.

(3) Era questi il segretario D. Antonio Graziani fratello del P. F. Girolamo Graziano

(4) Era questa una religiosa del convento dell'Incarnazione d'Avila.

guardi Dio V. R. Amen. Suonano per il mattutino, e perciò non soggiungo altro, se non che la Priora e le sorelle stan bene, e sono molto consolate e si raccomandano all'orazioni di V. R. e di mio fratello. Sono tutte molto contente per il buon incamminamento dei negozi. Io però più contenta in veggendo il fine di questa sì spinosa visita, e che V. R. siasi sviluppato da questa che tanto cara ci costa, di modo che pel gran desiderio che nutro, sto ancor con timore se ci abbia a durare molto questo sì gran bene. Sono oggi li 24. Agosto.

Indegna figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Già in questa lettera pare che Iddio incominciava ad allentare nei travagli per essersi dichiarato il Re Filippo II. in favore della riforma, benchè il demonio tornasse a suscitare l'onde in modo che stette a rischio di naufragio.

II. nel num. 2. riferisce con molto dolore la sfortunata morte del Re D. Sebastiano, il quale morì in Africa ai quattro di Agosto l'anno 1578. dove perdè con la vita tutto l'esercito; e il regno di Portogallo perdè le speranze che pel valore di questo Principe aveva concepite: e dice la Santa che già essa lo sapeva. Imperocchè venti anni prima che succedesse, vide un angelo con una spada molto sanguinosa sopra il regno di Portogallo, per significarle quanto sangue vi si spargerebbe. E quando avvenne la disgrazia dolendosi la Santa avanti nostro Signore per così gran perdita, Sua Divina Maestà la consolò e le disse: *Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che ti affliggi tu?* Siccome lo riferiscono i due suoi famosi storici nel libro della sua vita: *Jepes lib. 3. c. 17. Riber. lib. 4. c. 5.*

LETTERA XXVII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.

La Nona.

GESU'

I. Sia con V. R. Ora vede l'indiscretezza di quelle ordinazioni che lasciò il P. F. Giovanni di Gesù, il quale a mio parere torna a citar le Costituzioni di V. R. Io non intendo a qual fine. Questo è appunto quello che temono le mie monache, che possano venir alcuni prelati indiscreti i quali le abbiano a strignere e caricar più del dovere, come se ciò fosse un niente. Ella per verità è una cosa strana, il pensare di non poter visitare senza far ordinazioni. Se debbono astenersi dalla ricreazione quei giorni nei quali si comunicano, quelli che dicono messa ogni giorno, è cosa chiara che debbono esser privi per sempre. Ma, dico io, se i sacerdoti non osservan questo, perchè l'han da osservare quest' altri poveretti? Mi scrive egli che siccome quella casa non era stata mai visitata, così era in bisogno di questo tanto, e questo sarà. In alcune altre cose sarebbe stato bene che forse le facesse, ma in questo particolare mi sono infastidita in solo leggerle. Che sarebbe poi se io l' avessi da osservare (1)? Creda pure che la nostra regola non soffre persone moleste, mentre per se stessa ella è già tale abbastanza.

(1) Parmi che qui la nostra gran S. Madre descriva quello che pur troppo si è veduto in certuni di umor malinconico, tenaci del proprio dettame, che altro non farebbero che aggiungere pesi a pesi, senza una immaginabile discrezione, e sotto il specioso titolo di maggior perfezione, aggravar di sì fatta maniera il comune, che poi molti per debolezza o di corpo o di spirito, si ritrovino in una dura necessità o di scuoter il giogo, o non potendo, di vivere in una continua orribile inquietudine, per non dire funesta disperazione. Questo certo non è già spirito di Dio, di cui è proprio la soavità e la mitezza: *Quoniam tu Domine suavis et mitis*. Psal. 83. 5. e di cui è propria pure la discrezione, senza della quale ogni fervore è sospetto, come dice la stessa S. Madre nel Cap. XIX. Tom. II. p. 1., e senza della quale la stessa divozione non è più divozione, come lo asserisce S. Francesco di Sales nelle sue lettere. lib. II. lettera III. Questo è uno scoglio, in cui sogliono urtare pur troppo tutti i principianti, i quali allettati da quella sensibilità di smoderato fervore, seguendo piuttosto l'affetto del cuore che il giudizio della ragione danno negli eccessi, con cui e rovinano le complessioni, e si rendono gravemente molesti al

II. Il P. Gasparo di Salazar va a Granata, avendolo dimandato l' Arcivescovo il quale è suo grand' amico. Questi mostra una gran voglia che ivi si faccia una di queste case; lo che non mi dispiacerebbe, mentre avvegnachè io non potessi esservi si potrebbe già ergere. Vorrei però che prima si contentasse Cirillo (sebbene non so se i Visitatori possano dar questa licenza per conventi di monache, siccome ponno per quelli dei frati), se pur i Francescani non ci preven-gono come fecero in Burgos.

III. Sappia che il P. Olcas Santelmo è disgustato meco non poco per quella monaca che se n' andò. Eppur non si poteva in coscienza operar diversamente, siccome neppur V. R. avrebbe potuto altramente. In questo caso si è fatto quanto si ha potuto. Nel resto quando trattisi di far cosa † grata al Signore, sprofondisi pur tutto il mondo. Questo non mi ha apportata nessuna pena, e molto meno deve apportarla a V. R. Non dobbiamo mai procurar il nostro bene con andar contro la volontà del nostro Bene. Io assieuro V. R. che se ella fosse stata sorella del mio Paolo (nel che certo non posso esagerar di più), non avrei posto maggior premura. Egli è restato mal impressionato senza voler ascoltar ragioni. Quello che mi ha provocato allo sdegno si è, e credo che le mie monache dicano la verità, cioè che stia fisso che questa sia una passione della Priora, e così gli pare che tutto sia impostura. Risolvette di farla entrare in un convento di Calavera con altre della corte che ivi vanno; e così mandò anche per essa. Dio ci liberi d' aver bisogno delle creature. Piaccia ad esso di far sì che non abbiamo bisogno d' altro ajuto che del suo. Dice che dopo che io non tengo più bisogno di esso lo tratto di questa maniera, e che ben l' ha saputo da altri che io son solita di praticar † tali furfanterie (1). Vegga V. R. se alloraquando appunto

comune. Perciò qui la nostra Santa esagera e condanna questo smoderato fervore, con cui il demonio pretende, se non disfar, almen inquietar la Riforma, la santità della quale, come dice la stessa nostra Santa nella lettera XLIII. num. 5. consistere dee specialmente *in umiltà ed in amore vero vicendevole degli uni cogli altri*. Lo che confermò S. Francesco di Sales, allorchè disse: *esser falsa ogni altra perfezione, eccetto quella di amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi*. Spirito Cap. 25. Veggasi il Cap. XVIII. del Lib. delle Fond. dove la nostra Santa compiangie e condanna questi indiscreti fervori; compassionando que' poveri sudditi che ritrovansi sotto a tanto rigidi superiori. Veggasi eziandio il Cap. III. della Mans. V. dove la nostra Santa dice tutta la nostra perfezione consistere in questo solo perfetto amor di Dio e del prossimo, e che il resto è mezzo.

(1) Ecco qui la nostra gran Madre riputata per' una furfantona; non

trattavasi di licenziarla, era il tempo del maggior bisogno; eppur questo è il concetto in cui m'hanno. Piaccia al Signore che io presso di lui sia in quello di far sempre la sua volontà. Amen. Sono oggi li 19. Novembre.

Indegna serva e suddita di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera non si sa di certo in qual anno fu scritta, ma per congetture mi persuado che fosse nell'anno 1558. e che già la Santa era in Toledo, quando la scrisse dove ritornò da Avila verso la fine di detto anno, ed ivi fu arrestata per ordine del Nunzio, come ella medesima riferisce nella lettera XXVII. della prima parte, con sua gran consolazione per vedersi in quel travaglio per amor di Dio e della sua Religione.

II. Dal n. 1. apparisce, che il P. F. Giovanni di Gesù Rocca, visitò qualche convento della Religione per commissione del P. F. Girolamo Graziano, e in tal visita dovette lasciar alcune ordinazioni più di quelle che la Santa giudicò convenire; il che disapprova in questo numero. Questo è punto di governo che tocca alla parte prudenziale, nella quale si può peccar per difetto e per eccesso. Imperocchè le nuove ordinazioni dei Visitatori, allorchè la necessità le richiede sono d'obbligo; e questo nè lo condanna la Santa, nè può condannarlo alcuno; ma farle senza tal necessità, o più di quelle che la medesima ricerca, portan seco molt'inconvenienti, e il principale è quello che espone la Santa, cioè di rendere molesto il giogo dell'osservanza. Onde fra questi due estremi la difficoltà consiste in accertare nel mezzo, il che non era molto facile in quei principj nei quali non erano così ben stabilite le comuni osservanze. Ma al giorno d'oggi il tutto è così ben ordinato, che appena si vedono mai altri decreti fuori di quelli del Capitolo Generale, dove con le consulte delle Provincie vien ordinato con ogni maturità quello che si stima necessario per l'osservanza della

per altro che per aver soddisfatto alla propria coscienza. Anime amanti della giustizia e di Gesù nostro ben Crocifisso, coraggio; imperocchè *hoc appellatur nomine, ad solatium servorum suorum, qui dicuntur seductores.* S. Aug. in Psal. 63. v. 7. Ecco la nostra Santa fatta partecipe dell'ignominie del suo sposo Gesù. *Et cum sceleratis reputata est.* Isa. 53. 12.

regola primitiva. E la religione ha appreso questa dottrina dalla sua S. Madre, la quale ordina nelle sue leggi che i P. Visitatori non facciano decreti se non con molta prudenza e grave bisogno della comunità, perchè non rimanga aggravata, dice, con molti ordini per colpa dei particolari.

III. Uno di quelli che fece il P. Fra Giovanni di Gesù, conforme da questo numero si raccoglie fu, che i conversi non assistessero alla ricreazione nei giorni che si comunicavano; e siccome in quei tempi vi erano assai pochi sacerdoti, così non mi maraviglio che la Santa per allora lo riprovasse, acciò non mancasse quell'atto sì religioso di comunità, e sì necessario per rientrare nella rota dell'osservanza. Però essendo cresciuto dopo a tal segno il numero dei sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge che i conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo, per riverenza di sì alto Sacramento.

LETTERA XXVIII.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

La Decima.

GESU'

I. Sia con V. R. Padre mio. Avevo già scritte quelle del plico allorchè ricevei quelle di V. R. a cui Iddio abbia dato una Pasqua sì felice come le desidero, e come pure tutte queste sue figlie le pregano. Benedetto sia Dio che va disponendo i negozi di modo che ci vedremo vicini, e sortirà il suo intento la povera Angela (1) di poter trattare le cose dell'anima sua, poichè dopo che V. R. si è allontanata, non ha potuto trattar cosa che le sia stata di sollievo. Per verità che abbiamo noi per ogni verso avuto in che occuparci † con questi travagli. Parmi però che V. R. ne abbia sostenuta la maggior parte, mentre così presto nostro Signore le ha dato il premio in far che tante anime restino approfittate.

II. La signora donna Giovanna mi scrive ora una lettera sopra il negozio della nostra sorella Maria di San Giu-

(1) Parla qui di se medesima.

seppe (1), senza nominar Vostra Riverenza, sebbene però dice che scriveva di fretta. Ciò però non basta perchè io non mi lamenti di questo. Scrissi alla Priora di Vagliadolid, acciocchè compito l'hanno facesse subito la professione. Mi rispose di non esserle mai passata per la mente altra cosa, eccetto che se io le avessi scritto che si trattenesse. Sembravami per verità che poco importasse il trovarsi là V. R., ma penso che ciò sia meglio. Imperocchè siccome abbiamo speranze sicure di formar provincia, così con queste il tutto andrà bene.

III. Mio fratello bacia le mani a V. R. e Teresuccia stà assai contenta essendo già ragazza giusta il solito. Rimango alquanto sollevata per le cose di Siviglia. Dalle lettere che mi scrive il P. Fra Nicolò intendo che debbon servirsi di molta prudenza, e che saranno di profitto per l'Ordine. Prima della mia partenza mi ha a vedere. Per farle meglio capire quello che è passato ivi, e per darle certi avvisi, è necessario che resti in S. Giuseppe. Garzia Alvarez (2) se tornano ad eleggerla non va già ivi, dice, così comandandoglielo l'Arcivescovo. Dio porga rimedio a tutto e si compiaccia di darmi tempo e comodo di poter conferir molte cose con V. R. Credo che col P. Fra Giuseppe se la passi molto bene. Questo è quello che è a proposito.

IV. Ella è poi ben cosa graziosa l'intendere che ora V. R. di nuovo desidera travagli. Per amor di Dio ci lasci in pace, mentre non deve V. R. sostenerli solo. Riposiamo alquanti giorni. Intendo benissimo esser questi un genere di cibo che gustato che egli sia davvero una volta si conosce, non poter darsi sostentamento migliore per l'anima. Ma siccome non so se questi possan estendersi più oltre della medesima mia persona, così non li posso desiderare. Voglio dire che tra il patire del proprio individuo, ed in veggendo patir il nostro prossimo, debb'esservi la sua gran differenza. Questa è una questione che dovrà V. R. sciogliermela allorquando la vegga (3). Piaccia a nostro Signore che accertiamo in servirlo, in qualunque forma egli voglia; e conservi V. R. per molti anni con quella santità che le prego. Amen.

(1) Qui intende intorno alla professione della stessa sorella.

(2) Parla la nostra Santa di questo Garzia Alvarez nel libro delle sue Fond. Cap. XXV. dove describe la divozione ch'aveva verso d'essa.

(3) Circa questo punto osservo che la nostra Santa sebbene nelle sue opere tenga in molto pregio i travagli, e li commendò, ed esorti alla ras-

V. Scrissi a Vagliadolid, che io non avevo che scrivere alla signora D. Giovanna sopra questa riscossione, mentre già non si poteva fare che dopo la professione, ed anche allora era dubbiosa: e che poichè era stata ricevuta senza di questo, che perciò le monache non potevano reclamare nel caso in cui non la cedessero loro, e che per aver tant'altre parti, ringrazieranno il Signore d'averla. Non volli trattar d'altro, e mandai alla Priora la lettera che V. R. spedì per la signora Donna Giovanna. Per ora stà bene così. Non vorrei che sua signoria facesse parola di questo col P. F. Angelo, perchè non conviene, nè vi è questo bisogno avvegnachè sia molto suo amico; mentre già V. R. sa qual esito possano sortire queste amicizie che presto finiscono, essendo di questa razza il mondo. Parmi che in una lettera me lo motivasse; può però darsi che non fosse per questo fine. In ogni evento V. R. me ne faccia un motto, e se ne resti con Dio. Non si scordi di raccomandarmi a S. D. M. perchè tra le anime che tiene presenti, sa pur che deve render conto a Dio della mia. È oggi l'ultimo di Pasqua.

Indegna serva e figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

VI. V. R. avvisi la signora Donna Giovanna che si fa la professione, e che ora non ho tempo di scrivere a sua signoria. Scrivo con tanto timore intorno a quello che ho detto, che perciò scriverò poche volte come fo. Ho risposto già alla mia figlia di S. Giuseppe; e molto sollievo mi recherebbe l'averla meco. Nostro Signore però ora non vuole ch'io l'abbia in cos'alcuna.

segnazione e lieta sofferenza chi in questi si ritrova, non trovo però che li desiderasse mai ad alcuno per vederlo più santo; siccome dice ella di non averli mai chiesti nemmeno per se stessa. Veggasi la lettera XXIII. num. 10. annot. num. 6., così la lettera XXXI. num. 15. annot. n. 14. 15. 16. 17. p. 1. Devesi però avvertire, come nota Lorenzo Scupoli, che siccome egli è impossibile dimandar a Dio la pazienza e l'umiltà, senza le traversie e senza i dispregi, se questi sono il vero ed unico mezzo onde s'acquistano queste virtù; così egli è altrettanto impossibile dimandare a Dio la santità dell'anima altrui, senza i travagli, senza de' quali non si dà vera santità. Però deesi altresì avvertire, una cosa esser il dimandarli a Dio direttamente, un'altra indirettamente.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta il terzo giorno di Pasqua di Rissurrezione dell'anno 1579. che in detto anno venne ai 12. Aprile, e così la lettera fu scritta ai 14. essendo la Santa in Avila.

II. I suoi travagli, e quelli della sua riforma, de' quali si è parlato nelle lettere antecedenti, terminarono finalmente con i quattro assistenti che il re Filippo II. diede al Nuncio nella sua causa, i quali il primo giorno d'Aprile dell'anno 1579. elessero per Vicario Generale della nuova Riforma il P. F. Angelo di Salazar parzialissimo della Santa, e la prima azione del di lui governo fu il cavarla dalla prigione di Toledo, e ordinarle che andasse dove giudicava che più fosse opportuno.

III. Con tal ordine si trasferì la Santa da Toledo in Avila soddisfatta e contenta, vedendo il buon esito de' suoi travagli e il fine venturoso che avevano avuto. Appena vi giunse che scrisse questa lettera al Padre Fra Girolamo Graziano circa la dote e la professione della di lui sorella Maria di S. Giuseppe, del che parla nei numeri 2, 5 e 6, la quale professò ai 10. di Maggio del medesimo anno, 26 giorni dopo.

IV. Con il nuovo governo, ebbero parimente lieto fine gli affari delle monache di Siviglia, e della Madre Priora Maria di San Giuseppe, della quale parla la Santa nel 5. numero, e la quale fu privata della voce, del luogo e dell'uffizio di Superiora, nella suddetta tribolazione per le sinistre informazioni che furono date contro di essa; che vedute ed esaminate dal nuovo Vicario Generale unitamente con Monsignor Nuncio, e i suddetti quattro assistenti, e riconosciuta da tutti la di lei innocenza, furono dichiarate nulle, ed essa fu reintegrata all'uffizio di Superiora, come appare dalla patente che ne spedì il detto Padre Fra Angelo di Salazar, la quale conservo appresso di me in data di Madrid al 28. di Luglio dell'anno 1579. affinchè si consolino l'anime afflitte nelle loro tribolazioni, e conoscano che sebbene Dio in qualche tempo le abbandona acciò patiscano, non permette nemmeno in questa vita, che rimanga la virtù senza premio, e così poi torna a proteggerle e converte in gloria le loro calunnie.

V. La questione che muove la Santa al numero 4. cioè

qual sia maggior pena, o quella che uno soffre in sè stesso, o quella che vede patir da chi ama, non si può risolvere così facilmente, perchè vi sono delle ragioni fortissime e molta autorità della Santa per ambe le parti. Ma giacchè ella non la decise, lo farò io con sua licenza, non con quella estensione che la materia ricerca, ma con la brevità alla quale ci obbliga l'impegno delle annotazioni.

VI. E parlando dell'amore spirituale ch'è quello del quale parla la Santa, non v'è dubbio ch'è senz'alcun interesse, e solo ha riguardo al bene spirituale di chi ama, e così si ciba solo del godimento che gli porge il maggiore bene dell'oggetto amato: e perchè questo consiste nel patire, non pare che si dolga, anzi che si rallegri delle pene che lo vede soffrire, come lo spiega la Santa nel capitolo VII. del Cammino di perfezione con le seguenti parole: *Questa altra volontà (parla di quella dell'amore spirituale) non è così, benchè per la natural fiacchezza si senta alquanto in quel primo istante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più si arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Quì è il pregare Iddio che le dia pazienza, e che in quelli meriti. Se vede che sia sofferente, non sente pena alcuna, anzi si rallegra e si consola, sebbene più volentieri lo patirebbe ella, che veder patire quell'anima, e poter a lei dare tutto il merito e guadagno, che nel patire si acquista.*

VII. Dall'altro canto sembra che l'anima posseduta da questo amore senta molto più i travagli di chi ama che i proprj; sì perchè questi le vengono mitigati, e raddolciti dall'istesso amore, che poi qual carnefice tanto più la tormenta con quelli che vede soffrirsi dall'amato; sì perchè il dolore dell'animo eccede senza comparazione quello del corpo. Imperocchè questo (dice San Tommaso) *q. 26. de veritate art. 2. et 9. in corp.* nasce dal medesimo corpo, e si rifonde nell'anima, ma quello s'ingenera nell'anima istessa, e si stende al corpo: e siccome l'anima è la parte più principale, così le di lei pene più vivamente tormentano. Dal che inferisce S. Amadeo, che la santissima Vergine patì molto più nei dolori del Figlio che s'ella medesima li avesse sofferti; *S. Amadeus hom. 5. de Deipara: Maria passa est ultra humanitatem, torquebatur enim magis, quam si torqueretur ex se, quia supra se incomparabiliter diligebat; id unde dolebat:* e di Cristo Signor nostro dice Arnoldo Carnotense, che patì assai più nella sua santissima

Madre, che in sè medesimo, perchè senti più le di lei pene che le proprie. *Arnoldus Carnotensis tract. de laudibus Mariae: Christus jam hora propinquante in Matre amplius, quam in se pati videbatur.*

VIII. Onde fermamente credo che a quelli ne' quali regna un sì generoso amore, è molto più penoso il veder patire chi amano, che se medesimi, e di questo sentimento è ancora la Santa nel presente numero quarto. Non è però incompatibile a questo una certa specie di godimento che ha la parte superiore nel vedere quanto si acquista con i travagli, come appunto l'infermo che gode in prendere un medicamento disgustoso; perchè spera che gli abbia da rendere la salute, col qual esempio spiega questa materia San Tommaso 3. p. *quest. 13. art. 6. ad 3. quest. 18. art. 5.* E della Santissima Vergine asserisce San Bonaventura in *lib. 1. sent. dist. 48. art. 2. quest. 2.* che nella passione del Figlio stette forte e pietosa, mite e severa; perchè di tal modo senti le di lui pene, che nella parte superiore godeva di vederlo patire per la redenzione dell'uomo. e per conformarsi totalmente con la volontà dell'Eterno Padre, in guisa tale, che quando fosse stato necessario, ella stessa l'avrebbe consegnato alla morte.

LETTERA XXIX.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

L' undecima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Non finisce ancor Angela di quietarsi totalmente pel sospetto concepito. Non sia maraviglia; imperocchè siccome non ha sollievo in altro, nè ella vuole punto averlo; e per quello che dice ha molti travagli, così si affligge per la sua naturale fiacchezza allorchè concepisce d'esser mal corrisposta. V. R. pertanto dica a questo cavaliere per carità che avvegnachè sia di sua natura spensierato, non lo sia con essa, perchè l'amor ove ritrovasi non può esser tanto dormiglioso.

II. Oltre di ciò mi ha recato pena la fiacchezza di te-

sta di V. R. Per amor di Dio moderi le sue fatiche, perchè se non si modererà in tempo opportuno, verrà tempo in cui non potrà avvegnachè voglia. Impari ad esser padrone di se medesimo per moderarsi ed imparare a spese altrui, giacchè questo è il servizio di Dio e vede, V. R. la necessità che abbiamo tutti della di lui sanità. Lodo molto il Signore in veggendo in buon stato le cose, le quali mediante la sua misericordia, possiamo tenerle per terminate, e con tanta autorità, che ben pare che Iddio le abbia ridotte a tale stato. Lasciando qui il principale, mi rallegro per V. R. poichè vedrà il frutto dei suoi travagli coi quali l'assicuro che se lo ha ben comperato. Però il contento sarà grande, dopo che il tutto sia finito per il grande acquisto che è per seguirne.

III. Oh mio Padre, quanto mi costa questa casa! Sebben il tutto era stabilito, si adoperò nulladimeno il demonio in sì fatta maniera che restammo senza di essa, ed era quella che più ci conveniva in Salamanca, siccome pure ciò stava molto bene eziandio al venditore. Non evvi di chi fidarsi di questi figliuoli di Adamo. Imperocchè avendocela egli stesso esibita, ed essendo un cavaliere per quello che dicono dei più veraci ed onorati, del quale dicevano che la sua parola serviva d'istrumento, e che non solo ci diede parola, ma anzi la sottoscrisse alla presenza dei due testimoni, con tutto questo egli medesimo condusse seco il notajo, e si annullò ogni cosa. Tutti restano di ciò maravigliati, eccetto alcuni cavalieri, che l'indussero a questo per loro particolare interesse, o per quello dei di lui parenti, e questi hanno avuto maggior forza di quanta ne ebbero quelli che volevano ridurlo alle cose della ragione, e di un suo fratello ancora, il quale con molta carità conferì questo con noi altre, per la qual cosa prova molta pena. Il tutto è raccomandato al Signore, e questo forse sarà quello ch'è più conviene (1). La pena che provo ella è, di non poter ritrovar casa in Salamanca che sia al proposito.

IV. Il P. F. Nicolò mi portò un saluto per parte di V. R., ma io vorrei che non si scordasse di raccomandarmi al Signore, perchè tiene tante occupazioni, che può di fatto scordarsi. Di sanità mi ritrovo mediocrementemente bene. La Prio-

(1) Descrive la nostra Santa questo suo gran travaglio originato dalla ingiusta stravaganza di questo irragionevole cavaliere, nel libro delle sue Fond. Cap. XIX. tomo II. p. II.

ra e queste sorelle si raccomandano molto a V. R. Iddio me lo conservi e mi dia grazia di poterlo vedere. Sono le 5. sonate. È oggi il giorno di S. Francesco.

Indegna serva e figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Contiene questa lettera un'agro e dolce assai buono, perchè la Santa seppe molto bene unir insieme il retto col mite. La scrisse in Salamanca ai 4. di Ottobre del 1579.

II. Il primo numero è pieno di dolcezza e discrezione, ed in esso sotto il nome di Angela descrive la Santa con molta grazia la solitudine che ella provava per l'assenza e per il silenzio del suo Paolo, ritrovandosi anche priva delle di lui lettere che le erano di gran sollievo nelle sue pene: e benchè sapesse che cagione di ciò non era mancamento d'affetto, glielo significa nondimeno quasi in modo di querela amorosa per ricercare santamente l'animo suo in quel travaglio, con quelle forme di parlare così discreto, onde in tal materia si consolano nelle proprie pene i Santi, come asserisce S. Basilio, Melezio ed Eusebio in una lettera che scrissero ai Vescovi d'Italia e di Francia. Molte volte, dice, si sfoga un cuore nelle pene che patisce, o esalandole per la bocca con qualche sospiro, o distillando in lagrime per le pupille. Però noi altri ritroviamo maggior consolazione e speranza nei travagli in manifestarvi gli affetti del cuore: *Sæpe suspirium ex alto cordis editum, solatium, aliquod animis indolentibus affert, atque lacrymæ erumpentes afflictionis copiam discutiunt. Nobis autem quod affectus nostros vobis aperimus, non tantum solatii experimur, quantum gemitus et lacrymæ exhibent; verum quedam nos spes etiam melior fovet.* S. Basil. Epist. 49.

III. Nel n. 5. riferisce il travaglio che le costava l'accordar di casa le monache di Salamanca per cagione di un cavaliere chiamato Pietro della Banda, di cui era quella che trattava di comprare; e passò così avanti il di lui impegno che la Santa non potè conseguir l'intento. E non posso tralasciare di porre in debito alle Religiose di Salamanca questa singolar finezza della loro Santa Madre, che dopo le tribolazioni sofferte nella fondazione fece tre viaggi alla suddetta città in tempo ben rigoroso per accomodarle in

casa propria. Il primo nell'anno 1571. dopo la fondazione di Alva; il secondo nel 1573. mentre era Priora dell'Incarnazione d'Avila e il terzo fu questo del 1579. Anzi avrebbe anche fatto il quarto del 1582. se la morte non gliel'avesse impedito, come apparisce dalla lettera XLII. della I. parte al n. 3. Onde avranno gran torto a non singolarizzarsi nell'amore della Santa e non dimostrarlo con le opere.

LETTERA XXX.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

La duodecima.

GESU'

I. La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza. Egli è poco tempo in cui scrissi a Vostra Riverenza a lungo per la via di Toledo, e perciò ora sarò breve, perchè fui avvisata tardi del doversi partir avanti giorno da quegli che dee portar la presente che è il cognato di Alonzo Ruiz. Molto avrei gustato che mi avesse recata qualche lettera di Vostra Riverenza, avvegnachè senza di questa m'abbiano consolato le buone nuove della sua buona salute e del gran bene che costì cagiona colla sua dottrina. Ebbi già la relazione del sermone di S. Eugenio. Lodato sia Dio da cui ogni bene deriva. Gran grazia conferisce il Signore a quelli che elegge per mezzo del profitto dell'anime (1).

II. Mi sono scordata di scrivere a V. R. come Anna di Gesù stà molto bene, e le altre pure molto quiete e contente per quanto apparisce. Non acconsento che quella per-

(1) Da questa lettera si vede chiaro non esser contro lo spirito della nostra S. Madre, nè contro lo spirito della Riforma la predicazione. Bensì quella predicazione che è scompagnata dal buon esempio, dalle buone opere e da quel fine principale a cui ella dee esser ordinata, qual'è la salute ed il miglioramento dell'anime: *In laudem et gloriam et honorem in revelatione Jesu Christi... reportantes finem fidei vestra, salutem animarum.* 4. Petr. Cap. 4. 7. 9. Veggasi intorno a ciò il Cap. XIV. del libro delle Fond. tomo II. parte II., dove la S. Madre describe il gran profitto che facevano que' nostri primi fondatori colla loro predicazione, e quanto di ciò ne gioiva la stessa Santa.

sona parli con veruna nè le confessi, dimostrandogli per altro io buona ciera, perchè così conviene e lo tratto molte volte. Oggi ci ha predicato e certamente molto bene, e veggo chiaramente che non è capace di recar pregiudizio con malizia a veruna; ma io altresì veggo che avvegnachè sian santi, è cosa migliore per questi monasteri che le monache trattino poco con chicchessia, perchè già Dio insegnerà loro, ed eccetto il pulpito, ancorchè sia Paolo, tengo esperienza che il molto tratto a nulla giova (1). Anzi reca danno, e fa perder in parte quel credito a quelle persone, verso di cui è giusto che se lo abbia. O Padre mio, quali pene ho io provato alcune volte intorno a questo particolare! O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di Natale, che V. R. mi fece consumare. Ora appunto è un anno. Lodato sia Dio che così migliora i tempi. Certamente ella fu tale, che sebbene avessi molti anni di vita, non mi scorderò giammai.

III. Ora non sto peggio del solito, chè anzi in questi giorni mi ritrovo con più salute. Ce la passiamo poi bene nella casa nuova la quale sarà molto a proposito se si terminerà, sebbene al presente abbiamo sufficiente abitazione. La Priora e tutte le sorelle si raccomandano molto all'orazioni di V. R., ed io a quella del Padre Rettore. Viene la notte e così non soggiungo altro. Senonchè farei una molto buona Pasqua, allorchè potessi sentire i sermoni di V. R. Iddio gliene conceda molte, ed altre molte ancora come io lo prego. È oggi il giorno della Madonna dell' O (2), ed io di V. R.

figlia e suddita
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Nella lettera passata lasciammo la Santa in Salamanca, e in questa la ritroviamo in Malagone, avendo scorso

(1) Pur troppo l'esperienza ci dimostra la verità di questa dottrina, perchè in *multiloquio peccatum non deerit*. Prov. 10. 19. ed allora è *multiloquio* quando il tratto è molto. Nel che conviene anche il nostro P. F. Gio. della Croce, il quale dice: *Il trattar colle persone più di ciò che è puramente necessario, e la ragione esige, a nessuno per santo che fosse, tornò mai bene*. Sent. n. 294. p. II. Veggasi la lettera XLII. n. 7. di questa seconda parte.

(2) La Madonna dell' O in Spagna si chiama la Madonna dell' espettazione del parto, perchè cade nella novena di Natale nei giorni delle antife: O Adonai etc.

in due mesi di tempo questa peregrina celeste buona parte delle due Castiglie. O come agli occhi del di lei sposo dovevano parer belli i suoi passi!

II. Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non avendo potuto conseguire di lasciar le sue figlie in casa propria, se ne tornò in Avila che era il centro dell'amor suo, ed ivi ricevè nuovo ordine dal P. Vicario Generale F. Angelo di Salazar, nel quale comandava che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola Venerabil Anna di Sant'Agostino, e insieme ad esercitarvi l'ufficio di Superiora, come apparisce dalla lettera XXV. della prima parte; e per quanto si raccoglie da questa, e da altre lettere, la condusse anche a Malagone il pensiero di un'altra religiosa, chiamata Anna di Gesù, della quale parla la Santa al n. 2. che entrò nel monastero affatturata; ed il demonio si servì di lei per inquietare quella comunità come si dirà in avanti.

III. Nel n. 2. dice la Santa: *Non consento, che quella persona parli ad alcuna nè confessi.* Questo era il Parroco di Malagone, il quale come vedremo nella lettera LXIII. n. 5. entrò per confessore delle monache in assenza del Ven. P. Fra Francesco della Concezione. E benchè fosse uomo dabbene e dotto, nondimeno per mancargli l'esperienza, ne nacquero alcuni inconvenienti, che obbligarono la Santa a licenziarlo, ed aggiugne; *Conosco molto chiaramente, che sebbene son santi, è cosa più accertata in questi monasterj il trattar poco con chicchessia, poichè Iddio c' insegnerà; e fuori del pulpito, ancorchè fosse Paolo (che era il medesimo P. Graziano), ho veduto che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce per buono che sia (1).*

IV. Ascolti ciò chi dice, che le religiose devono avere molti confessori, e che non li devono restringere a quelli della loro religione, ed allegano che questo è il parere della nostra S. Madre. Vero è che qualche tempo lo fu: ma dopo con l'esperienza di questo ed altri simili casi, mutò come savia il primo consiglio, e seguì il contrario, conforme apparisce da questa lettera e dalla 61. n. 5. n. 7. e lett. 65. della prima parte. E fin dal cielo ove non è varietà di opinioni, diede alle sue figlie il medesimo avviso per esser un punto di sì grand'importanza per il loro profitto e tran-

(1) Veggasi la lettera XI. n. 6 annot. n. 7. di questa II. parte, dove trattasi di questa solitudine, a cui viene chiamata l'anima che attende alla perfezione.

quillità; come lo riferisce e lo pondera il Rev. P. F. Grisostomo Enriquez, degnissimo cronista della sempre augusta Religione di S. Bernardo, e della Ven. Madre Anna di S. Bartolomeo nel libro della di lei vita *Lib. 4. c. 19.*

LETTERA XXXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La decimaterza.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Intorno all' affare del monastero di Villanova ora che sono ben informata, allorchè si ammetta, egli è il maggior sproposito del mondo; ed il P. F. Antonio in questo è fisso. Io incarico molto la loro coscienza, nè so quello che faranno.

II. Proponeva parimente un altro negozio di donna Isabella Ossorio, che è sorella di quella che mise in Toledo, ma questo già era stato trattato tra ella e me. Nicolò mi sembra miglior del suo solito, ed in alcune cose egli è di una semplicità sì grande che mi fa stupire.

III. Circa il punto del Definitore, per quello che mi scrive lo stesso P. Vicario (1), il motivo fu per far onore agli Scalzi; almeno dà ad intendere qualche cosa di questo. Io per altro non so qual danno possa loro da ciò derivare, nè qual colpa possa egli averne se lo elegeranno. Quello che tengono molto segreto, lo disse Don Luigi Manrique, e che già avevano spediti i dispacci per Roma. Io gli domandai se ciò era perchè si trovassero ivi per il Capitolo? mi rispose che dimandandolo il Re non si aspetterebbe tanto. Non vi stette più d'un giorno, perchè credette che io fossi in Toledo, e siccome non mi ritrovò, così venne qui.

IV. Mi andò a grado la superbia di Paolo, e venne in tempo opportuno. Non evvi pericolo che questo mi dia pena, nè penso che questo possa pregiudicarlo; perchè sarebbe gran stolidezza, di cui è libero, sul riflesso di questa

(1) Il P. F. Angelo di Salazar Vicario Generale desiderava che il nostro P. F. Antonio di Gesù fosse eletto Definitore Generale nel Capitolo che si celebrò in Roma, li 22. di Maggio del 1580. E questo per onore degli Scalzi.

Noria di acquidotti, i quali presto si empiono e presto si vuotano (1). Molto bene mi ricordava nella strada da Toledo ad Avila quanto bene me l'abbia passata e come non ne riportai nocumento di sorta alcuna. Gran cosa ella è il contento, e perciò ora parmi di riposar con questa sua lettera dal travaglio. V. R. lo ringrazi.

V. Credo che non vi sarà tempo di star qui tutto Genajo, avvegnachè per me non sia questo cattivo sito, perchè così sono libera da tante lettere e tante occupazioni. Mostra una gran voglia il P. Vicario che si fondi quello di Arenas e che ci uniamo ivi; di modo che credo che mi comanderà di sbrigarmi di qui presto, e per verità il principale è già fatto. Non può V. R. restar persuasa di quello che gli debbo. Ella è assai grande la grazia che mi dimostra. Io l'assicuro che gli resto molto obbligata ancor dopo che egli abbia terminato il suo ufficio.

VI. Legga questa lettera del buon Velasco, e avverta bene che allorchè sua sorella non sia molto invogliata, e non sia a proposito, di non trattarlo. Imperocchè mi reche-
 † rebbe gran pena che non avesse effetto, amandolo molto per quello che egli è. Ad esso e al P. M. Fra Pietro Fernandez e a D. Luigi io credo che dobbiamo tutto quel bene di cui godiamo. Iddio si comunichi a V. R., Padre mio, come lo supplico, e lo conservi molti anni. Amen. Sono oggi li 12. Dicembre. Così Dio le dia quella Pasqua con quell'aumento di grazia che le desidero.

di V. R. vera figlia e suddita
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta sei giorni dopo l'antecedente, e quando appena la Santa era giunta a Malagone, e giudico che fosse quella che nel numero primo dice che aveva scritto poco avanti al medesimo P. Fra Girolamo la quale era molto lunga; ma il tempo o la divozione dei fedeli verso le lettere della Santa, ce ne ha tolto mezzo foglio intiero: e io vi posi quelle prime parole, con le quali appunto la Santa suol cominciare.

(1) Questa Noria è un istrumento, che consiste in una ruota di legno attornata da molti vasetti, co' quali in Spagna si cava l'acqua, veggasi il Cap. XI. del lib. della sua vita tomo II. parte L, dove la nostra S. Madre descrive questo istrumento.

II. Dal n. 5. apparisce, che la Santa fece il suo viaggio verso Toledo, dove andò per ritrovarla il P. Fra Antonio di Gesù col P. Fra Gabriele dell'Assunzione, Priore del convento della Roda; e non avendola ivi trovata si trasferiron a Malagone per comunicar con essa alcuni negozj, che riferisce la Santa nei n. 1. 2. 3.

III. Il principale fu quello della fondazione del monastero delle religiose di Villanova della Xara, la quale dice la Santa che stimava uno sproposito, perchè doveva farsi in un certo romitorio, dando l'abito ad alcune pinzochere che in esso abitavano senza obbedienza e con un modo particolare di vita, e pareva assai difficile anzi impossibile alla Santa il ridurle all'uso comune e obbedienza della regola. Ma Iddio a cui niuna cosa è impossibile la riprese e le comandò che lo facesse, perchè doveva risultare in servizio suo e in profitto delle anime, come lo riferisce la Santa nel cap. XXVIII. delle sue Fondazioni; e così lo eseguì con singolar consolazione a' 22 di febbrajo dell'anno seguente, che fu il 1580, due mesi e due giorni dopo scritta la presente.

IV. Nel n. 6. nomina la Santa un gran benefattore che ebbe in Madrid, chiamato Giovanni Lopez di Velasco nativo della terra di Vinuesa e Ministro del Re Filippo II. in una Segreteria de' suoi Consigli; il quale per ordine di sua Maestà assistè al Capitolo della separazione celebrato in Alcalà; e ben si riconosce che la riforma gli fu molto obbligata, mentre in questo numero la Santa lo paragona al P. Maestro Fra Pietro Fernandez, e a D. Luigi Manrique che erano due degli assistenti dati al Nunzio, ai quali tanto deve la religione. Ebbe questo cavaliere una sorella chiamata Giovanna Lopez de Velasco, la quale desiderava di essere ascritta tra le figlie della Santa, e consacrarsi a Dio in uno de' suoi conventi, e questo era quello che si dice in questo numero che sollecitava suo fratello: e finalmente conseguirono il loro desiderio nel convento di Segovia.

LETTERA XXXII.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

La decimaquarta.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. In veg-
gendo l'apertura di un messo tanto sicuro, qual'è questo
fratello, non ho voluto lasciar di scrivere queste quattro ri-
ghe, avvegnachè l'abbia fatto anche jeri ben a lungo per
mezzo di Giovanni Vasquez di Almodovar.

II. È stato qui il P. F. Antonio della Madre Dio, il quale
recitò tre sermoni che molto mi soddisfarono, e sembrami uo-
mo capace. Molto mi consolo allorchè veggo tra' nostri frati
persone somiglievoli. Molto mi increbbe la morte del buon
F. Francesco, che Dio abbia in cielo.

III. Oh Padre mio, quanta pena mi reca (in caso che
si faccia questo convento di Villanova) di non trovare Prio-
ra nè monache che mi soddisfacciano! Questa santa che è
quì parmi che abbia alcune buone parti, come già scrissi
a V. R., ma siccome ella è allevata tra le libertà di questa
casa, così temo molto. Mi dica V. R. il suo parere, perchè
ella è eziandio molto inferma. La Beatrice a mio parere non
tiene quelle parti che io desidererei, avvegnachè abbia te-
nuta in pace questa casa. E così allorchè mi ero liberata
dalla sollecitudine per di quì, mi ritrovo angustiata per que-
st'altra parte (1).

(1) Con ragione la nostra S. dice d'esser angustiata per mancanza di
soggetti atti al governo. Ella è sì difficile l'arte del governare, e massime
anime che tendono alla perfezione, ch'io sto per dire che questo egli sia
il maggior travaglio che possano sostenere in questo mondo i fondatori
delle religioni. Imperocchè l'arte di saper ben comandare ella è un do-
no di Dio; il quale ritrovasi in pochi, avvegnachè molli presumino d'aver-
lo. Per saper ben comandare bisogna aver prima imparato a ben obbedire;
e per imparare a ben obbedire, bisogna aver un natural abborrimento al
comandare, come insegna il nostro P. Gio. della Croce nel libro 2. della
salita al monte Carmelo, p. I. num. 122. Quindi siccome pochissimi sono
quelli che aborriscono il comandare, così ne viene per conseguenza che
pochissimi eziandio sian quelli che sappiano ben obbedire, per indi ren-
dersi atti a ben governare. E questa è la cagione vera, per cui la mag-
gior parte degli Ordini regolari si sono scostati dal rigore della loro os-
servanza. Per questo solo motivo S. Francesco di Sales (*Spirito di San*

IV. Per la fondazione d' Arenas parmi che sarà a proposito la fiamminga (1), mentre si è già molto quietata, dopo che ha collocate le sue figlie e dall'altra parte tiene molte buone parti. Per la fondazione di Madrid, se Iddio vorrà che si faccia, evvi Agnese di Gesù (2). Raccomandi caldamente V. R. a Dio questo per carità, perchè importa molto l'accertare in questi principii, e mi dica parimente intorno a ciò il suo parere. Nostro Signore la conservi con quella santità che le desidero e che le prego dal medesimo. Amen. Sono oggi li 15. di Gennajo.

Indegna figlia e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera (che fu scritta da Malagone a' 15. di Gennajo dell'anno 1580.) solo è da notare la provvidenza della Santa, con la quale sin dal cantone della propria cella andava disponendo le fondazioni di Villanuova della Xara, di Arenas e di Madrid; o per meglio dire i tabernacoli della Chiesa, come general condottiera degli eserciti di Dio. La prima fu da lei terminata in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte a fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse a Guadalazara.

II. Nel fine del secondo numero mostra dispiacere per la morte del buon F. Francesco, e può darsi che fosse il Ven. P. F. Francesco della Concezione, che morì in Baeza l'anno del 1579. benchè non si sappia il giorno nè il mese; la di cui mirabile vita riferiscono le nostre Croniche nel tom. 1. lib. 4. c. 43.

Francesco di Sales Cap. XVII.), dopo di aver fondata la congregazione della Visitazione, ne ricevè solo 12. fondazioni e ne rifiutò altrettante, solito a dire: *poco e bene*: temendo sempre il consegnare la condotta dei monasteri a persone non abbastanza capaci, dalle quali come da capo passa nel resto del corpo tutto il bene e tutto il male. Veggasi la Lett. XLIII. n. 4. di questa II. parte, e la Lett. XLII. n. 9. della I. p.

(1) Era questa la M. Anna di S. Pietro religiosa del convento d'Avila, fiamminga di nazione.

(2) Era questa sorella cugina della nostra S. M. Teresa.

LETTERA XXXIII.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

La Decimaquinta.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Ricevei poco fa una lettera della signora donna Giovanna, con cui ci dà speranza di sentir di giorno in giorno rotto questo suo silenzio. Piaccia a Dio che allorchè arriverà questa mia, sia consumato l'affare di Toledo e di Medina. Il P. F. Filippo è venuto a disegno, perchè è venuto tutto mutato da quello ch'era, non mostrando più premura di confessare. Egli è certo un buon'uomo. Oh quale allegrezza sarà stata in Medina, allorchè avran detto loro, che V. R. era posta in libertà di poter parlare! Ella è cosa incredibile quello che V. R. dee a queste monache. Una conversa ritrovasi qui, la quale si è disciplinata cento volte per V. R. Tutto dovrà giovarle, acciocchè faccia molto bene all'anime.

II. Jeri mi recarono una lettera del P. F. Nicolò. Mi sono molto rallegrata che si possa fare quello che dice; perchè qualche volta mi metteva in qualche apprensione l'affare di Salamanca. Vedeva però che questo era il meglio; ed ora avrà ben in che trattenersi, essendo cosa chiara che deve attendere più al proprio che all'altrui interesse. Io dissi in Toledo al P. F. Nicolò qualche cosa dell'inconveniente che vi era, non già di tutti quelli che so. Riusci molto bene? Credo che il Padre Reverendissimo farà ogni possa, acciocchè ce la passiamo bene. Solo mi resta una difficoltà, e questa ella è che prima della morte del Nunzio, questi aveva dato molte facoltà, come V. R. già sa; onde se ora non valessero, il dover in una cosa sì importante dipender dagli altrui pareri, sarebbe molto travaglio. Mi dica quello che le pare, perchè io non ritrovò altro inconveniente, se non che parmi che ella sarebbe una cosa dell'altro mondo, che tra noi altri (come qui si dice) si stabilisse il tutto.

III. Che se ne rimanga colà aspettando il P. F. Nicolò

(nel caso, in cui non succeda come desideriamo) non so se sia ben fatto; perchè il tutto resterebbe molto abbandonato. Egli è vero che molto opererebbe Velasco (1); nulla però si perde in aver ajuto, nè in tacer V. R. acciocchè non si oppongano alloraquando abbia a farsi quello che dicono; essendo questo il motivo, per il quale io lo procuro.

IV. Un altro inconveniente mi sovviene ora ed è, che restando con questa carica possa esser eletto in Provinciale. Sebbene parmi che questo poco importerebbe, anzi sarebbe un veder tutto fatto, ne seguirebbe un bene però se si potesse eleggere il P. F. Antonio, e si farebbe quello che esige la giustizia, per essere stato già nominato. Imperocchè avendo Superior proprio non potrebbe recar danno. Mi † dica V. R. per carità il suo sentimento, perchè questa è una cosa già che può succedere; e quando sia per ora, non evvi in che scrupolizzare. Per mezzo di questa lettera V. R. vedrà la tentazione che ha contro di me il P. F. Gabriele, al quale non ho mai lasciato di scrivere, ogni qualvolta ebbi incontro opportuno. Molto mi consolerò che all'arrivo di questa sia terminato l'affare di V. R. acciocchè possa scrivermi a lungo.

V. Mi scordava dei duchi. Sappia che la vigilia dell'anno nuovo mi spedì la duchessa un uomo a posta con questa ed altra lettera per saper qualche cosa di me. Intorno a quello che dice che V. R. le ha detto di portar io più amore al duca, non glielo accordai; bensì le dissi che siccome V. R. mi descriveva le di lui tanto virtuose operazioni, e quanto era spirituale, così io allora intendeva di parlar di questo. Nel resto ch'io amava Dio per sè stesso e che in essa non scorgevo se non qualità, per le quali non potevo non amarla, e che perciò le portava maggior amore. Lo che glielo dissi in miglior modo.

VI. Parmi che questo libro, che dice di aver fatto copiare il Padre Medina, sia il mio grande. Mi faccia grazia V. R. di farmi saper quello che sa intorno a ciò, e non si scordi, perchè molto mi rallegrerei (giacchè non evvi altro † libro, fuori di quello che tengono gli angeli) di procurar che non si perda. A mio parere quello che ho scritto dopo è di maggior valore, perchè per lo meno allorchè lo scrissi, aveva più esperienza. Già ho scritto al duca due

(1) Parla qui di Giovanni Lopez Velasco, del quale si è parlato nell'Ann. num. 4. della lettera XXXIV. di questa II. parte.

volte, e molto più ancora di quello che V. R. mi suggerisce. Iddio la conservi, perchè per aver qualche cosa, onde possa consolarmi, desidero ch'ella sia di veder Paolo. Se Dio non vuole ch'io abbia questa consolazione, sia in buon'ora. Sia dunque croce e croce ancora. Beatrice molto si raccomanda a V. R.

Indegna serva e vera figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Per quel che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta del 1580. poco dopo l'anno nuovo, e perciò era la Santa in Malagone quando la scrisse.

II. Nel 1. n. riferisce il godimento delle sue figlie, per veder già il P. F. Girolamo Graziano libero dal silenzio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè scorsi alcuni mesi del suo sequestro in Alcalà, parlando un giorno il Nunzio al Re Filippo II., Sua Maestà gli disse, che bastava già il castigo che aveva dato al P. F. Girolamo; e con questo gli rivotò la sentenza e la penitenza che gli aveva imposto, come viene riferito nella vita di questo grand'uomo, che fu specchio di pazienza, scritta con veridica eleganza dal Licenziato Andrea del Marmol suo Cronista. *Cap. 12.*

III. Dal n. 2. sin al quinto parla la Santa, benchè in confuso, dei negozi della Riforma, i quali col favore degli assistenti, e del Padre Vicario Generale navigavano col vento in poppa, dopo una sì pericolosa tempesta; intorno a che aveva secreti, e frequenti avvisi per mezzo del nostro P. F. Nicolò di Gesù Maria, che li sollecitava in Madrid, e siccome avevano già speranze così certe di ottener la Provincia, gli discorre la Santa nel num. 4. sopra l'elezione del Provinciale; e in caso che il P. F. Girolamo fosse rimasto con l'ufficio di Visitatore Apostolico, gli propone il nostro P. F. Antonio di Gesù primo Superiore della Riforma; anzi sarebbe ragionevole (dice la Santa) *giacchè fu nominato*: alludendo al Capitolo secondo di Almodovar, nel quale fu eletto Provinciale il nostro P. F. Antonio. Non ebbe però effetto quell'elezione perchè tutto lo stabilito in quel Capilolo fu dichiarato dal Nuncio fatto pendente la causa.

IV. Nel num. 5. tratta la Santa degli eccellentissimi duchi di Alva don Ferdinando Alvarez di Toledo e donna Maria

Enriquez, affezionatissimi alla di lei persona e religione. E ben dimostrò il suo affetto la duchessa in aver spedito un uomo a posta a visitar la Santa subito che seppe esser arrivata in Malagone. Del duca dice che era molto spirituale, acciò non gli mancasse questa maggior prerogativa oltre il titolo di Grande che gli imposero le sue memorabili imprese; essendo stato tale non solo agli occhi del mondo, ma anche avanti quelli di Dio, nel che ebbe gran parte la divozione della Santa, e l'immagine di una delle tre Divine persone, che essa Santa aveva fatto dipingere dopo che n'ebbe un' ammirabile visione (come sopra si è detto), la qual immagine sua eccellenza portava al petto e confessava che gli aveva insegnato a far orazione mentale in mezzo allo strepito e tumulto dell' armi.

V. Nel n. 6. dice: *Parmi che questo libro il quale dice che fece copiare il Padre Medina sia il mio.* Parla del libro della sua Vita e del P. Maestro Fra Bartolomeo di Medina Cattedratico di prima nell' università di Salamanca, il quale sebbene al principio ebbe qualche dubbio dello spirito della Santa, dopo, come asserisce monsignor Vescovo di Tarazona nel suo prologo, fece la medesima con esso lui la confessione generale, e gli consegnò il detto libro della sua vita acciò l' esaminasse, ed egli ne fece così gran stima che ne volle ritenere una copia. Intorno a che dice la Santa che si rallegrava acciò non si perdesse, perchè non ve n' era altro che quello che avevano in mano gli angeli (che così chiamava la Santa in cifre i ministri di Dio e del Re, e il Presidente angelo maggiore), e allora si trovava il detto libro della sua vita nel giudizio giustissimo e integerrimo del santo Tribunale, dove meritò la qualificatissima sanzione che vedremo in avanti.

VI. Aggiugne la Santa: *al parer mio ha maggior valore quello che ho scritto dopo.* Fu questo il libro del Cammino di Perfezione, del quale asseriva il Maestro Curiel celebratissimo non meno per dottrina che per santità, e Cattedratico di prima di Teologia nell' università di Salamanca, che era la cosa più bella che avesse veduto in vita sua, e della più alta e sottile Teologia che avesse letto in alcun altro autore, come attestò averlo da lui udito il Maestro Baldassar Céspedes Cattedratico di prima di rettorica della medesima università, nell' informazioni per la beatificazione della Santa. Lo che non è la minore qualificazione tra le molte altre che ha meritato il suddetto libro.

LETTERA XXXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.

La decimasesta.

G E S U'

I. Sia con V. R. Sappia Padre mio, che la Priora di Toledo mi scrive ritrovarsi ella molto aggravata dal male, e certamente che mi rimorde la coscienza intorno a ciò, perchè in verità veggio che quel clima l'ammazza. Ho pensato (allorchè lo approvi V. R.) che sebbene la eleggano ivi (lo che sarà sicuramente) che V. R. la conduca ad Avila, ed in questa maniera seguirebbero due cose. La prima che si porge rimedio al suo male. La seconda che così lascerà Presidente quella che ella vuole, e non essendo Priora vedrassi come si diporta. Certo che servirà di grande imbarazzo per Avila essendo così inferma; ma per esser tanto buona sarà di giovamento non poco, e poi le sono obbligate, perchè in grazia sua vengono pagati otto ducati all'anno, dopo che fu eretto il convento di S. Giuseppe (1). Molte difficoltà insorgeranno per questo; ma avendo ella travagliato molto per l'Ordine, mi par cosa strana il lasciarla morire. V. R. penserà a quello che è il meglio. Avverta però che le servì di tentazione il pensar che V. R. possa non star bene con essa; poichè per la lettera che V. R. le scrisse di non levar quei denari, pensa che la tenga una scialacquatrice. Io già le scrissi

(1) Qui sono molto ponderabili la modestia e discrezione della nostra gran Santa, che potendo come fondatrice comandar assolutamente, e senza render ragioni alle sue figlie d'Avila, di ricever la Priora di Toledo inferma, pur volle quasi pregando e giustificando la sua risoluzione ridurre ad usar quest'atto di carità alla suddetta Priora quasi spontaneamente, ben sapendo che i sudditi, massime voluntarij, sono più domabili colla ragione che coll'impero. *Orando magis et obsecrando, quam imperando; impetret magis quam etc.* S. Bernardo Abate. Lo che insegnò pure S. Paolo Apostolo, benchè superiore *secundum imperium Dei*, il quale non si serviva di questi termini imperiosi, per non dir orgogliosi. *Volo, impero, præcipio*; ma a Timoteo: *Obsecro igitur primum.* Ad Tim. 1. cap. 2. 1. A' Corinti: *Ipsè autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem et modestiam Christi, etc.* Ad Cor. 2. cap. 10. 1. A' Tessalonicensi: *rogamus autem vos fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi etc.* Thess. 2. cap. 2. 1. Lo che certo serve di grand'istruzione per certi Superiori novelli, che comandano a' più vecchi e benemeriti come se comandassero a novizj.

che l'intento di V. R. è di voler che abbiano entrata, onde a poco a poco fabbricar possano la chiesa. Il mio P. sostiene molti travagli per queste monache; però non dee infastidirsi, perchè molto ancor elleno han sentito i suoi e specialmente in Toledo.

Indegna serva e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa religiosa Priora del convento di Toledo, per la quale fa istanza la Santa al P. Fra Girolamo Graziano, acciocchè la conduca ad Avila per cagione della poca salute, fu la Madre Anna degli Angeli, una delle prime quattro che uscirono con la Santa dal convento dell' Incarnazione d'Avila al suo di S. Giuseppe, e delle prime Scalze che con singolar esempio d'integrità religiosa piantò la primitiva osservanza, sì in Toledo, dove fu per molti anni Superiora, come in Cuerva dove passò per fondatrice l'anno del 1585. Fu così amata dalle sue suddite, che non essendo allora vietato come adesso il rieleggere una medesima Superiora, per la scarsezza dei soggetti, per molto tempo non vollero le monache di Toledo altra Prelata, e per questo dice la S. che non si può credere che lascieranno di eleggerla.

II. Fra le altre ragioni di convenienza che allega la S. per questa mutazione, dice una cosa assai buona, ed è che *non essendo Priora si vedrà come si porti*. E dice molto bene, perchè in verità, come insinua S. Bernardo, la pietra del paragone per conoscere il buon Prelato, è l'umile soggezione con la quale stà quando torna ad esser suddito; perchè non merita di comandare chi non sa obbedire, nè è degno di Prelatura chi sdegnia l'obbedienza. *Ut autem secure præesse possitis, subesse et vos, si cui debetis, non dedignemini: dedignatio quippe subjectionis prælationi reddit indignum* (1).

(1) Ed io aggiungo, e si vedrà dalle di lei procedure, se possa eleggersi in Priora. Imperocchè dimostrandosi vera obbediente, ora che ella è suddita, saprà poi, allorchè sarà Superiora, molto meglio istruir le sue suddite, giacchè al dire di S. Gregorio: *ille recte loquitur, qui prius obediendo fecerit, quæ loquendo admonet esse faciendam*. Rom: 10. l. 1. In Ezech.

LETTERA XXXV.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

La decimasettima.

GESU'

I. Sia con V. R. Non v'ha casa che sia in maggior necessità di persone di talento che quella di Toledo. La Priora finisce presto, ed una migliore di essa io credo che non si troverà per ivi, avvegnachè stia molto inferma, perchè ella è molto attenta e possiede molte virtù. Allorchè paja conveniente a V. R. che rinunci l'ufficio, rinunzierà e si farà una nuova elezione, perchè quel clima troppo caldo evidentemente l'ammazza. Io però non saprei chi potesse subentrar per Priora, perocchè quasi tutte l' amano molto, nè so se si confarebbero con qualunque altra; sebbene non mancherà qualche tentata, essendovi pur troppo sempre qualche duna.

II. V. R. ponderi molto bene questo che le dico, e resti persuasa ch'io intendo meglio di V. R. il rovescio delle donne; che perciò conviene che ognuna sappia esser impossibile (eccetto l'incontro di qualche fondazione) che chicchessia nè per Priora nè per suddita possa esser tratta fuori dal suo convento. E ciò è tanto vero, che in veggendolo il gran danno che apporta questa speranza, ho desiderato molte volte che finiscano queste fondazioni; acciocchè finiscano una volta di quietarsi tutte. E creda V. R. questa gran verità (ed in caso, in cui io muoja, non se ne scordi) che da gente rinserrata non altro vuole il demonio, che far loro credere esser possibile una cosa. Molto avrei che dire intorno a questo. Imperocchè, quantunque io abbia licenza dal nostro P. Generale (avendola io domandata) di poter mutare qualche duna, allorchè il clima di qualche luogo le fosse nocivo, dopo però ho veduto nascer da ciò tanti inconvenienti, che se non fosse pel bene dell'Ordine, non mi pare tollerabile; anzichè sia meglio che alcune se ne muojano, che pregiudicare a tutte.

III. Non evvi verun monastero che abbia il numero compiuto; anzi in alcuni mancano molte, ed in Segovia credo

che manchino tre o quattro; nè credo di errare perchè ho tenuto intorno a ciò conto esatto. Alla Priora di Malagone ho dato alquante licenze per prender monache, avvertendola, allorquando conducessimo quest'altre (1), di mettervi in ciò tutta l'attenzione, perchè sono poche. V. R. gliele levò perchè è meglio che ricorrano a V. R. E mi creda, Padre mio, che ora che non sono più tentata, e che veggo la grand'attenzione di V. R. in questo, mi sarà di gran consolazione il vedermi libera da quest'impiccio. Nello stato in cui si trovano di presente le case, vi sarà miglior ordine; ma per quelle che hanno avuto bisogno degli uni e degli altri, perchè fondate su l'aria, fu d'uopo di contentar qualcheduno.

IV. Dice Seneca (2) d'esser contentissimo, perchè ha ritrovato nel suo Prelato più di quello che ha saputo desiderare. Rende molte grazie a Dio; e non vorrebbe mai cessare da ciò. S. D. Maestà ce lo guardi per molti anni. Io le dico che codeste due cadute mi fecero entrare in tanta collera, che meriterebbe che lo legassero, acciocchè non volesse più cadere. Io non so qual anno sia questo, nè so perchè abbia V. R. a far dieci leghe in un giorno; † mentre viaggiar per sì lungo cammino sopra d'un basto, ella è cosa d'ammazzarsi. Sto con pena temendo che non abbia V. R. avvertito di provvedersi di drappi, poichè fa già freddo. Piaccia al Signore che non si abbia fatto male. Miri (giacchè è portato pel bene dell'anime) il danno che a molte recherebbe la sua poca salute; e per amor di Dio tenga cura di essa. Elia si ritrova con minor timore. Il Rettore (3) e Rodrigo Alvarez concepiscono grandi speranze che il tutto abbia a succedere molto bene. A me tutto il timore che aveva innanzi si è levato, e non posso temere, benchè voglia. Pessima salute ho avuto questi giorni; mi han purgata, e sto meglio di quello fui già quattro o più mesi, in cui non petevo rimettermi.

Indegna figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

(1) Erano le religiose, che condusse la Santa da Malagone per la fondazione di Villanuova della Xara.

(2) Era il nostro S. P. F. Gio: della Croce che chiamava il suo Senecchetto.

(3) Parla del P. Rettore della Compagnia di Gesù, e del P. Rodrigo Alvarez suo confessore.

ANNOTAZIONI

I. A questa lettera manca un mezzo foglio intero del principio, siccome alla passata un altro pezzo del fine, che per le firme, o sottoscrizioni della Santa ci ha privato la divozione della dottrina, che in essi poteva insegnarci. Dal contenuto di essa si raccoglie che la Santa si trovava nella fondazione di Villanuova della Xara, quando la scrisse, che fu nell'anno 1580.

II. Nel num. 1. torna a far istanza al P. F. Girolamo per la mutazione della Madre Priora di Toledo, Anna degli Angeli al convento di Avila; benchè questa non fosse veramente mutazione, ma piuttosto un ritorno alla propria casa, dalla quale era uscita per quella fondazione. Con tutto ciò il dispiacere, che n'ebbero le monache di Toledo, fu tale che bisognò lasciargliela, finchè la mandarono alla fondazione de las Cuevas. Quello che in quest'occasione dice la Santa al num. 2. meritava di essere scritto con lettere d'oro, e ben dimostra come la Santa conosceva la qualità delle donne (1).

LETTERA XXXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decimaottava.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Riceverì le sue lettere, dopo delle quali vennero quelle del P. Rettore di Alcalà. Ho trattato già colla signora D. Luisa, e qui col Licenziato Serrano, il quale diede la qui acclusa risposta.

(1) Chi professa vita spirituale non si recherà punto a maraviglia nello scorgere da questa lettera della nostra Santa qualche debolezza nelle sue figlie anche in quei primi principj, dove pare che dovessero esser tutte sante. Erano di fatto sante, e perchè tali, giacchè il demonio non poteva vincerte in cose gravi, procurava divertirle con queste girandole. Erano sante, ma non ancor confermate in grazia, e perciò ancora tra esse, col'occasione delle nuove fondazioni, come tra gli Apostoli: *facta est contentio quisnam earum videretur esse major.* Luc. 22. 24.

II. Intorno poi alla questione che mi motiva dell'opinioni, mi rallegro molto che V. R. abbia sostenuta la più sicura. Imperocchè, sebbene codesti PP. avranno sufficienti ragioni, ella è però cosa molto pericolosa per quell'ora, non abbracciar il più sicuro, e l'andar dietro a punti d'onore del mondo, il quale già qui finisce in allora, e si comincia ad intendere quanto importi il mirar a quello solo di Dio. Forse qui avranno temuto di maggior danno colla presenza del nemico, che poteva far crescere la passione. La verità però è che Iddio ci assiste colla sua grazia, allorchè ci determiniamo di operare per lui solo una qualche cosa. V. R. non ha in che aver pena in questo caso; sarebbe però ben fatto, che V. R. adducesse qualche ragione in discolpa di codesti PP. Maggior pena però sentiva io in veggendo V. R. attaccato da codeste petecchie.

III. Benedetto sia Dio, che ora sta bene, poichè in quanto al mio male già non è niente, come scrissi a V. R. Solo mi è restata la debolezza, perchè l'ho sostenuta per un mese terribile, avvegnachè per lo più me l'abbia passata in piedi. Imperocchè siccome sono avvezza sempre a patire, così quantunque mi senta molto male, sembrami che si possa passarla in tal guisa. Certo che pensai di morire, sebbene non lo credetti del tutto, nè più importavami di morir o di vivere. Questa grazia mi fa il Signore, che tengo per grande, mentre in altro tempo so che soleva temere.

IV. Molto mi consolai in veggendo questa lettera di Roma, perchè sebbene non venga sì presto la spedizione, pare però che sia sicura (1). Non concepisco queste rivoluzioni allorchè venga, nè so vederne i motivi. È bene che V. R. aspetti il P. F. Angelo Vicario, ancorchè non avesse altra occasione acciocchè non apparisca, che appena avuta la commissione bramasse quell'ora di partire, perchè avrà egli la mira a tutto. Sappia ch'io scrissi a Veas, ed al P. F. Gio: della Croce, come V. R. si porterà colà, colla commissione; e questo perchè me lo scrisse lo stesso P. F. Angelo di avergliela data a V. R. e sebbene custodii per un poco il silenzio intorno a ciò, mi parve poi non esser necessario, giacchè lo stesso P. Vicario me lo aveva comunicato. Ben molto desidererei che il tempo non spirasse; ma dovendo già venire presto i dispacci da Roma, è cosa sen-

(1) Era il breve della separazione della Provincia, che si ottenne in Roma li 22. Giugno 1580.

za comparazione migliore l'aspettare. Imperocchè allora si farà il tutto con più libertà, come V. R. dice.

V. Avvegnachè V. R. non sia per venire a visitarmi, mi sono riputata molto distinta, in dicendomi che allorchè io voglia verrà. Molto mi consolerei, ma temo che ciò darebbe osservazione, e che V. R. si stancherebbe, mentre le resta ancor molto da viaggiare. Debbo contentarmi che V. R. non possa far di meno di passar per qui, e vorrei che restasse qui allora per qualche giorno per sollevar un poco l'anima mia, e trattar con V. R. delle cose spettanti alla medesima.

VI. Allorchè abbia io acquistato un po di forze, procurerò di parlar all' Arcivescovo. Sarebbe meglio che mi desse la licenza per Madrid, senza comparazione, che condurla in altra parte, perchè queste monache sentono tanto quando non si concede loro quello che vogliono, che mi sono di tormento. Finora per veder prima quello che segue non ho scritto alla Priora di Segovia, nè ho parlato di proposito qui intorno alla sua accettazione. Imperocchè io credo che sebbene la Priora non gusti di questo, le altre però tutte lo vorranno. Però si fa per me tardi, mentre per quello che mi scrive il P. Vicario non potrò esser qui, allorchè io possa mettermi in viaggio, perchè mi viene scrupolo; ed in Segovia ve ne sono molte, ed ora vorrebbero riceverne un'altra, sebbene dovendo ivi rimanere in prestito poco loro importa. Ciò null' ostante se le par bene scriverò a quella di Segovia, e V. R. pure potrà scriverle, che le darebbe in questo gusto, lo che molto ajuterebbe, massime che quella casa ha molto poco o quasi niente ajutato in questi negozj. In dicendo loro che molto dobbiamo a Velasco questo sarà molto. Quando sarò in stato di potere, lo farò subito, ed avviserò V. R. Altro per ora non soggiungo, solo che Iddio me la conservi e le dia quello di cui lo supplico. Sono li 5. Maggio.

Indegna serva di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Quando scrisse la Santa questa lettera si trovava già in Toledo dopo la fondazione di Villanuova della Xara, dove ebbe ordine dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar di andare a Vagliadolid ad istanza di Monsignor D.

Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza per fondare in quella città un convento delle sue religiose.

II. Per questo comando parti la Santa da Villanuova e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580, e il giovedì seguente le sopravvenne un' accidente sì fiero di paralisia e passione di cuore, che come dice nel n. 3. pensò di morirne. Per questa cagione si trattenne in Toledo sin dopo il Corpus Domini, ed ai 5. di Maggio scrisse la presente al P. Fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del P. Vicario Generale per visitarvi i conventi di Andalusia, e di questa commissione parla la Santa nel num. 4.

III. Dal n. 2. apparisce che il P. F. Girolamo prima di partir d' Alcalà ebbe una disputa con alcuni religiosi, i quali difendevano certa opinione poco sicura circa il punto della morte, alla quale egli si oppose vigorosamente e ne consultò la Dottrice della Chiesa, titolo meritato dalla Santa per la di lei eroica santità e meravigliosa dottrina, ed approvato dai sommi Pontefici Gregorio XV. e Urbano VIII.

IV. E dalla risposta di essa si raccoglie che la controversia fu: *se nell' ora della morte sia obbligato l' offeso di riconciliarsi coll' offensore*: e con esser questa una materia difficile, che per risolverla spenderebbe gran tempo il più dotto, la Santa per la parte affermativa lo fa in due parole con quella ragione, che è cosa terribile non far in quell' ora quello che è più sicuro, ma voler stare sui punti d' onore con pericolo della salvazione. Lo che è la ragione nella quale si fonda chi sostiene, che nell' ora della morte ognuno è obbligato di operare secondo l' opinione più sicura e probabile, benchè non sia obbligato a farlo in altro tempo: *Tom. Sanc. lib. 2. sum. c. 1. n. 6. et alii*. Confesso però la mia debolezza che mai ho potuto capire quest' opinione; e come quella che non è sicura per morire, sia sicura per vivere. Diranno forse per il pericolo al quale si espone, che dopo la morte è irrimediabile; dunque già confesseranno che sia pericoloso il seguire quell' opinione meno probabile. Ma lasciamo questa disputa, e ritorniamo a quella della nostra Santa, che alla ragione sulla quale si fondavano quei della parte contraria, cioè che con la vista del nemico si poteva temere maggior danno per l' alterazione della maggior passione, rispose in questo numero che Iddio provvede e ajuta con la sua grazia, quando ci determiniamo a fare qualche cosa per lui solo. Sicchè que-

sta sentenza è già qualificata dalla Dottrice della Chiesa; e non solo è la più sicura, ma in pratica temerei di seguire la contraria, sì per ragione dello scandalo, sì anche per causa del rancore e inimicizia dalla quale sogliono originarsi simili errori, benchè si vogliano palliare col pretesto dell'onore, perchè in quel punto deve solo attendersi a quello di Dio.

V. Nel n. 6. parla la Santa del Cardinal Quiroga Arcivescovo di Toledo, al quale domandò la licenza per la fondazione di Madrid prima di partir di lì, ed in quel che soggiugne, tratta della sorella di Giovanni Lopez di Velasco, la quale fu dalla Santa ricevuta senza dote, per le molte obbligazioni che da lei e da' suoi figli si dovevano al fratello: e domanda consiglio al P. F. Girolamo circa il convento nel quale doveva entrare, se in quel di Toledo, oppure di Segovia. Ed in questo fu finalmente ricevuta, come si dirà nella seguente.

LETTERA XXXVII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La decimanona.

GESU'

I. Sia con V. R. Padre mio. Jeri giorno della SS. Trinità, dopo d'aver spedita la lettera per V. R., ricevei quella con cui mi dice d'avermi scritto coll'aclusa del Padre F. Nicolò, e oggi ricevo le altre. È stato ben d'uopo che egli no fossero dove sono, per il gran strepito che ne segui. Benedetto sia Dio che così dispone. Acciocchè V. R. non tema di smarrimento, le scrivo questa spiacciandomi molto che la sig. D. Giovanna soccomba a tante spese di lettere (1). Mi raccomando alle di lei orazioni.

II. Ho pur ricevuto oggi una lettera della Priora di Segovia, la quale mi scrive di condur meco Giovanna Lopez, poichè ne avranno piacere. Scrissi però di maniera che non potevano far di meno. Per parte della Priora (2) non vi

(1) Era la madre del P. F. Girolamo Graziano, alla quale spediva le lettere la nostra S. M. Teresa, che scrisse allo stesso P. F. Girolamo.

(2) Era questa la Ven. M. Isabella di S. Domenico.

era bisogno, perchè è ella già disposta per compiacer V. R. e me ancora. Benedetto sia Dio, che va cessando il bisogno di dover io trattar di queste cose, e d'altre ancora che mi si offerirono. Io le dico, Padre mio, che fu d'uopo di servirsi di quest'industria, perchè ogni Priora la vuole per il suo convento, nè si può supplire con altre. Sarà però di mestieri di prepararle il letto, perchè da questo non si può scansare, siccome neppur dal soldo che è necessario per le spese della vestizione. Io vorrei pur esimerla da tutto questo, ma presentemente sono poverissima, come dirò a V. R. allorchè abbia io l'incontro di parlarle. Se a V. R. non paresse bene trattar di questo, troveremo altro mezzo, avvegnachè io per ora non lo vegga. Più facilmente si accomoderà quello che tocca alla dote seguendo questa fondazione di Madrid.

III. Io crederei che niente perderebbe, se V. R. procurasse di ritrovarsi qui per il *Corpus Domini*, mentre poi ce ne partiremo insieme. Poco incomodo ne riporterebbe V. R. allorchè venisse con un carro, perchè sebbene il P. F. Antonio non lascierà di venir con me, egli è però in tale stato che molto abbiamo che far con esso. Per dopo il *Corpus Domini* non evvi cosa da aspettarsi, se non quello che spetta all'Arcivescovo, che non la finisce mai. La cosa di Beatrice molto mi ha consolata. Non so perchè tanta fretta abbia il Padre Nicolò, nè perchè voglia che V. R. vada ivi. A mio parere per lo stesso caso non conviene, siccome ora lo stesso dice anch'esso. Questo è un'ammazzarla, allorchè non vi sia altro inconveniente. Però perchè già di questo e di altre cose parleremo, se piacerà a Dio, così non parlo più.

di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Fu scritta la presente in Toledo ai 30 Maggio il giorno dopo quello della SS. Trinità, che l'anno 1580 cadde ai 29 del detto mese.

II. Nel num. 2. dice la Santa, quanto volentieri fu ricevuta dalle monache di Segovia la sorella Giovanna Lopez Velasco, benchè non avesse dote, per far questo servizio a Dio, alla Santa e alla sua religione, come figlie sì care di

essa; e che la pregarono a condurla seco; siccome fece la Santa, e le diede l'abito in Segovia, dove professò ai 22 di Giugno dell'anno seguente 1581, e morì in quello del 1620, ai 27 di Settembre. Si chiamò Giovanna della Madre di Dio, e dicono le religiose, che la conobbero che nel tempo, che per quest'occasione dimorò la Santa in Segovia le insegnava a leggere per farla Corista, e non potendolo conseguire, quando fu per partirsi, le pose un velo nero e le disse; *Figlia, disgraziato sia colui, che te lo leverà*. Onde le rimase per tutto il tempo della sua vita: venerando i Superiori quell'azione della loro S. Madre. Però fu impiegata negli ultri uffici fuori del coro, ne quali fece sì gran profitto in umiltà, orazione e penitenza, che quando spirò vide la Madre Isabella di Gesù, che allora era Superiora, uscir dalla di lei bocca una bellissima colomba, siccome affermano le religiose di averlo udito dalla medesima. Del qual testimonio si può dire ciò che disse l'Angelico Dottor S. Tommaso di S. Bonaventura, cioè che parlò una Santa d'un'altra santa, perchè tale veramente fu la Madre Isabella di Gesù, e potrei dire molto della sua gran virtù, poichè ebbi a trattar seco. Basti sapere che fu sorella del signor D. Antonio di Contreras del Consiglio Reale, e della camera di sua maestà, il quale meritò la stima di ministro prudente e giusto, come tutti sanno, e che si allevò nella religione sotto la disciplina del nostro Ven. P. F. Gio. della Croce, al quale si confessò tre volte.

LETTERA XXXVIII.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

La Vigesima.

G E S U'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., Padre mio. Non so cosa pretenda nostro Signore in permettere tanti intoppi, onde non possiamo sbrigarci di qui, nè parlar a quest'Angelo. (1) Oggi gli ho scritto, come per via

(1) Qui parla dell'Arcivescovo di Toledo, al quale parlò la Santa, pregandolo della licenza per la fondazione di Madrid.

di supplica, così consigliata, e vedremo cosa egli concluderà, per potermi metter in viaggio. Se non che, se ora insorga qualche altro impedimento, temo molto che possiamo fallar nel cammino il P. F. Angelo, il quale ha scritto che fatte le feste veniva a Madrid; sebbene concludendosi coll'Arcivescovo, credo che non ci tratterremo per questo, ma che partiremo martedì venturo.

II. Il P. F. Antonio sta già molto meglio, cosicchè dice messa, che perciò V. R. si trattenga quanto le piace, poichè le parlerò ivi, e quando no, ci vedremo in Cielo. Il P. F. Antonio stette sì male, ch'io temeva di andarmene sola con esso, perchè pensava che potesse restarmi per strada; e siccome la venuta di V. R. mi doveva recar piacere, così faceva quello che poteva; per lo che non finisco d'intendere, come io in procurando in questa vita qualche cosa, abbia a succeder il contrario (1). V. R. ha avuto giusto motivo di venire a vedere il P. F. Antonio, perchè sostenne + tanto male, ed era cosa ben fatta; anzi che lo scrivere che si consola della sua salute, non sarà male, mentre patì grand'aridità.

III. Ritrovasi qui il P. F. Ferdinando del Castello. Dissero che in sua casa in Madrid eravi la principessa d'Evoli, ed ora dicono che ritrovasi in Pastrana. Non so quale di queste due sia la vera. Qualunque di queste le sta molto bene. Io pure, gloria a Dio, sto bene. V. R. mi dia avviso allorchè costì arrivi il P. F. Angelo. Questi caratteri consegneranno le lettere più presto, e con sicurezza. Due io già ne ho scritto a V. R., colle quali l'avvisava d'aver ricevute quelle del P. F. Nicolò, e quelle che venivano unite a quelle. Questa ch'è scritta il Martedì avanti la festa

(1) Notabile egli è in questo luogo l'amoroso lamento che fa la nostra Santa, per le continue, e mai interrotte contrarietà, che in ogni cosa di questa vita ella sostenne sempre: di maniera che qual addolorata si sfoga col suo diletto padre il P. F. Girolamo Graziano, che ben a fondo la conosceva dicendo: *Non finisco d'intender, come in procurando io in questa vita una cosa, abbia a succeder il contrario.* Questo anzi era il segno infallibile della di lei strepitosa santità. Imperocchè vedendo Iddio che in ogni cosa di questa vita altro non cercava che il gusto di Dio e l'onor suo, così disponeva d'ogni cosa onde avesse a maggiormente meritare. Quindi siccome il merito maggiore sta nelle maggiori contrarietà, così Dio queste le mandava, nulla badando a reclami della parte inferiore, ma solo alle forti determinazioni della parte superiore della medesima. *Sæpe contingit, ut electus quisque, qui ad æternam felicitatem ducitur, continua hic adversitate deprimatur.* S. Greg. Ex lib. Mor. lib. 10. cap. 16. in c. 12. Job.

del *Corpus Domini*, me la diedero oggi venerdì dopo la detta festa. Per mezzo di un fratello della Madre Brianda rispondo, ch'essa sta bene, e che tutte si raccomandano alle orazioni di V. R.; ed io a quelle del signor Velasco. Siccome è poco che scrissi a sua signoria, così non lo fo ora. Desidero molto, che non siasi perduta la lettera, perchè molto importava, mentre l'avvisava che fosse pronta costì sua sorella, allorchè io arrivi.

IV. Il P. F. Nicolò mi disse che in Siviglia lasciava 800 ducati in deposito, i quali diceva che la Priora voleva che si conservassero per i bisogni occorrenti di questi negozi. Questo lo dico perchè si sappia, che chi impresterà a V. R. i 100 ducati li avrà presto; mentre si è scritto alla casa del Monte (1), e questa ci manderà subito il credito, allorchè io scriva: intendo nel caso, in cui costì non si accordasse. Iddio guidi il tutto come vede la necessità; e conservi V. R. come lo supplico.

di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

V. V. R. mandi questa lettera al P. F. Nicolò, e s'informi coi Carmelitani se sanno qualche cosa del P. Vicario, e procuri di darmene avviso se mai fosse possibile. Io credo però che martedì o mercoledì partiremo da qui, non succedendo altro di nuovo; mentre pare che qui vi sia un incantesimo.

ANNOTAZIONI

I. Quando la Santa scrisse questa lettera (che fu ai tre di giugno, giorno dopo quello del *Corpus Domini*) già era di partenza verso Vagliadolid; e dal num. 5. si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al Padre F. Girolamo, che importava che si trovasse colà la sorella di Giovanni Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per poter condurla seco.

II. Nel n. 2. si duole col P. F. Girolamo che non fosse stato a vederla in Toledo (come gliene fece istanza nell'antecedente), e nemmeno a visitare il nostro P. Fra Antonio

(1) Era questi Pietro Giovanni della casa del Monte, un Mercatante molto divoto della nostra S. M. Teresa.

di Gesù, avendo avuto buona occasione di farlo per l' infermità di esso; ed ebbe effetto questa domanda della Santa, perchè è certo, che prima di uscir da Toledo parlò all' Arcivescovo sopra la fondazione di Madrid unitamente col Padre Fra Girolamo, il quale l' accompagnò ancora in questo viaggio.

LETTERA XXXIX.

*Al medesimo P. F. Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

La vigesimaprima.

GESU'

I. Sia con V. R. Padre mio. Veggo già che V. R. avrà poco tempo per legger lettere, che perciò piaccia a Dio che io sappia esser breve con questa. Qui troverà i memoriali che mancano. Prudentemente ha operato V. R. con dir loro che prima di tutto venissero qui; poichè quelle di S. Giuseppe d' Avila dove vorrebbero che si vestissero, sono arrivate a tal segno, che niente loro mancava per divenire simili a quelle dell' Incarnazione. Io resto stordita in veggendo quello che opera il demonio; e di ciò ne tiene tutta la colpa il confessore, per esser troppo buono. Ha egli sempre insistito che dovessero mangiar carne tutte, e questa era una delle istanze che facevano. Osservi qual vita! La pena che ho provata per veder quella casa ridotta a tale stato ella è grande, perchè si travaglierà molto in rimetterla nel suo primo stato, avvegnachè sianvi colà monache molto buone (1). Si sono fortificate con dimandar licenza al P. Provin-

(1) Da questo fatto, contro cui la nostra gran Santa adopra il suo zelo, si vede chiaro dove conducano le buone intenzioni di chi dirige, allorchè queste faccian torcere alquanto dalla legge. Parmi che qui la nostra Santa qual Samuel adirato contro Saule che adduceva in iscus: *Necessitate compulsus obtuli holocaustum*: così ella contro questo troppo indulgente confessore ripeta: *Stulte egisti, nec custodisti mandata*. 4. Reg. 13. 13. *Stulte egisti*: imperocchè io so quanto converrà travagliare per rimetter le mie figlie nel primiero fervore, da cui si dipartirono colle tue buone intenzioni, delle quali si serve il demonio, dice la Santa nella Lett. XLII. n. 9. della I. parte, per fire il suo interesse. Io certo qui compatisco la Santa, se mostra tanta pena e zelo. Imperocchè vide quasi disfatto in pochi giorni quel rigore, per introdurre il quale faticò e sudò tanti anni. Io certo la compatisco, perchè sa bene ella per esperienza quanto le converrà tra-

ziale F. Angelo di poter tenere, alcune che hanno poco buona salute, qualche cosa nella loro cella da mangiare, e glielo rappresentarono di sorta che non mi stupisco punto che la concedesse loro. Guardi cosa sono andate a dimandar al P. F. Angelo? Ecco come a poco a poco si viene a distruggere il tutto. Che perciò nell'ordinazione, nella quale si porrà (mentre io feci istanza ai Superiori, acciocchè non possano i Prelati dar licenza di tener presso di loro cos' alcuna) questo punto, converrà che si esprima con molta energia, ancorchè siano inferme. Sebbene l'infermiera dovrà tener gran pensiero di lasciar loro qualche cosa per la notte in caso di bisogno. Questo pensiero dovrà esser grande, accompagnato da una gran carità, allorchè il male lo ricerchi.

II. Mi sono scordata anche di questo punto, ma altre che mi scrivono me lo ricordano. Che V. R. procuri che in Capitolo resti determinato quante orazioni abbiano da recitare le monache per cadauna che morirà; poichè quello che essi faranno per i loro confratelli defunti, faremo ancor noi per le nostre sorelle. Ora non si recita altro che l'ufficio, nè eredo che si dica loro messa. Quello che qui presentemente si fa, egli è la messa cantata, e l'ufficio dei morti in comune. Credo che questo sia costume delle antiche costituzioni, perchè così si faceya eziandio nel convento dell'Incarnazione. Veda V. R. di non scordarsi di questo. Così si stabilisca se siavi obbligo di osservar il *motu proprio* del Papa, di non poter andar in chiesa nè alla porta per serrare. Già s'intende che questo si abbia ad osservare allorchè si possa comodamente, mentre ancorchè il Papa non lo comandasse è il più sicuro. Però sarà meglio che resti stabilito ora, e dove non fosse possibile (per non essere ancora i conventi finiti e perfetti) quello che si dee fare. Io eredo però che tutti faranno lo stesso, quando sappiano che non si può altrimenti. Per carità non ometta di procurare che si stabilisca intorno a questo. In Toledo hanno già serrata la porta che metteva in chiesa, e in Segovia pure senza pur dirmelo; perchè codeste due Priore sono serve di Dio ritirate, e così giacchè io non vi avverto, gusto che mi svegliano in questo. In somma in tutti i conventi di clausura così si costuma.

III. Quel punto che dimandai: *che quelle che uscivano*

vagliare per riaverle, giacchè come ella stessa dice nel Cap. V. del Cam. di Perf: *questo avviene nei monasteri, che il bene presto cade, se con gran sollecitudine non si custodisce; ma il male se una volta incomincia, è difficilissimo a levarsi, e ben tosto il costume di cosa imperfetta passa in abito.*

per fondare, se ne restino nelle loro case, allorchè non siano elette per Priore, non è ben chiaro. V. R. faccia aggiugnere: O per altra causa, che sia notabile necessità. Già scrissi a V. R. che si potesse ottener che fossero unite insieme le ordinazioni dei P. Visitatori Apostolici colle Costituzioni, di modo che fossero una cosa sola, questo sarebbe molto ben fatto, perchè siccome in alcune cose pare che si contraddicano, così quelle che poco sanno si confondono. Vegga avvegnachè abbia V. R. molti affari, di buscar tempo, per amor di Dio, per lasciar il tutto chiaro e piano; imperocchè siccome ho scritto in molti luoghi, dubito che immergendosi nello studio (1) si scordi il migliore.

IV. Non avendomi V. R. scritto se abbia ricevuto neppure la mia lettera, così fui tentata in pensare che forse il demonio abbia ordito che non le sia capitato il più importante degli appuntamenti e delle lettere che ho scritto al N. P. Commissario. Se per avventura questo fosse accaduto, mandi V. R. subito un uomo apposta, chè lo pagherò io, perchè sarebbe questa una cosa molto strana. Credo però che questa sia una tentazione, perchè il corriero qui è nostro amico, e glie l'ho molto raccomandate.

V. Sappia che quelli che han da votare, mi dicono che vanno con desiderio che fortifica per Provinciale il Padre F. Antonio. Se questo sortirà dopo tante orazioni, questo lo farà Dio per il meglio. Sono questi giudizi suoi. Altri di quelli che dicono questo, io li vidi inclinati per il P. Fra Nicolò, di modo che nel caso in cui abbiassi a mutare, sarà egli. Iddio sia quegli che incammini ciò, e conservi V. R. Per quanto male possa succedere, finalmente resta fatto il principale. Sia per sempre lodato Dio.

VI. Io vorrei che V. R. notasse tutta la sostanza delle cose che le scrivo in una cartuccia, e che consegnasse al fuoco le mie lettere; perchè in tanta faraggine di cose, potrebbesene veder qualcheduna, lo che sarebbe molto male. Tutte queste sorelle si raccomandano molto alle sue orazioni, ed in ispecie le mie compagne. Domani è l'ultimo del mese, credo li 27. Qui ce la passiamo bene ed ogni giorno meglio. Siamo in contratto di una molto buona casa. Io vorrei pur vedermi disoccupata di qui, per non esser così lontana.

(1) Parla qui la Santa dell'impegno che aveva il P. F. Girolamo per il discorso del Capitolo, il quale gli era stato addossato.

VII. Miri di non impedire l'affare di S. Alessio (1), perchè sebbene sia molto lontano non ritroveranno però presentemente miglior sito. Mi piacque molto quando passai per ivi, ed a quella donna costa molte lagrime. Questo e quel di Salamanca, io vorrei che fossero i primi conventi, perchè sono buoni luoghi. Non si persuadano di poter scegliere case per prendere il possesso, perchè non hanno denari, ed in Salamanca le case si vendono a peso d'oro. Iddio provvederà dopo, perchè ancor noi non sapevamo a qual partito appigliarsi per trovar casa per le monache. Credami in questo per carità, perchè tengo esperienza, e come dico, Iddio poi va disponendo il tutto per il meglio. Avvegnachè sia in un cantone, egli è molto il poter principiar in luoghi simili. S. D. M. sia sempre in tutto il nostro fine, a cui dobbiamo mirar nel servirlo. Amen.

Di V. R. indegna serva

Teresa di Gesù.

VIII. Desidererei molto che si facesse subito questo di S. Alessio, acciocchè dopo aver fatto quello che importa, si incamminasse per qui. Non potranno però venir sin a tanto che non abbiano ottenuta la licenza per mezzo dell'abate (2); perchè il Vescovo se l'intende meglio con esso, e sua sorella molto ajuterà. Dica da mia parte a codesti Padri che maneggiano quest'affare, che se si perderanno dietro a voler scegliere, resteranno senza niente.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta dalla Santa similmente in Palenza sei giorni dopo la passata, e nell'istessa conformità scrive al P. F. Girolamo Graziano altre diverse avvertenze, per il governo delle sue monache, e per le sue costituzioni; acciò il Capitolo determinasse quel che conveniva.

II. Nel num. 1. parla la Santa del suo primitivo convento di S. Giuseppe d'Avila, esempio della Riforma e specchio della perfezione, il quale per l'assenza della sua S. Madre, e per gl'imprudenti consigli d'un confessore seco-

(1) Parla qui la Santa della fondazione del convento di Vagliadolid, e del collegio di Salamanca de' religiosi nostri.

(2) Questo abate, di cui parla qui la Santa, egli è l'abate di Vagliadolid, ch'era D. Alonso di Mendoza.

lare, che sebbene era molto servo di Dio, pure a titolo di benignità allentava le redini all'osservanza, venne ad intepidir qualche poco il suo primo fervore: ma Iddio che aveva detto alla Santa che questo convento era il giardino delle sue delizie, ebbe tal cura di rimediario, che stando poco dopo la Santa nella fondazione di Soria, e con intenzione di passare a quella di Burgos, le apparve e comandò che lasciasse quella fondazione, e ritornasse a governar il convento d'Avila, dov'era necessaria la sua assistenza, sì per il temporale, come per lo spirituale. Fu questo comando così espresso, che disse la Santa che voleva andar a piedi se non trovava altra comodità.

III. All'entrar che fece la Santa in questa casa (come Cristo in quella di Zaccheo) ritornò in essa la salute spirituale dell'osservanza, e fin d'allora l'ha conservata così strettamente, ch'è la consolazione dei superiori, non scorrendosi esservi diminuito il suo primo fervore; sicchè possiamo dire: o colpa felice che meritò un tal Redentore, cioè Cristo, che col mezzo della sua sposa totalmente la ricomperò. Ma con tutto ciò è un buon esempio di quanto possono l'umana fragilità e il tempo contro il fervore della virtù; e di quanto devono star vigilanti i superiori acciò non s'intepidisca: ed anche di quanto danno siano alle religiose i confessori stranieri, ai quali siccome non preme l'osservanza della Regola, così non la riguardano con amore, nè la mantengono collo zelo (1).

IV. Nel num. 7. e 8. fa istanza al P. F. Girolamo con ottime ragioni per la fondazione del convento dei religiosi in Vagliadolid, che dovea essere vago giardino, e seminario di sì illustri figli, quali ha dati alla Santa; il quale si trattava di fondare in un certo romitorio detto di Sant' Alessio, che sta fuori della città, per la strada che va a Palenza, di dove dice la Santa che passò a vedere il sito nell'andare a quella fondazione; ed aggiugne, *che costò molte lagrime a quella donna*, ch'era una divota romita, ch'avea cura di quel luogo, e le costava molte lagrime per il desiderio che aveva di darlo alla religione per fondarvi un convento. E quelle poterono tanto con Dio, siccome le ragioni della Santa con gli uomini, che nel termine di due mesi fu conclusa la detta fondazione, e si fece nel giorno dell'Ascensione ai 4. di Maggio del 1581.

(1) Di quanto danno siano sempre mai stati i confessori estranei alle

LETTERA XL.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio.*

La vigesimasconda.

GESU'

I. Sia con V. R. e le paghi la consolazione che mi ha recata con questi dispacci, ed in ispecie con avermi fatto vedere già stampato il Breve. Altro non mancava, acciocchè fosse il tutto compito, se non che fossero finite le costituzioni. Iddio farà anche questo, mentre veggo già quanto le sarà costato di travaglio il metter in ordine tutto il resto. Benedetto egli sia, poichè le dà tanta abilità per tutto. Sembrami un sogno questo negozio; imperocchè, ancorchè ci fossimo adoperati molto per ben ordinarlo, non si avrebbe tanto bene accertato in ridurlo a fine, come Iddio ha fatto. Sia egli per sempre in tutto lodato. Io non ho letto finora che molto poco, perchè quello che è in latino non l'intendo sin a tanto che non vi sia chi me lo dichiari, e che passino questi giorni santi; poichè jeri, mercoledì delle tenebre, mi diedero questi dispacci; ed acciocchè possa io aver testa di ajutarle, essendo poche, non ebbi coraggio di impegnarmi a più delle lettere. Desidero di saper dove pensa V. R. di andar dopo di Madrid, perchè è necessario ch'io lo sappia, per tutto quello che mi può occorrere.

II. Deve poi sapere V. R. ch'io son andata e vo tuttavia in traccia qui di casa, e non se ne trova veruna che non sia molto cara, ed anche questa con molti difetti. Che perciò credo che ce n'andremo in quelle vicine alla Madonna, avvegnachè siano mal concie. Imperocchè dandoci il Capitolo alcuni cortili grandi, i quali col respiro del tempo potremo comprare, potrassi con questi formare un buon orto, e la chiesa è già fatta con due cappellanie. Quanto al prezzo lo hanno già diminuito per 400. ducati, e credo che lo diminuiranno ancora. Io certo assicuro V. R. che resto presa dalla maraviglia in veggendo la virtù di

figlie di S. Teresa, veggansi le lettere LXI. num. 3. LXII. num. 9. LXIII. num. 7. della I. parte. Veggansi parimente le lettere XLII. num. 5. e XLIII. ann. num. 7. di questa II. parte.

questo luogo. Fanno molte limosine; ed allorchè vi sia solo di poter vivere (mentre il costo della chiesa è grande) credo che questa sarà una delle buone case che V. R. ha sotto di sè. Levandosi alcuni corritoj alti, dicono che il claustro resterà chiaro. Per l'abitazione ne ha più del bisogno (1). Dio resti servito in questa, e mi guardi Vostra R., non potendo in questo giorno più allungarmi, per esser venerdì della croce.

III. Mi era scordata di supplicar V. R. d'una cosa; piaccia a Dio che me la faccia. Sappia che consolando io F. Giovanni della Croce, per la pena che provava di vedersi nell'Andaluzia, prima di adesso gli dissi, che se Dio ci avesse concesso Provincia seperata, avrei procurato di farlo venir qui. Ora mi prega di mantenergli la parola, mentre teme di poter esser eletto in Baeza. Mi scrive di pregar V. R. di non confermarlo, allorchè sia cosa fattibile; parmi che sia ragionevole di consolarlo, giacchè molto ebbe in che patire.

IV. Questa Priora di S. Alessio dice d'esser fuori di se stessa per il contento, ed è una cosa molto curiosa per quello che balla e salta per allegrezza di ciò, come dicono: e tutte queste Scalze non finiscono di consolarsi in veggendosi figlie di un tanto Padre, per una sì compita allegrezza. Dio ce la dia, dove non finisce giammai, e a V. R. conceda molto buone feste, ed annunci queste per mia parte a codesti signori, i quali buone le avranno, allorchè V. R. stia costì con esso loro. Tutte molto si raccomandano a V. R., ed in ispecie le mie compagne. Nel resto mi rimetto alla lettera del P. F. Nicolò. Oh quanto mi consolai in sentir che V. R. tiene un sì buon compagno! Desidero di sapere cosa sia di F. Bartolomeo. Buono sarebbe per Priore d'una fondazione.

Di V. R. figlia e serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Scrisse la Santa questa lettera in Palenza, poco dopo il Capitolo Provinciale, nel quale seguì la separazione

(1) Descrive la nostra S. Madre la compera miracolosa di queste case della Madonna per la fondazione di Palenza nel suo lib. delle fond. Cap. XXIX. Tom. II. p. II.

della sua riforma in Provincia particolare, e fu eletto per primo Provinciale il P. F. Girolamo Graziano, giorno di tal godimento per la Santa che come l'attesta nel libro delle sue fondazioni, fu il maggiore, che potesse avere in questa vita, perchè in esso toccò la meta de' suoi travaglji, e il porto de' suoi desideri (1).

II. E dice nel num. 1. che *le pareva questo affare cosa di sogno*. E che in verità è così, perchè riguardandolo col lume naturale, e vedendo che una povera donna senz'altro capitale nè appoggio, che quello della propria virtù, e contro la potenza del mondo che se le oppose, abbia riformato in uomini e donne una religione sì antica, ed abbia veduto dilatar per la Spagna questa Riforma, ridotta già in Congregazione e Provincia, e tutto, ciò in meno di 19 anni, chi non lo stimerà un sogno? Ma queste sono le maraviglie di Dio, questo è l'incomprensibile de' suoi giudizj, e queste le opere del suo braccio onnipotente, che con istrumenti sì deboli fa uscir alla luce portenti sì grandi in prova del suo infinito potere.

III. Nel num. 4. dice la Santa: *Questa Priora di Sant'Alessio, dicono che sia fuori di sè dal gran piacere, e che il vederla a ballare e saltare di contento, sia cosa graziosa*. Parla della divota romita di sant'Alessio, che stava allegrissima e saltellava di gioja, perchè nel Capitolo aveva la religione accettato il suo romitorio per la fondazione del convento de' religiosi di Vagliadolid; e ben si conosce quanto fosse serva di Dio, mentre dava a S. D. M. con tanto gusto ciò, che forse era l'unico capitale del suo mantenimento.

(1) Veggasi il C. XXIX. del *L.* suddetto Tom. II. p. II., dove vedrà il lettore, quanto grande sia stato il giubilo del suo cuore, e quante sieno le benedizioni che dal Signore prega al piissimo Re Filippo II., pel di cui mezzo seguì questa tanto sospirata separazione.

LETTERA XLI.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

La Vigesima terza.

G E S U'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. Vede già V. R. quanto poco ha durato ora il contento; poichè stava tanto desiderosa di viaggio, e credo che m'incercherà allorchè sarà terminato, come mi è accaduto altre volte, in cui aveva quella compagnia che ho pensato di aver al presente. Lodato sia Dio, mentre parmi d'incominciare a stancarmi. Io l'assicuro, Padre mio, che alla fin fine la carne è inferma, e che perciò si è ella attristata più di quello, che avrei voluto, perchè è stato troppo. Poteva per lo meno differire la sua andata sin a lasciarci in casa nostra, poichè otto giorni più o meno poco importava nel nostro caso. Ci ha lasciate qui in molta solitudine, e piaccia a Dio che chi diede la mano per condurci via V. R. se la passi meglio di quello ch'io penso. Dio mi liberi da tali presse; e poi condannerà queste in noi altre (1). Io certo non dirò ora cosa che sia ben detta, perchè gusto poco in dirla. Evvi un solo sollievo, che sono libera da quel timore che potevo avere, e che avevo, che avessero a toccare questo *Santa Sanctorum*; perchè certo le dico che ella è una tentazione ben grande ch'io tengo in questo. Purchè dunque non † si faccia questo, soffrirò che il tutto piova sopra di me, come pur troppo già piove. Ora l'ho molto sentito, e ben insipido mi riuscirà il tutto, perchè finalmente l'anima se ne risente di non poter stare con chi la governa e solleva. Sia in tutto servito Dio; poichè allorchè questo sia, non evvi a lamentarsi avvegnachè molto dolga.

(1) Condanna qui la nostra S. la pressa, perchè come dice S. Francesco di Sales, *Cap. 12. dello Spir.*, è la peste della divozione; e volendosi eseguir molte cose in una volta, egli è un voler infilzar più aghi in un colpo. *E poi*, dice la Santa, *condannerà V. R. questa pressa in noi altre.* Ottimo avvertimento che diede eziandio *Tomas a Kempis* ad ogni spirituale, di non cadere in quei difetti che negli altri condanna. Al che avrà risposto il P. F. Girolamo Graziano col filosofo morale: *Meliora vi-
deo, deteriora sequor.*

II. Deve poi sapere che allorchè V. R. fu qui lasciai di comunicarle un negozio (avendomi riservato di farlo nel suo ritorno, per maggiormente raccomandarlo a Dio), che concerne il P. Giovanni Diaz (1) il quale molto me lo raccomanda, e perciò molto ho sentito che non venga V. R. perchè si portò qui per questo. Egli dunque ritrovasi quasi determinato di mutar stato, e farsi del nostro Ordine, o della Compagnia. Dice però che da molti giorni si sente più inclinato al nostro, e che vorrebbe sentire il parer di V. R. con il mio, pregandoci di raccomandarlo a Dio. Quello che io sento in questo caso, e che gli dissi, egli è, che questo sarebbe molto ben per esso allorchè perseverasse; in difetto che sarebbe per esso un gran svantaggio il perder il credito in tempo, in cui manda alle stampe. Così ora questo confermo, sebbene non ho di che molto temere intorno a ciò, perchè è molto tempo da che serve al Signore, e farebbe buona riuscita. Dice ch'egli darà tutto quello che tiene del maestro Avila dove entrerà. A mio parere se tutti i suoi scritti sono simili a quel poco che mi diè a leggere sarebbero di molto ajuto que'suoi sermoni per quelli che non sanno tanto come V. R. In somma egli è uomo, che in qualunque luogo darà edificazione. Molto avrei che dire e replicare intorno a questo, ma lo conferirò col P. F. Nicolò. Io ho voluto da qui significarlo a V. R. perchè se egli non le abbia ancor parlato di ciò, mi faccia la carità di fargli sapere ch'io l'ho già trattato con V. R. Imperocchè avrebbe ragione di lamentarsi di me per non averlo fatto; e V. R. lo raccomanderà intanto a Dio. V. R. che lo conosce meglio di me, saprà quello che conviene rispondergli; e mi avvisi di ciò per dove; lo che sarà un altro travaglio.

III. Qui acclusa evvi la lettera che mi spedì il Vescovo di Osma, ed un foglio (2) che tenevo già scritto, per non aver potuto scriver di più. A mio giudizio V. R. non dovea portarsi in Alva senza del P. F. Nicolò, acciocchè potesse anch'egli penetrare quest'orditure. Molta grazia mi ha fatta V. R. in mandarmelo (giacchè non potè far altro); perchè era necessario, che non fosse un giovanetto, ma molto a proposito per poter parlare e comparire qualche

(1) Questo Giovanni Diaz era un sacerdote molto virtuoso, discepolo del maestro Gio. Avila.

(2) Questo foglio che nomina qui, credesi che sia quello che tocca nella Lett. IV. dove gli dà conto dello stato dell'anima sua.

cosa di più. Oh mio Padre! lodi Dio, il quale lo ha reso tanto gradito a tutti quelli che lo trattano, che certo non evvi in essolui nè che aggiugnere, nè che levare. Oh come mai di tutto s'infastidisce la povera Lorenza! (1) Si raccomanda molto a V. R. Dice che non può rappacificarsi, nè riposar l'anima sua quieta se non con Dio, e con quelli che l'intendono, come V. R. Il resto le serve di croce sì grande che non la può esprimere. S. Bartolomeo se n'è restata molto malinconica (2). Molto si raccomandano a V. R. Ci mandi la sua benedizione e ci raccomandi molto a S. D. M., la quale guardi e tenga V. R. colla sua mano. Amen.

Indegna serva e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

Per quello che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, quando la scrisse la Santa, era di partenza per la fondazione di Soria, la quale sollecitava con replicate istanze Monsignor Vescovo di Osma suo antico confessore.

II. Poco prima era venuto in Palenza ad abboccarsi con la Santa il nuovo Provinciale, e chiamato dalla necessità del collegio di Salamanca nuovamente fondato, e dalle monache di Alva, che avevano alcune liti con Teresa di Laiz loro fondatrice, non potè accompagnarla nel viaggio di Soria, come la Santa desiderava. Per lo che fa le sue amorosissime doglianze nel num. 1.; ma gli mandò in suo luogo il P. Fra Nicolò di Gesù e Maria, il quale supplì con quella soddisfazione e consolazione della Santa ch'ella dichiara al num. 3.

III. E ho fatto riflessione, che nelle lettere che scrive al P. F. Girolamo Graziano, dopo la di lui elezione al Provincialato, non gli dà il titolo di *Paternità*, ma di *Riverenza*, eccetto la prima che fu la passata: onde mi persuado che fosse una moderazione ordinata dal Capitolo, la quale è già stabilita per legge nella Religione, come si vede nella prima parte delle costituzioni C. 15. dove proibisce il chiamare con titolo di *Paternità* alcun religioso, ancor-

(1) Questa Lorenza ella è la stessa Santa, siccome vedemmo in altre lettere chiamarsi sotto il nome di Angela.

(2) Questa Bartolomeo era la Ven. M. Anna di S. Bartolomeo.

chè sia il medesimo Padre Generale, ma solamente di *Ri-
verenza* i Sacerdoti, e di *Carità* i fratelli (1).

LETTERA XLII.

*Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre
di Dio.*

La vigesimaquarta.

G E S U'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Lasciata da parte la solitudine che mi cagiona il nulla saper da tanto tempo di V. R., ella è cosa strana non saper dove si ritrovi, perchè sarebbe una gran pena, occorrendo qualche bisogno; sebbene già anche senza questo me la reca; e piaccia a Dio che sia sano. Io lo sono, e fatta una gran priora, quasi che non avessi d'attender ad altro. Sono pur terminati i quinternetti con soddisfazione di tutte.

II. Deve sapere, com'io dissi alla figlia di Anna di S. Pietro, che non dovesse tenersi per professa tacita, ed in veggendomi determinata in non voler che professi se non la regola mitigata, con questo che dopo poteva restarsene qui (perchè poi finalmente convenimmo con sua madre in questo; cioè che qui dasse una dote, ed un'altra all' Incarnazione, mentre quella che più d'ogni altra diceva che ella non era per qui, era appunto sua madre) ha molto, ma molto sentito questo, e dice che vuole che la provino quanti anni vogliono; che ella passerà con quei confessori che le daranno, e che se anco subito vogliono condurla fuori di qui, si rallegrerà di questo. In somma ha fatta una mutazione tale, che ci ha fatte restar maravigliate tutte. Le sono cessati quasi tutti i travagli dell'anima ed è tutta allegra, di modo che ben dà a divedere ch'è contenta e sana. Se così persevera, in coscienza non si può negarle la professione. Mi sono informata co' suoi confessori, e mi dicono non esserle queste inquietudini naturali, ma esser solamente un anno e mezzo in cui le patisce. Mi avean dato ad intendere che sempre le pativa, perchè io non l'ho

(1) Per questo in questa nuova traduzione, per non alterar il costume della nostra Religione ci siamo sempre serviti indistintamente, in ogni lettera del titolo di V. R.

mai trattata nè fui qui quando eravi ella, e parmi che proceda con più schiettezza. Per carità V. R. la raccomandi al Signore. Alcune volte ho pensato che il demonio possa lasciarla saggia per tutto questo tempo per ingannarci, e che poi abbiamo a restarsene tormentate insieme con essa e con sua madre, avvegnachè quest'ultima ora stia bene. Questo dell'Incarnazione contentava sua madre, e la maggior parte ancora.

III. Voleva mutar l'istrumento, e lasciarci in eredità qui di più, e mi pregò di lasciarla parlare col P. Castro (sebbene non mi disse ella il motivo, me lo disse però lo stesso dottore). Questi vide l'istrumento, e dice ch'è molto forte. Lo pregò del suo parere, ma egli non volle dirglielo; ma le disse che per esser amico della Compagnia e di questa casa ancora, e che perciò ritrovandosi in bona con entrambe, che ella vedesse di prenderlo da qualcun'altro. Io gli dissi che poteva far di meno, imperocchè in grazia della roba, quando non fosse a proposito, nè la prenderemo nè la lincenzieremo, mentre già stava bene. Parlai in verità con cautela.

IV. Mi dia V. R. contezza delle qualità di quest'uomo, se si possa fidar di esso: imperocchè molto mi soddisfano il suo talento, grazia e discorso. Non so se egli sia uno di quelli che sono molto amici di V. R. E' egli venuto qui alcune volte. Ci recitò una predica il giorno dell'ottava di tutti i Santi. Non vuole confessar veruno, però mi pare che gusterebbe di confessar me. Io sospetto, che siccome è nemico di far questo, che sia per curiosità. Dice d'esser inimicissimo di rivelazioni, e che neppur a quelle di S. Brigida presta credenza. Non disse già questo a me, ma a Maria di Cristo. Se l'avessi conosciuto in altro tempo, subito avrei procurato di trattar con esso lui le cose dell'anima mia, perchè io era molto portata di trattar con quegli che sapevo di tener eglino quest'opinione, parendomi che allorchè io fossi illusa, questi m'avrebbero disingannata meglio di qualunque altro (1). Siccome però so-

(1) Questo è il segno infallibile del vero spirito, di cui fu sempre proprio il cercar la verità che offende, non il falso che lusinga ed alletta. Per questo la nostra Santa, che altro non cercava che la via della verità, andava piuttosto in traccia di confessori contrarj alle visioni e rivelazioni, che di quelli che con facilità le credevano. E questa è la ragione per la quale molte anime restano illuse. Vorrebbero che fosse vero quello che sognano o fabbricano colla lor fantasia, e perciò cercano confessori che le secondino. Quindi il demonio prende occasione di trasfigurarsi in angelo

no libera oggi da questi timori, così non lo desidero molto ma solo un poco, di modo che se non avessi confessore lo farei, quando però V. R. stimasse bene; avvegnachè non tratti già molto con chicchessia, se non con li passati, perchè mi ritrovo in quiete.

V. Le spedisco questa lettera di Villanuova, perchè mi cagiona pena e compassione questa priora, in veggendola con tanti travagli con questa sottopriora. Quasi lo stesso succedeva in Malagone. Per verità che sono d'una terribile inquietudine a tutte l'altre, queste che sono di tal umore, e per ciò per non turbar la pace di tutte temo tanto di dar loro la professione (1). Desidero grandemente che V. R. si porti colà; e allorchè si faccia la fondazion di Gra-

di luce, e con sottilissime e terribili astuzie tenta e gli riesce di far sì, che non intendano loro stesse, onde poi ne segue che colle loro stesse relazioni, che danno ai direttori di queste cose, sieno di loro stesse le ingannatrici. In questo genere di visioni e rivelazioni, come insegna lo stesso S. Gio. della Croce, *lib. 2. Sal. del mont. Carm. Cap. 29. num. 419.*, basta al demonio un poco d'affetto verso delle medesime dalla parte del penitente, e un poco di facilità nell'ammetterle dalla parte del confessore, per far mille trappole. Saggiamente dunque la nostra S. Madre, per non ingannare, e per non essere ingannata in un cammino tanto soggetto ad illusioni, cercava piuttosto direttori difficili a crederle, che troppo indulgenti in ammetterle.

(1) Questo è un punto de' più essenziali che toccar possa la nostra gran Santa. Io certo porto opinione che la rovina totale delle Religioni dipende appunto da questo gran punto di dar la professione a gente inetta e senza il vero spirito di Dio. Non può certamente trovar il demonio mezzo più efficace per disfar le Religioni, particolarmente riformate, quanto il procurar d'empirie di gente malinconica, e piuttosto mossa da fini bassi, che dallo spirito di Dio. Con questo mezzo tentò il demonio di distruggere la Religione di S. Francesco, come leggesi nelle sue Cronache. Veggasì il n. 5. dell'ann. alla Lett. LXIII., e con questo tenta ogni giorno di distruggere quelle che oggi sussistono. Imperocchè tocchiamo con mano, che *quod natum est ex carne, caro est*: cioè il tutto va a terminare in libertà, comodo, larghezza, rilassazione. *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*: cioè allora tutto finalmente va a finire in procurare la gloria di Dio, l'edificazione de' prossimi e santificazione dell'anime. *Jo. 3. 6.* Quindi la nostra Costituzione, *Cap. V. p. 2. recept. novit.*, sapendo quanto importi di non ammettere gente che non sia distintamente chiamata da Dio a sostenere tanto rigore, avverte: *Cavendum est ne aliquis lupus ovem representans, Congregationi nostræ, grave damnum asserat*; e la stessa nostra S. Madre scrivendo sopra questo particolare alla Madre Maria Giuseppe Priora di Siviglia, nella lettera LIX. numero 7. della I. parte così le scrive: *E miri bene, amica mia, come s'arrischia a ricever novizie, perchè niente meno della vita importa il ben conoscere quelle che sono a proposito per noi altre.* Lo che certo apprese molto bene la Ven. Anna di S. Bartolomeo, figlia prediletta della nostra Santa, la quale, allorchè andò in Fian-dra a fondare, di 200 novizie che dimandavano l'abito due sole ne scoprì a proposito. Tanto è egli vero, che per le Riforme, *multi sunt vocati, pauci vero electi.*

nata non sarebbe male, mandarla ivi con una o due converse; poichè con Anna di Gesù, ed in luogo grande starebbero meglio, mentre già vi sono frati che le confessano (1). Tuttavia penso che quella casa profitterà, perchè vi sono ivi dell' anime buone; ed avvegnachè si ricevessero due parenti del parrochiano (essendo questo quello che vorrebbe) allorchè desse egli loro ciò che deve dare, dico che starebbe molto bene. Nicolò mostra gran voglia che V. R. vada a Siviglia, e questo per quello che gli dice suo fratello, e forse vi sarà qualche cosa. Già gli ho scritto che le cose van bene, mentre ho ricevuta lettera da quella Priora, e che non era possibile che V. R. lasciasse Salamanca.

VI. Qui ho ordinato, che allorchè vi sia qualch' inferma, non abbiano le sorelle a visitarla tutte insieme, ma una dopo l' altra separatamente, fuori di qualche infermità che esigesse l' assistenza di molte; e questo perchè quando sono insieme molte, nascono molti inconvenienti sì in materia di silenzio, come di qualche sconcerto negli atti comuni per esser poche; e qualche volta ancora di mormorazioni. Se le pare ben fatto, ordini che si faccia lo stesso anche costà. In difetto mi avvisi.

VII. Oh Padre mio, come mai svogliato si ritrova Giuliano! (2) Alla Marianna non se le dee negare ciascun giorno che lo voglia, se non pregandola insieme con esso. Egli è tutto santo. Iddio però mi liberi da confessori di molti anni. Sarà gran ventura se si arriva a sradicar questo. Cosa mai sarebbe se non fossero anime tanto buone? Dopo scritta questa mi sono occorse quì molte cose che m' hanno molto disgustato, e così ho detto questo senza avvedermene. Il rimedio sarà (se si fa questo di Madrid) di levar di quì queste due, perchè sebbene è un santo, non lo posso però sopportare (3). Dio faccia V. R. tale come lo sup-

(1) Dee qui notarsi che la nostra S. Madre per la quiete delle sue figlie desidera che stiano, dove possano confessarle i nostri Scalzi, che fondò per assister alle sue figlie. Veggasi il Cap. XVII. libro delle Fondaz. Tom. II. p. II.

(2) Questo Giuliano era il confessore delle Scalze di Avila, il quale si dimostrava disgustato, perchè la nostra S. Madre non voleva che si frequentemente conferisse colle monache.

(3) Qui si vede quanto la nostra Santa condanni, e sia contraria a queste sì lunghe e quotidiane conferenze de' confessori, anche santi, colle sue figlie. E giustamente, perchè sin a tanto che si parla cogli uomini, non si parla con Dio. Sin a tanto che si sta a parlare e trattenersi col confessore fuori del preciso, non si assiste al coro, nè agli atti di comunità. Sin a tanto che si stà a tutte l' ore a conferire e consultare col confessore, cor-

plico. Amen, e ce lo conservi. E' oggi la vigilia di S. Vincenzo, e domani degli Apostoli.

Indegna serva e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.

VIII. L'esibitor di questa, credo che dimani mi pregherà che faccia istanza a V. R. acciocchè gli dia l'abito, secondo quello che mi scrive la priora di Toledo. Lo fo ora. V. R. faccia fare i suffragi dove si troverà, per Maria Maddalena che Dio tirò a sè, e mandi l'avviso ai monasteri.

ANNOTAZIONI

I. Ritrovandosi la nostra gloriosa Madre nella fondazione di Soria, e di partenza per quella di Burgos, le fu comandato da S. D. M. che andasse in Avila ad aver cura del bene temporale e spirituale delle sue figliuole, le quali appena giunta, rinunziando l'ufficio la M. Maria di Cristo ch'era priora, l'elessero in luogo di lei con tanto suo dispiacere, che fu necessario che il P. Provinciale che si trovò presente a quell'elezione, l'obbligasse ad accettare; e di questa elezione parla nel num. 1. dove dice, *che stava bene, e fatta una gran priora, come se non avesse altro a che attendere.* Sicchè questa lettera fu scritta in Avila l'anno del 1581. ai 26. d' Ottobre vigilia di S. Vincenzo e Cristina martiri d' Avila, ch'è il giorno nel quale li pone il martirologio, e antivigilia de' Ss. Apostoli Simone e Giuda, e così rimane aggiustata la data di questa lettera.

II. Nel num. 2. tratta la Santa della M. Anna di S. Pietro, e della di lei figlia la sorella Anna degli Angeli, delle quali si parlò nelle annotazioni n. 3. alla lettera VI. ed in questa spiega la Santa le difficoltà, ch'ebbe nella professione della figlia, per le ragioni che ne porta: e atteso all'esser persona così principale, e il gran merito della Madre, trovò la Santa un mezzo termine, e fu che facesse profes-

me si abbia a progredire nel cammino di perfezione frattanto non si cammina. Perciò la nostra gran Santa nella lettera XXX. num. 2. di questa II. p., avvegnachè avesse sì alta stima del P. F. Girolamo Graziano che chiama col nome di Paolo, apertamente gli dice, che fuori del pulpito, non gusta che neppur esso abbia sì frequenti conferenze colle sue figlie, perchè l'esperienza le ha insegnato, che il molto tratto con confessori, anzi nuoce, non già giova, nè mai gioverà ad alcuno. Lo che lasciò di avvertimento ai Visitatori nel suo Tratt. del mod. di visit. Tom. II. p. II.

sione della regola mitigata, e rimanesse tra le sue figlie, come in quei principj fecero alcune, che uscirono con la Santa dal convento dell' Incarnazione, e vissero tra le Scalze, delle quali certe rimasero con lei facendo professione, secondo la regola primitiva, e altre ritornarono alla loro prima Madre.

III. Ma dopo fece questa religiosa quella mutazione, che riferisce la Santa in questo numero, e S. D. M. cessò dall'esercitarla con quei continui travagli interiori di scrupoli e malinconia. Riferiscono le monache che la conobbero, che mentre la Santa stava una mattina raccomandando a Dio quest'affare le comandò S. D. M., che immediatamente la facesse professare; e fu con sì gran forza interna questo comando, che la Santa si alzò subito dall'orazione, e andò alla cella della Ven. Madre Anna di S. Bartolomeo a dirle che subito ponesse in ordine e ordinasse il coro per far questa professione, che così era volontà di Dio, e così la fece in mano della Santa ai 28. di Novembre dell'anno 1581. un mese e due giorni dopo scritta la presente.

IV. E aggiungono le religiose, che questa serva di Dio fu in tutto il tempo di sua vita un esempio di umiltà e di pazienza, perchè visse molto travagliata sì nell'anima per i scrupoli, come nel corpo per le malattie; ma fu tanto assistita da Dio, che nell'ultima infermità, della quale morì, mormorando una religiosa delle troppo delizie con cui le altre l'assistevano, ne fu ripresa da S. D. M., che le disse *per chi ho creato io le delizie, se non per i miei servi* (1)?

V. Nel seguente num. parla la Santa del signor D. Pietro di Castro, e di Nero Canonico allora d'Avila, e dopo Vescovo di Segovia, al quale sono dirette le lettere V. e VI. di questa II. parte; il quale come persona sì dotta, e prudente andava molto cauto in approvar le rivelazioni; e ciò che disse, di non credere nemmeno a quelle di S. Brigida, fu per modo iperbolico di dire; volendo dar ad intendere la circospezione e avvertenza, con la quale procedeva in questa materia: nel resto non intese che non si debba dare quel credito e venerazione che meritano, alle rivelazioni approvate dalla Chiesa, come sono state quelle

(1) Imparino certi spiriti aspri, i quali vorrebbero pur che sempre il tutto fosse mortificazione e croce; e sotto lo specioso pretesto di maggior perfezione distrugger di tutto punto la perfezione stessa, che consiste essenzialmente nella carità coi prossimi, o deboli o infermi. Veggasi il cap. XVIII. Lib. delle Fond. Tom. II. p. II.

di S. Brigida approvate da molte Congregazioni de' Cardinali, e da santi Pontefici Gregorio XI. e Urbano VI. i quali ricevettero per certe e vere, e di vero spirito, come riferiscono il Cardinale Torrecremata, e il divotissimo Bloisio. *Turrecrem. in præamb. ad revel. S. Brigit. Blos. in Monili Spirituali.*

LETTERA XLIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesimaquinta.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Non basta lo scrivermi spesso per liberarmi dalla pena, avvegnachè siasi diminuita in saper che V. R. stà bene, e che la terra è salubre. Piaccia a Dio che progredisca, mentre già ho ricevuto tutte le sue lettere.

II. Non mi pajono sufficienti le ragioni che adduce per determinarsi a partire. Imperocchè anche restandosi qui si poteva operare, con dar ordine agli studi, e comandar che non si confessino pinzocchere; ed in poco più di due mesi potevansi metter in sesto questi monasteri, ed intanto accomodare anche quelli di costà. Io non so il perchè abbia io sentito tanto questa sua lontananza, di maniera che si partì il desiderio ch'io aveva di scriverle; per questo non l'ho fatto sinora, nè mi posso scusare; ed essendo giorno di plenilunio, ho passato una notte molto cattiva, e perciò sto male di testa. Finora però me l'ho passata meglio, e † domani, voltando la luna, come credo, finirà questa mia indisposizione. Quel mio male di gola è minorato, ma non si parte.

III. Ho avuto molto che far qui colla suocera di D. Francesco (1), la quale è molto stravagante, ed era ostinata in voler far lite, tenendo esser nullo il testamento (2). Avvegnachè non abbia ragione, ha però degli argomenti

(1) Era questa D. Beatrice di Castiglia, madre di D. Grofisa di Mendoza di Castiglia, moglie di D. Francesco di Cepeda, nipote della Santa.

(2) Era il testamento di suo fratello il signor Lorenzo di Cepeda fratello amatissimo della Santa.

forti, essendo spaleggiata da alcuni. Sicchè vengo consigliata che acciocchè non vada in rovina D. Francesco, e noi altre non abbiamo a spendere, che si venga ad un aggiustamento. Questo è in discapito di S. Giuseppe; ma spero in Dio, che restando sicuro il *jus*, che un giorno poi arriverà ed ereditar il tutto. Molto m'ha tenuto e mi tiene stomacata, avvegnachè Teresa si diporti bene. O quanto le è dispiaciuto che V. R. non sia venuto! Sinora glielo abbiamo tenuto occulto. Mi consolò però in parte, acciocchè vada intendendo che non evvi da confidarsi in chiechessia fuori di Dio; e così neppur a me ha recato danno.

IV. Evvi quì una lettera del P. F. Antonio (1) di Gesù, il quale mi ha scritto tornando ad essermi amico. Per verità l'ho sempre ritrovato tale; e allorchè passi buona corrispondenza il tutto andrà bene. Posto però che anche questo non fosse, non è tollerabile che nell'elezioni si nominino altri in nessuna maniera, nè so come V. R. non avverta questo, siccome non esser questo il tempo di fondar case in Roma, perchè è grande la scarrezza che V. R. ha di uomini capaci eziandio per mantenere quelle che son quì; e la lontananza di Nicolò costituisce V. R. in maggiori angustie, di maniera che tengo per impossibile che V. R. possa solo supplir a tante cose. F. Giovanni de las Cuevas me lo diceva (mentre alcune volte gli ho parlato), e certamente che molto desidera che V. R. accerti in tutto, essendo grande l'amore che le porta; per la qualcosa gli sono in realtà obbligata. Mi disse eziandio che V. R. faceva contro le ordinazioni, le quali comandavano che mancandole il compagno (non so se col consenso dei Priori) dovesse eleggerne un'altro. Che per altro tenea per impossibile che potesse supplire a tutto; mentre anche Mosè aveva preso non so quanti in suo ajuto. Io gli risposi che V. R. non aveva soggetti, e che neppur per fare i Priori sapeva come fare; al che rispose, che questo era il principale (2).

V. Dopo la mia venuta mi hanno detto che V. R. è notato di non aver genio di aver per compagno uomo di va-

(1) Parla quì del P. F. Antonio di Gesù, che fu proposto dal P. Fra Girolamo Graziano per Vicario Provinciale di Castiglia allorchè partì per l'Andaluzia.

(2) Anche per parte dei religiosi ritrovasi in angustie la nostra gran Santa per carestia dei soggetti capaci al governo, da' quali unicamente dipende il buon esito delle riforme. *Rex sapiens stabilimentum est populi.* Sap. 6. 26. *Et Rex insipiens perdet populum suum.* Eccl. 10. 3. Veggasi la lettera XXXII. n. 3. di questa seconda parte.

glia. Ma io veggo già che questo è perchè non si può. Ciò null'ostante siccome si approssima il tempo del Capitolo (1), così non vorrei che avessero in che intaccarla. Lo consideri bene V. R. per amor di Dio, siccome eziandio guardi come predica in cotesta Andalusia. Giammai ho gustato di veder V. R. per molto tempo costà (2). Imperocchè siccome mi scrisse in quest'oggi che molti costà sostennero dei travagli, così non vorrei che Dio mi mortificasse tanto di veder V. R. in questi avvolto: massime che, come V. R. dice bene, † il demonio non dorme. Resti per tanto persuasa, che per lo meno in tutto quel tempo che sarà costà, io mi troverò molto abbandonata. Nè capisco perchè V. R. voglia rimanesene tanto in Siviglia, mentre mi fu detto che non capiterà se non per il tempo del Capitolo; lo che mi accrebbe molto la pena, e molto più se avesse eziandio a ritornarsene in Granata. Il Signore sia quello che guidi il tutto a sua gloria, perchè certo io sono in molta necessità d'aver un Vicario qui. Se fosse a proposito il P. F. Antonio, potrà V. R. da costì incaricare esso lui. Non pensi V. R. di farsi Andaluzzese, perchè non ha disposizione di poter contarsi con essoloro. In questo dal predicare, supplico di nuovo V. R. ad andar molto cauto, avvegnachè predichi poco, in pesar bene le parole (3).

VI. Delle cose di qui non si prenda pena. La Priora scrive a V. R. come vi sono molti ammalati, e che perciò non si consegnì la patente al P. Fra Giovanni di Gesù (4), perchè sarebbe questa un'inumanità il privarli di questo, essendo

(1) Ecco qui posta la nostra Santa in nuove angustie, perchè crescendo il numero dei religiosi alcuni si chiamavano offesi di non esser impiegati (credo che fossero quelli dell'Andalusia), perciò ecco rinnovata la mormorazione che leggesi esser accaduta nel principio della Chiesa. *Crescente discipulorum, factum est murmur græcorum, eo quod despicerentur in ministerio viduarum.* Act. Apost. 6. 1.

(2) Ebbe sempre mai antipatia la nostra gran Santa cogli Andaluzzesi. Veggasi il Cap. 24. del lib. delle sue fondazioni dove apertamente esprime questa sua contrarietà; e poi veggasi il Cap. XXV. del lib. II. della parte I. del I. Tomo di quest'edizione, dove il lettore vedrà i suoi giusti motivi. Così la lett. CV. n. 1.

(3) Due volte in questa lettera la nostra Santa avverte il P. F. Girolamo Graziano di pesar bene le parole nelle sue prediche. Dal che si vede chiaro il mal animo degli Andaluzzesi che forse stavano attenti per censurarlo. Perciò, dice, *che mal volentieri lo vedeva colà: perchè genium cavillosum, in pilo querit nodum.* Veggasi il n. 5. di questa.

(4) Questo P. F. Giovanni era di Gesù Rocca, il quale stava per Vicario nel convento nuovo di Vagliadolid, per dove dice la Santa che passò allorchè partì da Burgos.

egli quel solo che è sano e che governa tutti. Io sono venuta in grazia di questa e casa, mi parve ben fatto, mentre sono in questo luogo in molto credito.

VII. Intorno all'affare di Salamanca evvi molto in che dire. Io assicuro V. R. che mi ha recato gran disturbi, e piaccia a Dio che finalmente una volta si trovi il rimedio (1). Per causa della professione di Teresa non fu possibile portarmi colà. Imperocchè condurla meco non è conveniente, lasciarla molto meno; e ricercavasi del tempo maggiore per andar colà e ad Alva, e ritornare in Avila. Che perciò fu ventura, che accadesse di ritrovarsi qui Pietro della Banda e Manrique, chè così presi a pigione là casa per un'altro anno, acciocchè riposasse la Priora, e piaccia a Dio che ciò giovi. Io assicuro V. R. che mi ritrovo incantata. Fa ella la donna di maniera, che come avesse già la licenza di V. R., così nè più nè meno negozia. Il Rettore il P. F. Agostino dei Re dice, che è per ordine mio quello che opera (sebbene io non sappia nulla di questa sua compera, nè io la voglia come V. R. sa); ella dice a me che il Rettore lo fa con ordine di V. R. Questo è un ingarbuglio del demonio; nè so dove si fondi, perchè certo non dirà bugia; bensì il gran desiderio che ha di aver questa pessima casa la fa impazzire. Jeri venne il fratello Fra Diego da Salamanca (quegli che fu qui con V. R. per la visita) e mi dice che il Rettore di S. Lazaro si era intromesso in questo negozio per forza in grazia mia; e che è arrivato a dire, che ogniqualvolta pensava a questo si andava a confessare, perchè era cosa chiara contro Dio. Che per l'importunità della Priora non ha saputo sottrarsi; nel resto che tutta Salamanca mormorava contro tal compera, e che il dottor Solis gli aveva detto che in coscienza non la potevano ritenere, per essere cosa contro coscienza; e con tanta pressa procurano di effettuar questo, che a parer mio, procedono con arte, acciocchè io non lo sappia. Dall'acclusa lettera vedrà V. R. come col dazio arriva il valore a sei mila ducati. Tutti dicono che non vale per il valore di due mila cinquecento, e che perciò come monache povere gettano tanto denaro. Il peggio si è che non hanno questo soldo; onde a mio giudizio, questo è un artificio del demonio per disfar il monastero, e così van buscando per poter disfarlo a poco a poco.

(1) Parla qui del travaglio di Salamanca sostenuto per la stravaganza del cavaliere che le vendette la casa, come la descrisse nella lettera XXIX. n. 3. di questa II. parte.

VIII. Io scrissi a Cristoforo Suarez (1) pregandolo che non si trattasse più di questo fino al mio arrivo colà, che sarebbe per il fine d'ottobre, e Manrique scrisse al Maestro di scuola lo stesso che è molto suo amico. Io scrissi pure a Cristoforo Suarez che vorrei veder su che si avrà da pagare (mentre mi han detto che egli era il mallevadore), perchè non vorrei il suo danno, facendogli concepire che non \dagger avevano come pagarlo. Non mi ha risposto. Gli scrivo unitamente al P. F. Antonio acciocchè non abbia effetto. Fu provvidenza di Dio, che i denari fossero prestati a V. R., altrimenti già sarebbero stati sorsati siccome quelli di Antonio del Fonte. Ora però ricevo una lettera, con cui la Priora mi dice che Cristoforo Suarez ha trovato i mille ducati sino a tanto che li dia Antonio del Fonte, e temo molto che li abbiano già depositati: V. R. raccomandi questo negozio a Dio, perchè si userà ogni possibile diligenza.

IX. Evvi un altro inconveniente, ed è che acciocchè elleno possano passare alla casa di Cristoforo Suarez, gli studenti debbono andarsene alla casa nuova di S. Lazaro, nel qual caso patirebbe la loro sanità, e s'ammalerebbero. Già scrivo al Rettore, acciocchè ciò non acconsenta, ed io avrò tutta l'attenziene per questo. Intorno alli ottocento ducati che debbono alle Monache non si prenda pena, chè D. Francesco (2) li sborserà da qui un anno, ed è cosa ottima il non aver ora con che darli. Non tema punto ch'io sia per procurarglieli. Più importa che gli Studenti stiano comodi, che elleno tengan casa grande. Come pagaranno ora il censo? Questo negozio mi tiene imbalordita. Imperocchè se V. R. ha dato loro questa licenza, come lo commette a me dopo il fatto? Se non hanno questa licenza, come danno denari? mentre hanno dato cinquecento ducati alla figlia del cognato del Monroy; e questo è fatto con tanta fermezza, che la Priora mi scrive, che non si può più disfare. Dio sia quegli che vi ponga rimedio, il quale in altro non scorgesi possibile, che in far sì che V. R. non provi pena perciò. Per amor di Dio V. R. miri bene a quello che fa. Non si fidi di monache, perchè allorchè vogliano una cosa ne daranno ad intendere mille. Più importa che prendano una piccola casetta da povere e che entrino con umiltà (poichè potran-

(1) Era questi Cristoforo Suarez cavaliere molto principale in Salamanca, dal quale discendono i governatori di Tucutau.

(2) Questo D. Francesco egli è dei Fonseca Signor di Coca e Alajeos. il quale ajutò con molte elemosine la fondazione del collegio di Salamanca.

no già poi migliorare) che prenderla grande e restar poi con molti debiti (1). Se qualche contento mi ha recato qualche volta questa andata di V. R., certamente che lo provo per vederla fuori di questi imbrogli, i quali molto più volentieri voglio sostenerli sola.

X. Ha molto giovato lo scrivere che io feci in Alva di essere io molto in collera e che certo mi porterò colla. Così sarà col favor di Dio, e staremo in Avila fino alla fine di questo mese. Credo che non conveniva mandar ancora da un luogo all'altro questa ragazza mia nipote Teresa di Gesù. Oh Padre mio, quanto angustiata mi vidi in questi giorni! In veggendo però che V. R. è sano, me l'ho passata via. Piaccia a Dio che si conservi. Alla M. Priora e a tutte le sorelle le mie raccomandazioni. Non scrivo loro, perchè per mezzo di questa sapranno cosa sia di me. Ho molto goduto in saper che siano sane, e le prego a non infastidir V. R. ma bensì a sollevarla. Le mie raccomandazioni al P. F. Gio. della Croce; siccome S. Bartolomeo le manda a V. R. Nostro Signore la guardi come lo supplico, e lo liberi dai pericoli. Amen. È oggi il primo di settembre.

Di V. R. serva e suddita
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

Questa lettera è la penultima che scrisse la nostra Santa, di quelle che abbiamo notizia, e fu in Vagliadolid al primo di Settembre del 1582. dove era tornata da poco dalla fondazione di Burgos, un mese e quattro giorni prima della sua felicissima morte. Onde la dobbiamo stimare e ricevere come un testamento della Santa, nel quale fa alcuni lasciti a' suoi figli e figliuole in segno dell'amor suo, e avanti di spiegarlo, devo avvertire che alcuni de' suoi storici scrivono ch'ella uscì da Burgos nel principio di Settembre, e dicono che scrisse questa lettera prima di partire da quella città, il che non può essere, perchè ai 12 di Agosto già la Santa era in Palenza di ritorno da Burgos, come apparisce dalla lettera VII. della I. parte, e dal con-

(1) Questo stesso avvertimento lasciò ai Visitatori nel suo Trattato del modo di visitare: *esser meglio che soffrano il travaglio di non tanto comoda abitazione, che l'andar inquiete con poca buon'edificazione per i debiti e mancamento del proprio vitto.* Tomo 2. p. 2.

tenuto di questa particolarmente nel num. 6. si raccoglie, che la scrisse in Vagliadolid.

II. Siccome la Santa era sì certa d'aver a morire in quest' anno perchè otto anni avanti aveva avuto rivelazione della sua morte, così domandò con grand' istanza al P. F. Girolamo Graziano, che non l' abbandonasse senza spiegarli il mistero. E non avendo potuto il P. F. Girolamo darle questa consolazione, perchè urgentissimi affari lo chiamarono in Andalusia, si lamenta essa della sua assenza nel num. 2. E benchè ivi asserisca non saper la cagione, per la quale ne aveva provato tal dispiacere in quel tempo, è certo che fu la suddetta, la quale ben potè dire, che ignorava, perchè non doveva pubblicarla.

III. Nel num. 4. e 5. fa il primo legato al P. F. Girolamo Graziano, come a suo figlio prediletto (che così soleva chiamarlo), dove gli dice alcune verità, e lascia alcuni avvisi spettanti al governo e circospezione nel predicare, che sono ponderati dalle nostre Cronache *tom. 4. lib. 5. cap. 27.* alle quali rimetto il lettore.

IV. Il secondo legato è per le monache di Salamanca, e per la Madre priora, ch' era la Madre Anna dell' Incarnazione, cugina della Santa, lasciandole raccomandata la virtù d' umiltà, povertà e sincerità con i Superiori, ne' consigli, che va loro dando dal num. 7. in avanti, dove le riprende perchè trattassero di comprare una casa di più valore che conveniva alla loro povertà; la qual casa era di un cavaliere chiamato Don Alfonso Moroy, ed in essa abitavano per modo di provvisione i nostri collegiali o studenti, mentre si acconciava quella di S. Lazaro (che era una chiesa dall' altra parte del fiume dove si fondò il collegio), al che non volle consentire la Santa, perchè non aveva minor premura de' figli che delle figliuole; e perciò la compra non ebbe effetto.

V. Dopo alcuni anni la memorabile innondazione del fiume Tormes, che seguì del 1597, obbligò i nostri religiosi a lasciare il posto di S. Lazaro, ed entrare nella città, al quale effetto comprarono le case di questo cavaliere per 5000 ducati, e in esse vivono tuttodi in tanta stima di quell' università per la loro virtù, dottrina e osservanza, quanto in angustia d' abitazione, aspettando che il tempo dia loro occasione e comodità d' allargarsi come richiede il bisogno.

VI. Anche le monache di Alva ebbero in questo testa-

mento della Santa il loro legato, e poco dopo la più preziosa gioja che poteva lasciar loro, che fu il tesoro del suo corpo; poichè partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far professare la Nipote Teresa di Gesù, che conduceva seco, e arrivata a Medina del Campo, le fu comandato dal P. F. Antonio di Gesù (Vicario Provinciale di Castiglia in assenza del P. F. Girolamo) che si portasse in Alva, ad istanza della duchessa Donna Maria Enriquez (1), dove giunse ai 20. di Settembre, e morì ai 4. di Ottobre, giorno del glorioso S. Francesco.

LETTERA XLIV.

Ad uno de' suoi confessori.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. S. Padre mio. Oggi vigilia della Concezione mi recaron una lettera di V. S. Il Signore sia quello che le paghi la consolazione che m'apportò. Ne aveva ben di bisogno, mentre dee saper che sono più di tre mesi in cui sembra che molte legioni di demoni siansi insieme uniti per combattere gli Scalzi e le Scalze. Furono tante le persecuzioni e le cose che inventarono contro di noi altre, e contro del P. Graziano, e così dolorose, che altro rifugio non ci restava che il ricorso a Dio. Io credo anzi ch'egli abbia esaudite le loro orazioni (poichè in realtà sono anime buone), mentre quei stessi che presentarono al re i memoriali che contenevano quelle sì galanti dicerie contro noi altre si disdissero. Gran forza ha la verità, poichè queste sorelle anzi gioivano; lo che in me non è molto, perchè essendo io già avvezza a queste cose, non è gran cosa se nelle medesime sono divenuta quasi insensibile.

II. Dopo che da Toledo scrissi a lungo a V. S. non mi

(1) Bisogna certamente credere che questa duchessa fosse molto accetta a Dio, mentre ottenne dal medesimo la gran grazia di godere della compagnia della nostra gran Santa ne' suoi ultimi giorni, ne' quali ella, la duchessa, per il grand' affetto e stima che aveva verso della Santa volle colle sue proprie mani assisterla, e darle a mangiare, avvegnachè la nostra Santa molto ripugnasse. Veggansi le nostre Cronache, luogo citato. Credo fosse quella stessa duchessa, a cui la nostra Santa scrive la Lett. XII. della prima parte, sebbene quella si nomia Anna, e questa Maria; potendo darsi che si nomasse Anna Maria.

tocca se abbia ricevuta la mia lettera. Non sarà cosa nuova che V. S. ora che sono quì vada colà, secondo che sono la venturata. Egli è però vero, che sarebbe un picciotto † lo sollievo per l'anima mia. Peralta (1) ha gradito molto quello che Carillo opera in favor di quella sua parente; non perchè di fatto questa gli preme, ma perchè vede che in tutto si procura di compiacerlo. Se V. S. lo vede glielo dica, che certo in nessun' altro amico ritroverà una tanta premura.

III. Ben si conosce da questo quale sia l'autore che maneggiò quest'amicizia. Gli dia contezza qualmente dopo che da Toledo scrisse a quella persona di quel negozio, la sua lettera non fece verun effetto. Si sa di certo, che quella gioja (2) ritrovasi nelle sue mani; che molto la loda, e che sin a tanto che non si stanchi di quella, non la darà; chè ha detto che la considerava molto attentamente. Che se venisse in queste parti il sig. Carillo, dice che vedrebbe volentieri l'altra (3), la quale, per quanto si può congetturare, gli gioverebbe molto. Imperocchè non tratta se non di Dio, con più dilicati smalti e lavori della prima; poichè l'artefice che la fece in allora non aveva cognizione maggiore; e l'oro è più fino, avvegnachè le pietre non si discoprino tanto come nell'altra. Fu lavorata per ordine † del Patrono dei vetri, e per quanto dicono fa buona comparsa. Non so come mi sia posta in una sì lunga relazione. Sono sempre solita ad empir il foglio, benchè sia ciò con mio incomodo, e siccome egli è amico di V. S. così non le rincrescerà di mostrargliela.

IV. Dice pure di non aver scritto a V. S. nell'occasione di quella persona perchè era lettera di solo complimento e non altro. V. S. non si scordi di darmi sempre contezza della sua salute. Ho provato in parte contento in veggendola fuori di brighe. Non così io mi ritrovo, avvegnachè non so come goda riposo, e gloria a Dio nessuna cosa me lo leva. Questo rumore di testa, che ordinariamente mi seguita, mi riesce penoso. Non si scordi V. S. di racco-

(1) Questo Peralta, egli è Diego Peralta, di cui si fece menzione nella Lett. XXVI. n. 5. di questa II. parte, dove il lettore divoto rimettiamo per vedere quanto la nostra Santa gli fosse obbligata.

(2) Parla quì la nostra Santa del libro della sua vita scritto da essa, che da certo religioso fu consegnato all'Inquisitore Generale D. Gasparo Quiroga Cardinale Arcivescovo di Toledo.

(3) Quì pure parla del libro del Cammino di Perfezione scritto da lei medesima.

mandarmi al Signore insieme con quest' Ordine, il quale è in molto bisogno. S. D. M. guardi V. S. con quella santità che le prego. Amen. Queste sorelle che sono anime molto buone molto si raccomandano a V. S. Tutte si reputano figlie di V. S., in ispecie però io

Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. La soprascritta di questa lettera dice: *Al molto magnifico e Reverendo Signore Padre mio Granata*, dalla quale e dal contenuto di essa si raccoglie, che fu scritta ad uno dei suoi confessori, e quando la scrisse, che fu nell'anno 1577 ai 7. dicembre, vigilia della concezione della Madonna. Si trovava la Santa allora in Avila, nel qual tempo seguì la maggior tempesta che patisse la sua riforma per la morte del Nunzio Nicolò Ormaneto gran difensore degli Scalzi, al quale succedè l'Illustrissimo monsignor Segà, che meno giustamente informato pretese con qualche impegno di segare o troncàre questa nuova pianta, che poco avanti aveva la nostra S. Madre piantato nel religioso Carmelo; nella qual persecuzione le sue figlie e i suoi figli soffrirono travagli innumerabili, come ne parla al n. 1.

II. Nel n. 2. in ciò che manda a dire a Carillo (che fu il Padre Gasparo di Salazar), del quale si è parlato nelle annotazioni alla lettera XVI. che doveva avere questi due cognomi mentre la Santa alcune volte lo nomina con uno e alcune con l'altro, parla di se medesima e del libro della sua vita, il quale essendo stato portato da un certo religioso al Tribunale dell'Inquisizione, si acquistò per tal mezzo il suo maggior applauso e approvazione. Imperocchè essendo arrivato in tal congiuntura alle mani del sig. Inquisitor Generale D. Gasparo di Quiroga, che fu Arcivescovo di Toledo, e avendolo sua Eminenza letto, formò sì gran concetto della dottrina che conteneva e anche della Santa, che lo manifestò con parole di gran ponderazione; al che allude la Santa in quelle parole: *Si sa di certo che è in mano del medesimo quella gioja, e la loda molto, ecc. (1)*.

(1) Ecco qui verificato il detto della nostra Santa che *quelli ai quali maggiormente dobbiamo sono i nostri nemici*. Al che allude il profeta Zaccaria quando cantò: *Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos*. Cant. Luc. 1.

III. Dopo di che passando la Santa per Toledo nell'anno 1580. parlò con l'Arcivescovo, e gli domandò licenza per la fondazione di Madrid, ed egli le disse queste parole: *Mi rallegro assai di conoscerla. Ringrazi pure Iddio, dal quale procede tanto bene, e sappia che presentarono nell'Inquisizione il suo libro, forse con intento non buono: ma io l'ho letto tutto, e anche lo hanno veduto uomini assai dotti, e non solo non le ha fatto danno alcuno, ma in riguardo di esso mi tenga da oggi in avanti per suo Cappellano, e veda tutto quello ch'io possa fare per la Religione, che mi offerisco molto volentieri d'ajutarla in tutto ciò che possa occorrere.* Questi effetti cavò Iddio benedetto dall'accusa. Cioè onore della Santa, credito alla sua dottrina e protezione ai suoi figli, come appunto il sole, il quale torna più lucido e più benefico dalle nuvole opposte: *Clarior post nubila Phœbus.*

IV. In ciò che soggiugne, parla la Santa del suo libro del Cammino di Perfezione, che scrisse dopo quello della sua vita, il quale asserisce che porta molto vantaggio, perchè non tratta d'altro, se non di quello ch'è Dio, e con più delicato intaglio e lavoro, perchè era più esperto l'artefice, quando lavorò questa gioja; il quale fu la medesima Santa. Divina artefice di santa Chiesa, che ci lavorò le gioje ricchissime de' suoi libri, nei quali si trova la margarita del Cielo, cioè la perfezione Evangelica, con sì sublime lavoro di dottrina che fa meravigliare i più savi nella materia, e ci alletta a ricercarla con la soavità e dolcezza del suo stile. Sebbene certamente la Santa non si vale della metafora della gioja, in questo senso, perchè i suoi principali lavori sono quelli della propria umiltà, con la quale molto pochi sono i periodi, ne' quali tralasci di abbassarsi e confondersi (1).

LETTERA XLV.

Al P. F. Gio. di Gesù carmelitano Scalzo in Pastrana.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. Molto contento ricevo ogni qualvolta so che V. R. gode buona salute. Loda-

(1) Può però sostenersi che parli la Santa in vero senso, poichè questa gioja, come ella dice in tanti luoghi della sua vita, e fu ordinata da Dio ed egli fu il principale artefice.

to sia Dio di tante grazie che ci conferisce. Io vorrei pur servir V. R., con procurargli dall'Arcivescovo la lettera che desidera; ma sappia ch'io non ho mai parlato nè poco nè molto con sua sorella, nè la conosco. Già sa Vostra R. quanto poco conto egli abbia fatto della mia lettera, che mi comandò di scrivergli allorquando se ne andava a Roma, e sono io molto nemica d'importunare, allorchè mi vegga inutile; massime che non anderà molto, che dovrò supplicarlo per la licenza della fondazione di Madrid. Io vorrei poter far più di questo, a chi sono tanto obbligata; ma certamente che non veggo il modo.

II. Intorno a quello che V. R. dice delle Costituzioni, il P. F. Girolamo Graziano mi scrisse che già gli era stato suggerito lo stesso che V. R. suggerisce, e che egli le aveva consegnate alle monache. Quel di più che si possa aggiungere, è tanto poco, che già presto si potrà rimediare. Sebbene era d'uopo di conferirlo prima con VV. RR. perchè quello che sembra ben fatto per una parte, per l'altra porta seco molti inconvenienti; che perciò non finisco di determinarmi. Ella è cosa molto necessaria, il tener tutto in pronto, acciocchè dalla parte nostra niente ritardisi.

III. Ora il suo Casa del Monte (1) mi scrive, essergli stato comandato, da chi può comandargli, di non ascoltare in cosa alcuna il Tostado contro gli Scalzi; lo che è molto buono per noi. Ella è cosa veramente ammirabile il veder il pensiero che questo suo amico tiene di recarci qualsivoglia buona nuova, in ogni cosa. Certo che molto gli dobbiamo.

IV. Quello che V. R. scrive tener questa sorella, mi parve poco, per consistere il tutto in stabili, i quali allorquando saran per vendersi, non saranno forse tanti; e poi forse si venderanno stentatamente e male. Che perciò non mi risolvo di mandarla a Villanuova, dove hanno maggior bisogno di denaro che di monache, che nè hanno più di quello che vorrei. Il P. F. Gabriele Priore della Roda, mi ha scritto per una sua parente, la quale, avvegnachè non abbia tanto, è cosa più conveniente prender questa, perchè molto più gli dobbiamo (2). Allorchè scrissi a V. R. intorno a code-

(1) Di questo Pietro Giovanni di Casa del Monte parla la Santa pure nella lettera XXXVIII. n. 4. di questa II. parte.

(2) Confesso, divoto leggitore, quì di ben comprendere quanto fosse il talento, la rettitudine, l'equità, la discrezione, la convenienza, il tratto obbligante della mia gran Madre Santa Teresa; mentre non evvi azione, pensiero; risposta, parola, che non sieno tutti conditi da queste virtù. Vera-

sta sorella, non avevo ricevuto la lettera di quest' ultima. Che perciò V. R. non me ne parli più; imperocchè per ivi scieglieranno di quelle che sono più a proposito; e trattandosi di aggravar la casa, è meglio che sia del medesimo luogo.

V. Partimmo da Vagliadolid il giorno degl' innocenti per incamminarsi quì a questa fondazione di Palenza. Si disse la prima messa il giorno del santo re Davidde, con molta segretezza, perchè pensammo di poter incontrare qualche contraddizione. Il buon vescovo di quì D. Alvaro di Mendoza, aveva maneggiato questo negozio sì bene che non solo non vi fu contraddizione alcuna, ma anzi non evvi persona veruna della città che non ne parli bene, e che non si rallegri della grazia fattale dal Signore in averci noi altre tirate quì. Ella è questa in vero una delle cose più maravigliose ch'io abbia veduto. Io avrei tenuto questo per cattivo segno, ma io credo che la contraddizione sia stata prima (1). Imperocchè vi furono molti, ai quali pareva che noi altre non stassimo bene quì. Che perciò io sono stata molto tiepida in venir quì, sin a tanto che Dio mi diè qualche luce e maggior fede. Credo che questa sarà una delle migliori case che si sono fondate, e di maggior divozione. Imperocchè siccome comprammo la casa vicina a un romitorio di nostra Signora, che è il sito migliore di tutto il luogo, così tutto il popolo ed il vicinato gli hanno grandissima divozione, ed il Capitolo ci ha permessa la finestra che corrisponde entro la chiesa; lo che certo si è stimato molto. Ogni cosa si ottiene in grazia di questo vescovo, che in verità non si può esprimere quanto gli dobbiamo, per il gran pensiero che tiene delle cose dell' Ordine nostro. Egli è quello che somministra il pane necessario. Ora stiamo in una casa, che aveva prestata un cavaliere al P. Graziano quando fu quì. Presto coll' ajuto di Dio passeremo alla nostra casa. Io le dico che molto si consoleranno, allorchè yeggan le comodità di questa casa. Sia in tutto il Signore Iddio lodato.

VI. Già l' Arcivescovo diede la licenza per fondare in mente: *Mulierem fortem quis inveniet? Prov. 32. 10. Virum de mille unum reperit; mulierem ex omnibus non inveni. Eccl. 7. 29.*

(1) Quì si concilia quello che disse il Palafox nelle sue annotazioni n. 3. della lettera XLIII. della I. parte, e dove noi notammo l'apparente abbaglio. Quello dunque che non disse la nostra Santa nel libro delle sue fondazioni, lo dice in questa lettera. Che perciò, *distingue tempora et concordabis jura.*

Burgos. Terminata questa, si fonderà, piacendo a Dio, anche quella; perchè è molto lontano, per ritornare qui fin da Madrid; oltre di che temo che il P. Vicario non sia per dar la licenza per colà, e vorrei che prima venissero i nostri ricapiti. Verranno in tempo appunto del freddo, dove fa tanto grande, e il caldo è maggiore, per patire qualche cosa, e dopo esser tacciata dal P. F. Nicolò; lo che certo mi è andato a grado, quanto è sopra ogni ragione. Per carità V. R. gli dia questa lettera acciocchè vegga questa fondazione, e lodino nostro Signore; mentre si compiacerà del molto che qui si è fatto, e si muoverà a divozione; ma io mi stanco. La detta chiesa ha ogni giorno due mes-
 † se fondate, oltre molte che vengono [per divozione. La gente che concorre è tanta, che in ciò trovavamo noi qualche difficoltà. Per carità se V. R. da costì trova qualche incontro per Villanuova, dia loro avviso di quello che si è fatto. La M. Agnese di Gesù ha molto faticato, ed io non sono buona a nulla, ma solo per il rumore che suscita Teresa di Gesù (1). Resti Iddio servito, e guardi V. R. La M. Agnese molto se gli raccomanda, ed io mi raccomando a tutti questi miei fratelli. Domani è la vigilia dell'Epifania. Tre canonici si sono impegnati in ajutarci, e specialmente uno che è un santo, e si chiama Reynoso (2). Lo raccomandino al Signore per carità, insieme col Vescovo. Tutta la gente principale ci favorisce, ed è una meraviglia il vedere come generalmente tutti mostrano contento. Non so dove andrà a terminare.

Serva di Vostra Riverenza
 Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è diretta al P. F. Giovanni di Gesù, chiamato comunemente il P. Rocca, e cognome proprio di lui

(1) Io porto opinione, che qui graziosamente la nostra Santa confuti la mormorazione del P. F. Nicolò, che forse disse senza malizia *non esser buona ad altro la Santa che a far rumore*, perchè molto tempo si stette prima di effettuar questa fondazione. Per questo prega la Santa il Padre F. Gio. di Gesù Rocca, a mostrargli la presente lettera in sua giustificazione. *Nemo omnibus horis sapit.*

(2) Era questo D. Girolamo Reynoso nipote di D. Francesco Reynoso Vescovo di Cordova. Quanto la nostra Santa si dimostri obbligata a questo canonico per le fatiche sostenute in ajuto della fondazione di Palenza, veggasi il Cap. XXIX. del Lib. delle sue Fond. Tom. II. p. II.

nel secolo, che gli rimase anche nella religione, perchè in essa si mostrò una saldissima rocca di valore e costanza, in resistere alla furia di quell'onde che si sollevarono contro la Riforma. E non ne fu meno nell'opere di vero Scalzo, con le quali conservò sempre la regola nel suo primitivo stato, sì da suddito, come da superiore.

II. Quando la Santa gli scrisse, egli si trovava nel convento di Pastrana, venuto di pochi giorni da Roma, dove ottenne il Breve della separazione della provincia; e come che arrivando l'ultimo recapito (il quale fu il Breve, dove Sua Santità nominò per Presidente del Capitolo, il molto Rev. P. F. Giovanni de las Cuevas, il qual Breve volle avere in sue mani il re Filippo II. come padrone di quest'azione) si doveva invocar il Capitolo. Tratta nel num. 2. delle costituzioni delle sue monache, conforme avea fatto nelle lettere antecedenti col P. F. Girolamo Graziano, e nel num. 5. e 6. gli partecipa puntualmente il successo della fondazione di Palenza; dal che si raccoglie, che questa lettera fu scritta l'anno 1581. ai 4. di Gennajo, e in quest'istesso giorno pervenne alle mani di Sua Maestà il breve che si aspettava.

LETTERA XLVI.

Al P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto.

La prima.

GESU'

I. Sia con V. R. Ho ricevuto queste lettere insieme con quella che mi veniva dalla Priora di Paterna. Le altre molte, che dice che mi capiteranno forse domani che è giovedì, vengono sicure da questa strada, nè si perderanno. Con queste mi sono assai consolata, siccome con quella di V. R. Sia benedetto Dio di tutto.

II. O Padre mio, e quanto mai grande è l'allegrezza che prova il mio cuore allorchè veggo che qualch'uno di quest'Ordine opera qualche cosa in suo onore e gloria, ed è causa onde si tolgano alcuni peccati. Questo solo mi cagiona pena ed invidia in veggendo il poco ch'io posso per quest'effetto; imperocchè io vorrei mettermi nel mezzo dei pericoli e travagli per entrar così a parte delle spoglie di

† quelli che si occupano in questo. Alcune volte, per esser io cattiva, mi rallegro di vedermi qui in quiete; ma venendomi a notizia quello che colà operavano, stò disfacendomi e portando invidia a codeste di Paterna (1). Sono allegrissima per questo solo, perchè Iddio incomincia a servirsi delle Scalze. Molte volte in discoprendo anime tanto animose in codesto genere di cose, parmi essere impossibile che Iddio ce le dia senza qualche suo fine particolare. Avvegnachè non si fosse acquistato altro da quelle che sono state in questo monastero (poichè alla fine si saranno impedito molte offese di Dio), mi chiamo contentissima; molto più poi che spero in S. D. M. che abbiano da profittar molto.

III. Non si scordi V. R. di far mettere nella dichiarazione dei frati, di poter dar licenza per le fondazioni eziandio delle monache. Sappia che siccome mi confesso qui dal Dott. Velasquez, che è canonico di questa chiesa, e servo di Dio (come può informarsi), così non può darsi pace che qui non si procurino fondazioni di monache; che perciò mi ha comandato, per via della signora D. Luisa, di procurar col mezzo del sig. Ambasciatore di ottener la licenza dal Generale; in difetto dal Papa. Dice che in dicendosi che questi monasteri sono gli specchi della Spagna, ch' egli suggerirà il modo. Già spedisco a V. R. la notizia di una fondazione (2) che si offerisce. Risponda a queste due cose. Mi consolò molto con questo viglietto che mi spedì. Dio glielo rimunerì, essendomi restato molto impresso nel cuore quello che dice. Non so il perchè non mi faccia motto veruno del P. F. Baldassare. Dia a tutti i miei saluti.

IV. Quello che dice il P. F. Giovanni di Gesù d' andar Scalzi, e che io lo voglia, perchè sono io quella che sempre difese il P. F. Antonio, e che avrebbe fallito se preso avesse il mio parere, egli è ben grazioso. Il mio intento era di procurare che entrassero nella Riforma buoni talenti, e che non restassero spaventati da tanta asprezza

(1) Nella nostra annotazione alla lettera LVI. n. 2. della I. parte, diciamo già qual fosse questo convento di Paterna; per riformare il quale due o più delle Scalze erano andate. Ora qui la nostra Santa mostra allegrezza per il profitto che ivi facevano. *Quos Deus eligit, facit dignos. D. Dionis. Areop.* Queste Scalze elette furono del nostro convento di Siviglia per la riforma di Paterna suddetta.

(2) Di questa fondazione, che l' esibiva un P. della Compagnia di Gesù, parla la nostra Santa nella lettera XXII. di questa II. parte al n. 5. scrivendo al P. F. Girolamo Graziano, che allora era Visitatore apostolico.

di vita, la quale era necessaria, almeno per distinguersi dai Calzati. Può darsi ch'io abbia detto, che lo stesso freddo sosterrebbero così, come Scalzi del tutto. Quello che parmi d'aver detto intorno a questo egli è, che dicemmo quanto male compariscano Scalzi a cavalcare belle mule; lo che non si avesse a permettere se non in caso di viaggio lungo, o di molta necessità. Che l'uno non si confaceva con l'altro, mentre erano passati per di qui alcuni giovinotti i quali facendo poco viaggio potevano senza giumento andarsene a piedi. Che perciò io replico non star bene questi giovinotti Scalzi sopra mule sellate. Quest'altro che dice, nemmeno pel pensiero mi passò, poichè anche troppo Scalzi sen vanno. V. R. li avvisi che non facciano ciò che solevano; e lo dica al nostro Padre. Quello, su cui parlai di proposito con esso lui, fu che facesse dar loro meglio a mangiare. Imperocchè tengo sempre dinanzi quello che V. R. dice, e molte volte mi dà molta pena, la quale non è niente più di jeri, prima che mi arrivasse la sua lettera che mi tormentava, parendomi che da qui a due giorni dovessero finire, in veggendo il rigore con cui si trattano (1). Ritorno poi a consolarmi con Dio, il quale siccome incominciò quest'opera così darà sesto a tutto. Quindi mi consolo in veggendo V. R. del mio parere.

V. L'altra cosa, di cui lo pregai, ella è che introducesse qualche lavoro di mano, avvegnachè fosse questo eziandio di far ceste, o qualche altra opera manuale, e questa per l'ora della ricreazione, allorchè non vi fosse altro tempo. Imperocchè, dove non evvi impiego di studio, ella è cosa importantissima (2). Capisca ben, Padre mio, ch'io

(1) Questo era quello che da principio metteva in qualche apprensione la nostra Santa Madre, cioè il troppo rigore, parendole che questo fosse uno stratagemma del demonio per distruggere in breve la Riforma. Ciò dice ella nel C. XIV. nel Lib. delle sue fondazioni T. II. p. II. Ma questo era necessario in quei primi principii. Imperocchè siccome era questa un'impresa di Dio, così doveva sortire i suoi principii portentosi. Laonde parmi che qui cadano molto bene in acconcio quelle parole di S. Gregorio Papa, Hom. 29. in Evang.: *Sed hæc necessaria in exordio Ecclesiæ fuerunt. Ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia et nos, cum arbusta plantamus, tandiu eis aquam infundimus, quo usque ea in terra jam coaluisse videamus: et si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit.*

(2) Questo che insinua qui la nostra Santa Madre è quello che comanda la nostra regola. *Faciendum est vobis aliquid operis, ut semper diabolus inveniat vos occupatos, ne ex otiositate vestra, aliquem intrandi aditum ad animas vestras valeat invenire.* Reg. Cap. exhort. Questo esercizio è necessarissimo in chi professa vita ritirata. Imperocchè in attuale orazione

sono amica di premer molto per l'esercizio delle virtù, non già del rigore, come vedranno praticarsi in tutte codeste case. Ciò forse sarà per esser io poco penitente (1). Lodo per altro molto nostro Signore per la molta luce che dona a V. R. per cose sì importanti. Ella è una gran cosa desiderare in tutto il suo onore e gloria. Piaccia a S. D. M. di farci grazia di sostener per questo mille morti. Amen. Amen. E' oggi mercoledì 11. di dicembre.

Indegna serva di V. R.

Teresa di Gesù.

VI. Mi ha fatto una gran carità a mandarmi questa lettera, perchè il nostro Padre quando mi scrive, scrive pochissimo. Io non mi maraviglio di questo, anzi lo supplico. In somma lodo nostro Signore allorchè le leggo; e V. R. è molto obbligato a far il medesimo, perchè egli fu il principio di quell'opera. Non lasci V. R. di coltivare molto l'Arcivescovo, avvegnachè abbiamo il Decano e altri canonici, ed io vada facendo altri amici.

ANNOTAZIONI

I. Benchè questa lettera sia famigliare, è nondimeno molto spirituale e profittevole, e delle più ben scritte dalla

non si può sempre stare; lo studio continuo non è per tutti. Sicchè tolto questo, regnerebbe l'ozio e con questo i vizj; *multam malitiam docuit otiositas*. Eccl. 33. 29.

(1) Qui con licenza del divoto leggitore stimo di stendermi alquanto, perchè questo egli è un punto quanto essenziale altrettanto delicato. Pare che la Santa si contraddica qui dicendo *d'esser portata per l'esercizio delle virtù e non per il rigore*. Non è forse virtù anche il rigore della vita? Il rigore della vita è virtù allorchè è moderato e regolato dalla carità; ma l'esperienza insegna, che eccettuati quei gran santi penitenti che onoriamo sugli altari i quali questo praticavano per particolare istinto dello Spirito Santo, pochissimi in questo si esercitano senza proprietà e senza qualche errore. Imperocchè toccati un poco sul vivo sono i più sensibili. Per questo la nostra Santa dice che è portata per l'esercizio delle virtù interiori, cioè umiltà, amore di Dio vero e del prossimo. Queste rendono santi, e non certe austerità di vita, le quali lo stesso S. Francesco tra i suoi rigori di penitenza poco apprezzava, perchè diceva egli che potevano ritrovarsi eziandio in un assassino di strada. Un assassino di strada, diceva egli, può andar nudo, può digiunare, vegliare, flagellarsi e proseguire ad esser ladro; ma non potrà amar Dio davvero, e non mutarsi subito *in virum alterum*. Perciò S. Francesco di Sales, a quel celebre predicatore di un molto rigido istituto, che per essersi confuso alla sua presenza nel pulpito senza poter recitare un panegirico di molto impegnato, cadette in

Santa, insegnandoci in essa a mischiar l'utile dello spirito col domestico delle umane faccende. Quando la scrisse si ritrovava in Toledo di ritorno da Siviglia, e fu l'anno 1576.

II. Nel num. 4. tratta di una controversia, che fu tra i nostri primi Padri, se i nostri Religiosi dovevano andar scalzi del tutto, oppure col semplice riparo dei sandali, o zoccoli. I nostri Venerabili Padri F. Gio. della Croce, F. Antonio di Gesù ed il P. F. Giovanni di Gesù Rocca volevan che andassero scalzi del tutto, come si usò nel principio; e il P. F. Giovanni di Gesù allegava, che questo era il sentimento della nostra gloriosa Madre; al che rispose la Santa in questo numero, che mai le passò per il pensiero; perchè non era compatibile questo nuovo rigore con tanta asprezza di vita, la quale fu sì grande, che, come aggiugne la Santa, molte volte temeva che non potessero resistere al rigore, con che si trattavano (serva quest' esempio di stimolo e confusione ai pusillanimi). Nel Capitolo poi di Alcalà fu moderato quest' eccessivo rigore, regolandolo non secondo le forze di alcuni particolari, ma secondo quelle di tutto il corpo della comunità; e se in ciò si è fatta mutazione alcuna, è stata per aggiustarsi alla maggiore perfezione.

III. Nello stesso numero disapprova la Santa, che i suoi figli vadano a cavallo di buone mule sellate; il qual punto si tocca nelle nostre Cronache con relazione a questa lettera, e viene attribuito il disordine, che allora nacque sopra di ciò, a quello di certo superiore che con l' esempio suo

una malinconia prossima alla frenesia e disperazione, egli desiderava meno nudità corporale, e maggior nudità spirituale, meno austerità esteriore, e maggior mortificazione interiore. *Lo spirito di S. Francesco cap. 21.* Veggasi la lettera XXVII. n. 1. colle annotazioni corrispondenti di questa II. parte. Non dee però condannarsi il rigore della vita assolutamente, il quale *ex se* è ordinato a mortificar la carne, che sempre *concupiscit adversus spiritum*, ma i suddetti santi uniti alla nostra Santa madre condannano quel rigore di vita che mantien vive le passioni interiori. In una parola poco prezzando la nudità del corpo, allorchè non sia accompagnata dalla nudità dello spirito, nulla stimano le esteriori austerità quando manchi la interiore mortificazione. Quindi non cessa di farmi temere e tremare sempre più dei divini giudici quella parabola dell' Evangelio, in cui si legge che il Pubblicano fu più accetto a Dio del Fariseo, avvegnachè questo ostentasse una vita solitaria e penitente. Ed oh qual confusione sarà la mia nel giorno del giudizio, in cui vedrò che *publicani et meretrices præcedunt me in regnum Dei.* Matih. 21. 31. Sicchè intendiamo bene questa gran verità che ci predica la nostra gran Madre: *umiltà, amor di Dio e del prossimo*; tutto il resto egli è accessorio. Massime che *etiam in ipsis sordibus luctuosus potest esse jactantia.* S. Aug. Lib. 2. de serm. Domini in monte Cap. 12. trat. 4.

diede occasione di tal abuso ai più giovani (1). Dopo però fu dalla religione in tal maniera corretto, che ha totalmente proibito nelle sue regole questo modo di camminare, castigandolo come un grave delitto.

IV. Prosegue nel seguente numero incaricando assai l'introdurre nelle ore di ricreazione esercizi manuali, ancorchè fossero di fabbricar cestelle, ad imitazione degli antichi Padri od altri simili; nel che, per la grazia di Dio, vi è di presente una tal emulazione, che molto pochi sono quelli i quali nelle ore di ricreazione non stiano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli; dando molta edificazione il veder in una ricreazione tanti operaj di vera povertà, ricrearsi non meno l'animo con l'affetto al lavoro, che il corpo col sollievo che ne ricava.

LETTERA XLVII.

*Al medesimo Padre F. Ambrogio Mariano
di S. Benedetto.*

La seconda.

GESU' E MARIA

I. Sian con V. R. Io vorrei pur diffondermi in questa; ma siccome jeri mi fecero un' emissione di sangue, e domani me ne faranno un' altra, così non ho potuto scrivere; nè pensai che fosse per partir sì presto, come ora mi fanno pressa. Quest' emissione di sangue ha dato la vita alla mia testa. Spero in Dio che in breve mi rimetterò.

II. Quello che mi rallegrò si è, che giacchè se ne dee restar ivi, che vengano anche i frati: ma avverta bene, Padre mio, che gli conteranno le parole. Per amor di Dio,

(1) Ecco quanto sia vero quello che compiangono la nostra Santa nel Cap. IV. del Lib. delle sue Fond. Tom. II. p. II. dove dice, *che se noi, che siamo i fondamenti di quelli che vengono dopo di noi, non fossimo caduti, o non avessimo degenerato dalle azioni eroiche dei nostri antecessori, e quelli che vengono dopo di noi facessero altrettanto, sempre starebbe fermo in piedi l'edifizio della Riforma. Ma noi siamo i primi a tralignare, e quindi ne viene per conseguenza, che lo stesso facciano quelli che vengono dopo di noi, e ci mirano. Imperocchè non guardano tanto quelli che furono, e non veggono, quanto quelli che hanno sotto gli occhi: A bove majore discit arare minor. L'esempio di questo Superiore servì di canone ai più giovani.*

stia su l'avvertenza, acciocchè non si verifichi quello che dicono del Tostado di aver egli molto ben sentito; il quale se egli sarà prudente non verrà sin a tanto che non abbia l'assento dal nostro Padre. Dice che vorrebbe ottener questo per mezzo di V. R. Non ho veduta cosa la più graziosa; poichè già ho ricevuto le lettere, che V. R. dice d'aver spedite, siccome jeri questa del nostro Padre. Intorno a quello del P. F. Baldassare, io certamente gliel'ho scritto più d'una volta. Alloraquando V. R. se ne stia coi frati starà molto bene ivi. Proceda sempre come procede, dando contento al Nunzio, perchè alla fin fine egli è nostro Prelato, e a tutti sta bene l'obbedienza. Non ho più tempo.

Di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta dalla Santa in Avila nel mese di Agosto del 1578., quando il Nunzio sottopose alla di lui obbedienza gli Scalzi, e comandò al P. F. Ambrogio Mariano di ritirarsi nel convento dei nostri Padri dell'Osservanza di Madrid, insieme col P. F. Antonio di Gesù, e F. Girolamo Graziano; e per ciò gli dice la Santa, che stia su l'avvertenza nel parlare, perchè gli sarebbero contate le parole, e procuri di dar gusto al Nunzio, volendolo in questa parte religioso e in quella avvertito, e l'aver cura della lingua in tempi calamitosi è rimedio eccellentissimo.

LETTERA XLVIII.

Ad una religiosa di diversa regola, che pretendeva passare a quella della Santa.

GESU'

I. Sia con V. S. Circa il negozio principale che V. S. mi comanda, non posso servirla in conto alcuno, perchè evvi Costituzione fatta a mia istanza di non poter ricevere monache d'altri Ordini in queste nostre case. Veramente son tante quelle, che a queste verrebbero, e vogliono passarvi, che ci sarebbe di consolazione il poterne ricevere qualcheuna. In aprir però questa porta, si scorgono mol-

ti inconvenienti; e perciò non so che più aggiugnere, perchè non è ciò possibile; e il desiderio che tengo di servirla non serve ad altro che a recarmi pena.

II. Prima che si facessero questi monasteri io dimorai 25. anni in uno, dove eranvi 180 monache; ma perchè ho fretta dirò solo questo, che a chi ama Dio, come V. S. tutte codeste cose le serviranno di eroce e di profitto per l'anima sua; e non potranno queste pregiudicarla in conto alcuno, allorchè stia su l'avviso di pensare, che solo Dio ed essa stassi in codesta casa; e quando non abbia ufficio, che l'obblighi a mirar i disordini della casa, non se ne prenda fastidio; bensì procuri di osservar le virtù che in ciascheduna scorgerà, per amarla ed approfittarsene, con procurar di non badare a' loro difetti, che ravvisasse. Questo mi giovò tanto, che essendo il numero delle monache che dissi sì grande, questo non mi sturbava, come se non vi fosse alcuna, per il mio profitto. Alla fin fine, signora mia, in ogni luogo si può amar questo grande Iddio. Sia egli benedetto, mentre non evvi chi possa distorsi da questo.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta ad una religiosa di ordine diverso, la quale bramava di passare a quello della Santa per divenir una delle sue figliuole, ed essa l'esclude assai cortesemente, opponendole le Costituzioni che proibiscono il ricevere monache professe di altra religione; e di passaggio l'esorta a perseverare nella sua prima vocazione con dottrina molto eccellente, per cercare Iddio fra gl'imbarazzi che sogliono occorrere nelle comunità molto numerose, per darsi totalmente a Sua Divina Maestà. E benchè il num. 2. di questa lettera sia stampato in forma d'avviso, che viene a contarsi nella serie degli avvisi il 7. nel fine della I. parte di questo III. Tomo, egli è tale però che merita di esser ripetuto più volte, e imprimersi più che nella carta nei cuori dei religiosi e religiose, per vivere con pace nel proprio stato, e godere quasi un Cielo in terra (1).

(1) Quest'istesso num. 2. della presente lettera nella vecchia edizione ritrovavasi impresso nel fine del libro della Fondazione del Tom. II. p. I. Noi però l'abbiamo lasciato fuori, per riporlo nel luogo proprio delle lettere della Santa, che è il presente tomo.

LETTERE

A' SUOI FRATELLI

ED ALTRE PERSONE PARTICOLARI



LETTERA XLIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La prima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Oh quanto lunghi sono stati questi 15. giorni! Sia ringraziato Dio, che V. S. sta bene. Questo mi ha recato consolazione. Intorno poi a quello che mi dice della casa e de' servitori, non mi pare troppo. Mi fece rider con gusto il maestro di cerimonie; e l'assicuro che mi sono andate molto a grado. Ben la può tenere per buona e prudente. Mi raccomandì molto ad essa in veggendola, mentre molto le debbo, come a Francesco di Salzedo.

II. Mi spiace il suo male. Troppo presto incomincia il freddo a nuocergli. Io sto meglio degli anni passati, a mio giudizio, e tengo una cella piccola molto bella, con una finestra che mette in orto, e molto solitaria; con pochissime occupazioni di visite. Se la moltitudine delle lettere cessasse, starei tanto bene, che non sarebbe questo durabile, mentre ciò suol avvenire allorchè sto bene. Quando avessi qui V. S. niente mi mancherebbe. Con tuttociò, purchè Dio mi faccia questa grazia di darle sanità, anche questo passerà bene. Iddio le paghi la premura che tiene della mia salute, la quale molto mi ha sollevata dalla pena, in veggendo che V. S. similmente penava, per la mia di qui. Spero in Dio che non sarà tanta, chè mi faccia arrivar addosso il freddo di Avila. Io per lo meno per quel male che potrebbe cagionarmi, non mi tratterò neppur un giorno, nè la lascerò; perchè quando Dio vuole, dà salute in ogni luo-

go. Oh quanto più desidero quella di V. S. per mia consolazione! Dio gliela conceda come può.

III. Non vorrei che V. S. si scordasse di questo, che perciò lo scrivo qui. Io tengo gran timore che se non si comincia ora a tener conto rigoroso di questi ragazzi, che presto potranno meschiarsi con quest' altri scostumati d'Avila. Che perciò egli è d'uopo che subito gli faccia andare al collegio della Compagnia; e a quest' oggetto scrivo al P. Rettore, come V. S. vedrà dalla qui annessa (1). E se parerà bene al buon Francesco di Salzedo, ed al Maestro Daza, si faccia portar loro la veste de' preti. Alla figliuola di Rodrigo, di sei, un solo figlio le restò (e ben per essa) e sempre l' ha mantenuto in studio, e al giorno d' oggi è ancor in Salamanca. Lo stesso fu dell' altro figliuolo di D. Diego dell' Aquila. Finalmente essi sapranno meglio costì quello che più convenga. Piaccia a Dio che i miei fratelli non abbiano già cominciato a distrarli.

IV. V. S. non avrà comodo di vedere spesso Francesco di Salzedo, nè il maestro, se non vada alle lor case, perchè stanno molto lontani da Peralvarez, e questi discorsi debbon farsi da soli a soli. Non si scordi di non obbligarci per ora a confessore determinato, e di prender in casa meno gente che sia possibile; perchè è meglio prenderne di quando in quando che licenziarla. Scrivo già a Vagliadolid acciocchè venga il paggio; sebbene l' andar senza di esso (mentre sono in due e ponno andare insieme), poco importa per qualche giorno, e già scrivo che venga. Vostra signoria è molto portato, o lo dimostra già, alle cose di molto onore. E' di mestieri di mortificarsi in questo, e non ascoltar tutti; ma prender il parer in tutto da questi due, e dal P. Mugnos della Compagnia ancora, se le pare bene (sebbene per cose gravi questi due bastano), e non far altrimenti. Miri bene, che presto si introducono cose, delle quali non si vede subito il danno futuro; e che guadagnerà V. S. più presso Dio e presso il mondo in avere con che

(1) Due cose noto io in questa premura che mostra la Santa per i suoi nipotini. La prima, la stima grande che faceva dei PP. della Compagnia di Gesù, giacchè per allevarli bene e timorati di Dio, stimola suo fratello a subito metterli nel collegio loro di Avila. La seconda, il grande profondo suo saggio discernimento anche per ben educare i figliuoli sinchè sono teneri; giusta l'insegnamento del Savio: *Curva cervicem filii in juventute ejus et tunde latera ejus dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi.* Imperocchè l' esperienza ci insegna, dice lo stesso Savio, che: *equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadit præceps.* Eccli. 30. 8. 12.

far dell' elemosine, di quello far possano i suoi figliuoli. Per ora non vorrei che comprasse mula, ma solo un caval piccolo, che fosse a proposito per viaggiare e per il suo servizio (1). Non è ancora il tempo di divertir questi ragazzi, se non a piedi; ma gli lasci studiare.

Di Vostra Signoria serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera va al signor Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, del quale si è fatto menzione tante volte sì nella prima parte, come in questa seconda; fu scritta dalla Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1576, dopo che vi arrivò da Siviglia, e poco dopo che il detto suo fratello giunse in Avila di ritorno dall' Indie. E perciò gli parlò la in essa della disposizione della sua casa e famiglia, insinuandogli la moderazione, acciocchè non getti in cose superflue del mondo quello che può dare a Dio in elemosine de' poveri: il che sembra tolto da S. Ambrogio, il quale nel libro *de officiis lib. 11. cap. 30.* disse la medesima sentenza: *Approbanda est (egli dice) liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas; non tamen ut illi ditiores fieri vellent, ex eo quod tunc potes conferre inopibus.*

H. Nel num. 3. procura parimente di moderarlo nelle cose d' onore e nelle ostentazioni, insegnandogli ad aggiustare insieme le attenzioni di nobile, e le obbligazioni di cristiano; poichè la pietà cristiana non è lontana dalla nobiltà, mentre la vera è schietta, anche agli occhi del mondo, nasce dalla virtù: *Nobilitas sola est, atque unica virtus,* disse Giovenale sat. 8. con esser gentile; e Demostene 10. *linh. Bonus vir mihi nobilis videtur; qui vero non justus est, licet a patre meliore, quam jupiter sit, genus ducat, ignobilis mihi videtur.* Solamente il giusto, dic' egli di riconoscer per nobile, e chi non è tale, lo stima di basso lignaggio, ancorchè discenda da illustrissimi antenati.

(1) Insinua qui la Santa a suo fratello una prudente economia, che equivale ad una buona rendita; non già per tesaurizzare sopra la terra, ma per procacciarsi maggiori beni in Cielo con maggiori elemosine, giusta l' insegnamento di Cristo: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra... The-saurizate autem vobis thesauros in Cælo. Matth. 6. 19.*

III. E prosegue, incaricandogli molto la cura di educar bene i suoi figli acciò ritenuti con questo freno non precipitassero ne' rischi della vanità, dove tanto pericola la gioventù. *Vicina est lassibus adolescentia* (dice S. Ambrogio de *Viduis lib. 1.*), *quia variarum astus cupiditatum, fervore calentis inflammatur aetatis*. Al qual effetto l'avvisa di mandarli al collegio della Compagnia di Gesù, scuola di lettere e di virtù, dove si allevano all' uno e all' altro le tenere piante a gran gloria di Dio e profitto della cristianità; essendo questo uno de' più segnalati servigi che renda questa Religione alla Chiesa.

IV. Questi figliuoli del signor Lorenzo di Cepeda, furono i signori D. Francesco e D. Lorenzo di Cepeda, il primo morì nell'Indie senza successione, il secondo passò al Perù, anche in vita del padre, e ivi ebbe molti figliuoli di donna Maria di Moyosa, con la quale si accasò. L'anno passato 1666. venne in Spagna un nipote di questo cavaliere per il concorso di una porzione della chiesa di Quito, ed essendo stato proposto nel consiglio dell' indie tra molti altri più anziani, dicendo ch'era pronipote di S. Teresa, fu preferito a tutti, tanto nella porzione, come anche in un canonicato, del quale la Regina nostra Signora gli fece dopo la grazia, nel di cui regio petto vive sempre la divozione della Santa con quell'ardente zelo ereditato da'suoi serenissimi antecessori.

E ben l'ha dimostrato la Maestà sua in molte altre occasioni nel real decreto dettato dalla sua divozione, col quale ordinò, che nel convento di Alva, dove il corpo della Santa è venerato, si fabbrichi una chiesa a sue spese, non meno degna della grandezza di tal Padrona, che del tesoro inestimabile, che possiede, benchè fra i limiti della Religione di Scalzi. Grazia sì grande, che solo la Santa può egualmente ricompensarla, e disimpegnar i suoi figli dalla nuova obbligazione, che loro ha posto la Maestà sua.

LETTERA L.

Al medesimo signor Lorenzo di Cepeda fratello della Santa.

La seconda.

GESU'

I. Sia con V. S. Prima che mi dimentichi, come altre volte emmi accaduto, V. S. comandi a Francesco che mi temperi alquante buone penne per scrivere, mentre qui non ve ne sono di buone, che per ciò mi recano del travaglio e tedio; nè mai gl'impedisca lo scrivermi, perchè forse n'arà di bisogno, e con una lettera si soddisfa, nè ciò mi disturba. Credo io che questo male sarà per mio bene, poichè così ho incominciato ad imparare a scrivere per altrui mano; lo che ben poteva aver fatto in cose di minor importanza, e così contentarmi. Io me ne sto molto meglio dopo che ho preso alquante pillole. Credo che m'abbia pregiudicato l'incominciare a digiunar nella quaresima, perchè non solo la testa era l'attaccata dal male, ma il cuore eziandio. Di questo sto meglio, come anche della testa sono stata meglio per alquanti giorni, lo che era quello che mi dava maggior pena; lo che pur non è poco. Imperocchè il mio timore è stato di rendermi inabile a tutto; poichè in quanto al procurare l'orazione sarebbe gran temerità, mentre vede già nostro Signore il danno che mi recherebbe; non tenendo io alcun raccoglimento soprannaturale, come se mai non ne avessi avuto; lo che mi reca gran meraviglia, perchè non sarebbe in mia mano il resistere. V. S. non si prenda pena, perchè già a poco a poco andrò prendendo forza nella testa. Io mi governo in tutto quello che veggo essermi necessario, che non è poco; anzi più di quello ancora che si pratica. Non potrò far orazione. Tengo gran desiderio di star bene. Siccome questo è a spese di V. S., così tengo che ciò sia bene, perchè è tale la mia condizione, che per non sentir peso, questo m'è d'uopo; mentre tutto il negozio stà nella gran fiacchezza, per aver digiunato sin dalla Croce di Settembre; ed ho avuto qualche sdegno contro di me (in veggendomi in fine sì dappoco), perchè sempre questo corpo mi ha fatto del male, e distolta dal bene (1). Non è molto che io lasci di

(1) Qui mi pare di sentire S. Paolo il quale dice: *video in membris*

scrivere a V. S. di mia mano, perchè ora non voglio darle quella mortificazione, che per me veggo che sarebbe grande.

H. V. S. dovrà compatirmi se non le accordo di mettersi il cilicio, perchè non si ha a fare quello che si elegge di voler fare. Deve avvertire che le discipline debbono esser brevi, perchè allora maggiormente si sentono, e fanno men male. Non si batta molto forte, mentre ciò poco importa, sebbene V. S. penserà che questo sia una grande imperfezione (1). Acciocchè poi faccia qualche cosa di quello che è di sua volontà, le mando questo cilicio, che porterà due giorni alla settimana; intendendosi questo dopo che sarà alzato dal letto, fin a quando andrà a dormire, cosicchè non dorma mai con esso. Fu per me ben grazioso quel contar così giusto che fa V. S. dei giorni, nè credo che le Scalze abbiano tanta abilità per arrivar a tanto. Avverta bene di non portarlo fuori di questo tempo assegnato, e veda di osservar ciò. Ne mando uno a Teresa, con una disciplina che mi mandò a chiedere, molto rigida. V. S. gliela mandi con le mie raccomandazioni. Mi scrive molte cose buone di questo Giuliano d'Avila, cosicchè mi fa lodar Iddio. Questi la tenga colla sua mano sempre, perchè certo gran grazia le ha fatto, siccome anche a quelle cui vogliamo bene.

III. Avevo in verità desiderato che V. S. provasse in questi giorni qualche aridità, e perciò mi sono molto rallegrata, allorchè vidi la sua lettera, sebbene questa non si può chiamare aridità. Creda che per molte cose questa molto giova. Se questo cilicio arrivasse a coprir compitamente tutta la cintura, si ponga sullo stomaco un panno lino, perchè è molto nocivo; e avverta bene che in sentendo male di reni, ommetterà questo, nè farà la disciplina che le potrebbe nuocere. poichè Dio vuole piuttosto la sua salute e che ubbidisca, che la sua penitenza. Si ricordi quello di Saulle (2), e non faccia diversamente. Farà molto se

meis aliam legem repugnantem legi mentis meae... Non enim quod volo bonum, hoc facio, sed quod nolo malum, hoc ago. Rom. 7. 19. 23.

(1) Merita riflesso qui il sentimento della Santa. Vuol dire che non consiste il merito in stranamente battersi, perchè molte volte questo serve di nutrimento all'amor proprio, oppur di mezzo al demonio per renderci inabili al principale e più importante. Che perciò ci vuole moderazione, mentre il batterci è ordinato solamente per scuoterci e svegliarci all'amore divino; non già per renderci inutili.

(2) Allude qui la Santa a quello che disse Samuele a Saulle: *Melior est obedientia, quam victimæ...* 1. Reg. 15. 22.

arriverà a soffrire la condizione di codesta persona, di cui io tengo, che tutti questi gran travagli e pene siano effetti della malinconia, cui è soggetta fortemente. Che perciò non ne ha colpa, nè ci deve recare meraviglia, ma bensì motivo di benedire il Signore, che ci manda questo travaglio.

IV. Procuri attentamente di dormire, e di reficiarsi abbastanza, perchè questo non si sente sino a tanto che non si ha già fatto il male, pel desiderio che si nutre di far qualche cosa per Dio. Io certo le so dire che resterò già sperimentata per me, e per gli altri ancora. Il cilicio bisogna portarlo ogni giorno un poco, perchè coll'assuefazione, come V. S. dice, si toglie la novità, nè dee strignerse lo tanto su la schiena, come suole. In tutto dee aver la mira, che non gli sia nocivo. Gran grazia gli fa il Signore in sopportare l'impotenza di poter far orazione, essendo questo un segno che è rassegnato alla sua volontà; lo che è il maggior bene, che porta con sè l'orazione.

V. De' miei scritti vi sono buone nuove. L'Inquisitore maggiore stesso li legge, lo che è cosa nuova (1). Forse li avrà lodati, perchè disse a D. Luisa, che in questi non v'era cosa che a lui spettasse, che anzi contenevano più bene che male. Le disse perchè non avevo io fondato un convento in Madrid. Si dimostra molto favorevole agli Scalzi. Egli è quegli che hanno fatto al presente Arcivescovo di Toledo. Credo che D. Luisa in un villaggio di colà siasi abboccata con esso lui, al quale ha molto raccomandato quest'affare, essendo eglino grandi amici tra loro, ed essa me lo scrisse. Presto capiterà, e le darò contezza del resto. V. S. comunicherà questo a monsignor Vescovo, alla Superiora e ad Isabella di S. Paolo molto in segreto (e questo acciocchè non parlino con nessuno), esclusa qualunque altra persona. Sono queste molto buone nuove. Per ogni cosa molto ha giovato la mia permanenza qui, eccetto che per la mia testa, per aver ricevuto più lettere qui che in altro luogo.

VI. Per mezzo di questa lettera della Priora di Siviglia vedrà V. S. come abbiano pagata la metà della casa senza intaccare quello di Beatrice, nè di sua madre; pre-

(1) Parla qui del libro della sua Vita, ch'era sotto l'esame nel Tribunale dell'Inquisizione, di cui era Inquisitor generale D. Gasparo di Quiroga; nel quale incontro il suddetto Inquisitor generale concepì un'altissima stima della nostra S. Madre.

sto col favor del Signore pagheranno il restante. Molto mi sono consolata, siccome anche per mezzo della lettera di † Agostino (1) che non fosse colà; e m'increbbe che V. S. abbia spedita la lettera senza la mia. Allorchè vi sia incontro sicuro, ne avrò una della marchesa di Villena per il vicerè (ella è questa la nipote diletta). Molto mi muove a compassione in veggendolo tuttavia in questi imbarazzi. Lo raccomandi a Dio, mentre ancor io fo lo stesso.

VII. Intorno a ciò che dice dell'acqua benedetta, non so più di quello che mi ha insegnato l'esperienza, ed avendolo conferito coi letterati non mel contraddicono. Basta che la chiesa, come V. S. dice, lo approvi. Avvegnachè se la passino male quelle della riforma (2), impediscono però molti peccati.

VIII. Dice molto il vero Francesco di Salzedo di Ospedale, (3) perchè sono ancor io nello stesso caso di essa. Le dia un gran saluto da mia parte, come anche a Pietro di Ahumada, cui non voglio scriver altro intorno a quello se può somministrare a Giovanni d'Ovaglie con che comprare alquante pecore; lo che sarebbe un grand'ajuto per essi, ed una gran carità insieme, allorchè si potesse far ciò senza suo danno (4).

IX. Ho mutato più volte la penna per scriver la presente; che perciò le parerà di peggior carattere del solito. Onde non attribuisca ciò al male, ma all'accidente. Jeri la scrissi, ed oggi, gloria a Dio, sto meglio; ed il timore di rimanermi in questo stato sarà forse maggiore dello stesso male. Graziosa è stata la mia compagna con l'Imperatore, e mi raccontò di esso tante buone parti, che le dissi, che dovesse scriverle costà. Io credo però, giacchè la Priora lo dice, che sarà sicuro, poichè lo conosce, nè succederà male, perchè ella conosce entrambi; sebbene io intesi sempre che il Vittoria era quegli che aveva l'impegno. Piaccia a Dio che succeda bene, e che mi guardi V. S. come lo supplico pel suo servizio. Amen. Sono oggi li 28. di febbrajo.

(1) Parla qui di suo fratello, che nomavasi Agostino di Ahumada.

(2) Parla qui di quelle Scalze sue figlie, ch'erano andate a riformare quel convento di Paterna, di cui si fece menzione nella lettera XLVI. n. 4. di questa II. parte, e nella lettera LVII. ann. num. 7. della I. parte.

(3) Per *Ospedale* intende qui la nostra Santa di parlare di una serva di Francesco Salzedo, gran serva di Dio che si chiamava *Ospedale*.

(4) Di questo Giovanni d'Ovaglie parla la nostra Santa nella lettera XXIX. n. 7. 8. e lettera XXX. n. 5. della I. parte. Ed è questo suo cognato marito di sua sorella la signora Giovanna di Ahumada.

X. Il P. Visitatore stà bene. Ritorna qui ora il Padre Tostado, per quel che dicono. Questi nostri affari, che sembrano una comedia, danno a conoscere cosa sia il mondo. Tuttavolta desidero di vederlo sbrigato da essi. Lo faccia il Signore, come vede il bisogno. La Priora, e tutte si raccomandano a V. S. Quella di Siviglia molto mi regala unita a quella di Salamanca: sebbene quelle eziandio di Veas, e di Caravacca non hanno ommesso di far quello che hanno potuto. In somma mostrano la loro buona volontà. Io vorrei ritrovarmi vicina a V. S. acciocchè vedesse questo, come anche perchè gusterei di parteciparle di questo; imperocchè in veggendo l'amore con cui ciò fanno, questo è quello che mi sa buon grado.

Indegna serva di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Dalle lettere della prima parte scritte al sig. Lorenzo di Cepeda, che sono sei, si conosce quell'intima comunicazione di spirito, ch'ebbe con la Santa, e come le palesava l'interno dell'anima propria, stando alla di lei obbedienza, e le grazie ch'ebbe da Dio nell'orazione. Nella presente scrittagli dalla Santa, ment'era in Toledo ai 28. di febbrajo dell'anno 1577. si continua la medesima corrispondenza spirituale.

II. E nel num. 1. trattando la Santa di una grave indisposizione, e mal di cuore ch'essa pativa, dice, che *quanto all'orazione sarebbe temerità il procurarla*. Parla dell'orazione soprannaturale e infusa, nella quale riceve l'anima gusto, soavità e dolcezza, e non ardiva di procurarla la Santa per conoscersi così indegna, com'ella medesima dice nel Cap. IX. del libro della sua Vita; ma bensì di disporsi a riceverla per mezzo della naturale, e rassegnazione delle potenze in Dio.

III. Dal num. 2. fino al num. 5. gli restringe il rigore delle penitenze, limitandogli quello delle discipline, vigilie e cilici, o per mortificarlo, come sì gran maestra nelle cose di spirito, o per causa della di lui poca salute, perchè pativa assai di dolori di fianco, e di altri penosi accidenti, ed era così sanguigno, che una copiosa flussione di sangue nella gola gli levò finalmente la vita. Laonde sareb-

be errore, se alcuno volesse applicare a sè le presenti parole della Santa per allentare ne'rigori, penitenze, e senz'averne l'istesse indisposizioni, e senza il parere del P. spirituale, che lo governa.

IV. In quello che dice dell'acqua benedetta nel num. 7, allude a ciò che gli aveva scritto diciotto giorni avanti nella lettera XXXIII. num. 8. della I. parte dove gli dice: *questo timore credo certo che debba venire, perchè lo spirito sente l'altro spirito cattivo; tenga appresso di sè l'acqua benedetta, chè non vi è cosa, che più lo ponga in fuga, ma se l'acqua non arriva a toccarlo non fugge, onde bisogna spargerla bene all'intorno.* Può darsi che il fratello ricerchi alla Santa la cagione di ciò, ond'essa gli risponde in questo numero, che non sa dargliene altra ragione fuori che l'esperienza che ne tiene, e l'uso comune della Chiesa, che suole spargere acqua benedetta d'intorno al paziente, acciò fugga lo spirito maligno, il quale come dice S. Pietro, ci assedia all'intorno, cercando chi divorare: *circuit querens quem devoret*: ma come l'acqua benedetta possa toccare il demonio, essendo spirito, si tratta nella materia *de Angelis*, dove lo spiegano i Teologi.

V. Nel num. antecedente nomina il sig. Agostino di Ahumada suo fratello, che fu valorosissimo capitano nel Chili, e vincitore in 17. battaglie, del quale dice la Santa in questo numero: *Mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in quest'imbarazzi*, cioè nelle sue pretensioni, e questo lo disse la Santa, perch'ebbe da Dio rivelazione, che se avesse accettato uffizio nell'Indie, e fosse morto in esso, si sarebbe condannato; e così glielo scrisse, mentr'egli era nel Perù, e fu cagione che desistesse dalla pretensione di un Governo, nella quale era già molto avanzato per i suoi servigj. Ritrovandosi pur in un altro, che gli fruttava 10,000. pezze di rendita, ricevè una lettera della Santa, nella quale gli diceva, che lo lasciasse subito ed uscisse da quel luogo, se non voleva perdervi la vita e l'anima. Obbedì il timorato cavaliere, e di lì a pochi giorni fu saccheggiato dai nemici quel luogo, e passati a fil di spada tutti gli abitanti col governatore che gli succedette. Morì questo cavaliere nella città dei Re prima di prender il possesso di un governo nella Provincia di Turcoman, che gli fu dato dopo la morte della Santa, la quale gli assistè al punto della morte sin a porlo tra le braccia del suo Sposo, come lo attesta nelle informazioni della di lei canonizzazione il

P. Luigi di Valdivia della Compagnia di Gesù, che lo confessò in quell'estremo.

LETTERA LI.

Alla signora Donna Giovanna di Ahumada sorella della Santa.

La prima.

GESU'

I. Sia con V. S. Sarebbe ben questa una sciocchezza, per non perder un po' di tempo in scriver in questo incontro di sì buon messo, privarla di quel contento che proverà in legger questa presente mia lettera. Benedetto sia il Signore, che ha disposto questo sì bene, e piaccia a S. D. M., di così disporre anche il rimanente.

II. Non vede che avvegnachè essi non volessero, si sono offerte cose necessarie, onde fu d' uopo la venuta costi di mio fratello (1)? Forse dovrà ritornar altre volte ancora per i denari, sebbene potrà darsi che vi sia gente con cui spedirli. Allora porterà nuova di suo figlio. Ora si che le cose de' suoi contenti camminan bene; camminino pur eziandio a pari passo quelle dell' anima. Si confesserà per questo S. Natale, e mi raccomanderà a Dio.

III. Non vede che per quanto faccia non vuole S. D. M. ch' io sia povera? Io certo l' assicuro che per una parte mi reca dispiacere non piccolo, se non che dall' altra resterei con scrupolo allorchè mi si offerisca di operar qualche cosa. Che perciò ora penso a quello che io avevo di alcune bagatelle, intorno al pagar e lasciar qualche cosa da fare, e a quello che di più avevo speso dentro nel medesimo Ordine, e tener conto acciocchè quando volessi io far qualche cosa, che fosse per esser fuori dell' Ordine, non † abbia io a camminar con questi scrupoli (2). Imperocchè

(1) Qui la santa parla di Giovanni d' Ovaglie suo cognato, marito della stessa sua sorella, la signora D. Giovanna di Ahumada.

(2) Tocca la nostra Santa questi stessi scrupoli, o per dir meglio delicatezze di coscienza, nella lettera XXXVI. n. 40. della I. parte, dove ringrazia suo fratello il signor Lorenzo di Cepeda per una grossa limosina che le spedì in soccorso suo, e della stessa suddetta sua sorella.

andando con questi, attesa la necessità grande che veggio nell' Incarnazione, non potrei riservarmi cos' alcuna, e per molto ancor ch' io faccia non mi daranno i cinquanta ducati, per questo che dico che deesi fare; nè tengo altra volontà, se non quella che sia per esser di maggior servizio del Signore. Questo è certo. S. D. M. ci tenga colla sua mano, e la faccia santa, e le dia le buone feste.

IV. Codeste residenze, che mio fratello cugino mi dice, non mi piacciono; perchè questo è un' andar fuori di casa sua, è un spender più di quello che si guadagna, e restarsene V. S. sola, e tutti inquieti. Aspettiamo a veder ciò, che ora farà il Signore. Procurino di servirlo, che così egli disporrà i loro affari; e non si scordino che il tutto finisce. Non temano che sia per mancare a' loro figliuoli, se eglino contenteranno S. D. M. Mi raccomando a Beatrice, ed Iddio me li guardi. Amen.

V. D' una cosa la prego per carità, ed è che non mi ami per cose di mondo, ma acciocchè io la raccomandi a Dio. Imperocchè fuori di questo (dica quel che vuole il sig. Godinez), io non debbo ingerirmene; e ciò mi reca molta pena. Già tengo chi governa l' anima mia, nè mi lascio guidare dal capriccio di qualsivoglia. Le dico questo, acciocchè sappia rispondere, allorchè le dicessero qualche cosa (1). V. S. dunque intenda che per quello, che ora corre nel mondo, e per lo stato in cui Dio mi pose, quanto meno potranno pensare ch' io faccia per lei, questo sarà sempre il meglio per me, e ciò conviene al servizio di Dio. Questa è cosa certa che ancorchè non faccia cos' alcuna, pure allorchè un po' sospettassero, direbbero di me quello che dicono degl' altri. Laonde ora che niente si ode, conviene star su l' avviso.

VI. Creda che molto l' amo, e che qualche volta fo qualche bagatella in tempo, in cui le posso esser a grado. Debbon però sapere, allorchè dicessero qualche cosa, che quanto possiedo debbo spenderlo per l' Ordine, perchè è roba sua. Che cosa han eglino in questo, di che pretendere? Creda che chi stà tanto sotto gli occhi del mondo, come sto io, dee guardarsi eziandio come si esercita nelle stesse vir-

(1) La nostra Santa in questo numero ci fa vedere che in realtà pratica quel tanto ch' ella ci ha insegnato nel Cap. IX. del Cam. di perfezione Tomo II. parte I. dove dice: *che il pensiero dei religiosi intorno ai parenti dee esser di solamente raccomandarli a Dio, nel rimanente levarsi affatto dalla memoria.*

tù. Non potrà restar persuasa del travaglio ch'io provo; e giacchè fo questo per servir il Signore, S. D. M. l'acetterà per V. S. e per le cose sue. Egli me la guardi, mentre molto mi sono trattenuta, ed han suonato il mattutino. Io le dico di certo, che in veggendo una qualche cosa di bello di quelle ch'entrano, mi ricordo di esso lei con Beatrice; eppur non ho mai avuto coraggio di prenderne una, nemmeno coi miei denari.

Sua

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta alla signora D. Giovanna di Ahumada sorella della Santa e molto diletta, la quale amò con particolare affetto ed allevò nella propria cella, stando nel convento dell' Incarnazione, sin a tanto che si maritò in Avila con Giovanni di Ovaglie persona principale, e molto servo di Dio. Fu donna di gran valore e virtù, come dice la Santa nella lettera XXIX. della I. Parte al n. 9. nel che non degenerò dai fratelli, che tutti furono e virtuosi e valorosi, come una generazione della Santa, ed eletta da Dio per la vita eterna.

II. L'intelligenza di questa si raccoglie dalla lettera XXX. della I, parte scritta al sig. Lorenzo di Cepeda, e da quella consta che la presente fu scritta nel fine dell' anno 1569., mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso che le mandò il fratello dall' Indie, e un' altra quantità per sua sorella, la quale come ivi dice la Santa nel num. 10. veniva da Dio esercitata con travagli di necessità temporale, conforme è il solito di fare con i più amici, per arricchirli di beni eterni: *Invisibilis arbiter*, (dice il cardinal Pier Damiano, consolando in un' altra lettera certe sue sorelle, che soffrivano l' istesso patimento) *eos in hac vita temporalis ærumnæ flagellis erudit, quibus tradere perpetuæ hæreditatis jura disponit.* lib. 8. Epist. 14.

III. Nel n. 5. prega la sorella, che non le porti amore per cose di questa vita, nè de' suoi parenti, ma solo per raccomandarla a Dio; nel che insegna a noi altri religiosi di scordarci de' parenti, e delle case de' nostri genitori, acciò maggiormente si compiaccia Iddio della bellezza dell' anime nostre. E pare che in ciò imitasse la Santa quello che lasciò

scritto S. Bernardo ad un' altra di lui sorella. Sorella amata, le dice, è bene che l' uomo stia fuori del secolo con il corpo, ma è molto meglio che ne stia con l' anima, perchè i servi di Dio che attendono ai negozi de' loro parenti, da se stessi si allontanano dall' amor di Dio; e il religioso deve attendere al bene temporale de' suoi di tal modo che non manchi al suo spirituale profitto, nè agli obblighi del suo stato: *Soror dilecta, bonum est ut homo sit corporaliter remotus a mundo; sed multo est melius, ut sit voluntate elongatus a sæculo. Servi Dei, qui parentum suorum utilitatem procurant, a Dei amore se separant: unde spiritualis ita prodesse debet suis parentibus, ut dum illis gratiam carnis præstare studet, ipse a spirituali opere, vel proposito non declinet.*

IV. E ne porta la Santa una discretissima ragione, perchè dice: *chi sta avanti gli occhi del mondo tanto come io, bisogna che guardi come opera anche nelle cose di virtù.* Questo è il martirio dell' anime spirituali tanto ponderato dalla Santa nel cap. XXXI. del libro della sua vita; ed è parimente de' superiori e Prelati e di tutti i religiosi, i quali sono come lampade accese avanti gli occhi del mondo. Onde a tal lume sono loro notati tutti gli atomi e le ombre d' imperfezione; e così bisogna che vivano con più circospezione, mentre sono osservati da tanti occhi, che li riguardano per censurarli.

V. Quella della Santa fu sì grande, che come narra nel fine della lettera, non ardi mai di prender per sua sorella nè per sua nipote una galanteria delle molte, che dovevano capitare in sue mani di quelle che si facevano religiose; aggiugne, *nemmeno coi suoi denari*, quali erano alcune elemosine, che facevano a lei per le sue fondazioni, e per poter ajutare i suoi poveri conventi; al qual effetto ne aveva ampla licenza da' suoi superiori, come le dice nella suddetta lettera XXX. al fine del n. 10. e la Santa non ardiva di spenderli nemmeno in una simil bagatella, ch' è gran prova dell' Osservanza con la quale viveva.

VI. Nell' istesso num. nomina il signor Godinez, che fu cavaliere di Alva parente della Santa, la di cui discendenza si conserva oggi in Salamanca in D. Francesco Godinez, cavaliere dell' abito di Alcantara, figlio di D. Rodrigo Godinez dell' abito di S. Giacomo, assai favoriti ambidue dal re Filippo IV. a titolo della parentela con la Santa; e i nostri re hanno preso tanto a cuore l' onorar tutti i parenti

della nostra santa Madre Teresa, che si è molto ben adempiuto quello che essa dice nella presente, cioè che lasciandola essa per Dio, ne avrebbe sua Maestà presa la cura.

LETTERA LII.

*Alla medesima signora D. Giovanna di Ahumada
sorella della Santa.*

La seconda.

GESU'

I. Sia con V. S. Sembra che ritrovinsi nell'altro mondo, ritrovandosi in codesto luogo. Iddio mi liberi da questo e da codesto ancora, perchè dopo che sono venuta, mi trovo quasi con poca salute; lo che per non parteciparglielo ho stimato meglio di non scriverle. Avanti Natale fui assalita da alcune febbri con mal di gola, per lo che mi fecero due emissioni di sangue e mi purgarono con medicine. Egli è prima dell'Epifania in quà, che io ho la quartana, avvegnachè non con molto inappetito, nè tralascio in quei giorni in cui mi lascia, di andar coll' altre in refettorio. Alcune volte credendo che non sia per durare, così in veggendo quello che il Signore ha operato in questa casa per tanto migliorarla, mi sforzo a non restarmene sul letto, se non in tempo della febbre che è tutta la notte. Il freddo incomincia alle due, sebbene non è molto rigoroso; ed il resto lo fo agevolmente non sapendo come io possa reggere tra tante occupazioni e travagli; essendo il maggior quello delle lettere. Ho scritto quattro volte per l'Indie che l'armata è per partire. Resto stordita in veggendolo sì trascurato in tempo di tanti miei travagli. Stavo aspettando ogni giorno il Signor Giovanni d' Ovaglie (essendomi stato detto che doveva venire), acciocchè andasse a Madrid mentre sarebbe stata cosa molto ben fatta far avere a mio fratello quello che mi prega di spedirgli. Ora non vi è più tempo nè so cosa dirmi; se non che pretendono che tutto abbia loro a cadere nelle loro mani. Certamente che questo non può far buona comparsa (1).

(1) Qui la nostra Santa c'insegna, che dobbiamo per la parte nostra fare tutto quello che possiamo nei nostri domestici affari, nè aspettare, come si suol dire, che ci venga la manna dal Cielo. Imperocchè or-

II. Mi fu detto che i sig. Giovanni e Gregorio d'Ovaglio sian quelli che al monastero d'Alva contrastino un senticruolo. Io non lo posso credere. Io non vorrei che cominciassimo ad entrar in contese le quali in donne pajono male, avvegnachè abbiano occasione, e perderebbero molto del loro decoro codesti signori, specialmente per esser cosa mia, e molto più perchè credo che loro fu conceduto con qualche ponderazione sulla sicurezza che non recava danno a nessuno. Mi avvisi V. S. come sia la cosa, perchè come dico sono queste relazioni tali che ponno esser false. Non tenga pena pel mio male che credo non sarà niente; almeno, sebbene mi costi, poco però mi distoglie.

III. La desidero molto qui, perchè mi ritrovo sola. Mi saranno necessarj alquanti reali, perchè dal convento non ho altro che pane. Procuri di mandarmeli. Bacio a codesti signori le mani come pur anche a Beatrice. Mi consolerei molto se l'avessi qui. Già so che Gregorio stà bene. Dio lo conservi. Agostino d'Ahumada ritrovasi col Vice-Re, avendomelo scritto F. Garzia (1). Mio fratello ha collocato due Nezze molto bene; e prima di partire le ha lasciate accomodate. Sono già le dodici ed io molto stanca e perciò fo punto. Fu jeri S. Biagio e l'altro di la Madonna.

Di V. S. molto serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Da quello che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse; e fu ai 4. di febbrajo 1576. essendo già venuto dall'Indie suo fratello il signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia accomodò le sue nipoti che dice la Santa nel n. 3.

II. Nell'istesso numero chiede alla sorella, un'elemosina perchè non mangio (dice) del convento altro che il solo pane; il che contiene maggior mistero di quello che appar-

diariamente chi è pigro e trascurato nelle cose sue domestiche, è tale anche in quelle di Dio: *Qui domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesie Dei, diligentiam habebit?* Ad Timot. 3. 5. Lo stesso intendasi negli affari pubblici. *Vade ad formicam piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam.* Prov. 6. 60.

(1) Parla qui del P. F. Garzia di Toledo suo confessore, ch'era Commissario generale del Perù.

scè. E il caso fu, che nei principii della fondazione di Siviglia (come riferiscono le nostre cronache) la Santa e le sue monache patirono grandissima necessità, senza aver altro letto che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delizia nel vitto che un poco di pane che loro somministrava il P. Ambrogio Mariano, in tutte le infermità che soffriva la Santa: trattenendo Iddio i torrenti di quella pietosissima città, per esercitare le sue spose, e per fare che trovassero l' inestimabile tesoro della santa povertà, dove altri trovano quelli dell' oro e argento: ed a questo allude la Santa, dicendo che non mangiava del convento altro che il solo pane; perchè il pane solo era tutto il sostento di quella santa comunità (1).

LETTERA LIII.

*Alla medesima signora D. Giovanna di Ahumada
sorella della Santa.*

La terza.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. sorella mia. Ho sommamente desiderato di sapere come se ne stia, e come abbiano passato queste feste di Pasqua. Può restar persuasa che molte Pasque sono passate, nelle quali non ho avuto tanto presente V. S. e tutta codesta casa per raccomandarle al Signore, e per prendermi pena dei suoi travagli come questa volta. Sia egli benedetto, il quale non venne per altro al mondo che per patire. Siccome so che chi più in questo l' imiterà, osservando i suoi comandamenti, più gloria avrà, così molto mi consolo; sebbene più volentieri li soffrirei io con lasciar il premio di questi a V. S. (2), oppur ritrovarmi dove potessi più da vicino trattar con

(1) La stessa penuria provò la nostra Santa nella fondazione di Toledo, dove dice che pareva cosa incredibile il soffrir tanta penuria sotto la protezione di una dama sì ricca e pia. Veggasi il Cap. XV. del libro delle sue fondazioni. Dal che vedrassi esser vero, non già esagerazione, quello che diciamo nella nostra Ann. alla lettera LXIII. n. 1. intorno ai travagli della sua vita.

(2) Pratica qui la nostra Santa verso di sua sorella quell' amore perfetto, di cui parla nel Cap. VII. del Cammino di perfezione dove dice, *che il vero perfetto amante, senza inquietudine nè turbazione vorrebbe addossarsi i patimenti dell' anima amata, per donar alla stessa il merito tutto dei*

V. S. Ma poichè Iddio ordina diversamente, sia egli in tutto benedetto.

II. Io mi posi su le mosse il giorno degli Innocenti (per venir costì in Palencia), da Vagliadolid colle mie compagne con tempo molto cattivo. Però di salute non mi ritrovo in peggior stato, avvegnachè non mi manchino molte indisposizioni, dalle quali, allorchè stia lontana la febbre, il tutto è tollerabile. Da li due giorni dove quì arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò un convento sotto il nome del glorioso S. Giuseppe. È stato tanto e tale il contento di tutto il luogo che mi ha fatto stupire. Credo però che di ciò ne sia gran causa il Vescovo, perchè siccome è molto amato, così in veggendo che gli dan gusto ci usano delle cortesie (1). Le cose ora camminano di maniera, che spero in Dio che sarà questa per essere una delle case migliori che abbiamo.

III. Di Don Francesco non so altro, dopo che sua suocera mi scrisse poco fa, che gli avevano fatte due emissioni di sangue. Ella è molto contenta di essolui siccome egli di essoloro. Pietro d'Aamada mio fratello sarà quegli che meno degli altri l'intenderà, per quello che mi ha scritto; perchè forse vorrà rimanersi con sua suocera, e non si vedrà volentieri colà. Ella è cosa degna di compassione, il poco che si contenta in tutto. Mi scrisse che già era sano, e che per l'Epifania sarebbe andato ad Avila, per intendersi come potesse riscuotere questo di Siviglia, perchè niente gli contribuiscono. Quanto più vengo informata di questo negozio da quei di Madrid, tanto più restò contenta, ed in ispecie della discrezione e buone parti di Donna Orofrisia, di cui ne dicono tanto bene. Iddio li prosperi, e dia loro in che servirlo, mentre tutti gli altri contenti della terra finiscono già presto.

II. Spedendo V. S. la lettera alla Madre Priora d'Avila acciocchè le scriva a Salamanca, verrà sicura, perchè evvi quì la posta ordinaria. La prego per carità di non trascurar di scrivermi, perchè ben debbon farlo in questi giorni, in

medesimi. Quindi è che prosegue, senz'avvedersene, a praticar verso della medesima tutto quello che ella stessa nel luogo stesso citato descrive di un' anima perfettamente amante.

(1) Descrive la nostra Santa questo contento del popolo di Palencia per questa fondazione nel Cap. XXIX. Lib. Fond. dove ivi dice, che aiutò molto per questa l'amore del popolo verso del Vescovo, perchè in sapendo ch'egli n'era il promotore, tutti concorrevano a far loro grazie per compiacerlo.

cui non vorrei tener tanta memoria di tutti loro. Dirà al sig. Giovanni di Ovaglie che tenga questa per sua. Desidero di saper come se ne stia. Mi raccomando alla nipote Beatrice. Dio li guardi, e me li faccia santi come lo supplico. Amen. Sono oggi li 15. di gennajo. Non lasci di scrivere a D. Francesco mio nipote, perchè è molto cosa giusta, e se non lo ha loro partecipato, non ne tiene colpa di sorta alcuna, mentre ci avvenne di maniera che non ebbe tempo di farlo (1). La Madre Agnese stà bene e si raccomanda loro molto.

Di Vostra signoria serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera (che scrisse in Palencia l'anno 1581), non meno che nelle altre della Santa, è molto degna d'esser notata la destrezza con la quale unisce le cose umane alle divine, prendendo occasione dai negozi che tratta per istruire le anime nel servizio di Dio, e guidarle per la strada del cielo, discoprendoci fra le bassezze terrene i tesori inestimabili della virtù.

II. Nel n. 1. fa animo alla sorella nei travagli, con la memoria di quelli sofferti da Cristo, che non venne al mondo ad altro che a patire per l'uomo ed insegnar a noi a soffrire i patimenti col di lui esempio. Laonde asserisce S. Agostino, che tutta la vita di Cristo dal presepio alla croce fu una morale istruzione, che ci ammaestra a governare la nave della nostra vita per i stretti del mondo, assicurandola dai suoi scogli, che sono l'avversa e la prospera fortuna, acciò non ci spaventino i disastri e non ci abbagolino i lampi delle menzognere felicità: *Tota vita Christi in terris per hominem quem gessit disciplina morum fuit. Omnia enim bona mundi Christus contempsit, quæ contemnenda docuit: et omnia mala substinuit, quæ substinenda præcepit; ut nec in illis*

(1) Io qui osservo che la nostra gran Santa ella è attentissima in tutto, e perchè amava con vero e perfetto amore i parenti, di tutto li avverte. Non solo li vuole giusti, onorati e santi, ma eziandio civili. Non solo esige che si esercitino nelle cose di giustizia, di carità, di pietà, ma in quelle eziandio di convenienza; pur troppo sapendo, che chi non pratica le convenienze, non sarà niente lontano dal commettere dell'ingiustizie. Massime che: *Deus abhorret a sancto incivili*. Non mi sovviene il nome del S. Padre.

quæreretur felicitas, nec in istis infelicitas timeretur. Divus Aug. de vera rel.

III. Nel n. 5. tratta di suo nipote D. Francesco di Cepeda, che aveva sposato di fresco in Madrid Donna Orofrisia di Mendoza e di Castiglia e parente della casa dell' Infantado e Mondejar, e del contento che ne avevan tutti del parentado; e immediatamente le rappresenta la poca stabilità dei gusti di questa vita, e come presto abbiano fine, mentre a detta del Savio, il giorno del gusto è vigilia del dispiacere: *Extrema gaudii luctus occupat.* Prov. 14. vers. 15. insegnandoci quanto poco si debba fidare delle umane prosperità che si presto svaniscono.

IV. Perciò fu molto lodata l'azione di Romolo fondatore di Roma, il quale vedendo i felici principii della sua città ed i prosperi augurj che ne prendevano i Romani, per dar loro, a conoscere quanto poco dovessero confidar nel favor della sorte, diede loro per insegna o impresa un fascetto di fieno quasi volendo dire: non vi assicuro di sì fortunati principii, perchè tutta la gloria umana non è altro che un poco di fieno, e non meno del fieno si marisce e si consuma.

LETTERA LIV.

A Giovanni di Ovaglie cognato della Santa.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. S. Amen. Egli è poco tempo, in cui scrissi a V. S., desiderando molto di sapere come vadano le cose in tutto. Oggi mi fu recata lettera con cui mi viene data notizia che la città di Burgos ha dato la licenza per fondar il convento (mentre già questa dell' Arcivescovo l' avevo ottenuta), che perciò credo che prima di Madrid andrò ivi a fondare. Spiacemi di partir senza poter vedere mia sorella, perchè potrà darsi che da ivi mi porti a Madrid.

II. Pensava io, che questo sarebbe un buon incontro, alorchè D. Beatrice abbia intenzione di farsi monaca, di condurla con me, ed indi menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senza avvertirlo sarà in stato quando non sia di tutto contenta di ritornarsene costì. Sa ben nostro Signore quanto io le desideri il suo riposo, e per V.

S. e per mia sorella lo sarebbe ben grande in veggendola quieta. Pensino bene a questo, e lo raccomandino a nostro Signore perchè io certo lo fo con della premura. Piaccia a sua Divina Maestà di disporre quello che sarà di maggior sua gloria, Amen, e di preservare V. S. Mia sorella che tenga questa per sua. Mi raccomando molto ai miei nipoti, siccome si raccomanda Teresa ad essi ed a Vostra Signoria. Il messo è un uomo spedito a posta a Salamanca al nostro Padre Provinciale, per la licenza di certa rinuncia, e fo che passi per costì e che anche ritorni. Tenga preparata la risposta V. S. e dia la lettera alla M. Priora; e della fondazione di Burgos non parlino, per ora, con alcuno. Addì 15 novembre.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

III. Volti il foglio. Allorchè questo seguisse non vi sarebbe nessun motivo per partir V. S. di costà; poichè sufficiente causa sarà il dovermene io andar così da lontano per vedere mia sorella, e poi l'addurre che io ho voluto condur meco mia Nezza, e così nessuna non avrà che dire. Se ciò le paresse bene, io l'avviserò del giorno determinato della mia partenza. Sebbene avvegnachè io venissi prima, poco si perderebbe. Non ho avuto mai contezza della salute della sig. D. Majore; lo che desidero molto, nè ho avuto chi portasse questi veli, i quali perchè pesano molto non evvi chi voglia portarli. V. S. le mandi un saluto da mia parte, e mi dia avviso del suo stato. Io sto mediocrementemente bene.

ANNOTAZIONI

I. La soprascritta di questa lettera dice: *A Giovanni di Ocaglie mio signore, o a mia sorella.* Fu scritta dalla Santa in Avila verso il fine dell'anno 1581. mentre si disponeva per andare alla fondazione di Burgos; e parendole questa buona occasione, perchè sua nipote D. Beatrice di Ahumada si facesse religiosa, conducendola seco a quella fondazione, lo propone ai di lei Genitori nella presente, dai quali benchè fosse condotta in Avila, come ne fa istanza al num. 3. e si raccoglie dalla lettera 7. della I. parte al num. 5. non andò poi con la Santa a Burgos per le ra-

gioni addotte nella lettera XLII. al num. 5. e per la grande avversione, che aveva Donna Beatrice allo stato di religiosa.

II. In questa congiuntura può esser che la Santa le profetizzasse, che aveva da farsi religiosa, perchè ripugnando essa, le disse un giorno: *Beatrice, fa quel che vuoi; chè finalmente hai da essere monaca scalza*: e ciò si adempì dopo la morte della Santa, che prese l'abito in Alva, e si chiamò Beatrice di Gesù, e fu molto simile nelle virtù alla santa zia, e morì in Madrid in concetto di santità l'anno 1659. dopo un lungo estasi nel quale le apparvero il nostro Padre S. Giuseppe, e la nostra Madre S. Teresa, che l'accompagnarono al cielo; e si dice che il di lei corpo si conservi incorrotto.

LETTERA LV.

A D. Lorenzo di Cepeda nipote della Santa.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. mio figlio. Ben può restar persuaso che molta pena mi danno le cattive nuove che debbo recargli con questa mia; considerando però che già dee saperlo da altra parte, dalla quale non potrebbe V. S. aver sì buona relazione per ritraerne quella consolazione che può ammettere in tanto travaglio, † così voglio piuttosto che l'abbia da me. Ella è certa che se noi consideriamo bene le miserie di questa vita, dovremmo anzi rallegrarsi di quello che godono quelli che sono già con Dio. Si compiacque S. D. M. di tirar a sè il mio buon fratello Lorenzo di Cepeda, due giorni dopo della festa di S. Giovanni, molto presto con un vomito di sangue. Erasi però confessato e comunicato il giorno di San Giovanni; e credo che sia stata per la sua condizione una grazia il non aver avuto più tempo. Imperocchè per quello che riguarda la sua anima, so ben io quanto la teneva apparecchiata, chè perciò otto giorni prima della sua morte mi scrisse una lettera con cui mi diceva restargli poco di vita, avvegnachè non sapesse precisamente il giorno.

II. Morì raccomandandosi al Signore come un santo; onde possiamo credere, per quello che c'insegna la nostra fede, che poco o niente sia stato in purgatorio. Imperocchè

sebbene fu sempre (come V. S. sa) servo di Dio, ora però viveva di maniera, che non voleva trattar di cose della terra, nè con persone, che non parlassero di Dio, e tutto il resto lo stancava tanto, che io avevo molto che fare in consolarlo; che perciò erasi ritirato alla Serna, per starsene in maggior solitudine, dove morì, o per dir meglio incominciò a vivere (1). Se io potessi scrivergli alcune cose particolari concernenti l'anima di lui, conoscerebbe V. S. la grand' obbligazione che ha con Dio, per avergli dato sì buon padre, come di dover V. S. viver di maniera, ch' appaisca d'esser suo vero figlio. Per lettera non si può dir di più, se non che dee consolarsi e credere, che da dove ritrovasi può più giovargli che stando qui in terra.

III. Ha lasciato me in maggior solitudine più di qualunque altro, siccome la buona Teresuccia (2) di Gesù, che per la gran prudenza donatale da Dio, ha sopportato questo colpo da angelo, e come tale si diporta, essendo molto buona monaca e molto contenta di esserlo. Spero in Dio che si abbia a rassomigliare a suo padre. A me non sono mancati travagli, in sino a vedere D. Francesco come è nello stato d'oggi; poichè restò molto solo, mentre vede già V. S. i pochi parenti che abbiamo.

IV. E' stato tanto desiderato l'accasamento con esso lui in Avila, che vivevo timorosa che potesse incontrare quel partito che gli convenisse. E' piaciuto a Dio che si sposasse il giorno della Concezione con una Signora di Madrid, che ha madre senza padre (3). La madre lo desiderò tanto che ci ha fatto stupire, perchè per esser di quel sangue ch'ella è, poteva trovar miglior partito; e sebbene la dote non sia molta, nessuna però di quelle che pretendevano poteva dar tanto. La sposa chiamasi D. Orofrisia (non ha ancora compiuto i quindici anni, bella e molto prudente) † dico D. Orofrisia di Mendoza e Castiglia. Ella è sorella cu-

(1) Questa Serna, di cui parla qui la nostra S. Madre è un luogo che si comprò poco lontano d'Avila, dove si ritirò per goder la sua quiete, e dove morì. Potè dire qui con Giobbe: *In nidulo meo moriar.* Job. 29. 18. Veggasi la lettera XXXII. num. 10. della I. p.

(2) Era la sorella Teresa di Gesù, figlia del sig. Lorenzo di Cepeda, che era novizia nel convento di S. Giuseppe d'Avila.

(3) Tesse qui la nostra S. Madre la genealogia dei parenti della sposa di suo nipote, non perchè ella stimasse molto la nobiltà terrena, ma perchè siccome al dir del Grisostomo: *nihil prodest ei generatio clara, quem sordidant mores*; così possiamo dir noi che *multum prodest ei, quem mores extornant.* S. Jo. Chrys in Matth.

gina della madre del duca di Alburqueque, nipote del duca dell' Infantando e di molti altri signori titolati. In somma dicon che per via di padre e madre non avrà in Spagna nessun' altra che in nobiltà la superi. In Avila è parente del marchese de las Navas, e del marchese di Velada, e della moglie di D. Luigi quello di Mosè Rubimucho.

V. Gli han dato 4000 ducati, per i quali mi scrive che è molto contento, perchè sono stati opportuni. Io pure son contenta, perchè D. Beatrice sua madre ella è di tanto valore e prudenza, che potrà governar entrambi; la quale per quello che dicono, si accomoderà con poca spesa. D. Orofrisia ha un sol fratello di primogenitura, ed una sorella monaca. Morendo questo suo fratello senza successione, ella diviene l'erede, il che può succedere. Io in questo non vi scorgo altro inconveniente, se non il poco che D. Francesco possiede, mentre i suoi stabili sono tanto impegnati che se non riscuote presto quello che gli debbon di costi, non so come abbia a poter vivere. V. S. lo solleciti per amor di Dio; e giacchè Dio gli dona tanto onore, che non gli manchi onde sostenersi.

VI. Sin ora è riuscito D. Francesco molto virtuoso, e così spero in Dio che sarà anche in avvenire, perchè è molto buon cristiano. Piaccia a Dio ch' io abbia le stesse nuove di V. S. figlio mio. Vede già che il tutto finisce, e che sarà eterno e senza fine il bene o il male che opereremo in questa vita. Pietro d'Ahumada, mia sorella e suoi figliuoli stan bene, sebbene in grandissima necessità, perchè mio fratello defunto, che sia in gloria, molto soccorreva loro. E' poco che fu qui D. Gonzalo suo figlio. Porta grand' amore a V. S. siccome altre persone lo fanno, le quali io lascio nella loro buona opinione, perchè io vorrei vederla migliore. Piaccia pure al Signore che ora sia tale, e che le dia quella virtù e santità, di cui io lo supplico (1). Amen. V. S. potrà spedir le lettere al convento delle monache di Siviglia, mentre so esser ivi priora quella, allorchè io ivi mi ritrovavo. Tutte le contese, gloria a Dio, sono terminate. Scrivo questa nel nostro convento di Vagliadolid. La priora bacia le mani di V. S., ed io quelle di questi signori e signore nostre parenti.

Teresa di Gesù.

(1) *Loquere ut te videam* diceva il Filosofo: *et ex abundantia cordis, os loquitur* dice Cristo. Dalle lettere di questa gran Santa, dai suoi ragionamenti si scorge quanto grande fosse il suo discernimento, quanta la

I. Questa lettera è diretta al sig. Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del sig. Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell'Indie dove era andato poco prima ad amministrarvi la Comenda del padre, che gliela lasciò nel testamento perchè non pretendesse altra legittima, con intenzione di fondare una primogenitura nella persona di D. Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

II. Gli dà parte in essa con la solita sua maravigliosa discrezione della morte del padre; la quale benchè fosse repentina, non fu improvvisa, perchè sempre la teneva avanti gli occhi, come dice la Santa nel fine del num. 1. E come dice S. Anselmo, non può dirsi che muojano all'improvviso quelli che sempre considerarono di aver a morire: *Non nocet justis si subito occidantur, non enim subito moriuntur, qui semper se cogitaverunt morituros.*

III. Quello che non disse la Santa in questa lettera della felice sorte di suo fratello, per non metterlo in iscritto lo disse a bocca all'altro suo nipote D. Francesco di Cepeda per consolarlo, conforme lo testimifica la di lui consorte D. Orofrisia di Mendoza nell'informazioni della Beatificazione della Santa; e fu che quando morì il sig. Lorenzo di Cepeda, si trovava la Santa in Segovia, lavorando con le altre religiose nell'ora di ricreazione, ed ivi se le rappresentò suo fratello già defunto: onde lasciato repentinamente il lavoro se ne andò al coro a raccomandarlo a nostro Signore, e la seguirono tutte le monache: dove postasi in orazione, le rivelò sua Divina Maestà, che il di lei fratello era solamente passato per il purgatorio, e che già stava nel cielo: e volendo un'altro giorno comunicarsi, nell'avvicinarsi al SS. dall'altare al comunicatorio, vide che lo venivano accompagnando con candele accese, da un lato il nostro padre S. Giuseppe, e dall'altro il suo fortunato fratello.

IV. Qui è necessario verificare in qual anno morisse il signor Lorenzo di Cepeda, perchè in ciò variano gl'istori-

sua destrezza, quanta la sua premura, quanto l'amor vero verso del suo prossimo, e specialmente verso de' suoi parenti. Non evvi lettera, non periodo, non materia, che tratti, dove non s'insinuï dolcemente, destramente, per inserir nel cuore di qualsivoglia cui scrive, l'integrità de' costumi, l'onoratezza, la pietà, l'amor di Dio, onde guadagnarli e migliorarli. *Dedit ei Deus sapientiam, et prudentiam multum nimis.* 3 Reg. 4. 29.

ei della Santa, e bisognerà levare un equivoco che ha dato occasione a tal varietà. L'iscrizione della di lui sepoltura dice che morì nell'anno 1580. ma la lettera LXIV. della prima parte, nella quale la Santa dà parte alla M. priora di Siviglia Maria di S. Giuseppe della morte di suo fratello, ha la data in Segovia ai 4. di Luglio del 1579. Onde qualcuno dice che l'iscrizione deve essere spiegata da questa lettera.

V. Ma il certo è, che il signor Lorenzo di Cepeda morì del 1580. come dice l'iscrizione della sua sepoltura, e chiaramente apparisce dalla lettera XXXIV. della I. parte, scritta al medesimo sig. Lorenzo ai 27. di Luglio un giorno dopo S. Anna, nel che non può esser equivoco, perchè la Santa finisce così: *Fu jeri giorno di S. Anna e mi ricordai di V. S. come ch'è suo divoto e che le deve ergere, o le ha eretto una chiesa.* E questa lettera è anche certo che fu scritta del 1579. sì perchè nel numero 5. la Santa dice: *Per l'annessa di Siviglia vedrà, come hanno rimessa la priora nel suo uffizio, di che molto ho goduto.* E la M. priora di Siviglia fu restituita in uffizio ai 28. di Giugno dell'anno 1579., come si vede dalla patente del P. Vicario Generale F. Angelo di Salazar, nella quale la rimette in carica.

VI. Per quello che dice nel num. 6. *Già sta in Roma Fra Giovanni di Gesù: se n'è venuto Montoja il canonico, che faceva i nostri negozj, a portar il capello all' Arcivescovo di Toledo.* Questo fu il Licenziato Diego Lopez Montoja canonico di Avila, e agente generale dell' Inquisizione, che venne da Roma a portar il cappello di cardinale al Quiroga Arcivescovo di Toledo (1), che gli fu dato in Roma ai 5. di Dicembre dell'anno 1578., e mentre questa lettera fu scritta nel mese di Luglio, è certo, che fu dell'anno seguente: e se ai 27. di Luglio dell'anno 1579. scrisse la Santa questa lettera a suo fratello il sig. Lorenzo di Cepeda, come poteva scriver la di lui morte alla priora di Siviglia sotto li 4. Luglio del medesimo anno?

VII. L'istesso apparisce ancora dalla lettera che presentemente annotiamo, la quale fu scritta dalla Santa in Vagliadolid, come dice nel fine di essa, e fu nel mese di Dicembre dopo la Concezione della Madonna, per quello che dice al n. 4. parlando di suo nipote D. Francesco di Ce-

(1) Veggasi la lettera LIX. di questa II. p., dove la Santa tocca qualche cosa di questo insigne piissimo Prelato. Lo stesso nella Lett. LXV.

peda: *Iddio si è compiaciuto, che sposasse il giorno della Concezione ecc.* E ai 12. di Dicembre dell'anno 1579. la Santa si trovava in Malagone: onde non poteva essere in Vagliadolid, ma bensì nel seguente 1580. da dove partì alla fondazione di Palenza il giorno degl' Innocenti; e non è credibile che la Santa stasse un anno e mezzo a scrivere al nipote la morte del padre.

VIII. Oltre a che nemmeno può accomodarsi che la Santa fosse in Segovia nel mese di Luglio dell'anno 1579. perchè il *giorno del Corpus Domini* di quest'anno ricevè in Avila un precetto del P. Vicario Generale, nel quale le comandava di andare a Vagliadolid, e a Salamanca, come si vedrà in avanti; e ai 3. di Luglio entrò in Vagliadolid, il che si può verificare molto bene dell'anno 1580. Perchè in quest'anno del mese di Luglio partì la Santa da Toledo per la fondazione di Palenza e fece il suo viaggio per Segovia, come si è detto, ed ivi le arrivò l'avviso della morte del fratello.

IX. Manca solo di rispondere alla difficoltà della lettera LXIV. scritta in Segovia in data dei 4. di Luglio 1579. e se fosse così, tutti dovremmo cedere alla sottoscrizione della Santa: ma non è tale, perchè con quest'avvertenza osservai l'originale della detta lettera, il quale con molti altri è conservato con gran venerazione dalle religiose di Vagliadolid, e posso attestare che non ha la data dell'anno, ma solo del mese. Vero è, come mi riferì la M. Priora Raffaele di S. Giuseppe, che essa e un'altra monaca, ebbero incombenza di computare gli anni, nei quali quelle lettere furono scritte, ed a questa assegnarono quello del 1579. ma si equivocarono, come anche in altre, e quella che ne cavò la copia, pose la data dell'anno, senz'avvertire che non era di mano della Santa, il che ha dato occasione alla varietà degl'istorici sopra questo punto. Onde per dichiararlo, e per ordinare bene le lettere della Santa, senza confondere le di lei azioni, sono stato obbligato a diffondermi un poco in questa materia.

LETTERA LVI.

A Francesco Salzedo cavaliere d' Avila.

GESU'

I. Sia con V. S. Lodato sia Dio che dopo sette o otto lettere d'impegni, dai quali non ho potuto sottraermi, mi resta un po' di tempo, per poter sollevarmi in scriver queste quattro righe a V. S., acciocchè sappia che dalle sue † ricevo molta consolazione. Non creda esser tempo perduto lo scrivermi, che anzi ne tiene bisogno V. S. di farlo di tratto in tratto, con questo però che ometta l'incaricar tanto che fa sopra l'esser vecchio, perchè in questo mi reca pena, quasi che nella vita dei giovani vi fosse qualche sicurezza. Iddio gliela conservi sin a tanto ch'io muoja, poichè dopo la mia morte, per non rimanermi senza di V. S. debbo procurar di far sì che nostro Signore lo levi presto dal mondo.

II. Parli V. S. con codesto Padre (1), poichè di questo lo supplico e lo favorisca in questo negozio, nè guardi che sia piccolo di statura, perchè ben credo che sia grande presso Dio. Certo che la di lui assenza ci ha da dispiacere, perchè è prudente e proprio pel nostro modo di vivere, e così credo che Dio l'abbia chiamato per questo. Non evvi frate elle non dica bene di lui; mentre la sua vita ella è stata di molta penitenza avvegnachè di poca età. Pare certo che nostro Signore lo tenga di sua mano, perchè in molte occasioni di affari nei quali mi sono alterata essendo io pur la stessa occasione, giammai gli abbiamo scoperto un'imperfezione. È uomo di grand'animo, e siccome egli è solo, ben ha di bisogno di quello che Dio gli dà, per assumere un tanto impegno. Egli dirà a Vostra Signoria come qui ce la passiamo.

III. Non mi pare poco il sacrificio grande che farebbe dei sei ducati, ma molto più potrei io approfondire per vedere V. S. La verità è, che V. S. è degno di maggior stima † ma, perchè una povera monachella chi l'ha a stimare (2)?

(1) Questo Padre che qui nomina, egli è il nostro S. P. F. Gio. della Croce, alloraquando andava a Durvelo già Scalzo, per principiare la Riforma tra' religiosi.

(2) Non posso dispensarmi dal notare questo punto, di questa nostra

V. S. che può somministrar rinfreschi di sorbetti, ciambelle, radici, lattughe, mentre possiede orto, e so che tiene giardino per raccogliere frutti, dee esser stimato qualche cosa di più. I suddetti sorbetti dicono che anche qui siano molto buoni; ma siccome non abbiamo qui il sig. Francesco di Salzedo così non possiamo gustarli, né abbiamo il modo di arrivarvi. Ho dato ordine ad Antonia che scriva a V. S., perchè io non posso più dilungarmi. Iddio sia con V. S. Bacio le mani a Donna Menzia mia signora, ed alla signora Ospedale (1).

IV. Piaccia al Signore che s' avanzi sempre più il miglioramento di codesto cavaliere sposo. Non stia V. S. tanto incredulo, perchè tutto può l' orazione, e col parentado che V. S. tiene potrà molto. Noi pure ajuteremo col nostro più basso. Lo faccia il Signore che tutto può. Io per altro giudico più irrimediabile il male della sposa. Tutto può rimediare il Signore. A D. Maria Diaz, alla fiamminga e a D. Maria d' Avila (alle quali molto a lungo vorrei io scrivere nè certo mi scordo), supplico V. S. di dir loro in veggendole che mi raccomandino a Dio, siccome l' affare del monastero. S. D. M. conservi V. S. molti anni. Amen. Giusta il solito sarebbe gran ventura se passasse quest' anno senza che io ritornassi a vedere V. S., secondo la pressa che fa la principessa d' Evoli (2).

Indegna serva e vera di V. S.

Teresa di Gesù.

V. Torno a pregar V. S. per carità di parlare a questo P. e prenda consiglio da essolui, intorno a quello che le

grand' Eroina. Credette forse il sig. D. Francesco di Salzedo, di aver fatto una generosa offerta di gettar via volentieri sei ducati per rivederla. Ma la Santa che penetrò subito i più cupi abissi delle nostre passioni ed attaccò, graziosamente, l' avverte, ch' essa benchè più povera ne getterebbe di più per rivederlo, senza scrupolo di sorta alcuna. Imperocchè ammaestrata dallo Spirito Santo, che sempre la guidava, ben sapeva, che l' offerta del getto di sei ducati per rivederla, non era la profusione di quel soldo, che consiglia lo stesso Spirito del Signore in grazia dell' amico. *Perde pecuniam propter fratrem, et amicum tuum. Eccli. 29. 13.*

(1) D. Menzia era la moglie di Francesco Salzedo, di cui fa la nostra Santa menzione nel libro della sua vita Cap. XXVI. Tom. II. p. I. La signora Ospedale era la serva del medesimo, di cui pure si fece menzione nella lettera L. n. 8. di questa II. parte.

(2) Era la duchessa di Pastrana, che faceva istanza alla nostra S. Madre per quella fondazione. Veggasi il Cap. XVI. del libro delle sue Foud. Tomo II. p. II.

parerà per il suo modo di vivere. Mi ha molto animato lo spirito che il Signore gli ha dato, e la virtù che ha dimostrato in molte occasioni, per pensare che già principiamo bene. Egli è di molta orazione e di buon intendimento. Il Signore sia quello che lo guidi.

ANNOTAZIONI

I. Oh buon Dio che lettera discreta e piacevole! confesso che quando la lessi mi venne in mente ciò che dissero la signora principessa D. Giovanna e le religiose del suo real convento delle Francescane Scalze di Madrid, con le quali si trattene 15 giorni la Santa per le preghiere e comandi di V. R. *lodato sia Dio*, elleno dissero, *che ci ha fatto vedere una Santa, la quale possiamo tutte imitare: parla, mangia e dorme come noi altre, conversa senza cerimonie, e senza stitichezze di spirito, e senza dubbio che lo spirito suo è di Dio, mentre è sincero e senza finzione, e vive tra noi altre come egli visse; perchè quella che fu sì rigida con se stessa, che tutte le sue brame erano o patire o morire, era sì affabile con gli altri, che a tutti rubava i cuori e rimanevano imprigionati nelle catene di Cristo, per l'umiltà e discreta schiettezza del suo tratto.*

II. La lettera è diretta a Don Francesco di Salzedo, quel cavaliere d'Avila, che la Santa chiama il cavalier santo, e dal contenuto si raccoglie che fu in risposta di un'altra del medesimo, nella quale doveva ponderare molto la grave età sua e l'amore che a lei portava, e che avrebbe pagato sei ducati per rivederla. Al che risponde la Santa nel primo e terzo num. con la galanteria che suole e con quella grazia che le diede il cielo per renderci soave il cammino della virtù, e guadagnar le anime a Dio.

III. Quando la Santa la scrisse si trovava nella fondazione di Vagliadolid l'anno 1568. da dove mandò il nostro Ven. P. F. Gio. della Croce a Darvelo, luogo originario della nostra santa riforma, affinchè egli desse principio nei religiosi conforme aveva già fatto la Santa nelle monache. Le lodi che gli dà nel num. 2. e 3. e le ponderazioni con le quali esagera la di lui perfezione in questa sua nascita spirituale alla vita riformata dicendo *che era grande presso Dio benchè piccolo di statura* (elogio nel quale si decifrarono le grandezze del Battista), e il dire *che giammai gli scoprirono un' imperfezione*, non lasciamo alle note che poter ag-

giugnere. Dico solamente, che questi fu il primo carmelitano Scalzo, e il primo Padre che ci concesse il cielo dopo la nostra gloriosa Madre, acciocchè a vista di tanta perfezione si sforzino di imitarla i figli.

IV. Nel n. 4. nomina tre persone molto serve di Dio, che erano nella città d' Avila la prima è la V. Maria Diaz, una delle insigni in concetto di santità che fiorissero in quella nobil città feconda madre di santi. La fiamminga fu la M. di Anna di san Pietro, allora D. Anna Wasteels moglie di Mattia Guzman, e D. Maria di Avila fu figlia di questa sig., della quale dice D. Antonio di Quinones conte di Luna, nelle informazioni della beatificazione della Santa, che essendo giovane e di buona presenza, e desiderando molto una sua sorella (che fu suor Anna degli angeli) che si facesse monaca Scalza nel convento di S. Giuseppe, pregò la Santa che l'impetrasse da Dio, e la Santa le rispose: *Ringrazj nostro Signore, che sua sorella si farà monaca dopo maritata, ma non dell' ordine nostro, e due figliuoli che avrà saranno parimente religiosi;* e così seguì perchè si maritò, ed ebbe un figlio che fu dell' ordine di S. Benedetto, e una figlia che si monacò, e la madre si fece religiosa francescana nel convento della città di Lione, e si chiamò in esso D. Maria di Guzman.

LETTERA LVII.

Ad Antonio Gaetano cavaliere di Alba in Salamanca.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. S. figlio mio. Non ho questa fortuna di poter aver tempo per scrivergli a lungo, mentre l'assicuro che ne tengo gran volontà, per il contento che mi recano le sue lettere, e per intendere le grazie che il Signore le conferisce, le quali ogni giorno si fanno maggiori. Ora le paga i travagli che per lui sostiene.

II. V. S. non si stanchi in voler penar molto, nè le dia pena quello della meditazione. Imperocchè se Vostra Signoria non se lo scordasse, molte volte le dissi quello che dee fare; e come ella è maggior grazia quella d'essere sempre occupato nelle sue lodi: e quel volere che tutti lo facciano è un segno manifestissimo, che l'anima è occupata in sua

divina Maestà. Piaccia al Signore che V. S. sappia servirlo, ed io pure in qualche cosa per quello che gli dobbiamo; e ci dia molto a patire; avvegnachè sia questo con pulci, folletti e viaggi.

III. Antonio Sanchez già ci dava la casa senza farmene altro motto. Io però non so dove tenessero occupati gli occhi V. S. ed il P. Giuliano d'Avila, allorchè trattavano di comprarla. Buon per noi che in allora non volesse venderla. Ora siamo in trattato d'una presso S. Francesco, nella strada reale, nel miglior sito del borgo, molto buona. Raccomandi ciò a Dio. Tutte molto se le raccomandano. Io sto meglio, volevo dire quasi bene. Imperocchè quando non sono oppressa da' miei mali ordinari, s'intende ch'io abbia allora molta salute. Il Signore la dia a V. S. e ce lo preservi.

Di Vostra Signoria serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera va ad Antonio Gaetano, quel fortunato cavaliere di Alva, del quale la Santa fa tante volte menzione nel libro delle sue fondazioni Cap. XXIV. Visse qualche tempo allacciato fra le vanità, e con la forza di un lume del Cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, aprì gli occhi al disinganno, e ruppe quei lacci co' quali il mondo lo teneva stretto; e per vendicarsi di esso, e del tempo perduto, si dedicò a servir alla Santa, e alle di lei figlie nell'impresе delle sue fondazioni, e lo fece in tal modo, che come dice la Santa era quasi un servitore delle religiose, smaltando con quest'atto di umiltà cristiana la gioja della nobiltà sua. Il gran guadagno di ricchezze celesti, che fece in simil impiego, ben lo dichiarava la Santa in questa lettera, e lo pondera in un elogio, che fa delle di lui virtù, nel libro delle sue fondazioni. Cap. XXI.

II. L'anno 1574. accompagnò la Santa a quella di Segovia, e avendola effettuata in una casa presa a pigione, trattò questo cavaliere di comprarla: ma andato dopo a Salamanca, ivi ricevè la presente, nella quale la Santa gli dà parte dello stato di detta fondazione, e lo consola in alcuni dubbj interiori che aveva; e fra gli altri nel num. 2. gli dà un ammirabile documento per l'orazione; e che nulla si

curi della meditazione, quando nelle buone opere si conosce il frutto dell'orazione: perchè, come dice la Santa nella lettera XXIII. n. 5. della prima parte, *quella è migliore orazione, che lascia migliori effetti, confermati con l'opere, e fa aumentare le virtù*, il che è di gran consolazione a quelle persone che stanno occupate per obbedienza, e all'anime che non possono meditare; ma dall'altro canto vivono sollecite della loro coscienza, umili e timorate di Dio, con attenzione di servirlo e non offenderlo, ch'è la migliore orazione, secondo il parere della Santa, ed anche del Santo de'santi, il quale insegnandoci ad orare con l'orazione del *Pater noster*, tutta questa, se si considera bene, la riduce all'opere.

LETTERA LVIII.

Al Licenziato Martino Alfonso di Salinas, Canonico della S. Chiesa di Palenza.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Acciocchè io potessi restar sollevata dall'altre occupazioni fastidiose, sarebbe bene che V. S. non lasciasse di scrivermi qualche volta; perchè l'assicuro che quando veggio qualche sua lettera, mi è di gran favore e sollievo; avvegnachè si rinnovi in me il sentimento di veder V. S. sì lontano, ed io sola in questo luogo. Sia di tutto lodato Dio; cui rendo molte grazie per la salute che le dona, e per quella pure con cui codesti cavalieri suoi fratelli arrivarono costì sani.

II. Giacchè le loro signorie sono ora casti in Burgos, parmi (purchè V. S. l'approvi) che si dovrebbe dar tutto il moto a quest'affare, supposto che Iddio infonda tanta premura nel cuore di D. Catterina. Forse evvi qui qualche mistero. Ella mi ha scritto, ed ora rispondo a quegli che mi comandò di scrivere. Supplico V. S. di scrivere la lettera, che la M. Priora dice, ed ancor le altre, che V. S. vedesse che fossero a proposito. Può darsi che per avventura sia questo un nostro timore vile, perchè dice D. Catterina, che dopo questo maneggio, la città ha dato licenza per fondare altri conventi. Non so in che trovino difficoltà per ammettere sole tredici donne, numero sì scarso; se

non che può questo forse molto pesar al demonio (1). Quello che V. S. dice, parmi inconveniente; nè mancheranno altri dappoi. Se questa è opera sua, e se Iddio la vuole, alla fin fine poco profitterà. S. D. M. guidi ciò, quando abbia ad essere servito, e guardi V. S. con quella santità, che ogni giorno benchè miserabile le prego. Dovendo scrivere molte lettere non mi allungo, come vorrei. Io sto meglio del solito, nè sento che il freddo mi nuoca, avvegnachè vi sia molta neve. Da questa casa di S. Giuseppe d'Avila li 15. Novembre.

III. Supplico V. S. di farmi grazia di un saluto al signor Svero di Vega (2), ed alla signora D. Elvira per mia

(1) Giacchè qui mi si offerisce l'occasione sopra questo punto delle grame del demonio, per opporsi ad ogni opera buona, porrò qui un mio riflesso. Osservo che la nostra santa Madre, la quale non è già donnicciuola di debole fantasia, o d'indole fanatica, in ogni opposizione che le insorgeva contro qualunque sua fondazione, subito ne faceva autore il demonio. Nella lettera III. num. 5. prima parte dice: *che pareva che Dio avesse dato licenza al demonio di mostrar il suo potere contro la Riforma.* Nella lettera XVII. num. 2. della stessa prima parte, dice: *in questa guerra che fa loro il demonio.* Nella lettera XXXVIII. n. 3. ivi dice, *conoscendo per esperienza, quanto il demonio soffre mal volentieri queste case.* Nella lettera finalmente LII. num. 4. per ommetterne ceat' altri luoghi, dice: *Il demonio tutto rabbia tanto si è maneggiato, affinchè non andassero avanti sì santi principj.* Eppure non era il demonio quegli che visibilmente le contrastasse, e battesse le sue case, bensì gli uomini, di cui si serviva il demonio, per indi più sicuramente star nascosto, e più validamente combatterle. Nè s'inganna punto la nostra santa in adlossare la colpa al demonio, il quale è padre di tutti coloro che s'oppongono al bene, ed alle massime di Cristo, come lo disse lo stesso Cristo ai Farisei: *Vos ex patre diabolos estis et desideria patris vestri vultis facere, ille homicida erat ab initio etc.* Jo. 8. 44. In fatti tentò Saule di uccidere David, ma dopo che fu invaso dallo spirito diabolico: *Factus est spiritus malus in Saul.* . . . *Nisusque est Saul configere David lancea.* 1. Reg. 19. 9. Tradisce Giuda il suo Divin Maestro, ma dopo che fu posseduto dal demonio: *Intravit autem Satanas in Judam; et abiit, et locutus est cum principibus, quemadmodum illum traderet eis.* Luc. 22. 3. 4. Perseguitano Cristo i Giudei, e lo crocifiggono i soldati, ma mossi ed animati dal demonio. *An non diaboli membra Judaei persequentes, et milites crucifigentes Christum fuerunt?* S. Greg. Hom. 16. in Evang. Predice S. Gio. le persecuzioni ai Vescovi delle chiese di Efeso, della Smirna ecc. ma per opera del demonio: *Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis, ut tentemini.* Apoc. S. Jo. 2. 10. Filosofi moderni attenti Non son queste fantasie di persone setaplici; ma dogmi di fede. Senonchè questa incredulità del tanto potere diabolico, ella è un'opera parimente sua, per restarsene più sicuro ne'suoi agguati. Imperocchè il viandante non custodirà mai il tesoro che porta seco nel viaggio, allorchè non resti persuaso di potersi di fatto incontrare ne' ladri, e credere che siano di fatto in qualche parte nascosti.

(2) Era un cavaliere di Palenza marito di D. Elvira Manrique, figlia del conte di Olornó.

parte; e dir loro che tengo sempre pensiero di raccomandare al Signore sue signorie, con codesti Angeli.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è diretta a quel signor prebendato della santa chiesa di Palenza, del quale fa menzione la Santa in quella fondazione, Cap. XXIX., dove racconta quanto gli rimase obbligata, ed anche a D. Girolamo Reynoso canonico similmente di quella medesima chiesa; i quali come si accompagnarono nell'uniformità d'una vita esemplare, e in favorire la nostra Santa, così nemmeno vollero separarsi in morte, stando sepolti insieme; e il deposito di ambedue è in una nicchia d'alabastro, dove con iscrizione onorifica si conserva la loro venerabile memoria, ma molto più in quella delle loro eroiche virtù. La principale, nella quale risplende il canonico Salinas, fu la carità con i poveri esercitata da lui per molti anni nell'ospedale di Sant'Antonino, del quale fu amministratore, lasciando ai successori un grand'esempio per imitare.

II. Quelle diligenze per le quali gli fa istanza nel num. 2. erano intorno a sollecitar la licenza della città di Burgos per quella fondazione, la quale ottenne la Santa per questo mezzo, e per quello di D. Catterina Manrique sorella dell'illustrissimo signor Angelo Manrique vescovo di Badajos, e grande amico di Catterina di Tolosa fondatrice del convento di Burgos: come lo asserisce la Santa, trattando di questa fondazione; e questa è quella D. Catterina che nomina la Santa nel detto num. 1.

LETTERA LIX.

Al Licenziato Penna
cappellano della cappella reale in Toledo.

La seconda.

GESU'.

I. La grazia dello S. Santo sia con V. S. Non è molto che feci risposta alla sua, ma siccome è quella indirizzata per strada più lunga, così le giugnerà prima questa, con cui vengo a supplicar V. S. di dire all'illustrissimo signor Cardinale (mentre io non ardisco di tante volte scrivergli, benchè per mia consolazione lo farei volentieri), che dopo di avergli io scritto, mi sono abboccata col P. Priore di S. Domenico di questo luogo, che è F. Diego di Alderete, e si trattò molto intorno al negozio della sig. D. Elena mia signora; e che io dissi a sua paternità, ch' egli l'aveva lasciata (essendo poco tempo che ivi vi fu) con maggiori scrupoli per compiere al suo desiderio, sua paternità ne ha quella poca voglia che ho ancor io, che è sì poca, che non la posso esprimere. Che perciò restò stabilito (sopra le ragioni ch' io gli addussi, e sopra gl' inconvenienti che potevano succedere, essendo questi quelli che molto mi fanno temere) esser meglio ch' ella se ne stia in casa sua. Imperocchè quando noi altre non la vogliamo ricevere, resta libera dal voto; essendo stato questo di entrare in questo nostro Ordine, nè essendo essa obbligata ad altro, che a procurarlo. Iddio mi ha molto consolata, non sapendo io questo (1).

II. Ritrovasi quì dove fu per lo spazio di otto anni, in concetto di molto santo e letterato, e tale mi parve.

(1) Par cosa incredibile, che una Santa sì perspicace d' intelletto, e sì illuminata dalla grazia ignorasse. non esser obbligati i monasteri di adempiere i voli delle vocazionanti. Iddio però ha permesso questo scrupolo nella Santa, per nostra istruzione, acciocchè imparassimo la necessità del consiglio, e di niente operare senza di esso: *Nihil sine consilio facias. et post factum non pœnitebis.* Eccli. 22. 24. Di fatto non si pentì la Santa, perchè Iddio poi la consolò, dopo 12 anni di prove. Nè fu soverchio questo suo timore in sì subito ammetter questa vedova dama delle più ricche e principali di Castiglia. pur troppo ammaestrata dalla poco buona riuscita della principessa vedova d' Evoli. che volle entrare dopo la morte del marito nel suo convento di Pastrana. Libro delle Fond. Cap. XVIII. tomo II. parte II.

Grande è la penitenza che fa. Io non l'avevo mai veduto, e così mi consolai molto in vederlo. Questa è la sua opinione in questo caso. Io poi sono sì determinata con tutta quella casa di non riceverla, che sarebbe bene parteciparglielo; onde intendendo ella che ciò è impossibile, possa quietarsi; perchè tenendola a bada con lusinghe sarà sempre inquieta. Certamente che non è servizio di Dio di lasciare i suoi figliuoli; e questo me l'accordò il P. Priore, il quale dice d'avergli io data un'informazione di sorta, che con esser come dissi un uomo molto dotto, non ardi di contraddire. Che perciò sua signoria non pensi più a questo negozio. Già ho avvisato, che ancorchè sua signoria illustrissima dasse la licenza, che non si riceva, e di questo avviserò il P. Provinciale. V. S. potrà riferirgli questo nella maniera che le parerà più propria per non infastidirlo, e gli bacierà le mani per me. Iddio guardi V. S. per molti anni, e le dia tanto suo amore quanto le desidero, e le prego. Da Soria li 8. Luglio.

Di V. S. indegna serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Benchè questa lettera e le tre seguenti siano dirette al Licenziato Penna, cappellano di una delle cappelle reali di Toledo, il quale stava al servizio del sig. Cardinale Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo, la sostanza di essa va a sua Eminenza. Discretissima attenzione della S., trattare per terza persona, ad effetto di non infastidire con le sue lettere, come dice nel num. 1. chi è certo che avrebbe avuto di essa quella stima, che ebbe della di lei virtù. Questa fu una santa e religiosa politica, per poter meglio maneggiare gli affari; perchè coi signori grandi questo è il miglior modo che si possa tenere, e quanto meno vengono infastiditi, tanto più si trovano benevoli ed indulgenti; ed il ritirarsi con modestia da' favori è un'arte santa e lodevole di riuscire nel negozio.

II. Già si è detto come D. Elena di Quiroga vedova di D. Diego di Villaroel, e nipote del cardinal di Quiroga, trattò di farsi religiosa nel convento di Medina del Campo, subito che la Santa fece quella fondazione, che seguì nell'anno 1587; e da questa lettera apparisce che anche ne

fece voto, superando con l'amore di Dio quello che portava a' propri figli. Questi per esser di poca età, con altri domestici imbarazzi, le impedirono l'eseguirlo per lo spazio di più di 12. anni; e crescendo sempre in essa con la dilazione il desiderio, si persuasero tutti che venisse da Dio e si risolsero finalmente la Santa e le sue monache di riceverla col beneplacito di suo zio, il quale per esser principe si cristiano, lodò la di lei risoluzione, riconoscendo dalla perseveranza ch'era vocazione divina.

III. Pochi mesi dopo il suo ingresso, mentre la Santa si trovava nella fondazione di Soria l'anno 1581., scrisse la presente lettera al Licenziato Penna, acciò da sua parte proponesse all'Eminenza sua le difficoltà ch'essa e le sue monache avevano in riceverla, e che il P. F. Diego di Alderete Priore del convento de' Padri Domenicani di quella città (convento fortunatissimo per aver meritato un superiore sì dotto e virtuoso, come dice la Santa nel num. 2.), al quale pare che D. Elena avesse comunicata la sua vocazione, era stato dell'istesso parere, convinto dalle ragioni che gliene aveva addotte.

IV. Ma Iddio che aveva eletta questa signora per sè e per esempio di altre, dispose il di lei ingresso, come si è detto, a gran gloria sua, onor della Religione e credito della Santa. Ed è assai degno di nota, che ne' principj della sua Riforma, quando aveva tanta necessità di persone che potessero accreditarla appresso il mondo, facesse tanta resistenza in ricevere una dama sì nobile, ricca e imparentata con il meglio di Castiglia; provando ed esaminando per lo spazio di 12 anni la di lei vocazione, esempio ben singolare di perseveranza nella novizia, e di valore nella Santa.

LETTERA LX.

*Al medesimo Licenziato Penna, cappellano della
cappella reale di Toledo.*

La terza.

G E S U'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S., e S. D.
M. le paghi la grazia e consolazione che V. S. mi recò col-

la sua lettera. Io ho ricevuto la medesima ritrovandomi in Soria. Ora sto in Avila, dove mi mandò d'abitazione il P. Provinciale sin a tanto che piaccia a Dio, che l'illustrissimo signor Cardinale ci mandi la licenza per Madrid. Parmi troppo lungo l'aspettare sino a tanto che sua signoria illust. si porta colà; perchè avendosi a congregare ivi i vescovi, intendo che passerà prima quaresima. Che perciò confido che sua signoria illust. mi farà la grazia prima, volendo, acciocchè non abbia a fermarmi questo inverno in questo luogo sì rigido, che suole essermi nocevole molto. Supplico V. S. di non trascurare di ricordar questo qualche volta a sua signoria illustrissima. La lettera che mi scrisse da Soria non ammetteva tanto tempo.

II. Ora gli scrivo sopra questi affari della signora D. Elena, che mi tiene molto angustiata, e gli spedisco una lettera che ella mi scrisse, dove mi dice, che allorchè noi non vogliamo riceverla nel nostro Ordine, è determinata di girsene alle francescane; e così farmi strada, perchè per quello ch'io intendo del suo spirito non sarà mai contenta, essendo ella più a proposito per il nostro Ordine, ed alla fine tiene quì sua figlia, ed è vicina a' suoi figliuoli. Supplico V. S. di raccomandar questo negozio a Dio, e di procurar che sua signoria illustr. mi risponda; perchè è afflittissima, e siccome io l'amo, ciò molto sento, nè so qual rimedio applicarvi. Questo sia detto per V. S. solo, la di cui illustre persona nostro Signore conservi con quell'aumento di santità, che io lo supplico. Data in S. Giuseppe li 15. settembre.

Di V. S. indegna serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera scritta in Avila del 1581, prosegue la Santa col mezzo del Licenziato Penna la medesima corrispondenza con l'Arcivescovo di Toledo sopra l'istanza della di lui nipote D. Elena di Quiroga, della quale parla nel num. 2. Forse da questa volta dovè rimaner determinata la sua accettazione e il suo ingresso nella religione, perchè dopo un mese e mezzo in circa prese il nostro santo abito.

II. Nel n. 1. sollecita la licenza dell'Eminenza sua per la

fondazione di Madrid figlia dell'amore della Santa, per l'ansietà e desiderio con che la procurò, e se i figli dell'amore sono preferiti nell'affetto, questo è un pegno di più dell'amor della Santa per quella fondazione.

LETTERA LXI.

Al medesimo Licenziato Penna, cappellano della cappella reale di Toledo.

La quarta.

GESÙ.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Arrivai quì in Medina del Campo il giorno avanti la vigilia dell'Epifania, nè ho voluto passar avanti senza avvisare V. S. dove vo, nel caso in cui avesse qualche cosa a comandarmi, e nello stesso tempo supplicarla di baciare le mani a sua signoria illust., e parteciparle, come ho ritrovata sana la nostra sorella Elena di Gesù, e le altre ancora. E' tanto grande il suo contento che mi ha fatto lodar nostro Signore. Si è ingrassata di maniera, ed è sì grande il contento di tutte, che ben pare che la sua vocazione sia di Dio. Sia egli sempre lodato. Baciano a sua signoria illust. le mani molte volte; ed io e tutte l'altre abbiamo particolare pensiero di raccomandare a nostro Signore sua signoria illust. acciocchè lo preservi molti anni. Molto mi consolano le buone nuove che quì sento di sua signoria illust. † Piaccia a S. D. M. di far sempre più crescere la di lui santità. Elena di Gesù ritrovasi sì contenta, e si diporta sì bene nelle cose della religione, che pare che siano molti anni in cui si esercita in esse. Iddio Signore sia quegli che la tenga di sua mano, coll'altre parenti di sua signoria illust., mentre debbon certo stimarsi anime tali.

II. Io non pensava giammai di partir d'Avila in nessuna maniera, sin a tanto che non fossi stata chiamata per la fondazione di Madrid. Nostro Signore si è compiaciuto, che alcune persone di Burgos tenessero desiderio sì grande di ergere un convento colà di questi, che hanno già dall'Arcivescovo e dalla città ottenuta la licenza; che perciò me ne vado con alcune sorelle per fondarlo, così ordinandò l'obbedienza, e nostro Signore; lo che mi costa

molto travaglio. Imperocchè ritrovandomi tanto vicina, come era Palenza, non fu suo volere che in allora si facesse bensì dopo che mi ritrovavo in Avila; di che non è piccol travaglio il dover ora intraprendere un viaggio sì lungo (1). Supplico V. S. di pregar il Signore, che ciò sia di gloria ed onor suo; perchè quando sia, quanto più si travaglia, è sempre meglio. V. S. non trascuri di farmi saper qualche cosa intorno alla sanità di sua signoria illust., come di quella di V. S. Egli è certo che quanto più monasteri tiene, altrettante suddite di più avrà sua signoria illust., che lo raccomanderanno a Dio. Piaccia allo stesso di conservarlo, come abbiamo di bisogno. Siamo di partenza per Burgos domattina. Iddio conceda a V. S. tanto amor suo, come lo prego io e queste sorelle. V. S. non si scordi per amor di Dio di me ne' suoi sacrificj, e mi faccia grazia, in veggendo la mia signora D. Luisa della Cerda, di dirle che sto bene e che non ho tempo di scriver di più (2). Sono oggi li 8. di Gennajo.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Un giorno dopo quello dell' anno nuovo del 1582. partì la nostra gloriosa Madre di Avila, per andare alla fondazione di Burgos; e passando da Medina del Campo (dove ritrovò D. Elena di Quiroga, mutata già in Elena di Gesù con poco più di due mesi di abito) scrisse questa lettera al Licenziato Penna; e per dir meglio al signor Cardinale Arcivescovo di Toledo, dandogli parte del suo viaggio, e del fervore col quale la di lui nipote era entrata nel-

(1) Si lamenta qui amorosamente la nostra Santa del nuovo lungo viaggio, che doveva intraprendere per la fondazione di Burgos; e siccome era vecchia e consunta dalle fatiche e travagli. così le pesava questo lungo viaggio. Però fu imitatrice fedele del suo Sposo Gesù; cui avvegnachè pesasse la dolorosissima sua imminente passione, pure si rassegnò ai voleri adorabili del Padre con quell' atto di eroica divina sommissione: *verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Luc. 22. 42. Così la nostra Santa qui, dopo d' aver permesso lo sfogo alla parte inferiore, colla parte superiore soggiugne: *quando ciò sia di gloria di Dio, quanto maggior è il travaglio, più si merita.*

(2) Di questa D. Luisa della Cerda fa menzione la nostra Santa nel libro delle sue Fond. Cap. IX. tomo II. p. II. Lettera X. della I. p. e Lett. X. di questa II. p.

la carriera della religione; e come si erano ben conformate al nuovo stato essa, e le altre parenti di sua Eminenza, che furono le sorelle Girolama dell' Incarnazione già professa, figliuola della detta Elena, e Maria Evangelista sua cugina, la quale essa dotò, e mandò avanti al sacrificio della religione. Questa Maria Evangelista per sacrificarsi totalmente a Dio, scordandosi dei puntigli di nobiltà, non volle entrar per Corista, ma per servire all' altre religiose nello stato di conversa, nel quale professò ai 22. di Genajo dell' anno 1581. benchè dopo fosse dai superiori obbligata a prender il velo negro; e tutte tre sì bene meritano nella Riforma, che daranno materia alle Cronache con le loro religiose vite.

II. Quella della M. Elena di Gesù, della quale tratta la presente lettera, avrei caro di poter inserire in questo luogo, perchè fu tanto esemplare, che in quindici anni che le restarono, compensò molto bene quei dodici o tredici che le furono differiti i suoi religiosi desiderj; di tal maniera si affrettò poi nel corso della religione. E quella, che al secolo era stata l' esempio delle maritate e vedove, nel monastero lo fu delle religiose.

III. Le monache di Toledo l' elessero per superiora nell' anno 1586. e avendo governato quella comunità con esempio di singolar virtù e prudenza, la fecero tornare i superiori al Convento di Medina, dove parimente lasciò eterna memoria delle sue operazioni, umiltà, povertà, e rigorosa osservanza.

IV. Un giorno avendo suonato ad un' atto di comunità, e non vedendo le monache venir subito la M. Elena in coro, si persuasero che senza dubbio fosse stata sorpresa da qualche grave accidente, e accorrendo con questo dubbio alla di lei cella, la trovarono assalita dal male della morte, gran prova della sua osservante integrità.

V. Poco prima di morire, mentre le davano certi rossi d' ovo, domandò che le portassero un poco di pane, e presolo nelle mani come meglio poteva, si sforzava molto di mangiarlo, e dicendole le monache che lo lasciasse stare, giacchè non poteva inghiottirlo, rispose: *No, madri mie, prima voglio lasciar la vita che il pane; perchè è cibo de' poveri*: e se il povero di Cristo è martire in sentenza di S. Bernardo, *Serm. 1. in fest. omn. Sanct. in fine*, fu anche martire chi prima volle perder la vita, che l' affetto alla povertà. Onde passò con una felicissima morte a rice-

vere il premio promesso ai veri poveri di spirito, nell'anno 1596. ai 2. di settembre.

LETTERA LXII.

Al medesimo Licenziato Penna, cappellano della cappella reale di Madrid.

La quinta.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S., e le dia in queste feste di Pasqua molta pienezza del suo amore, come lo supplico, e il guiderdone per la grazia, che mi fa colle sue lettere, quale è molto grande, come fu la present† te. Mi sarebbe di gran contento (giacchè V. S. ritrovasi in Madrid) che ordinasse Dio questa fondazione, per poter in quest' incontro comunicare con maggior frequenza con V. S., e ritrovarmi vicina a sua signoria illust. Mi consolò molto il sentir che non stia in Toledo questa state, e ringrazio nostro Signore che dà salute a sua signoria. Piacca a Dio di conservarelo molti anni; mentre fondandosi un convento si comincia a far orazione per questo fine. Questo, gloria a Dio, è già terminato. In questo luogo sono stata sempre male. Ciò null' ostante non vorrei uscire di qui, non per altro che per venir costà. Questo stesso scrivo a sua signoria illust., e se a Dio piacesse non vorrei far altri viaggi, perchè sono già vecchia e stanca.

II. Qui si dice che il re pensi di venir costà; altri dicono però che non verrà sì presto; per il nostro interesse però converrebbe che fosse già fondato, allorchè venisse, se così stimasse bene il sig. Cardinale. Io confido che S. D. M. darà lume a sua signoria illust. per elegger il meglio. So che desidera di favorirmi, onde non vorrei stancarlo. Quello però che mi muove egli è che siccome so che tiene molte occupazioni, così veggendo esser questo servizio di nostro Signore, non vorrei che questo s'incagliasse per mia negligenza in sollecitare (1). Che perciò lo ricordo a

(1) Qui in questa sollecitudine, che la nostra gran Santa dimostra di procurare questa fondazione in tempo di sua vecchiaja, e stanca e quasi svogliata, parmi che possa ella ripetere giustamente alle sue figlie, quello che diceva S. Paolo ai Colossensi: *Volo vos scire qualem sollicitudinem*

V. S. essendo molto sicura, che Iddio le darà lume per farlo nel miglior modo, e in tempo più opportuno. S. D. M. guardi V. S. come lo supplico. Amen. Da Burgos, e di questa casa di S. Giuseppe, il secondo giorno delle feste dello Spirito Santo.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera torna la Santa a far istanza al signor Cardinale di Toledo per la licenza della fondazione di Madrid, la quale le aveva differito l' Eminenza sua fin a quando il re Filippo II. ritornasse da Portogallo, dov' era andato a prender possesso di quel regno. Siccome ciò seguì dopo la morte della Santa, così non potè eseguirlo per sè medesima.

II. Vide però dal cielo adempire i suoi desideri primieramente col mezzo della ven. M. Caterina di Gesù, alla quale apparve, e comandò che sollecitasse da parte sua il P. Provinciale, acciò si trattasse di questa fondazione, giacchè essa non l' aveva potuto conseguire in vita, e dappoi per mezzo della ven. M. Anna di Gesù, che lo pose in esecuzione nel 1586. quattro anni dopo la morte della Santa, la quale ha fatto singolari grazie a queste monache, e fra le altre fu di esser stata per lo spazio di tre mesi presedendo agli atti comuni, ch' è una delle cose più rare delle sue istorie: onde ben può stimarsi questa fondazione una delle più dilette della Santa.

habeam pro vobis et pro iis, qui sunt... et quicumque non viderunt faciem meam in carne. Ad Col. 2. 1. Poco restava di vita alla Santa; la sua vecchiezza e le sue gravissime indisposizioni le prenunciavano vicino il fine de' suoi travagli. Eppure perchè le premeva il servizio di Dio e la santificazione dell'anime, la dilatazione della Riforma, assume nuovi impegni, si sottomette a nuove fatiche, intraprende nuovi viaggi, scrive lettere, prega, officia, si rende importuna per un'altra fondazione, che non potè veder per se medesima compiuta, lasciandoci con questa sua attentissima, indefessa vigilanza ammaestrati, di non mai stancarsi nel procurar il profitto de' nostri prossimi non solo presenti, ma specialmente futuri. Imperocchè non v'ha cosa più grata a Dio di questa, onde lasciare a' posteri il comodo e lo stimolo di approfittarsi. *Nulla res est gratior Deo, quam ut universam vitam ad commune commodum conferas.* S. Jo. Chrys. Hom. 79. in Matt. Che perciò può dirsi della nostra gran Madre quello che lo stesso santo ivi dice de' Ss. Pietro e Gio.: *quamvis rudis, et illiterata, quoniam magno studio communem utilitatem complexa est, Cælorum princeps facta est.*

*Al Licenziato Gasparo di Villanova, cappellano
delle monache di Malagone.*

GESU'.

I. La grazia dello S. Santo sia con V. S. Le sue lettere mi han recato molta pena. Ho avuto in codesta casa poco buona fortuna. Io non so quali stranezze usi loro la Presidente in diportandosi, come V. S. dice nella lettera della M. Priora; parendomi che fosse bastato quello che loro disse un tal Prelato, qual'è il nostro Padre, acciocchè si fossero acquetate. Ben dimostrano il loro poco giudizio. Non posso far a meno di non incolpar V. S. mentre so quanto può presso elleno (1). Imperocchè se V. S. si fosse diportato come si diportò quando susurravano contro la M. Brianda, non sarebbero elleno quelle, che ora sono. Quello che da ciò ne han da riportare sarà il non aver da vederle più, avvegnachè Dio le dia la sua salute (2), e di restar prive di V. S.; poichè così paga Dio quelli che lo servono male, e V. S. conoscerà cosa sia il secondare gente sì contenziosa, la quale mi fa menare questa vita (3). Che perciò prego V. S. di dirlo da mia parte a codesta Beatrice, contro la quale mi sento sì alterata, che non vorrei sentirla nemmeno nominare. Lo prego di farle intende-

(1) Qui la N. S. attribuisce la colpa dei disordini delle sue Monache contro la loro Presidente al confessore. Non v'ha dubbio, che dalla carità, scienza e prudenza del confessore dipender dee il profitto d'un convento di monache specialmente riformate. Perciò non tutti sono capaci, ma bisogna, dice il Maestro Avila, eleggerne uno tra mille, e San Francesco di Sales dice uno tra dieci mila. Conferma pur questa verità il N. S. P. F. Gio. della Croce nel suo sentenziario dicendo, importar molto il pensar bene in quali mani pongansi l'anime. Imperocchè quale sarà il Maestro, tale riuscirà il discepolo, imprimendosi egualmente l'affezioni ed inclinazioni del Maestro nello stesso scolare. Quindi è che risolutamente lo licenzia.

(2) Di fatto in questa lettera la nostra S. mette in esecuzione quello che proposto aveva nella lettera XXV. di questa II. parte al P. F. Girolamo Graziano, dove nel num. 5. propone di mandarla a Segovia, in tempo che questa Priora Brianda ritrovavasi in Toledo a curarsi dalle sue infermità.

(3) Una vita simile a quella di S. Paolo: *In itineribus sæpe, in periculis fluminum, in periculis ex genere, in periculis ex gentibus, in periculis in civitate, in falsis fratribus: in labore, in vigiliis, in fame, siti, frigore, nuditate: præter illa quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.* 2. Corinth. 11. 26. 27. etc.

re che se s' intromberà a contraddir alla presidente, ed a qualunque cosa che si faccia in codesta casa, ch'io so di certo che le costerà molto caro.

II. V. S. l'istruisca come sempre ha fatto per amor di Dio, di star unite ad esso lui e non viver tanto inquiete, se vogliono godere del suo riposo. Crede forse V. S. che non possa succedere ad altre ancora, quello che avvenne ad Anna di Gesù? Certamente che io vorrei piuttosto vederle in peggior stato che disobbedienti (1). Imperocchè in vedendo ad offender Dio non posso aver pazienza, mentre veggo che per tutto il resto Iddio me la dà grande. Circa il lasciar comunicare Anna di Gesù, questo è certo, che ciò si è molto ben ponderato; ed è bene che giacchè è capace se ne stia così ancora un mese, per vedere come si diporta. In questo mi rimetto a quello che le scrive la M. Priora. Fu molto mal fatto il non avvisar V. S. che ha fatto assai in comunicarla senza saper di più.

III. Per quello che tocca il parroco, per questo appunto temevo la partenza di Fra Francesco, perchè nè il Provinciale vuole che si confessino sempre da un solo, nè a me par bene. Già lo dissi a V. S. Questa molta comunicazione mi dà pena; e lo avviserò, perchè è cosa questa considerabile (2). Sopra certa cosa mi disse l'altro giorno la Presidente che V. S. non se la passava molto bene con esso lei; mi diede ad intendere che V. S. credeva che essa non trattasse con schiettezza con V. S. Quando ciò fosse, sarebbe male e mal grande a mio parere. Io le scrivo sopra ciò, e sopra altre cose di maniera che non intenderà, che V. S. m'abbia scritto cosa alcuna. Sarebbe bene che V. S. le parlasse con schiettezza, e che si lamentasse del suo modo di procedere per Anna di Gesù. Imperocchè se V. S. non disfà questa trama che ha incominciato ad ordire il demonio, la cosa andrà di male in peggio, e sarà impossibile poter V. S. ciò soffrir con quietezza d'animo, ed av-

(1) Parla quì di Anna di Gesù, che veniva tormentata dal demonio, con non poco purgatorio della medesima, e non poco incomodo di quel convento; pure dice qui la nostra Santa: desidero piuttosto veder le mie figlie tormentate dal demonio, che disobbedienti. Imitando S. Paolo che desideroso dell'eterna salute di quei di Corinto, sentenziò lontano: *Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens, eum, qui sic operatus est... tradere hujusmodi satanæ in interitum, ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.* 1. Cor. 5. 3.

(2) Veggasi la Lett. LVII. n. 4. della I. p., dove la nostra Santa condanna tante soverchie conferenze col confessore.

vegnachè mi spiacerà molto che V. S. si allontani da costì; veggio però che ella è più obbligato alla sua quiete, che a favorirmi. Il Signore ce la conceda come può. Amen. Bacio a codesti signori molte volte le mani.

IV. Dicono che sebbene sia morto il Nuncio, non spiri la sua commissione. Che perciò resta ancora Visitatore; lo che per una parte molto mi è dispiaciuto.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Prego il lettore a permettermi, che io mi diffonda un poco sopra questa lettera, perchè contiene alcuni punti, i quali ben lo ricercano. In molte delle passate abbiamo veduta la Santa molto amorosa, ma in questa la vediamo sdegnata. Lo sdegno però nasce dal di lei ardente zelo, e fervida carità, la quale dice S. Bernardo in un' altra lettera simile come sa molto bene adirarsi: *charitas ad te objurgandum me compulit* (dice scrivendo a Fulcone), *pie solet sævire, patienter novit irasci, humiliter indignari*. D. Bern. epist. 2. La carità mi obbliga a riprenderti, perchè la carità ancora sa porsi in collera, adirarsi con pazienza, e sdegnarsi con umiltà, non contro la persona, ma contro la colpa, nella quale con tanto sdegno si attacca, per consumarla col fuoco di un santo amore.

II. Fu la presente scritta dalla Santa nell' anno 1577., mentre stava verosimilmente in Toledo, e la scrisse al Licenziato Gasparo di Villanova cappellano delle monache di Malagone, e fra le quali erano alcune malcontente del governo di quella che rimase per Presidente in assenza della Madre Brianda di S. Giuseppe che stava già in Toledo. Ma qual governo per santo che fosse, ed anche fra santi, diede giammai gusto a tutti? E siccome ciò fu un toccar la Santa nella pupilla degli occhi suoi (che era la Santa obbedienza), così come un altro zelantissimo Elia, impugnò le armi del rigore, e scrisse questa lettera così risentita, riprendendo le monache, e lamentandosi del confessore, perchè mettendosi dal partito di esse, dava loro più animo per opporsi alla Superiora (1).

(1) Veggasi la Lett. XXX. di questa II. p., dove la Santa esclude del tutto questo confessore, il quale benchè dotto, non però a proposito per le Scalze.

III. Iddio ci liberi da un confessore specialmente di monache, il quale dia orecchio alle querele che formano contro la Superiora, perchè ciò se Dio non vi rimedia, è un principio di danni gravissimi in una comunità. In tutte per sante e religiose che siano, vi sono state e vi hanno da essere simili querelucce, necessaria pensione della nostra debolezza; e così non è maraviglia che si dassero in una comunità sì religiosa come quella di Malagone, la quale è stata, ed è l'esempio della riforma; e in effetto furono così leggiere, come abbiamo veduto nella lettera XXV. al n. 2. e 3. Il maggior danno venne dal confessore, che potendo e dovendo ammorzare questa piccola scintilla, la fomentò ed accrebbe. Onde con ragione si lamenta di lui la Santa, e gliene dà la colpa, anzi lo licenzia due volte nel n. 1. e 3. benchè con molta prudenza.

IV. Nel 2. dice la Santa: *Crede forse V. S. che non possa succedere ad altre ancora quello che avvenne ad Anna di Gesù?* Questa fu una monaca, la quale entrò affatturata nel convento, e il demonio la esercitò per qualche anno interiormente ed esteriormente con molta inquietudine di quella comunità. Del che Iddio prevenne la Santa, rivelandole il caso prima che seguisse, ed essa comunicollo alla Madre Priora Girolama dello Spirito Santo, acciò stasse preparata contro questa sì pericolosa trama; il che è buona prova dell'osservanza e religione di quell'osservantissima comunità, mentre il demonio n'ebbe tal invidia, e in tanti modi si sforzò di starbarla; perchè il nostro nemico come dice S. Gregorio, più fortemente si arma contro quelli che più da lui si ribellano, e li perseguita con ogni genere di tentazioni. *Quanto hostis noster cautum contra se unumquemque, cognoscit tanto corda sibi resistentium subtili molitur arte subvertere. S. Greg. lib. 6. epist. 33.*

V. Della medesima insidia si prevalse il demonio contro la serafica religione del glorioso Padre S. Francesco, contro la quale pare che nei suoi principii si armasse tutto l'inferno, facendo diversi conciliaboli per distruggerla o per far qualche impressione nella sua apostolica ed evangelica perfezione; ma senza alcun frutto, perchè avvisando Iddio il Santo ed i suoi religiosi di quei lacci che aveva loro tesi il demonio, se ne schermirono: onde vedutosi deluso, si impossessò di un certo prete, al quale con interna suggestione persuase di farsi religioso, e il demonio entrò con esso nella religione (o che bel novizio), procurando con tal mezzo ve-

ramente diabolico, d' inquietar quella santa comunità, e di corrompere se avesse potuto quel sacro istituto, che ha dato e va dando giornalmente tante anime al cielo, come lo rivelò Cristo Signor nostro a santa Brigida, ed essa lo riferisce nel libro delle sue rivelazioni. *S. Brigid. lib. 7. c. 10.*

VI. Si consolino dunque (dice S. Girolamo *epist. 10.*) le sante religioni nei loro travagli, perchè sono astuzie del demonio, che invidia la perfezione del loro stato, per lo che non perdonò nè agli angeli del cielo, nè ad Adamo nel paradiso, nè a Giuda nell' apostolato, nè all' istesso Figlio di Dio nel deserto. Che se talvolta in qualche piccola parte fa colpo, ritorna in suo danno, e in utile di quelli, che avendolo riconosciuto, si cautelano meglio nel pericolo: onde per la medesima strada, con la quale pensa di sovvertirli, viene occasionalmente a perfezionarli, e perciò li perseguita perchè da essi vien perseguitato: permettendolo Iddio, che le sue macchine si rivolgano contro di lui, come lo profetizzò Davide: *convertetur dolor ejus in caput ejus, et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.* Ps. 7. v. 17.

VII. Dal n. 3. apparisce, che un religioso chiamato Fra Francesco, che fu il Ven. Padre Fra Francesco della Concezione, stava per confessore delle monache di Malagone, con ordine del P. F. Girolamo Graziano, il quale nell'anno 1577. gli comandò che andasse per Superiore al convento della Pagnuola, e in suo luogo entrò il parroco della terra a confessar le religiose; sacerdote prudente e virtuoso, ma senza esperienza alcuna di trattar le cose interne, e di governar religiose, particolarmente riformate: onde subito ne nacquero molti inconvenienti che furono di gran pena alla Santa, e obbligarono dopo a licenziarlo. Per questo ed altri casi che toccò con mano la Santa, mutò anche in vita quel primo parere che ebbe, cioè che le sue monache avessero la libertà di confessarsi con altri confessori che della Religione, come si è riferito (1).

VIII. Si deve anche notare la ponderazione che fa la Santa del mancamento d' obbedienza nella religione, mentre con tal severità ne riprende un leggero trasgredimento, seguendo il consiglio di S. Bernardo, il quale dice che in materia d' obbedienza non si dà colpa leggera nei religiosi, ma qualsivoglia per minima che sia deve stimarsi grave. *Nobis*

(1) Veggansi l'Ann. alle Lett. LXI. n. 3. LXII. n. 9. della I. p. di questo III. Tom.; dove la Santa al P. F. Girolamo Graziano descrive i capi delle accuse.

ad immunditia minima quaelibet inobedientiam sufficit, nec jam nœvus est, sed gravis macula, si in actionibus nostris, vel minimum residet negligentia mandatorum: D. Bern. serm. de tripl. obedient.

IX. La ragione di questo è perchè (come dice S. Tommaso 2. 2. q. 186. art. 5. in corp.) l'obbedienza è l'anima dello stato religioso, senza la quale non si vive, nè si può vivere religiosamente; e perciò tutti i mancamenti d'obbedienza toccano direttamente il cuore, dove qualsivoglia ferita è mortale. Perciò il serafico Padre S. Francesco comandò, che un certo religioso il quale ripugnava al giogo dell'obbedienza, benchè in cose leggere, fosse sepolto vivo, insegnando ai suoi frati ed anche a tutti gli altri, che non vive chi non obbedisce: e avendolo posto nella sepoltura, e gittatagli sopra un poco di terra, l'interrogò il Santo: *fratello, siete morto?* ed egli già ravveduto rispose: *ita pater.* Così è, P. mio; come se avesse detto: veramente son già morto, mentre mi manca la vita di religioso; e allora il Santo lo fece cavar dalla tomba, perchè con quell'umile ravvedimento era come risuscitato. *Vading. T. 1. an. min. anno 1218. n. 5.* Tanto caso fecero i santi fondatori delle religioni dei mancamenti d'obbedienza anche per cose minute.

X. Nel n. 4. parla la Santa del Nunzio Nicolò Ormaneto che morì in Madrid l'anno 1577. del mese di maggio, per la di cui morte pretesero gli Scalzi e la loro S. Fondatrice, che fosse cessata la facoltà del Visitatore apostolico data da sua Signoria Illustr. al P. F. Girolamo Graziano, e avendolo consultato per ordine di sua Maestà, le Università di Alcalà e di Salamanca, risolverono che nò, per essere la causa incominciata e non decisa. Lo che alla Santa molto dispiaceva, per il gran desiderio che aveva della concordia dei suoi figli, e di non dar motivo di disgusto ai nostri Padri.

LETTERA LXIV.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Saranno tre giorni da che ho ricevuto una sua, con cui mi sono molto rallegrata in sapendo che ella gode buona salute. Il

Signore gliela conceda come lo supplico; non essendovi certo questo bisogno di molto incaricarmi quello a cui sono tanto obbligata. Niente dirò della poca salute della signora D. Maria, perchè vedo che Iddio pretende con questo di migliorarla; siccome V. S. con questo sì continuo travaglio. † Avvegnachè io pure ne abbia sostenuti quì alcuni in questi giorni; essendomi sopraggiunto un male fastidioso, del quale non sono ancora libera; questo però mi è stato più sensibile (1).

II. Io credo che V. S. godrà del bene comune di questo Ordine. Il Signore sia quegli che la rimunerì giacchè può; e V. S. avrebbe provato certo maggior contento per il felice termine di questo negozio, allorchè avesse veduto i molti travagli che si sono sostenuti. Benedetto sia egli che così ha disposto. Bacio le mani alla signora D. Maria. Io desidero molto la fondazione di questo luogo, e perciò uso quelle diligenze che posso. Alloraquando piacerà al Signore si concluderà, perchè sino ad ora poco posso far io. Mi mandarono da Granata queste lettere per V. S. Nostro Signore guardi V. S. per molti anni. Da Burgos, da questa casa di S. Giuseppe 14. maggio.

Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Fu scritta questa lettera ad un virtuoso mercante, molto più delle merci e ricchezze eterne che delle temporali e caduche: mentre fra gli acquisti terreni seppe ritrovar la margarita del cielo, e per comprarla impiegò i suoi capitali nella divozione verso la Santa, alla quale assistè e con la persona e con la roba, e l'accompagnò in alcuno dei suoi viaggi, e si trovò per ordine del Re Filippo II. nel Capitolo della separazione, forse per aver cura delle spese

(1) Ella è la nostra Santa in tutto ammirabile. Può dirsi senz'esagerazione esser ella un altro Apostolo S. Paolo in dottrina, in zelo, in costanza ed in amore grande verso Dio e verso de' suoi prossimi. Forse che non può qui dir ella con S. Paolo: *Quis infirmatur, et ego non infirmor?* 2. Ad Cor. 11. 29. Il presente fatto lo dimostra; imperocchè, sebbene confessa di aver sostenuto in questi giorni un male fastidiosissimo, di cui non è ancor libera. pure si scorda di questo, per sentir più sensibilmente l'altrui. Così che si può dire di essa: *De quacumque tribulatione clamaretur ad eam, propriam reputabat; nisi quod in sua patiens, in aliena compatiens erat, plerumque et impatiens.* S. Ber. in fest. S. Malach. Serm. 2.

di detto Capitolo, le quali volle sua Maestà che andassero a suo conto; mentre anche di questa attenzione è obbligata la nostra Riforma all'amore di quel gran principe.

II. Tutti questi servigi che ricevè la Santa dal suo benefattore glieli pagò in vita con gratissime ricompense della sua divozione, e con un singolar favore che gli fece dopo morta. Imperocchè ritrovandosi ammalato in Saragozza, ma non con pericolo al parer dei medici, gli comparve la Santa già gloriosa e gli disse, che non facesse caso delle speranze che gli davano di salute, perchè quel giorno stesso aveva da morire, conforme avvenne: onde in ricompensa di tal grazia che ricevè dalla Santa, lasciò tutta la sua roba al convento delle di lei figlie di quella città, come narra Monsignor vescovo di Tarazona nel libro della vita di essa, *Jep. l. 2. c. 59.*, ed ebbe una felicissima morte; potendosi dire, che fu il mercante fortunato dell' Evangelio, il quale per comprar la margarita preziosa diede tutto quello che possedeva (1).

III. Al n. 2. tratta del buon esito che ebbero i travagli della sua Riforma con la nuova elezione di Provincia, del qual felice avvenimento scrisse egli in congratulazione alla S.: onde ella se ne mostra allegrissima riflettendo a quanto aveva patito. Questo è il frutto dei giusti, dei quali disse David che raccolgono con giubilo, quanto hanno seminato con lagrime e patimenti: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* I peccatori seminano piaceri, e raccolgono amarezze; ma i santi seminano pene irrigate con lagrime, e ne hanno il dolce frutto della pazienza.

LETTERA LXV.

A Diego Ortiz cittadino di Toledo.

La prima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima di V. S., e le paghi la carità e grazia che mi ha fatto colla sua lettera. Non sarebbe già tempo perduto lo scrivermi spesso V. S., perchè questo potrebbe servire per infervo-

(1) Di questo fortunato mercante fa menzione la nostra Santa nella Lett. XXXVIII. n. 4.; e nella Lett. XLV. n. 3. di questa II. p.

rarci nel servizio di Dio. S. D. M. sa bene se vorrei ritrovarmi costì; che perciò mi prendo molta premura di comprar casa; lo che non è poco peso, avvegnachè quì ve ne siano molte e a buon mercato. Spero dunque in nostro Signore che presto si concluderà; massime che dovrei anche darmi pressa, per la consolazione che riceverò in veggendo il sig. Alonso Ramirez. A questo, ed alla sig. D. Francesca Ramirez bacio le mani (1).

II. Non ponno far di meno di molto consolarsi colla sua chiesa, perchè anche quì mi arriva molta parte delle buone nuove che mi recano. Nostro Signore gli conceda di poterla godere tanti anni, quanti gli supplico. Lasci fare a S. D. M. nè voglia veder sì presto il tutto compito; perchè non è piccola grazia che ci ha fatto in ciò che si è fatto in due anni. Non capisco quello che mi scrivono intorno alla lite tra il curato e cappellani, credo sia di S. Giusta. La supplico di farmi saper qualche cosa intorno al fatto. Non scrivo al signor Alonso Ramirez, perchè in scrivo † vendo a V. S. non v' ha perchè abbia ad infastidirlo. Supplico nostro Signore (giacchè io non posso corrispondere a quello che loro debbo) di esser egli il loro remuneratore, e conservarli molti anni; e di fare questi angeli molto santi, specialmente il mio padrone; mentre abbiamo bisogno che sia tale; e che tenga V. S. sempre colla sua mano. Amen. Sono oggi li 29. di Marzo.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI

I. Dal num. 2. di questa lettera si raccoglie, che fu scritta due anni dopo la fondazione del convento di Toledo, e così fu nell'anno 1571. ai 29. di Marzo, e giudico che allora stasse la Santa in Salamanca, dove tornò dopo la fondazione di Alva, a provvedere le sue figlie di casa propria, perchè le avea lasciate senza, e stavano con grande incomodo.

II. Dal num. 1. apparisce, che quando la scrisse stava

(1) Scrive la nostra S. Madre a questo stesso sig. Diego Ortiz, ossia Ortez un'altra lettera nella I. p., che è la XXXVII. siccome, scrive pure allo stesso Alonso Ramirez un'altra. che è la XXXVIII. della medesima I. p. Veggasi di entrambe le annotazioni.

con determinazione di portarsi a Toledo forse per andar a comporre le differenze del patronato e delle cappellanie, che le diedero molto da fare; ma una maggior necessità la richiamò a Medina del Campo. Le difficoltà di Toledo seppero superarle con la prudenza e discretezza delle sue lettere: delle quali si può dire ciò che di quelle dell' Apostolo si dice, cioè che son gravi e forti; gravi nello stile, e forti nella maniera sì discreta e piacevole, con la quale va tirando a Dio chiunque le legge.

LETTERA LXVI.

Al medesimo Diego Ortiz cittadino di Toledo.

La seconda.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Mi fa V. S. tanta grazia e carità colle sue lettere, che avvegnachè la passata sia stata eziandio più severa, rimanevo ben soddisfatta ed obbligata a servir V. S. di bel nuovo. Dice V. S. che mi spedi quella che mi recò il P. F. Mariano, acciocchè io intendessi le ragioni che ha in ciò che dimanda. Resto così convinta da quelle che V. S. adduce sì buone, e dall' esagerazioni che sa fare per ciò che pretende, ch' io penso che le mie avran poca forza. Che perciò ho pensato di difendermi non con ragioni, ma a guisa di coloro che avendo una cattiva causa la portano a forza di clamori, e così far ancor io con V. S. gridando ricordandole, che V. S. è più obbligata in ogni caso alle figlie che sono *orfane e minori*, di quello che sia ai cappellani (1). Alla fin fine V. S. è padrone del tutto, e mag-

(1) Io qui sfido i più celebri oratori del mondo per opporsi, se possono, al mio sentimento, qual è, che in questo caso la nostra Santa perorò a favor suo sì magistralmente ed efficacemente, che non so se un Demostene o un Tullio avessero potuto convincere con tanta eccellenza d'arte oratoria il loro contraddittore. Esalta le ragioni altrui, avvilisce le sue, anzi nello stesso tempo si dà per vinta; ma tutto questo concede non per altro, che per stringere il contraddittore colla forza dello stesso argomento, onde credeva di averla a vincere, oppur di crederla già vinta. O quanto egli è vero che la sola Sapienza Divina è quella, che *facit linguas infantium disertas*, e che il più delle volte, anzi sempre, si nasconde ella ai sapienti e dottori della legge, per comunicarsi ai più idioti e semplici del Vangelo! Sap. 10. 21. Matth. 11. 25. Non fia duaque meraviglia se tutti

giormente del monastero, e di quelle che sono entro del medesimo, e non di quelli (come V. S. dice) che van con voglia di finir presto, ed alcune volte con poco spirito.

II. Mi favorisce molto V. S. in voler sostenere essere cosa buona quel punto dei Vesperi, perchè io non la posso servire. Nel resto già io scrivo alla M. Priora, che faccia come V. S. comanderà, e le spedisco la sua lettera; e lasciando il tutto nelle sue mani ed in quelle del signor Alonso Ramirez guadagneremo forse di più. Ivi se l'intendano insieme. Bacio a V. S. le mani molte volte. Molta pena mi recò l'intender che V. S. sostenne un dolor di fianco. Qui lo raccomandiamo al Signore, e lo stesso fo per VV. SS. e codesti angeli. Dio li faccia suoi e li custodisca.

III. In una cosa parmi che si faccia loro notabile aggravio, e sarà loro certo di dispiacere l'aver da dir messa prima della messa cantata, allorchè occorra qualche festa, massime se v'abbia da esser il sermone, nè so come potrassi ciò combinare. Poco importar dee a VV. SS. che in tal giorno si faccia la festa alla messa cantata, e che un poco prima si legga quella della cappellania. Questo già succederà poche volte, onde V. S. faccia qualche cosa ancor contro il suo volere, e mi faccia questa grazia, avvegnachè sia un giorno di festa, quando non sian di quelle che celebrano VV. SS. Considerino che questo è un nulla per VV. SS. e per esse ella è una gran carità, ed una buona cosa, e a me di favor grande.

IV. Spedita che fu la lettera al nostro Padre Generale, ho avvertito che non era necessaria. Imperocchè è più valida qualsivoglia cosa fatta dal P. Visitatore, perchè ella è come se fatta fosse dal Pontefice, contro cui non può nè Generale nè Capitolo Generale. Egli è persona molto accorta e dotta, e gusterà che V. S. tratti con esso lui; ed io credo che questa state sicuramente verrà a visitare, e così si potrà stabilir con tutta fermezza tutto quello, di cui qui si supplicherà e V. S. comanderà. In somma da tutto quello che V. S. giudicherà più fermo, non mi dipartirò punto; siccome neppur da quello, in cui potrò servirla. Spiacemi, di ritrovarmi dove non posso dimostrar la mia buona volontà più da vicino. Alle orazioni della sig. D. Francesca Ramirez molto mi raccomando. Gloria a Dio, sono

quegli uomini celebri in dottrina ed erudizione, che la praticavano, *mirabantur sapientiam ejus, et dicebant alter ad alterum: non est talis mulier super terram in sensu verborum.* Judit. 41. 48. 49.

già senza febbre. Ben può V. S. scrivermi quello che vuole, perchè siccome già conosco il fine buono, per cui mi scrive, così mi da pena il recarla a V. S. Questo certo non vorrei, siccome nemmeno quella che si può recar a questa casa. In somma nessun male m'ha cagionato, nè sarà per cagionarmi qualunque cosa, che V. S. sia per dirmi. Nostro Signore le dia tutto quel bene, ch'io in specie le supplico, e tenga V. S. sempre colla sua mano. E' oggi domenica dopo l'Ascensione.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Oh che lettera sì discreta! oh che stile sì cortese! oh che grazia, e maniera di dire! Dal suo contenuto apparisce che fu scritta l'anno 1571. la domenica infra l'ottava dell'Ascensione, e stimo, se non m'inganno per le congetture, che la Santa fosse ancora in Salamanca.

II. Fu questo nobil cittadino (come dice la Santa nella fondazione di Toledo) ancorchè molto buono e dotto, molto amico del suo parere, e difficile a lasciarsi convincere dalla ragione, e debbe scrivergli forse qualche lettera sopra il negozio delle cappellanie con qualche parola piccante, ma la Santa gli risponde (appunto come Santa) *che quando anche fosse stata più rigorosa, rimaneva ben pagata e obbligata a servirlo di nuovo.* O santa umile e discreta, che sublime grado di perfezione ci discopre in queste parole!

III. Il dissimular un' offesa, è atto di magnanimità, al quale arrivarono anche i filosofi: e perciò disse Seneca *lib. 5. de ira cap. 25.* ch'era proprio di animi generosi il non darsi per offesi. *Proprium est magnitudinis vestrae non se sentire percussos.* E Aristotile *lib. 4. Ethic. cap. 5.* aggiugne ch'è una delle proprietà di questa generosa virtù. L'amare però l'inimico è precetto della legge Evangelica, ch'essi non conobbero, ed asserisce S. Gio. Grisostomo, *Serm. 18. in Matth.* ch'è la cima più alta delle virtù. E S. Remigio *in c. 5. in Matth.* il non *plus ultra* della perfezione della carità. *Perfectio dilectionis ultra dilectionem inimicorum non potest procedere.* Ma mi scusino anche i predetti Santi, che più oltre passò la nostra gran Madre, perchè il

ricevere un' offesa in pagamento de' benefizj, e per essa obbligarsi a servir l' offensore, è carità più elevata, e grado più sublime di perfezione.

IV. Questa è l' arte divina dei Santi, i quali (come dice S. Gregorio *lib. 14. Moral. c. 24.*) cocendo le ingiurie nel forno della carità le ammolliscono e le convertono in benefizi, e perciò le ricevono come tali. Non so però che qualità abbiano quell' ingiurie, che si fanno in iscritto, che non si perdonano sì facilmente; perchè vi sono molto pochi (anche di quelli stimati prudenti) che sappiano dissimulare le punture di una lettera, e governar la penna nella risposta in modo, che non trascorra in errore; mentre, come disse Orazio, irritano assai meno le offese che riceve l'udito, di quelle che vede l'occhio.

Segnius irritant animos demissa per aures:

Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

Orat.

V. *Sed tu* (dice sant' Ambrogio) *in petra fixum vestigium tene. Et si servus convitium dicat, justus tacet: et si infirmus contumeliam faciat, justus tacet: e si pauper criminetur, justus non respondet. Haec sunt arma justis, ut cedendo vincat. Sicut periti jaculandi, cedentes solent vincere, et fugientes gravioribus sequentem vulnerare ictibus. S. Ambr. lib. 1. Offic. cap. 5.* Ma tu, o cristiano, attendi bene a quel che scrivi, ferma il corso alla penna nella salda pietra di Cristo, ch'è la carta, nella quale scrissero i Santi; e così il giusto, se gli vien scritto con minaccie, tace; se nella lettera gli fanno un dispiacere, non risponde; se gli mandano un' ingiuria, non cerca rifarsene, perchè l'armi sue son quelle del silenzio e della modestia, con le quali vince rendendosi, e in forma di vinto sa trionfare del vincitore, come gli arcieri più destri, i quali fuggono per vincere, e volgendo all'inimico la schiena, accertano meglio i loro dardi.

VI. Allude in questo luogo il Santo all' ingegnoso modo di guerreggiare che tenevano i Parti, de' quali dice Ovidio, che usavano una forma di archi, che scoccavano le saette nel volger le spalle al nemico, e così vincevano fuggendo, anzi fuggivano per vincere.

Tergaque Parthorum, Romanaque pectora dicam:

Telaque ab avverso quae cavit hostis equo.

Quid fugis, ut vincas?

Quest' è il miglior modo di vincere secondo la norma divina, volger il volto all' offesa, e farsi sordo all' ingiuria. Oh se apprendessimo quella dottrina che in detto luogo ci dà il Santo. *Div. Ambrosius supra Psal. 57.*, e quì la nostra Santa per governar bene la penna nello scrivere, e non convertirla in spada triangolare, con la quale uno ferisce sè stesso con la colpa, l' inimico con l' offesa, ed il prossimo con lo scandalo. Quante parole si lascierebbono, che più servono a scandalo che a difesa? Non nego, che la natura talvolta necessita alla risposta, ma sia questa senza detrimento della carità, e senza passar i limiti della modestia cristiana.

LETTERA LXVII.

Al medesimo Diego Ortiz cittadino di Toledo.

La terza.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Lodato sia Dio che V. S. con tutta la casa sua gode sanità. Quella del signor Alonso Ramirez molto mi preme, il quale certo molto amo nel Signore, cui lo raccomando, e fo che sia raccomandato da queste sorelle, come pure lo raccomandano anche a V. S. A sua signoria bacio le mani, e terrà la presente per sua, assicurandolo che dovunque io mi ritrovi, gli sarò sempre sua vera serva, siccome la prego di dire lo stesso anche alla signora D. Francesca Ramirez. Siccome già tengo spesso nuove delle SS. VV., per mezzo della M. Priora, così trascurato di scriver loro; e a dir il vero mi ritrovo impegnata in tante altre cose, che non ho tempo di farlo. Quì per la grazia di Dio, me la sono passata bene di salute. Nel rimanente più mi danno nell' umore quelli di codesto luogo che quelli di quì, perchè non molto mi confaccio con esso loro.

II. Ho parlato al nostro P. Provinciale intorno a quell' affare, che mi ha comandato V. S. Dice che bisognava

rimaner ivi; ma siccome ora ha suo fratello gravemente ammalato da molti giorni, così non si può far cos' alcuna. L' ho trattato anche qui, ma si tiene per cosa malagevole il terminarlo. Che perciò se costì evvi giustizia, e il ritardo possa esser di pregiudizio, V. S. non lo negligenti. Imperocchè in materia di maneggi ho io poca fortuna in corte, sebbene abbiamo chi potrebbe ajutarci. Prego il Signore che lo disponga a misura del bisogno; mentre veggio quanto a noi importi. Le sarà di gran disturbo che oltre gli altri, che V. S. tiene, s'aggiunga anche questo. S. D. M. lo guardi, e tenga di sua mano. Amen. Al Signor Alonso Ramirez dico lo stesso. Sono oggi li 26.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera deve parimente notarsi la cortesia, e la grazia con la quale scrive la Santa per guadagnare i suoi benefattori, e conservarli a Dio ed alla sua religione, ch'è una politica molto pia, della quale si valsero tutti i santi nel tratto delle cose umane (1).

II. Nel num. 2. parla del P. Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio, il quale era già Visitatore Apostolico, per ordine di monsignor Nunzio Niccolò Ormaneto; e lo chiama Provinciale, perchè così lo nominò sua signoria illust. nel Breve, che gli diede l'anno 1575., e questa lettera fu scritta nell'istesso anno, mentre la Santa era alla fondazione di Siviglia. E il dire nel fine del num. 1., che non si confaceva sì bene con quei di quella terra, non fu posporla nella sua estimazione a Castiglia: mentre nella lettera XIII. della prima parte al fine del num. 4., mostra di averla molto grande de' soggetti d' Andalusia; e questa nobilissima provincia, al parer di Strabone, è la più antica, la più politica e dotta della Spagna, madre feconda d' illustrissimi figli, che le hanno dato tanto splendore nelle lettere, armi e virtù: ma solo perciò che disse il poeta, che

(1) Questa premura santa di conservarsi i benefattori e divoti, ella è giusta i dettami dello Spirito Santo, il quale dice, che il buon tratto e l' oneste corrispondenze proteggono gli uomini onesti dalla malignità stessa degli uomini malevoli: *Gratia et amicitia liberant quas tibi serva, ne ex-probabilis fias.* Prov. 25. 10. Veggasi anche la lettera LXXV. num. 6 di questa II. p.

nella miglior terra del mondo uno desidera e sospira il commercio di quelli coi quali nacque e si educò, e si ritira da' medesimi coi quali abita, perchè non sono compatriotti.

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos

Ducit et immemores non esse sinit.

Quid melius Roma? Scythico quid frigore pejus?

Huc tamen ex illa barbarus Urbe fugit.

Ovid. lib. 2. de Pont.

Chi si allevò tra i geli di Scizia, si annoja delle delizie e amenità di Roma. E chi è quello, dice sant' Agostino, al quale non sia più cara la propria capanna che gli estranei palazzi? *Cui non est magis dulce proprium tugurium, quam palatia peregrina?* Serm. 68. de tempor. Dal che inferisce il santo la gran perfezione di molti che peregrinarono per Cristo, privandosi per amor di lui delle dolcezze della patria, ed sperimentando ogni giorno nuovi costumi e qualità di persone, e confacendosi in tutto a tutti per guadagnar tutti, come faceva l' Apostolo, 1. ad Corinth. 9. vers. 25. e come fece la nostra Santa celeste vagabonda, che santamente inquieta andò sempre peregrinando per amor del suo sposo.

LETTERA LXVIII.

Ad Alfonso Ramirez cittadino di Toledo.

GESU'

I. Sia con V. S. Allorchè io avessi quel tempo che V. S. tiene per operar questo, non mi rimarrei con sì poco pensiero; giacchè non lo perdo per raccomandare V. S. al Signore. Siccome però tengo nuove d' altre parti della sua salute, così posso tollerare anche questo. Il Signore Iddio gliela dia come può, ed io gli desidero; e faccia sì, che V. S. ed il sig. Diego Ortiz e la sig. Donna Francesca possano godere di una casa tanto onorifica, quale come tutti dicono sarà questa chiesa coi suoi cappellani. Lodato sia per sempre il Signore.

II. Mi consolo che così saporitamente abbia V. S. fatto il negozio del nostro Rev. Generale. Egli è saggio e santo. Iddio Signore ce lo mantenga. Ben lo sa S. D. M. quanto

di buona voglia starei in codesta casa; ma dopo che io partii, io certo assicuro V. S. che non mi ricordo qual sia stato quel giorno in cui mi sia veduta senza travaglio. Due monasteri, gloria sia a Dio, si son fondati, e questo è il minore. Piaccia a Dio, che si servi di questo in qualche cosa.

III. Non capisco il perchè non si trasferisca il cadavere del sig. Martin Ramirez, che Dio abbia nella gloria, ch'io desidero e supplico dal Signore. Supplico V. S. pur di farmi sapere il motivo; e se progredi quello che V. S. aveva in idea di fare, come un giorno me ne fece Vostra Signoria un motto. Oh Signore! quante volte mi sono qui ricordata di VV. SS. nell'occasioni dei trattati e abboccamenti, ed in questi incontri mandai loro mille benedizioni. Imperocchè quello che le vostre Signorie una sol volta dicevano eziandio di burla, era già fatto. Nostro Signore me li guardi molti anni, e me li lasci godere, perchè certo li amo nel Signore (1).

IV. Sarebbe bene che il sig. Diego Ortiz mi scrivesse qualche volta. Allorchè non voglia, glielo comandi V. S. Bacio allo stesso le mani, ed alla sig. D. Francesca Ramirez, ed ai piccoli angioletti mi raccomando. Iddio li preservi, in specie il nostro padrone, è tenga V. S. di sua mano e le dia tutto quel bene che lo supplico. Amen, sono oggi li 5. febbrajo. Mi scordavo di dirle che Giovanni d'Ovaglie bacia a V. S. molte volte le mani. Non si sazia Giovanni di Ovaglie d'esagerare quanto le debba. Che dovrò far io?

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

(1) Il merito tutto di questa fondazione si deve al Ven. P. Hernandez della santa e benemerita Compagnia di Gesù, come la stessa nostra S. Madre lo attesta nel libro delle sue Fond. Cap. XV. Questi fu quegli che insinuò al sig. Martin Ramirez, mercante molto ricco e pio, della città di Toledo, a fondare uno di questi conventi; in tempo ch'era disposto di lasciar tutto ad una parrocchia di quella città. In grazia dunque di questo Padre della Compagnia, la nostra Santa incontrò amicizia con questi benemeriti e fortunati signori, coi quali, per alcune condizioni ripugnanti all'Istituto della Riforma ch'essi volevano, nacquero alquante dispute, e dibattimenti; alle quali poi finalmente cedettero, come la nostra Santa qui commenda la loro arrendevolezza, discrezione e generosità. Tesse qui la nostra santa elogio alla piacevole generosa arrendevolezza di questi signori, coll'occasione d'altri simili dibattimenti sostenuti in Alva, dove la Santa si ritrovava per quella fondazione. Ma siccome qui ritrovò maggior durezza, così benedice di questi signori la loro virtuosa arrendevolezza. Questo era uno dei maggiori travagli, forse che la nostra Santa sostene-

V. Intorno alla grazia che V. Signoria mi ha fatto, di tanto regalar Isabella di san Paolo nulla dico; perchè è sì grande il molto che le devo, che lascio a Dio l'aggradi-mento ed il premio. Ella è una grande elemosina. Sia di tutto benedetto il Signore. Al sig. Diego Ortiz, che non si scordi sì facilmente di porre S. Giuseppe sulla porta della Chiesa.

ANNOTAZIONI

I. Copiarono questa lettera le nostre cronache della fondazione di Toledo, acciocchè il lettore possa gustar di quello stile sì cortese, e di quel cuore sì affabile, benchè cinto di rozzo panno; e avvertiscono che il complimento di bacio le mani, del quale in essa molte volte si vale, merita nella Santa molta venerazione, la quale non osserva con tutti un medesimo stile, nè aggiusta a tutti un medesimo abito.

II. La scrisse nell'anno 1571., mentre stava nella fondazione di Alva, nella quale non ebbe poche difficoltà, per aggiustarsi con i fondatori, come ella stessa riferisce in questa fondazione, ed a questo allude nel n. 5. e in ciò che soggiugne si vede che sebbene quei di Toledo le dilazionarono molto quella fondazione prima di superar alcune difficoltà, tuttavia una volta superate non vi ebbe più che contendere.

III. Nel num. 2. gli partecipa come aveva fondato due monasterj dopo che uscì di Toledo, quali furono quei di Salamanca e di Alva; e questo dice che era il minore: ma in effetto fu il maggiore, e quello che ha meritato la maggior estimazione nella Riforma, perchè Iddio l'aveva destinato per reliquiario prezioso del di lei Venerabil corpo: e nell'osservanza e religione non cede ad alcun altro, perchè se Roma (come dice san Paolino *Natal. 5. S. Felic.*) è la prima città del mondo, non è solo per esser capo dell'imperio, ma perchè gode le sante reliquie dei primi padri della nostra fede.

*Nam prius imperio tantum, et victricibus armis,
Nunc et Apostolicis terrarum es prima sepulchris.*

va, come ella stessa lo dice altronde, nelle sue Fond.; cioè il dover trattare con persone di condizione strana, incostanti incapaci di ragione: *Arenam et salem et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem.* Eccli. 22. 18. Lo dice lo stesso Spirito Santo.

Con molta ragione si deve al monastero di Alva il primato di tutti quelli della nostra Riforma, mentre gode la fortuna di aver la sepoltura della nostra prima madre e fondatrice, il tesoro delle sue reliquie, la virtù della sua protezione, e quella dei suoi continui miracoli, che giornalmente opera a beneficio dei suoi devoti, dai quali viene con affetto pregata, e venerata con ossequio. Goda pur dunque della sua buona sorte, e si ricordi di noi, e che esso è il reliquiare di una tal madre, acciò adornato delle di lei virtù, renda a quel santo corpo la maggiore, e più religiosa venerazione.

LETTERA LXIX.

*All' Illustrissima signora Donna Gujomar,
Pardo e Tavera.*

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. S. Non ha voluto Dio che io avessi il contento di vedere le sue lettere, perchè lo stesso contento m' avrebbe amareggiata. Sia di tutto benedetto Dio. Ben si conosce che Iddio le ama in codesta casa, mentre in tante maniere dà loro travagli, acciocchè sostenuti con quella pazienza, con cui li sopportano, possano ottenere loro maggiori grazie. Grazia grande sarà che con questi si vada intendendo quanto poco si abbia a stimare questa vita, che sì di continuo ci mostra le sue caducità; e nello stesso tempo si ami, e si procuri quello solo che non avrà mai fine (1). Piaccia a nostro Signore di donar alla signora D. Luisa ed al sig. D. Giovanni quella sanità che qui loro preghiamo. Supplico V. S. (allorchè siavi miglioramento) di levarmi da questa pena che mi ha recato. Mi raccomando all' orazioni delle signore D. Isabella e D. Caterina. V. S. supplico di farsi animo, per darlo ancora alla signora D. Luisa (2). Certo che il perseverar a rima-

(1) Grande arte della nostra Santa! Imita ella gli oratori, i quali per guadagnar l' animo degli uditori, procurano di guadagnarli col mezzo del proprio loro interesse. Così la Santa, per indurre questi signori suoi devoti ad amar i propri travagli, espone loro che questi sono preziosi, perchè ci danno a conoscere l' instabilità di questa miserabile vita, e ci sforzano a procurare l' eterna. *Mala, quæ nos premunt, ad Deum nos ire compellunt.* S. Greg. Lib. mor.

(2) Anche qui mostra la nostra Santa un gran raziocinio. *Nemo dat*

nere in questo luogo sarebbe un tentar Dio. S. D. M. tenga V. S. colla sua mano, e le dia tutto quel bene che io desidero e supplico per me, come alla signora D. Caterina. Sono oggi li 22. di ottobre. Oggi pure ho ricevuto quella di V. Signoria.

Indegna serva di Dio
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera va a D. Gujomar Pardo e Tavera, nipote del cardinal Tavera Arcivescovo di Toledo, figliuolo di Arias Pardo, e di D. Luisa della Cerda signori di Malagone, e perciò doveva porsi fra le altre di personaggi illustri; ma perchè appunto adesso è capitata da Lisbona, dove se ne conserva l'originale, è stata collocata in questo luogo. Di questa signora fa menzione altre volte la S. nelle sue lettere. Lett. 29. p. 2. n. 3.

II. La consola in essa molto spiritualmente di alcuni travagli che pativa, come fece nella lettera 10. con la Madre di essa, e da ambedue si raccoglie che i detti travagli erano d'infermità, delle quali sogliono più abbondar i palazzi che i tugurj: e da quelli inferisce la Santa una conseguenza di grandissima consolazione, ed è che senza dubbio Iddio visitava quella casa mentre la regalava con i travagli, i quali (come dice David) sono i più sicuri messaggi che possiamo avere in questa vita della vicinanza di Dio. *Cum ipso sum in tribulatione.* Psal. 90. v. 15. Siccome per il contrario lo sogliono esser della di lui lontananza le prosperità mondane. Mentre S. Ambrogio era alloggiato in casa di un uomo assai ricco, interrogò quello del suo avere e del suo stato, e gli rispose molto lieto: *Padre, io godo perfetta salute, non sono stato mai infermo, ho figli, molte ricchezze, ed ho sempre avuta sì amica la fortuna, che non conosco il volto della disgrazia*: il che come fu udito dal santo, disse ai suoi compagni; *Usciamo di questa casa, perchè l'indignazione divina vuol cadere sopra di essa.*, ed appena ne uscirono, che la casa si sprofondò: *S. Paulin. in vita S. Ambrosii.*

quod non habet. Quindi acciocchè possa questo signore far coraggio a questa signora travagliata, lo infonde in esso lui; ben persuasa, che non riscaldierà mai chi è freddo, nè persuaderà giammai chi non è persuaso. Per questo la madre dei sette fratelli martiri Maccabei *fortiter singulos hortabatur propter spem, quam ipsa in Deum habebat.* 2. Mach. 7. 20.

LETTERA LXX.

A Donna Agnese Nieto in Madrid.

La prima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Avvegna-
chè non le abbia scritto prima d'ora, può però restar cer-
ta V. S. che non la tengo scordata dinanzi al Signore nelle
mie povere orazioni, e che godo del suo contento. Piaccia
pure al Signore che V. S. goda di questo per molti anni
nel suo servizio, sperando in S. D. M. che nessuna cosa
potrà rimuoverla da questo avvegnachè incontri degli ostacoli.
† Tutte queste cose che in questa vita miserabile chiamano
beni, sono legami (1). Che perciò le sarà stato di gran
profitto l'essersi ella negli anni passati impiegata nel ser-
vizio del Signore, perchè così avrà imparato per dare a
cadauna cosa il suo valore; e qualmente non debbasi sti-
mar tutto quello che si presto finisce. La signora D. Isa-
bella, trattò per molti giorni colla Madre Priora di questa
casa, la quale la tiene per una gran serva di Dio; onde io
procurò di parlarle. Mi dice che ella sia molto stretta pa-
rente del sig. Albornoz; lo che fu cagione, per cui io la de-
siderassi entro in questa casa. Però siccome questa casa non
è ancor stabilita, e la sig. D. Maria di Mendoza è la fon-
datrice, così bisognerà ajutarla con qualche elemosina per
riceverla. Mi disse che il sig. Albornoz le aveva promesso
di ajutarla per esser monaca, ed io le risposi, che io cre-
derei che sua S. l'avrebbe fatto più volentieri in metten-
dola in questa casa. Imperocchè quando diversamente l'in-
tendesse, io certo non potrei, sì in riguardo alla sig. Donna

(1) L'esperienza tuttogiorno lo dimostra, e Cristo nel suo Vangelo in
molti luoghi ce l'avverte, che senza il dispoglio di tutte le cose di questo
mondo, oppur distacco dalle medesime non arriveremo mai ad esser del
numero de' suoi seguaci. *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest esse meus discipulus.* Lucae 14. 33. Ed altronde: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Cælorum.* Matth. 19. 24. La ragione di questo ce la dà lo stesso Spirito Santo, perchè dice egli: *si dives fueris, non eris immunis a delicto.* Eccli. 11. 10. E di tutto questo ce ne porge una ragione intrinseca la nostra S. Madre stessa ne' suoi Concetti dell' amor di Dio, Cap. II. dove dice: *che questi beni terreni benchè falsi e lusinghieri, però piacciono: quindi è che legano.*

Maria, come per riguardo delle monache, di cui siccome il numero è scarso, e vi sono tante che dimandano di entrarvi, così sarei loro di aggravio, in esser io la cagione per cui non si prendessero quelle che ponno ajutare (1). Mi disse pur che aveva uno stabile, ma di tal sorta che non si può vendere. Allorchè vi sia qualche fondamento avvegnachè si abbia a riceverla con meno dell' altre, io farò quello che potrò; perchè questa è cosa certa che debbo servire V. S. ed il signor Albornoz, come sono obbligata alle di cui orazioni mi raccomando (2). Io pure nelle mie sebbene miserabili, farò quello che V. S. comanda.

II. Il Signore Iddio paghi a V. S. la carità dell' immagine che ben mi stà. La supplico di tenermela custodita sino a tanto che mi ritrovi più stabile in qualche convento che allora gliela dimandarò per goder di quella. V. S. mi faccia la grazia delle sue orazioni, ed il Signore Iddio le dia tutto quel bene spirituale che lo supplico. Amen. E' oggi il giorno degli innocenti.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa signora alla quale è diretta questa lettera, stava al servizio della duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del duca D. Ferdinando il Grande, e la persona nominata nel num. secondo col nome del sig. Albornoz, giudicò che fosse il di lei marito. La lettera fu scritta mentre la Santa stava alla fondazione del monastero di Vagliadolid nel fine dell' anno 1569. la di cui fondatrice e padrona fu quella gran signora D. Maria di Mendoza (3), contessa già

(1) Qui la nostra Santa c' insegna il modo di sottrarci degl'impegni, e di dar le negative in modo, che quelli stessi a' quali neghiamo giustamente le grazie veggano il nostro buon cuore, e restino persuasi dalla stessa ragione dell' impossibilità delle grazie che domandano; mentre veggono anch'essi, che *ab amicis honesta sunt petenda*. Quindi n' avvenne che là nel deserto dagli Israeliti fu in buona parte ricevuto quel *Non possum sustinere vos* di Mosè, perchè addusse loro le forti ragioni della sua impotenza; Deut. 1, 10.

(2) Qui pur la nostra Santa facilita dove può, e ci insegna che dove possiamo, massime coi nostri benefattori, siamo obbligati a discendere in ogni cosa, allorchè, come avverte S. Francesco di Sales, nella nostra condiscendenza non vi sia peccato.

(3) Veggasi il Cap. X. del Lib. delle sue Fond. Tom. II. p. II. dove vedrassi quanta e quale sia stata la carità che fece alla Santa, e sue figlie questa donna insigne per la sua gran pietà e religione.

di Rivadavia, la quale fra l'altre sue grandi elemosine, fece questa sì degna della sua pietà alla Santa e sua religione.

II. Nel primo è da notarsi il documento, che ci dà per far la stima, che si deve delle cose di questa vita, e tenerle per quello che sono, senza lasciarsi ingannare della loro falsa e apparente felicità, con paragonarle a quelle del Cielo, e fissar gli occhi in Dio, alla di cui vista (come dice San Gregorio) tutte le cose della terra si avviliscono. *Si consideremus quæ, et quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cælis, vilescunt animo omnia quæ habentur in terris.* S. Greg. Hom. 37. in Evang. Con molta proprietà dice, che si avviliscono, perchè le cose temporali paragonate all'eterno perdono tutto il loro prezzo ed estimazione, e tutti i beni, onori, e ricchezze di questa vita miserabile solo possono chiamarsi beni, in quanto ci servono per conseguire l'eterna, come la Santa in questo numero asserisce.

III. Nel secondo fa istanza, perchè venga soccorsa di qualche carità una parente del marito di questa signora, che pretendeva farsi monaca del monastero di Vagliadolid, e ne dà la ragione: *Perchè, come questa casa non è ancora fatta, è la fondò la signora donna Maria di Mendoza, bisogna aiutare con qualch'elemosina per poterla ricevere.* Lo che fu ragione molto buona, perchè la rendita che allora diede questa signora a detto monastero, era molto poca, e come la città lo vedeva star sotto il patrocinio di dama sì grande, tratteneva il corso alla propria pietà, e l'elemosine erano minori; onde non aveva altro rifugio che nelle doti di quelle che si vestivano.

LETTERA LXXI.

Alla medesima Donna Agnese Nieto in Madrid.

La seconda.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. e le dia pazienza, acciocchè possa uscire con guadagno da questi travagli. Recano questi pena ancor a me; e perciò la raccomando a nostro Signore. Dall'altra parte però conosco che sono grazie e favori che S. D. M. dispensa a quelli che molto ama. Imperocchè questi ci svegliano, e ci

danno lume, acciocchè conosciamo esser un nulla tutte le cose di questa vita, soggette a tante mutazioni, e sì poco durabili; e che perciò procuriamo di attaccarci all'eterne (1).

II. Egli è questo un anno di tante burrasche e calunnie che sentii sul principio molto maggiore dispiacere per la cattura del signor Albornoz. Dopo però che intesi essere questa seguita in grazia dell'affare del signor Don Federico, spero in Dio che questo travaglio finirà presto. Bacio le mani a sua signoria, a cui dirà che verrà tempo, in cui non vorrà cambiare il giorno dei ceppi per quante catene d'oro vi sono in terra. Voglia Dio che possa godere la sua salute, perchè con questa potrà sostenere i travagli. Per V. S. non mostro di aver tanta compassione, perchè penso che nostro Signore le abbia dato capitale di potere sostenerne de' maggiori. Sua Divina Maestà le vadi aumentando la sua grazia, e la conservi molti anni. Amen. Sono oggi li 4. Febbrajo.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Con la presente lettera la Santa fa animo a questa signora nel dolore, che aveva per la prigionia di suo marito, il quale accompagnò forse quella del duca d'Alva per la disobbedienza del figlio D. Federico, e perciò stimo che fosse scritta l'anno 1579. mentre la Santa si trovava in Toledo.

II. La dottrina di essa deve rimaner impressa nel cuore di ognuno, per aver la dovuta stima delle afflizioni, e travagli, che sono in vero la gioja di maggior prezzo che abbia l'anima: e le catene di ferro sono collane d'oro il più

(1) Questa è la ragione per cui Iddio manda i travagli all' anime sue dilette, e per cui l' anime illuminate tanto pregiano i travagli e le tribolazioni. In queste sole s' apprende la vera sapienza, che al dir della stessa S. consiste *in attender al solo studio dell' acquisto di ciò che non ha fine.* Cap. X. Lib. delle sue Fond. Nelle sole tribolazioni l' uomo divien saggio ed erudito. *Castigasti me, Domine, et eruditus sum.* Lo sperimentò il profeta Geremia. *Jer. 31. 18. Disciplina tua correxit me, et ipsa me doccbit.* Lo conferma il S. re David. *Psal. 119. 36. Tribulatio multa introducit sapientiam.* Lo vide avverato a' suoi giorni anche il Grisostomo. *S. Jo. Chrysost. Hom. 66. ad Pop.* In queste sole ritrovasi quel *manna absconditum*, che si dà a chi vince, *et quod nemo scit, nisi qui accipit*, cioè quel solo che le riceve come veri pegni dell' amor divino. *Apoc. 2. 17.*

prezioso, che Iddio possa donare al giusto. Non tengo per sì fortunato S. Paolo, dice S. Giovanni Grisostomo, quando lo veggio rapito al terzo Cielo, che alloraquando lo considero nel fondo di una prigione, circondato di ceppi e catene; perchè se queste sono lacci del piede, servono anche di corona alle tempie, molto più nobile che se fosse di preziose margarite. *Non tam eum censeo beatum, quod raptus sit in tertium Cælum, quam eum censeo beatum propter vincula. Non enim caput ita splendidum reddit imposita corona margaritis conspicua, ut catena ferrea.* S. Jo. Chrysost. Hom. 8. in Ep. Pauli. Tanto apprezzano i santi la fortuna dei patimenti.

LETTERA LXXII.

A Catterina di Toledo in Burgos.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. In arrivando in Vagliadolid, procurai di far sì che la Madre Priora di quel convento lo facesse sapere a V. S. Mi tratteni ivi quattro giorni, perchè mi ritrovavo molto indisposta, poichè oltre un gran catarro, mi sopravvenne un poco di paralisia. Con tutto ciò migliorando un poco mi partirò, perchè ho soggezione di V. S. e di codeste mie signore, cui bacio molte volte le mani, supplicandole di non attribuire a mia colpa questa tardanza, come lo stesso fo con V. S. Certamente se elleno sapessero quali, e come ritrovansi le strade, forse mi attribuirebbero anzi a colpa l'essere io venuta. Sono pur ancora alquanto indisposta, spero però che nostro Signore farà che questo non sia causa di non lasciarmi venir presto, allorchè il tempo migliori un poco; perchè dicono che le strade da qui a costì siano molto travagliose. Che perciò il nostro P. Provinciale non vorrà partirsi sin a tanto ch'io non stia meglio, avvegnachè lo desideri molto, il quale bacia le mani a V. S., e tiene gran desiderio di conoscerla. Egli è molto obbligato di raccomandare al Signore V. S. per quello che fa in beneficio dell'Ordine in ogni cosa. Se sia d'uopo il farci avvisati di qualche cosa, V. S. mi spedisca un messo a posta, che noi lo pagheremo qui, null'importando per cose somiglievoli

far spese che occorressero (1). Imperocchè potrebbe avvenire (se il tempo faccia buono come oggi) che noi partiamo venerdì di mattina, e che la lettera del corriere ordinario non venga a tempo. Se V. S. non l'avesse già spedito, faccia come le suggerisco.

II. Sua Paternità non vuole che lasciamo di vedere il crocefisso di codesto luogo, e così dice che prima d'entrar si dee andar al medesimo, e da lì o pur un poco avanti avvisar V. S. per introdursi in sua casa colla maggior segretezza possibile. Anzi se sia d'uopo aspettar eziandio la notte, e subito portarsi il nostro Padre dall' Arcivescovo, perchè ci dia la benedizione, acciocchè si possa il giorno seguente dir la prima messa; e mi creda V. S. che sino a tanto che non siasi fatto questo, egli è il meglio che nessun sappia nulla (2). Sono sempre solita di così operare, anzi questo è il mio costume più ordinario. Ogni qualvolta penso come Dio l'ha fatto, resto stupita, e veggo esser tutto effetto dell'orazioni. Sia per sempre lodato. Piaccia ad esso di conservar V. S., chè gran premio certo le tiene Dio preparato per una tal opera.

III. Parmi di non aver fatto poco in condur meco Catterina dell' Assunzione (3), secondo la contraddizione ch'ev-

(1) Qui la nostra Santa dimostra la sua gran magnanimità ed avvedutezza in non voler risparmiar soldo in tempo, in cui evvi bisogno di spendere per evitare gli sconcerti che potrebbero occorrere in simil congiuntura. Ne adduce le ragioni, tra le quali quella è fortissima: *perchè nulla importa lo spendere in cose somiglievoli*. Volendo dire: meglio è spendere un ducato, con cui ovviar ad un sconcerto che potrebbe precipitare un tanto affare, che risparmiarlo con pericolo di vedersi poi avvolte fra mille angustie di corpo e di anima. Un altro spirituale stitico avrebbe detto: principio di fondazione, in cui abbisognano infinite cose; già scriverà la signora per la posta ordinaria; non nasceranno sconcerti; Iddio ci guiderà; risparmiamo questo ducato, perchè poi finalmente si può far di meno, ed è contro la povertà. Così avrebbe conchiuso uno spirito stitico, e dominato dalla spilorceria, la quale non lascia il buon lucido per intendere, che il vero spirito di povertà non consiste in non spendere, ma in spender giusta il bisogno e le convenienze a dovere, senza profondere; poichè anche allo spirito di povertà è assegnato il suo tempo, e di risparmiare e di spendere: *Tempus custodiendi, et tempus abiciendi*. Eccl. 3. 6.

(2) Procurava sempre la nostra Santa di operar segretamente in queste sue fondazioni, perchè soleva dire, che quantunque il demonio non possa di fatto impedire quello che Dio vuole, si serve però egli della pubblicità per cagionar del ritardo e del travaglio.

(3) Questa Catterina dell' Assunzione è figliuola di Catterina di Tolosa; la quale fu condotta dalla Santa a questa fondazione di Burgos, e sua sorella che qui la Santa nomina era Casilda di S. Angelo, non già quella Casilda di cui fa menzione la Santa nella Lett. XLVI. num. 2. della I. p. Anche in questo fatto mostra la nostra gran Santa la sua gran prudenza

vi stata. Ella a mio parer viene contenta. Sua sorella è già sana, cui dissi che presto gliela restituiremo. La priora di qui bacia le mani di V. S.; così quelle che vengon in mia compagnia. Sono cinque quelle che vengon per restarsene così, colle mie due compagne ed io. In somma in tutte siamo in otto. V. S. non si prenda pena per i letti, perchè in qualsivoglia modo ci accomoderemo. Questi angeli li ho ritrovati sani ed allegri. Dio li conservi, e V. S. ancora per molti anni. Non le dia pena la mia indisposizione, chè molte volte ritrovomi in questo stato, e mi suole cessar presto. E' oggi la vigilia di S. Antonio.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Quando la Santa scrisse questa lettera, che fu ai 16. di Gennajo Vigilia di S. Antonio Abate dell'anno 1582., si ritrovava il Palenza di cammino verso la fondazione di Burgos, ed è diretta a quella gran matrona Catterina di Tolosa fondatrice di detto monastero, così celebrata nelle nostre Cronache (1); e con molta ragione, mentre qual altra S. Felicita matrona romana sacrificò a Dio nella nuova Riforma sette figli che aveva, tutti maschi nella virtù, benchè le cinque fossero femmine; e dopo sacrificò anche se stessa nel convento di Palenza, dove ebbe per madre e per superiora una delle sue figlie: avendo donata tutta la sua roba per la fondazione di Burgos.

II. Perchè la Santa andava alla detta fondazione, come

e convenienza, in aver condotta con sè questa Catterina, figliuola di Catterina di Tolosa. Dice ella che questo le fu contrastato, ma essa volle condurla perchè stimava ciò cosa conveniente. Era cosa conveniente, che giacchè dovea la Santa prender per compagne per fondare in Burgos due monache da Vagliadolid, dove erano due figlie di Catterina di Tolosa, nessuna di queste avesse seco condotto, in tempo che Catterina di Tolosa doveva essere la fondatrice, il rifugio ed il sostegno delle medesime in Burgos? Io porto opinione essere impossibile che uno sia saggio e santo, e che non operi secondo quello che esigono la ragione e la convenienza. Per questo dice il nostro S. P. F. Gio. della Croce nel suo sentenziario num. 161.: *Beato colui, che lasciati da parte il proprio piacere ed inclinazione, attende nel suo operare a quello che dettano la giustizia e la ragione.*

(1) Veggasi il Cap. III. del Lib. delle sue Fond. Tom. II. p. II. dove vedrà il leggitor divoto quanto pia, quanto generosa, quanto benemerita sia della nostra S. Madre questa gran serva del Signorc.

a cosa fatta, per la parola che avea dato replicatamente monsignor Arcivescovo D. Cristoforo di Vela di conceder la licenza; dà in questa lettera l'ordine per la fondazione, acciò il tutto fosse apparecchiato, e per prendere in arrivando il possesso. Iddio però che voleva dar l'ultima pulitura a questa pietra preziosa, per collocarla nel cielo, quasi l'ultimo smalto della sua corona, l'aveva preparata di tribolazioni e di spine, per coronarne la sua sposa, come prima di morire volle esser coronata Sua Maestà Divina: e se (come dice Tertulliano, e si raccoglie dall'umane e sacre lettere) era costume antico, che gli sposi coronassero le loro spose, fu amorosa finezza di Cristo il voler prima coronare la Santa con la sua propria corona.

LETTERA LXXIII.

A certe signore, che pretendevano pigliar l'abito di Carmelitane Scalze.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con l'anima delle SS. VV., e le dia loro, onde perseverino in sì buoni desiderj. A me sembra, o signore, che maggior animo abbia avuto D. Maria, la figlia di Francesco Suarez. Imperocchè sono quasi 6. anni, in cui tollera disgusti di suo padre e madre, e per la maggior parte di questi confinata in un villaggio; la quale certo darebbe molto per quella libertà, di cui VV. SS. godono, in poter elleno confessarsi in S. Egidio. Non è cosa sì facile come loro pare, il ricevere l'abito in questa maniera; perchè, avvegnachè ora con questo desiderio che hanno, siano determinate, io però non le tengo sì sante, che non siano per affliggersi in veggendosi in disgrazia del loro padre. Che perciò egli è miglior consiglio raccomandare quest'affare a nostro Signore, ed ottenere il loro intento da S. D. M., che può mutar i cuori, e somministrare i mezzi; poichè allorquando meno ci penseremo, disporrà che sia con gusto di tutti; ed ora ci conviene aspettare. I giudizj di Dio sono differenti dai nostri (1).

(1) Dimostra pur anche qui la nostra Santa la sua gran prudenza in non voler dar l'abito a queste signore, contro la volontà del loro genitore. Certamente che, eccettuate quelle vocazioni strepitose, che sono state

II. Restino per ora soddisfatte, che si serbi loro il luogo, rimettendosi nelle mani di Dio, acciocchè si adempia in loro la sua volontà; nel che stà la perfezione, ed il restante potrebbe essere tentazione. Lo faccia S. D. M. in quella maniera, che vede essere più conveniente. Si assicurino che se dalla mia sola volontà dipendesse di compiacer loro, io farei subito quella delle SS. VV., ma debbesi aver la mira, come ho detto a molte cose. S. D. M. le conservi, con quella santità che loro supplico. Amen.

Indegna serva di VV. SS.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Non si sa chi fossero queste signore pretendenti, nè se ottenessero il loro religioso intento: però si conosce dal contenuto di questa lettera, ch'erano della città d'Avila mentre dice in essa, che avevano libertà di confessarsi in sant'Egidio, ch'è il religiosissimo collegio della Compagnia di Gesù in quella città, il quale era in quel tempo sotto l'invocazione di sant'Egidio.

II. Ben si conosce dalla lettera, che la Santa non era soddisfatta del desiderio e vocazione di queste signore, e che volevano prendere l'abito senza saputa del padre; e sebbene ciò è atto lecito, anzi molto eroico, quando la vocazione è di Dio, mentre, come dice S. Girolamo a Nepoziano: *Epist. an Nepotian. licet pater in limine jaceat, per calcatum perge patrem*: ancorchè tuo padre si colchi avanti la porta per impedirti il passo, non lasciar di uscire, benchè sia calpestando tuo padre; ma se la vocazione non è sicura, nemmeno è prudenza concedere l'ingresso prima di

o vengono eseguite per istinto particolare dello Spirito Santo, debbonsi molto ponderare, allorquando non sono dirette secondo le regole comuni dell'umana prudenza; e specialmente quando portano secoloro delle violenze. L'esperienza al certo ci ha dimostrato, che questa sorta di vocazioni per lo più hanno avuto un fine poco felice. Io ne potrei contare molte, che tralascio per non diffondermi troppo. Il fine di queste mi ha fatto temere sempre più de' divini giudizj, e mi servì d'esempio per mettere in pratica con maggior attenzione l'avvertimento dell'Apostolo: *No-lite credere omni spiritui, sed probate spiritus, se ex Deo sint.* Jo. 4. 1. Imperocchè sebbene sia vero, che *non dat ad mensuram spiritum Deus.* Jo. 3. 34., sappiamo però ancora, che *non solo attingit a fine, usque ad finem fortiter*; ma che eziandio *disponit omnia suaviter.* Sap. 8. 1. Perciò divinamente risponde la nostra Santa a queste vocazionanti.

spianare questo passo, perchè non avvenga dopo, che vinti dall' affetto paterno si vedano obbligati o di ritornare al secolo con discreditato, o di rimanere con disgusto nella Religione. Tutto deve reggersi dalla prudenza; e in dubbio, il meglio è di tirar le redini al desiderio, e provarlo bene al paragone della dilazione, come fece la nostra Santa. *Hi qui ad nos mansuri nobiscum accedunt* (dice S. Basilio), *nullo modo a principio statim sunt desperandi, sed ad idoneas duci exercitationes debent; ibique et adhibendo temporis spatio, et gravioribus imponendis laboribus, periculum faciendum de illorum natura, constantiaque, ut videlicet, si quid inesse in ipsis stabilitatis cognoverimus, eos tuto admittamus; sin minus, dum adhuc extra sunt, repudiemus.* S. Basil. lib. Regular. Interrogat. 10.

LETTERE

DELLA GLORIOSA MADRE

S. TERESA DI GESÙ

ALLE CARMELITANE SCALZE SUE FIGLIUOLE



LETTERA LXXIV.

*Alla Madre Priora religiosa del convento
di san Giuseppe d'Avila.*

GESU'

I. Sia con le Riverenze loro. Amen. Io mi ritrovo con poca salute; ed avvegnachè ne avessi molta, non è di che fidarsi di questa vita che sì presto finisce. Che perciò mi è paruto bene di scriver a vostre Riverenze questa lettera, onde istruirle di tutto quello che dovrà farsi, piacendo a Dio che D. Francesca professi.

II. Le scritture che concernono l'eredità di codesta casa sono già con molta fermezza finite. Dio solo sa quanto di attenzione e di fatica mi sian costate per ridurle a questo termine. Benedetto sia Dio che così ha disposto che riescano di questa validità. Per ora si custodiscono nella cassa delle tre chiavi di questa casa; e perchè alcune volte mi sono necessarie, per questo non le spedisco ora. Unito a queste ritrovasi il testamento di mio fratello, che sia in gloria, con tutto quello che fu d'uopo per farle autenticare. Si trasporteranno poi, perchè in nessuna maniera conviene che non stiano altronde, che ben custodite nella cassa delle tre chiavi di codesta casa.

III. Professando D. Francesco, dovrassi intendere qual sia il suo testamento, e dargli la rendita di tutto quest'anno in cui è stato senza spendere. Imperocchè egli non può disporre se non della rendita di quest'anno, e credo anche dei mobili.

IV. Subito poi si ha a dividere la roba tra D. Lorenzo e Teresa di Gesù. Prima della sua professione può disponer di essa come vuole. Ella è cosa certa che essa farà quello che V. R. le dirà; ed è giusto che si ricordi di sua zia D. Giovanna, che ritrovasi in tanto bisogno. Professando, il rimanente resta tutto alla casa.

V. La parte di D. Lorenzo l'amministrerà il medesimo maestro di casa, dovendo rendere conto di tutto a parte. Come abbiassi a spendere, non dee far altro che andarsene alla Priora e monache, adempiuto prima di ciò che dice il testamento.

VI. La prima cosa, dee esser la cappella che comanda mio fratello, che sia in gloria. Quello che mancherà poi che i quattrocento ducati che debbonsi in Siviglia, dovraasi supplire con quello della parte di D. Lorenzo, con far il quadro, finestre, inferriate e tutto ciò che è d'uopo. La Priora mi ha già mandato a dire, che presto per le meno mi spenderà i 200. ducati.

VII. Parmi che il testamento dica (lo che non mi ricordo bene) che nella distribuzione di questi frutti di Don Lorenzo, possa io fare alcune cose che mi paressero bene. Dico dunque (sapendo essere tale la volontà di mio fratello, che era di far l'arco della cappella maggiore, siccome tutte videro che così aveva disegnato) con questa sottoscritta col mio nome, esser mia volontà, che allorquando si faccia la detta cappella di mio fratello, che si faccia ancora il detto arco nella stessa cappella maggiore, ed una finestra inferriata che non sia di molta spesa, ma vistosa e sufficiente.

VIII. Allorchè poi piaccia a Dio, di chiamar a se i figliuoli di D. Lorenzo, si faccia in allora la cappella maggiore come comanda il testamento. Abbiamo la mira di non troppo fidarsi del maestro di casa, ma procurino che qualcheduno dei cappellani che avranno vada spesso a visitar lo stabile della Serna, per vedere se si coltiva bene, perchè questo stabile è di qualche valore: e quando non se ne abbia cura particolare, può molto presto andar in rovina, ed elleno in coscienza sono obbligate di non lasciarlo perire (1).

(1) Qui la nostra Santa l'avverte di non fidarsi totalmente dell'agente, perchè alla fin fine, *mercenarius est, et non pertinet ad eum de oribus Jo. 40. 13.* Dopo aver loro fatta una lezione sopra le disposizioni testamentarie di suo fratello, con tanto fondo e magistero, che non so se avrebbe potuto conchiuder meglio qualunque celebre legista, canonista o teologo. Veramente in ogni incontro si scorge, essere la nostra Santa ripiena di

IX. O figlie mie, quanti disturbi e contese portano seco queste rendite temporali. Sempre ho pensato ed ora lo tocco con mano, che a mio parere tutte le brighe che ho avuto nelle mie fondazioni, non m'hanno per una parte tanto svogliata e stancata come questi presenti pensieri. Non so, se a ciò abbia contribuito la grande mia infermità. Le RR. VV. preghino Dio che egli sia servito in questo; poichè per questo solo motivo mi sono tanto in questo impegnata. Non l'avrei mai creduto di averle ad amar tanto. Il Signore Iddio guidi il tutto a sua maggior gloria ed onore, in maniera che le ricchezze temporali non levino loro la povertà di spirito (1). Oggi è il dì sette ottobre dell'anno 1580.

di VV. RR. serva
Teresa di Gesù.

P. S. Questa mia memoria si conservi nella cassa delle tre chiavi.

ANNOTAZIONI

1. Nel fine di questa seconda parte si pongono le lettere, che scrisse la Santa alle sue Religiose Scalze, seguendo l'ordine tenuto da Monsignor Vesovo di Osma nella prima, e farà la parte più bella di questo specchio, dove, come in materia più propria, si rappresenta più al vivo l'amor della Santa, e la voce della sua dottrina. Osserveremo nella graduazione di queste l'anzianità de' conventi, non concorrendo qui le ragioni, che ebbe sua Signoria

quella sapienza, in cui *est spiritus intelligentiæ, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, acutus, benefaciens, humanus, benignus, stabilis, certus, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens, et qui capit omnes spiritus*. Sap. 7. 22. 24.

(1) Dopo aver qui la nostra Santa in questo numero confermato il detto di S. Gregorio con dire *che non avrebbe mai pensato di dover restar tanto maltrattata dai pensieri di questi beni temporali. — Quis enim mihi unquam crederet si spinas divitias interpretari voluissem? maxime cum illæ pungant, istæ delectent. Et tamen spinæ sunt, quia cogitationum suarum punctationibus mentem lacerant*. S. Greg. hom. 15. in Evang. — passa ad avvertirle a diportarsi in maniera in quelle, di non perdere la povertà di spirito. Con che concede potersi osservare la povertà anche in mezzo delle ricchezze, con osservare l'avvertimento del Salmista: *divitiæ si affluant, nolite cor apponere*; come di fatto l'osservò lo stesso S. re David nel mezzo dell'opulenze della sua reggia, dicendo: *Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea*. Psal. 87. 16. et Psal. 71. 41.

Illustr. per cominciare da quello di Soria, e perciò si è cominciato da questa che scrisse alle sue figlie del convento di S. Giuseppe di Avila, che fu il primo della Riforma.

II. Benchè la morte del sig. D. Lorenzo di Cepeda sia stata repentina come si è detto, non fu improvvisa, e lo trovò prevenuto non solo in quello che riguardava l'anima, ma anche nella disposizione della roba, come quello che sempre aveva quel punto avanti gli occhi.

III. Nel suo testamento lasciò esecutrice testamentaria la Santa sua sorella, e volle esser sepolto nella chiesa del monastero delle sue monache di S. Giuseppe d'Avila, alle quali lasciò parte del suo avere, acciò ivi si fabbricasse una cappella di S. Lorenzo, nella quale oggi riposa il di lui corpo, e la cappella maggiore della chiesa principale, quando il figlio D. Lorenzo che stava nelle Indie morisse senza successione, con tutto il resto che la Santa dice in questa lettera. Dal che si conosce che la facoltà di questo cavaliere fu molto considerabile, mentre tutto ciò potè lasciare nella quinta parte di essa, della quale poteva solamente disporre avendo avuto figli.

IV. La nuova della di lui morte, giunse alla Santa in Segovia, tornando dalla fondazione di Villanuova della Xara, di dove passò in Avila, e di lì alla fondazione di Palenza; e in Vagliadolid scrisse questa lettera alla M. Priora di Avila, che allora era la M. Maria di Cristo, e all'altre religiose del medesimo convento, ai 7. di ottobre del 1580. seguendo come esecutrice testamentaria di suo fratello la di lui ultima volontà. Lo che è un'altra ragione assai forte onde dedurre che il detto sig. Lorenzo di Cepeda non morisse nell'anno 1579., mentre non è credibile che la Santa lasciasse passare un'anno e giorni senza adempire questa obbligazione.

V. Nel terzo num. dice che facendo professione il di lei nipote D. Francesco (che fu il figlio maggiore del sig. Lorenzo di Cepeda), si pubblichi il testamento che farà; e dice *se facesse professione*, non perchè avesse preso il nostro santo abito, ma perchè era andato a pigliarlo al convento di Pastrana.

VI. Avendo dunque la S. adempito in questa lettera la volontà e testamento di suo fratello, nel fine della medesima pare che voglia farlo ella stessa con i suoi figli, lasciandoci come in testamento il tesoro inestimabile della santa povertà, la quale (conforme scrisse S. Bernardo ai monaci del monte di

Dio) è l' eredità che dà i loro Padri acquistano i religiosi: *Dimissam enim nobis a patribus nostris jure hæreditario formam paupertatis.* E questa ricchissima eredità ci lasciò con queste celesti clausole la nostra Madre, mettendoci avanti a gli occhi il travaglio ed inquietudine che portano seco i beni temporali.

VII. *Sudat pauper foris* (dice il medesimo S. Bernardo *serm. de obed. patient. et sapient.*) *sed nunquid minus anxie dives intus in ipsa sua cogitatione laborat. Interdum iste gravius fastidio, quam ille inedia cruciatur.* Fatica il povero per sostentarsi, ma molto più il ricco per conservar i suoi tesori, mentre quella fatica è un sudore del corpo, e questa un tormento dell' anima. Quanto più costa al ricco la custodia dei suoi beni, che al povero il questuare il proprio mantenimento? Quanti passi d' avvantaggio fa quello per esiger le proprie entrate, che questo in domandar l' elemosina? E quante più diligenze bisogna fare per ricuperare un livello, che per chiedere una carità dell' agosto? Non sono tutti i tempi eguali, nè è sempre l' istessa la divozione dei fedeli; ma chi può vivere d' elemosine è certo che si libera da molte inquietudini.

LETTERA LXXV.

*Alla Madre Priora e religiose del convento
della SS. Trinità di Soria.*

Sono alcuni ordini che lasciò la Santa quando parti di Soria.

GESU' E MARIA

I. In parlatorio si facciano le finestre col telajo per conficcarvi i veli a modo d' incerate, come praticasi in altre parti; questo telajo dovrà avere i suoi ingraticolati di legnetti tagliati sottili o d' altra cosa somiglievoli, tanto spessi di maniera che nessuna mano possa passarvi. Di questo telajo così ingraticolato dovrà tener la chiave la M. Priora, nè giammai aprirsi se non con le persone che dice la costituzione, cioè padre, madre, fratello, e ciò sia osservato con tutto rigore; e questo dovrà esser lontano dalla ferrata poco più di due palmi (1). Nel coro parimenti pongasi altri simili telaj coi suoi veli e chiavi senza ingraticolati; doven-

(1) Nel testo spagnuolo si legge: *pocos menos de media vara; Vara ella*

dosi però per questi nel coro abbasso, come sono in parlatorio, coll'aggiunta delle sue ferrate come ho detto, ciascuna grande la metà di quelle che sono, e se ne faccia un'altra in mezzo; sebbene per riguardo dell'altar maggiore, tengo che sarà meglio unirle.

II. Il coro alto e basso sia mattonato e si faccia la scala come ho stabilito con Bergara. Nelle piccole finestre che restano sopra la sala grande, dove dicevano messa, siccome in tutte l'altre di quel quarto, pongansi le sue invetriate che sono necessarie, e potendosi si faccia una ferrata nel coro alto; perchè sebbene alta, non stà però bene in un monastero senza ferrata. In quella abbasso se io non potrò lasciarla, essendo già preparati gli ingraticolati, hanno da essere sei.

III. La ruota in nessuna maniera si ponga dalla parte del finestrino della comunione per causa dell'altare, ma dall'altra parte. Il confessionario lo facciano dove sembrerà loro meglio con grata di ferro e panno inchiodato. Già si sa che la chiave della comunione dee star presso la Priora; ed essendovi ruota, incarico la coscienza della M. Priora che giammai per altro si apra che per solo comunicare. A quella finestra che dee restar in faccia del coro, nell'andito si farà un'inferriata che sia lunga, e stretta.

IV. Le chiavi delle finestre che restano per parlare alla signora D. Beatrice, tenga sempre la Madre Priora, e sianvi i veli affinchè si possano calare in passando alcuna delle sue serve (1).

è una misura da panni e drappi, che è più grande un palmo del braccio fiorentino, non si sa quanto maggior della canna di Roma.

(1) Sembrami in legger tutte queste istruzioni, per la fabbrica di questo convento, di legger quelle che dava Dio a Mosè per la fabbrica dell'Arca del Testamento. Legga il divoto lettore quelle, e legga queste, e vedrà, a proporzione, le medesime minutezze. *Exod. 25. 40.* Dava Dio in persona a Mosè l'istruzioni più minute ancora per la fabbrica dell'Arca, perchè in quella dovevano riporsi le seconde tavole della Legge; dà qui pur la nostra Santa per se stessa l'istruzioni per la fabbrica di questo convento, perchè qui dovevan collocarsi le figlie sue, che sono le spose più scelte di Gesù Cristo; le quali al dir del regnante sommo Pontefice Benedetto XIV. sono quelle che con maggior perfezione più di tutte l'altre, osservar dovevano questa stessa legge santificata, colla vita, sangue e morte preziosa di Gesù Cristo: veggasi il Cap. XVIII. Lib. V. Tom. I. p. II. di quest'opera. Parimente parmi che qualcheduno in osservare in queste istruzioni, tante cautele di porre veli inchiodati, ingraticolati di legno e di ferro, ferrate di dentro e di fuori, chiavi e sottochiavi, pene, censure, rigoroso ritiro, allontanamento da qualunque tratto co'secolari, resti sorpreso da un sacro orrore; ma dee riflettere che qui si tratta di riporvi le spose predilette di Cristo, il quale, come dice la nostra Santa

V. In virtù di tutta quella facoltà che tengo dal nostro P. Provinciale intimo tutte quelle pene e censure che posso, acciocchè a nessuna persona si parli da codeste finestre, eccetto S. S., e la sig. D. Eleonora, e qualche volta la sig. D. Elvira moglie del sig. Don Francesco. Con questa però sia poche volte, perchè i suoi andamenti non ponno essere che di una poco fa sposata (1); ma la sig. D. Eleonora anzi edificerà come ha fatto fin ora.

VI. In tutto ciò che si potrà servir la sig. D. Beatrice e compiacerla, è cosa giusta che si faccia; perchè sua Signoria ajuterà anzi la religione, non già vorrà che si rilassi. Ogniqualvolta che si riceverà monache sia di suo consenso. Imperocchè così diportandosi, come far dovranno in qualsivoglia negozio grave che trattar s'abbia fuori del convento, non potranno fallare (2).

VII. Alle finestre che mettono nell'orto pongansi le loro inferriate fatte in maniera che non possa passar la testa, e se non possono farle di ferro, le faccian di legno. Più presto che si può si facciano le celle come si ha stabilito, poichè la sig. D. Beatrice ne ha piacere, ed essa ne fa questa grazia. Non vi sia in ciò non curanza, perchè importa molto per la religione, mentre, come V. R. vede, sino a tanto che non siano fatte, non vi può esser molto ordine, ed avvertino di non dormirvi entro fino a tanto che non sian molto asciutte; siccome nemmeno officiar nei cori subito dopo mattonati, avvegnachè quell'alto sia buono. Insomma vede

nella Lett. LXV. n. 9. della I. p., *le vuole da ogni cosa sensibile sciolte, ed a lui solo attaccate.* Oltre di cui qui si tratta di formar un giardino per lo Sposo che da ogni parte lo vuol chiuso: *Hortus conclusus, soror, mea sponsa.* Cant. 4. 12. Dove dee notarsi, che non dice: *clausus*, ma *conclusus*, il qual termine vuol dire *rinchiuso a distretta*. Sicchè non fia meraviglia. Veggasi l'avviso XVIII. p. I. di questo tomo.

(1) Qui la nostra gran Maestra vuole che poche volte trattino colla sposa. E perchè? Anzi molto io direi; perchè diverrebbe anch'essa santa. *Cum sancto sanctus eris.* Psal. 47. 26. 27. La nostra Santa l'avrebbe permesso quando non avesse saputo ch'evvi anche l'altra parte dell'altro verso del Salmista: *cum perverso perverteris.* E perchè supponeva che la sposa recentemente accasata avrebbe avuto più del mondo che di Dio, giusta la dottrina di S. Paolo: *Mulier nupta cogitat quæ sunt mundi* 2. Ad Cor. 7. 34.; così temette che trattandola le sue figliuole spesso, fossero piuttosto per partecipare di quello della sposa che la sposa di quello delle sue figlie. Il guasto corrompe il sano, non già il sano leva il marcio.

(2) Io vorrei che qui fossero tutti in uno raunati e figli e figlie di S. Teresa per legger loro ad alta voce questo sì saggio ed importantissimo avvertimento. Io vorrei dir loro: questo è il modo di procedere cogli insigni benefattori per maggiormente obbligarseli, è mostrar loro gratitudine, entro i termini del giusto e dell'onesto.

che stando così vi sono molti inconvenienti, ed in ispecie quello del fuoco.

VIII. Non trascurino di procurarsi l'acqua della fontana, giacchè si è parlato e lo fa di buona voglia. Dopo che escono dal mattutino si accenda una lampada che stia fino alla mattina accesa; poichè è cosa pericolosa molto, lo star senza lume per tutto quello che può occorrere. Già un lume di un piccolo stoppino costa poco; e molto sarebbe il travaglio, allorchè fosse presa all'oscuro una qualche sorella da un improvviso accidente. Di questo prego molto la Madre Priora, che non lasci di far questo. Questo mio foglio si conservi, per mostrarlo alla visita del nostro P. Provinciale, acciocchè vegga sua Paternità se si abbia eseguito.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Sebbene il convento di Soria fu il penultimo che fondasse la nostra gloriosa madre, per esser questa lettera o istruzione fatta a tutta la comunità, si pone avanti l'altre che sono dirette a religiose particolari: si contengono in essa alcuni ordini che lasciò la Santa alle monache di Soria l'anno 1581. poco dopo la fondazione di quel monastero, quando partì verso quello d'Avila; e principalmente dispone il modo col quale avevano da regolar la clausura, e si conosce da esso quanto stretta comandò che l'osservassero le sue figlie, e quanto lontane le volle dal trattare e comunicare con le creature, ad effetto che senza impedimento alcuno potessero godere del creatore.

II. Delle persone che nomina nel n. 4. e 5. fu la prima D. Beatrice di Veamonte e Navarra, fondatrice del convento di Soria e dipoi di quel di Pamplona, che edificò non solo materialmente con le proprie facultà, ma anche spiritualmente con l'esemplarità della vita; ed ivi prese l'abito e professò col nome di Beatrice di Cristo, essendo di età di anni 60., e nei 17. che visse in religione si affaticò talmente cogli esercizj di rigore e penitenza, che sebbene venne tardi alla vigna del Signore meritò la mercede dei primi (1).

III. La seconda fu Donna Eleonora di Ajanz sorella di

(1) Veggasi il Cap. III. del Tom. II. p. II. Lib. delle sue Fond., dove troverà il leggitore descritto quanto nobile e quanto benemerita sia questa singular benefattrice della Riforma di S. Teresa.

D. Girolamo di Ajanz sig. di Guindulain, così noto alla Spagna e fuori di essa per la sua meravigliosa forza. Questa prese l'abito in Soria vivente la nostra Santa e si chiamò Eleonora della misericordia, e ad essa sono dirette la lettera n. 14. della prima parte e l'ultima di questa seconda. Passando poi la medesima alla fondazione di Pamplona, l'arricchì di virtuose doti col proprio esempio.

IV. D. Francesco fu un nipote di D. Beatrice chiamato D. Francesco Carlo di Viamonte, il quale dopo la fondazione di Soria (parendogli che la zia gli avesse tolto quella roba con la quale la fece) concepì un odio sì grande contro la Santa e contro le sue monache, che gli durò lo spazio di 15. anni senza che l'esemplarità delle religiose, nè i miracoli della Santa, bastassero a fargli mutare la volontà, nè frenare la lingua accieccata dalla passione. Finalmente gli apparve la Santa tutta gloriosa, e corresse in lui quest' eccesso con altri che commetteva, onde svegliato dal letargo mutò in tal maniera la vita, che ritirato in Arebalo, la proseguì con tanta esemplarità, che meritò molti altri favori della Santa, come egli medesimo lo depone nell' informazioni della di lei beatificazione.

LETTERA LXXVI.

Alla M. Maria Battista Priora di Vagliadolid.

La prima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Se volesse lei qualche volta credere ciò che le dico, non saremmo arrivati a tanto male. Mi ha recato molta pena il suo male, per esser nella testa. Ricevo già tutte le sue lettere, e per di qui vengono bene. Il Padre Visitatore stà bene, essendo pochi giorni ch' ebbi una sua lettera, ed ha gran cura di scrivermi, e finora le cose gli van bene; egli però procede con una discrezione e soavità grande.

II. Oh quanto piacere mi ha recato in darmi contezza della salute del P. F. Pietro Fernandez! Stavo io con pena perchè mi era nota la sua infermità, ma non il miglioramento; assicurandola che non si rassomiglia al suo amico nell'esser ingrato, perchè sebbene sia molto occupato non

trascura di scrivermi; e tutto questo mi deve, avvegnachè in via d' obbligazione molto più mi sia obbligato quest' altro. Allorchè Dio non m' avesse trattenuta, sono già due giorni che io avrei fatto quello che ella voleva fare, ma mi trattiene, ed in veggendo che è suo servo, per questo bisogna che io l'ami, chè lo merita sì esso come quanti sono in terra. Alloraquando penseremo d' esser più sicuri de' nostri amici, allora dimostreremo d' esser molto sciocche. Non è però ragionevole che noi ci diportiamo così con esso lui, ma anzi dimostrarci sempre grate al bene che ci ha fatto. Perciò V. R. non stia su questi puntigli, nè lasci di scrivergli, e procuri in se stessa questa libertà a poco a poco, mentre io, gloria sia a Dio, ne tengo molta. Benedetto sia egli, che è il vero amico allorchè vogliamo la sua amicizia (1).

III. Di queste cose interiori che dice, quanto più ne avrà, tanto meno dovrà prezzarle; perchè già si vede chiaro, che provengono da fiacchezza d' immaginazione e da cattivi umori, ed in veggendo questo il demonio, ne avrà anch' egli la sua parte (2). Non tema punto però; imperocchè S. Paolo dice che non permette Iddio, che siamo tentati sopra le nostre forze. Ed avvegnachè le paja di acconsentire, non è così, anzi ne uscirà da tutto questo con merito. Per amor di Dio si risolva di governarsi, con procurar di mangiar bene, nè di star sola, nè pensar a niente. Se la passi come può, in ciò che può. Io vorrei ritrovarmi costì, chè avrei ben in che parlare per trattenerla. Perchè non mi ha scritto intorno ai travagli di D. Francesco? Io gli avrei scritto, perchè molto gli debbo. Allorchè venga la contessa di Osorno, le dia le mie raccomandazioni. Non so cosa s'abbia a fare di questa novizia cieca; io le dico che questo è un gran travaglio. Dia sempre i miei saluti a Fra Domenico, e mi dica come stà. E oggi il giorno dei Morti, ed io di V. R.

Teresa di Gesù.

(1) Qui la nostra Santa persuade la Priora a superar se stessa col mostrarsi grata verso di chi forse non meritava queste dimostrazioni. Però l'anima coll'esempio e colla dottrina, a diportarsi con questo soggetto come insegna S. Paolo. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.* Ad Rom. 12. 21. Finalmente la consiglia ad attaccarsi solo a Dio, il quale solo è egli il vero amico fedele, che mai manca a chi non manca ad esso. *Ipsè est Deus fortis, et fidelis, custodiens pactum, et misericordiam diligentibus se, et his qui custodiunt præcepta ejus in mille generationes.* Deut. 7. 9.

(2) In questo numero la nostra Santa replica quello che insegna altronde nelle sue opere, di dover disprezzare queste cose straordinarie,

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera c' insegna la Santa primieramente nel num. 2. a non fidarsi delle creature, perchè al miglior tempo ci mancano; ma a porre tutta la nostra speranza in Dio, ch' è nostro amico vero: *Quis amior nobis* (dice sant' Ambrogio *l. 7. in Luc. ep. 11.*), *quam qui pro nobis corpus suum tradidit?* Che miglior amico di quello che diede la propria vita per noi?

II. C' insegna ancora nel n. 3. a non far caso delle cose interne, che toccano a visioni o rivelazioni, perchè sebbene possano venir da Dio, può ancora contraffarle il demonio, il quale sa molto bene trasfigurarsi in angelo di luce, come dice S. Paolo *2. ad Cor. 1. v. 14.*, e alle persone d'immaginazione debole l' unico rimedio è quello che dà la Santa in questo numero; cioè, che mangino bene e si divertiscano, non stiano sole; essendosi sperimentato, che con solo questo rimedio sono cessate molte visioni e rivelazioni, che non erano altro che fantasie e debolezze di testa. Questi sono tutti avvisi molto utili per i PP. spirituali.

LETTERA LXXVII.

*Alla medesima Madre Maria Battista, Priora di
Vagliadolid.*

La Seconda.

GESU'

I. Sia con V. R. Per quanta pressa che mi dia per spedir quest' uomo, l' ora è tarda, per esser giorno di messa; e mi sono anche trattenuta un poco col P. F. Nicolò, che ora arrivò, col quale mi sono consolata. Io spedisco già la sua lettera al P. Vicario, e gli scrivo le cause e le utilità che pare che sianvi, per dar questa licenza; e gli notifico non esser stata presa per ivi Anna di Gesù. Sappia che questi tanti denari mi hanno fatto temere, avvegnachè perchè se vengono dal demonio, in veggendosi dispregiato fugge; e s' è egli Dio, egli cagiona ciò null' ostante i medesimi effetti. Veggasi il num. 10. dell' *Avv. IX. della I. p. di questo III. Tom. Ann. 10. 24.*

mi dica cose tali di questa giovine, che sembra che Dio la voglia. Piaccia ad esso che sia per suo servizio. Amen. Le dia un gran saluto per mia parte, dicendole che mi consolo per averla a vedere sì presto. Mi ha recato molta pena il male della signora donna Maria. Iddio le doni quella sanità che io le supplico; poichè veggio chiaro, ch'io l'amo teneramente, allorchè sono senza di essa.

II. Dee sapere che nel giorno del *Corpus Domini* mi mandò il nostro P. Vicario un precetto, acciocchè io mi parla da questa casa con tante censure e minacce, che viene molto ben adempiuta la volontà di monsignor vescovo, siccome quello di cui pregò S. P. Anzi, per quello che intendo, io mi partirò di qui un giorno o due dopo S. Giovanni. Per carità mi tenga qui custodita una lettera, che spedirà il nostro P. Vicario; perchè fa di mestieri di leggerla ivi. Dica loro che in ricevendomi non mi facciano accoglienze strepitose, e lo stesso dico a V. R. assicurandole, che anzi mi mortificano, che darmi con ciò contento. Questa è verità, poichè mi sto dentro me stessa disfacendo, in veggendo che si fa quello che non merito, e questo tanto più, quando si eccede. Vedano dunque di non fare diversamente, se non vogliono molto mortificarmi. Nulla poi rispondo al rimanente che mi scrive, perchè presto la vedrò col favore di Dio. In Medina non mi tratterrò che tre o quattro giorni, mentre devo ivi ritornare da Salamanca, così ordinandomi il nostro P. Vicario, siccome pure colà poco devo trattenermi.

III. Mandi ad avvisare la signora D. Maria, e Mons. vescovo di quello che passa; poichè con ragione si rallegreranno, che abbia questa carica il nostro P., il quale è naturalmente portato per servire loro SS.; chè per questo ha superato tutti gl'inconvenienti che in ciò occorrevano, i quali certo erano molti. Anche V. R. viene sulla sua. Dio glielo perdoni, e lo preghi, che la mia venuta sia per suo profitto, e a distaccarsi dalla sua volontà. Io lo tengo per impossibile, avvegnachè Dio tutto possa. S. D. M. la faccia tanto buona, quanto la supplico. Amen. Non ho ancor portato i suoi saluti alle sorelle. Intorno all'affare di Casilda non se ne tratti niente, sino a tanto che non venga io. Alloraquando si saprà quello che opera sua madre, si darà conto a S. P. Le febbri che sostiene son terzane semplici; nè v'è di che provar pena. Saluti essa per mia parte, siccome tutte. È oggi la domenica fra l'ottava del

Corpus Domini. Capitò quest' uomo alle 5. della mattina; e l'abbiamo spedito alle 12. del medesimo giorno poco innanzi.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta in Avila l'anno 1579. dove la Santa ricevè dal P. Vicario Generale F. Angelo di Salazar quell'ordine che riferisce al num. 2. nel quale gli comandò, che passasse a Vagliadolid ad istanza del signor D. Alvaro di Mendoza vescovo di Palenza; e di lì a Salamanca ad istanza di D. Luigi Manrique, cappellano ed elemosiniere maggiore di S. M. a procurare una casa propria per le sue monache, come apparisce dalla lettera seguente.

II. Questo viaggio della Santa non lo trovo descritto in alcuno de'suoi istorici, forse per non aver essi veduto queste lettere. Ond'è necessario che in questo luogo sia da noi dichiarato, come chiaramente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente e da molte altre già notate. Quest'ordine e precetto, del quale nella presente lettera si fa menzione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579. mentre fu dato dal P. Vicario Generale F. Angelo di Salazar; il quale entrò in detta carica al primo d'Aprile dell'anno medesimo; e nemmeno dopo, perchè sebbene l'anno 1580. ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo P. Vicario Generale ad istanza dell'istesso Mons. Vescovo, il quale pare simile a questo, non può essere però il medesimo; sì perchè quello fu ricevuto dalla Santa in Toledo, e questo in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fu di andare alla fondazione di Palenza, della quale faceva istanza Mons. Vescovo D. Alvaro di Mendoza (1), e questo fu perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì, dopo aver trattato sollecitamente con sua S. Illust. passare in Salamanca; e conforme dice la Santa nella lettera che segue, del negozio per

(1) Quanto divoto della nostra S. Madre fosse questo Prelato D. Alvaro di Mendoza, veggasi il cap. XXXI lib. delle sue fondazioni, dove vedrassi essere egli stato quello che ammise il primo monastero di S. Giuseppe in Avila.

il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno, il che non avrebbe detto, se fosse stato quello della fondazione di Palenza.

III. Nel n. 1. parlando di una giovine ricca, la quale pretendeva farsi monaca nel convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: *Sappia, dice, che sempre ho timore di questi molti denari, e dice, de' molti, perchè nel preciso e necessario non si trova il pericolo, bensì nel superfluo; e perciò Salomone chiedeva a Dio, che non gli mandasse nè povertà nè ricchezza, ma solo il necessario per sostentar la vita: Mendicitatem, et divitias ne dedideris mihi; tribuæ tantum victui meo necessaria.* Prov. 8. v. 8.

IV. Ma dirà alcuno, perchè la Santa aveva timore de' molti denari? La risposta è facile, cioè perchè voleva la povertà nella sue figlie, e temeva che con l'acquisto de' molti denari potessero perder le virtù: perch' essendo povere si vedono obbligate alla fatica, e a procacciarsi il sostegno col lavoro delle proprie mani, come la donna forte de' Proverbj, la quale scorgendo la propria necessità, diede di mano alla roca e fuso per guadagnarsi il vitto: *Et digiti ejus apprehenderunt fusum.* Prov. 31. v. 19. Con che si dà bando all'ozio, fomento de' vizj e tarlo delle virtù; si conserva l'umiltà e povertà, che sono le gioje più preziose delle spose di Cristo; si tralascia il lusso nel mangiare, vestire ed abitare; mentre chi appena può arrivare ad avere il necessario, è ben lontano da ogni superfluità; e ne seguono molti buoni effetti che porta seco la povertà, tutti i quali si perdono nell'abbondanza e lusso. E perciò temeva tanto la Santa l'abbondanza di denari tra le sue figlie.

V. Nel num. 2. previene con la propria umiltà, che non si faccia dimostrazione alcuna per riceverla nel suo ingresso in Vagliadolid; perchè la divozione con la quale era da tutti venerata (e particolarmente dov'era sì conosciuta) era eguale all'opinione che correva della di lei eroica santità, senza che punto le giovassero le stratagemme con le quali essa procurava impedirlo; poichè l'onorare è come l'ombra, la quale segue chi la fugge, e fugge da chi la segue; ed aggiugne: *E la medesima istanza fo a V. R. perchè mi struggo in me stessa, vedendo quello che si fa senz' alcun mio merito.* Ricusando non solamente gli onori esterni, ma anche l'ossequio e ricognizione dalle proprie figlie, dovutale per tanti rispetti, e mostrando l'umiltà sua

in mezzo a tanti applausi, nel che consiste l'eccellenza della virtù, come dice S. Bernardo: *Non magnum est esse humilem in abjectione: magna prorsus, et rara virtus, humilitas honorata.* S. Bern. hom. 4. super missus est.

LETTERA LXXVIII.

Alla Madre Anna dell'Incarnazione, cugina della Santa, e Priora del convento di Salamanca.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Oggi giorno del *Corpus Domini*, mi spedì il P. Vicario F. Angelo questa lettera per V. R., ed un'ordine con precetto, acciocchè io venga a codesta casa. Piaccia a Dio che questo non sia un maneggio di V. R. perchè mi vien detto che sia stato pregato da D. Luisa Manrique. Allorchè sia io per operare qualche cosa in suo vantaggio e quietezza, lo farò di buona voglia, e vorrei che fosse ciò subito, ma † S. P. mi comanda ch'io vada prima a Vagliadolid. Può darsi che non abbia potuto far altrimenti, perchè al certo ch'io non ho ajutato, anzi fatto il possibile in buona maniera, per non andare; questo sia per V. R., perchè parmi che per ora si poteva far di meno. Chi però stà in luogo di Dio, vede quello che più conviene (1). Mi dice S. P. che ivi vi stia io poco, ma per poco ch'io stia, vi starò per tutto il mese che viene, e piaccia a Dio che basti. Parmi che per quello che costì corre non sia niente profitte-

(1) Ritrovavasi in Avila la nostra S. Madre quando fu chiamata in Vagliadolid e Salamanca; e benchè ella non mostrasse genio di far questo viaggio, pur dice: *allorchè sia io per operare qualche cosa in suo vantaggio e sua quiete, lo farò di buona voglia.* Soggiugne: *parmi che si poteva far di meno per ora. Chi però stà in luogo di Dio vede quello che più conviene.* In questo fatto parmi di leggere quello di S. Paolo, il quale ritrovandosi in Asia e Bitinia per pubblicare l'Evangelio: *Vir quidam Macedo stans, et deprecans eum dixit: Transiens Macedoniam adjuva nos... statim quæsimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus Evangelizare eis.* Act. Ap. 16. 9. 10. Chi è eletto da Dio Apostolo delle genti, non dee ricusar fatiche nè disagi, ma sempre ripetere col l'Apostolo, e con S. Teresa: *Sed nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosioreme quam me: dummodo consumen cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu testificari Evangelium gratia Dei.* Act. Ap. Cap. 20. 24. Legga attentamente il devoto lettore tutto il numero della lettera, e vedrà se la nostra gran Santa, Apostolo delle Spagne, camminava con pari passo a quello delle genti.

vole questa tardanza. Egli è d' uopo che V. R. tenga segreto questo per Pietro della Vanda, il quale subito ei verrebbe ad importunare con contratti. Eppure quello che più conviene egli è, che non ve ne sia veruno. Se si offerisce qualche cosa, può V. R. scrivere a Vagliadolid. Le lettere non arrivarono, anzi che suo padre è andato in traccia dello studente. Non le dia pena questo, perchè ora vo dove stà vicino il P. Baldassar Alvarez. Il Vescovo di costì mi dicono che sta bene, lo che mi ha consolato.

II. Mi piace molto il male della sorella Isabella di Gesù. Ho scritto alla Priora che dica al signor Andrea di Ximenez, che se vuol parlarmi, venga qui presto, nè so se lo farà. Il P. Vicario mi dice di dar licenza, acciocchè trattiamo dell'aggiustamento, onde desidero che venga, sperando nel Signore che ci aggiusteremo, perchè desidero di servirlo e dargli contento. Io non vorrei vedere sì debole la mia Isabella di Gesù, desiderandole la salute del corpo giacchè per quella dell'anima mi contento. V. R. glielo dica. Non posso più allungarmi, perchè mi aspetta il messo di questa. Iddio la guardi, e mi raccomando a tutte. È oggi il giorno del *Corpus Domini*.

Di V. R. serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. È diretta questa lettera alla Madre Anna dell'Incarrazione, cugina della Santa, figlia del signor D. Francesco Alvarez di Cepeda suo zio, e fratello del signor Alfonso Alvarez di Cepeda suo padre, e di D. Maria di Ahumada, nipote di D. Beatrice di Ahumada, madre della nostra Santa. Fu questa religiosa la prima Priora del convento di Salamanca, e con la coltura della di lei dottrina (della quale il detto convento godè 13. anni) si radicò in tal modo la vite del rinnovato Carmelo piantata in esso dalla nostra gloriosa Madre, che si conserva anch'oggi nel suo primitivo vigore, e ha prodotto tralei sì belli, che trapiantati in Francia e in Fiandra, hanno dato soavissimi frutti nella vigna del Signore.

II. Nel num. 1. tratta del medesimo punto, che trattò nella passata, e nel num. 2. parla di un cavaliere di Segovia, chiamato Andrea di Ximenez fratello della M. Isabella

di Gesù, della quale tratta la Santa in questo numero, e alla quale scrisse la lettera XL. della prima parte; e il negozio, perchè lo chiamò in Avila ad effetto di aggiustarlo sarà senza dubbio stato circa la dote della sorella.

LETTERA LXXIX.

Alla Madre Maria di S. Giuseppe Priora del convento di Siviglia.

La prima.

GESU'

I. Sia con V. R., figlia mia. Io le dico che se qualche pena provano per la mia assenza, che ben debbono sentirla. Piaccia al Signore di restar servito di tanti travagli e pene che mi danno figlie sì dilette; e che V. R. e tutte l'altre stian bene, come, gloria a Dio, sto ancor io. Avranno già ricevuto le lettere che portò il corriero, mentre questa verrà sicura. Perchè ho pensato di fermarmi qui pochi giorni, e per cader S. Giovanni in domenica ho determinato di partir presto, e così tengo poco tempo. Siccome il P. F. Gregorio sarà il messo, così non mi prendo molto pensiero.

II. Io vengo con pensiero che V. R. non sia in quest'anno astretta a pagar i censi, bensì per un altro anno; poi † chè già Dio avrà trovato chi li paghi. Una sorella di questa S. Angelo che ritrovasi qui, loda molto la M. Priora, ed io certo avrei piuttosto voluto questa che l'altra ch'entrò qui. Dicono che daranno di dote, per quella che è qui (la quale per Agosto compie un anno) 500 ducati, mentre altrettanti dice che porterà quest'altra, coi quali potranno pagare per quest'anno. Questo è molto poco. Ma se è vero quello che dicono di essa, ella è buona anche senza dote (1), massime per esser di questo paese. Trattati ciò col nostro P.

(1) Qui mette in pratica la nostra gran Santa quel sì importante avvertimento, che ella dà alle sue figlie nel Cap. XXVII. del lib. delle sue Fond. Tom. II. p. II. dove l'esorta, *che in ricevendo novizie preferiscano sempre i talenti e la virtù, ai denari ed alla roba*; e cita ivi i testimoni di quelle molte che in sì fatta maniera ha ricevuto, perocchè prosegue: *maggior contento mi recavano queste, che quelle che portavano gran dote*. Che perciò con tutta ragione poteva alle sue figlie ripetere quello che diceva l'Apostolo S. Paolo a' suoi discepoli di Efeso: *Argentum et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis*. Act. Ap. 20. 33.

Provinciale, ed allorchè non vi sia altro rimedio, s'appiglino a questo. Quello che vi è di male egli è che non ha più di 14 anni, e perciò dico di prenderla in ogni modo, che poi si penserà.

III. Parmi che sarebbe bene che il nostro P. ordinasse che Beatrice facesse subito la professione per molte cause; e fra le altre per finirla con queste tentazioni. Mi raccomandi ad essa, a sua madre e a tutte le sorelle, e specialmente alla mia infermiera. Dio conservi V. R., figlia mia, e me la faccia una gran santa. Amen. Mio fratello scrisse loro l'altro giorno, e molto loro si raccomanda. Osserva egli la legge con più fedeltà di Teresa; chè nulla giova l'amar qualsivogliano altre più di esse. Io non più mi diffondo, perchè la M. Priora scriverà (con la quale certo molto mi sono consolata), e F. Gregorio dirà quello che si ha da dire. Credo che mi fermerò alquanti giorni in Toledo, dove mi scriverà. Fu jeri il giorno della SS. Trinità. Procuri di mandarmi lettera del nostro P., o almeno nuove distinte intorno al medesimo, perchè nulla ho saputo di esso. Dio le faccia sante. L'anno 1576.

Di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

Intorno all'affare della monaca mi sono maggiormente informata, nè v'è ora di che parlare.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera va alla M. Maria di S. Giuseppe Priora del convento di Siviglia, e fondatrice dopo di quello di Lisbona, figlia così diletta della Santa, come lo dimostra in tutte queste lettere, e nelle 12 penultime della I. parte, che sono scritte alla medesima.

II. Fu scritta la presente dalla Santa l'anno 1576. mentre era in Malagone di ritorno da Siviglia a Toledo, in adempimento dell'ordine, che le fu intimato di ritirarsi ad un convento; e perchè i negozi che si toccano in queste lettere, sono già stati annotati nelle passate, non se ne farà altra particolare annotazione, ma solo si postilleranno in margine, per non ripetere le medesime cose, eccetto in alcune ch'è necessario. In tutte però devono ponderarsi quelle viscere materne della Santa verso le sue figliuole, il zelo

del loro profitto, l'integrità in materia di religione, la cura anche del temporale, dal che dipende pure lo spirituale, come l'anima dal corpo, mentre siamo in questa vita mortale; la provvidenza con la quale ajutava un convento con l'altro, avendo il pensiero di ciascheduno, come se fosse stata in tutti, senza scordarsi nemmeno delle minuzze, e de' loro debiti ed interessi; perchè voleva bene le monache povere, ma non aggravate di debiti; e un amore sì particolare verso le inferme, che pareva si ammalasse ella stessa in ciascheduna delle sue figlie: mentre, come dice Gilberto, l'amore rende infermo l'amante: *ubi viget amor, ibi viget languor*. Gil. Abb. ser. 46. in Cant. Le quali cose erano tutte batterie fortissime dell'amore, per arrendere dolcemente la volontà al giogo dell'osservanza, il quale, come dice S. Bernardo, vien soavizzato dall'amore, e così nel cammino della virtù quello che più ama, corre con maggior velocità. *Qui amat ardentius, currit velocius*. S. Bern. serm. 23. in Cant.

LETTERA LXXX.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La seconda.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

GESU'

I. Sia con V. R. Non dirà che non le scriva spesso, poichè questa le arriverà prima di quell'altra che le scrissi, credo tre o quattro giorni sono. Sappia che per ora mi fermo qui, e che l'altro giorno fu qui mio fratello (1), che obbligai a condur seco Teresa, perchè sul riflesso che possano mandarmi in giro non voglio imbrogli di ragazza. Io sto bene, e molto contenta sono rimasta senza questo disturbo; perchè, avvegnachè ami molto mio fratello, mi sentiva con qualche pena, in veggendolo fuori di casa sua: non so per quanto tempo mi fermerò qui, mentre tuttavia vo

(1) Era questo suo fratello Lorenzo di Cepeda, e la figliuola del medesimo, i quali vennero insieme con la Santa.

in traccia, come si possa eseguir meglio quest' opera di Malagone.

II. Mi reca pena il suo male, e questo purgarsi in tal tempo non mi sembra cosa buona. Mi avvisi del suo stato. Dio glielo conceda buono, com'io desidero ad essa, ed a tutte codeste mie figlie, a cui molto mi raccomando. Le loro lettere mi consolano. Ad alcune ho già risposto. Ora dico che la mia Gabriella e S. Francesco sanno molto esagerare. Piaccia a Dio che non dicano bugie, e che un'altra volta non mi racconti l'una quello che l'altra mi raccontò. Imperocchè il giorno dell'ottava della SS. Sacramento (dico la festa) tutte tre me lo raccontarono, della qual cosa m'infastidii, che anzi mi consolai molto che la cosa si facesse sì bene. Dio rimunerì questo al P. Garzia Alvarez, cui porterà il mio baciamento. L'altro giorno gli scrisi (1). Mio fratello ed io molto ci siamo consolati per l'aggiustamento della gabella (2). Ella è una cosa meravigliosa l'amore che loro porta, il quale si è attaccato ancora a me. Costi pure mi sono rallegrata pel regalo dei libri mandati loro dal santo Priore (3). Dio sia quello che lo rimunerì.

III. Vorrei distinta contezza come se la passano codesti poveri frati. Raccomandino a nostro Signore il nostro P., il quale sostiene molti travagli. Piaccia a Dio che siasi accertato in tanto stringer codesti Padri. Al P. F. Antonio di Gesù ed al P. F. Mariano le mie raccomandazioni, de' quali voglio ancor io procurare quella perfezione che praticano di non scrivermi. Al P. F. Mariano dirà, che tra il P. F. Baldassar e me passa stretta amicizia. Jeri venne qui Giovanni Diaz da Madrid (4). Non evvi disposizioni di farsi il

(1) Questo Garzia Alvarez era il cappellano delle nostre monache di Siviglia, di cui la nostra Santa fa menzione nella lettera LI. n. 8. LVIII, n. 2. e LXI. n. 3. della I. p. In questa lettera ultima veggasi l'annotazione posta nel fine della pag., dove troverà il lettore, come la nostra Santa pare che attribuisca la persecuzione del convento di Siviglia a questo Garzia Alvarez che la confessava. Dicendo dunque qui la nostra Santa in questo numero: *Dio paghi questo al P. Garzia Alvarez*: non si sa se lo dica in senso ironico oppur reale. Di questo pur parla la Santa nella lettera XXVIII. n. 3. di questa II. p.

(2) Qui parla la nostra Santa della casa che comprarono in Siviglia, di di cui pur tratta la nostra Santa nel Cap. XXV. del Lib. delle sue Fond. tomo II. p. II.

(3) Parla qui la nostra Santa del P. Priore della Certosa di Siviglia, di cui fa menzione nel Cap. sopra citato. Era questi nativo d'Avila di casa *Pontoja*, Priore dei Certosini detti de las Cuevas di Siviglia.

(4) Era questo Giovanni Diaz sacerdote molto virtuoso, discepolo del P. M. Avila; e di questo pur parla nella Lett. XLII. n. 2. di questa II. p.

monastero qui, perchè Giovanni Diaz se ne ritorna a Madrid. Il Re ha comandato al nostro P. che per le cose dell'Ordine ricorra al Presidente del consiglio reale, e al Quiroga (1). Piaccia a Dio che ci succeda bene. Io le dico che fa di mestieri far molta orazione. Così pure raccomandino a Dio il nostro P. Generale, che cadde giù da una mula, e si ruppe una gamba; lo che mi diede molta pena, per esser già vecchio. A tutti i miei amici ed amiche i miei saluti. Facciano quello che contiene questo foglio. Dio le faccia sante, e doni a V. R. la sanità. Sono oggi li 11. di Luglio.

Di vostra Riverenza serva
Teresa di Gesù.

LETTERA LXXXI.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora
di Siviglia.*

La terza.

GESÙ.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Io le dico in verità, ch'io ricevo tanta consolazione dalle sue lettere, che in leggendone una, pensai che non ve ne fossero altre; ed allorchè poi trovai l'altra, mi cagionò altrettanto, come se la prima non avessi letta, di maniera che in questo mi meravigliai di me stessa. Da ciò intenderà che le sue lettere mi sono sempre di sollievo. Mi mandi sempre una nota di quello a cui debbo rispondere separatamente, acciocchè non mi scordi qualche cosa. Intorno all'affare delle monache, già il nostro Padre lasciò ordine, se non m'inganno, che fosse ricevuta la madre di Beatrice, ed io molto mi consolai; e perciò fa bene a riceverla, e può già darle l'abito di buona voglia, perchè questo m'è di particolar contento. Le dica ch'io l'avrei ben grande in poter ritrovarmi dov'ella stà. Già le scrissi che dovesse dar la professione a Beatrice, poichè già io lo dirò al nostro Padre, e molto mi raccomandai ad essa, acciocchè non si scordi di me in quel giorno.

(1) Era questo Quiroga Mons. Vescovo di Segovia Covarruvias.

II. Circa poi l'altro delle sorelle cugine di Garzia Alvarez non so se ella si ricordi, che mi dissero che una di quelle si era data a tanto eccesso di malinconia che aveva perduto il giudizio; non credo che ella sia D. Costanza. Trattati pure il negozio con schiettezza (1). Della nipote nulla so. Quallsivoglia cosa che sia sua ci starà meglio, allorchè sia per noi altre. Prenda buone informazioni, e mandi a dimandar licenza al nostro Padre, quando sia bene informata, il quale ora ritroverassi in Almodovar, perchè ivi come saprà si fa capitolo degli Scalzi; lo che è una cosa molto buona. Perchè nulla mi dice del P. F. Gregorio, lo che certo mi ha recato pena?

III. Tornando a quello delle monache, quella che le scrisse, che aveva buona voce, non si è più veduta. Si tratta di un'altra, e me ne fa grand' istanza Nicolò, ed il P. F. † Mariano mi dice, che non intendeva tanto impegno di Nicolò per questa casa (2). Ella porterà subito 400 ducati, e tutto quello che bisognerà per le spese occorrenti. Questi li darà subito, che è quello che procuro acciocchè fruttino, e non vadino angustiate, ed acciocchè eziandio possano ajutarsi per la gabella, come si trattava. Mi spiace molto, che non restasse conchiuso, quando morì quest'altro; sebbene sarà forse per il meglio. Stia sempre sull'avvertenza esser meglio l'aggiustamento; e di questo non se ne scordi. Imperocchè mi scrisse il nostro Padre, che un uomo molto dotto gli disse che noi non teniamo ragioni; ed avvegnachè le avessimo sono cose molto dure le liti, nè se ne scordi (3).

(1) Di questa giovane parente di Garzia Alvarez, che per la sua malinconia che pativa era quasi divenuta pazza, tratta la nostra S. Madre nella Lett. LIX. n. 8. della I. p.

(2) Parla qui del P. F. Nicolò di Gesù Maria, prima che si facesse Scalzo. Fa pur menzione delle premure per questa stessa giovane la nostra Santa dello stesso Nicolò nella stessa suddetta lettera LIX. num. 6., dove dice che fu licenziata dopo alcuni mesi; ma che tentava in grazia delle gran premure che mostrava Nicolò di ajutarla.

(3) Fu sempre nemica delle liti la nostra Santa; veggasi la Lett. LIV. n. 3. ann. n. 4. della I. p. dove rende le stesse ragioni. Non vagliono ragioni nelle liti, perchè le formalità delle leggi, che sono figlie della giustizia, come dice S. Bernardo, soffocano la loro madre. Le formalità delle leggi sono state istituite per rendere ad ognuno quello che gli è dovuto secondo le regole dell'equità e della rettitudine; ma la maliziosa sottigliezza degli uomini ha convertite queste in tanti mezzi per levare ad ognuno quello che gli si appartiene. Cosa in vero quanto incredibile, altrettanto deplorabile, in veggendo: *Justitia conversa in judicium*, come se ne lamentava il Salmista *Psal. 93. 15.* Che perciò soleva dire S. Francesco di Sales: *litigare et non insanire vix Diis conceditur.* Dunque, come insinua la nostra Santa, lasciamo le liti; perchè al certo, come dice lo stesso S.

IV. M'ha detto che questa monaca è molto buona. Ho molto raccomandato a Giovanni Diaz di vederla, e se ha deformità, mentre mi dicono che ha un segno nel viso, che non si prenda. Questi denari subito mi adescavano, perchè li darebbero quando si volessero; e quelli della Madre Beatrice, e quelli pur di Paolo non vorrei che si toccassero, perchè sono destinati per i pagamenti più grossi, e consumandosi in altre cose, se ne rimangono con questo gran peso, che certo è cosa terribile (1), e perciò vorrei che per questa via si rimediasse. Io m'informarò meglio di questa giovane, perchè la lodano molto, ed essendo in fine di qui, procurerò di vederla.

V. Intorno a quello delle prediche, per ora è bene, poichè vi sono questi incontri, che faccia quello che dicono; di poi non dee permettersi, ma osservare le nostre ordinazioni, avvegnachè maggiormente si sdegnino. Replico a dirle, che non vorrei che vendessero i censi di codesta sorella, ma che si procurasse per altra parte, perchè resteremmo con il peso; e questo è un gran sforzo il pagarlo tutto in una volta. Con quello di Paolo resteranno molto sollevate.

VI. Oh quanto graziosa ci è riuscita la lettera delle

Francesco di Sales lett. 23. conviene certamente che il fine di una lite sia molto felice, per compensare le spese, le amarezze, i travagli, la dissipazione di spirito, il rancor dei rimproveri che suol apportare. Non solo S. Teresa e S. Francesco di Sales mostrano contrarietà alle liti, ma anche lo Spirito Santo il quale dice: *Abstine te a lite, et minus peccata*. Eccli. 28. 40. So che si potrà rispondere: dunque abbiamo a lasciarci vestire e spogliare, maltrattare e calpestare, prendersi di noi giuoco quai pazzi? Questo non detta la prudenza degli uomini assennati. Al che si risponde con S. Paolo: *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens*. Ad Cor. 1. 3. 18. So che gli abitatori di Babilonia non intendono questo linguaggio, ma ben l'intendono i veri seguaci di Cristo, che ci dice: *Et ei, qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tollere, dimitte ei et pallium*. Matth. 5. 40. Oh anime allevate nella scuola della pazzia della Croce, come mai siete sì affezionate alla prudenza del mondo, che non vi lascia accomodare, o per condescendenza o per rassegnazione, alla disposizione di Dio, il quale egli è il primo offeso da chi ingiustamente vi contrasta, o vi carpisce il vostro ch'è suo, e nelle di cui mani, *sunt omnia regna, et omnia jura regnorum*! Perciò addottrinato in questa divina scuola S. Odoardo re d'Inghilterra discacciato dal suo regno dai Danesi seleva dire: *Malle se regno carere, quod sine cede, et sanguine obtinere non possit*. In ejus vit. Eccles.

(1) Chiama qui la nostra Santa i debiti peso, e peso terribile. Tale egli è certo per un'anima ingenua, nobile e giusta. Quindi è ch'ella voleva piuttosto che le sue figliuole, come ella dice, nel Trattato del modo di visitare Tomo II. p. II. soffrissero il travaglio di un'incomoda abitazione, che quello dei debiti.

mie sorelle! Io le dico, che è scritta per eccellenza. Mi raccomandi loro molto, perchè per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez non scrivo loro. Molto mi consolo, che sia di quest'umore. Con tutto ciò vadino rattenute, perchè è tanto perfetto, che può darsi che quello che pensiamo che possa recargli divozione, forse lo scandalizzi. Non è questa terra molto vergine (1). Mi sono in sommo consolata, che il Vescovo sia sano, ed ho reso grazie al Signore. Glielo dica, allorchè lo vegga, ed avvegnachè ciò sia di rado, poco importa. Ora venivano molto bene le lettere, cadauna delle quali mi rendeva conto dell'istessa cosa. Mi sono molto rallegrata con esse.

VII. Teresa diportasi bene, ed è cosa da lodarsi Dio per la perfezione con cui si è diportata in viaggio; lo che ha recato meraviglia. Non ha voluto dormire fuori del monastero neppur una notte. Io l'assicuro, che se hanno travagliato per essa, essa pure fa loro onore. Io non finirò mai, siccome suo padre, di ringraziarle della buona educazione che le diedero. Egli sta bene. Stracciai una lettera che mi scrisse, con cui ci fece ridere; li raccomandi sempre a Dio per carità, e specialmente prego di questo la sua maestra. Mi scrisse che tuttavia in Siviglia osservava solitudine, e le loda molto. Credo che con questa verranno altre lettere per l'assistente: se ora non vi fossero, le manderò poi. Oggi ho scritto a Madrid, acciocchè il conte di Olivarez scriva costi. Sarebbe questa una gran fortuna; piaccia a Dio, che possa qualche cosa. Gran consolazione mi reca, che la casa sia fresca, ed io in vece di questo mi consolo di star nel caldo. Non dico cos' alcuna di Malagone, perchè già scriveranno dei suoi travagli e poca salute, avvegnachè il sangue, gloria a Dio, sia cessato. Egli me le guardi, mie figlie, e faccia sante. Amen. Sono oggi li 9. di Agosto dell'anno 1576.

Io di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Ha questa lettera molti punti degni di essere notati; la scrisse la Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1576.

(1) Da questa espressione si deduce, che la nostra Santa parlasse ironicamente di Garzia Alvarez, come notammo nella nostra annotazione della lettera antecedente LXXX. n. 2. nota 1.

ed è per la medesima Priora di Siviglia, la quale istruisce circa il governo della sua casa, e circa il ricevere le novizie, e principalmente le dà due documenti: il primo, che procuri scansar le liti, perchè quando anche vi sia ragione, sono cose molto dure, e tanto dure che (come dice S. Bernardo, cavandolo dall' Apostolo) prima si dovrebbe soffrire un aggravio, che muovere una lite, e lo dice in queste così ponderose parole: *Video et alios (quod non sine dolore videri debet) post aggressam Christi militiam, rursus sæcularibus implicari negotiis, rursus cupiditatibus terrenis immergi: et contra Imperatoris sui edictum concupiscere aliena, et sua cum lite repetere, non audientes Apostolum ex imperio regis tubicinantem. Hoc ipsum, inquit, delictum est in vobis, quod causas habetis; quare non magis fraudem patimini?* S. Bern. hom. 4. super Missus est.

II. Il secondo, che non consumi le doti delle novizie, rimanendo col debito di molti censi, perchè spendendole avrebbe perduto il capitale delle doti, e le sarebbe rimasta la continua pensione de' censi, che a poco a poco e senz'avvedersene suol distruggere le case. O se tutti i prelati e superiori avessero quest'attenzione, e obbligassero le loro religiose a non consumare le doti, in qual'altro stato si troverebbero nel temporale! Perchè io faccio quest'argomento, cioè: in cinquant'anni suol rinnovarsi tutto un monastero, essendo molto rare quelle che passano cinquant'anni di religione, e mettendo una per l'altra, un 1000. ducati di dote, in cinquant'anni, se i Superiori ne avessero questa cura, potrebbero stabilire tanti 1000. ducati di rendita al monastero, quante sono le monache, con che non avrebbero bisogno di quei di fuori, nè allegherebbero tant'impedimenti alla loro ritiratezza e riforma, quanti ne oppongono per la mancanza del bisognevole.

III. Nel num. 4. le dice, che ammetta subito alla professione la sorella Beatrice, e dia l'abito a sua madre: e nella lettera antecedente alla passata, le disse l'istesse cose, e che le facesse far subito professione per terminar le tentazioni, che suole eccitare il demonio nel tempo di professare, per fare che tornino al secolo; e il miglior rimedio è serrargli l'adito con la professione. Questa sorella fu la prima novizia che ricevè la Santa in Siviglia nell'istesso giorno di quella fondazione, che fu quello della SS. Trinità dell'anno 1575. e si chiamò Beatrice della Madre

di Dio, la di cui vita e rara vocazione, riferisce la Santa nel cap. XXV. delle sue fondazioni, ed ivi dice, che due o tre mesi prima di professare, pati grandissime tentazioni, e conclude: *Nostro Signore, il quale non doveva aspettare altro, che provar la sua fortezza, tre giorni avanti la professione, la visitò e consolò molto particolarmente, e pose in fuga il demonio: pochi giorni dopo ch'entrò in monastero le morì il padre, e sua madre prese l'abito nel monastero istesso, dando per elemosina quanto possedeva, e stanno oggi con grandissimo contento la madre e la figlia, e con molta edificazione di tutte le monache.*

IV. Nel n. 2. incarica alla Madre Priora, che avverta molto bene in ricevere certe novizie, e che non ammetta una parente del loro cappellano se è malinconica: e nel quarto dice di un'altra: *che se è deforme per un certo segno che dicono che abbia nel viso, non si riceva.* Il che fu discretissima avvertenza, non perchè la Santa cercasse altra bellezza nelle sue figlie, che l'interna dell'anima, ma per liberarle da quell'esteriore inciampo; perchè con lo stare le povere monache rinchiusa tutto il tempo della loro vita, e sempre insieme, senza vedere altre faccie, che quelle delle medesime sorelle, e con aver sempre avanti gli occhi quel segno deforme, non so se fosse bastata tutta la loro virtù a dissimularlo, e non farne materia di discorso. Onde fece molto bene la Santa a toglier loro quest'occasione, e alla novizia quella di star sempre disgustata. Imperocchè ancora negli uomini proibiscono i sacri Canon l'ordinazione di chi abbia notabile deformità; non solamente per la riverenza dell'altare, ma anche per l'occasione di chi li vede. *Lib. 3. Decretal. tit. 6. cap. 2. et dist. 34. cap. ult. Corpore vero vitiati.*

V. Aggiugne in questo numero la Santa: *Questi denari subito mi adescavano, perchè li darebbero quando si volessero:* e quella che poco prima aveva detto, che temeva i denari, dice adesso che questi l'adescavano, perchè dovevano pagarsi presto; acciò le sue figlie godessero presto di quel soccorso, e si scordassero del peso de' loro livelli, ch'era tutto il suo travaglio (1).

(1) Nella lettera LXXI. num. 1. temeva i molti denari che portava al monastero di Vagliadolid quell'altra giovine; e qui mostra tutta la buona voglia di ricevere i soli 400. ducati che porta questa in dote a Siviglia. La ragione di questa diversità di sentimento ella è, perchè della prima non era sì certa delle sue virtù, come della seconda. Perciò la nostra Santa mostra la condescendenza in procacciarsi l'utile dei 400.

VI. Nel num. 6. le dà un altro eccellente avviso, ed è che si mostrino ritirate con quelli di fuori, e per divoti che siano, non diano loro intrinsechezza, nè li facciano consapevoli delle loro oneste ricreazioni; perchè ciò che in esse è virtù e un atto di perfezione così lodato da' santi Padri, allentar talvolta nel rigore, per ripigliarlo con maggior forza; in quelli che sono alieni da queste cose, potrebbe dar materia di nota. In ogni cosa fu attentissima la Santa, e in ogni cosa ci ammaestra di quello che dobbiamo fare.

LETTERA LXXXII.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La quarta.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

GESU'

I. Sia con V. R. Non so perchè lasci partire il mulattiero senza lettere, massime ritrovandosi costì il nostro P., per cui vorremmo aver nuove di esso lui ogni giorno. Molta invidia io le tengo in averlo costà. Per carità non faccia così, anzi non trascuri di scrivermi tutto quello che passa perchè il nostro P. scrive molto corto. Allorchè egli non abbia tempo di scrivere, lo faccia V. R. mentre già io l'ho avvisata come possa scrivermi più spesso. Mi sono rallegrata colla lettera, che portò il P. F. Mariano, intendendo che V. R. con tutte l'altre sia sana (F. Antonio è venuto); e che l'affare del dazio sia già accomodato.

II. Mio fratello già sta sano, e sempre gusta di sapere qualche cosa di V. R. Le dissi già, che non lasciasse di scrivergli qualche volta. Si è comprato un stabile (1), del

poca, anzi niente del molto frutto dei molti dell'altra. Imperocchè il poco danaro con molta virtù rende molto in un convento, il molto senza di quella, anzi danneggia. Che perciò la nostra gran Santa stimava i pochi di questa niente i molti dell'altra, siccome il suo Sposo Gesù Cristo più prezziò i due minuti della povera vedova, che il molto oro ed argento, che nel Gazofilacio gettava il restante della turba. *Marci 12. 43.*

(1) Questo stabile è il luogo della *Serna*, di cui fece menzione nella lettera XXXI. num. 10. della prima parte, e dove suo fratello Lorenzo

quale era in trattato sin da quando era costì, vicino ad A-
 †vila, credo una lega e mezza, ed anche meno. Questo tie-
 ne pascoli, dà frumento, ed ha monte. Costa 14,000. du-
 cati; non sono però ancora formate le scritture; perchè
 siccome è scottato ancor per quella di costà, così non lo
 vuol prendere, se non quando sia del tutto sicuro, perchè
 non vuole liti. Lo raccomandi sempre a Dio co' suoi fi-
 gliuoli, quali pensa di accompagnare, acciocchè lo ser-
 vano.

III. Sappia che siccome subito ch'io arrivai pensai di
 subito anche partire, così mandai venendo già un baule
 e tutti i fardelli che vennero con un mulattiero; nè so co-
 me, se nel trar fuori, o in un altro modo ciò sia accadu-
 to, non si trova l'*Agnus* di Teresa, nè gli anelli dei sme-
 raldi, nè mi ricordo dove gli abbia riposti, neppur se me
 li abbia consegnati. Certo che questo mi ha recato pena,
 in veggendo che tutto è avvenuto al rovescio del conten-
 †to che provava in trattenermi costà con esso lei, perchè
 in molte cose le sono ora di pregiudizio. Veggano se era-
 no in casa allorchè venimmo, e dimandi a Gabriella dove
 le pose, e preghino Dio che si trovino.

IV. Io credeva che ritrovandosi costì il P. F. Bonaven-
 tura si potesse ridurre a miglior termine il negozio del-
 l'acqua; ma parmi che non gli diano tanta facoltà. Iddio
 mi dia grazia di pagar la casa, perchè quando vi sia de-
 nario, si potrà fare tutto (1). Sopportino per ora poichè
 già hanno buoni pozzi; e noi qui pagheremmo molto per
 averne uno, poichè penuriamo assai di acqua. Mi dia con-
 tezza come se la passi F. Bonaventura nella visita, e co-

Cepeda, come la stessa Santa nella lettera LXIV. num. 1. della stessa
 prima parte, dice che si ritirava, per fuggire il consorzio degli uomini, e
 dove con una vita solitaria e contemplativa si dispose a quella preziosa
 morte, che la nostra gran Santa descrive nel num. 2. della suddetta let-
 tera LXIV. della prima parte, e nella lettera LV. num. 2. di questa II.
 parte.

(1) Dice qui la nostra Santa che dispera quest'acqua tanto desiderata
 per il convento di Siviglia in tempo in cui, come ella dice nella LXX.
 num. 10. della I. parte, molto sperava nell'amicizia del P. F. Bonaventu-
 ra Superiore del convento dei Francescani, cui spettava il concederla.
 Soggiugne però: *Allorchè vi sarà denaro si potrà far tutto.* Alludendo al-
 la gran forza che ha il denaro per ottenere quello, che non può l'onestà
 nè l'amicizia. *Pecuniæ obediunt omnia.* Nè perciò la nostra gran Santa si
 allontanava punto da quella perfezione evangelica che professava, perchè
*et ipse Dominus, cui ministrabant Angeli, tamen ad informandam Ec-
 clesiam suam, loculos habuisse legitur.* Ven. Bed. lib. 4. cap. 54. in
 Luc. 12.

sa sia seguito intorno all'affare del monastero, che impedirono vicino a Cordova, acciò non si fondasse. Io sto bene e, come si suol dire, tutta disposta per servirla. Rimangasi con Dio, mentre ora avremo comodo di scriverci molte volte.

V. Emmi andata a grado la vecchia che costi hanno, siccome che la scala sia stata di profitto. Mi avvisi se stia costì il ragazzo, oppur chi la serva. La Madre Priora di Malagone stà meglio, per quanto mi scrivono; ma quel male è di tal sorta, che poco mi consola il suo miglioramento. La tengano sempre raccomandata al Signore. S. D. M. la guardi, e me la faccia santa con tutte l'altre. Amen.

VI. Per mezzo di questa lettera della sorella (1) Alberta, vedrà come se la passano in Caravacca. Molto mi sono consolata con quelle di Veas, perchè erano molti giorni, da che non sapeva di esso loro cos'alcuna, nè che fosse entrata quella monaca. Il tutto, gloria a Dio, si va incamminando bene. Veggasi di raccomandarle sempre molto al nostro Padre, siccome ancora me, che ne tengo bisogno. Jeri fu il giorno di S. Francesco. Qui le spedisco il porto delle lettere, perchè è molto. Non faccia la ritrosa, perchè ella è questa una sciochezza, mentre io posso già pagarglielo, e V. R. abbia cura della sua salute, almeno per non far morire me; poichè io l'assicuro che molto mi costa codesta mia Priora di Malagone. Dio mi compensi con darle la salute. Amen.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Siccome evvi qui il vetturale, così vi è anche il comodo di mandar il porto. In difetto, già sanno quello che sono solite di fare, che è espor al pericolo la lettera. Questo loro dico, acciocchè non lo facciano giammai.

(1) Era la Madre Anna di S. Alberto Priora di Caravacca.

LETTERA LXXXIII.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora
di Siviglia.*

La quinta.

In Toledo l'anno 1576.

GESU'

I. Sia con V. R. Mi mandi V. R. sempre una cartuccia, con cui mi dica quello che dovrò rispondere, perchè siccome le lettere sono lunghe (avvegnachè non siano tali per il contento che mi recano), così per dover ritornar a leggerle, quando devo scrivere in fretta, in realtà son lunghe. Le scrissi per il corriere due o tre o quattro giorni sono, che avrei posto due croci nelle lettere del nostro Padre con la soprascritta a V. R. Mi avvisi quando abbia ricevuto questa notizia, perchè in allora comincerò. Io le dico che questa sua febbre mi reca pena non poca; nè so il perchè mi dica che stà bene. Lo che mi fa entrar in collera. Indaghi se per sorte fossero oppilazioni, e si applichi qualche rimedio, e tagli la strada al male. Tengo sospetto grande sopra ciò, perchè qualche volta è senza di essa; lo che mi consola. Che perciò le dico che non se ne stia così, acciocchè quando vogliamo, non vi sia il rimedio. Iddio sia quello che disponga in miglior modo. Sono molti giorni che nulla so di Malagone. Stò con molta apprensione, e ben senza speranza di quella salute, che mi lusingano cotesti medici, perchè ha tutta la disposizione, ed i segnali di etica. Dio è la stessa vita, e gliela può concedere. Lo supplichino sempre di questo, siccome per una persona cui molto debbo. Lo dica a tutte, e porga loro le mie raccomandazioni, mentre molto mi consolo con le loro lettere, nè so se potrò scriver loro.

II. Io l'assicuro che le porto molta invidia, per il modo sì pacifico con cui godono del nostro Padre Graziano, ma io non merito questo contento sì grande; così non ho di che lamentarmi. Mi consolo molto che tengano questo sollievo, senza di cui non so come potrebbero durarla. Con tutto ciò le dico, che comandi da mia parte alla sottopriora,

che ogni spesa vada a conto dei 40 ducati di S. Giuseppe, e non facciano altro, perchè è gettato; poichè per quello che qui appartiene facciano conto che sia aggiustato; nè pensino più a questo debito. Io me ne rido, come la buona sottopriora abbia da conteggiar perfino l'acqua, e sarà bene, anzi lo voglio, eccetto quello che daranno loro di limosina. Entrerò io in collera se faranno altrimenti. Non mi dicono mai quale sia il compagno, essendo questa sola la pena che tengo. Non vorrei che per i rimedii s' intendesse anche quello onde mangia, perchè aperta questa porta, non è ciò a tollerarsi con qualunque altro Prelato. Credami esser molto necessario mirar bene l'avvenire, acciocchè non abbiamo a render conto a Dio di ciò che abbiamo cominciato (1).

III. Prima ch'io mi scordi, sappia che mi sono pervenute a notizia certe mortificazioni che si praticano in Malagone, cioè che la Priora fuori di tempo comanda che si dia uno schiaffo a qualche duna, e che questa lo dia ad altra, e che quest'invenzione sia stata presa da costà. Sembra certo, che sotto il pretesto di perfezione il demonio insinui ad espor l'anime ad offender Dio. Non comandi in nessuna maniera, nè consenta che una dia all'altra, nè allevi le monache con quel rigore che vidi in Malagone, poichè non sono schiave; e la mortificazione non è ordinata ad altro che per profitto dell'anime (2). Io le dico, figlia mia,

(1) Dice pur bene qui la nostra Santa, *ch'è d'uopo mirar bene l'avvenire per ben principiare*. Chi pondererà bene ciò che può avvenire, camminerà molto cauto ne' suoi primi principj. Quindi è che la stessa Santa nel suo Trattato del modo di visitare, prega i Visitatori a ponderar bene ogni cosa, nè fidarsi della santità presente, ma pensar tutto il male che potrà venire per levar l'occasione.

(2) Dice pur bene chi dice, *nil prodest, quod non possit laedere idem*. Queste mortificazioni che ne' nostri refettori si praticano all'ore debite, con profitto di quelli che volontariamente si vanno ad esibire al Superiore; fuori di quel luogo e tempo, erano e sono piuttosto di pregiudizio alla perfezione del conviver religioso. Perciò qui descrive la nostra Santa l'invenzione del demonio, che sotto lo specioso titolo di maggior perfezione, introduceva il modo facilissimo di distrugger la stessa perfezione! Certamente che questo non insegnò mai Cristo a' suoi discepoli. Insegnò ben loro: *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram*. Matth. 5. 39. Ma non comandò mai a' suoi discepoli che uno di loro desse uno schiaffo ad un altro, per far prova se osservassero quanto loro insegnava. Perciò santamente sgrida la Priora, e le proibisce un tanto mal uso di quelle mortificazioni. Indi soggiugne: *nè allevi le monache con rigore quali schiave*. Imperocchè sono sorelle e figlie: *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore sed accepistis spiritum adoptionis filiorum*, ci dice S. Paolo ad Rom. 8. 15. Quindi è che alla nostra ven. Caterina di Gesù, acciocchè accertasse nel suo governo di Priora nel convento di Veas, tra i molti ricordi che Cristo le diede, il primo fu, che dovesse ella intendere, *non esser le*

che fa di mestieri intorno a ciò di molta attenzione, perchè le Priore fan molte cose di lor capriccio, ed ora mi vengono scoperte cose tali, che mi muovono a compassione. Dio me la faccia Santa. Amen. Mio fratello stà bene ed anche Teresa. La lettera che scrisse, onde diceva dei quattro Reali, non le pervenne, bensì l'altra. Si consola molto con esse, e porta loro più amore di quelle di qui. Sono li 11. di Novembre.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Tutte queste lettere sono ben amoroze, e tali, come di una madre qual era la Santa, ma se ella consola le figlie con la dolcezza dell'amore, le corregge ancora con la severità della disciplina, ch'è quel misto desiderato da San Gregorio in tutti i Superiori: *Talis debet esset dispensatio regiminis, ut is qui præest, ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus et arridens timeri debeat, et iratus amari: ut eum nec nimia lætitia vilem reddat, nec immoderata severitas odiosum.* S. Greg. I. 20. Moral. c. 2.

II. Nel fine del num. 2. previene la Madre Priora di Siviglia, acciò non introducesse il far mangiare i religiosi nel suo convento con l'esempio del Superiore, che lo faceva alcune volte; e se fu colpa, si può chiamar felice, mentre fu occasione di quella somma avvertenza, con la quale procede la Religione in questo particolare.

III. Nel num. 3. corregge con singolar prudenza l'eccesso delle sue figlie in alcune mortificazioni che usavano; e quello delle Superiore in alcune prove che facevano per sperimentare la loro virtù, la quale (come dice S. Bernardo) tanto è più illustre, quanto viene più esercitata; *virtus exercitata clarior est:* S. Bern. Serm. 85. in Cant. Questo sì necessario e religioso esercizio fu introdotto dalla Santa ne'suoi conventi, non solamente per esaminar la virtù delle sue figlie nel fuoco della pazienza, ma anche per trattenimento de' suoi desiderj. Onde insegnò loro anche assuefarsi al martirio, la qual cosa appresero con tanto fervore, che anche senza vedersi nelle mani dei tiranni, conseguivano le corone e le palme (potendo queste ottenerli

religiose sue suddite, nè schiave, nè fantesche che la servissero, ma sorelle di cui dovea averne cura. lib. 7. Cap. XXVIII. tomo II. delle nostre Cron.

anche in pace, come dice sant'Agostino: *Habet enim et pax nostra martyres suos*, Serm. 250. de temp.). Onde in mezzo di queste sì fervorose brame di patire è molto credibile che si lasciassero trasportare a qualche eccesso: il quale vuol moderare la Santa nel presente numero, con tirar le redini al loro fervore, a confusione di quelli che in questa materia abbisognano di sprone.

LETTERA LXXXIV.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe,
Priora di Siviglia.*

La sesta.

GESU'

I. Sia con lei, figlia mia. Nel giorno della Presentazione mi presentarono con quelle del nostro Padre anche due delle sue lettere. Non ometta di scrivermi ogni cosa, avvegnachè il nostro P. mi scriva, perchè non può egli; e anzi mi meraviglio di questo che mi scrive, attesi i suoi grandi affari. Non sono arrivate quelle che spedì per Madrid, con cui veniva il memoriale o foglio, che dice intorno allo strepito insorto. Io credo che nessuna lettera siasi perduta, se non fosse il primo plico, dove le dicevo che Isabelluccia aveva preso l'abito, e ch'io m'ero consolata con sua madre; poichè essendovi annessa alla lettera della Priora e sorelle, alcune dimande per il nostro Padre, siccome questi non ha risposto cos'alcuna, così penso che siasi smarrito. Mi avvisi a prima occasione. Dicevo che allorchè le dimandai sorridendo se era ella sposata, mi rispose seriamente di sì; io ripigliai con chi, ed essa replicò con gran prestezza, con nostro Signor Gesù Cristo.

II. Io ho portato molta invidia a quelle che andarono a Paterna (1); non già per andarmene col nostro Padre, perchè in considerando, che questo era un' incontro per andar a patire, mi scordai di questo. Piaccia a Dio, che que-

(1) Parla qui delle monache di Siviglia che andarono col P. Girolamo Graziano a Paterna per riformare un convento, di cui si fece menzione nella lettera LVI. n. 2., e LVII. n. 5. della I. parte, e di cui pur la nostra Santa fa menzione nella lettera XXII. n. 4. di questa seconda parte. Portava loro invidia, perchè andavano a travagliare e impedire qualche offesa di Dio.

sto sia un principio, onde cominci a servirsi di noi altre. Ivi, essendo sì poche, credo che non patiran molto, se non fosse di fame, perchè mi dicono che non hanno da mangiare. Dio sia con esse loro, mentre qui non si manca di pregar molto per questo. Mandi loro sicura questa lettera, e mi spedisca le loro se vi sono, acciocchè sappia come se la passino.

III. Resto stupita di sì gran follia, di voler che il confessore conduca seco chi egli vuole. Questa sarebbe una bella usanza. Siccome non ho veduta la lettera del nostro Padre, così non posso dir cos' alcuna. Ho pensato però di scrivere a Garzia Alvarez, e pregarlo che allorchè abbia egli da conferir qualche cosa, che lasci i maestri di spirito, e che consigli coi più dotti, i quali furono quelli che mi hanno tratta fuori da tanti travagli (1). Non mi maraviglio punto di quello che dice di patire, perchè molto ancor io ho patito in dicendomi ch' era demonio. Io gli scriverò, quando sappia come scrivo, e gli manderò la lettera aperta, acciocchè la veggia anche il P. Priore de las Cuevas. Mi è poi andato molto a grado l'occasione di mandarmi all' Indie. Dio loro perdoni, mentre il miglior bene che possono farmi egli è quello di dir tante cose insieme, acciocchè nessuna sia loro creduta (2). Già dissi che non si spediscono i denari a mio fratello, sin a tanto che egli non scriva.

IV. La M. Priora di Malagone stà meglio, gloria a Dio, ed io maggiormente confido della sua salute; perchè mi disse un medico, che avvegnachè abbia una piaga, allorchè però non sia ne' polmoni, vivrà. Iddio lo faccia, come vede il bisogno; nè ommettano di pregarlo di questo. Se ne restino con Dio, cui tutte mi raccomandino, perchè tengo

(1) Non v' ha dubbio che la nostra Santa riconobbe sempre la sua sicurezza e quiete, dalle conferenze cogli uomini molto dotti. Quindi è che tanto inculca questo punto nelle sue opere. Veggasi il Cap. XIII del lib. della sua vita Tom. II. p. I. ed il Cap. XV. del Cam. di Perf.

(2) *Bene agere et mala pati Christianorum est* diceva quel grand' uomo. Io certo in 54. anni di vita, e 36. di religione posso attestare di non aver giammai veduto alcun uomo dabbene senza croce e travagli di nere calunnie. Egli è già canone di fede. *Et omnes qui pie volunt vivere in Christo persecutiones patientur.* 2. ad Tim. 3. 12. *Mali autem homines, et seductores profici in pejus; errantes et in errorem mittentes.* ibi. Anime amanti di Gesù crocifisso, coraggio. Imperocchè se i maligni non la perdono neppur ai luminari maggiori della Chiesa, di maniera che tentano di offuscarli, giacchè non ponno estinguerli, non sia maraviglia se colle lor dicerie cagionino tal nebbia che nasconde il vostro splendore, avvegnachè sia di stella del firmamento.

molto da scrivere. Scriverò un altro giorno al mio priore de las Cuevas, per il di cui miglioramento molto mi sono consolata. Iddio sia quello che ce lo conservi con ella, mia figlia, la quale in non finir mai di dirmi che stà bene, mi fa star in molta apprensione. Darà ad Adelgado ed a tutti un saluto. Sono oggi li 26. Novembre.

Sua Serva

Teresa di Gesù.

V. Mi scriva sempre lo stato del P. F. Antonio; e ad esso e al P. F. Gregorio, e P. F. Bartolomeo porti i miei saluti. Molto lodo il Signore per quello che opera il nostro Padre, cui prego dal medesimo la sua salute. Spero in esso che anche le mie figlie si diporteranno bene.

ANNOTAZIONI

I. Scrisse la Santa questa lettera, mentre stava in Toledo nel medesimo anno 1576. quindici giorni dopo la passata, e la scrisse alla medesima Priora di Siviglia, nel tempo della seconda persecuzione che patì quel convento, e con esso la nostra gloriosa Madre e il P. F. Girolamo Graziano, della quale si è parlato nelle annotazioni di altre lettere. Parla di questa la Santa al fine del num. 3. facendosi burla di ciò che le opponevano; benchè fossero cose tanto aliene dalla di lei gran santità e virtù. Tanto superiore fu sempre il di lei animo a questo e ad altri colpi che procurarono ferirla nell'onore; perchè sebbene erano sì terribili, non solamente li riparava con lo scudo della pazienza, ma prendeva in scherzo l'ingiuria.

II. Nel num. 3. dice la Santa: *Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il voler che il confessore meni seco chi egli vuole.* Questo fu uno de'grandi inconvenienti che cominciò a sperimentare la Santa dalla libertà che avevano le sue monache di confessarsi con chi volevano, perchè siccome non erano permanenti, nè vi era numero fisso, così ogni confessore conduceva seco chi gli pareva senz'altro esame che il proprio gusto, ed il capriccio della penitente; il che con molta ragione vien dalla Santa qualificato per follia. Imperocchè qual maggior follia che il fidare il governo dell'anima in un tribunale così santo, com'è quello della confessione, non alla luce dell'intelletto, ma al gusto della vo-

lontà, che cieca ne' proprj affetti cerca solo ciò che appetisce, e non quello di che ha bisogno? Che maggior follia che medicar un'infermo secondo l'appetenza del suo palato, che guasto dall'umor peccante appetisce ciò che gli nuoce, e non quello che può giovargli? E che maggior follia che il lasciar una greggie in mano di gente mercenaria, senza la soprintendenza del proprio pastore, mentre, come dice S. Gregorio, presto si vedrà fra i denti del lupo: *Si gregi pastoris cura defuerit, facile laqueos insidiatores incurrit.* Epist. lib. 4. Epist. 79.

III. Di quì nasceva l'aver ogni monaca i confessori che voleva, e l'averne più era un qualificarsi per più spirituale; il prenderli e lasciarli, conforme al suo desiderio, il distrugger l'uno ciò che aveva edificato l'altro: d.1 che si originava la confusione di Babilonia con danno della fabbrica spirituale: e da tanta diversità di padri spirituali uscivano a luce alcuni mostri di spirito con più capi, che un'idra, de' quali se si troncavano alcuni per gl'inconvenienti che si scorgevano, ne pullulavano altri di nuovo, sin a tanto, che l'Ereole della Religione, cioè il nostro Padre Fra Nicolò di Gesù e Maria, primo Generale della Riforma, li troncò tutti dalla radice.

IV. A tutti questi danni, ed a molti altri prevenne la Santa, anche in vita, mentre come dice Mons. Vescovo di Tarazona (1), discopri col tempo, che quello che aveva ordinato per medicina delle sue monache, si poteva convertire in veleno, e temeva che ciò non desse occasione di rilassare i suoi monasterj, ed aggiugne: *E così ella lo disse ad una Priora che oggi vive, ed è delle più sante de'suoi monasterj con queste parole: Molto confusa mi trovo circa questo punto che posi nelle Costituzioni, perchè sebbene quando fu fatta questa Costituzione, regnava gran spirito e sincerità, temo che per l'avvenire si possan valere per esser visitate, e per trattar delle loro malinconie, le quali sarebbe meglio che non si sapessero, se non da quelli dell'Ordine* (2). Non ho detto questo per le religiose, le quali hanno conosciuto per esperienza quanto ciò sia loro di profitto, ma per alcuni di fuori, a cui pare che in questo si vada contro il dettame della Santa, ai quali si potrebbe però rispondere: *distingue tempora, et concordabis jura.*

(1) Questi è Mons. Diego Jepes confessore della Santa nel Libro che scrisse della vita della Santa, Lib. 4. cap. XXXVII. n. 55.

(2) Veggasi intorno a ciò la nostra Annot. della Lett. 61. della p. L.

LETTERA LXXXV.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora
di Siviglia.*

La settimana.

In Toledo l'anno 1576.

GESU'

I. Sia con V. R. Oggi, la vigilia della Concezione, il mulattiero mi presenta la lettera con gran fretta per la risposta. Perciò mi perdonerà, mia figlia, se sono breve, in tempo in cui non vorrei punto esserlo, chè anzi la mia volontà sarebbe d'esser molto lunga, perchè al certo molto l'amo. Ora poi maggiormente pel pensiero che mi dice che ha di tener regolato il nostro Padre; e per l'avviso † che mi dà del suo stato e procedere stò molto contenta. Imperocchè io credo, che nè per ora, nè per l'avvenire verrà nessun altro, con cui così si possa trattare; poichè siccome Dio lo scelse per questi principj, i quali non saranno già ogni giorno, così penso che non troverassi un altro somigliante. Che perciò tutto quello che è per introdur novità egli è maggior male di quello che si possa immaginare, allorchè i Prelati non sieno tali. Oltre di che non vi sarà tanta necessità, quanta di presente, in cui come in tempo di guerra, siamo costrette di star con maggior circospezione. Iddio paghi a V. R., figlia mia, l'attenzione che ha per le lettere, perchè questo è quello onde io vivo. In questa settimana mi hanno dato tutte insieme le tre, che dice d'avermi scritte, le quali, avvegnachè vengano tutte in una volta, sono pur da me volentieri ricevute. Mi ha recato tanta divozione quella lettera di S. Francesco (1), che si potrebbe stampare; e le cose che opera il nostro Padre sembrano incredibili. Benedetto sia il Signore, che gli ha donato tanto talento. Vorrei esser degna di poterlo ringraziare, per le grazie che ci compartisce, particolarmente per quelle che ci ha fatto di darcelo per Padre.

(1) Era questa la M. Isabella di S. Francesco, che fu spedita per Priora del convento di Paterna, di cui si fa menzione nel n. 2. della lettera antecedente.

II. Veggo già il travaglio e la solitudine in cui si trova. Piaccia a Dio che il male della sottopriora non sia di conseguenza, perchè in riguardo eziandio del molto travaglio di V. R. molto mi crucierebbe. Mi consolo molto che † l'emissione di sangue le sia stata di sollievo. Giacchè codesto medico l'ha indovinata, io non vorrei che si servisse d'altro rimedio. Iddio sia quegli che glielo suggerisca. Con questa lettera mi hanno dato oggi contezza della Madre Priora di Malagone; egli è molto, che non stia peggio. Tutto quello che posso operare per la sua salute lo fo. Imperocchè, lasciato da parte il molto che le debbo, molto mi giova la sua salute, siccome molto più ancora quella di V. R., e di questo stia certa. Veda dunque se desidero che sia sana.

III. Per mezzo di questa lettera vedrà, come il P. F. Mariano abbia ricevuto la sua lettera. Intorno a quella di mio fratello, già le ho scritto in una di V. R., che può darsi che in ritornandosene colle altre l'abbia stracciata, massime che era aperta; nè può essere diversamente. Ciò molto m'inerebbe, perchè molto mi costò in ritrovarla, la quale era molto a proposito. Ora mi scrisse che ha scritto a V. R.; onde altro non replico intorno ad esso, se non che l'anima sua molto profitta nell'orazione, e fa molte elemosine. Lo raccomandino sempre al Signore e me ancora, e se ne rimanga con esso lui, figlia mia.

IV. Molto più m'è dispiaciuta di codesto Priore la sua poca buona condotta che la sua pussillanimità. Dovrebbe pur il nostro P. intimorirlo con avvertirlo quanto stia male questo in esso lui (1). Mi raccomandi a tutti, ed a F. Gregorio molto, ed anche a Nicolò allorchè sia venuto, ed a queste mie figlie. O se si potessero dar loro delle monache, che qui ci sopravanzano! Iddio però le darà loro. Già raccomandando ad esso l'affare della flotta, ben scorgendo quanto grande sarà il travaglio costi; lo che mi tiene in molt'apprensione; ma spero in Dio che si rimedierà a tutto allorchè abbia salute. S. D. M. me la guardi, e me la faccia molto santa. Amen.

V. Molto mi consolai in udendo che vada conoscendo V. R. le qualità del nostro Padre. Io già fin da Veas (2) lo

(1) Di questo stesso Priore parla la nostra Santa nella lettera XXII. num. 3. di questa II. parte.

(2) Intende qui la nostra Santa di aver scoperte le rare qualità del P. F. Girolamo Graziano sia da Veas, dove ebbe la sorte d'impararlo a

conobbi. In oggi mi hanno recato alcune lettere di colà e di Caravacca. Quella di Caravacca la mandò costì, acciòchè V. R. la legga al nostro P., e V. R. ancora. Me la rimanderà, perchè, toccando questi punti di doti, mi sarà necessaria. In quella che scrive alla Priora, si lamenta molto di V. R. Ora debbo spedir loro un'immagine di nostra Signora a Caravacca, che tengo molto buona e grande, spoglia, ed un san Giuseppe, che mi lavorano, i quali nulla hanno loro da costare. Fa molto bene il suo ufficio. Sono oggi già l'ho detto l'anno 1576.

Io di V. R.

Teresa di Gesù.

Il nostro Padre mi ha risposto compitamente per ogni capo, mi ha spedito le licenze, di cui lo pregai. Gli baci per me le mani.

LETTERA LXXXVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

L'ottava.

In Toledo l'anno 1577.

GESU'

I. Sia con esso lei, figlia mia. Prima che mi scordi, come mai non mi dice cos'alcuna del mio P. F. Bartolomeo di Aguilar Domenicano? Imperocchè io le dico, che molto gli dobbiamo; perchè avendomi svelato il gran male di quella casa, che avevamo comprata, fu la cagione per cui non siamo uscite da quella; cosicchè ogni qual volta mi ricordo della vita che avrebbero menata, non mi sazio di render grazie al Signore. Sia per tutto benedetto. Creda che egli è molto dabbene, e che per cose di religione tiene molta esperienza più di qualunque altro. Non vorrei che lasciasse di chiamarlo qualunque volta, perchè è molto buono amico e mol-

conoscere per la prima volta. Veggasi il Cap. XXIII. del lib. delle sue fondazioni, dove describe il principio della sua vocazione alla nostra Riforma.

to saggio; nè punto si perde in conservarci tali amici per un monastero. Già gli scrivo, ma gli spedisca questa lettera (1).

II. Prima dunque che mi dimentichi. Mi è andata a grado la nota che mi spedirono delle elemosine, e di quel tanto che calcolano di aver guadagnato. Piaccia a Dio che dicano la verità, la quale molto mi consolerebbe; ma ella è una volpe, e così temo che possa venirmi con qualche agguato; siccome altrettanto temo della sua salute, appunto perchè sono contenta. La nostra Priora di Malagone se ne sta così. Ho molto pregato il nostro Padre, acciocchè mi scriva se l'acqua di Loja le sia profittevole, presa così da lontano, acciò possa mandar a levarla; glielo ricordi V. R. Oggi gli ho spedito una lettera per un prete, che andava a Sua Paternità, precisamente per un affare che mi consolò molto, che perciò ora non le scrivo. Mi fa molta carità in spedirmi le di lui lettere; assicurandola però che avvegnachè non venissero queste, quelle di Vostra Riverenza mi saranno molto grate. Stia di questo senza timore. Ho già mandato a D. Giovanna di Antisco tutte le cose sue, sebbene non sia venuta risposta. Per persone somiglianti, avvegnachè si spenda qualche cosa dal convento nulla importa; massime che non siamo in quelle angustie di que' primi principj; perchè in quel caso ella è più obbligata alle sue figlie (2).

(1) Meritano qualche riflesso queste espressioni della nostra Santa che mostra tanta premura qui di coltivare questo soggetto in tempo, in cui vuole che le sue figlie pongano tutta la loro confidenza in Dio solo. Veggasi il Cap. II. del Cam. di perfezione. Anzi ella stessa dice nella lett. XII. n. 8. di questa seconda parte: *conosco chiaramente esser tutti questi appoggi umani, quei stecchi di rosmarino secco, cui appoggiandosi non v'è sicurezza; perchè al primo peso di contraddizioni o mormorazioni si spezzano.* Ora dunque perchè tanto preme su questo coltivar tali amici? La risposta è pronta, anzi ella stessa la dà in dicendo: *nè si perde punto in conservarsi tali amici per un monastero.* La nostra Santa nulla stimava quegli amici, che giusta la frase della sacra Scrittura *sunt socii mensæ, et non permanebunt in die necessitatis.* Stimava però molto quei che sono veri, che sono giusta il cuor di Dio, ciascuno de' quali *omni tempore diligit. . . et in angustiis comprobatur.* Prov. 17. 17. Eccli. 6. 40. Quindi mostra giustamente tanta premura di conservarsi un tale amico, perchè stima d'aversi ritrovato un grand'appoggio. *Amicus fidelis, protectio fortis.* Eccl. 6. 44.

(2) Qui pure dimostra la nostra Santa d'esser anche teologa; nè sia maraviglia, perchè come dicemmo altronde, siccome piena di scienza infusa, poteva ancor essa dire con verità: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.* Sap. 7. 11. Dice dunque: *perchè in quel caso ella è più obbligata alle sue figlie,* lo che è secondo la dottrina. *De ordine servando dilectione proximi.* De' nostri Salmi Trat. 21. cap. 6. n. 33. 40.

III. Oh come s'invanirà ella costà per esser mezzo Provinciale! E come mi è riuscito grazioso quel suo dir tanto sdegnoso. Queste sorelle le mandano le presenti stanze ed ella farà la censora di tutto. Credo che non sarà ciò male; poichè siccome dice che costà non vi ha chi le dica cosa alcuna, così acciocchè non s'insuperbisca glielo dico io qui. Almeno non dica sciocchezze, nè faccia sì che voglia comparire. Piaccia a Dio che vada sempre con questa intenzione di piacere a lui, del resto questo non è tanto male. Io mi rido in veggendomi attornata da tante lettere, e perdermi in scrivere cose che nulla importano. Volontieri le perdonerò la millanteria intorno a quello che saprà conservarsi quella delle miniere d'oro, purchè riesca nell'intento, perchè la desidero in ogni modo fuori di quest' affanni, avvegnachè mio fratello tanto si avvanza nella virtù, che molto volontieri la soccorrerebbe in tutto.

IV. Ho molto gradito le stanze che vennero di costì. Mandi a mio fratello le prime ed alcune altre delle seconde, perchè non erano tutte aggiustate. Credo che potrebbe mostrarle al santo vecchio dicendogli di passar con queste il tempo della ricreazione; poichè egli è poi tutto un linguaggio di perfezione; ed è giusto qualsivoglia sorta di trattamento a chi tanto dobbiamo, per esser cosa di stupore le tante carità che ci fa (1). Sappia che ora han rifiutato il nostro P. Garzia Alvarez, qual mala ventura, dicendo che le alleva troppo superbe. Lo avvisi. Ora non sanno quello che debbano scrivere, perchè loro disse mio fratello che avrebbe spedito loro una lettera onde potessero rispondere.

(1) Anche qui con questa premura che mostra per questo santo vecchio, che è il P. Priore della Certosa, di cui fece menzione nel c. XXV. del lib. delle sue fond.; ed a cui scrisse la lettera XVII della prima parte, e ne fa menzione ancora nella lettera LXXXIV. num. 4. di questa seconda parte, ben dà a divedere quell' animo grato che conservava verso de' suoi benefattori. Uno de' maggiori infallibili segni, onde si conosce la nobiltà d'un animo grande, egli è quello della gratitudine, di cui è proprio ingrandire i piccoli beneficii, siccome dell'ingratitude impiccolire i massimi. Quindi se tanto grata si dimostrò verso d'un uomo, che nell'incontro di una sua fondazione le diede un bicchier d'acqua, per cui lo raccomandò per molti anni al Signore, molto più dovea dimostrarsi verso questo santo Priore, da cui tanti beneficii ricevette. Perciò in tanti luoghi delle sue opere lo commenda, e sollecita le sue figlie ad essergli grate con particolari dimostrazioni. Con che si rendette sempre più meritevole d'ulteriori beneficii. Imperocchè se al dir di S. Antonino p. II. tit. 3. cap. 9. *non est dignus dandis, qui est ingratus de datis*; può legittimamente dedursi da questa premessa, la conclusione: *Dignior effici dandis, qui est gratus de datis*.

Sino a tanto che non mi rechino quello che mi manda il mio santo Priore, non so cosa abbia da scrivergli, perchè non posso dirgli di averlo ricevuto. Scriverò per il vetturale.

V. Oh Gesù, quanto obbligata gli resto per quello che fa per esso loro! Ed oh quanto abbiamo riso colla lettera della mia Gabriella! Ci hanno cagionato divozione la diligenza con cui portano i santi, e la mortificazione del mio buon Garzia Alvarez. Molto li raccomando a Dio. Gli porti le mie molte raccomandazioni, come a tutte, a cadauna delle quali vorrei pure rispondere a parte secondo che le amo. Certamente che le amo molto distintamente, nè so il perchè. Mi raccomandi alla sua Madre portoghese, ed alla Degalda. E perchè nulla mi dice di Bernarda Lopez? Legga questa lettera per paterna, e se non va bene, la corregga come Superiora di quella casa. Io le do la preminenza, in accettare meglio di quello che conviene. Dio le paghi ciò che fa per loro, parlando ora sul serio, chè certo molto mi consola. Ella è una compassione che non possa finire. Piaccia a Dio che non abbia dimostrato d'incantar il nostro Padre. Iddio la incanti, e la trasformi in sè. Amen. Amen.

Di V. R. serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Oh gran Santa! quant'amabile ti rese il cielo! E qual santità fu la tua sì piena di dolcezza e discrezione per render dolce ed amabile la santità! Confesso che è ben aspro il cammino della virtù: *arcta est via, quae ducit ad vitam*; ma nel mezzo di quest' asprezza la sparge Iddio di tal soavità, che come dice Platone, benchè gentile, se gli uomini potessero vederla con gli occhi, ruberebbe loro i cuori, e li tirerebbe a sè con una certa violenza, quasi facendoli, schiavi della propria bellezza. Rimira dunque o cristiano, nello specchio di questa lettera, il volto piacevole della virtù, la quale fu scritta da una Santa le di cui brame erano solo *o morire o patire*, onde poter riconoscere con quanta ragione asserì san Giovanni Grisostomo, che non vi è in questa vita cosa più dolce, nè più gioconda, o amabile della virtù: *nihil est virtute jucundius, nihil moderatione suavius*,

nihil honestate desiderabilius. S. Joan. Chrysost. hom. 12. in epist. ad Colossenses.

II. Pare che la Santa imitasse in tutto l'eloquenza e dolcezza di S. Gregorio Nazianzeno, ep. 25. et 24. in tr. epist. Divi Basilii, il quale nella corrispondenza famigliare che ebbe con S. Basilio gli scrisse tra le altre due lettere, dove con discretissima ironia gli dipinge e descrive le circostanze della sua diletta solitudine e stanza di Ponto, facendo materia di gustoso trattenimento, l'asprezza, aridità ed orrore del sito, con tanto sale e grazia, che nella prima gli dice che stracci, se gli pare, quei detti e scherzi delle sue lettere, ma prima si sazii di ridere, e goda dell'amici-zia sua nel modo che fanno i fanciulli: *Tu quidem quæ nostra sunt diceris, et salibus impetito, et convellito, sive joco id facias, sive studio, nihil istud retulerit; risu modo et puerilem in modum exsatiare, et amicitia nostra fruire:* ac ciò si veda che non è alieno, anzi è assai proprio della sublimità di virtù, l'umanarsi in tal modo tra loro i santi per camminar verso Dio, mentre lo praticarono due santi e dottori sì grandi della Chiesa.

III. Solo la grazia della Santa, o quella di Monsignor di Palafox potrebbero aunotar questa lettera con quell'espressioni che ricerca: e perciò lo lascio al buon gusto del lettore, e mi basta solo di scoprir la dottrina che in essa c' insegna, perchè come dice sua S. Illustr. in un'altra lettera simile, seppe assai più la Santa nei scherzi che gli altri nel serio. Quello che più mi fa stupire, è la grazia e destrezza con la quale, in mezzo alla galanteria, mortifica ed umilia la Madre Maria di S. Giuseppe, che fu di una virtù superiore a molte altre, e perciò la Santa non perdeva occasione di umiliarla e mortificarla.

IV. Nel n. 2. si rallegra molto la S. della nota che le mandò di quello che avevano guadagnato le sue monache nei lavori e fatiche delle loro mani, il che essa aveva loro tanto raccomandato; e immediatamente le leva la vanagloria (caso che ne avesse avuto) dandole a conoscere che la di lei lettera era scritta con seconda intenzione, e non con la sincerità di colomba, ma con qualche astuzia di volpe, la quale è sì ingegnosa nelle sue trame che sa ricoprirle sotto buona specie: onde è molto difficile il riconoscerle, come dice lo Spirito Santo. Sicchè non vi era da burlar con la S. e tutte le sue burle erano indirizzate ad un fine molto vero.

V. Nel num. 5. le dà due altre bottarelle, una nella

vanità, e l'altra nella presunzione; perchè avendo ella scritto alla Santa; che saprebbe ben conservare certa novizia, la quale poteva ajutarla ad uscire dai debiti e impegni, le risponde con molta grazia: *Io le perdono la vanità, che saprà trattenerne quella delle miniere d'oro, purchè le riesca.* Con che fra l'oro dei denari discuopre quello dell'umiltà, le insegna a confidar meno di se medesima; ma a riporre solamente in Dio la speranza del buon esito di una vocazione, poich' egli è quello che la fa nascere e la riduce a perfezione; e vedendola così assistita dal P. F. Girolamo Graziano, le dice ancora: *Oh quanto vana, che sarà adesso in vedersi mezzo provinciale:* nel che le insegna e c'insegna a tutti a non insuperbirci col favore dei superiori; e ai medesimi superiori a moderar il favore, e ripartirlo con eguaglianza fra i sudditi.

VI. E perchè la Madre Priora mandò alla Santa certi versi spirituali, coi quali si erano rimate le religiose; gliene fa subito la correzione, tacciandola di ambiziosa, di esser stimata intelligente, acciò non s'insuperbisse, ma incamminasse tutti i talenti naturali, che aveva ricevuti da Dio, in servizio del medesimo: e finalmente le dice al n. 5.: *legga l'annessa lettera, che va alle religiose di Paterna, e se non stà bene l'emendi, che come Superiora di quella casa le cedo la preminenza di accertar meglio ciò che conviene.* Il che fu una tacita riprensione, insegnandole con il proprio esempio ad esser umile, e a dichiararsi ignorante, ch'è la vera sapienza, come dice l'Apostolo: *Stultus fiat, ut sit sapiens.* In tutte queste virtù e grazie ci ammaestra la Santa co'suoi scherzi, perchè solo in essi aveva la mira al profitto delle sue figlie, indirizzandole per questa strada così dolce ad ottenere la grazia più vera.

VII. Il num. 2. contiene un'esempio molto singolare dell'amore e carità della Santa verso le inferme; poichè parlando della Madre Priora di Malagone dice, che sappia: *Se possa esserle utile l'acqua di Loja condotta sì da lontano, per mandare a pigliarla.* Loja è una città di Andaluzia otto leghe distante da Granata, e le sue acque sono molto rinomate nella Spagna, e lontana più di 50. leghe da Toledo, dove si trovava la Santa, alla quale non dava pensiero il far portare un poco d'acqua così da lontano per sollievo d'una sua ammalata. Raro amore, ed inaudita carità.

LETTERA LXXXVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La nona.

In Toledo l'anno 1576.

GESU'

I. Sia con lei figlia mia. Per causa d'una indisposizione, che vedrà in questo foglio, non le ho scritto più volte, ma ho voluto prima ritrovarmi migliorata, per non recarle pena. Avvegnachè mi senta oggi in stato molto migliore, non è però di maniera che molto possa io scrivere, perchè subito sento il pregiudizio non poco. Con tutto ciò per rapporto a quello che stavo, il miglioramento, gloria a Dio, è stato grande e presto. Egli le paghi le buone nuove che mi scrive, le quali per me furono molto buone certo per lo meno quella della casa, perchè servimmi di grande alleviamento in veggendole con quiete. Molto ho pregato qui il Signore, e perciò le darò di molta buona voglia la mancia. Piaccia a S. D. M. di esaudirmi; perchè al presente con queste ricchezze, superiorità e prosperità in ogni cosa, tiene gran bisogno d'ajuto per essere umile (1).

II. Parmi che Iddio la faccia tale nelle grazie che le conferisce. Sia egli per sempre benedetto; poichè può starcene molto sicura, esser egli quegli che gliele conferisce. Così fossi sicura io della sorella S. Girolamo. In realtà che questa donna mi reca della pena. Creda che non dovrebbe questa star lontana da me, oppur ritrovarsi, dove potesse

(1) In fatti l'esperienza c'insegna che è più facile il rassegnarsi nelle avversità, che il non insuperbirsi nelle prosperità. Perciò dice qui la nostra Santa che ora questa Priora era in maggior bisogno di orazioni, perchè nel mezzo di tante cose prospere. Certamente che non è di molti ritrovarsi nell'altezza senza patir le vertigini. *Homo cum in honore esset non intellexit.* Psal. 48. 13. Quindi osservo che Manasse nella prosperità del suo regno diviene fellone, e tra lo squallore di quelle catene che lungamente gli gravarono il collo, ripigliò la legge del vero Dio, e gli restituì gli altari. 2. Paral. 33. Sicchè saggiamente la nostra Santa avverte di questo la sua diletta Priora di Siviglia, acciocchè cammini circospetta; perchè siamo noi polvere e cenere, di cui è proprio ad ogni piccolo vento di aura innalzarsi.

aver timore. Piaccia a Dio che il demonio non ordisca qualche cosa, onde abbiamo a travagliare. V. R. avvisi la Priora acciocchè non le lasci scriver una parola, e le dica frattanto che le pervenga la mia lettera, che io penso che sia dominata dai cattivi umori, ed allorchè ciò non fosse, sarebbe peggio. Giacchè poi lunedì prossimo si parte il mulattiero, con quest'occasione scriverò a lungo, nè oggi altro soggiungo.

III. Molto dispiacere mi hanno recato, che il nostro P. faccia far processo intorno all'accuse date contro di noi altre; poichè sono sciocchezze; e meglio sarebbe ridersi di quelle e lasciar dire (1). Queste anzi a me per una parte mi danno molto contento. Sono contenta intorno alla sua salute. Dio me la conservi, amen, con tutte le altre. Mi raccomandino a Dio. Perchè questa forse arriverà prima, non ho voluto lasciar di scrivere per questo mezzo. Scriverò pur alla Madre sottopriora, perchè mi riescono graziose le sue lamentazioni. Quella di Malagone se ne stà molto male. È oggi l'ultimo di Febbrajo del 1577.

Indegna serva di V. R.
Teresa di Gesù.

Sono molti giorni, che tengo la risposta della M. del nostro Padre. Partirà lunedì, e mi scrisse il molto, intorno a cui si era consolata.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è molto profittevole, e potè dire in essa la Santa ciò, che disse S. Gregorio Nazianzeno nella seguente alle due menzionate di sopra, che scrisse a S. Basilio: *Quæ hactenus de Pontica conversatione scripsimus, ludicra fuere, non seria. Quæ vero jam scribo vehementer seria sunt*: nelle passate parlai da scherzo, adesso parlo molto sul vero.

II. Nel num. 1. ci dimostra l'imbarazzo e impedimento

(1) Era questo il detto comune di S. Francesco di Sales: *Far bene, e lasciar dire*: Nel che si vede esser in tutti i santi e veri servi di Dio, *unus et idem spiritus*. Soggiugne poi la nostra gran Santa. *Queste anzi a me, per una parte mi recan contento*. Imperocchè voleva ella dire: *Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversus vos*. Matth. 5. 41. *Gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in calis*.

che cagionano l'abbondanza e le ricchezze temporali per acquistar l'eterne: perchè, come disse il nostro Salvatore, sono le spine che affogano la semenza della virtù, acciò non renda frutto: mentre occupata in esse la mente rimane men libera per potersi dare a Dio. *Solet enim rerum abundantia, dice S. Gregorio, tanto magis a divino timore mentem solvere, quanta magis hanc exigit diversa cogitare.*

III. Nel secondo parla di una religiosa, chiamata Isabella di S. Girolamo, la quale giudico che da Siviglia passasse alla Riforma di Paterna, del cui spirito non pare che fosse totalmente soddisfatta la Santa, e lo dimostra sì in questa come anche nella lettera LXIII. della prima parte al num. 7. Egli dà per rimedio, che non se gli permetta scrivere cos'alcuna di rivelazioni, il che è un'eccellente avviso per queste tali; perchè la rivelazione può pregiudicare a quell'anima che l'ha, quando sia falsa, o la riceva con attaccamento; ma posta in iscritto può pregiudicare a lei ed anche alla Religione; perchè passando da una mano all'altra, ciascheduno la censura, come gli pare, esponendosi a diversi giudizi e a molti errori.

IV. Nel terzo la Santa dice spiacerle molto, che il Padre F. Girolamo Graziano facesse far informazione in difesa di lei e delle sue Monache per scoprire gl'inganni di quella ch'era stata fatta contro di esse. Tale era la grandezza di quell'animo, che si rideva dell'ingiurie e vituperj, anzi gli dispiaceva la difesa, seguendo il consiglio di San Bernardo, il quale dice, che la verità non ha bisogno di prove, mentre da se stessa basta a levar la maschera alle menzogne: *nec vero in re manifestissima nostro arbitror opus esse eloquio, quod videlicet sola sit veritas, quæ palliatam detegit falsitatem.* S. Bern. Serm. 6. In Ps. Qui habitas, in fin.

LETTERA LXXXVIII.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe,
Priora di Siviglia.*

La decima.

In Toledo l'anno 1577.

GESU'

I. Sia con V. R. e le paghi tanti e sì sontuosi regali. Il tutto mi arrivò sano ed intero. Giacchè scriverò per il mulattiero con più comodo, ora dirò solamente quello che più importa. Io porto invidia a codesto Angelo. Lodato sia Dio, che tanto presto meritò di goder di lui; del che fu una frenesia manifesta. Non ne faccia verun caso, nè le dica, siccome nè tampoco di quello che disse Beatrice. Molto caso io ho fatto della sua carità. Mi raccomandi alla medesima, e la ringrazii da mia parte, e mi raccomandi a sua madre, e a tutte. Mi dà molto a pensare questa sua febbre, e la sottopriora ancora. Piaccia al Signore, che non sia il male tanto lungo, come è il solito, perchè sono tanto poche, che non so come se la passeranno. Dio provveda loro, come può, perchè certo ch'io sto con molta pena.

II. Intorno a quello che dice della sepoltura, sappia che ciò stà molto ben fatto. Qui le seppelliamo nel chiostro; lo che dee procurare, che il nostro Padre lo comandi; poichè il far diversamente è solo delle monache, che non hanno clausura. Che perciò ebbe gran ragione il P. Garzia Alvarez. Gli porti le mie raccomandazioni, e lo preghi d'entrar egli in questa necessità; lo che sarebbe sempre meglio di quest'altro. Imperocchè per esser il monastero lontano non so come potrà assistere; oltre di che io tengo che sarà sempre miglior il P. Garzia Alvarez, poichè è egli quegli che le confessa sempre. Io tratterò questo affare ora col nostro Padre e manderò loro una licenza; mentre già prima di Pasqua lo vedrò, piacendo a Dio; avendolo mandato a chiamare il Nuncio, sembrando che i negozi camminino bene. Può immaginarsi se starò allegra. Egli è andato a Caravacca ed a Veas. Gli mando questa lettera di Alberta, acciocchè sappiano come stanno. Non si è ancor finito con quel monastero; lo raccomandino a Dio, come quelle di Veas,

le quali mi tengono molto angustiata per le loro liti. Nello stesso tempo, in cui ricevei jeri la sua lettera, ebbi incontro di subito spedirla al nostro Padre, ed ora avrò con che riconoscerle il pensiero ch' ebbe V. R. per le mie, allorchè glielie spedivo costà. Ricevano pur la conversa, e piaccia a † Dio che questa sola sia sufficiente, avendo io già detto al nostro Padre che gli avrei scritto, acciocchè si prendesse.

III. Per quello che concerne la rinuncia della buona Bernarda, stia avvertita che siccome tiene genitori, questi sono gli eredi, e non il monastero; e se essi morissero prima di essa, resterebbe crede il monastero. Questo è certo perchè lo so per parte di buoni avvocati, i quali dicono che i genitori e gli avi sono eredi necessari, ed in mancanza di questi il monastero. Quello cui sono obbligati è il dotarla, ed allorchè non sappiano quest' altro, ringrazieranno forse Dio, che si vogliano contentare con questo. Se dassero almeno quello per cui si costituirono mallevadori di pagare, sarebbe gran cosa. Costà vedrà quello che si può operare in questo particolare; perocchè lasciar di dar dote di sorta alcuna, non conviene. Il P. Fra Nicolò vedrà quello che sarà il meglio. Raccomando molto questo al P. Fra Gregorio, ed a tutti quelli che comanderà, e se ne resti con Dio. Avvegnachè siano alquanti giorni, ne' quali stia meglio di testa, in nessun modo però sono stata libera dal molto rumore, ed ancora molto mi nuoce lo scrivere. La M. Priora di Malagone mi vuol esser stretta compagna; ma mi muove a gran compassione il sentir esser il suo male tanto senza speranza, sebbene grande sia il suo miglioramento, in mangiar con più appetito e muoversi. Imperocchè sin a tanto che non si parte la febbre, non vi è da lusingarsi, secondo quello che dice il medico. Iddio può tutto, e potrebbe farci questa grazia. Lo preghino molto; e poichè ella scrive, non dico io di più di essa. Sono oggi li 6 di Maggio dell' anno 1577.

Indegna serva di V. R.
Teresa di Gesù.

Alla mia Gabriella le dia un gran saluto. Molto mi consola colla sua lettera, e mi consolo che goda salute. Dio ce la conceda a tutte, come può. Amen. Amen.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu in risposta di un'altra, che scrisse alla Santa la M. Maria di S. Giuseppe, dandole parte com'era stata colta da nostro Signore una religiosa del suo monastero di Siviglia, e doveva essere una gran serva di Dio, mentre dice la Santa, che non dubita della di lei salvezione, e che godesse di S. D. M. Beata lei, mentre terminò così bene. Poveri noi, che tuttavia stiamo in pericolo! E per quanto apparisce dal num. 1. nell'ora della sua morte dovette succedere qualche cosa straordinaria di visione o rivelazione, tanto in persona dell'inferma, come della sorella Beatrice della Madre di Dio, che le ebbe molto particolari. La Santa va ricoprendo però tutto con la sua ammirabile prudenza, dicendo che non se ne faccia caso, nè si riferisca ad alcuno, perchè debbe procedere da frenesia del male; acciò le sue figlie non si affezionassero a simili rivelazioni o visioni, nelle quali si può correre molto rischio; ma solo fissassero gli occhi nelle virtù della detta loro sorella, che meritò sì felice transito. Con ciò c'insegna a tutti, quanto poco debbano stimarsi, anzi disprezzarsi simili cose (1).

II. Nel 2. l'istruisce del modo che hanno da tenere nel seppellire le monache, e l'avvertenza che devono avere nelle persone che hanno da entrare ad assisterle a morir bene, quando i Religiosi per esser così lontani di convento non possono accorrervi, e dice che in tal caso si vagliano solamente del cappellano, perchè è quello che le confessa, ed è persona così approvata. E nel num. 3. gli dice come dovrà portarsi con i genitori della defunta, per quello che tocca all'eredità, per aver fatto la rinunzia dentro il monastero (perchè le monache non avendo la proibizione che hanno i religiosi, ben possono ereditare), e le persuade di venir a composizione con essi, per esimersi dagli inconvenienti, e dallo strepito delle liti.

(1) Perciò dice la Santa, dopo di averle avvertite di non far caso di queste, *che molto caso ella faceva della sua gran carità*, che supera in merito tutte le visioni; e con ciò venne ad autenticare anche in vita quello di che ci avvisò fin dal cielo; cioè che quello che ella godeva nel cielo, non era per le visioni avute, ma in premio delle sue virtù praticate. Veggasi l'Avviso IX. num. 6.

LETTERA LXXXIX.

*Alla medesima Madre Maria di san Giuseppe
Priora di Siviglia.*

La undecima.

In Toledo l'anno 1577.

GESU'

I. Sia con V. R. figlia mia. Io le ho scritto per via del corriero, e credo che quella scritta già le arriverà prima di questa. Le mando ora i crocifissi simili in tutto a codesti altri; non costano che 9 reali per cadauno, ed anzi credo un quartillo di meno (1), eppure mi avevano detto, che si avrebbero avuti per meno di un ducato. Un tornitore potrà far loro i buchi; poichè per esser stati presi nelle feste di Pasqua, non poteron farsi: debbono essere in questa maniera. Non sono cari, chè anzi avrei voluto mandarne in maggior numero. Desidero grandemente di saper qualche cosa della buona Bernarda. Già le ho scritto come Iddio ci ha levata una sorella di questa casa, lo che ho molto sentito.

II. Intorno a quello che concerne di conferire con Garzia Alvarez (2), l'orazione di V. R. non veggo perchè debba ommettersi. Imperocchè non è ella orazion tale che sivi bisogno di rimedio; così di qualcun'altra che abbia la stessa orazione, perchè parrebbe questa una stranezza; massime in dicendolo il nostro P. Visitatore. Glielo raccomando molto. Oh come desidererei di esser in grado di poter spe-

(1) *Quartillo*: Egli è una moneta di rame, che vale in Castiglia otto *maravadis*, ed è una quarta parte d'un reale. *Maravadis* poi è una moneta bassa, che vale un quattrino.

(2) Questo Garzia Alvarez, come dicemmo, egli è un prete cappellano e confessore delle Scalze di Siviglia; intorno al quale dice la nostra Santa non esser inconveniente il conferirgli alcune cose correnti di orazione ordinaria. Con che esclude le cose di orazione straordinaria; e con questa eccezione viene a confermare quel tanto che dicemmo nella nostra annotazione della lettera XLI. della prima parte, e lett. XIII. num. 7. LVII. Ann. n. 6. e LXII. n. 9. della stessa prima parte, e siccome pure questo stesso ch'ella dice nel Cap. VIII. del lib. delle sue fond. dove molto raccomanda di non doversi conferire queste cose di orazione straordinaria con qualsivoglia confessore.

dir il mio libretto (1) al santo Priore de las Cuevas, che me lo ha ricercato, e a cui sono tanto obbligata, ed a cui vorrei recar questo piacere; siccome pure non sarebbe di verun danno a Garzia Alvarez, il quale vedrebbe il nostro modo di procedere, ed il modo della nostra orazione; e se il libretto fosse qui gl'elo manderei, perchè non si può in altro compiacere questo sant'uomo, secondo quel molto che gli dobbiamo, che in procurare di far quel tanto di cui ci prega. Forse un giorno si compiacerà. Questo giorno è stato per me di tante occupazioni, che non posso di più allungarmi.

III. Già le dissi come se ne è andata al cielo una monaca; e dei travagli sostenuti e del contento avuto per l'ingresso nella religione di Nicolò (2). Le sono molto obbligata per i regali che fa a quelle di Paterna, le quali me lo scrivono. Creda esser stata provvidenza di nostro Signore, che si rimanesse costà chi avesse quella carità, che ha V. R. per farci del bene a tutte. Spero che questo se le accrescerà. Credo di non poter scrivere al P. Priore de las Cuevas, ma lo farò in altro giorno. Veda che non sappia di questa. Mi raccomandi a tutte, e specialmente alla mia Gabriella molto, cui vorrei pur scrivere. Oh quanto desidero di veder già questa vedova in casa e professa! Dio lo faccia e mi guardi V. R. Amen. Le mandai pur una lettera di D. Luisa. È oggi l'ultimo giorno di Pasqua dell'anno 1577.

Indegna serva di V. R.
Teresa di Gesù.

(1) Parla qui del libro della sua vita, ed in parlando di questo, mostra tutta la premura di compiacere questo santo uomo, Priore dei certosini, a cui professa infinite obbligazioni, quali esagera tanto, che dice di non poter in altro corrispondere, che in eseguire ciò che domanda. Oh anima grandel Grande in tutto, e specialmente nell'esser grata, poichè sono tanti e tali i ringraziamenti e gli encomii che in tanti luoghi di queste sue opere tesse a questo santo uomo per alcuni benefici prestatile, che pare che anch'essa ripeta quello del santo Tobia. *Quid possumus dare viro isti sancto; aut quid dignum beneficiis ejus?* Tob. 42. 4. 3.

(2) Parla qui del P. F. Nicolò di Gesù Maria, allorchè prese l'abito nostro in Siviglia il giorno dell'Annunciata del 1577. e professò l'istesso giorno 25. Marzo 1578. Veggasi la nostra annotazione alla lett. XXXIX. di questa seconda parte.

LETTERA XC.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora
di Siviglia.*

La duodecima.

In Toledo l'anno 1577.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Più gradirei una buona nuova della sua salute che tutti i regali che mi manda, avvegnachè siano da regina. Nostro Signore glielo paghi. L'acqua di fior d'arancio è perfetta, e venne a tempo opportuno, e fu da me infinitamente aggradata. Così i corporali sono bellissimi. Sembra che Iddio la svegli; perchè la Priora di Segovia mi aveva mandato un sopra calice, del quale sin da quando stava costì, (se ben † si ricorda) l'aveva mandata a pregare, acciò me lo facesse. Egli è tutto lavorato ad ago intrecciato di perle minute e rubini; e dicono che tra tutto possa valere 50. ducati. Mi ha pur mandato i corporali che fece Beatrice con la crocetta; ed un'altra sola manca per ornar compiutamente la casa. Sono tanto belli questi corporali, che al mio gusto sono i migliori di tutti. L'acqua è arrivata molto sana, e per ora basterà. Il modo con cui l'ha riposta è ottimo per condurla sicura. Vorrei pur pagarle in parte quel tanto che mi manda; perchè in fine è tutto segno d'amore, ma questa terra è sì sterile, che in vita mia non ho veduto la simile per cose di mio gusto; e siccome vengo da codesta, così mi sembra anche più di quello che in fatti ella è.

† II. Qui ho dato ordine che per ora si paghino i 100 ducati dei quali costì mi diedero il mandato di Asensio Galiano (non so se si ricorda, che i 50. furono per Mariano, per conto di quello che aveva speso in codesta casa, quando fossimo costì; e gli altri 50. per pagar l'affitto dell'altra), il quale siccome è morto, così ho avuto l'attenzione di pagarlo, la quale ancor conservo, finchè la vegga fuori di tutti questi travagli, essendo sufficienti quelli che Dio le manda. Certo ora che siamo nel principio della state, questo suo male, con quello insieme della sottopriora mi dà molta

pena. Iddio vi rimedii, perchè non so come se la passeranno.

III. Le scrissi già per il corriero, che ricevesse la conversa, e che il cadavere di questa santarella se ne rimanesse dove giace in coro, perchè abbiamo a seppellirci dentro del chiostro e non in chiesa. Le scrissi pure, che avendo questa santarella vivi i genitori, che questi erano gli eredi, avvegnachè avesse rinunciato tutto al convento. Se questi fossero morti prima di essa, allora avrebbe ereditato il convento. Sono però obbligati a darle una dote competente. Perciò si aggiustino come si può (certo che molto sarebbe se dassero quel tanto per cui si costituirono mallevadori) e lasci questa perfezione, perchè per quanto facciamo, vorran sempre dire che siamo interessate (1). In fine si farà quello che ordinerà il nostro Padre. Scrissi al medesimo e si governi molto per amor di Dio (2).

IV. Molto mi tiene angustiata la M. Brianda (3), avvegnachè sembri ch'ella stia meglio dopo la sua venuta. Io mi consolo molto con essa: e giacchè ella, come mi disse, scriverà, perciò null'altro dico di essa. Saprà già, come il Nuncio ha mandato a chiamare il nostro Padre. Ben pare che gli affari camminino bene; faccia orazione per ciò. S.

(1) Qui giudico necessario di esporre un mio riflesso per istruzione della gente troppo perfetta. Pare che qui la nostra Santa si contraddica, mentre dopo d'aver insinuato alle sue figlie la povertà e distacco da tutte le cose terrene in tanti luoghi delle sue opere, qui pare che condanni la Priora di Siviglia per troppo distaccata. Per ciò le dice: *che lasci questa perfezione*. Per la qual cosa la nostra Santa nulla si contraddice, perchè anch'essa confessa che siamo obbligati dentro i termini del giusto ed onesto di difendere e conservarci quello che ci bisogna, e che Iddio ci manda: Bensì condanna la sollecitudine artificiosa, il soverchio pensiero, e l'impegnarsi in queste cose con troppo fidarsi delle nostre diligenze, onde vengano a trascurarsi il culto e il servizio di Dio e nulla si pensi all'insegnamento di Cristo: *Quærite primum Regnum Dei, et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis*. Veggansi i Cap. II. XXXIV. XXXVIII. del Cammino di Perfezione Tom. II. p. I., dove vedrà il leggitore divoto quanto discreta e saggia sia la nostra Santa nell'insegnare le sue dottrine.

(2) Anche qui è di mestieri di spiegazione. Raccomanda alla Priora e la prega per amor di Dio di governarsi e regolarsi, quando in altri luoghi delle sue opere tanto inculca alle sue figliuole la mortificazione e lo strappazzo del proprio corpo, di maniera che dice: *Se non ci risolviamo di inghiottir in un fiato la morte, e con questa il mancamento della sanità, non faremo profitto*. Come dunque ora è contraria a sè stessa? La risposta la dà la stessa Santa. Perciò veggasi il Cap. X. del Cammino di Perf. Tom. II. p. I.

(3) Questa M. Brianda ella è la Priora di Malagone, che per le sue infermità fu mandata a curarsi in Toledo. Di questa si fece menzione nella lettera XXV. di questa II. parte.

D. M. me la guardi, e me la faccia molto santa. Io ho portato invidia alla buona Bernarda, che molto in queste case si è raccomandata a Dio; avvegnachè non ne abbia di bisogno. È oggi la vigilia dell'Ascensione dell'anno 1577. Dia i miei saluti alla sottopriora ed alla mia Gabriella.

Di V. R.

Teresa di Gesù.

LETTERA XCI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaterza.

In Toledo l'anno 1577.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia nell'anima di V. R., figlia mia. I suoi travagli molto mi crucciano e particolarmente le sue febbri. Ma chi desidera d'esser santa, tutto questo e di più ancora dee sostenere. Il nostro P. mi spedì la lettera di V. R., quella che scrisse li 10. del corrente. Io stò molto male di testa, e tutti questi giorni sono stata con molto pensiero per saper qualche cosa della sanità della sottopriora, di cui molto mi spiace il suo male. La M. Brianda prova per qualche intervallo del miglioramento, e poi torna subito nel suo stato primiero de' suoi acciacchi. Quello della mia testa è migliorato in questo, cioè che non provo tanta fiacchezza, cosicchè posso scrivere, e faticar più del solito. Il rumore però che mi travaglia è sempre il medesimo e molto tormentoso; e perciò scrivo per altrui mano (eccetto le cose segrete) a tutti; allorchè però non siano lettere, cui sono obbligata per compire. Laonde abbia pazienza, siccome per il rimanente. Questo già era scritto, allorchè arrivò mio fratello, il quale molto si raccomanda. Non so se le scriverà, parlo di Lorenzo, il quale stà bene, gloria a Dio, e va a Madrid per i suoi affari. Oh † quanto ha sentito i suoi travagli! Io le dico che Iddio dice davvero in volerla molto buona. Si faccia animo, che dopo questo tempo, ne verrà un altro, in cui si rallegrerà di aver patito.

II. Intorno all'ingresso di codesta schiavetta non si opponga in verun modo; perchè nei principj dei conventi molte cose si ponno fare, che non si farebbero; nè dee esiger da essa tanta perfezione, ma che serva bene. Imperocchè per conversa poco importa, potendo rimanersi senza professione tutto il tempo di sua vita, quando non sia a proposito. La sorella è peggiore, ma neppur questa lasci di ricevere, e si appoggi a Dio, acciocchè sia buona. Non obblighi a tanta perfezione nè l'una nè l'altra. Basterà che osservino l'essenziale, poichè sono loro molto obbligate, e così le cava fuori da un gran travaglio (1). Qualche cosa dee tollerarsi, mentre dappertutto ne' principj così si fa nè si può far di meno.

III. Quest'altra monaca, allorchè sia tanto buona, la prenda, perchè abbiamo bisogno di averne molte, secondo quelle che muojono. Elleno se ne vanno al Cielo, perciò non si prenda pena. Già veggio quanto sentiranno la mancanza della buona sottopriora. Procureremo che se ne ritornino quelle di Paterna, allorchè sieno aggiustate le cose. Oh qual lettera scrisse ella ad essa, ed al P. F. Gregorio! Piaccia a Dio che arrivi colà. Io certo molto studio di ritrovarle a proposito per la mutazione della casa. Io non capisco come potessero mai effettuar un sì gran proposito. Mi raccomandi ad esso e a tutti i miei amici e mie figlie; poichè siccome è già finito, così non voglio dir altro. Dio me la guardi. Si governi molto, perchè mi reca più pena il suo male, che tutto il resto. Per carità dunque si governi e portino pannolino con la mia Gabriella, e lascino il rigore di vita in tempo di tanta necessità (2). An-

(1) *Ars artium est regimen animarum*, dice S. Gregorio lib. 1. Past. Quindi è che la nostra Santa nel Cap. XVIII. del lib. delle sue Fond. dice che le Priore debbon esser molto attente ed avvertite nel dirigere le loro suddite, perchè se non useranno gran discrezione, che è importantissima in questo genere di cose, anzi che ajutarle per la perfezione, le terranno sempre inquiete e tentate. Bisogna, dice ella, supposto che già osservino le cose essenziali della Regola e Costituzioni, andar a poco a poco ajutanlo ciascheduna conforme allo spirito e talento che Dio le dà. Imperocchè la perfezione non si acquista in poco tempo; ma soggiugne qui opportunamente S. Francesco di Sales, ella è un'opera di tutta la nostra vita. Non tutti hanno i cinque talenti, ma la maggior parte ne ha solo due, e molti ancora un solo. Che perciò la nostra Santa qui avverte questa Priora d'usar discrezione, perchè finalmente solo da quello *cui multum datum est, multum quæretur ab eo*. Luc. 12. 48.

(2) *Omnia tempus habent*, dice lo Spirito Santo. *Tempus belli, et tempus pacis*. Evvi il suo tempo di far guerra al corpo, ed evvi il suo tempo di accarezzarlo. Finalmente diceva il suddetto S. Francesco di Sales,

che qui evvi poca sanità. Mi raccomando a tutte. Dio me la conservi, mentre certo non so il perchè di tanto mio amore. Brianda si raccomanda ad esso lei, la quale sebbene così inferma mi fa molta compagnia. Sono oggi li 28. Luglio. Prendano denari in prestito per mangiare, che pagheranno dappoi. Non patiscano di fame, perchè ciò mi reca molta pena. Lo stesso facciamo qui, e dappoi Dio provvede.

Di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Quando la Santa scrisse questa lettera, e la seguente, erano nel maggior aumento le tribolazioni di Siviglia, e perciò in esse dà animo alla M. Maria di S. Giuseppe, che più delle altre ne patì, e nella quale fecero maggior colpo. Al qual effetto le rappresenta il frutto che si cava dal patire, e il godimento che si ha di aver patito, ch'è quel dolce canto che intuona il giusto nella notte della tribolazione, contemplando da lungi il giorno dell' eternità, che l'aspetta; *Carmen in nocte*, dice S. Gregorio, *est lætitia in tribulatione, quia et si pressuris temporalitatis affligimur spe jam tamen de æternitate gaudemus*. S. Greg. lib. 26. Mor. c. 11.

II. Nel num. 2. c'illumina con la luce della sua celeste prudenza, e c'infiamma col fuoco della sua ardente carità: dice in esso alla M. Maria di S. Giuseppe, che in nessun modo faccia resistenza a lasciar vestir da conversa una schiavetta, alla quale era già stata data libertà, perchè le dovevano molto. Forse le aveva servite nelle cose di fuori, che avevano avuto bisogno da che erano in Siviglia, ed aggiugne: *che non la stringa con punti di perfezione, ma che procuri che serva bene*, nel che le dimostrò, che la vera perfezione consiste in accomodarsi agli obblighi dello stato che si professa: la conversa nel suo ministero, e la corista nel suo. Sebbene anche a queste insegnò la Santa col pro-

egli è il nostro corpo il nostro asinello che ci ha da portare; e se questo per il troppo rigore divenga meno, chi ci porterà per il resto del viaggio che ci resta? Quindi la nostra gran Santa che sa distinguere i tempi inculca qui tanto il governo del suo corpo a questa buona Priora, acciocchè serva ella ora al suo corpo che è infermo, affinchè poi questo medesimo, risanato che sia serva all'anima.

prio esempio a far di tutto, e a lasciar il breviario per pigliar la padella, con la quale in mano rimaneva talvolta la Santa rapita, trasmutando in coro l'istessa cucina.

III. Ma ritornando alla nostra schiavetta, se pur merita questo nome, chi meritò di venir sposa di Gesù Cristo, e figliuola di una tal madre; è certo che la Santa potè riceverla molto bene, mentre che già aveva avuto la libertà, perchè il *jus* comune non lo proibisce, ed il particolare della Religione ancora non vi era, non essendo ancora fatte le Costituzioni; ed anche è certo, che non la ricevè per causa della povertà delle sue monache, perchè la ricevè per elemosina, ma lo fece per rimediare a quella poveretta, che non aveva altro sussidio in terra, e però fu solo opera della di lei ardente carità, e di quel cuore sì dilatato, in cui tutti vi trovavano luogo: mostrando in ciò le viscere della sua pietà formate ad imitazione di Dio, e un animo gratissimo anche ai servigi più vili di una schiava, che non sdegna ricevere per figlia: e proponendo a tutte quest' esempio di singolar umiltà, non perchè l'abbiano da imitare, mentre già non possono, ma perchè in simili occasioni non si lascino acciecare dall' interesse, nè dalla vanità, ma prezzino solamente la buona vocazione, il talento e la virtù. Finalmente insegnando ai superiori un punto molto essenziale del governo, ch' è quello di accomodarsi ai tempi ed ai soggetti, sopportandoli secondo la loro capacità, conforme fecero i nostri padri Elia ed Eliseo, che per render la vita ad un fanciullo, si aggiustarono alla di lui picciolezza; e l'istesso deve fare il Superiore, dice sant' Antonio di Padova, discenda e condiscenda talvolta con la debolezza del suddito, se non lo vuol perdere. *Prælati descendant et condescendant, ut proximum jacentem erigat.* S. Ant. Ulissip. Domin. 4. Quadrag.

LETTERA XCII.

Alla medesima M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Toledo l'anno 1577.

GESU'

I. Sia con esso lei, figlia mia. Dopo di avermi ella detto di star meglio, pare ch'io sopporti il tutto di buona voglia. Piaccia al Signore che progredisca, e lo stesso Signore sia quegli che paghi l'assistenza che mi presta questo medico, cui in realtà sono molto obbligata. Ella è stata una cosa grande il tener viva fin a quest'ora la sottopriora. Ben può il Signore che l'ha fatta nascere, darle la salute, giacchè la trasse dal nulla. Egli l'esercita molto nel patire, e tutte quelle che fossero di questa fatta sarebbero ben buone per girsene in paese de' Mori, ed anche più oltre. Con tutto ciò io vorrei vederla in miglior stato, perchè mi muove a gran compassione. Però siccome la M. Brianda mi ha detto di scrivere ella per costì, così su questo proposito non dirò altro.

II. Le immagini che mi diceva di D. Luisa della Cerda, non si videro, nè la lettera; nè mi dice se abbia ricevuto la tela coi crocifissi. Mi dia contezza un'altra volta, e raccomando a Dio Brianda, mentre sto molto allegra in veggendola sì migliorata. Riceva pur in buon'ora la monaca, poichè non è poca dote quella che dice di avere. Io vorrei che entrasse codesta vedova. L'altro giorno pur le scrissi, che ricevesse la schiavetta, poichè non le sarà di danno, come neppur la sorella, nè mi dice se abbia ricevuto questa lettera. Molto mi è spiaciuto il male di Garzia Alvarez; non si scordi di avvisarmi come sta, come pure se prosegua il miglioramento di V. R. Il nostro Padre, che dee partir domani, mi dice, che non occorre parlar di Paterna sin a tanto che non vada ivi (e sopra questo particolare molto oggi gli abbiamo parlato), perchè sarebbe questo un scompigliarle tutte, allorchè pensassero che non fosse Visitatore; ed ha ragione.

III. Iddio paghi a V. R. il molto che mi regala, perchè

forse si sogna ch'io sia una regina con mandarmi il porto. Per carità abbia molta premura di governarsi, che lo avrò per mio proprio regalo. Le sorelle si rallegrarono molto in veggendo il corriero, ed io parimente. Benedetto sia quegli che lo fece nascere, che certo è degno. Mi andò a grado in veggendo, come con tanti suoi travagli tenga talento per queste cose. Ben sa il Signore a chi li manda. Ho parlato ora al nostro Padre intorno alla monaca dell'Arcivescovo (1), il quale mi tiene molto disgustata in veggendo quello che opera per importunarlo, ed il poco che ad esso lui gl'importa. Il nostro Padre dice che pensa che possa esser questa una beata melanconica, e che siamo state da queste scottate, e che sarebbe peggio licenziarla dappoi; che perciò procuri di parlarle qualche volta per discoprir le sue qualità. Che se non è per noi, parmi che non sarebbe malfatto, che il P. F. Nicolò parlasse all'Arcivescovo, rappresentandogli la mala sor-

(1) Era questi l'Arcivescovo di Siviglia, il quale sollecitava, acciocchè ricevessero questa beata, cui tanto il P. F. Girolamo Graziano, come la nostra Santa Madre non inclinavano, *per la poca buona fortuna che sempre mai ebbero*, dice ella, *nel ricevere donne nomate beate*. Allude alla novizia di Siviglia, in grazia di cui si eccitò contro di quel convento una terribil burrasca, di cui si parlò nel num. 2. dell'annotazioni alla lettera XVII. della prima parte; come alle altre due già professe, di cui parla la Santa nel num. 2 della lettera LVIII. della prima parte parimente; e forse anche alla principessa d'Evoli fondatrice di Pastrana, dalla quale in fine le convenne separarsi per quei sconcerti che la Santa descrive nel cap. XVII. del libro delle sue fondazioni. Io certo credo che il demonio si serva di queste *beate* per screditare la vera divozione e santità. Imperocchè siccome esteriormente sono composte, recitano molte orazioni, digiunano, frequentano le chiese e le comunioni, portano cilicj e catene, ostentano ritiro e rigor di vita, così tutto il popolo le stima sante. Ma siccome poco si esercitano nella mortificazione interiore, che consiste specialmente nell'annegazione della propria volontà, e nel disprezzo di sè medesime, ed in una vera umiltà, così un pochetto che sian toccate sul vivo avendo di sè stesse un'oculta finissima stima, subito se ne risentono, e sotto il pretesto specioso che sono obbligate ad aver cura del loro buon nome, stridono, si dimenano e mettono in rivolta una comunità intera. Oh quanti guadagni per questa parte ne ha riportati il demonio, onde ha ottenuto di metter in discredito e beffe la santità più massiccia! Perciò la nostra gran Santa, che in tutto era grande e sperimentata maestra, tanto qui difficoltà il dar l'abito a questa *beata*. Certamente che io sono in questo parzialissimo della nostra gran Santa, perchè l'esperienza mi ha fatto toccar con mano, che queste in sostanza, non dico tutte ma la maggior parte, senz'avvedersene ritrovansi nell'errore di quelli dell'Evangelio, i quali *confitebant in se tanquam justi, et aspernabantur ceteros*. Luc. 18. 9. In confermarzione di ciò adduce un caso la nostra Santa nel libro delle sue fondazioni Cap. VI. Siccome un altro nel Cap. II. Concetti dell'amor di Dio. Tom. II. parte II. dove conclude che di queste *beate*, sante a loro parere, ha ella avuto maggior compassione, che di quante peccatrici abbia veduto.

te che sempre abbiamo avuto con queste beate, oppur procurare di rattenerlo.

IV. È molto tempo da che scrissi questa lettera al P. F. Gregorio, e la spedii al nostro Padre, acciocchè gliela mandasse, ed ora me la rimanda. Ella è fuori di tempo, però non lasci di leggerla, acciocchè non le torni la tentazione tanto spropositata di lasciar codesta casa. Mi reca pena il gran travaglio, che sosterrà con codesta sorella, e per quello che questa poveretta patisce, ne sento gran compassione. Iddio vi porga il rimedio. A tutte e a tutti dia le mie raccomandazioni. Gran consolazione mi sarebbe il poterla vedere; perchè ne ritrovo sì poche di mio genio, che perciò l'amo molto (1). Il Signore può farlo se vuole. Al P. Garzia Alvarez, alla Beatrice e a sua Madre porti le mie raccomandazioni, siccome a tutte l'altre, le quali hanno bisogno d'esser molto perfette, mentre incominciano una fondazione in cui fu tolto loro ogni ajuto, di maniera che non so come potranno sussistere. Il peggio si è il dover travagliare V. R. con sì poca salute, avendolo ancor io provato. Imperocchè, quando evvi la sanità, il tutto agevolmente si passa. Iddio gliela dia, figlia mia, come desidero e lo supplico. Amen. Sono oggi li 11. di Luglio 1577.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

(1) Da quest'espressione di sì gran Santa si scorge darsi di fatto eziandio le simpatie di spirito, come di fatto la stessa Santa dice d'aver sperimentato allora quando per la prima volta conferì con quel P. Rettore della Compagnia di Gesù, di cui fa menzione nel Cap. XXXIII. del Lib. della sua vita Tomo II. p. I. Nè ciò ci dee recar meraviglia, perchè dalle sacre carte abbiamo, che *anima Jonatæ conglutinata erat animæ David.* 1. Reg. 18. 1. e lo stesso Gesù Cristo aveva il suo beniamino S. Giovanni Evangelista, *quem diligebat Jesus, qui et recubuit in cœna super pectus ejus.* Jo. 21. 20.

LETTERA XCIII.

Alla medesima M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La decimaquinta.

In Avila nell'anno 1578.

GESU'

I. Sia con lei, figlia mia, e le dia ad esso lei e a tutte le sue figlie una Pasqua sì buona, come lo prego. Mi fu di molto contento l'intendere che sia sana; ed io stò giusta il solito col braccio molto in cattivo stato, e la testa ancora; nè so cosa faccia colle sue orazioni. Per verità che questo sarà il meglio per me. Molto mi consolerei in star bene per scriver a lungo, e mandar a tutte le mie raccomandazioni. V. R. faccia le mie parti, e dica alla sorella S. Francesco, che gustiamo molto le sue lettere. Creda che volò quel tempo, in cui fu Priora. Oh Gesù, qual solitudine pro-
† vo in vederle sì lontane. Piaccia a Dio che stiamo unite in quella eternità, mentre col solo riflesso che il tutto finisce, mi consolo.

II. Circa poi quello che dice delle sorelle di F. Bartolomeo, mi riesce grazioso il difetto che in loro ritrova; di modo che sebbene arrivasse per mezzo di queste a pagar la casa, sarebbe ancor intollerabile. In nessuna maniera allorchè sieno scioche, deve riceverle, perchè è ciò contro la Costituzione, ed è questo un male incurabile. Parmi molto poca età quella di 15 anni (quest' altra, dicono che fa mille mutazioni), costà scopriranno il tutto; e creda che io loro desidero tutto ciò, che è di loro vantaggio.

III. Prima di dimenticarmelo, dirò che non stà bene, che codeste sorelle scrivano cose d'Orazione. Imperocchè vi sono molti inconvenienti, che vorrei pur esporli. Sappia che avvegnachè non fosse questo eziandio un getto di tempo, egli è un'impedimento, onde l'anima resta legata; oltre di che molte cose ponno esser della fantasia. Ricordandomelo parlerò col nostro P., ed in difetto, glielo dirà V. R. Già se sono cose di conseguenza restano sempre impresse, e se svaniscono dalla memoria, egli è un segno che non sono

tali. Basta che dicano al nostro Padre quello, che allora si ricorderanno. Così camminano sicure, a mio parere; perchè se qualche cosa può far loro danno, egli è questo appunto di stimar ciò che veggono o sentono (1). Allorchè sia cosa di scrupolo, la conferiscano con V. R. mentre io la stimo capace coll'ajuto di Dio, quando vogliono darle credito, di guidarle. E perchè so quanti sieno gl'inconvenienti che occorrono in pensar a quello che si ha da scrivere, e quello che può il demonio operare in questo, perciò tanto premo su questo particolare (2). Se ella sia cosa molto grave V. R. può scriverla senza loro saputa. Se io avessi fatto caso delle cose della sorella S. Girolamo non l'avrei mai finita; ed avvegnachè alcune parevanmi molto certe, ciò null'ostante taceva. Mi creda che il più sicuro egli è lodar Dio, che dona tali grazie, e passate che siano non badarvi; perchè per mezzo di queste l'anima è quella sola che dee approfittarsene. Egli è buono quello che dice di Elia; ma siccome io non sono così erudita come ella è, così non so quello degli assirii. Ad essa, che molto amo, ed a Beatrice con sua madre insieme molto mi raccomandi.

(1) Quanto sia pericoloso il far conto di ciò che si sente o vedesi, l'esperienza d'una infinità di casi seguiti dovrebbe averci avvertiti abbastanza, per non stimar punto simili cose nelle anime, che attendono all'orazione. Quanta sia la forza che il demonio tiene per lavorar dentro la nostra fantasia in simile materie, questa la descrive il nostro S. P. Giovanni della Croce nel cap. VII. del libro III. num. 153. *Salta del monte Carmelo*, dove dice, che il più sicuro è disprezzarle, poichè tutte queste cose non ponno tutte insieme coadiuvare per farci crescere l'amore di Dio quanto farebbe il minimo atto di viva fede e soda speranza. Veggasi la annotazione p. I. sopra l'Avviso IX. del presente Tomo.

(2) Io direi che di tutti gl'inconvenienti il massimo è quello di perder il tempo, e forse anche sottrarsi dagli atti comuni, per studiar appositamente libri che trattano queste materie, per comparir presso il direttore dottorese in scriver le lor fantasie; ed allorchè incontrisi un confessore semplice in stimarle, perchè scrivon bene, introdursi il demonio sì astutamente e sottilmente, che arrivi il confessor stesso a mostrar questi scritti, come scritti d'una S. Caterina, Brigida, Geltrude; ed a poco a poco divenir la cosa sì clamorosa, che tutti ricorranno alla visionaria per la soluzione d'ogni dubbio come ad oracolo. Molti casi potrei io qui addurre, ma per esser breve come è mio debito, produrrò quello solo che è occorso nel tempo del nostro S. P. F. Giovanni della Croce. Veggasi il Cap. XII. della vita di S. Giovanni della Croce, parte terza num. 3., dove vedrassi quanto sappia il demonio ben parlare, e meglio scrivere per illudere anche i più saggi e dotti. Perciò meritamente la Santa condanna e proibisce lo scriver e prezzar simili cose; ed insinua il far conto solamente delle vere e sode virtù; giacchè al dir di Tommaso a Kempis nel giorno del rendimento dei conti non saremo già premiati per quello che avremo ben scritto e detto, ma bensì per quello che avremo bene operato.

Mi consolo grandemente, allorchè mi scrive di essa, siccome delle buone nuove che mi dà di tutte.

IV. Non presti fede a tutto quello che costì dicono, perchè qui abbiamo maggiori speranze; per la qual cosa ci consoliamo con esso loro, avvegnachè così all' oscuro, come dice la M. Isabella di S. Francesco. Alcuni giorni sono in cui sto male di cuore e del braccio insieme. Mi mandi un poco d'acqua di fior d'arancio, e la spedisca di maniera che venga sana; mentre per questo motivo non gliel'ho dimandata prima. Quell'altra d'Angeli era tanto bella, che ebbi scrupolo di consumarla, e così la diedi per servizio della chiesa, e mi servì per onorare la festa di S. Giuseppe. Darà un gran saluto al P. Priore de las Cuevas, per mia parte, mentre è grande l'amore che porto a codesto santo; così al P. Garzia Alvarez ed alla mia Gabriella; poichè quasi le avrei invidia, se non fosse sì grande l'amore che ci portiamo nel Signore, ed in sapere quanto questo sia ben impiegato in V. R. e nelle sue figlie. Oh quanto si maneggia la M. Isabella di S. Francesco per darci ad intendere questo; di modo che se non fosse venuta in codesta casa per altro che per esaltare sino alle stelle V. R. e † tutte le altre, la di lei venuta sarebbe stata molto bene impiegata. Vero è che ovunque V. R. si ritrovi sarà sempre lodata. Benedetto sia chi tanto capitale le diede, e così bene impiegato. Alle orazioni della M. S. Francesco mi raccomando, mentre non posso star senza d'esse, ed a quelle di tutte, e particolarmente della sorella S. Girolamo. Teresa a quelle di V. R. Il signor Lorenzo di Cepeda stà bene. Dio voglia, madre mia, che possa ella leggere quello che ho scritto. Tanta fu la pressa, e nulla a proposito per poterle ben scrivere. Che si ha a fare? È oggi venerdì della Croce. Mi mandi un poco d'acqua di fior d'arancio, sino a tanto si vegga come arriva.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Scrisse la Santa questa lettera il venerdì santo dell'anno 1578., mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio che le ruppe il demonio come si è detto in altre lettere, del quale parla nel numero I.

II. Nel 2. dice alla Madre Maria di S. Giuseppe, che in nessun modo riceva le sorelle di un religioso se sono scempie, perchè è contro le costituzioni, e male incurabile, e dice con molto sapore: *mi riesce grazioso il difetto che loro oppone*: come se dicesse: non è gran cosa il difetto di giudizio che è difetto irrimediabile? Se fosse stato per mancanza di dote non le avrebbe rigettate, mentre anche senza dote ne aveva ricevute molte altre; se loro fosse mancata la virtù, la potevano acquistare nella religione, ma alla deficienza d'intelletto solo Dio può rimediare; e perciò in nessun modo le riceva, avvegnachè con la loro dote si potesse pagar la casa, perchè voglio piuttosto le mie figlie bisognose di denaro che povere d'intelletto.

III. La ragione di esser quest' infermità incurabile, ce la diede S. Bernardo, ed è, che questi tali sogliono la maggior parte essere insensibili, perchè avendo chiusa la porta dell' intelletto, non ve n' è altra per la quale si possa entrare; nè con la ragione, perchè non la conoscono; nè con la riprensione, perchè non l'intendono; nè col castigo, perchè non lo sentono: mentre sebbene sentono il dolore, questo non passa alla parte razionale. Sicchè dice di questi tali Geremia, *percussisti eos et non doluerunt*. Jerem. 5. vers. 5. Li castigasti, o Signore, e fu come il percuotere un magigno: e questa è la cagione, dice S. Bernardo, onde tal infermità è sì incurabile, che però esclama con gran sentimento: piagnerò il mio dolore acciò non si faccia per avventura insensibile la mia piaga, e divenga incurabile: *Plangam dolorem meum, ne si forte insensibile fuerit, sit etiam insanabile vulnus meum*. S. Bernard. serm. de Verb. Dom. omnis qui se exaltat.

IV. Il 3 numero è utilissimo per quell'anime che trattano d' orazione, e per i Padri spirituali che le governano, ed è molto proprio dello spirito della Santa, che fu amicissima del massiccio delle virtù, e non di visioni o rivelazioni. Questa istessa massima procurò d' insinuare nelle sue figlie, non solo in questa ed altre lettere, ma anche in ogni luogo delle sue opere, e specialmente nel Cap. IX. delle Seste Mansioni, dove assegna sei ragioni di quanto importa non affezionarsi a ricevere tali grazie da Dio, benchè si debbano stimare, quando S. D. M. le manda. Onde questo punto non ha bisogno di note; solo aggiungo, che fin dal cielo ci diede la Santa l' istesso avviso, per mezzo della sua amata figlia, la Ven. M. Caterina di Gesù, come

si può vedere nell'avviso IX. di quelli che sono stati posti nel fine della prima parte, sopra il quale discorse Monsignor Vescovo di Osma tanto accertatamente, che non si può dir d'avvantaggio.

LETTERA XCIV.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe
Priora di Siviglia.*

La decimasesta.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. Due sue lettere ho ricevuto, una per via di Madrid, e l'altra che mi portò il mulattiere di qui questa settimana; il quale è sì tardo che mi muove a stizza. È venuto il tutto sano quello che mi ha mandato V. R., e l'acqua è distintamente perfetta. Per ora non più; questo basta. Ho molto gradito i vasetti che mi manda; questi bastano. Siccome sto già meglio, così non † abbisogno di tanto regalo, perchè qualche giorno debbo mortificarmi. Nel braccio vo migliorando, non però di maniera che possa vestirmi. Dicono però che nel maggior caldo starò bene. Mi ha recato pena il male di cuore che dice di avere, perchè è di gran tormento, nè mi maraviglio punto, perchè i travagli che ha sostenuti sono stati terribili e sola molto in sostenerli. Si rallegri però di una cosa, che di anima è molto bene migliorata, e creda che ciò non le dico per consolarla, ma perchè l'intendo così. E questo, figlia mia, non si acquista che a prezzo molto caro.

II. Quello che le è sopraggiunto di nuovo mi è di molta pena, perchè è una cosa di tanta inquietudine per tutte. Non è poco il sentire qualche miglioramento; anzi spero in nostro Signore che risanerà, perchè molte che hanno patito questo male si risanano; ma trascurar di curarlo ella è una gran cosa. Dio lo farà, acciocchè da questa croce che le vuole dare, ne riporti ella del profitto molto, per il che molto lo supplico. Avverta questo che ora le dirò, che V. R. la vegga meno che può; perchè per il male di cuore, questo è di gran pregiudizio, e perciò le potrebbe venire del mal grande. Vegga dunque di osservar quello che le ordino. Scelga due delle più coraggiose, le quali abbian cu-

ra di essa, e che le altre non la veggano mai, nè lascino perciò di starsene allegre, nè si affliggano diversamente da quello se avessero un'altra inferma: e per una parte si dovrebbe averne meno di compassione, perchè quelle che ritrovansi in tale stato, non sentono tanto il male come quelle che hanno altre infermità.

III. In questi giorni leggevamo qui d'un altro monastero del nostro Ordine, dove era monaca S. Eufrasia, ed in cui eravi un'inferma di un male simile a quello di codesta sorella, la quale dalla sola Santa era dominata, e finalmente guarì. Anche costì forse vi sarà qualcheduna, di cui abbia timore. Allorchè questi monasteri fossero senza questi travagli di poca salute, sarebbero un cielo in terra, nè vi sarebbe in che meritare (1). Con percuoterla non darà questi gridi, nè resterà pregiudicata. Fa bene in tenerla serrata. Ho pensato se mai ciò provenisse da abbondanza di sangue, perchè parmi che patisse dolore di spalle. Dio vi ponga rimedio. Sappia che sebbene debban sentirsi tali cose, non sono però così pesanti come quelle che per me sarebbero, se fossero imperfezioni o anime inquiete; e giacchè di queste sono libere, di quest'altre infermità di corpo non si debbono affliggere molto. Già sa che chi vuole goder del crocifisso, bisogna passar per la croce, nè v'è d'uopo di pregarlo di questo, (avvegnachè il mio Padre Fra Gregorio pensi che ciò sia a proposito), perchè già quelle che S. D. M. ama, guida per la strada stessa per la quale guidò il suo Figliuolo (2).

IV. Mi scrisse l'altro giorno il P. Priore de las Cuevas, al quale darà un mio cordial saluto, e leggerà questa lettera che scrivo al P. Garzia Alvarez, cui consegnerà se stimerà bene di dargliela. In grazia della mia testa (che tut-

(1) Con questo suo sentimento viene qui la nostra Santa a spiegare quell'altro della lettera L. num. 3. parte I. dove dice, *che mancando in un convento inferme, manca tutto. Cioè manca in che meritare, perchè virtus in infirmitate perficitur.* 2. Cor. 12. 9.

(2) Dice pur egregiamente bene qui la nostra Santa non esser d'uopo di pregar il Signore, acciò ci dia travagli. E questo per due motivi. Primo, perchè Cristo nell'orazione del *Pater noster* non c'insegnò di dimandargli patimenti e croci, ma solamente l'adempimento della sua santa volontà, e la liberazione da ogni male. Secondo, perchè già egli è imprescindibile; esser de' veri seguaci di Cristo, e non camminar per la strada per cui egli camminò. Quindi siccome egli fu tra patimenti e morì in croce, così lo stesso deve sostener chi si vanta d'esser suo vero discepolo e figlio. *Quem diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit.* Ad Hebr. 12. 6.

tavia ritrovasi col grande rumore avvegnachè alquanto diminuito) non scrivo loro sempre, amandoli molto. V. R. continui a compir per me presso loro.

V. Mi consolo che il nostro Padre comandi che le due di molta orazione mangino carne. Questo, figlia mia, mi ha recato pena, e se fossero a me vicine, non si ritroverebbero in un tanto scompiglio di cose. Per questo appunto perchè sono molte, io dubito delle medesime. Imperocchè avvegnachè alcune sian certe, io terrò sempre per il più sicuro di non farne conto; che perciò V. R., ed il nostro Padre debbon poco prezzarle, anzi distorle dalle medesime, perchè quantunque vere, con ciò nulla si perde (1). Intendo distorle col far loro concepire che non sono queste le strade per le quali Dio guida gli uni in una maniera, e l'altre nell'altra, nè esser questa la strada di maggior santità, come di fatto è in verità.

VI. Mi sono rallegrata di quello dell'Acosta, e che lo abbia in tale opinione. Io vorrei che non gli dicesse molte cose, e questo per suo decoro, acciocchè non riuscendo in qualche cosa, non le succeda quello stesso che le succedette con me. Non dico che ella abbia perduto presso di me, ben sapendo, che sebbene molte volte sono di Dio, alcune però ponno essere della sola immaginazione (2). Mi è svanito della memoria quando abbia a succedere quello che l'altra disse; mi avvisi se si verifichi o no; giacchè con

(1) Le cose straordinarie che avvenivano a queste due religiose in materia d'orazione erano sospette presso la Santa, perchè erano troppe e troppo frequenti. Riflesso che dee servir di regola a qualunque direttore di spirito. Imperocchè le cose di Dio sono tutte disposte con infinita sapienza *omnia in sapientia fecisti*. Psal. 103. 24. e di questa è pur proprio *omnia in mensura et numero et pondere disponere*. Sap. 11. 21. Sicchè qualor le cose d'orazione straordinaria non camminano sotto di queste rubriche sono sempre sospette. Infatti perchè tali, false furono riconosciute, e quelle di quella beata che cita S. Francesco di Sales lettera 23. lib. 2., e quelle di quella monaca che liberò il nostro S. P. F. Gio: della Croce; lib. della sua vita Cap. XII. n. 3.

(2) Notabile è qui l'avvertimento della nostra S. che dice, che molte volte queste cose straordinarie d'orazione sono effetti della nostra immaginazione. Quindi grand'esperienza ed accortezza e lume ricercansi in chi le dirige. Certamente che è molto difficile saper distinguere i motti della natura e della grazia, di maniera che dura fatica a distinguerli anche l'uomo più spirituale e perfetto. Perciò non è d'ognuno il poter dar giudizio di queste cose, siccome non è d'ognuno arrivare a conoscere il fondo di qualunque gioja. Gran studio, gran pratica, gran lume ricercansi; poichè abbiamo veduto a giorni nostri non pochi che pur presumevano in questa materia vergognosamente ingannati. Veggasi intorno a ciò il nostro S. P. F. Gio: della Croce *Fiamma d'amor viva* p. II. n. 63.

questo le lettere vengono sicure. Ora mi sovviene non esser bene che io scriva a Garzia Alvarez sin a tanto che mi dia contezza se sappia egli qualche cosa di ciò, acciocchè possa scrivergli a proposito. Solo gli dia un mio saluto diendogli che mi rallegrai colla sua lettera, a cui poi risponderò.

VII. Per quello che tocca codeste due monache che vogliono l'abito, miri bene quello che fa. Non è poco che soddisfacciano al P. Nicolò. Il nostro Padre coll'ajuto di Dio sarà costà per settembre e forse innanzi, mentre già come sapranno gliel'ha comandato; e faccia quello che comanderà. Ben evvi d'uopo d'orazioni. Tutte molto se le raccomandano. Oh quanto giubila Teresa per il regalo speditole. È cosa in vero stupenda l'amor che le porta. Credo certo che lascierebbe suo padre per venirsene costà con essoloro. Quanto più cresce, tanto più diviene virtuosa e molto prudente. Si comunica già, non senza molta divozione. La mia testa è stanca; per questo non più, ma solo Dio la guardi, come lo supplico. Mi raccomando molto a tutte, ed alla portoghese ed a sua madre. Procuri di sollevarsi dalle sue pene, e mi avvisi del suo male di cuore. Sono alcuni giorni da che io sto meglio del mio male di cuore; perchè poi in fine non vuole il Signore darci tanti mali insieme. Sono oggi i 4. di giugno.

VIII. Miri questo di cui la supplico in questo viglietto, di cui la prego. Per amor di Dio vegga di adoperar ogni studio, perchè ella è cosa raccomandatami da persona, cui tengo tutta l'obbligazione; e le ho detto che se V. R. non lo eseguisce, non vi sarà altra persona più abile, perchè la tengo per manerosa e fortunata in quelle cose che intraprende. Sicchè dee mettersi in questo con tutto l'impegno, perchè sarà di molto mio contento. Forse il P. Priore de las Cuevas potrà qualche cosa, avvegnachè confidi maggiormente nel P. Garzia Alvarez. Sembra cosa difficile, ma se Dio lo vuole sarà il tutto facile. Sommamente mi consolerebbe, e credo anche che sarebbe questo di servizio di nostro Signore; poichè è per profitto dell'anime, ed a nessuno può venirne danno. Quello che si deve provvedere egli è l'annuale dei discorsi del Padre Saluzio Domenicano; questi sono i migliori che si ponno avere. E se non fosse possibile averli tutti, più che si può, ma dei migliori. Li annuali di discorsi son questi:

DISCORSI DELLA QUARESIMA E DELL' AVVENTO

Delle Feste di nostro Signore.

- » *Feste di nostra Signora.*
- » *Feste dei santi dell' anno.*
- » *Domeniche dopo l' Epifania fin dopo l' Avvento.*
- » *Domeniche dopo Pasqua dello Spirito Santo fin all' Avvento.*

L' Affare mi è stato confidato con molta segretezza, e perciò non vorrei che parlasse se non con chi può giovare. Piaccia al Signore che tenga molta fortuna per riuscire in esso, ed allorchè me lo spedirà sia per quest' uomo, e vi ponga sopra a buon porto, ed indirizzi sempre le lettere qui a S. Giuseppe, poichè io l' attenderò qui; lo che è meglio che a mio fratello, avvegnachè sian per esso, ed è il più sicuro, nel caso in cui non si ritrovasse qui. In somma le raccomando di spedirmi tutti quelli che potrà avere, allorchè non possa tutti. Mi consolo molto del ben che dicono di V. R. e delle sue figlie il P. Garzia Alvarez, ed il P. F. Gregorio, quasi che potessero diversamente, per esser egli no confessori. Piaccia a Dio che sia la verità.

Di vostra Riverenza serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera è piena di prudenza e discretezza e di quella celeste dottrina che Dio infuse nella Santa per il governo delle sue figlie. Ciò che in essa è degno di nota, è quel talento superiore col quale fin dalla sua cella di Avila dirigeva il convento di Siviglia, e lo spirito interiore delle sue monache, come se fosse stata dentro di ciascheduna di esse, e quella moderazione con la quale governava le anime loro, acciò fra i favori che da Dio riceveano non inciampassero ne' lacci, che suol tendere il demonio.

II. Nel primo num. la ringrazia dell'acqua di fior d'arancio, che le mandò per sollievo dei continui dolori di cuore, quali pativa la Santa; e le dice che non gliene mandi più, perchè qualche giorno le ha da essere di mortificazione; come se il valersi di quel rimedio in sì gravi accidenti fosse stato un lasciare di mortificarsi: però i Santi (come dice S. Bernardo) quanto più s'avvezzano nel cam-

mino della virtù, tanto più s'affliggono in stimare d'essere ancora in principio, e si affaticano di correr più verso l'ultima cima: *Sancti eo magis proficiunt, quo majore onere fatigantur; et sic ad altiora se erigunt.* S. Bern. serm. 9. de onerib.

III. Dal num. 2. apparisce, che la Santa fu avvisata, come una religiosa del monastero di Siviglia aveva perduta la potenza dell'intelletto. Che se tra le sole dieci vergini del Vangelo se ne trovarono cinque stolte, non è gran cosa, che fra tante e così prudenti se ne trovasse una; tanto più che la pazzia di questa non fu per mancanza dell'olio di virtù, e soprabbondanza di vanità, come in quelle; ma disposizione divina, per esercitarla assieme con le di lei sorelle. Molto amò Iddio questa casa di Siviglia, mentre in tante maniere di patimenti l'andò sempre esercitando; e trovandosi attualmente con la croce della tribulazione, che di sopra è stata riferita, le accrebbe questa così penosa, e di tanta inquietudine per quattro povere monache.

IV. Ma la Santa con il suo gran cuore le va animando e consolando nel numero 2. e 3. e per rimedio dice loro che la rinserrino e la battano, e facciano conto di avere un' ammalata di più. Ed in verità s'accertò nella cura, perchè questa è l'unica per simili infermità: mentre mancando a questi la parte ragionevole, non v'è altro rimedio che accorrere alla sensitiva, e se ne sono veduti ammirabili effetti. Para che lo dica anche Isaia: *Sola vexatio intellectum dabit.* Is. 28. v. 29. Il pazzo col castigo risana, il che si vide ben praticato nell'esempio della nostra Madre S. Eufrasia, che la Santa allega, la quale (secondo testimonia il Surio al dì 13. di Marzo nella di lei vita) con sola questa ricetta soggetto e risanò una religiosa del suo convento, che non era solamente pazza, ma anche maniaca; ed aggiugne, che quando stava nel maggior furore, solo col dirle le monache: *Vedi che verrà Eufrasia e ti batterà*, diventava mansueta come un agnello.

V. Avendo con questi documenti assegnato il rimedio per la suddetta monaca, passa poi nel numero 3. a portarlo a due altre che erano di molta orazione, e in essa (per quanto pare) ricevevano molte grazie soprannaturali da Dio, che per esser tante, facevano dubitar la santa se fossero vere; e perciò approva che mangino carne alcuni giorni, per poter conoscere se erano cose di Dio, o procedessero da debolezza d'immaginativa: ed incarica la M. Priora che in nes-

sun modo faccia conto delle loro rivelazioni, anzi con prudenza ne le distolga e le indirizzi per la strada certa e sicura della santità, ch'è quella della virtù; nel che ben si vede la chiarissima cognizione che aveva la Santa di queste materie, e come sapeva tastar bene il polso allo spirito delle sue figlie.

VI. Le prediche che le richiede nel num. 8. erano del P. Maestro Fra Agostino Saluzio dell'Ordine di S. Domenico, predicatore insigne della provincia di Andalusia, e de' maggiori di quel secolo: e dovevano forse servire per taluno de' suoi confessori, che si valse di lei per provvederseli. Lodo la buona elezione di esso in aver scelto il mezzo della Santa, mentre in altri non avrebbe potuto trovare una tal efficacia: e giacchè non può averla perduta nel cielo, procuriamo anche noi la sua intercessione presso Dio, mentre si vede che fa sì bene l'uffizio di avvocata, e tanto più con la parola che Sua Divina Maestà le ha dato di far tutto ciò ch'essa gli domanderà.

LETTERA XCV.

Alla Madre Maria di S. Giuseppe Priora del convento di Siviglia.

La decimasettima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Oggi, che è il dì 8. di Febbrajo, ricevei l'ultima lettera di V. R. che mi scrisse in data dei 21. di Gennajo. Molta pena mi ha recato il male del nostro santo Priore de las Cuevas, ed allorchè se ne morisse per sì grande accidente, la proverei maggiore. Imperocchè se egli morisse per la sua età avanzata, o per qualche infermità, io credo che non lo sentirei tanto. Veggo già ch'ella è una sciocchezza, perchè mentre più patisce maggiormente merita: ma quando penso a quello che gli debbo, ed al bene che sempre ci ha fatto, non rifletto ad altro che in sentir molto che manca un santo alla terra, in tempo in cui tanti vivono non per altro che per offender Dio. S. D. M. gli conceda quello che è più spediante per l'anima sua, essendo questo quel che gli dobbiamo pregar noi altre che tanto gli siamo obbligate,

e non badare a quello che perde codesta casa. Lo raccomandero tutte molto a Dio; e provo eziandio pena, perchè non so dove V. R. potrà scrivere alla Roda o a Villanuova (che vanno insieme) intorno allo stato di sua salute. Sarà ben un miracolo di Dio se ce lo lascia.

II. Intorno a quello che dice sembrarle scortesia non aver loro scritto gli altri conventi, questo è un punto di complimento, onde possiamo seusarle. Sappia però che hanno tenuto gran pensiero di raccomandarle al Signore, ed hanno dimostrato della molta compassione; ed allorchè ho loro detto quello che il Signore ha fatto, e che già è stato applicato il rimedio, si sono molto consolate. Sono poi state tante l'orazioni, ch'io credo che codesta casa abbia nuovamente molto a servirlo, acciocchè sempre si avanzi in perfezione.

III. M'incresce il male della nuova sottopriora, che stinmai sana, come è il suo solito, e questa pur vorrei che fosse per sollevar V. R. dal travaglio. V. R. mi raccomandi molto alla medesima. Con tutto ciò spero in Dio, che se la passerà bene. La sostenga sempre, e castighi quelle che in assenza di V. R. non le obbediranno, come alla sua persona. In questo le ha a dar tutta l'autorità, ed è molto necessario. Ho sempre avuto qualche sospetto di questa Leonoretta. Fa bene di star sull'avviso, o sia in sospetto, che possa ricorrere a quella sua parente. La vecchia mi pare sana molto, alla quale portai maggior compassione. Mi raccomandi molto alla stessa.

IV. Per mezzo di Serrano ho scritto a lungo a V. R. (intorno a quello che mi disse, che presto si sarebbe partite da costà, perchè non poteva adattarsi); stia sull'avvertenza, perchè il Licenziato mi disse, che gli ha detto di voler andarsene all'Indie; e mi spiace, mentre questo è uno sproposito. Non finirò mai di dichiararmi molto obbligata, per il buon tratto usato loro in tempo di tanta necessità. Scrisse insieme col P. F. Nicolò, che non credo ancor partito. Vorrei tener qui le lettere.

V. Già ho scritto più a lungo a V. R. intorno a questa Fondazione di Villanuova della Xara, per dove sono incamminata. Io credo di aver scritto in un'altra al P. Priore, che non si tratti di prender casa, se prima non la vegga V. R., e la consideri molto bene; mentre con questa condizione il Prelato darà subito la licenza. Si ricordi di ciò che costà passò, e quanto poco s'intendano questi Padri di

quello che più ci conviene in questi casi. Ogni cosa ricerca il suo tempo proprio; e si dice bene, che chi non mira avanti, resta indietro.

VI. Tenga sempre dinanzi agli occhi quello che fece il demonio per disfar codesta casa, e quanti travagli ci ha costato; e questo acciocchè non risolva senza il parer di \dagger molti, e dopo molto esame. Di codesto P. Priore io mi fiderei poco in materia di negozj, e resti V. R. persuasa che nessuno si consolerà tanto per quello che più loro conviene, quanto io. Avverta sempre che sia in luogo aperto, ma anche in buon sito, e se si può l'orto ancora.

VII. Le Francescane Scalze di Vagliadolid credettero di far un gran negozio in prender la casa vicina alla Coltellaria, e per questa ne lasciaron dell' altre. Restarono, e tuttavia sono molto indebitate, e molto afflitte, perchè sono quasi in berlina, nè sanno cosa fare, nè ponno muoversi senza che tutti le sentano. Io certamente amo V. R. più di quello che crede (lo che è teneramente), e così desidero che V. R. in tutto accerti, massime in una cosa tanto grave. Il male egli è che io quanto più amo, tanto meno soffrir posso mancamenti di sorta alcuna (1). Conosco che questa è una sciocchezza, perchè fallando s'impara, e così si diviene sperimentato. Ma se accada che l'error sia grande, il pelo non più lo copre; e perciò è bene andar con timore.

VIII. Mi muove a compassione che abbia V. R. a pagar prò, lo che è un gran peso, che niente meno impoverisce. Però giacchè così stima bene il P. Priore, sarà il meglio. Piaccia al Signore di porgervi il rimedio, perchè questo è una grand'inquietudine; desidererei grandemente che mio fratello potesse esser in stato, perchè scorgendola in necessità, ben sò (avvegnachè fosse grande), che lo farebbe. Certamente, ch'io non ho mai detto, che non abbiano elleno mai ricevuta cos'alcuna dall'Indie. Egli ha preso molti

(1) Dicendo la nostra Santa, che quanto più ama, tanto meno soffre mancamenti nella persona amata, dimostra d'essere sempre quella gran donna che sempre fu. Amava la Santa con amore perfetto di amicizia, di cui è proprio voler il bene all'amico per l'amico, e non per se stesso; e perciò non poteva soffrir mancamenti nella Priora di Siviglia che amava qual vera amica. Il vero amico dee procurare ogni vero bene all'amico amato, ed allorchè ciò ommetta potendo non è amico, ma nemico coperto. Il vero bene poi è quello delle anime; onde essendo il vero amico al dir di S. Gregorio Magno *custos animæ*, ne viene per conseguenza che non può la nostra Santa soffrir mancamenti, che sono macchie dell'anima in chi teneramente ama. Veggasi il Cap. VII. del Cam. di Perf.

capitali a censo, e venduti di quelli che costò aveva; cioè mille ducati in Vagliadolid, de' quali gli danno cento ducati di meno; e perciò se n'è andato a ritirarsi in quel luoghetto che comprò. Spende molto, e siccome è assuefatto all'abbondanza, nè tiene animo per dimandare cos'alcuna, così si affligge. Due volte m'ha scritto qui sopra ciò. Mi consolo molto con V. R. per quello che fa, perchè anch'egli non dimanda altro, che in qualche modo (se si può) se gli dia la metà. Lo raccomandi caldamente al P. Priore.

IX. Ella è stata molto generosa in quello che ha dato alla Religione. Iddio glielo paghi. In nessun'altro luogo si arrivò a tanta somma, eccetto Vagliadolid, che diede cinquanta di più. Vennero molto a tempo, mentre non sapeva come diportarmi con questi Padri, che sono in Roma dove scrivono miserie grandi, ed ora maggiormente è necessaria la loro permanenza (1). Iddio sia di tutto ringraziato. Al P. F. Girolamo Graziano spedii le lettere. Egli già scrive al P. F. Nicolò, secondo quello che mi ha scritto intorno a questo. Molto mi sono sollevata in sapendo che si possa in qualche modo scrivergli.

X. Non so come dica V. R. che l'indovinò intorno ai corporali che fa, mentre già me lo scrisse nella lettera che mi portò Serrano. Non me li spedisca sin a tanto che vegga se sieno necessari. Dio la conservi, poichè a tutto pensa, e la faccia molto santa. Non s'opponga, nè mostri dispiacere, in venendo il P. Priore, perchè sin a tanto che

(1) Tratta la nostra Santa di questo soccorso che riscosse da tutti i conventi delle sue monache per gli affari della Riforma, cioè per ottenere il Breve della separazione degli Scalzi dai Calzati nella Lett. 48. n. 2. della I. parte. Nè dee qui lo statista formalizzarsi punto che s'abbia questo ottenuto per via di denaro. Imperocchè *qui Altari inservit de Altare vivere debet; et qui altari deserviunt, cum Altare participant.* 1. Cor. 9. Sono questi i proventi dei ministri che han da vivere; nè Iddio con tutta la sua onnipotenza ha voluto istituire altro mezzo onde il mondo se la passasse in buon'armonia fuori del denaro. Questo è il primo potentato del mondo, ed appena si può ottenere qualunque cosa per grande e santa che ella sia senza denaro; o sia che venga e corra in figura di sostentamento, o di vestito, o di elemosina o di pagamento. E questa è la ragione per cui Cristo non volle escluder dal collegio apostolico l'uso del denaro; mentre avegnachè avesse gli angeli, *qui ministrabant, tamen ad informandam Ecclesiam suam, loculos habuisse legitur; et a fidelibus oblata consecrans, et suorum necessitatibus, aliisque indigentibus tribuens.* V. Bedæ Hom. lib. 4. cap. 54. in Luc. 12. Quindi la nostra gran Santa colla sua solita grande magnanimità nel n. 4. della sopracitata lettera ci quietà tutti giacchè *omnes avaritiam sequuntur, a minimo usque ad maximum* Jer. 8. 10. con quella saggia sentenza. *Esser ella non piccola misericordia di Dio di potersi scriver del denaro per poter godere di nostra quiete.*

non sia finito quello che più importa, non è prudenza l'andar tanto economo (1). Lo raccomandino a Dio, e me ancora che ora mi trovo in maggior bisogno, acciocchè non si falli in questa fondazione. Supponga già i miei saluti alla M. Priora, ed alle sorelle, perchè tanto scrivere mi stanca. Sono oggi li 9. Febbrajo dell'anno 1580.

Di Vostra Riverenza serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Quando la Santa scrisse questa lettera sì magistrale e profittevole, già erano terminate le tribolazioni di Siviglia col favore del nuovo Vicario Generale Fra Angelo di Salazar. Onde si in essa, come nella seguente la Santa dà squisiti documenti alla M. Maria di san Giuseppe, acciò andasse più cauta per l'avvenire con l'esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa, che gli altri conventi l'avessero abbandonata in quell'occasione, tacciando di poco affetto e cortesia le altre religiose, che non le avevano scritto, al che risponde la Santa nel numero secondo, *che tali complimenti non erano necessarj*, perchè cerimonie di lettere, e congratulazioni, sono complimenti del mondo, che hanno da star assai lontani da quelli, che per il loro stato devono calpestarlo.

II. Nei num. 5. 6. e 7. molto la incarica, che non tratti di mutare ad altro sito il monastero, senza la considerazione ed il consiglio, che tal materia ricerca; il qual punto già rimane discusso; con che la Santa condanna l'intento della M. Priora, e con molta ragione; mentre appena uscite da una tribolazione, nella quale stette in tanto rischio il di lei credito (giacchè Dio l'aveva liberata, e scoperto la verità) voler entrare in un'altra con i proprj passi, e ritornare a cimentarsi di nuovo col mostro del volgo, era azione di poca prudenza.

(1) Ecco la prudentissima Abigail. Chi non sa la Storia legga nel primo dei Re. Cap. 25. vers. 18. e vedrà quanto contribuisca al nostro vantaggio il dimostrarsi generosi ed ancor prodighi in certi incontri, *pensatis pensandis*. Gran Santal in tutto ella era sperimentata e saggia.

LETTERA XCVI.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora
di Siviglia.*

La Decimaottava.

In Toledo l'anno 1580. dopo la fondazione di Villanuova
della Xara.

G E S U'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Ben può credere che molto mi consolerei in poterle scrivere molto a lungo, ma in questi giorni mi ritrovo con poca salute; sembra che ora sconti quella sanità che ho goduta in Malagone, in Villanuova e ne' viaggi; poichè eran molti giorni, e credo ancora anni, da che non mi trovai con tanta salute. Fu grazia grande questa di nostro Signore, perchè ora non mi è tanto necessaria. Nel giovedì santo mi venne un' accidente di paralisia e di mal di cuore de' più grandi ch' io abbia mai avuto in vita mia. Questo accidente mi lasciò (e tuttora dura) con febbre, e con tale indisposizione e fiacchezza, che non ho fatto poco in trattenermi alla grata col P. F. Nicolò, il quale è stato qui due giorni, col quale molto mi sono consolata. V. R. almeno non è stata scordata. Resto presa dallo stupore in veggendo quanto ingannato V. R. lo tiene nel di lei buon concetto, ed io pur lo ajuto in questo; perchè mi pare che perciò nessun danno ne riporterà codesta casa. Il peggio si è, che sembra parimente che attacchi anche a me il suo inganno. Piaccia a Dio, figlia mia, che non faccia V. R. cosa, per cui io lo perda, e che la tenga Dio colla sua mano.

II. Molto mi rallegrò del bene che mi dice di codeste sorelle; desidero molto di conoscerle, cui glielo dirà, raccomandandomi loro molto. Faccia raccomandar al Signore questi negozi di Portogallo, e che dia il Signore successione a D. Gujomar (1), essendo in vero una cosa degna di compassione, in veggendo come stanno madre e figlia per

(1) Era questa figlia di Donna Luisa della Cerda tanto divota della nostra Santa Madre, alla quale scrisse la lettera X. di questa, e della prima parte.

esserne prive. Prendano questo negozio molto a loro carico, mentre tanto loro dobbiamo, ed è molto buona cristiana; ma questo lo riceve da Dio con gran pena. Ho ricevuto da V. R. alcune lettere, avvegnachè quella che mi recò il P. Priore di Pastrana (1) sia la più lunga. Molto mi sono rallegrata della buona disposizione di tutti gli affari di codesta casa, ed ora colla venuta del P. Graziano non mancherà loro "cos'alcuna.

III. Intorno alla casa che loro vendono, molto me l'ha lodata, perchè tiene buona vista ed orto; lo che per la nostra maniera di vivere è una cosa molto considerabile, e massime avendo entrata, giacchè principiano a possedere. Il ritrovarsi sì lontane dal convento dei Rimedii, mi sembra un poco duro, per esservi ivi chi le ha a confessare, mentre mi dicono, che non confinino col luogo, se non che da una sola parte. In qualsivoglia modo che ciò sia V. R. non stabilisca la compra, prima di vederla insieme con due altre monache, di quelle che appariscano delle più intendenti; poichè qualsivoglia Prelato darà licenza per questo, nè si fidi di nessun Frate, nè di qualunque altro. Scrissi un'altra volta, ma non so se le sia arrivata la lettera. La risposta di quello che scrisse a mio fratello, è qui acclusa. Io l'aprii per errore, però non ho letto che il solo principio, e veggendo che non era per me, subito la tornai a piegare.

IV. Il P. Priore lascia qui le scritture per riscuotere il soldo di qui, ma manca la carta di procura, che tiene Rocco dell'Orto, che viene costì al suo ufficio. Veda di mandarla con quello di cui l'ha mandata a pregare il P. Priore per l'affare di Vagliadolid; e la spedisca o unita o separata, ma diretta alla Priora di questa casa; mentre io, allorchè Dio mi dia un pò di salute, poco più di un mese mi tratterò qui, perchè mi hanno comandato di partire. Anderò a Segovia, ed a Vagliadolid a fondar una casa, che è lontana quattro leghe da Palenza. Per la fondazione di Villanuova ho detto che mandassero; perciò qui altro non soggiungo, se non che evvi molta buona disposizione, e credo che Iddio resterà ivi servito molto. Ho condotto da

(1) Era questo Priore il P. F. Nicolò di Gesù Maria, che andò a Siviglia per ordine del P. Vicario Generale a restituir nel suo ufficio la M. Maria di S. Giuseppe; intorno a che parla la nostra Santa nella lett. LX. n. 2. della I. parte.

qui per Priora una figlia (1) di Beatrice della Fonte, che sembra molto a proposito, e a disegno per quella gente, come è V. R. per l'Andaluzia. La M. Elvira di S. Angelo, quella di Malagone, è sottopriora in Villanuova; si diporta molto bene, con altre due con essa molto sante. Preghino Dio che sia egli servito in queste fondazioni, e se ne rimanghino con esso, mentre non posso più allungarmi; poichè sebbene la febbre è poca, gli accidenti del mio mal di cuore sono molti (2). Forse non sarà niente. Mi raccomandino a Dio. Beatrice di Gesù scriverà quello che concerne la Madre Brianda.

Questo paragrafo è scrittura della sorella Beatrice di Gesù.

« La nostra Madre arrivò qui la vigilia della domenica delle Palme, ed io con essa. Ritrovammo la M. Brianda ammalata tanto gravemente, che volevano darle l'Estrema Unzione, per la grande quantità di sangue che aveva gettato dalla bocca. Ora stà qualche cosa meglio, però con febbre continua e qualche giorno si leva. Consideri che sarebbe avvenuto se fosse stata condotta a Malagone; dove per la gran povertà di quella casa, avrebbe pericolato essa e la casa, e si sarebbero ritrovate in gran travaglio ».

(1) Fu la M. Maria dei Martiri, che la Santa levò da Toledo per Priora di Villanuova della Xara.

(2) Meritano riflesso le frequenti relazioni che la nostra gran Santa sovente dà alle sue figlie delle sue gravissime infermità, ed abituali indisposizioni di febbri, accidenti, mal di cuore, di testa; eppur la veggiamo sempre in moto, in azioni, in occupazioni di fondazioni, di scriver lettere, che era per essa, come in più luoghi lo confessa, il suo maggior tormento. Gran Santa in vero! Attornata sempre da mille importantissimi affari, ed accompagnata sempre mai da gravissimi mali ed acciacchi, quali tutti superava, acciocchè potesse anch' essa con S. Paolo ripetere: *cum infirmor tunc potens sum.* 2. ad Cor. 12. 10., ed acciocchè si potesse dir di essa ancora lo stesso che di S. Gregorio papa: *Admirabilia sunt, quæ dixit, fecit, scripsit, præsertim infirma semper et ægra valetudine.* S. Chiesa nel suo Ufficio.

LETTERA XCVII.

*Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora
di Siviglia.*

La Decimanona.

In Vagliadolid l'anno 1578.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Desidero grandemente di saper intorno alla sua salute qualche cosa. Per amor di Dio che si abbia molta cura, perchè sto con grande apprensione per lei. Mi scriva come si senta, e quanto consolata si sia al presente col Padre Graziano. Io sono in parte consolata in pensare il sollievo, che V. R. riceverà in tutto, avendolo costà presente (1). Io per grazia di Dio sto meglio, e mi vado rimettendo, avvegnachè non mi manchi da patire con queste mie continue infermità e brighe che sempre mi accompagnano. Mi raccomandino a Dio, e mi scriva cosa debba fare di queste scritture che mi mandò; poichè a nulla valgono per riscuotere. Vegga qual rimedio possa valere, e procuri l'ingresso di qualche monaca, onde pagar questo denaro che deesi impiegare nella cappella di mio fratello; la quale non può più differirsi ad incominciarsi. Io certo

(1) Osservo che non v'ha lettera che la nostra Santa Madre scriva a questa Madre Priora di Siviglia, in cui con le più vive cordiali premure, non le raccomandi di governarsi, e non mostri una singolarissima straordinaria premura per la sua salute e sollievo. Bisogna pur credere che questa religiosa fosse di gran virtù, e pari abilità, mentre era l'oggetto del più tenero amore della Santa, che dice di non essere mai stata ella con qualsivoglia creatura attaccaticcia. Ma quest'attrattiva tiene in se stessa la vera e soda virtù, di trascinarsi dietro i cuori anche più virili degli eroi. Da questa nasceva quell'amore che la Santa le dimostra di *restar consolata in solo pensar che dalla presenza del Padre Fra Girolamo Graziano resterebbe in tutto sollevata*. Non senza ragione però la nostra Santa teneramente l'amava, perchè era questa di gran virtù e capacità per governare, e siccome scarseggiava di monache capaci per tal impiego, che è il più importante delle religioni, massime riformate, come la stessa Santa lo testifica nella lettera XII. di questa II. parte, così mostrava gran premura della sua salute, ben sapendo che chi è grande in virtù ed abilità, non viene mai tolto dal mondo senza pregiudizio di molti. Imperocchè *labia justì erudiunt plurimos*. Prov. 10. 21. *Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus*. 29. 18.

qui non mi ritrovo avere nessun ripiego; lo che molto mi pesa; nè posso far altro, che raccomandar questo affare del tutto a Dio, acciocchè egli provveda come può.

II. Intorno agli affari dell'Ordine nulla evvi per ora di nuovo da dire. Allorchè vi sarà qualche cosa, lo saprà dal nostro P. Graziano. Mi raccomando molto a tutte le sorelle. Piaccia a Dio, che stiano con quella salute che loro desidero. Già le scrissi, che quello che dee sborsar i denari in Toledo va alle lunghe, ed è Auditor dell'Arcivescovo, nè so come cavarglieli dalle mani, se non con le buone. Se il P. F. Nicolò, allorchè vada là volesse ivi trattenersi † qualche giorno, e manifestargli questo, forse si farebbe qualche cosa. Pensavo di profittarmi con Francesco, se il suo proposito d'entrare in Religione fosse progredito, ma il tutto mi svanisce, e mi manca; onde faccia Dio che tutto può; e le dia quella sanità, per cui lo supplico. Giacchè evvi la posta ordinaria per costà, non lasci di scrivermi, ed avvisi il nostro Padre che faccia anche egli lo stesso. La Madre sottopriora potrà scrivermi come V. R. se la passi con essolui, e se egli stia bene; e mi scriva tutto a lungo essa, acciocchè non si stanchi V. R. Per carità stia molto circospetta, perchè evvi in codesta casa chi nota attentamente anche ogni minuzia, e mi dia contezza di questa poveretta, e del P. Priore de las Cuevas. Faccia che il nostro Padre lo vada a visitare, e gli mandi un gran saluto da mia parte, ed al P. Rodrigo Alvarez, che mi consolò col suo. Mi dirà come stia la sorella san Girolamo, e ad essa e alla sorella S. Francesco porterà le mie raccomandazioni. È oggi il giorno della Presentazione di nostra signora.

Indegna Serva di V. R.

Teresa di Gesù.

Facciansi orazioni per gli affari dell'Ordine.

LETTERA XCVIII.

Alla medesima M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La vigesima.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia, e le abbia S. D. M. concesso le feste di Pasqua sì sante, come desidero. Molto avrei desiderato che questa presente fosse di mia mano; ma la mia testa e le mie molte occupazioni (per esser io di partenza per la Fondazione di Palenza) non me l'hanno permesso. V. R. ci raccomandi al Signore, acciocchè si compiaccia che questa sia di molto suo servizio. Io sto meglio, gloria a Dio, e consolata pur sentendo che mi dica che ciò sia anche di V. R. Per amor di Dio che s'abbia riguardo molto, e s'astenga dal bere, men-
† tre sa che le è nocivo. L'infusione del reobarbaro molto giovò a due sorelle che pativano queste gonfiezze, e la presero per alquante mattine. Consulti col medico, e se ciò approva la prenda. Accusò la ricevuta d'ambe le sue lettere, ed a quella in cui diceva del contento che provava per il nostro P. Graziano rispondo, che io godò del suo godimento, e che possa V. R. consolarsi con qualcheuno, e prender parere, essendo molto tempo che patisce sola.

II. Nella seconda mi diceva V. R. del negozio dell'Indie, intorno a che molto mi sono consolata, che V. R. abbia ivi chi con amore tratti questo negozio, perchè quella casa di Salamanea non ha altro rimedio; e quando non venisse prima del termine di dover uscir dalla casa ove stanno, noi ci ritroveressimo in grand'angustie. Per ciò per amor di Dio V. R. preme molto acciocchè gli venga dato questo plico, in cui contiensi il contratto della vendita seguita di codesta casa. Che se per sorte fossero morte quelle persone cui è diretto il plico, V. R. scriva a queste che qui mi nomina, acciocchè operino. Ed avvegnachè diansi le lettere a questi che portansi ivi, ciò null'ostante potrebbero essi maneggiar questo negozio, chè forse lo farebbero con più calore di quegli altri che son ivi, ed avrebbero maggior pensiero di mandarci la risposta con prestezza, che è ciò che più ci importa. Che perciò V. R. ha da procurar molto questo, e

incaricar loro di mandar con le lettere che scriveranno la copia del contratto, che è questo che è ocluso in questa lettera. Onde è d'uopo di mandarlo a cadauno separatamente, e farlo copiare e spedirlo annesso alle lettere; e preghino Dio che arrivino ivi, e che si faccia questo negozio.

III. Intorno poi a quello che V. R. dice dei denari della cappella, non si prenda tanta pena in caso che non possa spedirli con tanta brevità, perchè le ho scritto ciò, per esser questi disposti per una tale opera. Ricevei pure la lettera dell'Indie colla sua. Questa che è diretta a D. Lorenzo mio nipote, veda di molto incaricar loro, acciocchè gliela diano. † Mi raccomandino molto alla M. sottopriora e sorelle, consolandomi che siano già sane, dovendo credere elleno di non esser state le più afflitte, rispetto a quello che qui si è passato, per esser state molto lunghe qui le infermità. Io pure non sono ancora del tutto rimessa. Questa lettera che è diretta a D. Lorenzo, non dee esser posta nel plico, perchè l'uno stà molto lontano dall'altro; ma procuri V. R. che vada in quella città o provincia ch'ella è. Veda, mia figlia, di appoggiare molto bene questo affare. Nello stesso plico ritrovasi un'altra carta concernente il contratto della casa. Non può arrivar a concepire quello che passarono, e i travagli che sostennero quelle monache (1). V. R. avvisi D. Lorenzo, che allorchè scrive V. R. si ritrova in codesta di S. Giuseppe, perchè egli forse non avvertirà questo.

IV. Di quei denari che V. R. ha a pagare, mio fratello ordina che si faccia una cappella in S. Giuseppe, dov'è sepolto. Non dee V. R. spedir questi a D. Francesco, ma a me, che le farò la ricevuta; perchè temo che possa egli spenderli in altre cose, massime ora che è sposo. Io non vorrei che V. R. si affannasse di cos'alcuna, ma che solamente procurasse di spedirmeli nell'occasione in cui debbon costà entrare alcune per monache, delle quali mi scrive il nostro Padre. Io vorrei che tenessero orto più grande, acciocchè Beatrice stesse più occupata; nè posso soffrir codeste giustificazioni, perchè Iddio non si può ingannare, e l'anima sua pagherà il fio; poichè in faccia di tutte inventa cose tali con molte altre che m'han scritto. O esse, o essa

(1) Tratta la nostra Santa di questo travaglio per questa casa di Salamanca nella lettera XXIX. n. 3. di questa seconda parte, dove describe le stravaganze del cavaliere che loro vendette la casa, e che ruppe il contratto dopo d'averlo con tutte le solennità stipulato.

dicon la verità (1). Dia un gran saluto al P. Rodrigo Alvares, ed al P. Priore de las Cuevas. O quanto mi compiacio in regalarlo! Dio me la conservi. Non lasci di consigliar col medico per questo reobarbaro, mentre ella è cosa sperimentata. Al buon Serrano, e a tutte le mie figliuole molte mie raccomandazioni. E' oggi l'ultimo giorno di Natale, l'anno 1580.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. In questa lettera tratta la Santa di due negozi che la tenevano in gran sollecitudine. L' uno circa l' effettuazione del testamento del signor D. Lorenzo di Cepeda suo fratello, del quale era esecutrice testamentaria; e l'altro delle religiose di Salamanca, che non avevano casa propria, e stavano a rischio di rimaner in strada, perchè stava per finir presto il tempo della locazione di quella nella quale abitavano; e per l'altra che avevano stabilito, era necessario il consenso di un cavaliere di quella città, che stava nell'Indie. Onde si può ben considerare, se la Santa ne avesse pena, in questo secondo; e dalle diligenze che usa in esso, ci dimostra qual sia l'amore di madre, e nel primo la sollecitudine e prontezza con la quale si deve dar esecuzione all'ultime volontà, mentre fra tutte le altre cure delle sue fondazioni, pareva che sol di questo se la prendesse. Con ciò viene a condannare la trascuranza di molti, che contro ogni dettame di buona coscienza tardano tanto in eseguirle, ma sopra questi cadrà l'ira divina con quei tremendi castighi, de' quali sono piene l'istorie. In ambedue discopre quella rara efficacia, con la quale agiva nelle materie del servizio di Dio, e sollecitudine con che raddoppiava le diligenze, per non render vane le speranze del buon esito di esse, mentre, come dice S. Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui grazia non si ajuta: *Frustra sperat, qui contemptu suo gratiam a se repellit, et spem suam prorsus evacuat.*

(2) Anche tra le figlie di S. Teresa accadette quello che leggesi accaduto tra i discepoli dell' Apostolo S. Paolo in Corinto. *Audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo.* 1. Cor. 11. 18. Però le avverte, che quella che sarà l'autrice di queste, onde essa abbia a contristarsi, *ne pagherà il fio.* = *Qui autem conturbat vos portabit iudicium Domini, quicumque ille sit.* Ad Gal. 5. 10. =

II. Nel numero 3. parla di una monaca, la quale fu in gran parte cagione delle tribolazioni di Siviglia con alcune cose che disse senza ben considerarle; il che suole avvenire spesso nelle comunità, e le più religiose sono le più esposte a questi accidenti; perchè in esse è maggiore la nota, e non è in tutte eguale la circospezione per non regolare il giudizio dalle sole esteriori apparenze, il che dà occasione a simili errori.

III. Chi solo per l'esterna apparenza volesse giudicare intorno ai quattro animali di Ezechiele, stimerebbe che l'uno fosse uomo, l'altro leone, il terzo un bue, ed il quarto un'aquila; ed in tutti s'ingannerebbe, perchè veramente erano Serafini, il che è gran riprova dell'inganno che talvolta patisce la vista, e che è molto compatibile l'aver una apparenza di brutto, e poi esser un Serafino, acciò non corriamo temerariamente a giudicarlo.

LETTERA XCIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La vigesimaprima.

G E S U'

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Amen. Ella mi fa una gran carità colle sue lettere, alle quali tutte sempre ho risposto prima di partire da Vagliadolid, e mandai il plico di Salamanca, che credo io lo avrà V. R. ricevuto, allorchè arrivi questa mia presente. Egli è d'uopo d'aver tutta l'attenzione che dice, perchè venga la risposta a tempo. Iddio lo faccia come vede il bisogno, e dia a V. R. quella salute che le desidero. In questa sua lettera nulla mi dice; e fa male, perchè sa già quanto questo mi preme. Piaccia a Dio che stia meglio. Ci è andato molto a grado quello che dicono le vecchie del nostro Padre, ed io godo del profitto che cagiona coi suoi discorsi e santità. Questa ella è tanta, che non mi meraviglio punto, se tanto ha operato in codeste anime. V. R. mi scriva come la cosa è, che mi sarà di contento il saperlo. Dio ce lo guardi, come abbiamo di bisogno. Che perciò V. R. ha ragione di dire esser d'uopo ch'egli si moderi in tanto predicare, perchè ciò potrebbe essergli nocivo.

II. Per quello che dice V. R. di mandarmi 200. ducati, molto mi consolerò con questi; affinchè possiamo principiar ad eseguire quel tanto che mio fratello (che sia in gloria) lasciò ordinato nel suo testamento. Avverta però (e questo sia detto in secreto) di non mandarmeli per il P. F. Nittolò, perchè potrebbe egli ricevergli costà, e riportarne io del pregiudizio. Che perciò me li spedirà V. R. per Medina del Campo, dove per mezzo di qualche accreditato mercante, con una lettera di cambio si potrebbe ciò eseguire, lo che sarebbe il più sicuro senza spese di porto. In difetto li spedisca a Vagliadolid; e quando non avesse incontro mi avvisi, che io l'avviserò per qual parte dovrà inviarmeli (1).

III. Io sto mediocrement bene, e tanto occupata in visite, che avvegnachè abbia desiderato di scriverle la presente di mia mano non ho potuto. Qui le spedisco la relazione di quanto si è passato in questa fondazione; per la qual cosa molto ho lodato Dio, in veggendo quello che ora passa, e la carità, amore e divozione di questa città. Lodato sia Dio, e tutte lo lodino per la grazia che Dio ci ha conferita; e porti a tutte da mia parte le mie raccomandazioni. Le sorelle si raccomandano all'orazioni di V. R. ed in particolare la Segretaria, che molto si consolò in sentire che sta bene nella sua grazia, acciocchè la raccomandi a Dio, per esser in molta necessità. Al nostro Padre scrivo i motivi per cui non voglio che vengano questi denari se non nelle mie mani. Sono tanto stanca de' miei parenti dopo la morte di mio fratello, che perciò non vorrei aver più a contendere con esso loro (2).

(1) In questo luogo la nostra Santa dimostra la sua prudente economia, siccome altronde dimostrò la virtuosa sua generosità. Ella è in tutto attentissima. Procura quì di risparmiare le spese del porto, ed anche di esimersi dallo svantaggio delle monete di questi 200. ducati, suggerendo alla Priora il modo di girarle questa somma per via di cambiale, col mezzo di qualche onorato mercante. Nel che dimostra avverato quel detto dei nostri antichi; cioè che in materia di spirito *chi fa capital d'un soldo non vale un soldo*; ed in materia di economia: *chi dispregia un soldo non vale pur un soldo*.

(2) Dice quì d'esser stanca di contendere coi suoi parenti, i quali allorchè trattisi di roba, di parenti si fan nemici. L'esperienza ci dimostra che l'amor tra questi dura fin a tanto che non entri la gelosia di roba; ed allorquando questa sia molta, allora è che la rottura si fa più aperta. L'esempio di Abramo e di Lot ci conferma questo; poichè allora solamente insorse la rissa tra i pastori d'entrambi, allorchè *substantia eorum erat multa valde, et nequibant habitare communiter*. Gen. 13. 7. ed allora fu che Abramo per vivere in pace si risolvette (come sembra che anche qui allu-

IV. Io certo sto con pena per la carestia che mi scrive il nostro Padre di codesta terra; di maniera che non so come possano vivere; e tanto più mi si accresce per dover ella ora pagar questi denari; mentre vorrei piuttosto che le ne venissero degli altri. Dio loro provveda e dia a V. R. salute, con cui ogni cosa sarà agevole. Ma in veggendola sì poco sana, e con queste necessità, mi muove a grande compassione. Io temo che codesta terra le sia nociva, e per uscir di costà non evvi rimedio (1). Il Signore sia quegli che lo applichi, il quale molto bene l'ha esaudita del dimandargli travagli. Dirà alla sorella S. Francesco, che nemmeno pel pensiero mi passa d'esser con lei in collera, bensì mi pesa di vederla sì lontana. Molto mi raccomando a tutte, ed alla M. sottopriora; e V. R. se ne resti con Dio, perchè questa mia testa mi fa esser breve, non già che mi manchi in che riprenderla; e mi riuscì grazioso quello che dice il P. F. Nicolò. Veggo la necessità che per una parte tiene di ricever monache; e dall'altra la poca esperienza del travaglio che si ha, allorchè sian poche; lo che è un inconveniente per molte cose. Dio sia quegli che ne faccia venire un'altra simile a quella che morì, e porga rimedio ad ogni cosa, e mi conservi V. R. E' oggi il giorno dell'Epifania. Le lettere per l'Indie le spedii l'ordinario passato. Mi dicono che se ne ritorna F. Garzia in Toledo, cui son dirette; onde fa di mestieri che V. R. raccomandi il plico a qualche dun' altro per colà, nel caso che Luigi di Tapia (al quale particolarmente son dirette) fosse morto.

Di V. R.
Teresa di Gesù.

da la nostra Santa): *Ne quæso sit iurgium inter me et te: fratres enim sumus. Recede a me obsecro: si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo.* Molto poi più nel caso nostro dove si tratta di risse tra fratelli o sian fratelli secolari e religiosi, contro quali è più strepitosa la rissa; sembrando alla maggior parte dei secolari che la roba lasciata ai religiosi sia gettata. Oh mondo ciecol! La ragione di ciò ella la dà la nostra Santa nelle sue opere; perchè dice ella *dove evvi attacco al soldo ed alla roba, sono veduti di mal occhio i religiosi;* mentre sono considerati quai usurpatori delle loro sostanze. Nè considerano quello che Gesù Cristo disse alla medesima. *E che sarebbe del mondo, se non vi fossero le religioni?* Lib. della sua vita Cap. XXXII. tomo I.

(1) Anche quì le nuove premure della nostra Santa per la sanità di questa M. Priora di Siviglia confermano ciò che dicemmo nella nostra annotazione alla Lett. IX. di questa II. parte.

LETTERA C.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La vigesimaseconda.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. La sua lettera mi recò non poca consolazione, nè è questa cosa nuova di ricever sollievo dalle sue, nel tempo in cui sono infastidita da quelle delle due altre. Io le dico che sicuramente se V. R. mi ama, che io le corrispondo; e mi compiaccio che me lo significhi. O quanto mai ci è connaturale voler esser corrisposte! Questo non dee esser male, perchè anche lo stesso Signor nostro lo vuole; sebbene evvi una gran differenza, rispetto quello che merita S. D. M. d'esser servito; con tutto ciò procuriamo d'imitarlo, e sia come esser si voglia.

II. Da Soria le scrissi una lettera ben lunga; nè so se il P. F. Nicolò gliel'abbia spedita, e sempre ho tenuto che V. R. non l'abbia ricevuta. Molte orazioni si fecer quì per elleno, onde non mi meraviglio che sian buone e quiete, ma anzi parmi che dovrebbero esser già sante. Imperocchè siccome sono state nel mezzo di tante urgenze, così quì si son fatte per loro molte orazioni. Ora dunque è il tempo che ce le paghino, giacchè sono libere da queste, facendone molte per qui, e specialmente per questa casa di S. Giuseppe d'Avila, dove mi hanno fatta ora Priora per pura fame. Consideri come potrò io sostener questo peso, con una età così avanzata, e con tante occupazioni (1). Sappia che un cavaliere di quì lasciò loro un non so qual stabile, che non basta neppur per la quarta parte del loro man-

(1) Quì la nostra Santa espone le sue gravissime difficoltà per il gran peso del Priorato addossatole nel fine della sua vita, ma non per questo si sottrae, anzi soggiugne nel fine di questo numero, *purchè Dio sia servito tutto è poco*. Con che pare che ripeta quello di S. Paolo Apostolo: *Vincula et tribulationes Jerolimimis me manent; sed nihil horum vereor: nec faciam animam pretiosorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu*. Act. Apost. 20. 24. Veggasi il Cap. XI. del libro II. della prima parte del primo tomo di questa edizione.

tenimento, nè ponno servirsi di questo che sino all' anno venturo; e perciò la città levò loro subito quasi tutte l' elemosine che loro dava, ed essendo piene di debiti, non so in che andrà a terminare la faccenda. Raccomandino a Dio questo affare insieme con me; perchè l'individuo mio si stanca, ed in specie d'esser Priora con tanti marosi uniti. Tutto questo però è poco allorchè resti Dio servito.

III. Mi spiace molto che non sia simile a me in nulla, perchè tutto è male, ed evvi più e meno, specialmente in quelli del corpo. Allorchè mi dissero di quel di cuore non mi spiacque molto, perchè avvegnachè rechi del travaglio in quel furore, assorbe per gli altri, nè è egli pericoloso, onde quando mi dissero idropisia, tenni questo per buono. Avverta che questo male non ammette molte medicine insieme, ma solamente bisogna quietar l'umore. La ricetta delle pillole che qui le mando, è lodata da molti medici, e me la diede uno molto eccellente, dal quale sento che usandole ne riceverà gran giovamento, avvegnachè sia una volta ogni quindici giorni. A me certo han molto giovato; anzi sto meglio, sebbene non ancor sana, e con i vomiti soliti, ed altri acciacchi; ma gran profitto ne ho riportato, e mi ritrovo senza noja. Non lasci di farne la prova.

IV. Già sapeva il miglioramento della mia Gabriella, siccome seppi il suo gran male, poichè ritrovavasi qui il nostro Padre, allorchè gli diedero il suo viglietto. Molta pena mi diede, ed anche a Teresa (1), che tuttavia molto le ama. Si raccomanda a V. R. e a tutte. Si diporta in maniera che loderebbero il Signore in veggendola, come s'intenda di perfezione, come sia giudiziosa ed amante della virtù. Per carità preghino Dio acciochè vadi innanzi, perchè secondo quello che è il mondo non v'è di che fidarsi. La raccomandiamo molto al Signore. Sia egli di tutto lodato che me la lasciò qui. Gliela raccomando molto, siccome a tutte. La lettera della Sorella S. Francesco molto mi ha consolato, in sapendo aver ella avuto notizia della morte di Gajo Garzia, e che per esso faccia orazione. Gran piacere provai in sentire costà il P. F. Garzia. Dio le paghi tanto buone nuove, le quali, avvegnachè le sapessi altronde, pur per quel molto che le desiderava, non restava persuasa. Gli facciano tutte le possibili cortesie e lo consi-

(1) Questa Teresa che qui nomina ella è sua nipote la sorella Teresa di Gesù, alla quale scrive la lettera XLV. della prima parte

derino Fondatore di questo nostro Ordine, per il molto che ha operato in suo favore; che perciò debbon parlargli a velo alzato. Con tutti gli altri però a velo calato, ed in generale ed in particolare, e particolarmente cogli Scalzi (1).

V. Dall' Indie nulla ci recarono, perchè allorchè volevano spedire, seppero la morte di mio fratello (che Dio abbia in gloria). Che perciò fa di mestieri di spedir ivi i recapiti di D. Francesco. Lorenzo è accasato, ed è molto ben collocato. Dicono che abbia più di 6000 ducati di rendita. Non è da meravigliarsi se non scrive, perchè ora ha saputo la morte di suo padre. Oh se sapesse i travagli di suo fratello! Come quelli che sostengo io con tutti questi parenti! Per questo fuggo quanto posso di trattar con essoloro. Dice il P. F. Nicolò che di una elemosina che un suo fratello è obbligato a dispensar di 1500 ducati, dee darne 1000. a codesta casa. Da questi potrà cavar alquanta somma, per quelli che di sopra più ha da dare. Io gli ho risposto che distribuisca qualche somma anche a questa che ritrovasi in estrema necessità. Se V. R. abbia l'apertura di parlargli lo stimoli a questo; chè così vuole già anche suo fratello; e V. R. costà convenga e riscuota i 200. ducati; poichè io sono sazia di trattarne col P. F. Nicolò, cui non parlerò più certo con essolui di questo.

VI. La cappella è già per incominciarsi; e se mentre io sono qui non si compisse, almeno si comincia. Nè so poi nè come nè quando; perchè spero (a Dio piacendo) da qui partire per la fondazione di Madrid. Se vedesse come le sue facoltà gli vanno a male, si moverebbe a compas-

(1) Qui c' insegna la nostra gran Santa, come debbansi distinguere i nostri particolari benefattori; nè suffragar punto la scusa frivola di alcuni di genio ingrato, i quali per coprir questo loro abhominabile vizio adducono aver i loro benefattori operato quello che in coscienza erano obbligati. Ancor noi siamo obbligati di servire a Dio per infiniti titoli, eppur ci paga i servigi che gli prestiamo sì largamente. Anche questo Padre, come suo confessore, era obbligato in Avila ad assisterla col consiglio e colla persona per causa di Dio qual era la prima fondazione del suo convento, eppur si riconosce sì obbligata per ciò che volle che fosse riconosciuto qual fondatore di quel convento, e sì distinto che ad esso lui solo, esclusi anche gli Scalzi suoi tanto amati figli, ordina che le sue figlie parlino a velo alzato; incaricando la M. Piora di usargli ogni immaginabile buona grazia. Alla scuola di questa gran Santa dunque venga ad apprendere come s'abbia a diportarsi coi benefattori l'umana ingratitudine. Era donna e donna grande, perciò grata. *Is vir est, qui gratias agere norit.* S. Isid. Pelus. lib. 2. Ep. 18. Veggasi la lettera LXXV. n. 6. di questa seconda parte, dove vedrà il leggitor divoto essere stata la nostra Santa sempremai gratissima verso de' suoi benefattori.

sione; e ciò perchè questo ragazzo non era per altro che † per Iddio (1). Ed avvegnachè voglia appartarmi da ogni cosa, mi dicono che sono obbligata in coscienza. Certo che fu un nulla la perdita di sì buon fratello, rispetto ai travagli che mi han recato quelli che son restati; nè so dove andranno a finire.

VII. Mi scriva come se la passi di spirito; lo che mi consolerà, perchè per quello che ha sostenuto non può ritrovarsi che bene. Così mi spedisca le poesie. Godo che V. R. procuri di sollevar le sorelle che ne han di bisogno. Mi avvisi se la Madre sottopiora sia del tutto risanata. Giacchè Dio ce l'ha lasciata sia di tutto benedetto. Le compiete e ricreazioni camminano giusta il solito. Ho conferito con uomini dotti, ai quali ho significato gl'inconvenienti; e come la Regola ordina di osservar silenzio sin al *Pretiosa* e non più, e come qui l'osserviamo tutto il giorno. Al nostro Padre non sembra male.

VIII. Le porte della sagrestia che mettono in chiesa si serrino con tramezzo; nè si esca di lì giammai, perchè evvi la scomunica del *Motu proprio*; siccome nemmeno a serrar la porta della strada. Dove vi è comodo la donna resta dentro e serra. Qui non v'è, onde abbiamo fatta una serratura con cui si apre e si serra per di fuori e per di dentro; e chi serve serra per di fuori, ed apre la mattina, e resta presso di noi un'altra chiave, per tutto quello che potesse occorrere. Tutto il travaglio stà in non restarsene la chiesa politamente assettata; ma non si può far altrimenti. Dee questa aver ruota separata, e buon sagrestano. Imperocchè per riguardo alle scomuniche, che sopra questo e sopra la porteria fulmina il Papa, non si può operar diversamente. Oltre di che basta la sola Costituzione, per conoscer il pe-

(1) Fa menzione di questo suo nipote Francesco nella lettera XCVII. num. 2. di questa seconda parte la nostra Santa, ed ivi dice che mostrava di volersi far religioso; ma siccome, da quello che qui si ricava, non fu pronto a corrispondere alla divina ispirazione, questa si partì e restò allacciato nei guai del mondo e si ammogliò, come la Santa stessa lo dice nella lettera XCVIII. n. 4. di quest' istessa parte seconda. Ora dice qui la Santa, che tutte le cose sue vanno di male in peggio, perchè questo ragazzo non era per altro che per Dio. Da questo fatto e da questa dottrina della Santa impariamo ad esser pronti ad abbracciar le divine ispirazioni, perchè come notò S. Agostino, *Christus benefacibat omnibus transiendo*: cosicchè chi non si prevaleva in allora di quell' occasione, se ne rimaneva nelle sue miserie. Iddio però in grazia della Santa lo visitava in tempo opportuno, acciocchè conoscesse il suo errore e piagnesse con merito il suo fallo. *Omnia cooperantur in bonum iis, qui secundum propositum vocati sunt sancti.* Rom. 8. 28.

ricolo che vi è in non osservar ciò; e se si faccia per consuetudine, nulla ciò curando, egli è peccato mortale.

IX. Questa lettera ella è scritta da quindici giorni. Ora ne ricevo una di V. R. e del mio P. Rodrigo Alvarez, cui in realtà sono molto obbligata, per il bene che ha egli fatto a codesta casa, e vorrei risponder alla sua lettera, e non so come fare. Imperocchè alcune cose di cui mi prega, non stan ben scritte, avvegnachè a voce (siccome ha cognizione dell'anima mia) niente gli occulterei; anzi mi rallegrerei molto, non avendo qui con chi trattare di questo linguaggio. Certo che se Iddio mi manda qui il P. F. Graziano mi sarà di gran consolazione in questo caso. O in quale sdegno mi ha V. R. fatto entrare, nulla dicendomi in questa sua di esso! Forse sarà arrivato a Madrid come mi han detto, e perciò non gli scrivo; lo che molto desidero, e molto più di vederlo. Certo che resterà preso dalla meraviglia, allorchè sappia quanto gli debbo.

X. Ripigliando dunque quel che dicevo, stimando V. R. cosa ben fatta (giacchè il nostro Padre mi disse di aver lasciato costì un libro (1) di mio carattere, per legger il quale V. R. non ayrà la pratica) allorchè venga a V. R. potrà sotto sigillo di confessione (mentre così mi pregò con molta buona grazia) tra esso lui e V. R. sola leggergli l'ultima Mansione, e dirgli che sin a tale stato arrivò quella persona con quella pace che ivi si dice: e che con questo mena una vita molto quieta, intorno a che gli uomini molto dotti l'assicurano che cammina bene. Ma si legga solamente in confessionale, nè si dia fuori in conto alcuno, perchè potrebbe nascer qualche inconveniente. Sin a tanto che V. R. mi risponda, intorno a ciò io non gli scriverò; potrà però portargli i miei rispetti.

XI. Per quello poi che concerne il passaggio a S. Bernardo, resto sorpresa dalla meraviglia che una persona, la quale tanto le amava, potesse restar ingannata in sì fatta maniera, che avesse impegnato l'affetto di tutte quelle di questa casa, ed il mio sì grandemente, che sospiravano l'o-

(1) Questo libro di cui qui parla egli, è il libro delle Mansioni, del quale l'aveva pregata il Padre Rodrigo Alvarez suo confessore. Ma la Santa non volle fidarglielo, temendo, come ella dice in questo istesso numero, che potesse pubblicarsi, e che accadesse forse quello che le avvenne col libro della sua vita. Veggasi il num. 32. dell'Annotazione alla lettera XIX. n. 49. della prima parte, dove vedrassi quanto abbia sofferto di travaglio la Santa per l'infedeltà di chi doveva tener occulto il libro della sua vita scritto da lei medesima.

ra in cui se ne passassero colà. Non avrà bene ponderata la cosa, nè capito cosa sian monasteri. Mi avrebbe dato la vita; in questo concetto tengo io esso loro. Sappia però, figlia mia, che nulla mi spiacerebbe (allorchè trovassero casa migliore, e restassero senza molti debiti) che si partissero da codesta; ma evvi tanta carestia di case, che io lo tengo per impossibile, e che forse qualchedun'altra che le parerà migliore, avrà maggiori difetti. Per verità questa mi piacque molto. Non vi è che più parlar sopra questo, nè più parlerà il P. F. Nicolò, cui ho scritto. Creda che ad esso sembrò di molto accertare, ed io in veggendole sì invogliate di entrarvi, e sentendo che mi dicevan tanto bene di essa, lodavo Dio. Egli ci dia luce, per accertar in tutto. Si ritrova in poca salute, lo raccomandino a Dio, acciocchè ce lo guardi, perchè molto perderessimo, e molto più codesta casa. Iddio sia con V. R., figlia mia, e con tutte, e me le faccia sante. Sono oggi li 8. di Novembre. Mi avevan già recata la nuova della casa, che mi recò pur maraviglia. Sappia poi che della gomma indiana feci tanti compartì, che molto poca me ne resta, ed è appunto quella che più giova a me, ed alle altre ancora. Per qualche incontro me ne mandi per carità, e tutte unite preghino il Signore che mi dia con che possa dar da mangiare a queste Monache, non sapendo che fare. Tutte si raccomandano molto alle loro orazioni. 1581.

Di Vostra Riverenza serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Fu scritta questa lettera in Avila dell'anno 1581. quando la Santa ritornò in quel convento di Soria ad aver cura del bene spirituale e temporale delle sue prime figlie.

II. Nel primo numero dice, quanto sia connaturale in noi il desiderio di esser corrisposti, ed aggiugne: *questo non debbe esser male, mentre anche lo vuole nostro Signore.* Ma si deve avvertire, che acciò non sia, deve desiderarsi, conforme lo desidera S. D. M. e lo desiderava la Santa, non per interesse della paga, ma per amore della virtù, perchè il far contratto del beneficio, e darlo con usura, è bruttissimo interesse: *Turpis feneratio est* (dice Seneca lib. 1 de benef. c. 2.) *Beneficium expensum ferre:* e Sant' Ambrogio

lib. 7. in Luc. c. 14. *Hospitalem esse remuneraturis, effectus avaritiae est: domandar guiderdone del benefizio, è più avarizia che liberalità.*

III. Nel num. 4. parla del P. F. Garzia di Toledo Domenicano suo confessore, e commissario Generale dell' Indie che allora tornava dal Perù: e pondera la Santa, quanto gli era obbligata la Riforma, acciò le di lei figlie gli parlassero a velo alzato, che si ritenute le volle sempre in alzarlo, aggiugnendo, *che si calasse agli altri sì in generale come in particolare, e più di tutti agli Scalzi.*

IV. Qui mi potrei dolere della nostra Santa con sant' Ambrogio de Noe, et Arca c. 26. *An non frater est, quem rationabilis naturae quidam uterus effudit, et ejusdem matris nobis generatio copulavit?* Per avventura non siamo i Scalzi fratelli delle religiose? non siamo figli di una stessa madre? perchè dunque si deve usare maggior ritegno con essi? Per questa medesima ragione, risponde sant' Ambrogio: *magis ab his periculum pertimescendum, qui fraterno sibi jure sociantur:* perchè siamo fratelli, bisogna stare con maggior modestia, e circospezione nel tratto, perchè il vincolo della società rende più frequente il pericolo dell' errore (1).

V. Nel num. antecedente dice la Santa una sentenza molto buona. Sappia, dice, che le malattie del corpo non vogliono molte medicine, ma solo moderar gli umori. Condanna la Santa la troppa cura del corpo, e spiega in buon senso quella massima: *qui medice vivit, misere vivit:* Chi vive attaccato alle regole di Galeno, passa una vita miserabile, mentre non è egli il padrone di essa, ma Galeno; ed il peggio si è, dice S. Bernardo, che questa miseria del corpo suole attaccarsi all'anima: onde scrive a'suoi monaci *Compatior utique, et multum ego compatior doloribus, miseriis, infirmitatibus humanorum corporum, sed timenda multo magis, ampliusque cavenda infirmitas animarum. Propterea minime competit Religioni vestrae medicinas quaerere corporales, sed nec expedit saluti. Nam de vilibus quidem herbis, et quae pauperes deceant, interdum aliquid sumere, tolerabile est, et hoc aliquando solet fieri. At vero species emere, quaerere medicos, accipere potiones, Religio-*

(1) Veggasi la Lett. XXVI. n. 3. della prima parte, dove la nostra S. parimente proibisce agli Scalzi di parlare alle Scalze a viso scoperto, o sia a velo alzato. Ella stessa ne addusse la ragione, perchè dice: *si può parlar di cose spettanti alla propria coscienza senza vedersi.* Veggasi l'Annot. n. 6. della medesima.

ni indicens est. S. Bern. Ep. 152. Molto mi duole di voi altri, e delle vostre infermità corporee, ma molto più si hanno da temere quelle dell'anima; e però vi prego, che non attendiate troppo alla cura de' vostri corpi, perchè è indecente alla Religione e dannoso alla salute; contentatevi, come poveri, di alcuni medicamenti facili, e non vogliate andare attorniali da medici, e carichi di medicine, perchè disdice molto allo stato che professate.

VI. Nel num. 6. spiega un dubbio che avevano: se l'ora di ricreazione della sera doveva esser prima o dopo la Compieta: dice che prima, perchè la regola ordina, che si osservi il silenzio dal fine della Compieta sino alla *Pretiosa*, cioè finchè sia detta prima del giorno seguente; il che rimane già stabilito nelle Costituzioni, benchè la Santa dica che osservavano per tutt'il giorno un rigoroso silenzio.

VII. Nel num. 7. dispone la clausura de'suoi conventi conforme al rigore del (1) Concilio di Trento, e dei Brevi Apostolici di (2) S. Pio V. e (3) Gregorio XIII. Quindi loro comanda che murino la porta che metteva in chiesa la quale prima delle dichiarazioni di Gregorio, solevano avere i monasteri per uscir a pulire, e adornare la chiesa, chiudendo la porta di strada: ed aggiugne, che oltre l'essere precetto Apostolico era costituzione sua particolare; e che il violarla era peccato mortale. Qui la Santa parla da teologa, distinguendo i casi di romper una legge per inavvertenza o fragilità di qualche particolare, o per consuetudine comune. Nel primo non vi è rilassazione nè peccato mortale, se le leggi non obbligano a colpa grave, e non si fa per disprezzo di esse, e si castiga la colpa: ma nel secondo sì; perchè il rilassar una legge in chi si sia, è colpa gravissima per il grave danno che ne segue alla Religione in levarle la perfezione che risulta dall'osservanza, la quale per minima che sia, è materia gravissima, e contro la legge naturale che ci obbliga a procurare il bene comune.

(1) Conc. Trid. sess. 25. cap. 5. de Reg.

(2) S. Pius V. Bull. 8. circa past. etc.

(3) Greg. XIII. Bull. 28. de Sacris Yirginibus etc.

LETTERA CI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La vigesimaterza.

In Avila l'anno 1581.

G E S U'.

I. In questo istesso giorno ho scritto a lungo a V. R. Onde in questa sarò molto breve per le mie molte occupazioni; massime per aver avuto una professione, così che mi sento molto stanca (1). L' ho detto già, che per la fondazione di Granata levino di costà due monache, confidando in esso lei, che non manderà delle peggiori. Che perciò la prego per carità, giacchè vede quanto importa che sieno delle più virtuose e più abili. Con ciò le restano più luoghi liberi per poter ricevere più monache onde pagarmi più presto; spiacciandomi molto l'aver a partire per Burgos senza aver dato principio alla cappella di mio fratello, venendomi intorno a ciò molto incaricata la coscienza (2). Le dico questo acciocchè vegga, che non posso aspettar molto a cominciarla. Laonde faccia ogni possa per spedirmi questi denari e mi raccomandi a Dio, mentre (passate le feste di Pasqua) me ne vo alla fondazione di Burgos, che in questi tempi è paese freddissimo. Se V. R. fosse ivi, dove ritrovassi questo, nulla mi peserebbe purchè potessi vederla. Il Signore lo disporrà un giorno. Di salute, gloria a Dio, me la passo sufficientemente; e questo pur perchè le sue orazioni e quelle di tutte le sorelle impegnano il Signore ad ajutarmi a sostenere i travagli. Teresa e

(1) La professione che qui tocca, ella è della sorella Anna degli Angeli che professò li 28. novembre del 1581.

(2) Pressando quì la nostra Santa la Priora di Siviglia per lo sborso del soldo che le dee per dar principio alla cappella che lasciò in testamento da farsi in Avila il sig. D. Lorenzo suo fratello, dimostra che il suo gran cuor virile che dirigeva, non era diretto dall' amor distinto che portava alla sua prediletta figlia la Priora di Siviglia. Imperocchè nello stesso tempo in cui l'amava, zelava i diritti della giustizia, come esecutrice testamentaria, e quelli della pietà, qual fedele cristiana, e religiosa sorella.

tutte le sorelle si raccomandano a V. R. Il Signore me la guardi, e me la faccia tanto santa come può. Amen. Da questa casa di Avila li 28. Novembre. A tutte le sorelle molte mie raccomandazioni.

*Di V. R. serva
Teresa di Gesù.*

LETTERA CII.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora
di Siviglia.*

La vigesimaquarta.

In Burgos l'anno 1582.

GESU'

I. Sia con V. R., figlia mia, e me la guardi. Amen. Scrivo la presente da Burgos dove ora mi ritrovo. Dodici giorni sono che sono arrivata, e nulla si ha operato per la fondazione, per certe condizioni che vorrebbero, simili alquanto a quelle, per le quali si travagliò anche costì. Io vo osservando che in questo monastero molto Iddio resterà servito; perchè tutto quello che al presente ci si offerisce sarà acciocchè si conoscano maggiormente le Scalze. Questa città ella è un regno, ed allorchè entrassimo senza contraddizioni, forse non vi sarebbe memoria di noi altre. Questo strepito però, e queste contraddizioni non ci reheranno il minimo pregiudizio, poichè con tutto questo, vi sono alcune già mosse per entrare monache, avvegnachè non sia ancora fatta la fondazione (1). Raccomandino V. R. e le sorelle questo affare al Signore.

II. Quegli che presenterà la presente a V. R., egli è un fratello di una signora che ci alloggia in casa sua, e per il

(1) In questo si vede avverato quello che dice la Santa nel libro delle sue fondazioni, cioè: che allorquando Dio vuole una cosa, dispone ed indirizza le cose di maniera, che quei stessi che si oppongono, senz'avvedersene sono eglino istromenti della medesima. Voleva Dio esaltato il beniamino Giuseppe tanto perseguitato dagli altri suoi fratelli; e perchè ciò voleva, le stesse più maligne persecuzioni furono quelle che mirabilmente lo portarono al soglio di Egitto. E questo perchè: *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* Prov. 21. 30.

di cui mezzo siamo qui venute (1). A questa molto dobbiamo; perchè tiene già quattro figlie monache nelle nostre case, ed altre due che tiene, credo che faran lo stesso. Questo glielo dico, acciocchè usi ogni cortesia, e gli faccia ogni buona grazia, venendo a visitarle; chiamasi Pietro di Tolosa. Per questo mezzo potrà V. R. rispondermi, e spedirmi eziandio i denari, i quali la prego per carità di far ogni possa per spedirmeli, mentre ho già fatto scrittura di pagarli tutti in quest'anno. Non me li spedisca come gli altri, perchè entrerò in collera con V. R. Per la via di Pietro di Tolosa, come ho detto, verranno sicuri, e consegnandoli ad essolui, ce li girerà forse qui. Veda di favorirlo dove può, la prego per carità, mentre nulla perderemo, e dall'altra parte molto dobbiamo a sua sorella.

III. Il nostro Padre si è ritrovato qui, e ci ha giovato per molte cose che occorrono. Sua Riverenza stà bene. Dio ce lo conservi, come è il nostro bisogno. Tengo pur ancor meco Teresa, la quale mi dissero i parenti che la volevano metter in libertà, ma io non ho avuto coraggio di lasciarla. Ella è molto avanzata in perfezione. Si raccomanda a V. R. e a tutte le sorelle (2). Le saluti molto da mia parte, pregandole di non tralasciar di raccomandarmi a Dio. Le sorelle che ho condotto meco qui molto loro si raccomandano. Sono molto buone monache, le quali con molto spirito sopportano i travagli. Nel viaggio abbiamo incontrati molti pericoli, perchè il tempo fu sì cattivo e strano, che i fiumi, e i passi andavano sì precipitosi, che fu una temerità passarli. A me certo questo doveva recarmi del nocumento, perchè da Vagliadolid venni con un male di gola,

(1) Questa signora, in casa della quale era alloggiata la nostra S. M. in Burgos, era la celebre insigne piissima benefattrice della nostra Santa, Caterina di Tolosa. Veggasi il Cap. 31. del libro delle sue fondazioni, e la Lett. LXXII. di questa II. parte, dove vedrassi quanto debba la Riforma della S. Madre a questa piissima dama.

(2) Questa Teresa di cui qui fa menzione ella è sua nipote. Nè deve recarci stupore, che in un'età sì tenera, e in sì breve tempo arrivasse a tanta perfezione che qui espone la nostra gran Santa. Imperocchè sotto una tanta maestra non si poteva sperar un allievo diverso. Quale è il maestro tale è il discepolo, e qual è l'educazione tali sono i figliuoli. Il figliuolo del buon vecchio Tobia seguì le pedate del padre, perchè *cum ab infantia timere Deum docuit, et abstinere ab omni peccato*. Tob. 4. 10. Santo si conservò Samuele, perchè Anna sua madre non lo perdette mai di mira, ma sempre gelosa lo custodì con quel: *Non vadam donec ablaetetur, ut appareat ante conspectum Domini, et maneat ibi jugiter*. 1. Reg. 1. 22. Lo che fece la nostra Santa con quello che dice: *ma io non ho avuto il coraggio di lasciarla*.

che tutt' ora mi tormenta , ed avegnachè abbia usato dei
 † rimedj , pur non finisce di partirsi. Già stò meglio , ma
 non posso ancor masticare. Non le rechi ciò pena, perchè
 coll'ajuto di Dio presto partirà, raccomandandomi elleno a
 Dio; e questo è il motivo , per cui non le scrivo di pro-
 pria mano. La sorella che scrive la presente, la prega per
 carità delle sue orazioni. Il Signore mi guardi V. R. e la
 faccia santa. Amen. Sono li 6. di Febbrajo del 1582. Pro-
 curi di rispondermi subito per mezzo di quello stesso che
 le consegna la presente, essendo ben molto da che non veg-
 go sue lettere. Alla M. sottopriora ed a tutte le mie racco-
 mandazioni.

Indegna serva di V. R.
Teresa di Gesù.

LETTERA CIII.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora
 di Siviglia.*

La Vigesimaquinta.

Scritta in Burgos l'anno 1582.

GESU'.

I. La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Amen. Amen.
 Jeri ricevei una lettera di V. R. la quale sebbene di poche
 righe, mi ha però recato consolazione grande, perchè sta-
 vo con molta pena, sentendo la morte di tanti. Sempre
 le tengo raccomandate a Dio, e lo fan pur tutte di queste
 case, mentre io a ciò le sollecito co'miei ordini. Io sto sem-
 pre con batticuore, sempre credendo di vederle dentro molti
 travagli. Sapevo già la morte del P. F. Diego, ed ho lodato
 Dio, che le sia rimasto il P. F. Bartolomeo, la di cui
 morte molto mi spiacerebbe, per la solitudine in cui reste-
 rebbe V. R. Lodato sia Dio di tutto quello che egli dispone.
 Io avrei desiderato d'esser stata avvisata prima, perchè
 avrei scritto di mia mano; ma fui avvisata solamente allo-
 ra quando l'uomo aveva a partire, e mi ritrovo colla testa
 molto stanca, per aver scritto tutto il giorno; onde aveg-
 gnachè non sia di mia mano, non ho voluto però lasciar di
 scriverle queste quattro righe.

II. Non le ho detto quanto mi sia andata a grado la lamentazione che fa V. R. contro la Priora (1) di Granata, e con tanta ragione. Imperocchè dovea anzi gradir quello che ha operato, nel spedirgliciele con tanta decenza, e non sopra asinelli, coi quali sarebbero state esposte a Dio ed al mondo tutto; onde se fosse stato in lettiga, io pure non l'avrei condannata, allorchè non vi fosse stato altro comodo (2). Dio me la conservi, figlia mia, e stia allegra, avvegnachè ad alcuno † paresse ciò mal fatto, perchè ha fatto saviamente. Sono questi fastidi di gente schizzinosa. Dovea ella piuttosto disgustarsi perchè le cose della Fondazione non sono andate giusta il concertato. Ciò null'ostante spero che il tutto andrà bene, poichè sebbene vi sia qualche travaglio non perciò è per il peggio. Questa casa se ne rimane molto bene accommodata, senza debiti, e senza bisogno di fabbriche per molti anni; e perciò credo che mi andrò avvicinando presto ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Io mi ritrovo col mio solito male di gola, e col resto degli altri miei acciacchi. Dia i miei saluti cordiali al P. F. Bartolomeo, e a tutte le sorelle. Teresa e tutte di qui si raccomandano a V. R. Raccomandino a Dio Teresa, che dimostra d'essere una santuccia, e con molto desiderio di vedersi già professa. Iddio la tenga colla sua mano, e mi guardi V. R., e me la faccia molto santa. Da questa casa di S. Giuseppe di Burgos li 6. Luglio 1582.

Di V. R. serva
Teresa di Gesù.

(1) Era questa Priora la Ven. M. Anna di Gesù Priora di Granata che allora ritrovavasi in Veas, che mandò a Siviglia le religiose per la fondazione di Granata; le quali per essersi ritrovate insieme più del bisogno furono rimandate. Per la qual cosa la nostra Santa riprende la suddetta Ven. Anna nella lettera LXV. ultima della I. parte.

(2) In questo fatto ben dimostra la sua gran superiorità di animo la nostra gran Santa, siccome la santa libertà di spirito con cui ella operava, da cui formava la misura onde approvare o riprovare le operazioni delle sue figliuole. Infatti dice ella qui: *Io pure avrei eziandio approvato, allorchè non vi fosse stato altro comodo che le avesse anche rimandate in lettiga, e non sopra asinelli esposte a Dio ed al mondo.* Dal qual sentimento dobbiamo ricavarne un' istruzione per noi, ed è, che negli incontri di qualche accidente, non è virtù la pratica della povertà ed umiltà, allorchè scomperate sieno dall'onestà e decenza. Non era certamente cosa decente rimandare sopra asinelli esposte a tutti le sacre vergini di cui è proprio, al dir di S. Ambrogio lib. 2. in Luc., *trepidare, et ad omnes viri ingressus pavere, ac omnes viri affatus vereri.* Gran Santa in vero prudente. Ella era Santa! e perciò prudente, perchè *scientia sanctorum prudentia.* Prov. 9. 10.

LETTERA CIV.

*Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora
di Siviglia.*

La vigesimasesta.

In Burgos l'anno 1582.

GESU'.

I. Lo Spirito Santo sia con V. R. e me la guardi, figlia mia, tra tanti travagli e morti. Molto mi consolò la sua lettera in sentendo che stieno tutte sane, senza neppur una cui dolga la testa. Però per rapporto alle orazioni che si fan per esso loro in tutte queste case, non mi maraviglio che ritrovisi sane; chè anzi dovrebbero esser sante tutte ancora. Io almeno tengo sempre gran pensiero di pregar per esso loro, nè mai mi scorderò. Credano che elleno non saran disposte per morire, nel tempo in cui tanti sen muojono entro codesta città. Iddio me le preservi, e V. R. in particolare, la quale certo mi recherebbe gran pena. Molta ne ho provata per il P. Vicario, e molto più ne proverei per il P. F. Bartolommeo, per i pregiudici che ne riporterebbe codesta casa. Sia Iddio lodato in tutto, giacchè in tutte le maniere si deve lodarlo.

II. Io lessi una lettera di Pietro di Tolosa, che me la diè sua sorella, in cui vidi quel miglioramento di codesta città, che V. R. non mi scrive. Ho detto pure a sua sorella, che gli renda grazie per mia parte, per quello che opera in favor di codesta casa. Lo raccomandino a Dio, siccome sua sorella Catterina di Tolosa, perchè molto loro dee l'Ordine tutto. Dopo Dio, per mezzo di Catterina di Tolosa, si è fondata questa casa, in cui penso che Iddio resterà molto servito. Allorchè venga a visitarla la saluti molto da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute me la passo giusta il solito. Credo che, piacendo a Dio, mi partirò per Palenza alla fine di questo mese, avendo dato parola il nostro Padre, ch'io ivi sarei rimasa un mese, mentre io dopo questo tempo debbo subito ritornarmene per la profession di Teresa, di cui si termina l'anno, ed essa desidera già d'esser fuori d'ogni pena. V. R. e tutte

la raccomandino a Dio, con molto pensiero in tutto questo tempo, acciocchè l'assisti colla sua grazia, e riflettano che ne han ben di bisogno, perchè avvegnachè sia di buona indole, alla fin fine ella è ragazza (1).

III. Mandi V. R. la lettera al P. F. Pietro della Purificazione, che ritrovasi in Alcalà per Vice Rettore, dove lo lasciò ora il nostro Padre nel suo passaggio per colà; e credo che questa sua permanenza gli sia di pregiudicio. Mi han detto che ora ritrovasi in Daimiel; sarà già in Malagone, e grazie a Dio se la passa bene. A tutte le sorelle porti le mie raccomandazioni, e dica a quelle, alle quali muojono i parenti, che io non mancherò certo di pregar per essi. Dia in particolare i miei saluti alla M. sottopriora, alla S. Girolamo ed alla S. Francesco, per poter scrivere alle quali molto mi rallegrerei; ma la poca mia salute non me lo permette, e perciò questa presente non è scritta di mio pugno. Non stò già peggio del mio solito, ma solo mi ritrovo colla testa sì stanca, che non m'arrischio a sforzarmi in scriver questa, avendone altre di complimento, dalle quali non posso dispensarmi. Sia benedetto Dio, il quale dia la sua grazia a V. R. Amen. Sono oggi li 14. di Luglio.

IV. Una lettera ho ricevuto dal buon P. Nicolò, che mi ha recato contento. Ritrovasi già in Genova molto sano, passato felicemente il mare, ed ivi ha ricevuto nuova, come il nostro P. Generale sarà là dopo dieci giorni, dove tratterà di tutti gli affari, e che se ne ritornerà di là senza † passar oltre. Questo mi ha apportato gran contento. Lo raccomandino a Dio, con sua madre che ritrovò morta, pregandoci di ciò grandemente, e dobbiamo farlo, perchè co-desta casa molto gli dee. Per carità mi scriva come se la

(1) Meritano ponderazione queste succosissime parole della nostra gran Santa. *Pregolino ben per essa che ne ha ben di bisogno, perchè avvegnachè di buona indole, alla fin fine ella è ragazza.* Volle dire qui la nostra gran maestra: nulla ci giovano i buoni sentimenti, nulla la buona indole, nulla il fervore presente, allorchè ci manchi nel bene incominciato la perseveranza. quale per esser dono gratuito di Dio, non si può condegnamente meritare da chicchessia. Che perciò la Santa ben pratica di quanto sia la nostra instabilità nel bene, ed altrettanto certa quanto vagliano l'orazioni dell'anime giuste, le prega a ottener da Dio a forza d'orazioni alla nipote quel dono, *quod custodit a malo usque ad finem*; ben sapendo anche la nostra Santa con S. Tommaso d'Acquino 1. 2: qu. 109. art. 10. in corp. che *multis datur gratia, quibus non datur perseverantia in gratia*. Le prega dunque d'orazioni, acciocchè impetrino alla nipote quello che non possiamo meritarcì, giacchè al dir dello stesso S. Tom. *etiam ea quæ non meremur, orando impetramus.* q. 111. art. 9. ad 1.

passino; mentre già veggono l'apprensione con cui vivo; e le lettere mi saranno spedite da costì. Piaccia a Dio di farmi questa grazia, che il miglioramento della sanità vada innanzi, e che V. R. specialmente sia preservata. Tutte quelle di qui son sane, e se la passano bene e si raccomandano alle loro orazioni. Dia un gran saluto al P. F. Bartolomeo.

Di V. R. serva
Teresa di Gesù.

LETTERA CV.

Alla M. Tommasina Battista Priora del convento di Burgos.

La prima.

GESU'

I. Sia con V. R., figlia mia. Io l'assicuro d'aver sentito molto il male di codesta sorella, perchè oltre l'esser ella tanto buona, mi pesa molto il travaglio di V. R. in tal tempo. Mi dia contezza sempre dello stato della medesima, e vada con del riguardo in avvicinarsi ad essa, perchè ben buon accarezzarla e governarla, e nello stesso tempo aver questo riguardo. Già le scrissi quanto sia d'uopo d'usar carità colle inferme, e benchè sappia che V. R. la userà, ciò null'ostante sempre avviso questo a tutte (1).

II. Circa il cercar l'elemosina questo l'ho sentito molto; nè so perchè mi dimandi il mio parere, mentre tante volte le dissi costà, che non conveniva che sapessero che noi † non abbiamo entrata; ora molto più non converrà il cercare l'elemosina. Oltre di che parmi, che anche la Costituzione dica, dover esser molto grande il bisogno per risolversi a dover far questo. Elleno non sono in questa necessità, e poi la signora Catterina di Tolosa mi ha detto, che colle legittime delle figliuole andrà loro soccorrendo. Se ven-

(1) Raccomanda qui la carità verso delle inferme, quella che per esser stata quasi tutto il tempo di sua vita inferma, sa per esperienza quanto questa importa. Perciò dice, *benchè sappia che V. R. la userà, ciò null'ostante sempre avviso questo a tutte*. Imperocchè, come dice ella nel Cap. XI. del Cam. di perfezione, sarebbe un gran male, che dove evvi esercizio d'orazione, e sono sì poche, che una agevolmente può scorgere la necessità dell'altra, non vi fosse questa carità, senza della quale al dire di S. Girolamo, *Monasteria sunt tartara, et religiosi sunt demones*.

ga a sapersi che non tengono rendite, sia in buon'ora; el-
leno però non hanno a dirlo, e molto meno pregar chi
cerchi per essoloro. Dio le liberi da ciò, perchè certamente
nulla guadagnerebbero: e quello che guadagnassero per una
parte, perderebbero per molte altre; senonchè parli a co-
desti signori per mia parte, e lo dica loro. Già ho scritto
che sempre porti loro le mie raccomandazioni, e che da
questo punto do per detto di mio ordine tutto quello che
dirà loro, e così non dirà bugia.

III. Qui fa un caldo orribile, avvegnachè questa mat-
tina spiri un po' di fresco; e mi sono rallegrata per l'in-
ferma, mentre spero che spirerà lo stesso anche costà. Di-
rà al Licenziato Aguja, che sebbene entra in codesta ca-
sa ogni giorno, concepirà già quanto mi dispiaccia il non
poterlo vedere. Che la sua lettera molto mi ha consolato;
ma perchè credo che egli si rallegrerà in non aver occa-
sione di dovermi scrivere di nuovo così presto, che per-
ciò nol faccio. Lo stesso dirà al Dottor Manso, essendo la
cosa così; e porterà sempre loro i miei saluti, e mi scriva
della sua salute; ed al P. Maestro Mata pure unilierà i miei
rispetti. Moltà invidia portan loro qui per un tale confes-
sore. Sappia che il prete di Arevalo non è quello che pensa-
vamo, il quale, avvegnachè egli sia quello ch'egli è, pu-
re dice che andrà. Jeri gli parlai, e mi parve ben fatto.
Dirà pure alla sottopiora Beatrice, e mia Gabriella, che
mi consolai colle loro lettere; ma che già sanno che deb-
bono scusarmi se non rispondo, allorchè non vi sia cosa
di premura; e con la lettera dia a Pietro i miei saluti. Re-
stisi con Dio, figlia mia, e me la guardi con quella sanità
che le prego. Amen. Amen. E' oggi la vigilia di S. Loren-
zo. Il nostro Padre mi ha scritto da Almodovar; è sano,
ma tiene bisogno di esser raccomandato al Signore, ac-
ciocchè non vada in Andalusia mentre non è molto lonta-
no dall'andarvi (1). Mi scrive che vorrebbe ch'io fossi in

(1) Io non saprei certamente i motivi, per cui la nostra gran Santa
perseverò nella sua antipatia contro gli Andaluzzesi. Questa l'ha già di-
mostrata nel Cap. XXIV. lib. delle sue fondazioni Tom. II. p. II., e più
apertamente nella Lett. XLIII. n. 5. di questa seconda parte; ed ora pur in
questa lettera dice: *esser in bisogno il P. F. Girolamo Graziano di orazioni,*
perchè forse si lascierà indurre d' entrar nell' Andalusia. Giusti e santi sa-
ranno i motivi della nostra Santa, perchè osservo che anche il nostro S. P.
F. Gio: della Croce, che pur era sì portato al patire ed esser dispregiato,
ciò null' ostante per mezzo della stessa nostra S. Madre, procurò di essere
levato da quella provincia, perchè mal volentieri ivi vi si vedeva, come
lo testimifica la stessa nostra Santa Madre nella lettera XL. n. 3. di questa

Alva e Salamanca prima di Avila; ed io ho scritto ad Alva, che ivi forse mi tratterrà questo inverno, come può darsi. Io senza dubbio veruno sono sua serva

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera va alla M. Tommasina Battista, Priora del convento di Burgos, il quale si può dire che fosse il beniamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo che fondò, e per i travagli che soffrì. Si trovava essa in Palenza quando la scrisse, tornata di fresco da quella fondazione, con la quale coronò la sua ammirabile e prodigiosa vita; e si raccoglie dal contenuto, che la Santa partì da Burgos verso il fine di Luglio, come disse nella passata.

II. Nel num. 2. dimostra la Santa quella grand' integrità che aveva in materia della religione e nell'osservanza delle sue leggi. Già è stato annotato in altre lettere, come Monsignor Vescovo non acconsentì alla fondazione di questo convento sin a tanto che avesse casa propria e rendita bastante. Per questa si obbligò la buona Catterina di Tolosa fondatrice di quel convento, levandola ai proprj figli per darla alle spose di Cristo (se ciò che a Dio si dà si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura secondo il moltiplico che S. D. M. ne rende), ma la Santa ch'era sì solita a confidare in Dio, fece che le sue figlie avanti un notajo, e con licenza del P. Provinciale, rinunziassero all'entrate che quella aveva loro assegnate: e ciò fu eseguito con molta segretezza, perchè non lo risapesse l'Arcivescovo. Quindi siccome che nella città vi era opinione che avessero bastanti rendite, così non le soccorrevano con elemosine, onde rimasero senz'elemosine e senz'entrate, e solo con 20. maravedis che lasciò loro la Santa quando partì (1).

III. Venne ciò a notizia di una signora assai nobile, chiamata D. Catterina Manrique di S. Domenico, sorella dell'illustr. Mons. Fra Angelo Manrique Vescovo di Bada-

istessa seconda parte. Questo è un arcano cui io non vi arrivo, perciò esclamerò con S. Paolo: *Oh altitudo divitiarum!*

(1) Si disse altronde che un Maravedis ella è una moneta bassa, che è presso noi altri italiani del valore di un quattrino.

jos, la quale nel fiore dell'età sua aveva rinunziato al mondo, e vestita di rozza lana aveva cura di ajutar i poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le monache; il che viene dalla Santa biasimato in questo numero, che nemmeno in caso di tanta necessità consentì che le sue figlie andassero contro le costituzioni, le quali comandano che non si chieda elemosina, ma che si confidi in Dio, e si sostentino col lavoro delle proprie mani ad imitazione dell' Apostolo; se non è in caso di estrema necessità; e la suddetta, benchè fosse sì grande, non parve sufficiente alla Santa per dispensarle da una legge.

IV. Nel detto num. 2. la Santa fa menzione del signor D. Pietro Manso allora canonico magistrale di Burgos, e dopo Vescovo di Calaorra, suo confessore, e del Licenziato Antonio di Agujar medico della città di Burgos, i quali ajutarono molto, e favorirono quella fondazione.

LETTERA CVI.

*Alla medesima M. Tommasina Battista, Priora
del convento di Burgos.*

La seconda.

GESU'

I. Conceda a V. R. la sua grazia e me la guardi, e dia forze per sostenere tanti travagli che Iddio nostro Signore le manda. Io le dico, Madre mia, che il Signore la tratta da donna forte. Sia egli di tutto lodato. Io sto sufficientemente bene, e meglio del solito. Io credo di fermarmi qui pochi giorni, perchè in arrivando un messo che aspetto, me ne partirò subito. Mi raccomandi a Dio, mentre ben mi spiace di allontanarmi da codesta casa e da V. R. intorno all'affare di Caterina della Madre di Dio, non si prenda pena, perchè ella è questa una tentazione che si partirà. Non le permetta lo scriver a chicchessia. Se però volesse scriver a me, o ad Anna sia in buon'ora; non però ad altri. Mi consolo della venuta del P. Rettore, cui farà accoglienza, e si confesserà qualche volta dal medesimo, e lo preghi di recitar loro dei suoi discorsi.

II. Caterina di Tolosa non le dee recar meraviglia, perchè è molto travagliata; e perciò merita piuttosto d'essere conso-

lata, ed avvegnachè ora dica questo, un altro giorno non lo farà (1). Restò molto obbligata al Licenziato Aguja per le sue buone maniere. Si guardi molto dal palesare alle monache quello che sa del mio Padre, perchè la sottopiora mi scrive che desidera di saper dove ritrovisi. Alla medesima ed a tutte dia le mie raccomandazioni. Mi incresece il male di Maria. Lodato Dio che hanno quest'altra, che può loro soccorrere. Mi avvisi come la faccia. Non so se potrò scrivere al Licenziato, cui portando molto amore, so che lo riceverebbe per divertimento. Allorchè venga a tempo glielo dica da mia parte; siccome al Dottor Manso dirà che mi ritrovo piena di travagli da mille parti, che perciò lo prego di raccomandarmi a Dio. S'accerti V. R. che avvegnachè fossi libera dal travaglio che mi recherebbe in veggendole ammalate, non sono però senza molti altri. Avendo tempo scriverò a qualcheduna. Avverta ch'io non mi tratterò qui se non sino alla Madonna (per quello che mi pare), e che i libri debbon venire a tempo alla Piora di Palenza, acciò possa mandarmeli. Dio me la guardi, mentre non ho più tempo di allungarmi, se non per pregarla che stia molto cauta dall'angustiare troppo le novizie, sin a tanto che arrivi a conoscerle (2). Sono oggi li 27. d'Agosto.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

(1) Sempre più si discopre la prudenza divina della nostra gran Santa. Dice pur qui saggiamente, che non si dee badare alle parole di Caterina di Tolosa, proferite in tempo di un grave travaglio; bensì avere sempre avanti gli occhi i benefici prestati al convento, ed il buon fondo dell'anima, che non si guasta punto per una espressione lasciata scappare di bocca in un primo moto dell'anima molto travagliata. Anche Giobbe era un prodigio di santità e di pazienza; eppur nella grande amarezza dell'anima sua proruppe in quelle al parer nostro disperate parole: *percat dies in qua sum natus*. Job. 3. 3. e sappiamo altresì che non gli furono queste imputate a peccato, perchè *non peccavit Job labiis suis*. Job 2. 10. Da ciò impariamo a non badar ad ogni parola del nostro fratello tentato, ma a compatirlo e ben riflettere che in simili incontri avremmo di peggio operato, se la misericordia infinita di Dio non ci avesse con distinzione assistiti.

(2) Anche qui ci conferma quello che ci lasciò scritto con tanto di celeste prudenza nel lib. delle sue fondazioni Cap. XVIII. Tom. II. p. II. *che abbiamo a mirar molto bene di non comandare quello che eziandio a noi stessi riuscirebbe aspro; e che la discrezione per il governo ella è una bella ed importante cosa*: massime trattandosi di novizie. Non dobbiamo, dice ella altrove, per attemperarsi alle altrui debolezze, considerarsi nel tempo in cui siamo forti col solo ajuto di Dio, ma bensì mirarsi nel tempo delle nostre miserie. Anche S. Bernardo mutò opinione dopo che fu ammaestrato da Dio e dall'esperienza, onde venne a scorgere che i suoi

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera fu scritta dalla Santa 16. giorni dopo la passata, e pare che quando la scrisse, fosse già in Vagliadolid. Si deve notare in essa al numero 1. quanta cura si prendeva la Santa della salute e del profitto delle sue figlie: nel 2., la gratitudine verso i suoi benefattori e i suoi gran travagli, coi quali Iddio le andava lavorando quella corona che ricevè di lì a 58. giorni; ed ultimamente quel consiglio sì buono, che dà nel fine della lettera, cioè: *che stia su l'avviso di non angustiar le novizie con molti uffizj sin a tanto che conosca la loro qualità*, il che è un avviso utilissimo, lasciato parimente da sant'Isidoro, *de sum. bon. Primordia Conversum*, dice egli, *blandis refrendenda sunt modis: ne si ab asperitate incipiant, exterriti ad priores lapsus recurrant*. Ne' principj si devono trattare i novizi con soavità: perchè il troppo rigore non tolga loro l'amore alla Religione: e le molte cure e fatiche sono come la molta legna, che invece di accendere il fuoco della divozione, l'afogano: e disse molto bene la Santa *sin a tanto che ne conosca la qualità*: perchè sebbene è proverbio vero e comune, *che il novizio si conosce nell'uffizio*, non si dee dar loro impiego sin a tanto che si conosca l'inclinazione di essi, per non impiegarli dove pascano il proprio genio, ma dove possano esercitare la virtù.

LETTERA CVII.

*Alla sorella Eleonora della misericordia, Carmelitana
Scalza nel convento della SS. Trinità di Soria.*

GESU'

I. Sia con Vostra Carità, figlia mia, e me la guardi, e le dia quella salute che le desidero; mentre molto mi è spiaciuto che sia senza di questa. V. C. mi faccia questa cari-

smoderati rigori spaventavano i novizi, e li facevano uscir dalla religione. Io osservo con Tommaso a Kempis, che molti vogliono praticar i rigori cogli altri, ma che con loro stessi sono molto delicati; e Dio ci guardi se siano un poco punti. Il vero spirito di Dio, come ci avverte la nostra S. Madre stessa nel suo ricordo 55. Tom. II. p. II, consiste in esser severo e rigido contro se stesso, ma mite e tutto soave cogli altri. Così praticarono tutti i Santi. Veggasi intorno a ciò il Cap. IV. dell'idea del buon governo descritta da Renato francese.

tà di molto governarsi; poichè mi sono molto consolata in sentendo che mi dice che le sorelle non mancano di assisterla in questa parte; ed allorchè ciò non facessero commetterebbero un gran male (1). Vostra Carità mostri allegrezza e quando è regalata, e quando ancor non lo è; perchè l'obbedienza, che a ciò già non manca, vedrà il suo bisogno. Piaccia a Dio, mia figlia, che il male non passi oltre. Mi avviserà negl' incontri del suo stato, perchè starò in attenzione.

II. Quello che dissi a V. C. nell'altra mia, vorrei poterglielo replicare molte volte, allorchè la vedessi. Questo però non potrà esser sì presto, perchè il Cardinale (2) mi ha scritto che mi concede la licenza alla venuta del Re, il quale già dicono che viene; ma per presto che sia sarà per settembre. V. C. però non si dia pena, perchè la stessa consolazione che proverebbe V. C. in veggendo me, la stessa proverei io in veggendo V. C. Giacchè per ora non evvi mezzo, Dio lo disporrà per altre vie. Io stò sì male di sanità, che nè per costi, nè per altronde era in grado di viaggiare, avvegnachè mi ritrovi in miglior stato dei giorni passati. Lodato sia Dio. Io ho preso certe pillole, che non mi per-

(1) Sarebbe un gran male, dice quì la nostra gran Santa, se inferme le Scalze non fossero assistite. In cento luoghi delle sue opere, e delle sue lettere raccomanda la Santa alle sue figlie l'amore delle une coll'altre; ma qual amore sarebbe questo allorchè non si assistessero ed accarezzassero in tempo di tanto bisogno, qual'è quello dell'infermità? *Non cognoscetur in bonis amicus*: dice lo Spirito Santo. *Eccl. 12. 8.* L'oggetto della carità è l'indigenza del nostro prossimo. Quindi il divin Redentore tanto condanna il sacerdote ed il levita, ed altrettanto commenta il samaritano, per aver egli usata quell'assistenza a quel povero viandante spogliato e ferito dai ladri, che non praticarono i due priini; e con quell'intuonar che fece lo stesso Cristo al dottor della legge *fac et tu similiter*, ci diede ad intendere quale sia il nostro debito verso dei nostri infermi fratelli. *Luc. 10. 33.* Sarebbe un gran male, perchè sarebbe un male che ci renderebbe peggiori degl'infedeli. *Qui non habet curam domesticorum, fidem negavit, et est infedeli deterior.* Ad Tim. 4. c. 5. 8. Non vi sarà mai santità, dove non evvi carità. *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo.* Jo. 1. 4.

(2) Io penso che questo cardinale sia il cardinal Quiroga Arcivescovo di Toledo, cui fu dato il cappello in Roma li 5. dicembre del 1578. Questi mentre era Inquisitor Generale in Toledo, lesse il libro della vita scritto dalla nostra Santa per comando dei suoi confessori, e tanto gli piacque che mostrò genio che ella fondasse un convento anche in Madrid. Onde la Santa quì dice che ebbe dal medesimo la licenza, ma che ciò doveva eseguirsi solamente dopo la venuta del Re. Veggasi la lettera XLIV. n. 3. Annot. n. 2. lett. L. n. 5. e l'annot. n. 5. della lett. XXXVI. num. 6. e la lett. XXXVIII. n. 2., e l'annotazione n. 6. della lettera LV. di questa seconda parte.

mettono di scriver la presente di mia mano, mentre non ardisco di arrischiarmi. Iddio le dia molta grazia, e non si scordi di me nelle sue orazioni. Sono li 7. di Luglio.

Di V. C. serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. A questa medesima religiosa scrisse la Santa la lettera XLIV. della prima parte dove si disse chi era, e quando la scrisse stava la Santa in Burgos, e la sorella Eleonora era novizia nel convento di Soria.

II. La lettera è piena d'affetto e discrezione. Nel primo numero le dice che stia non meno quieta e contenta quando vien regalata che quando che no, sacrificando la sua volontà al gusto dell'obbedienza, e governandosi in questa forma nelle pene e nei gusti, nel regalo e nella mortificazione: il che è un'avviso utilissimo per rendere profittevoli anche le delizie e meritorj i contenti. Questa è la meraviglia dell'obbedienza, che converte in bene dell'anima l'istesse cose che servono al corpo, e quando questo si ciba di regali per obbedienza, quella tanto più s'avanza nel sacrificio della propria volontà. Come al contrario il fuoco della propria volontà consuma tutto il buono, e converte in veleno per l'anima gli atti medesimi della virtù in cui si pasce.

III. Temo, dice S. Bernardo, che la nostra propria volontà non ci faccia perdere il merito delle opere nostre: perchè i nostri digiuni, silenzj, vigilie, orazioni, travagli e tutte le nostre penitenze, se vanno attaccate alla propria volontà, non passeranno per virtù avanti il divino Sposo, che non si pasce delle spine della nostra volontà, ma dei gigli dell'obbedienza: *vereor ne et inter nos aliqui sint, quorum non acceptet munera Sponsus, eo quod non redoleant lilia. Etenim si in die jejunii mei inveniatur voluntas mea, non tale jejunium elegit Sponsus: nec sapit illud jejunium meum, quod non liliium obedientiæ, sed vitium propriæ voluntatis sapit; etc.* S. Bern. serm. 71. in Cant.

DIGRESSIONE

NELLA QUALE SI SPIEGA UN PUNTO CHE LA SANTA TOCCA

IN QUESTE LETTERE

Nelle annotazioni alla lettera XI. mi sono impegnato di fare una digressione ad effetto di spiegare un punto che ivi si tocca, e che ricercava di estendersi più di quello che le annotazioni permettono: onde per non interrompere il filo, e non imbarazzare il lettore, la riservai a questo luogo.

Se nelle rivelazioni particolari che avvengono a particolari persone, possa darsi evidenza della verità rivelata, e da dove nasca questa evidenza.

I. Nella lettera XI. al num. 29. trattando la Santa della certezza che aveva che le grazie da lei ricevute venissero veramente da Dio, dice queste parole: *Quando sto in orazione, e in quei giorni che mi quieto ed ho il pensiero in Dio, ancorchè si unissero quanti uomini dotti e santi che sono nel mondo, e ancorchè mi dassero tutti i tormenti immaginabili, ed anch' io volessi creder così, non potrebbero farmi credere che sia il demonio; nel che dà bene ad intendere la Santa di avere allora tal certezza che quello era Dio, che non rimaneva in libertà di credere il contrario, nè di lasciar di credere che fosse Iddio. Il che potrebbe parer ad alcuno troppa evidenza per una rivelazione particolare, e così spiegheremo in questa digressione, se possa darsi evidenza della verità rivelata e d' onde nasca.*

II. Ella è materia controversa tra i teologi nelle questioni *de Fide*: Se le rivelazioni particolari fatte a particolari persone appartengano all'obbietto della nostra fede. Alcuni dicono di sì, per cadere queste rivelazioni private sotto la medesima ragion formale *sub qua* della fede teologica (1); che è la rivelazione divina, la quale è sì certa nelle rivelazioni particolari, come nelle comuni che ci propone la Chiesa, per esser l'istesso Dio quello che ci parla sì nelle une come nelle altre: e così dicono che le persone le quali

(1) Scot. Catherin. Vega. Cordub. Bellarm. Salerm. Aragon. Suarez. Vaquez et alii, quos refert. et sequitur Lugo, de Fjd. disp. 1. sect. 11. n. 226.

le ricevono hanno obbligo di crederle con l'istesso abito di fede divina, con la quale credono i misteri della nostra santa fede. E quelli che non lo fecero furono castigati da Dio, come si vide in quel profeta che fu sbranato da un leone per non aver dato credito ad una rivelazione particolare di un altro, che da parte di Dio gli disse che lo facesse, come si legge nel *cap. 20. lib. 3. dei re*. E in Sara e Zaccaria, ripresa quella, e questo punito, per non aver creduto alle rivelazioni che ebbero del nascimento di Isacco e del Battista.

III. Altri sono di contrario parere, perchè l'abito della nostra fede si appoggia solo alla prima verità in quanto ci rivela i comuni dogmi della Chiesa, e le verità comuni che appartengono al pubblico, ed all'utile universale dei fedeli, come consta da molti luoghi della Scrittura Sacra, riferiti da quelli che tengono quest'opinione, la quale è di S. Agostino, e dell'angelico dottor S. Tommaso 1. *parte quest. 1. art. 8. ad 2.* (1); dove dice che alla fede teologica solamente appartengono quelle verità che si propongono a tutti per fede, e che questa solo si appoggia alla rivelazione divina, manifestata dalla Sacra Scrittura, e comunicata ai santi Apostoli e Profeti, che scrissero i sacri libri, e non in rivelazioni particolari: *innititur enim fides nostra revelationi Apostolis, et prophetis factae, qui Canonicos Libros scripserunt. Non autem revelationi, si quæ fuit aliis doctoribus facta.* L'istesso dice in altre parti, *ut in 2. 2. q. 5. art. 3. in corp. et q. 171. in prologo.* E perciò questa sentenza è quella che noi dobbiamo seguire, come fanno i suoi discepoli e molti altri.

IV. Questi si dividono in assegnare il principio, d'onde nasce l'assenso che danno a queste rivelazioni particolari quelli stessi che li ricevono: e dico quelli stessi che le ricevono, perchè in quei che le ascoltano, la credenza non passa i limiti della fede umana fin a tanto che siano qualificate dalla Chiesa; e tralasciando molte altre, la sentenza più comune dice, che questo principio sia un *lume profetico transeunte*, o altro innominato che per la somiglianza che ha con l'abito della nostra fede, si può chiamar *fede particolare*. Questa, dice Aravio, si distingue dalla comune e teologica, perchè questa, come oscura non ricerca per sè l'aver evidenza della rivelazione, nè assenso evidente che

(1) D. August. D. Thom. Sotus. Canus. Cajet. Banes. Lorca. Valent. Tumel, quos refert, et sequitur Aravio 2. 2. qu. 1. att. 1. dub. 4. § secund. sentent.

sia Dio che parla in essa, che chiamano i teologi *evidentia in attestante*, benchè in sentenza di Cajetano ed altri sia compatibile in qualche caso *per accidens*, come negli angeli viatori, nei nostri primi padri in istato d'innocenza e nei profeti, ai quali Iddio rivelò i misteri della nostra fede, i quali per esser stati istruiti immediatamente da Dio circa i misteri soprannaturali che loro rivelò, ebbero con la fede di questi misteri *evidentia in attestante*, di esser loro stati rivelati da Dio. Degli altri rifondiamo il credito di questa verità al testimonio della Chiesa che così ce li propose, la di cui autorità fondata in testimoni sì chiari, benchè renda questa verità evidentemente credibile, non la fa evidentemente cognoscibile e nemmeno con *evidentia in attestante*.

V. Però la fede particolare si appoggia alla verità divina rivelata particolarmente a qualche persona particolare; così ricerca almeno evidenza della rivelazione e che sia Dio che la fa; il che è avere evidenza *in attestante* della verità rivelata: onde ne segue, che questi tali hanno obbligazione di dare un'assenso certo a simili rivelazioni; e quelli che non lo fecero, ne furono giustamente puniti da Dio come increduli, perchè allontanandosi dalla prima verità in queste rivelazioni particolari, conseguentemente si allontanano dalla norma della nostra fede, che è l'istessa prima verità.

VI. Sebbene in questo si può dire il più e meno, secondo che sia maggiore o minore la luce che Iddio darà della verità rivelata. Imperocchè sebbene Iddio è sempre uno in se stesso, e l'istessa verità per essenza, non si comunica a tutti con egual lume, come si mostrò a S. Pietro, il quale non subito che vide l'Angelo che lo liberava dalla prigione, conobbe la verità di questa rivelazione, ma la stimò un sogno: *Existimabat se visum videre*: ma dopo che l'Angelo sparve, allora conobbe che veramente era mandato da Dio a dargli la libertà: *Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum etc.* E per questa cagione possiamo scusare da colpa, almeno mortale, alcuni che non diedero credenza a queste rivelazioni, come di fatto i santi Padri scusano Sara e Zaccaria.

VII. Quando però la rivelazione viene con quel lume ch'ebbe la nostra gloriosa Madre, cagiona nell'intelletto la detta evidenza *in attestante*, la quale, come dice Aravio (1), lo sforza all'assenso della verità rivelata, non in se stessa,

(1) Aravio ubi supra, quest. 5. art. 1. dub. unico. § ad tertium princ

ma in quanto vien detta e rivelata da Dio, nell'istesso modo che la dimostrazione necessita l'intelletto all'assenso scientifico della conclusione.

VIII. E da tutto ciò si raccoglie, come lo spirito della Santa, e le sue rivelazioni si aggiustarono ai rigori teologici, e da quale origine nasceva l'evidenza ch'ella aveva, che era Iddio che le parlava; e con quanta ragione, dice che non poteva credere che fosse il demonio, sebbene glielo avessero voluto persuadere quanti uomini dotti e santi erano al mondo; e che volendo sforzarsi a crederlo per obbedire ai suoi confessori, *alla prima parola*, aggiugne, *o rapimento o visione, si disfaceva quanto mi avevano detto (e non potendo far altro) credevano che fosse Iddio*: perchè la luce divina di quel lume profetico, o fede particolare col quale veniva illuminato il di lei intelletto le lasciava quell'evidenza *in attestante* di questa verità, e la necessitava a dar quell'assenso certo alla verità rivelata, non in se stessa (come abbiám detto) ma *in attestante*, cioè in quanto era detta e rivelata da Dio, e così non poteva lasciar di crederlo nè rimaneva in libertà di credere il contrario.

IX. Ma dirà taluno: supposto che si danno anche rivelazioni false, e che è certo trasfigurarsi molte volte il demonio in Angelo di luce, come dice l'Apostolo 2. *ad Cor.* 11. come potrà saper l'anima che la rivelazione sia vera per dargli assenso infallibile? Imperocchè lasciando ciò al giudizio di ciascheduno, si aprirebbe adito a molti inganni.

X. A ciò rispondo, che quando la rivelazione viene con la luce che si è detto, ella stessa adduce seco questa certezza, perchè in tal modo rende illuminata la mente, che la lascia con la suddetta obbedienza di credere, ch'è Dio, in una maniera sì chiara, che solo può capirla chi l'esperimenta. Ma perchè questo non basta a chiuder totalmente l'adito agl'inganni, che può introdurre il demonio, mentre tutti potrebbero dire, che hanno questo lume (sebbene non lo diranno quelli che non vogliono ingannarsi) è necessario, che queste materie passino per l'esame rigoroso di persone dotte ed esperte, con il consiglio dell'Apostolo S. Giovanni, il quale c'insegna a non voler credere ad ogni spirito; ma che debbano esaminarsi bene se sono di Dio: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint.* Jo. Epist. 1. c. 4. v. 1. Al qual effetto si danno queste regole, cavate dalla dottrina de' santi Padri.

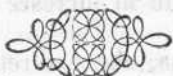
XI. La prima e principale: che la rivelazione non contenga cosa contraria alla Sacra Scrittura, nè alla dottrina comunemente ricevuta da' santi Padri, nè a' buoni costumi: perchè, come dice l'Apostolo a quei di Galazia 1. v. 8. *Licet nos, aut Angelus de caelo evangelizet vobis, praterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit*: Se io stesso, o un'Angelo del cielo vi dicesse cosa in contrario a ciò che vi abbiamo insegnato, tenetelo per anatema. Questa regola assegna sant'Agostino, S. Tommaso (1) ed altri; e aggiugne Gaetano nell'articolo riferito di S. Tommaso, che nemmeno la rivelazione dee indurre al minor bene, perchè lo Spirito di Dio sempre inclina alla maggior perfezione, e perciò quello che inclina alla minore, non è di Dio.

XII. La seconda, è la qualità della persona che ha la rivelazione, che sia di virtù approvata e conosciuta; perchè sebbene Iddio non è legato a questa regola, ed è compatibilissimo che uno sia peccatore, e abbia rivelazione divina: perchè questo genere di grazie non è quello che santifica, ma solo le virtù che nascono dalla grazia: e perciò le anime devono più stimar le virtù che le rivelazioni; e come si vede in S. Giovanni Jo. 11. v. 5. per bocca di Caifas profetizzò Sua Divina Maestà la convenienza della morte di Cristo: con tutto ciò generalmente parlando, il modo ordinario e comune è, che Iddio le comunica alle persone di segnalata virtù. Imperocchè siccome desidera che quei lumi, che dà non si perdano, li dà per lo più a chi se ne sa valere.

XIII. La terza, e molto necessaria si è, che in quanto appartiene all'uso della rivelazione, l'anima si soggetti a ciò che le comandano i suoi confessori: perchè sebbene l'assenso interiore (se la rivelazione è vera, e con la luce suddetta) non potrà lasciare di darlo, come si è detto, con tutto ciò nell'uso della rivelazione non soggettarsi a chi la governa, è presunzione troppo manifesta, e segno di spirito poco buono; perchè il vero, e di Dio, sempre induce le anime ad obbedire a chi siede in suo luogo; come la Santa lo dice nel num. 50. della lett. XI. con queste parole: *Con tuttociò dico, che sebbene credo certamente esser Dio, non farei cos'alcuna se non paresse a chi ha cura di me, che fosse di maggior servizio di nostro Signore, per niuna cosa del mondo: nè mai ho inteso altro, se non che obbedisca, e che non taccia cos'alcuna, perchè così mi conviene.*

(1) D. August. de her. ad l. 12. cap. 14. D. Thom. 2. 2. qu. 10. art. 2. ad tertium.

XIV. Di modo che è molto ben compatibile l'aver certezza che la rivelazione è di Dio, ed operare contro di essa per obbedire a chi stà in luogo di Dio, perchè ciò è obbedire all'istesso Dio, come S. D. M. lo dice per bocca di S. Luca: *Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit me spernit*: nel che senza dubbio fu raro esempio quello della nostra santa Madre, e come tale vien celebrato dalla Chiesa; mentre essendo, come si è detto, sì certa che era Iddio che le parlava, si faceva beffe di S. D. M. per ordine del suo confessore; ma queste erano di molto gusto di Dio, come il medesimo le disse, ed erano vere beffe per il demonio, che sentiva più vivamente questa religiosa obbedienza.



AGGIUNTA

DI ALCUNE NUOVE LETTERE

DELLA NOSTRA

SANTA M. TERESA DI GESÙ

COLLE RISPETTIVE LORO NUOVE ANNOTAZIONI

FATTE DAL TRADUTTORE



LETTERA I.

All' Ill. Sig. Canonico Reinoso mio Signore. Palenza.

La grazia dello S. S. sia con V. S.

I. Ogni qualvolta ch'io ricevo sue lettere, ne riporto dalle medesime del sollievo, e sento pena in non poter prendermi questo molte volte. Già so, che V. S. è di ciò persuaso, e ciò null'ostante m'incresee che non mi scriva più di frequente.

II. Dalla qui acclusa, che è diretta al P. Rettore Giovanni dell'Acquila, e che mostrerà alla Priora, vedrà V. S. qualche cosa intorno a quello che ora passa con la Compagnia, dalla parte della quale, pare che incominci ostilità aperta. Fonda questa il demonio sopra l'accusa di alcune colpe, per le quali anzi dovrebbero restarmi obbligati; con tai testimoni, che questi stessi potrebbero confessare i benefici che ho loro prestati.

III. Tutto poi va a terminare in questi neri interessi, dicendo che ho voluto, che ho procurato, ed è ben molto che non dicano, che ho eziandio pensato. Io però, siccome credo che quelli che questo dicono sian menzogneri, così veggio chiaro che il demonio è l'autore di queste dicerie, e di questo lavoro. Hanno detto ora a Caterina di Tolosa, che acciocchè non se le attacchi la nostra orazione, vorrebbero ch'ella non trattasse più colle Scalze. Molto spera di ritrarne da ciò il demonio, giacchè tanto s'affretta in far sì che ci disuniamo.

IV. Hanno pur detto alla stessa Caterina di Tolosa, che il loro Generale era vicino, e che era già sbarcato. Sovvienmi ora ch'egli è amico del sig. D. Francesco. Se per questo mezzo si potesse disfar questo diabolico intreccio con procurar intorno a ciò un perpetuo silenzio, con metter in chiaro la verità, resterebbe in ciò il Signore Iddio molto glorificato. Imperocchè ella è una cosa degna di compassione impegnar personaggi di sì alta sfera in fanciullaggini di tal sorta. V. S. consideri ben questo, e secondo quello che le parerà il meglio, procurerà il rimedio. V. S. sarà infastidita da codeste scritture. La prego di rimandarmele a primo incontro, che sia però molto sicuro, e mi raccomandi a nostro Signore. S. D. M. guardi V. S. come lo supplico. Amen. Sono oggi li 24. Maggio. Al sig. D. Francesco, e a codeste signore zie bacio le mani.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera che ritrovasi tra le reliquie della cattedrale di Palenza, e che è già stampata nella storia di detta città, avvegnachè di primo aspetto sembri pregiudiziale al buon nome della Compagnia, ben considerata e posta nel suo vero lume, noi la ritroviamo di sommo lustro e decoro della medesima. Imperocchè chi è mai che detragger possa alla santità del collegio apostolico, perchè in questo ravvisa tra soli dodici un incredulo, un spergiuro, un traditore? Nessun certamente, perchè in questo mondo non vi ha santità sì perfetta che non porti seco le sue imperfezioni; non vi ha ordine sì ben regolato che non ammetta col tempo qualche sconcerto, nè v'ha luogo sì remoto e ben custodito, dove non possa entrar il demonio coi suoi agguati. In fatti penetrò nel paradiso terrestre, e fece prevaricare i nostri primi parenti; s'insinuò tra i primi fratelli, e suscitò tra di essi l'invidie, i rancori e gli odii; ebbe luogo persin lassù nel Cielo, e seminò contro Dio i scismi e le ribellioni. Questi casi funesti d'ostilità e di cadute non debbono recarci punto di meraviglia, bensì debbon accrescere sempre più i nostri timori intorno ai divini giudizj, sul riflesso che se: *qui inserviunt ei instabiles sunt, et in Angelis suis reperit pravitatem: quanto magis qui habitant domos lu-*

teas, qui terrenum habent fundamentum, consumentur veltut a tinea? Job. 4. 18.

II. Nel primo numero dice la Santa di ricever consolazione dalle sue lettere, e con ragione, perchè erano lettere d'uno di que'due Canonici, da' quali ella nel lib. delle sue fondazioni cap. XXIX. protesta d'essere stata tanto assistita per la fondazione di Palenza. Intorno a che dee sapersi, che sebbene non si legga in questa la data dell'anno, ella però è stata scritta del 1582. in Burgos, in quel tempo in cui la nostra santa Madre ivi si trattenne per la fondazione di quel suo convento. Questo si deduce facilmente perchè la nostra santa Madre incontrò conoscenza ed amicizia col suddetto sig. Canonico Reinoso solamente del 1580. come ella medesima attesta nel cap. XXIX. lib. delle fond. Tom. II. parte II. In tempo dunque, in cui la Santa si trattenne in Burgos, che fu dai 26. di Gennajo sino ai primi d'Agosto. *Veggasi il Tomo primo, lib. II. parte I. e il lib. III. parte II. dello stesso Tomo I.* Allora fu ch'insorsero queste rotture con quel collegio della Compagnia, ed allora fu che li 21. Maggio 1582. scrisse questa lettera al suddetto sig. Canonico Reinoso, poeò prima della sua preziosa morte, che seguì lo stesso anno 1582. nel mese di Ottobre. Questa lettera dunque che sappiamo esser stampata nel *Pulgar Teatro Clerical Apostolico y secular de las Iglesias de Espanna.* (Part. III. lib. III. cap. XXX. fol. 254.) abbiamo voluto qui aggiugner all'altre tradotte nella nostra lingua italiana (prima però procurata una fedelissima copia dall'originale stesso di Palenza, da mano fida che la venerò e baciò nello stesso reliquiario, ove in Palenza conservasi), e questo non per altro che per vendicare delle calunnie questa tanto santa e dotta religione, verso di cui professiamo altissima stima e venerazione; ed acciocchè conosca una volta il mondo, che se è proprietà del ragno di convertir il dolce di qualsivoglia vago e gentil fiore, in un pestifero disgustosissimo veleno, ella è altrettanta proprietà dell'ape, dall'amaro di qualunque altro campestre siasi, o selvaggio, saper formare un molto dolce e saporito miele.

III. Nel num. 2. gli dà contezza, e gli fa confidenza di un principio di rottura, ed ostilità quasi aperta tra essa e la Compagnia, e per coprirla getta la colpa sopra il demonio, che pur troppo è indefesso per intorbidare e seminar ovunque inimicizie e discordie. Apparisce maggiormente esser questa rottura suscitata dal demonio, mentre dice ella:

che viene incolpata di cose, per le quali anzi le dovrebbero restar obbligati. Segno evidente che il demonio, *Deo permittente*, aveva ingombrata la fantasia, acciocchè non fosse libera la ragione.

IV. Nel num. 5. poi prorompe in quella dolente querela: *Che tutto poi va a finire in questi neri interessi*. Qui con licenza del lettore pretendo di esser in obbligo di stendermi alquanto in difesa dell'innocenza della verità, e di una religione verso della quale la nostra santa Madre professa tutta la stima e l'obbligazione. Non intende qui parlar la Santa della Compagnia in comune, bensì di quel particolare Rettore che nomina in questa lettera; e che in qualche religioso particolare della Compagnia ritrovisi qualche poco d'interesse, onde proceda men rettamente, con procurar d'allontanar dalla Santa e dalle sue figlie Caterina di Tolosa vedova nobile, ricca e virtuosa, che diede alla Riforma della Santa cinque figlie e due figliuoli, e tutto il suo per la fondazione di Burgos, con farsi finalmente anch'essa Scalza in Palenza del 1587. Lib. delle fond. Tom. II. cap. XXXI. non dee ciò recar meraviglia, perchè è appunto solo proprio di Dio l'operar meraviglie, *Qui facit mirabilia solus*. Psal. 71. 18. essendo in vero una meraviglia che si ritrovi chi spogliato d'ogni proprio interesse altro non cerchi, nè voglia che la sola gloria di Dio. *Beatus vir qui post aurum non abiit, nec speravit in pecuniae thesauris: quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*. Eccl. 51. Che poi la nostra Santa Madre non parli qui della Compagnia in comune, evidentemente si prova con quegli elogi stessi che la Santa forma della Compagnia, quando di questa parla in comune. Che perciò nel c. XXII. lib. della sua vita Tom. II. dice: *che era ella molto portata verso della Compagnia in solo sapendo la vita santa che menavano, e l'orazione che tenevano i religiosi della medesima*. Parimente nello stesso suddetto cap. afferma esser stata disposizione di Dio che quel sacerdote secolare gran servo del Signore, eletto da Dio per la santificazione di tante anime non fosse per essa a proposito per migliorarla, acciocchè avesse a trattare e dipendere da gente tanto santa, quanto è quella della Compagnia. Finalmente nel capo V. luogo citato, confessa, dopo Dio, riconoscersi obbligata alla buona dottrina, santità e zelo dei PP. della Compagnia, i quali la ridussero molto alle strette e le misero il cervello a partito, *con molto esagerarle que' cattivi principii, che*

alcuni confessori mezzo letterati, e poco spirituali le accordavan come innocenti. Io certamente non resterò giammai persuaso che la mia gran Madre, santa sì civile, cortese e grata, intorno alla di cui virtù tanto si diffonde la Bolla della sua Canonizzazione, dimostrandocela in questo molto singolare, parli qui della Compagnia in comune, giacchè ella stessa protesta d'esser stata sempre tanto abbondantemente e distintamente dalla medesima illuminata ne' suoi dubbj, assicurata ne' suoi timori, ajutata nelle sue fondazioni. Veggasi il cap. III. del lib. delle sue fondazioni, dove vedrà il leggitor quanto di profitto spirituale riportò l'anima sua dall'assistenza de' PP. della Compagnia. Sono queste le sue parole. *Mi venne in mente di servirmi dell'ajuto de' PP. della Compagnia, coi quali comunicai per molti anni le cose dell'anima mia, e pel gran bene che mi recarono, porto loro particolar affetto e divozione.* Siccome pure nel Cap. XXIII. lib. della sua vita dice per esser stati miei confessori quasi sempre questi benedetti uomini della Compagnia di Gesù. Veggasi parimente il cap. XXXIII. lib. della sua vita, dove racconta il gran lume e conforto che ricevette dall'assistenza del P. Rettore il P. Gasparo di Salazaro, e da quel P. Ministro suo confessore in quelle sue grandi angustie di spirito. Leggasi pur la lett. XIX. n. 6. parte prima di questo terzo Tomo, dove la Santa numera i principali soggetti della Compagnia, da' quali fu illuminata, assicurata, inanimita. Cioè dal P. Rodrigo Alvarez deputato in Segovia ad esaminar i casi di spirito, dal P. Armoz commissario, da S. Francesco duca di Borgia, dal P. Provinciale Egidio Gonzalez, dal P. Provinciale di Castiglia, dal P. Baldassar Alvarez Rettore di Salamanca, dal P. Salazar Rettore in Duenca, dal P. Santandar di Segovia, dal P. Ripalda Rettore di Burgos, dal P. Hernandez consultore del sant'ufficio in Toledo, da altro Rettore in Salamanca, dal dottor Guttieres, e da molti altri che non nomina, consultati da essa nell'occasione de'suoi viaggi per riguardo delle sue fondazioni. Scorrasi pur tutto il libro delle sue fondazioni, dove troverà il leggitor divoto quanta sia stata sempre mai l'attenzione e premura della Compagnia per dilatar la Riforma della Santa ed ajutarla nell'erezione de' suoi monasteri di monache. La fondazione del convento di S. Giuseppe di Caravacca riconosce il suo principio dagli elogi tessuti dai PP. della Compagnia allo spirito e monasteri di S. Teresa. Ecco le sue parole: *Tutte tre, che era-*

no molto nobili figliuole de' principali cavalieri di quel luogo, eransi rifugiate in casa di D. Caterina di Otalora, determinate ec. . . . per un discorso udito da un P. della Compagnia di Gesù . . . avevano già notizia di quello che aveva operato Dio in questi monasteri informate da alcuni PP. della Compagnia di Gesù, i quali sempre ci hanno favorito ed ajutato. Lib. fond. cap. XXVII. Quello di Medina del Campo dalla fervorosa assistenza del P. Rettore Baldassar Alvarez, che pur l'assistè anche in quello di S. Giuseppe d'Avila, e da tutto il collegio di quella città. Queste sono le parole della Santa: *Il P. Rettore e tutti gli altri religiosi risposero che in questo caso avrebbero fatto quanto avessero potuto; ed in effetto fecero molto per ottenere la licenza dai deputati della città e dal Vescovo.* Lib. fond. cap. III. Quello di S. Giuseppe di Toledo dall'apostolico e veramente mirabile uomo il P. Paolo Hernandez, che spogliato d'ogni proprio interesse, e solo desideroso della gloria di Dio e del profitto dell'anime, chiamato ad assistere alla morte di Martino Ramirez mercante ricco e pio, l'indusse a disporre di tutto il suo per l'erezione di detto monastero. Lib. Fond. Cap. XV. lettera XXXVII. prima parte. Quello di Salamanca dal P. Rettore di quel collegio, che con molto zelo obbligò la Santa con forti ragioni a fondarlo in quella città, ed egli le ottenne la licenza dal Vescovo Don Pietro Gonzalez di Mendoza. Lib. Fond. Cap. XVIII. Quello di S. Giuseppe di Palenza per consiglio e coraggio che le diede il P. Maestro Ripalda Lib. Fond. Cap. XXIX. Quello di Burgos finalmente dalle preghiere e devote importunità di alcuni soggetti di lettere e di spirito della Compagnia di Gesù. Lib. Fond. Cap. XXXI. Siccome in Aguilar del Campo, terra distante 13. leghe dalla stessa città di Burgos, da un altro soggetto della stessa Compagnia di Gesù fu indotta una ricca signora vedova, che voleva impiegar tutto il suo in qualche opera pia, per un'altra fondazione di monache Scalze di S. Teresa, come la stessa Santa lo confessa nella lettera XXII. n. 5. di questa seconda parte. Ecco la stima distinta in cui ebbe sempre la nostra santa M. Teresa la Compagnia, ecco la Compagnia sempre intenta ed impegnata a favorir ed ajutare S. Teresa; vincolo di reciproco amore tale tra la Santa e la Compagnia, che sino al giorno d'oggi conservasi indissolubile, sì per la divozione che sempre mai immaneabile ritrovasi verso di S. Teresa nella Compagnia, come per la buona

corrispondenza che passa tra la stessa e i suoi figli, i quali in ogni incontro dalla stessa Compagnia sono venerati, amati e beneficati; tra quali io sono uno di questi.

V. Nello stesso num. 5. soggiugne, che crede: *esser di queste rotture il demonio l'autore*: Io pure son già di questo persuasissimo. Imperocchè siccome la Compagnia di Gesù fu sempre quell'astro luminosissimo, che servì di lume e guida all'ardentissimo zelo di S. Teresa, che tante anime rubò all'Inferno, e tant'altre acquistò al Cielo, così non potendo più reggere il maligno ad un lume sì penetrante che discopre e dissipa dappertutto le tenebre de'suoi inganni e frodi, tenta di oscurarlo almeno colle procedure men rette di qualche particolare, giacchè non può estinguere gl'incomparabili chiarori della santità del medesimo in comune. Questo maggiormente apparisce dalle stesse parole della Santa, la quale nello stesso numero dice: *Hanno detto a Caterina di Tolosa, che acciocchè non se le attacchi la nostra orazione, volevano che ella non trattasse più colle Scalze*. Dalle quali parole evidentemente si rileva esser stato questo uno sfogo di alcuni soli particolari acciecati o dall'ambizione o dall'interesse, mentre la stessa Santa nel lib. delle sue fond. cap. XXXI. Tomo II. parte II. confessa, *che alcuni soggetti di lettere e di spirito della Compagnia di Gesù la invitarono e la eccitarono a fondare anche in Burgos uno di questi conventi di monache, in cui sarebbe stato grandemente servito nostro Signore*. Oltre di che sappiamo che un religioso di quell'istesso collegio della Compagnia fu che indusse D. Caterina di Tolosa dama vedova di quella città di Burgos, molto ragguardevole per la sua pietà e ricchezze, a separare dall'ampie sue sostanze 5000. ducati per la fondazione d'uno di questi monasteri della Riforma di S. Teresa. Veggasi il Cap. XLI. del Lib. II. della prima parte del primo Tomo di questa edizione.

VI. Nel num. 4. suggerisce al detto Canonico Reinoso, che giacchè *han detto a Caterina di Tolosa, esser vicino il loro P. Generale*, che sarebbe bene officiar il detto P. Generale acciocchè imponesse a quel P. Rettore un perpetuo silenzio sopra queste mostruose differenze. Ottimo ed unico ritrovato per ottener la bramata rappacificazione: dimostrando con ciò il grande suo lume, con cui riconosce che per certi mali, *bonum est praestolari cum silentio salutare Dei*. Jer. Thren. Cap. 5. 26. e dinotando altresì quanto fosse ornata di prudenza, con cui imitando il pruden-

tissimo Padre di famiglia evangelico, non volle subito da quel campo ubertoso della Compagnia sveller la nascente zizzania, ma aspettar il tempo della messe, per non sveller con quelle anche il frumento eletto. *Matt. 15. 25.*

VII. Nello stesso num. 4. si rimette in tutto la nostra Santa alla prudenza e zelo del detto Canonico Reinoso, dimostrando però premura che sia informato il P. Generale della verità, dalla quale spera la pace perchè, *pax et justitia osculate sunt. Ps. 84. 11.* Dal che si deducono due cose. La prima, che questa nimicizia procedeva da cattiva impressione. La seconda, che la nostra Santa Madre non parlava della Compagnia in comune, mentre fa ricorso al lor capo per riconciliarsi alcuni mal impressionati in particolare. Siccome particolar fu l'imputazione ch'ella procurasse di far passar alla nostra Riforma il P. Salazar *Lett. XX.* della prima parte, e giudicata poi innocente dallo stesso P. Provinciale che malamente era stato informato. Veggasi l'Annotazione della *Lett. XVI. n. 5.* della seconda parte. Terminò dunque queste mie rozze note in giustificazione della Compagnia in comune, replicando le stesse parole, che la nostra S. Madre *cap. XXXVIII. Lib. della sua Vita Tomo II. parte I.* molto a mio proposito lasciò scritte, e così tengo quest' Ordine in gran venerazione, perchè ho trattato e conferito assai co' professori di questo, e veggio che la lor vita si conferma molto con quello che il Signore m'ha dato ad intender di essi. Ed io aggiungo, che per ciò ancor io professo tutta la stima e venerazione a questa esemplarissima e santa Religione, perchè da' loro scritti, dalla loro dottrina, dal loro tratto, dal loro procedere, dalla loro vita veggio esser verissimo quello che la nostra S. M. in tanti luoghi surriferiti dice di essi.

LETTERA II.

All' Illustr. Signora D. Maria di Mendoza mia Padrona.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. S.

I. Molto ho sofferto in questo viaggio inferma. Molto sento l'allontanarmi da codesto luogo; ed oltre a ciò mi scrive Mons. Vescovo, che V. S. tiene un gran travaglio,

e non mi dice che non essendo per anco sulle mosse di venire, che procurerà di venir senza di questa pena. Questo le ha giovato, perchè l'ho raccomandata molto a nostro Signore. Non so poi come mi sia passato pel pensiero che questo possa esser di cosa spettante all' agente contro l'Abadessa mia signora. Ciò però mi ha alquanto consolata, perchè, avvegnachè sia travaglio, lo permette forse Iddio per arricchir maggiormente l'anima sua. S. D. M. ponga sopra tutto le sue mani, come lo supplico.

II. Era molto contenta in udendo che V. S. ritrovavasi in maggior salute. Oh s' ella possedesse tanto dominio interiore, quanto ne possiede d'esteriore, quanto poco conto farebbe V. S. di questi, che qui chiamano travagli. Il timore ch'io tengo egli è, che questi possano nuocere alla sua sanità. Supplico V. S. di dar ordine che mi scrivano (giacchè non mancheranno incontri per queste parti) molto in particolare intorno a questo, che in realtà mi tiene con molta apprensione. Io arrivai qui felicemente la vigilia di nostra Signora. La signora D. Luisa molto mi consolò. Molti tratti di tempo consumammo in discorrere di V. S., lo che è per me di non poco contento; e siccome ama molto V. S. così non si stanca. Io le dico che qui di V. S. è tale la sua fama (come prego il Signore che sian ancor l'opere) che tutti la chiamano santa, e mi descrivono le sue fin da giovinetta praticate virtù. Lodato sia Dio, che dà loro un sì buon esempio. E con che crede V. Signoria? Con tanti e sì gravi suoi travagli, per mezzo dei quali comincia nostro Signore, con quel fuoco che accende nell'anima sua, ad accenderne molte altre. Per tanto V. S. si faccia coraggio. Consideri quanto abbia patito nostro Signore in questo tempo. La nostra vita è breve, e ci resta un sol momento di travaglio.

III. Oh Gesù mio, come io offerisco ad esso il travaglio di dovermene star senza di V. S., e senza poter aver notizia della sua salute, come vorrei! I miei Fondatori di qui stan di buon animo. Già andiamo procurando la licenza. Vorrei pur sbrigarmi, perchè allorchè ce la diano presto, credo che la cosa andrà molto bene.

IV. Mi desidero molto tempo per poter scrivere a lungo alla mia signora D. Beatrice, ed alle signore contesse. Mi ricordo molto del mio Angelo, la signora D. Leonora. Il Signore la faccia sua serva. Prego V. S. di far le mie parti col P. Priore di S. Paolo e P. Preposto. Il P. Provinciale

de' Domenicani predica qui, con gran concorso di gente e con giustizia; sebbene però io non gli ho ancor parlato. Nostro Signore mi tenga di sua mano V. S. e me la conservi per molti anni. Amen.

Indegna serva e suddita di V. S.

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera che mi fu spedita da Piacenza come nuova, e non più pubblicata nella nostra lingua, io la ritrovo già stampata in Venezia altra volta presso Antonio Tivani del 1696. Che perciò ho stimato bene di qui aggiungerla, giacchè nell'edizioni Baglioni fu sempre omissa. Questa dunque era prima nelle mani della serenissima Maria Maddalena Farnese, e mercè dell'industria e pietà del P. F. Massimo della Purificazione, che fu due volte Provinciale della Provincia di Lombardia, e morì in Milano li 22. settembre 1699. fu donata al nostro convento di Parma, dove conservasi in un ricco reliquiare, onde il giorno festivo della Santa esponesi alla pubblica venerazione.

II. Avvegnachè non leggesi il giorno, nè l'anno della data di questa, come spesso siate faceva la nostra Santa per esser più spedita, tuttavolta deducesi esser stata questa scritta in Toledo alla fine di Marzo del 1569. ove era giunta li 24. di Marzo vigilia dell'Annunciazione di nostra Signora, alloggiata dalla nobilissima dama Luisa della Cerda fondatrice del monastero delle Scalze di Malagone, ed indirizzata a Vagliadolid.

III. Con molta ragione dimostra la nostra Santa di molto sentire il travaglio sopraggiunto a questa sig. per quelle grandi obbligazioni che le teneva, come ce le descrive ella stessa nel capo X. del lib. delle sue Fondazioni. Era questa signora D. Maria di Mendoza sorella di Mons. Alvaro Vescovo d'Avila, che tanto la favorì nel suo primo convento, a cui scrive la Santa la lettera IV. e V. della prima parte, e la II. e III. della seconda, allorchè dal Vescovato d'Avila fu trasportato a quello di Palenza; e sorella pure di D. Diego di Mendoza, cui pure scrive la stessa Santa la lettera XI. della prima parte. A questa stessa signora D. Maria di Mendoza scrive la S. Madre le lettere VIII. e IX. della seconda parte, dove nel num. 2. della VIII. l'inanimisce a farsi co-

raggio ne' travagli che Iddio le mandava, siccome fa in questo primo numero della presente, che la incoraggisce a sopportarli con rassegnazione, perchè ordinati dal Signore per arricchirla di meriti.

IV. Nel num. 3. le dice: *Oh s'ella possedesse tanto dominio interiore, quanto ne possiede d'esteriore! quanto poco conto farebbe V. S. di questi che chiaman travagli.* Con queste parole viene a confermare quell'altre del num. suddetto secondo della lettera suddetta VIII. della seconda parte, dove le dice: *E quando vedrò V. S. in maggior libertà?* perchè si prendeva troppa pena della malattia di Monsignor suo fratello. Vuol dir qui la Santa: se V. S. avesse un pò più di dominio interiore, possederebbe un pò più di libertà di spirito, di cui è proprio di trovar Dio in tutte le cose sì prospere che avverse; e così prenderebbe le cose con maggior indifferenza, nè si metterebbe a pericolo di perder la sanità per troppo apprenderle. Anche in materia di spirito si ricerca più ingegno che forza. Bisogna sprezzar quei travagli che colla vita finiscono, e solamente temer quei che non avranno mai fine. Perciò le dice: *Miri quanto abbia patito Cristo ben nostro; quanto breve sia la nostra vita, e che un momento solo ci resta ancor di travaglio.* Per poi obbligarla a perseverare con allegrezza, le mette dinanzi la buona fama che corre da per tutto della sua santità. E per renderla persuasa che i travagli soli son quelli che ci maturano e ci fan santi, le dice: *E con che crede V. S. d'aversi acquistato un tal nome? Con tanti e sì gravi travagli che di continuo sostiene. = In tempore tribulationis peccata dimittis. Job. 5. 13. In tribulatione dilatasti mihi. Psal. 4. 2.* In fatti osservo, che solamente dopo che Cristo finì di bere tutto intero il calice della sua passione, allora fu che: *Centurio glorificavit Deum dicens. Vere hic homo justus erat: et omnis turba eorum qui aderant percutientes pectora sua revertebatur. Lucæ 23. 48.*

V. Nel n. 4. per convincerla esser possibile il tollerare i travagli con rassegnazione perfetta, le propone la nostra Santa l' esempio di se medesima, assicurandola di sentir al pari de' suoi travagli il suo presente, quale era di dover starsene lontana da essa senza quelle notizie particolari che desidererebbe della di lei salute; ma che con tutto questo l' offeriva al Signore. Passa poi in questo stesso numero a darle ragguaglio come i suoi fondatori stavano ivi di molto buon animo, e che si andava procurando la licenza. Questi

fondatori erano Alonso Ramirez e Diego Ortiz cittadini pii e ricchi di Toledo, dei quali fa menzione la Santa nel Cap. XV. del lib. delle sue fondazioni; e a' quali scrive le lettere 57. 58. *della prima parte, e le 65. 66. 67. 68. della seconda.* Per secondare le pie intenzioni di questi fortunati cittadini che desideravano una fondazione di Scalze anche in Toledo, si portò ivi la nostra Santa, e smontò alla casa di D. Luisa della Cerda sua insigne benefattrice, in casa della quale era stata alloggiata due altre volte per la fondazione di Malagone, e qui ebbe quelle lunghe conferenze intorno alla persona della signora D. Maria di Mendoza, che describe nel principio del num. 5. di questa lettera.

VI. Il P. Provinciale dei domenicani che qui nomina, e che tanto alto grido alzava in Toledo di valente predicatore, era egli il Padre Giovanni Salinas, di cui si fece menzione nel Cap. XVIII. lib. 5. del primo tomo di quest'edizione: il quale dopo aver parlato alla nostra Santa alcune volte, concepì un'altissimo concetto della di lei strepitosa santità.

LETTERA III.

*Alla M. Anna di Gesù priora delle Carmelitane
Scalze di Veas.*

GESU'.

I. Emmi venuta voglia di ridere, figliuola mia, in veggendo quanto senza ragione si lamenta in tempo in cui ha costì il mio P. F. Gio. della Croce, che è uomo celeste e divino. Ora dico alla mia figlia, che dopo la di lui partenza di qui per Veas, che non ho ritrovato in tutta Castiglia un altro Padre spirituale simile a lui, nè che tanto inferori pel cammino del cielo. Non potrà ella credere in quanta solitudine e malinconia ci abbia lasciate la sua lontananza. Mirino che è un gran tesoro quello che costì hanno nella persona di questo santo. Che perciò tutte le monache di codesta casa trattino e conferiscano con esso lui le cose dell'anima loro, e vedranno quanto siano ben provvedute, e quanto approfitteranno nelle cose di spirito e perfezione, mentre nostro Signore a questo effetto gli ha donato una grazia particolare.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

I. Questa lettera nelle passate edizioni andava impressa nel secondo tomo delle opere della nostra S. Madre, ed era posta dopo il libro delle fondazioni. Io però l'ho levata da quel luogo e l'ho collocata nel suo più proprio luogo dove sono tutte le altre sue lettere, che è il presente III. tomo.

II. Da questa lettera ben si scorge la fallibilità degli umani giudizj. Il nostro santo P. F. Gio: della Croce, ch'era un uomo tutto divino e tutto ripieno di dottrina celeste, e per servirmi della frase della Chiesa, *æque, ac S. Theresia divinitus instructus*, cioè null'ostante dalla Ven. Anna di Gesù Priora di Veas e poi Priora di Granata, alla quale è diretta la lettera LXV. della I. parte, non è tenuto in veruna considerazione. Apparisce ciò dalla presente lettera in risposta ad una sua, in cui si lamenta colla nostra S. Madre di non aver con chi conferire le cose dell'anima sua.

III. Due cose da questo fatto ie ne deduco. La prima, che non deesi sì facilmente credere alle monache, allorchè si lamentano dei confessori, perchè come dice la nostra S. Madre stessa nel suo trattato *del modo di visitare le monache* tomo II. p. II., *sono le donne la maggior parte* (per sante che sieno) *molto amiche d'esser onorate e stimate*, onde se s'incontrano per avventura in un confessore maschio che incominci a provarle giusta il bisogno, che ben presto si discopre facilmente, pubblicano non esser egli buono per monache; siccome dimostra il fatto presente accaduto nel gran maestro, illuminatissimo dottor mistico di santa chiesa il nostro S. P. F. Gio: della Croce, che in questo particolare di penetrar il fondo delle anime e la qualità degli spiriti era distintamente da Dio eletto. La seconda, che non basta che uno sia un gran santo ed un gran mistico, se non è per tale riconosciuto. Imperocchè come dice lo Spirito Santo: *sapientia absconsa, et thesaurus invisus; quae utilitas in utrisque?* Una gioja non conosciuta in mano di un rustico contadino nulla vale e meno giova. Cristo stesso ben nostro, che è la santità per essenza, e la stessa increata sapienza, perchè non era riconosciuto per tale nelle sue celesti dottrine che insegnava era dai Farisei deriso: *audiebant autem omnia verba Pharisæi, et deridebant illum.* Luc. 16. 14. Che perciò siccome il divin Padre, acciocchè il suo divin Figliuolo fosse venerato ed ascoltato nei suoi insegna-

menti da' suoi discepoli, lo pubblicò con quella voce venuta dal cielo: *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.* Matth. 17. 5., così la nostra gran Santa con questa lettera, pubblica presso le sue figliuole la gran santità e dottrina del suo primogenito Giovanni della Croce, acciocchè si approfittino delle di lui dottrine: *ipsum audite = trattino e conferiscano con esso lui le cose loro interne, e vedranno quanto bene sian provvedute. =*

IV. Non ci dee poi recar meraviglia che la Ven. Anna di Gesù, non conoscesse appieno la santità e dottrina del nostro S. P. F. Gio: della Croce, e questo per due ragioni. La prima, perchè il nostro S. P. fu sempremai studiosissimo di nascondere i propri talenti e doni di cui da Dio era arricchito. La seconda, perchè non è di tutti il conoscer il valore ed il fondo delle pietre preziose e diamanti. La nostra S. Madre era un' eccellente trafficchiera, come ella dice di se medesima *Lett. XXX. n. 5.* parte prima, e perciò era pratica e perita in tutto, e così sopra ciò poteva dar giudizio accertato.

LETTERA IV.

*Alla M. Anna di S. Alberto Priora di S. Giuseppe,
di Caravacca.*

GESU'.

I. In virtù dell' autorità che tengo dal Padre Visitatore Provinciale, il P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio, concedo licenza alla M. Priora di S. Giuseppe di Caravacca, Anna di S. Alberto, che dia la professione alle sorelle Fiorenza degli Angioli, Agnese di S. Alberto e Francesca della Madre di Dio; siccome ad esse pure, acciò la facciano. Voglia il Signore che questa sia per sua gloria ed onore; e che le faccia tali, quali debbon essere le figlie della Vergine Signora, Padrona nostra. Amen. Da S. Giuseppe d'Avila, li 30. Aprile del 1578.

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI

I. Anche questa lettera la ritrovo stampata nell'edizione Tivani in Venezia del 1696. Questa si conserva nella Sagrestia del nostro convento di Venezia tra le altre insigni reliquie che abbiamo, unita al dente e pezzo di carne della medesima Santa. Non ho potuto rilevare chi sia stato il donatore. Suppongo però che l'abbia portata con sè il P. F. Agatangelo di Gesù Maria Definitore Generale, il quale col'occasione della predicazione in Venezia l'anno 1655. procurò un ospizio nella Parrocchia di S. Canzian, indi quello più comodo della Giudecca, poi il luogo di S. Gregorio, e finalmente l'erezione del convento di S. Maria a Nazareth del 1640. dove ora ci ritroviamo. Laonde siccome fu egli il fondatore, così avrà anche donata la suddetta lettera.

II. Questa Priora M. Anna di sant' Alberto, alla quale è diretta la presente, ella è quella che dalla nostra S. Madre fu scelta per fondatrice e prima Priora del convento di Caravacca, di cui la nostra Santa nel Cap. XXVII. del lib. delle sue Fond. tomo II. p. II. dice: *Procurai che andasse per Priora una di quelle, nella quale confidava che si sarebbe diportata in quell'ufficio molto bene, essendo ella assai migliore di me.* Era religiosa di molta virtù, molto amata dalla nostra S. Madre, dalla quale pure aveva ricevuto l'abito.

III. Dice: *Voglia Dio che questa lor professione sia per sua gloria, e che le faccia tali, quali debbon essere le figlie della Vergine Signora, Padrona nostra.* Imperocchè come dice nel capo I. Mansioni III., per esser figlie della Vergine non basta professar la sua Regola, e portar il suo santo abito; non basta star rinchiuse e menar una vita penitente, con sempre trattar di Dio, ed esser in un continuo esercizio di orazione; non basta esser molto appartate dal mondo e dalle vanità di esso, ed al parer nostro abborrirle, allorchè non viviamo in un timor continuo di noi stessi, senza presumer punto, anzi temer sempre de' divini giudizi e meditar sovente, anzi di continuo: *Beatus vir qui timet Dominum.* In una parola: non basta tutto questo senza l'umiltà, che è la virtù propria della Vergine, giacchè al dir di S. Bernardo: *Virginitate placuit, humilitate concepit.*

IL TRADUTTORE

E ANNOTATORE DELLE ULTIME LETTERE

Ed eccomi, leggitor divoto, giunto finalmente con mio sommo giubilo, al sospirato termine delle mie angosciose fatiche. Io qui debbo pregarti di un benigno compatimento, se in leggendo queste mie rozze, imperfette note, resterai poco soddisfatto dello stile e dell'orditura. Imperocchè, oltre la mia insufficienza, mi è convenuto distenderle nel tempo stesso, in cui traducevo l'opera con quella mancanza di tempo e di quiete, che mi rubarono gl'intoppi, le contraddizioni, l'insidie e le mie gravissime abituali indisposizioni, nulla dicendo delle altre gravi quotidiane indispensabili fastidiose domestiche occupazioni. Mercè però l'ajuto di Dio, e della mia gran Madre S. Teresa l'opera è compiuta. Qual mercede vi dimandi umile rispettoso, o mia gran Madre, per tutti questi esterni ed interni tormentosissimi, sempre entro il mio petto soffocati affanni, sostenuti nel decorso di tutto questo tempo di questo mio spinoso lavoro in onor e gloria vostra, Voi già la sapete. Ciò null'ostante, perchè molto mi preme, qui di nuovo ve la dimando umilmente: cioè il perdono de' miei peccati e la salute eterna di quest'anima mia miserabile. *Unam petii, a te, et hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.* Psal. 26. 4., mentre posso ancor io con tutta verità ripetere collo stesso Salmista: *propter verba labiorum tuorum, ego custodivi vias duras.* Psal. 16. 4.

Ora dunque che quest'opera, mediante l'ajuto di Dio, e l'assistenza particolare di S. Teresa, è alla sua integrità ridotta; e nel suo vero e più chiaro lume riposta, e che non senza particolar divina disposizione ella è *in latere Arcae Foederis Domini collocata*; se mai qualche critico sacciente del presente secolo corrotto, presumesse arditamente di censurare quello che mi costa tanto di travaglio, studio, consiglio ed orazioni; e condannare ciò che in questa ritrovasi d'aggiunta con tanto di esame, autorità e ponderazione, gli risponderò quello che S. Girolamo dice nella sua prefazione in *Pentateuchum Moysi* ad *Desiderium*. *Quid igitur? Damna-*

mus veteres interpretes? *Minime. Sed post priorum studia in domo Domini, quod possumus laboramus. — Illi transtulerunt, ante diligens, et longum examen NN. PP. Barcinoniensium, et quod in codicibus invenerunt, confusis protulerunt sententiis. Nos vero post editionem Barcinoniensem, ne dum exemplaria S. M. N. Theresiae, sed et ipsamet aucta, et a mendis expurgata in Italum vertimus. Aliter enim audita, aliter visa narrantur, et quod melius intelligimus, melius et proferimus. Audi igitur aemule; obtrectator ausculta. Non damno, non reprehendo veteres versiones; sed confidenter hanc illis praefero. Per istam enim, mihi magis S. M. Theresia sonat; in qua illud lego, quod aliae pene ultimum gradum tenent. Quid igitur livore torqueris? Quid imperitorum animos contra me concitas? Sicubi in translatione tibi videor errasse, interroga Hispanos, diversarum linguarum magistros consule. Quod illi de hac tibi dicent, tua studia non habent. Verum haec contra invidos. Nunc autem te precor, benevole lector, ut me, quia tantum opus subire fecisti, operationibus juves; quo eodem spiritu, quo scripti sunt isti libri, in italum sermonem fideliter, utiliterque transtulerim. Si quid autem in istis, quod ad me attinet S. R. Ecclesiae, Summorumque Pontificum Decretis minus consonum irrepsisse contigerit, id totum libentissimo animo revoco et retracto.*

*Ego F. Albertus a S. Cajetano Carmelita
Excalceatus Provincia Venetiarum In-
terpres Operis praesentis, nec non ejus-
dem recent. Annotationum Auctor.*

RACCOLTA

DI ALCUNE LETTERE

CONCERNENTI L' AFFARE DELLA RIFORMA

DI SANTA TERESA

Nell' Addizioni alla vita del B. P. F. Luigi Beltrano stà un paragrafo nella forma che qui si legge.

La B. M. Teresa di Gesù, Fondatrice de' Carmelitani Scalzi e Scalze, ne' primi anni che incominciò a fondare la vita riformata del suo Ordine, procurò consultare la sua intenzione con molte persone spirituali, e particolarmente col P. Beltrano; gli mandò una lettera, dandogli conto del suo desiderio, e d'alcune rivelazioni che avea avute sopra di quello. Il P. F. Luigi raccomandando a Dio nelle sue orazioni e sacrificj i buoni pensieri di lei; a capo di tre o quattro mesi gli rispose in questa maniera:

Madre Teresa, ho ricevuto la vostra lettera; e perchè il negozio sopra il quale mi domandate parere, è tanto in servizio del Signore, ho voluto raccomandarglielo nelle mie povere orazioni e sacrificj, e questa è stata la causa d'aver tardato in rispondervi. Ora vi dico a nome del medesimo Signore, che vi armiate per così grand' impresa, che egli vi ajuterà: e da sua parte vi certifico, che non passeranno 50. anni, che la vostra Religione sarà una delle più illustri, che abbia la Chiesa di Dio, il quale vi guardi, ecc.

In Valenza.

LITTERA

SANCTISSIMI D. N. PAULI V.

AD HENRICUM IV. REGEM GALLIÆ

PRO CONSTRUCTIONE ORDINIS FRATRUM CARMELITARUM DISCALCEATORUM

IN SUO REGNO

*Charissimo filio Henrico Francorum Regi Christianissimo
Paulus Papa V.*

Charissime in Christo fili noster, salutem, etc. Hoc uno solatio in tot, tantisque nostris laboribus, atque solitudinibus recreamur, quod etsi humani generis hostis perpetuus numquam cessat novis artibus, atque perturbationibus, divinum cultum, et salutem animarum impedire; non desunt tamen ex altera parte, qui zelo honoris Dei, et proximi charitate incensi, satagunt verbo, et exemplo errantes in semitam rectam redigere, et laborantibus in vinea Domini auxilium, et consolationem afferre. Ex quorum numero certe sunt dilecti filii Fratres Carmelitani Discalceati, qui et in hac Alma Urbe nostra, et per Italiam fere totam cum magno animarum emolumento assidue laborantes, orationibus, jejuniis, prædicationibus, confessionibus, aliisque piis operibus intenti, eximie religionis et pietatis exempla edidere, ita ut merito a nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cum autem intellexerimus, hunc religiosum Ordinem valde desiderari in florentissimo Majestatis tuæ Regno, et existemus, horum piorum vivorum præsentiam perutilem fore instaurationi antiquæ illius disciplinæ Ecclesiasticæ, cujus merito Regnum istud Christianissimum appellatum fuit; quam tu quoque non minus prudenter, quam pie cupere te ostendis; his nostris litteris Majestatem tuam hortari etiam atque volumus, ad Carmelitanorum Ordinem in Galliam introducendum; confidimus quippe, te brevi experturum magnam utilitatem ex eorum cum subditis tuæ Majestatis consuetudine. Mirum certe est, quantum valeant ad pietatem in hominum animas introducendam, utpote qui nihil aliud quærant, quam Dei gloriam, et animarum salutem, summam paupertatem in simplicitate cordis colentes. Venerabilis frater noster Franciscus Cardinalis de Giojosa, qui has nostras litteras tibi reddet, uberius adhuc te de sanctitate hujus religiosi Ordinis docebit mandato nostro, et hoc pium opus efficaciter exortabitur: petimus a te, ut illi eandem prorsus fidem adhibeas, quam nobis haberes, si te alloqueremur; ac demum tibi persuadeas, gratissimum nobis fore, si in-

tellexerimus, dilectos filios Discalceatos Fratres Carmelitanos in amplissimo tuo Galliarum Regno sub Majestatis tuæ patrocínio, atque tutela exceptos fuisse, mansionemque firmam, ac stabilem, ut desideramus, locavisse. Deum quæsumus, te continua protectione custodiat, et cum incremento zeli reparandi Catholicæ Religionis augeat in te dona suæ sanctæ gratiæ; et Majestati tuæ ex intimis nostri cordis visceribus benedictionem nostram Apostolicam tribuimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum 12. Calend. Maj. 1610. Pontificatus nostri anno quinto.

Questa lettera in grazia di quelli che non intendono la lingua latina, s'è tradotta in volgare; ed è la seguente.

LETTERA

DI N. S. PAPA PAOLO V.

AD ENRICO IV. RE DI FRANCIA

In raccomandazione de' Frati Carmelitani Scalzi, acciò nel suo Regno possino fondare Conventi

*Al nostro carissimo figlio Enrico Re di Francia
Cristianissimo.*

Carissimo figlio nostro in Cristo, salute ec. Con questa sola consolazione in tante e sì grandi nostre fatiche e sollecitudini ci ricreammo, che sebbene il perpetuo nemico del genere umano non cessa mai con nuove arti e perturbazioni d'impedire il culto divino e la salute dell'anime; non mancano però dall'altra parte chi accesi di zelo dell'onore di Dio e di carità verso i prossimi, procurano a tutto loro potere con parole ed esempj di ridurre quei che vanno errando, alla vera strada; e recar ajuto e consolazione a quelli che s'affaticano nella vigna del Signore. Di questo numero certamente sono i Nostri amati figli frati Carmelitani Scalzi, i quali, e in questa Nostra alma città, e quasi per tutt'Italia, con gran frutto dell'anime continuamente faticando, con orazioni, digiuni, prediche, confessioni ed altre opere pie, alle quali stanno sempre intenti, hanno dato buon esempio di molta religione e pietà, di maniera che meritamente sono nel Signore da noi amati, e tenuti da tutti in gran venerazione. Or avendo Noi inteso, esser molto desiderato questo religioso Ordine nel fioritissimo Regno di V. M., e tenendo per certo che la presenza di questi uomini pii sia per esser molto utile alla ristaurazione di

quell' antica disciplina Ecclesiastica, per la quale con molta ragione questo Regno fu chiamato Cristianissimo, la qual Voi non meno prudentemente che piamente mostrate di desiderare; con questa Nostra lettera vogliamo instantemente esortare la M. V. ad introdurre nel Regno di Francia quest' Ordine de' Carmelitani Scalzi. Perchè confidiamo che in breve tempo sperimenterete il gran bene ed utile, che risulterà dalla lor conversazione, e pratica co' sudditi di V. M. Certamente è cosa di gran meraviglia quanto vagliano per introdur la pietà nell' anime degli uomini; attesochè non cercano altro che la gloria di Dio e la salute dell' anime, osservando una grandissima povertà con sincerità di cuore. Il nostro venerabil fratello Francesco Cardinal di Gioiosa, il quale Vi presenterà questa nostra lettera, più copiosamente, anche da nostra parte, Vi dichiarerà la santità di questa Religione, e più efficacemente Vi esorterà a quest' opera pia; e Vi preghiamo di dargli la medesima credenza che daresti a Noi, se Vi parlassimo a bocca: e finalmente che Vi persuadiate che ci sarà cosa gratissima, quando intenderemo che nell' amplissimo Vostro Regno di Francia, sotto il patrocinio e tutela della M. V. sieno stati ricevuti gli amati figli, i frati Carmelitani Scalzi, e che abbiano fondata casa ferma e stabile come desideriamo. Preghiamo il Signore che Vi guardi con la sua continua protezione e coll' accrescimento di zelo di riparar la Cattolica Religione, accresca in Voi i doni della sua santa grazia; e diamo alla M. V. dall' intimo del cuore la nostra Apostolica benedizione. Data in S. Pietro di Roma a' 12 Maggio 1610. l' anno quinto del Nostro Pontificato.

BULLA CANONIZATIONIS

S. MATRIS THERESIÆ

SS. DOMINI NOSTRI

GREGORII XV.

ANNO MDCXXI. DIE XII. MARTII

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

I. Omnipotens Sermo Dei, cum de sinu Patris ad hæc inferiora descendisset, ut erueret nos de potestate tenebrarum, completo dispensationis suæ tempore, transiturus de hoc mundo ad Patrem, ad propagandam per totum terrarum Orbem electorum suorum Ecclesiam, quam sanguine suo acquisiverat, eamque verbo vitæ erudiendam, ad confundendam sapientiam sapientium, et destruendam omnem altitudinem, quæ adversus Deum extollebatur, non multos nobiles elegit, nec multos sapientes; sed contemptibiles mundi, qui non in sublimitate sermonis, nec in humanæ sapientiæ verbo, sed in simplicitate, et veritate ministe-

rium suum, ad quod a diebus Æternitatis prædestinati erant, adimplerent: in sequentibus vero generationibus, cum juxta præordinata tempora plebem suam per servos suos Fideles visitare dignatus est, plerumque parvulos, et umiles assumpsit, per quos Catholicæ Ecclesiæ ingentia præstaret beneficia, quibus ipse juxta Verbum suum abscondita a sapientibus, et prudentibus Regni Cœlestis mysteria revelaret, eosque supernorum charismatum donis adeo illustraret, ut omnium virtutum, ac bonorum operum exemplis Ecclesiam foverent, ac signorum gloria clarificaret.

II. In diebus vero nostris fecit salutem magnum in manu fœminæ: suscitavit enim in Ecclesia sua, veluti novam Deborah, THERESIAM Virginem, quæ postquam mirabili humilitate, et cunctas adinventiones diaboli, multis, maximisque virtutibus superasset, excelsiora moliens et virtutem sexus animi magnitudine supergressa, accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum, et instruxit exercitus fortium, qui pro Domo Dei Sabaoth, et pro lege ejus, et pro mandatis ejus armis spiritualibus decertarent.

III. Quam Dominus ad tantum opus peragendum abundanter implevit Spiritu sapientiæ et intellectus, et thesauris gratiæ suæ adeo illustravit, ut splendor ejus tamquam Stella in Firmamento fulgeat in Domo Dei in perpetuas æternitates.

IV. Dignum igitur, et congruum existimavi-

mus, ut quam Deus, et Unigenitus Filius ejus Dominus noster JESUS CHRISTUS quasi Sponsam ornatam corona, et decoratam monilibus suis in gloria miraculorum plebi suæ manifestare dignatus est, Nos quoque pro Pastoralis sollicitudine nostra in universali Ecclesia, cui, licet meritis minime suffragantibus, præsidemus, tamquam Sanctam, et electam Dei, colendam, et venerandam Apostolica auctoritate decreverimus, ut omnes populi confiteantur Domino in omnibus mirabilibus ejus, et cognoscat omnis caro, quoniam non defecerunt in diebus nostris miserationes ejus; qui, quamvis peccatis nostris exigentibus visitat nos in virga indignationis suæ, non tamen continet in ira sua misericordias suas, dum in afflictionibus nostris novis nos prædiis munit, et amicos suos multiplicat, qui Ecclesiam suam meritorum, et intercessionum suffragiis protegant, ac defendant.

V. Atque ut universi Christi fideles intelligant, quam abunde in ancillam suam effuderit Deus de spiritu suo, ac propterea erga ipsam devotio in dies augeatur, insigniores quasdam ejus virtutes, et aliqua ex magnalibus, quæ in manu ejus operatus est Dominus, his litteris duximus inserenda.

VI. Nata est THERESIA Abulæ in Regno Castellæ, anno salutis humanæ millesimo quingentesimo quintodecimo, parentibus, ut genere præclaris, ita etiam vitæ integritate conspicuis, a quibus in timore Domini educata, admirandum futuræ sanctitatis in tenerrima adhuc ætate

specimen dedit: nam cum Sanctorum Martyrum acta perlegeret, adeo Sancti Spiritus igne cor ejus intra eam concaluit, ut cum fratre germano etiam puero domo aufugerit, ut in Africam trajiceret, ubi sanguinem, ac vitam pro testimonio JESU CHRISTI profunderet. Sed occursu patris revocata, cum optimam sortem sibi ereptam esse jugibus lachrymis deploraret, ardens martyrii desiderium eleemosynis aliisque operibus compensavit.

VII. Sed cum ad vigesimum ætatis annum pervenisset, Christo se totam despondit, et vocationem, qua ab eo vocata erat, aggressa, ad Moniales Sanctæ MARIE de Monte Carmelo, Ordinis Mitigati se contulit, ut plantata in Domo Domini, in atriis Domus Dei nostri floreret: professione itaque in eo Monasterio emissa, cum per duo de viginti annos gravissimis morbis, ac variis præterea tentationibus vexata esset, nullisque supernis consolationibus reficeretur, adeo invicte adjuvante Domino omnia pertulit, ut probatio Fidei illius omni pretiosior auro, quod per ignem probatur, inventa fuerit, in laudem, et gloriam, et honorem in revelationem JESU CHRISTI.

VIII. Et quoniam ad erigendum sublime Christianarum virtutum ædificium, Fidei fundamentum ponendum fuit, illud adeo stabile, ac inconcussum THERESIA collocavit, ut juxta Verbum Domini comparanda sit viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram. Ea etenim firmitate sacrosancta Ecclesiæ Sacramen-

ta, cæteraque Catholicæ Religionis dogmata credebat, et venerabatur, ut majorem, ut ipsa sæpius testificabatur, de qualibet re certitudinem habere non posset.

IX. Hac Fidei lucerna illuminata Domini nostri JESU CHRISTI Corpus in sacratissima Eucharistia mentis oculis adeo clare intuebatur, ut assereret, nihil esse, quod invideret eorum beatitudini, qui corporeis oculis Dominum conspexissent.

X. Tantum autem vivæ spei in Domino collocaverat, ut jugiter deploraret, quod tandiu in præsentī mortali vita detineretur, quæ sibi impedimentum afferret, quominus semper cum Domino esset.

XI. Nec raro dum in corde suo cœlestis patriæ gaudia cogitabat, mente excedebat, et ad eorum fruitionem in carne rapiebatur.

XII. Sed inter cæteras THERESLE virtutes præcipue emicuit dilectio Dei, quæ adeo in corde ejus exarsit, ut Confessarii ipsius THERESLE charitatem tamquam non hominis, sed Cherubin propriam admirarentur, et celebrarent. Quam etiam Dominus noster JESUS CHRISTUS multis visionibus, et revelationibus mirabiliter auxit: quandoque enim data dextra, clavoque ostenso illam in Sponsam suam adoptavit: atque his verbis alloqui dignatus est: *Deinceps ut vera Sponsa meum zelabis honorem: jam ipse sum totus tuus, et tu tota mea.* Aliquando etiam Angelum vidit ignito jaculo sibi præcordia transverberantem, ex quibus cœlestibus

donis divini amoris flamma in ejus corde adeo exæstuabat, ut maxime arduum votum a Deo edocta emiserit, efficiendi semper quidquid perfectius esset, et ad majorem Dei gloriam pertinere intelligeret. Quin etiam post mortem cuidam Moniali per visum manifestavit, se non vi morbi, sed ex intollerabili divini amoris incendio vita excessisse.

XIII. Sed quam perpetua charitate proximum dilexerit, multis argumentis manifestum fuit, sed præsertim ex ardenti desiderio, quo animarum salutem desiderabat. Infidelium enim, et hæreticorum tenebras perpetuis lachrymis deflebat, ac pro eorum illuminatione non solum juges ad Deum præces fundebat, sed et jejunia, flagellationes, ac alias carnis macerationes offerebat. Proposuit etiam Sancta Virgo in corde suo nullum diem sine charitatis officio transigere, in quo etiam Deus ipsi auxilium præstitit; numquam enim ei defuit ipso largiente exercendæ charitatis occasio.

XIV. Mirabiliter autem imitata est Dominum nostrum JESUM CHRISTUM in dilectione inimicorum: nam cum ingentes pateretur persecutiones, et adversitates, diligebat tamen persequentes, et orabat pro his, qui oderant se: quinimo detrimenta, et offensiones, quas perpetiebatur, amoris, et charitatis ipsi escam ministrabant, adeo ut viri graves dicere solerent: qui amari a THERESIA vellet, damno, aut iniuria, ut eam affliceret oportere.

XV. Vota vero, quæ in professione Religio-

nis Deo voverat, maxima cura, ac diligentia reddidit: nec enim tantummodo omnes exteriores actus Superiorum arbitrio maxima cum humilitate spiritus perficiebat, sed firmiter etiam in corde suo constituit, eorum voluntati omnes etiam cogitationes suas subijcere: cujus etiam rei egregia exempla reliquit. Nam Dominum JESUM CHRISTUM sibi sæpius apparentem aliquando a Confessariis jussu, qui delusam ab Angelo tenebrarum suspicabantur humiliter irrisit, sprevitque, sed non sine magno tam profundæ obedientiæ præmio. Quin etiam volumen, quod in Cantica Canticorum insigni pietate refertum scripserat, ut confessario obtemperaret, flammis injecit. Dicere autem solebat, se in discernendis visionibus, ac revelationibus decipi posse; in obedientia vero Superioribus præstanda falli non posse.

XVI. Paupertatem adeo dilexit, ut non solum labore manuum suarum victum sibi compararet, sed si quam Monialem vilioribus indutam vestimentis conspexisset, illico sua cum illius commutaret: ac si quando sibi necessaria deficerent, mirifice lætaretur, et exultaret, gratiasque Deo ageret, tamquam insigne aliquod consequuta beneficium.

XVII. Sed inter cæteras ejus virtutes, quibus quasi Sponsa a Deo ornata mirifice excelluit, integerrima effulsit castitas, quam adeo eximie coluit, ut non solum propositum virginittatis servandæ a pueritia conceptum usque ad mortem perduxerit, sed omnis expertem ma-

culæ Angelicam in corpore, et corde servaverit puritatem.

XVIII. Quas adeo insignes virtutes mirifica humilitate cordis ornabat: cum etenim in dies divinis charismatibus anima ejus impinguaretur, sæpius exclamabat ad Dominum, ut beneficiis in eam suis terminum statueret, nec tam cito ingentium scelerum oblivisceretur. Contumelias vero, et irrisiones ardentissime sitiēbat: ac non solum humanos honores, sed nosci quoque ab hominibus abhorrebat.

XIX. Invictam autem hujus Sanctæ Virginis patientiam illa vox attestatur, qua sæpius ad Dominum exclamabat: *Domine, aut pati, aut mori.*

XX. Præter hæc omnia divinæ beneficentiæ munera, quibus hanc dilectam suam, quasi prætiōsis monilibus decoratam esse voluit Omnipotens, aliis etiam gratiis, et donis abunde ipsa locupletavit. Adimplevit enim eam Spiritu intelligentiæ, ut non solum bonorum operum in Ecclesia Dei exempla relinqueret, sed et illam cœlestis sapientiæ imbribus irrigaret, editis de Mistica Theologia aliisque etiam multa pietate refertis libellis, ex quibus fidelium mentes uberrimos fructus percipiunt, et ad supernæ patriæ desiderium maxime excitantur.

XXI. Quibus cœlestibus instructa ac illustrata muneribus, opus aggressa est maximum quidem, et cuicumque difficillimum; sed Ecclesiæ Christi per quam utile, ac proficuum. Reformationem enim exorsa est Ordinis Carmelita-

ni, illudque non solum in mulieribus, sed et in viris egregie præstitit, ædificatis non modo per universas Hispanias, sed et per alias etiam Christiani Orbis partes, tam virorum, quam mulierum Monasteriis, sine pecunia, sine proventibus, de sola Dei misericordia præsumens; nec modo omnibus humanis destituta auxiliis, sed adversantibus plerumque, ac contradicentibus Principibus, et Potestatibus sæculi, quæ tamen Domino opus suum confirmante radices miserunt, incrementum susceperunt, et demum in Domo Dei uberes proventus fructificarunt.

XXII. Tantas virtutes THERESIE plurimis, dum adhuc in humanis ageret, miraculis Deus illustravit, quorum nonnulla præsentibus litteris duximus inserenda. Cum in Chonchensi Diœcesi maxima esset frumenti penuria, atque in Monasterio de Villanova de Xara, vix tantum farinae reperiretur, ut per integrum mensem ad victum decem et octo Monialium satis esset, hujus Sanctæ Virginis meritis, et intercessione Deus Omnipotens, qui sperantes in se nutrit, eam adeo abundare fecit, ut quamvis per sex menses ex ea affatim panes ad refectio- nem ancillarum Dei fierent, nunquam tamen usque ad novas fruges diminueretur.

XXIII. Gravi erysipilate in vultu, ac febris afflictabatur Anna a Sanctissima Trinitate, Monialis Conventus Medinæ de Campo, cui THERESIA primum blandita, deinde læsa membra leviter atrectans, *bono animo, inquit, sis, filia; Deus, ut spero, te hoc morbo liberabit: sta-*

timque febris, omnisque morbus ab ea abcessit.

XXIV. Alberta ejusdem Monasterii Priorissa pleuritide ac febre non absque vitæ periculo laborabat; et Sancta Virgo THERESIA tacto latere, quod morbo urgebatur, eam sanam esse pronunciavit, ac surgere jussit: illa perfecte sanata statim e lecto exiliit laudans Deum.

XXV. Adveniente demum tempore, quo pro tot laboribus pro divino honore exhaustis, ac tot bonis operibus in Ecclesiæ utilitatem perpetratis, coronam decoris de manu Dei esset receptura, gravi morbo Albæ decumbens, cum toto infirmitatis tempore frequentes, ac plane mirabiles de divina charitate cum Sororibus sermones habuisset, sæpius gratias Deo agens, quod se Catholicæ Ecclesiæ aggregasset, commendans tamquam præcipua bona, paupertatem, ac debitam Præpositis obedientiam, accepto humillime, ac cum cœlesti prorsus charitate sacro peregrinationis suæ Viatico, et Extremæ Uctionis Sacramento, Christi Crucifixi effigiem manu tenens ad cœlestem patriam evolavit.

XXVI. Pluribus vero signis manifestavit Deus, quam sublimem gloriæ gradum THERESIE elargitus in Cœlis esset: multæ enim Moniales religiosæ, ac timentes Deum, viderunt decorem gloriæ ejus. Alia etenim conspexit supra tectum Ecclesiæ, et in Choro, et super decumbentis cubiculum multitudinem cœlestium luminarium. Alia Christum Dominum magno corruscantem splendore, et ingenti Angelorum frequentia

circumdatum, ejus lecto assistentem. Alia plurimos albis amictos vestibus ipsius cellam ingredientes, ac cubili circumfusos. Quædam etiam in ipso transitu momento candidam columbam ex ipsius ore in cælum evolantem. Alia splendorem crystalli instar fenestra egredientem vidit. Quin etiam quædam arbor calce, ac macerie obstructa, ac jam dudum arida, quæ cubiculo proxima erat, præter omnem temporis et naturæ rationem, repente floribus onusta, in ipsa transitu hora, apparuit. Corpus exanime speciosissimum, ac nulla ruga contractum, ac miro decoratum candore apparuit, ac una cum vestibus, ac linteolis, quibus ægra usa erat, omnibus admirantibus mirifice spirans odorem.

XXVII. Multa etiam magnalia, quæ meritis ancillæ suæ operatus est Deus, ipsius in Paradisum transitum exultabilem reddiderunt. Quædam etenim Monialis dudum capitis, et oculorum infirmitate laborans, apprehensa mortuæ Virginis manu, ac capiti, oculisque admota statim convaluit. Altera item ejus exosculatis pedibus sensum odoratus amissum recuperavit, et corporaliter odorem unguentorum, quo sacrosanctum ejus corpus a Domino perfusum erat, percepit.

XXVIII. Corpus ejus absque ullo prorsus medicamine ligneo loculo inclusum, alte effossa ad sepulturam humo, ac ingentibus lapidibus, et calce oppleta, scrobe sepultum est. Sed e sepulcro ejus odor adeo ingens, ac mirificus

emanabat, ut decretum fuerit, sacrum Corpus exhumare; atque illud sane integrum, ac incorruptum, ac flexibile, ac si nuper tumulatum fuisset, repertum fuit odorato liquore circumfusum, quo perenniter usque in præsentem diem, Deo ancillæ suae sanctitatem jugi miraculo attestante, desudat. Quare aliis vestibus indutum, novaque arca inclusum, cum priora computruissent, eodem loco conditum fuit. Lapsoque triennio, cum rursus ipsius monumentum aperiretur, ut sacrum pignus Abulam asportaretur, ac deinceps frequenter jussu Delegatorum Apostolicorum inviseretur, semper incorruptum, ac tractabile eodem odore, ac liquore perfusum apparuit.

XXIX. Sed et procedentibus temporibus manifestavit Deus hominibus gloriâ suam, præstitis per intercessionem ancillae suae frequentibus beneficiis his, qui se fideliter ejus præcibus commendassent. Puer etenim quidam quadriennis adeo contractus, ac detortus erat, ut nec pedibus insistere, nec cum jaceret corpus movere posset; eaque infirmitas, cum illi a nativitate fuisset, nullumque afferret doloris sensum, incurabilis prorsus videbatur. Cumque per novem dies ad cubiculum, quod vivens Sancta Virgo inhabitaverat, allatus fuisset, sensit in se virtutem venientem, ac repente sanus, ac validus, ac suis pedibus ambulans, stupentibus cunctis cœpit diffamare, se a Matre **THERESIA DE JESU** perfectam sanitatem fuisse consequutum.

XXX. Saeuissimis doloribus per biennium cruciabatur Anna a Sancto Michaelis Monialis, tribus cancribus pectus ejus adeo affligentibus, ut non solum somni experta esset, sed nec collum flectere, nec brachia posset attollere. Cumque particulam Reliquiarum Sanctae THERESIAE super pectus apposuisset, et toto cordis affectu se ejus patrocinio commendasset, non solum omnis evanuit plaga a corpore ejus, sed et alia etiam, quam in corde diu habuerat, infirmitate libera momento temporis effecta est.

XXXI. Adeo vexabatur Franciscus Perez, Parochialis Ecclesiae Rector, apostemate, quod in os pectoris insiderat, ut brachio etiam contracto a celebratione Sacrosancti Missae Sacrificii per quinque menses impediretur, humanisque remediis deficientibus, ad divina confugit, et ad montes Dei elevans oculos, salutem consequutus est. Epistolam enim Virginis THERESIAE manu exaratam pectori admovens, consequutus est ejus partis sanitatem: quumque sepulchrum Virginis visitasset, ejusque brachium quod Albae asservatur, proprio brachio, quod adhuc contractum erat, admovisset, in eo etiam divinam virtutem expertus est, restituta sibi perfecta valetudine.

XXXII. Joannes de Leyva magno gutturis morbo adeo affligebatur, ut omnis respirationis via fere inclusa esset, jamque morti proximus animam agebat, cum sudarium, quod Sanctae THERESIAE fuerat, ad morbi locum magna cum fiducia apposuit, somnoque captus, ac paulo

post expectatus, se meritis Beatae THERESIAE curatum esse, repente sanus, exclamavit.

XXXIII. Cum igitur per universas jam gentes, et nationes sanctitas THERESIAE celebraretur, et nomen ipsius ad Christi fideles magno in honore esset, operante Domino per intercessionem ejus tot mirabilia, quae etiam in dies una cum ipsius veneratione augebantur, fuerunt auctoritate Ordinaria in multis Hispaniae partibus formati processus, ac ad Sanctam hanc Sedem transmissi. Et instanter agente clarae memoriae Philippo III. Hispaniae Rege Catholico, negotio tam in Sacra Rituum Congregatione, quam in Rota diligenter discusso, felicis recordationis Paulus V. praedecessor noster indulxit, ut in ejus honorem tamquam de Beata Virgine Divinum officium in toto Fratrum Carmelitarum Ordine posset celebrari. Cumque idem Philippus Rex iterum apud praedictum Paulum similiter praedecessorem nostrum pro Canonizatione B. Virginis THERESIAE supplicasset, idem Paulus iterum negotium commisit Cardinalibus Sacrae Rituum Congregationis, qui novos processus auctoritate Apostolica conficiendos decreverunt, atque ad id munus peragendum bonae memoriae Bernardum Cardinalem de Roxas, Archiepiscopum Toletanum, et Venerabiles Fratres Episcopos Abulensem, et Salmantinum, eadem auctoritate deputarunt, qui cum diligenter de mandato negotio perfuncti essent, omnia acta eidem Paulo V. praedecessori nostro transmiserunt.

XXXIV. Qui tribus Apostolici Palatii causarum auditoribus, Francisco Archiepiscopo Damasceno locum tenenti, nunc Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali, Joanni Baptistae Coccino Decano, et Alphonso Mancanedo, dedit in mandatis, ut summa cum diligentia dicta acta examineret: et quae eorum sententia esset, ad ipsum referrent. Qui omnibus accurate, prout rei magnitudo postulat, perpensis, eidem Paulo V. praedecessori retulerunt, plene justificari vitae sanctitatem, ac miracula Beatae Virginis *THERESIAE*, omniaque abunde constare, quae pro canonizatione ejusdem a Sacris Canonibus requiruntur, posseque ad ulteriora procedi. Utque ea maturitate, quae rem tantam decebat, negotium transigeretur, idem Paulus dilectis filiis nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Sacris Ritibus praefectis ordinavit, ut praedictos processus, quam diligentissime rursus inspicerent, ac de tota causa accurate cognoscerent.

XXXV. Cum vero idem Paulus humanae peregrinationis viam complevisset, Nosque (nullis nostris meritis) sola divinae gratiae dignatione ad Ecclesiae gubernacula vocati essemus, ad augmentum divini honoris, et Sanctae Ecclesiae utilitatem pertinere arbitrati sumus, ut hujusmodi negotium promoveretur: plurimum etiam ad praesentium temporum calamitatem levandam interesse existimavimus, si Christi fidelium devotio erga sanctos, et electos Dei, qui pro nobis in tantis necessitatibus intercederent, au-

geretur. Mandavimus itaque praedictis Cardinalibus, ut quod illis a praedecessore nostro praedicto fuerat injunctum, quam primum exquerentur. Quod cum illi ea diligentia, qua decebat, perfecissent, ac pro Sanctae Virginis canonizatione omnes unanimiter censuissent: Venerabilis Frater noster Franciscus Maria, Episcopus Portuensis Cardinalis a Monte, totius processus summam, ac suam et collegarum sententiam coram nobis in Consistorio nostro exposuit. Quibus auditis reliqui Cardinales, qui aderant, ad ulteriora fore procedendum communi suffragio pronuntiarunt.

XXXVI. Igitur cum in publico Consistorio dilectus filius Julius Zambeccarius Consistorialis, Aulae nostrae Advocatus, pro ejus canonizatione perorasset, ac nomine Charissimi in Christo filii nostri Philippi Hispaniarum Regis Catholici, ut ad eam procedere dignaremur humiliter supplicasset, Nos de re tanta Venerabiles Fratres nostros Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, et Episcopos in Curia praesentes consulturos esse, respondimus: atque interim Cardinales, atque Episcopos praesentes vehementer in visceribus Christi hortati sumus, ut orationibus instantes, in jejuniis, et eleemosynis animas suas coram Deo nobiscum humiliantes praeces a Deo Patre luminum exposcerent, ut ex alto super nos lucem suam, et veritatem suam emitteret, quae nos ad voluntatem, et beneplacitum ejus cognoscendum, et perficiendum deduceret. Itaque in semipleno Consisto-

rio, quod consequenter celebratum est, vocatis non modo Cardinalibus, sed Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis in Curia nostra existentibus, praesentibus etiam Nostris, ac Sedis Apostolicae Notariis, ac Sacri Palatii causarum Auditoribus, cum plura a nobis de eximia sanctitate ancillae Dei, ac miraculorum frequentia, et celebritate, populorumque erga eam per universas Christianas nationes devotione, commemorata fuissent: expositis etiam instantiis, quae coram nobis non modo nomine maximorum Regum, sed etiam Charissimi in Christo filii nostri Ferdinandi Romanorum Regis in Imperatorem electi, aliorumque complurium Christianorum Principum fiebant, omnes concorditer, ac uno ore benedicentes Deum, amicos suos honorificantem, Beatam THERESIAM canonizandam esse, atque inter Sanctas Virgines adscribendam censuerunt.

XXXVII. Quorum omnium consensu intimo cordis affectu exultavimus in Domino, et jubilavimus in salutari ejus, gratias agentes Deo et Filio ejus Domino nostro JESU CHRISTO, quod Ecclesiam suam misericorditer respexisset, ac tanta gloria illustrare decrevisset. Canonizationis itaque publicavimus diem, et eosdem Fratres, ac filios nostros monuimus, ut in orationibus, et eleemosynis perseverarent, ut in tanto opere exequendo, splendor Domini Dei nostri esset super nos, qui opus manuum nostrarum, ad perficiendam ejus voluntatem, dirigeret.

XXXVIII. Demum peractis omnibus, quae

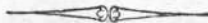
ex Sacris Constitutionibus, ac Romanae Ecclesiae consuetudine peragenda erant, hodie in sacrosancta Principis Apostolorum Basilica cum Venerabilibus Fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, nec non Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Romanaeque Curiae Praelatis, Officialibus, et Familiaribus nostris, Clero Saeculari, et Regulari, ac maxima populi frequentia convenimus, ubi repetitis pro Canonizationis Decreto petitionibus nomine ejusdem charissimi in Christo filii nostri Philippi Regis Catholici, a dilecto filio nostro Ludovico, Tituli Sanctae Mariae Transpontinae Cardinali Ludovisio nuncupato, nostro secundum carnem nepote, per Julium Advocatum praedictum, decantatis Sacris praecibus, et Litanis, ac Spiritus Sancti gratia humiliter implorata, ad honorem Sanctae, et individuae TRINITATIS, et Fidei Catholicae exaltationem, auctoritate Omnipotentis Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Beatorum Apostolorum, ac Nostra, de Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, et Episcoporum in Romana Curia praesentium consilio, ac unanimi consensu, bonae memoriae THERESIAM Virginem de Abula, de cujus sanctitate, fidei sinceritate, et miraculorum excellentia plane constabat, et constat, ac Sanctam esse definivimus, ac Sanctarum Virginum Cathalogo adscribendam decrevimus, prout praesentium tenore definimus, decernimus, et adscribimus,

illamque universos Christi fideles tamquam vere Sanctam honorare, et venerari, mandavimus, et mandamus.

XXXIX. Statuentes, ut ab universali Ecclesia in ejus honorem Ecclesiae, et Altaria, in quibus sacrificia Deo offerantur, aedificari, et conservari, et singulis annis die quinta octobris, quo ad caelestem gloriam translata est, ejus officium, ut de Sancta Virgine ad praescriptum Breviarii Romani celebrari possit: eademque auctoritate omnibus Christi fidelibus vere poenitentibus, et confessis, qui annis singulis eodem festo die ad sepulchrum, in quo corpus ejus requiescit, visitandum accesserint, unum annum, et unam quadragenam, iis vero, qui in ejusdem festi octava, quadraginta dies de injunctis eis seu quomodolibet debitis poenitentiis misericorditer in Domino relaxavimus, ac relaxamus. Postremo gratiis Deo actis, quod Ecclesiam suam insigni hoc, novoque luminari illustrare dignatus esset, decantata in S. THERESIAE honorem solemnibus Sanctarum Virginum oratione, ad Altare Principis Apostolorum Missam celebravimus cum ejusdem Sanctae virginis commemoratione, omnibusque Christi fidelibus tunc praesentibus plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam concessimus.

Decet igitur, ut pro tam insigni beneficio omnes cum omni humilitate benedicamus, et glorificemus eum, quem decet omnis benedictio, et honor, et gloria, et potestas in saecula saeculorum, assiduis praecibus ab eo postulantes, ut per in-

tercessionem electae suae a peccatis nostris faciem suam avertens misereatur nostri, et respiciat nos, et ostendat nobis lucem misericordiarum suarum, et immittat timorem suum super gentes, quae non cognoverunt eum, ut cognoscant, quia non est alius Deus, nisi Deus noster. Caeterum quia difficile foret, praesentes nostras litteras ad singula loca, ubi opus esset, deferri, volumus, ut earum exemplis, etiam impressis, manu publici Notarii subscriptis, et sigillo alicujus personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, eadem ubique fides habeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae, vel ostensae. Nulli erga omnino hominum liceat, hanc paginam nostrorum definitionis, decreti, adscriptionis, mandati, statuti, relaxationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo vigesimo primo, quarto Idus Martij, Pontificatus nostri anno secundo.

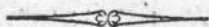


Fine del VI. ed ultimo Volume di questa Edizione,

II. delle Lettere, IV. ed ultimo delle Opere della S. M. Teresa

INDICE

DELLE LETTERE



I.	Al prudentissimo Re Filippo II.	pag. 3
II.	All' Illustr. sig. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza	» 5
III.	Allo stesso	» 8
IV.	All' Illustr. sig. D. Alvaro Velasquez Vescovo di Osmà	» 40
V.	All' Illustr. sig. D. Pietro di Castro, che fu Vescovo di Segovia, essendo allora Canonico di Avila	» 47
VI.	Allo stesso	» 48
VII.	All' Illustr. sig. D. Federico Alvarez di Toledo Duca di Huesca, che dopo lo fu di Alva »	21
VIII.	All' Illustr. sig. D. Maria di Mendoza e Sarnicento, contessa che fu di Rivadavia	» 22
IX.	Alla stessa	» 26
X.	All' Illustr. sig. D. Luisa della Cerda, signora di Malagone	» 30
XI.	Al glorioso P. S. Pietro d'Alcantara, Padre e Fondatore de' Scalzi di S. Francesco	» 33
XII.	Ad uno de' Confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell'anima sua. »	47
XIII.	Ad uno de' suoi confessori, raccontandogli un' ammirabile visione che ella ebbe della SS. Trinità	» 54
XIV.	Al molto Rev. P. Maestro F. Domenico Bagnez confessore della Santa	» 58
XV.	Al molto Rev. P. F. Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del convento di Cadahalso	» 62
XVI.	Al molto Rev. P. Rettore della Compagnia di Gesù di Avila	» 66
XVII.	Al molto Rev. P. Ordoñez della Compagnia di Gesù	» 70
XVIII.	Al molto Rev. P. F. Nicolò di Gesù e Maria, primo Generale che fu dell'Ordine Scalzo di nostra Signora del Carmine	» 75
XIX.	Al P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio	» 77
XX.	Allo stesso	» 80

XXI.	Al P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio pag.	83
XXII.	Allo stesso »	86
XXIII.	Allo stesso »	91
XXIV.	Allo stesso »	97
XXV.	Allo stesso »	99
XXVI.	Allo stesso »	104
XXVII.	Allo stesso »	107
XXVIII.	Allo stesso »	110
XXIX.	Allo stesso »	115
XXX.	Allo stesso »	118
XXXI.	Allo stesso »	121
XXXII.	Allo stesso »	124
XXXIII.	Allo stesso »	126
XXXIV.	Allo stesso »	130
XXXV.	Allo stesso »	132
XXXVI.	Allo stesso »	134
XXXVII.	Allo stesso »	138
XXXVIII.	Allo stesso »	140
XXXIX.	Allo stesso »	143
XL.	Allo stesso »	148
XLI.	Allo stesso »	151
XLII.	Allo stesso »	152
XLIII.	Allo stesso »	158
XLIV.	Ad uno de' suoi confessori »	163
XLV.	Al P. F. Giovanni di Gesù Carmelitano Scalzo in Pastrana »	168
XLVI.	Al P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto »	172
XLVII.	Allo stesso »	177
XLVIII.	Ad una religiosa di diversa regola, che pretendeva passare a quella della Santa . . . »	178
XLIIX.	Al sig. Lorenzo di Cepeda fratello della Santa »	180
L.	Allo stesso »	184
LI.	Alla sig. D. Giovanna di Ahumada sorella della Santa »	199
LII.	Alla stessa »	194
LIII.	Alla stessa »	196
LIV.	A Giovanni di Ovaglie cognato della Santa »	199
LV.	A D. Lorenzo di Cepeda nipote della Santa »	201
LVI.	A Francesco Salzedo cavaliere d'Avila . . . »	207
LVII.	Ad Antonio Gaetano cavaliere di Alva in Salamanca »	210
LVIII.	Al Licenziato Alfonso di Salinas Canonico della santa Chiesa di Palenza »	212
LIX.	Al Licenziato Penna Cappellano della Cappella reale di Toledo »	215
LX.	Allo stesso »	217
LXI.	Allo stesso »	219
LXII.	Allo stesso »	222

LXIII.	Al Licenziato Gasparo di Villanova cappellano delle monache di Malagone	Pag. 224
LXIV.	A Pietro di Casa de Monte in Madrid	» 229
LXV.	A Diego Ortiz cittadino di Toledo	» 231
LXVI.	Allo stesso	» 233
LXVII.	Allo stesso	» 237
LXVIII.	Ad Alfonso Ramirez cittadino di Toledo	» 239
LXIX.	All' Illust. sig. D. Gujomar Pardo e Tavera	» 240
LXX.	A D. Agnese Nieto in Madrid	» 244
LXXI.	Alla stessa	» 246
LXXII.	A Caterina di Tolosa in Burgos	» 248
LXXIII.	A certe signore che pretendevano pigliar l'a- bito di Carmelitane Scalze	» 251
LXXIV.	Alla M. Priora e religiose del convento di S. Giuseppe d'Avila	» 254
LXXV.	Alla M. Priora e religiose del convento della SS. Trinità di Soria	» 258
LXXVI.	Alla M. Maria Battista Priora di Vagliadolid	» 262
LXXVII.	Alla stessa	» 264
LXXVIII.	Alla M. Anna dell' Incarnazione, eugina della Santa, e Priora del convento di Salamanca	» 268
LXXIX.	Alla M. Maria di S. Giuseppe Priora del con- vento di Siviglia	» 270
LXXX.	Alla stessa	» 272
LXXXI.	Alla stessa	» 274
LXXXII.	Alla stessa	» 280
LXXXIII.	Alla stessa	» 283
LXXXIV.	Alla stessa	» 286
LXXXV.	Alla stessa	» 290
LXXXVI.	Alla stessa	» 292
LXXXVII.	Alla stessa	» 298
LXXXVIII.	Alla stessa	» 301
LXXXIX.	Alla stessa	» 304
XC.	Alla stessa	» 306
XCI.	Alla stessa	» 308
XCII.	Alla stessa	» 312
XCIII.	Alla stessa	» 315
XCIV.	Alla stessa	» 319
XCV.	Alla stessa	» 325
XCVI.	Alla stessa	» 330
XCVII.	Alla stessa	» 333
XCVIII.	Alla stessa	» 335
XCIX.	Alla stessa	» 338
C.	Alla stessa	» 341
CI.	Alla stessa	» 349
CII.	Alla stessa	» 350
CIII.	Alla stessa	» 352
CIV.	Alla stessa	» 354

- CV.** Alla M. Tommasina Battista, Priora del convento di Burgos Pag. 356
- CVI.** Alla stessa » 359
- CVII.** Alla sorella Eleonora della Misericordia Carmelitana Scalza nel convento della SS. Trinità di Soria » 361
- Digressione, nella quale si spiega un punto che la S. Madre tocca in queste lettere » 364

AGGIUNTA

*Di alcune lettere scritte dalla stessa S. Madre
Teresa di Gesù.*

- I.** All' Illustr. sig. Canonico Reinoso in Palenza » 370
- II.** All' Illustr. sig. D. Maria di Mendoza . . » 377
- III.** Alla M. Anna di Gesù Priora delle Carmelitane Scalze di Veas » 381
- IV.** Alla M. Anna di S. Alberto Priora di S. Giuseppe di Caravacca » 383
- Bolla della Canonizzazione della S. M. Teresa di Gesù » 391**

Brixiae, die 21. Junii 1853.

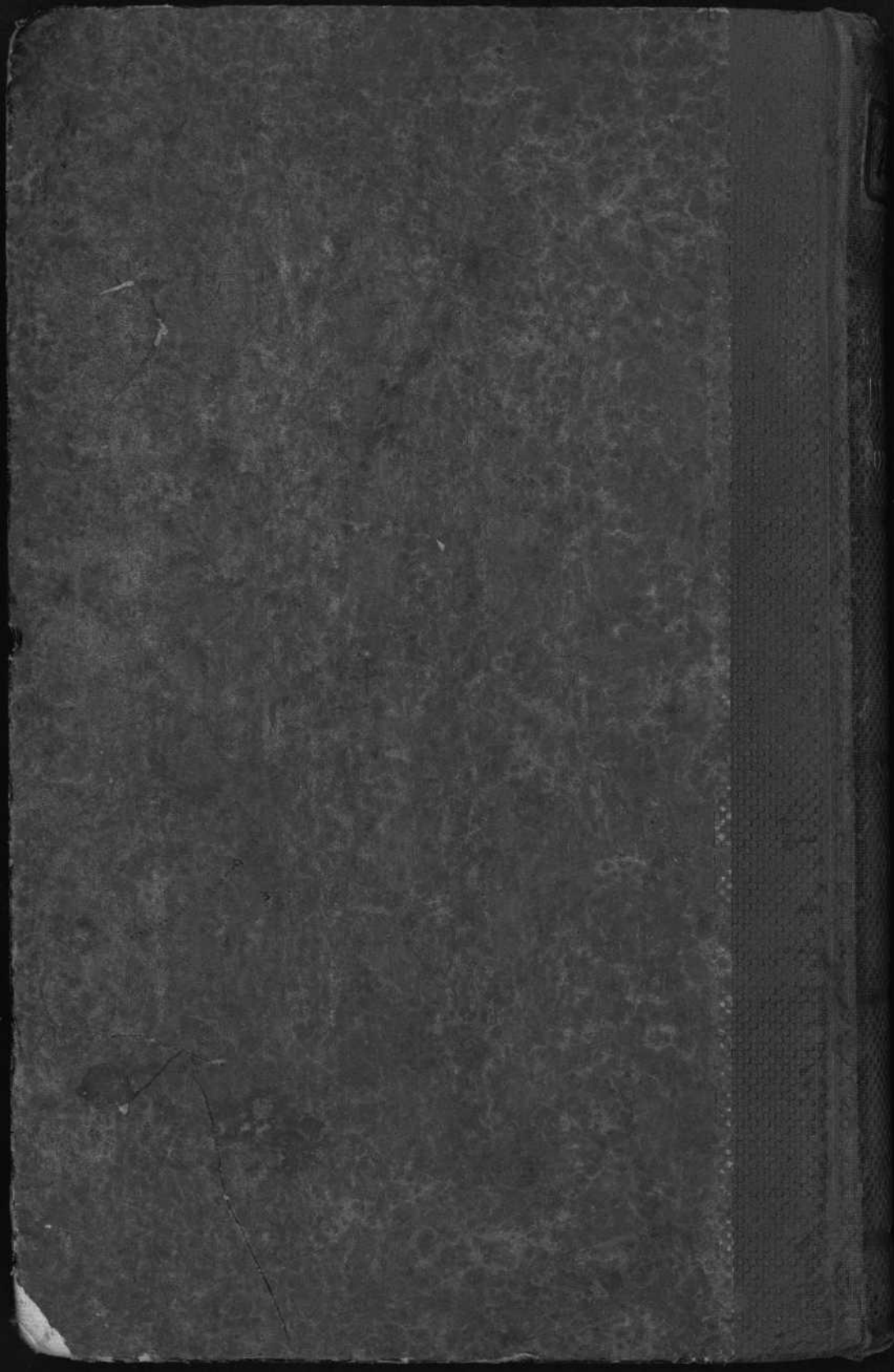
Reimprimatur

† HIERONYMUS EPISCOPUS.

1607

12

2



1607.

SAN. TERESA
IN GESU
—
OPERE

6